

Brani difficili nella Bibbia

di Richard Wilson (info@laparola.net)

novembre 2018

Quest'opera è stata rilasciata con licenza
Creative Commons Attribuzione 3.0 Unported
<http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/deed.it>

Sommario

Introduzione	5
Abbreviazioni usate.....	8
Domande generali	9
Genesi.....	17
Esodo.....	43
Levitico	57
Numeri	62
Deuteronomio.....	70
Giosuè	76
Giudici.....	81
Rut.....	85
1Samuele.....	85
2Samuele.....	96
1Re	101
2Re	109
1Cronache	114
2Cronache	123
Esdra.....	127
Neemia	130
Ester	130
Giobbe.....	131
Salmi	133
Proverbi.....	140
Ecclesiaste.....	142
Cantico dei cantici.....	145
Isaia	146
Geremia.....	150

Lamentazioni.....	154
Ezechiele	155
Daniele	157
Osea.....	160
Gioele.....	161
Amos	162
Abdia.....	162
Giona.....	162
Michea.....	163
Naum.....	163
Abacuc	164
Sofonia	165
Aggeo	165
Zaccaria.....	165
Malachia.....	165
Matteo	166
Marco	203
Luca.....	215
Giovanni.....	230
Atti	242
Romani.....	254
1Corinzi.....	257
2Corinzi.....	266
Galati	269
Efesini	270
Filippesi.....	272
Colossesi	274
1Tessalonesi	276

2Tessalonesi	276
1Timoteo	277
2Timoteo	281
Tito	281
Filemone.....	281
Ebrei	281
Giacomo	286
1Pietro	289
2Pietro	291
1Giovanni.....	292
2Giovanni.....	295
3Giovanni.....	295
Giuda.....	296
Apocalisse	296

Introduzione

Questo documento ha avuto inizio con il mio sito LaParola (<http://www.laparola.net/>). Siccome è un sito noto sulla Bibbia, ricevo spesso tramite la posta elettronica delle domande sulla Bibbia. Spesso le domande sono domande già poste da altri nel passato, perché i tipici quesiti sono in realtà pochi. Così, per risparmiare tempo, ho cominciato a salvare una copia delle mie risposte, per spedire ad altri con la stessa domanda, oppure le mettevo sul mio sito e indicavo a chi chiedeva dove trovare la risposta. Adesso ho pensato di raccogliere queste risposte in un unico testo, per distribuirle maggiormente, per essere di aiuto a tutti con le stesse domande. Per avere una raccolta completa di risposte, molti brani difficili in questo testo non sono risposte a domande che io ho ricevuto, ma sono domande che alcuni hanno posto, o che io ho avuto mentre ho letto o spiegato ad altri la Bibbia.

Ci sono diversi tipi di brani difficili considerati in questo testo:

- a) Brani che sono difficili da interpretare, cioè spiegare esattamente quello che vogliono dire. A volte questo è perché ci sono due o più possibili interpretazioni (per esempio Gen 6:1-5; 2Cor 12:7; 1P 3:19-20). Altre volte è perché ci mancano informazioni, che erano conosciute allo scrittore e ai lettori originali del libro, per cui non sappiamo più quello a cui lo scrittore si riferiva.
- b) Brani che sono difficili da capire come mettere in pratica. A volte è perché l'applicazione ovvia è molto diversa da quella che ci aspetteremo. Altre volte è perché non è ovvio in quale modo dobbiamo vivere l'insegnamento di un certo brano, forse perché la nostra cultura è molto diversa da quella della Bibbia (per esempio Mt 18:8-9; At 2:44-45).
- c) Brani che sembrano di contraddire altri brani nella Bibbia. Questi sono più comuni nei Vangeli e nei libri dei Samuele, Re e Cronache, dove ci sono molti brani paralleli, ma esistono anche in altri libri (per esempio At 7:16).
- d) Brani che sembrano di contraddire quello che sappiamo dalla storia, dalla geografia o dalla scienza (per esempio Gios 10:12-14; At 5:36-37).

Ci sono altri brani che possono essere considerati difficili, ma che non sono discussi in questo testo (con qualche eccezione). Sono brani che insegnano cose contrarie a quello che pensiamo (o che si pensa) sia la verità. Sono difficili, perché non corrispondono a quello in cui crediamo. Ma non c'è niente da spiegare. I brani insegnano quello che dicono, e dobbiamo cambiare quello che noi pensiamo per corrispondere a quello che la Bibbia insegna, non cercare di forzare la Bibbia a dire quello che noi pensiamo.

Spesso ci sono diverse possibilità per spiegare un brano difficile, per esempio diverse interpretazioni di un brano oppure diverse spiegazioni di una contraddizione apparente, ma non sappiamo quale sia quella giusta. Ciò non significa che la Bibbia ha un errore, solo che non sappiamo esattamente la spiegazione del problema. Sappiamo che una spiegazione esiste, e che è una di alcune possibilità, ma non sappiamo quale.

Raramente è difficile, se non impossibile, trovare qualsiasi soluzione a un brano difficile. Ci mancano delle informazioni che ci servirebbero per risolvere la difficoltà, e a volte non sappiamo neanche quali informazioni ci mancano. Forse nel futuro, scopriremo quello che ci manca, e il problema sarà risolto. C'è ancora molto da sapere nel campo degli studi biblici, e a volte dobbiamo dire solo che non sappiamo. Possiamo credere che la Bibbia sia vera, pur ammettendo che c'è qualche buco nella conoscenza attuale che lascia qualche perplessità e che forse sarà risolta nel futuro.

Questo testo non è un commentario sui brani discussi. Per questo motivo non tutti i punti dei brani sono spiegati, né tutte le possibili spiegazioni delle difficoltà discusse. Lo scopo invece è

semplicemente di dare delle spiegazioni di alcuni brani difficili nella Bibbia. Insieme al testo, sarà utile consultare un commentario sulla Bibbia per un approfondimento dei brani.

Una premessa: io credo nell'infallibilità della Bibbia. Cioè, in poche parole, che quello che la Bibbia insegna è vero. Ma il significato di "infalibilità della Bibbia" va determinato in pratica da quello che la Bibbia insegna: se è infallibile, è anche infallibile in quello che insegna sulla sua infallibilità. Per alcune caratteristiche della rivelazione divina, vedi i commenti su Marco 16:9-20; Atti 7:16; Atti 17:28; 1Corinzi 3:19; 1Corinzi 5:9; 1Corinzi 7:10-12. Per esempio, non è l'infalibilità di una certa interpretazione della Bibbia, ma di quello che la Bibbia veramente dice. E forse non abbiamo ancora trovato l'interpretazione corretta di qualche brano. Non è la traduzione italiana che è infallibile, ma la Bibbia nella lingua originale (ebraico e aramaico per l'Antico Testamento, greco per il Nuovo Testamento). E non è i testi nella lingua originale che abbiamo adesso che sono infallibili, ma il testo originale scritto dall'autore mentre era "sospinto dallo Spirito Santo" (2P 1:21). Per esempio, la spiegazione più probabile di alcuni brani difficili è che degli errori sono stati introdotti nel testo quando è stato copiato durante i millenni dopo che furono scritti. Per un approfondimento ed alcuni esempi, vedi il commento su Geremia 36:20-28.

Ma in generale, cerco di spiegare e interpretare quello che la Bibbia dice, senza lasciarmi influenzare da quello in cui credo. Io credo che **io** devo cambiare quello che penso in base alla Bibbia, e che non devo cercare di costringere la Bibbia a dire quello che io voglio che dica. Capirai comunque quello in cui credo leggendo questo testo, ma ribadisco che è il mio desiderio (anche se purtroppo non sempre realizzabile, perché siamo tutti influenzati da preconcetti quando ci avviciniamo a qualsiasi testo) è di basare le mie credenze sulla Bibbia. D'altra parte, sono consapevole che le mie credenze hanno influenzato la mia scelta di brani difficili. Per esempio, un brano che sembra di insegnare la salvezza per opere è per me difficile, ma non un brano che sembra di insegnare la salvezza per grazia tramite la fede senza opere. Leggendo la mia descrizione dei brani difficili che sembrano di insegnare la salvezza per opere, capirai perché credo che in realtà non lo insegnano. Un errore comune per tutti è di prendere alcuni brani per sostenere la propria posizione, e di trascurare gli altri. Io provo a prendere tutti i brani che parlano di una certa questione, e interpretare tutti nella luce degli altri.

Una domanda naturale a questo punto è: Perché ci sono delle difficoltà a capire la Bibbia, se Dio l'ha scritta? Non poteva Dio essere più chiaro? Per rispondere, bisogna sottolineare prima di tutto che la maggior parte della Bibbia è infatti chiarissima, come puro il suo messaggio. Il numero di brani veramente difficili è molto piccolo in confronto con tutto il testo. Poi, la difficoltà è spesso in noi e non nella Bibbia: non vogliamo accettare alcuni degli insegnamenti duri, o ci avviciniamo al testo con uno spirito critico. E quando non vogliamo avvicinarci a Dio con umiltà, quando noi vogliamo giudicare Dio, lui non ci parla. Per questo motivo Gesù parlò in parabole (Mc 4:10-14), e i suoi insegnamenti duri ebbero l'effetto di allontanare i seguaci che non volevano seguirlo del tutto (Gv 6:60-66). Infine, molte delle difficoltà sono una conseguenza della nostra cultura occidentale modernista, che vuole tutto espresso logicamente e sistematicamente. Dio scrisse la Bibbia per tutte le culture di tutto il tempo, e lo fece (per lo più) tramite storie che raccontarono come operò nella storia, nella vita di alcuni individui, e soprattutto in Gesù Cristo. Questo è il modo di comunicare la verità nella maggior parte delle culture del mondo. Queste storie non sono illogiche né contraddittorie, ma testimonianze e complementari. La Bibbia non è un testo di teologia sistematica, ma la storia di come Dio manifesta il suo carattere nella creazione e nella redenzione del suo popolo, per la sua gloria eterna.

Per concludere, alcune spiegazioni su come questo testo è stato scritto.

Ci sono alcune difficoltà che valgono per diversi brani, o che hanno a che fare con la lettura dell'intera Bibbia. Queste "domande generali" sono considerate nella prima sezione del testo. Poi ogni brano difficile è spiegato nell'ordine dei brani nella Bibbia. Spesso due o più brani difficili

sono collegati (per esempio, due brani hanno la stessa difficoltà a causa di una contraddizione apparente fra i due brani). In quel caso, la spiegazione è data per un brano, e per l'altro brano è scritto di vedere il commento del brano con la spiegazione.

La versione della Bibbia citata in questo testo è la Nuova Riveduta. Però, può essere usato con qualsiasi versione della Bibbia. Nei pochi casi in cui ci sono differenze significative fra le versioni, sono menzionate nel testo.

Per trovare un versetto nei Salmi, c'è un'ulteriore considerazione. La vecchia edizione della C.E.I. (del 1974) usa l'enumerazione greca dei Salmi, che per la maggior parte dei Salmi è uno meno del numero nel canone ebraico, anche se il testo è identico. Infatti, di solito le edizioni cartacee della C.E.I. (1974) mettono il numero ebraico in parentesi dopo il numero greco. La nuova edizione (del 2008) però enumera i Salmi come le altre versioni. Inoltre, l'enumerazione ebraica dei versetti dei Salmi è diversa da quella greca, in quanto un eventuale titolo è il primo versetto, mentre le altre versioni mettono il titolo e la prima parte del testo del Salmo insieme nel primo versetto. Se, quindi, usi la C.E.I. per leggere un versetto menzionato in questo testo, e non pare giusto, prova il salmo precedente e/o il versetto successivo. Per esempio, Salmo 42:1 qui (il riferimento nella Nuova Riveduta) è Salmo 41:2 nella C.E.I. (1974) e Salmo 42:2 nella C.E.I. (2008).

Io ho avuto un gran beneficio scrivendo questo testo. Ho dovuto riflettere più profondamente sulla Parola di Dio, per capire bene quello che dice, e a volte anche cambiare quello in cui credevo alla luce delle Scritture. Inoltre, i brani che sono difficili perché sono difficili da mettere in pratica hanno studiato **me** e hanno rivelato le mie mancanze, che mi ha aiutato a chiedere perdono a Dio ed a cercare di cambiare vita. Il mio scopo e la mia preghiera sono che questo testo possa avere lo stesso effetto su di te, per darti una conoscenza più approfondita della Parola della Vita, e che possa trasformarti all'immagine del nostro Signore Gesù Cristo.

Le sacre Scritture possono darti la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù. Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

2Timoteo 3:15-17

Abbreviazioni usate

Abbreviazione	Nome libro
1Cor	1Corinzi
1Cr	1Cronache
1G	1Giovanni
1P	1Pietro
1Re	1Re
1Sam	1Samuele
1Tess	1Tessalonicesi
1Tim	1Timoteo
2Cor	2Corinzi
2Cr	2Cronache
2G	2Giovanni
2P	2Pietro
2Re	2Re
2Sam	2Samuele
2Tess	2Tessalonicesi
2Tim	2Timoteo
3G	3Giovanni
Aba	Abacuc
Abd	Abdia
Ag	Aggeo
Am	Amos
Ap	Apocalisse
At	Atti
CC	Cantico dei cantici
Col	Colossesi
Dan	Daniele
Dt	Deuteronomio
Ebr	Ebrei
Ec	Ecclesiaste (o Qoelet)
Ef	Efesini
Es	Esodo
Esd	Esdra
Est	Ester

Abbreviazione	Nome libro
Ez	Ezechiele
File	Filemone
Fili	Filippesi
Gal	Galati
Gen	Genesi
Ger	Geremia
Giac	Giacomo
Giob	Giobbe
Gioe	Gioele
Gion	Giona
Gios	Giosuè
Gv	Giovanni
Giuda	Giuda
Giudic	Giudici
Is	Isaia
Lam	Lamentazioni
Lev	Levitico
Lu	Luca
Mal	Malachia
Mc	Marco
Mi	Michea
Mt	Matteo
Na	Naum
Ne	Neemia
Num	Numeri
Os	Osea
Pr	Proverbi
Rom	Romani
Rut	Rut
Sal	Salmi
Sof	Sofonia
Tit	Tito
Zac	Zaccaria

Domande generali

I seguaci di Dio non fecero delle cose terribili?

Questo è senz'altro vero. La Bibbia racconta delle azioni veramente scioccanti di molte persone. Alcune di queste azioni erano comandate da Dio, e la prossima sezione parlerà di queste. Ma c'erano anche molti errori commessi senza essere ordinati da Dio. Infatti, è difficile pensare di un personaggio importante della Bibbia di cui non è raccontato qualche sbaglio (naturalmente tranne Gesù Ebr 4:15). Adamo e Eva mangiarono la frutta proibita (Gen 3). Noè si ubriacò (Gen 9:20-27). Abraamo mentì riguardo a Sara ben due volte (Gen 12:10-20; 20:1-18). Giacobbe ingannò tutti per quasi tutta la sua vita. Mosè disubbidì a Dio a Meriba (Num 20:1-13). Iefte sacrificò la propria figlia per un voto sbagliato (Giudic 11:30-40). Samuele nominò i suoi figli giudici (1Sam 8:1-3). Davide fece uccidere Uria e commise adulterio con Bat-Sceba (2Sam 11). Salomone prese mogli e concubine dalle altre nazioni e commise l'idolatria con i loro dèi (1Re 11:1-13). E così via. È una caratteristica della letteratura della Bibbia (soprattutto dei libri storici dell'Antico Testamento) di raccontare degli eventi senza darne un giudizio. Spetta al lettore decidere se quello che succedette è giusto o sbagliato, che dobbiamo fare attingendo a altri brani della Bibbia. In altre parole, i racconti storici solo descrivono quello che accadde, non prescrivono quello che noi dobbiamo fare. Non sono esempi da seguire per noi.

Se è così, si può giustamente chiedere, "Perché questi racconti sono nella Bibbia? Quale insegnamento possiamo prendere dai racconti per la nostra vita?" Ci sono diverse considerazioni.

1. La Bibbia non contiene delle biografie che esaltano le persone, per dimostrare che erano perfette. La Bibbia racconta la verità sulla vita e sulle persone, e deve includere anche le loro imperfezioni. Un libro in cui tutti i personaggi sono perfetti sembrerebbe un romanzo, non la vera Parola di Dio.
2. Impariamo che Dio può usare le persone imperfette per compiere i suoi propositi. Nella sua onnipotenza, il peccato umano non gli impedisce di fare quello che vuole. Di più, nella sua sovranità, può usare il peccato umano per compiere i suoi propositi, di cui il caso più chiaro è At 2:23; 4:27-28. Noi non possiamo frustrare Dio con la nostra opposizione a lui.
3. Non solo Dio **può** usare le persone imperfette, **preferisce** usare le persone deboli (1Cor 1:27-31). Questo è perché in questo modo, tutta la gloria va a lui. Se tutte queste persone imperfette potettero salvare il popolo di Dio, doveva essere Dio che agiva, perché quelle persone non ne erano capaci.
4. Questi personaggi erano un'ombra o un tipo del vero Salvatore e Re che doveva venire, Gesù Cristo. Dio ha dimostrato tramite loro e gli altri Israeliti che l'umanità è veramente persa e senza speranza. Non riusciamo a vivere sotto Dio in qualsiasi situazione: in un giardino in comunione con Dio, con le promesse di Dio, riuniti intorno alla legge di Dio, in una teocrazia, in un regno sotto il re di Dio, eccetera. Quello che ci vuole è l'intervento di Dio stesso che diventa uomo, e così non sbaglia mai, per il perdono del peccato per risolvere il problema di noi umani imperfetti.

Come si possono spiegare tutte le stragi commesse da Dio?

Senza dubbio, Dio uccise tante persone, sia individui sia intere popolazioni, sia direttamente sia ordinando ai suoi servi di sterminare altri. Benché succeda in tutta la Bibbia, ce ne sono più esempi nell'Antico Testamento (per motivi che saranno spiegati qui sotto). Questo fatto ha portato alcuni a paragonare quello che sembra a loro un Dio di ira nell'Antico Testamento con un Dio di amore (o con Gesù Cristo) nel Nuovo Testamento. Però questo confronto è possibile solo per chi legge la Bibbia in modo superficiale, perché l'AT è pieno di descrizioni dell'amore di Dio e il NT è pieno di descrizioni dell'ira e della punizione da parte di Dio (e di Gesù Cristo).

Bisogna capire questi brani nel contesto del messaggio dell'intera Bibbia, cioè del vangelo. Dalla caduta di Adamo in poi, **tutti** muoiono a causa del proprio peccato. Prima o poi, tutti muoiono, la questione è solo quando. Dio sarebbe giusto se facesse morire tutti al momento del primo peccato, che sarebbe quando siamo piccolissimi. Ma nella sua misericordia, in alcuni casi non esegue la sua punizione subito, ma aspetta. Così non c'è nessun problema con il fatto che Dio fece morire tutte queste persone. Questo sarebbe la normalità. In realtà, la cosa strana è che vissero così tanto tempo, e che tutti gli altri (inclusi gli Israeliti) non subirono la stessa condanna. Però, in quei casi la misericordia di Dio fece aspettare il suo giudizio. Il fatto che Dio uccide delle persone è un problema solo se crediamo che tutte le persone abbiano il diritto di vivere per circa 70 anni, e che se muoiono prima è un'ingiustizia di Dio. Se abbiamo un punto di vista biblico che tutti dovrebbero morire giovanissimi, perché sono tutti colpevoli di offese gravi contro Dio, e che se muoiono dopo è la misericordia di Dio, il problema scompare. Naturalmente, quando parliamo di "tutti", includiamo anche noi stessi: io e te saremmo dovuti morire giovanissimi, perché colpevoli davanti Dio; se non siamo già morti è per la misericordia di Dio, un fatto che deve portarci alla lode e al ringraziamento di Dio.

La questione che rimane è quali differenze ci sono nel Nuovo Testamento, cioè se Dio agisce nello stesso modo ora. Una differenza adesso è che Dio esegue i suoi propositi non più tramite una nazione politica, ma tramite la chiesa. Così non ordina più lo sterminio di intere città o nazioni. Ci sono pochi casi nel Nuovo Testamento in cui Dio fece morire o colpì qualcuno per un peccato particolare (At 5:1-11; 12:20-23; 13:6-12; 1Cor 11:30-32). Forse altri morirono o furono puniti, e forse alcuni muoiono o sono puniti adesso, ma di solito non siamo in grado di dire che è la conseguenza di un peccato particolare. Quello che troviamo spesso nel Nuovo Testamento, invece, sono condanne forti, con la promessa di un castigo futuro. Un castigo eterno che è peggiore di qualsiasi strage raccontata nell'Antico Testamento. Il motivo per cui la punizione non è immediata è che Dio aspetta (come pure nell'Antico Testamento, per esempio Gen 6:3; 15:16; Ez 18:23). Dio non è solo un Dio santo e perfetto che punisce ogni iniquità, è anche un Dio misericordioso e paziente, e dà a tutti l'opportunità di ravvedersi invece di perire (2P 3:9). Se Dio ci trattasse come meritiamo, con una giustizia legale in cui ogni reato è punito subito, nessuno sarebbe ancora in vita e nessuno avrebbe tempo per ravvedersi ed essere salvato dall'ira di Dio. E Dio non solo per la sua misericordia e pazienza ci dà l'opportunità di ravvedersi, ma nel suo amore fa sì che il ravvedimento possa aiutarci. Perché il ravvedimento non toglie né la colpa né il castigo dei nostri sbagli. Dio ha dato suo Figlio, Gesù Cristo, per portare la nostra colpa e il nostro castigo quando è morto sulla croce. Così ogni ingiustizia viene punita e Dio rimane giusto, santo e perfetto, anche quando perdona e entra in un rapporto con degli esseri ingiusti e imperfetti (Rom 3:21-26). C'era lo stesso Dio di amore nell'Antico Testamento, che stabilì il sistema dei sacrifici per il perdono dei peccati, ma l'amore di Dio è stato rivelato in modo più completo in Gesù Cristo nel Nuovo Testamento.

Per una risposta a una domanda specifica collegata, vedi il commento su Esodo 20:13.

Il Dio dell'Antico Testamento è diverso dal Dio del Nuovo Testamento?

A molti sembra che il Dio nell'Antico Testamento sia un Dio di odio, di giudizio, e di guerre, mentre il Dio del Nuovo Testamento (e il messaggio di Gesù) sia un Dio di amore, di perdono, e di pace. Mentre ci sono delle differenze nel modo in cui Dio si manifesta all'umanità prima e dopo la venuta di Gesù Cristo, possiamo dire che Dio è diverso nei due Testamenti sono con una lettura selettiva dei testi.

Il primo giudizio da parte di Dio è la risposta al primo peccato, quello di Adamo ed Eva. Però in mezzo all'elenco di punizioni, c'è la prima promessa della liberazione dal male (Gen 3:15). Caino è scacciato per aver ucciso suo fratello, ma Dio lo protegge dall'essere ucciso (Gen 4:15). Dio manda il diluvio perché la terra era corrotta e piena di violenza, ma non distrugge tutto salvando la famiglia di Noè e gli animali (Gen 6:8-13). Dio disperde le nazioni che vogliono giungere Dio (Gen 11:1-9),

ma chiama Abramo e tramite lui fonda un nuovo popolo che sarà il suo (Gen 12:1-3; 15:4-6). Abramo e i suoi discendenti Isacco e Giacobbe sbagliano spesso, ma Dio non viene mai meno alla sua promessa. Gli Israeliti, anche dopo la loro salvezza dall'Egitto, continuano a ribellarsi a Dio, ma Dio provvede un sistema (sacrifici, sacerdoti, tabernacolo) per essere perdonati e dimorare insieme con il Dio santissimo. Il proposito di Dio per Israele era di essere una luce per le nazioni, affinché attraverso Israele tutte le nazioni fossero benedette (Gen 12:3). Tuttavia, Israele non è mai stato quello che doveva essere, e dopo quasi 1000 anni di grazia e pazienza, Dio distrugge la nazione e fa deportare gli Israeliti. Ma la promessa e l'amore di Dio continuano, e li fa ritornare alla loro terra per un nuovo inizio.

Oltre al racconto dell'amore di Dio attraverso la storia, possiamo anche elencare tanti versetti che lo esprimono esplicitamente. Solo pochissimi esempi sono Es 34:6-7; Ne 9:17; Sal 145:14-17; 146:7-9; Is 43:1-3; 54:10; Ger 17:9-10; 32:40-41; Os 3:1; Gion 3:8-10; Mi 7:18-19; Na 1:7.

Dall'altra parte, nel Nuovo Testamento leggiamo della condanna e del giudizio delle persone, da parte di Gesù e da Dio, in Mt 23; Mt 25:31-46; Lu 12:5; At 5:1-11; 2Tess 1:5-10; Ebr 10:31; 12:29; Ap 20:1-15 e molti altri brani.

Tutto questo non è sorprendente, perché tutta la Bibbia afferma che Dio non cambia (Sal 102:25-27; Mal 3:6; Giac 1:17), e gli autori del Nuovo Testamento hanno mantenuto l'insegnamento dell'Antico Testamento. La differenza fra i Testamenti è che la suprema manifestazione dell'amore e della santità di Dio è la vita e la morte di suo Figlio, Gesù Cristo. Per questo vediamo più chiaramente nel Nuovo Testamento sia la grazia di Dio sia la sua opposizione a tutto quello che si oppone a lui e che risulta nell'eterna separazione da lui. Dio sta aspettando con pazienza che ritorniamo a lui affinché non periamo come quelli dell'Antico Testamento (2P 3:9-10).

Se Dio è assolutamente buono e sovrano, perché c'è il male nel mondo?

Questo è la domanda più comune sull'esistenza di Dio, non solo adesso ma da migliaia di anni. E in tutto questo tempo, altri hanno dato risposte più complete e migliori di quanto io posso dare qui. Quindi scriverò solo qualche indicazione generale.

Questa domanda di solito ha una di due forme. Prima di tutto c'è la domanda filosofica o logica, che il fatto che il male esiste sembra contraddire l'esistenza di un Dio buono e sovrano. Poi c'è anche la domanda personale o esistenziale: perché Dio ha permesso che questo male particolare sia successo a me? Anche se la risposta alla seconda domanda è uno sviluppo a un caso particolare dei principi della prima, è utile dividere le risposte alle due domande.

La domanda filosofica fa, in poche parole, questo ragionamento: Il male esiste nel mondo, per cui Dio non vuole oppure non può rimuoverlo. Nel primo caso, non è buono; nel secondo caso, non è onnipotente. Quindi se Dio esiste, non può essere perfettamente buono e sovrano, come la Bibbia insegna. Ci sono vari modi di rispondere a questo ragionamento, sia al livello filosofico (come può essere definito "il male" se non esiste qualcosa di supremo e assoluto che definisce il giusto; oppure il fatto che Dio non ha ancora distrutto il male non significa che non lo farà mai) sia al livello personale (se Dio dovesse distruggere il male, dovrebbe distruggere me e te perché facciamo cose sbagliate, è quello che veramente vuoi?). Ma ci sono alcune riflessioni sulla questione che mi colpiscono in modo particolare. Nella prima, la causa del male è vista nella ribellione da parte delle sue creature, prima di Satana ed alcuni angeli, poi di ognuno di noi che non viviamo sempre sotto il governo di Dio. Questa ribellione trascina anche tutta la creazione alla maledizione, alla vanità e alla corruzione (Gen 3:17-18; Rom 8:19-22). Quindi il male è il risultato della nostra ribellione, o direttamente o indirettamente, e non possiamo biasimare Dio. Ma perché Dio non fa qualcosa? In realtà l'ha fatto. Entrò nella sua creazione che noi abbiamo fatto maledire, come l'uomo Gesù Cristo, e soffrì terribilmente l'effetto del male, fino alla crocifissione alle mani di persone malvagie. Quindi

Dio non ha una soluzione filosofica o disinteressata al problema del male, ma si tuffò dentro per sperimentare tutto quello che soffriamo e così simpatizzare con noi nel nostro combattimento contro il male (Ebr 4:15). Poi, con la sua morte e risurrezione Gesù sconfisse il male, anche se la sua vittoria sarà completamente manifestata solo al suo ritorno. Perché Dio non distrugge subito il male? Non perché non gli interessa che soffriamo in questi millenni fino al ritorno di Gesù, perché avendo sofferto in Gesù lui sa che è difficile. È invece perché non vuole distruggere tutti noi, che non siamo perfetti. Invece è paziente, per darci l'opportunità di ravvederci a così essere perdonati ed evitare la distruzione (2P 3:9; Lu 13:1-5). Infatti, per me molto più difficile da capire del problema del male è il problema del bene. Dato che Dio è perfettamente buono e sovrano, lui deve e può togliere ogni male, ossia ogni cosa che non è perfetta. Cioè, anche noi. Eppure, non siamo già morti, anzi godiamo ancora tante benedizioni da Dio, di cui una è il fatto che siamo ancora vivi. **Questa** dovrebbe essere la nostra difficoltà. La risposta a questa difficoltà, che è già stata accennata, è che Dio nella sua grazia e misericordia può rimandare quello che sicuramente farà, cioè distruggere ogni male, affinché lui sarà glorificato da ancora più persone quando sono salvate dal suo giudizio.

Per quanto riguarda la domanda personale - perché **questo** male particolare è successo a **me?** - bisogna ammettere che di solito non possiamo sapere il motivo e spesso non lo sapremo mai. In base a quanto scritto nel paragrafo precedente, possiamo affermare che quello che è successo è una conseguenza della ribellione a Dio. A volte è la conseguenza della mia ribellione, per esempio come conseguenza naturale di un comportamento sbagliato oppure come castigo da parte di Dio. Ma spesso è la conseguenza della ribellione in generale, del fatto che viviamo in un mondo caduto. Per esempio, il comportamento sbagliato di qualcuno ha conseguenze naturali su di noi, oppure un disastro naturale perché la terra è stata maledetta. Quindi non possiamo dire che Dio ha mandato questo male ingiustamente, ma possiamo dire che Dio ha permesso che questo male ci succedesse, come permette ogni cosa nella sua sovranità. Avrebbe potuto non permettere che questo male succedesse, come i tanti mali da cui ci protegge ogni giorno. Infatti, quando permette un male a noi, di solito non permette che succeda agli altri. "Perché quindi proprio a me?" a questo punto è una domanda sincera. E una domanda a cui senza l'onniscienza di Dio non possiamo dare una risposta. Ma ci sono alcuni principi da ricordare. Prima di tutto, Dio è buono e misericordioso, e permette molto più bene a noi di quanto meritiamo, come spiegato nel paragrafo precedente. Invece di prendere per sconto tutte le buone cose e lamentarci del male, dobbiamo meravigliarci che riceviamo tante buone cose e accettare il male. Abbiamo perso il lavoro? Ricordiamoci che non l'abbiamo perso prima. Questo non è per ingannarci riguardo al fatto che subiamo un vero male e che stiamo veramente soffrendo, ma per ricordarci che Dio è veramente buono nonostante la sofferenza. Secondo, tutto quello che succede fa parte del disegno benevolo della volontà di Dio, di essere lodato e glorificato sempre di più e di raccogliere tutto sotto un solo capo, Gesù Cristo (Ef 1:5-14). Terzo, "tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio" (Ro 8:28). È vero che quasi mai possiamo capire in quale modo un certo male porterà più gloria a Dio o coopererà al nostro bene. Una grave malattia potrebbe rafforzare la nostra fede, o aiutare qualcuno a imparare a curarsi degli altri, o impedirci di uscire ed uccidere qualcuno in un incidente, o aiutare un bisnipote a capire la sua malattia decenni più tardi, o uno fra milioni di altri motivi. Non possiamo sapere quale sia quello giusto, possiamo solo sapere che Dio sa, non solo la nostra situazione ma anche gli effetti della nostra situazione sulla vita di tutte le altre persone presenti e future. Infine, qualsiasi male attuale non è paragonabile alla gloria che deve essere manifestata (Rom 8:18) e la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria (2Cor 5:16-18). Se stiamo soffrendo adesso per il male, dobbiamo essere spinti a cercare di evitare questa sofferenza in eternità. Lo scrittore C. S. Lewis scrisse, "Dio ci sussurra nei nostri piaceri, ci parla nella nostra coscienza, ma ci grida nel nostro dolore: è il suo megafono per risvegliare un mondo sordo". Se con il male che ci succede, capiamo che c'è qualcosa che non va con il nostro mondo, dobbiamo cercare il mondo in cui il male non esiste. Il mondo in cui Dio avrà tolto ogni male (Ap 21:1-4), perdonandolo e distruggendolo nella morte e risurrezione di Gesù.

Per alcune altre riflessioni sul rapporto fra Dio e il male, vedi i commenti su 1Cronache 21:1; Isaia 10:5-6; Isaia 45:7; Abacuc 1:5-6.

Il Nuovo Testamento sembra di sbagliare spesso quando cita l'Antico Testamento

Quando il Nuovo Testamento si riferisce a un brano dell'Antico Testamento, che fa spesso, raramente i due testi corrispondono. Non è possibile qui dare una spiegazione di ogni tale citazione. Esiste un libro di più di 1200 pagine che lo fa (*Commentary on the New Testament Use of the Old Testament*, a cura di G. K. Beale e D. A. Carson, Grand Rapids, MI: Baker Academic; Nottingham, Regno Unito: Apollos, 2007), e questo è oltre gli scopi di questo libro. Posso invece dare alcune indicazioni generali, e alcuni dei motivi principali per le differenze con degli esempi. Ciò dovrebbe aiutare a capire gli altri casi che non sono menzionati.

Un motivo molto comune per cui le citazioni non corrispondono è che l'Antico Testamento fu scritto in ebraico (tranne qualche parte in aramaico), e il Nuovo Testamento in greco. È impossibile che ci siano esattamente le stesse parole, e non possiamo aspettarci che la traduzione in italiano di queste due lingue sia identica. Esisteva una traduzione greca dell'Antico Testamento (la Septuaginta, o versione dei Settanta), e spesso gli autori del NT citavano quel testo. Ma non sempre; anche altre traduzioni esistevano, e a volte citavano una di quelle, oppure facevano una propria traduzione dall'ebraico. Ciò spiega molti dei casi in cui ci sono differenze nelle parole usate, ma il senso rimane identico.

Ma ci sono anche molti casi in cui il senso sembra diverso. Ci sono molti possibili motivi di questo senso diverso:

1. Lo scrittore in realtà non citò l'Antico Testamento:

- a) citò come altri usavano l'Antico Testamento (Mt 2:6/Mi 5:1 (vedi il commento su Matteo 2:6); e Mt 5:43/Lev 19:18 (vedi il commento su Matteo 5:43));
- b) usò il linguaggio dell'Antico Testamento, ma non il testo stesso (Giac 5:11/Sal 103:8; 111:4);
- c) usò una tecnica ebraica di esegesi, per esempio il *midrash*, che rielabora diversi brani in una forma di commentario (Lu 1:26-38, che utilizza i temi di Is 7:13-14; 9:6-7; Gen 16:11; 2Sam 7:12-16; Dan 7:14; Is 4:3; 62:12).

2. Lo scrittore citò l'Antico Testamento, ma non voleva usare le stesse parole:

- a) fece un cambiamento deliberato per sottolineare un punto (Mt 2:6/Mi 5:1 (vedi il commento su Matteo 2:6); e Gal 4:30/Gen 21:10);
- b) parafrasò il testo (At 3:22-23/Dt 18:15,18-19).

3. Lo scrittore volle citare esattamente l'Antico Testamento, ma a noi sembra che non lo facesse:

- a) come scritto qui sopra, spesso è solo un problema di traduzione in italiano da due lingue diverse;
- b) la Septuaginta è spesso diversa dal testo ebraico, e quando il NT cita la Septuaginta risulta diverso dalla traduzione del testo ebraico nell'AT. La differenza può essere perché la Septuaginta è sbagliata, oppure il testo ebraico è stato corrotto (per esempio, a volte il testo dei rotoli del mar Morto sono come la Septuaginta e diverso dal solito testo ebraico, che significa che nel primo secolo d.C. c'erano diversi testi ebraici), oppure sono due interpretazioni diverse dello stesso testo originale senza vocali (Ebr 11:21/Gen 47:31 (vedi il commento su Ebrei 11:21));
- c) lo scrittore era influenzato dalla traduzione dell'AT in aramaico (che dopo diventò il *Targum*), la lingua della Palestina al tempo di Gesù (Ef 4:8/Sal 68:18 (vedi il commento su Efesini 4:8); e Mc 4:12/Is 6:9-10).

4. Lo scrittore citò esattamente l'Antico Testamento, ma lo usò con un senso diverso.

- a) usò il linguaggio dell'Antico Testamento, senza voler dire che era quello che l'Antico Testamento insegnava, oppure per riferirsi a una situazione simile sapendo che non era il senso originale

(Mt 26:38; Mc 14:34/Sal 42:11; 43:5 e 1Cor 15:32/Is 22:13 e 2Cor 13:1/Dt 19:15);

b) usò lo stesso senso, ma diede un nuovo significato al principio insegnato dall'Antico Testamento (1Cor 9:9/Dt 25:4);

c) Gesù portò a compimento l'Antico Testamento (Mt 5:17; 2Cor 1:20). Ciò significa non soltanto che le profezie sono adempiute in lui, ma che il vero significato dell'Antico Testamento si trova in lui. Questo può prendere la forma di tipo/antitipo, che è il termine usato in Rom 5:14; 1Cor 6:11 (tradotto anche "figura" o "esempio" in italiano). Cioè, quello che succedette nell'Antico Testamento era un'illustrazione o modello della perfezione che si verificò nel Nuovo Testamento. Per esempio, Os 11:1 parla dell'esodo dall'Egitto di Israele il "figlio" di Dio, e Mt 2:15 vede l'adempimento del brano nell'uscita di Gesù il Figlio di Dio dall'Egitto. In questo caso Israele era un tipo di Gesù, che era l'antitipo;

d) simile è il *sensus plenior* - il termine usato dagli studiosi per il senso più pieno, cioè il senso di un brano dell'Antico Testamento che era inteso da Dio, ma che lo scrittore umano non intendeva e di cui non era consapevole. 1P 1:10-12 è una possibile giustificazione di questo metodo di interpretazione. Però, il senso pieno deve essere un'ulteriore rivelazione da Dio (per esempio la vita di Gesù, o lo Spirito Santo che respira le Scritture), per evitare che inventiamo un'interpretazione personale e la chiamiamo il senso pieno. Un esempio è il Sal 16:8-11, in cui Davide descrivesse la sua esperienza, ma in At 2:25-31 Luca disse che Pietro aveva detto che Davide in realtà aveva parlato di Gesù.

Qual è il ruolo della legge dell'Antico Testamento per il Cristiano oggi?

Questa è una domanda importante, e posso solo toccare alcuni dei brani più importanti che ne parlano. È utile iniziare a Mt 5:17-18, dove Gesù spiega il suo rapporto con la legge: non la abolisce (per cui Lu 16:17), ma la porta a compimento (cioè la completa, la adempie). Quindi non possiamo dire che la legge non ha nessun valore per il Cristiano, ma allo stesso tempo è incompleta, perché Gesù dà il suo vero senso. Così subito dopo Gesù spiega il senso "completo" di alcuni comandamenti della legge. Prima di tutto, uno dei dieci comandamenti era "Non uccidere", ma Gesù dice che in realtà è un comandamento contro l'odio (Mt 5:21-26). Similmente il comandamento "Non commettere adulterio" diventa "non guardare una donna per desiderarla" (Mt 5:27-30). Il comandamento sul divorzio, invece, è abrogato (Mt 5:31-32), perché, come Gesù spiega in Mt 19:3-9, era permesso da Dio per la durezza dei cuori umani, ma da principio non era il proposito di Dio. Un altro comandamento, di non giurare il falso, viene reso irrilevante, perché Gesù dice di non giurare affatto (Mt 5:33-37). Poi Gesù va contro lo spirito di "Occhio per occhio e dente per dente" (Mt 5:38-42), mentre conferma "Ama il tuo prossimo" e contraddice l'interpretazione della tradizione ebraica (ma che non era nella legge) di odiare il nemico (Mt 5:43-47).

Con questi esempi, capiamo che "portare a compimento" i comandamenti ha un significato diverso per ogni comandamento. A volte il comandamento è reso più duro, a volte è interiorizzato, a volte è abrogato, a volte è confermato. Quando leggiamo i comandamenti etici nell'Antico Testamento, ogni caso va considerato separatamente, riflettendo sul modo in cui la venuta di Gesù e il suo insegnamento danno il vero senso del comandamento.

Un'altra parte della legge ha a che fare con il "culto" della religione ebraica: i sacerdoti, il tempio, i sacrifici, e così via. In questi casi, "porta a compimento" ha il senso di "adempie". Non è che queste leggi fossero sbagliate e non vanno abolite, ma indicavano un'altra cosa oltre una lettura limitata al loro tempo. In modo particolare, insegnavano, prima della venuta di Gesù, cose su Dio e come ci si avvicinava a lui in Gesù. Gesù è il nostro sommo sacerdote: i sacerdoti spiegano il tipo di mediatore di cui abbiamo bisogno. Gesù è il vero tempio di Dio: il tempio a Gerusalemme spiega cosa significa che Dio vive fra gli uomini. Gesù è il perfetto sacrificio: i sacrifici spiegano perché il sacrificio è necessario per conoscere Dio, ma allo stesso i limiti dei sacrifici suggeriscono che ci vuole un sacrificio perfetto. Il libro di Ebrei è pieno di insegnamenti di questo tipo, per esempio

Ebr 4:14-5:10; 7:1-8:6 per i sacerdoti, Ebr 9:1-10 per il tempio, ed Ebr 9:11-10:18 per i sacrifici. La Bibbia chiama questi adempimenti "tipo" e "antitipo", oppure "figura", "ombra" o "simbolo" e "realtà" (Rom 5:14; Col 2:17; Ebr 8:5; 9:9,23; 10:1). Queste leggi quindi vanno osservate ancora, ma non nel senso letterale, ma piuttosto osservando il culto in Gesù nel modo in cui lui adempie le leggi.

Un altro aspetto di questa domanda è se dobbiamo osservare la legge per essere salvati. Su questo possiamo dare una risposta certa di "No". Per i brani che danno questa risposta, vedi il commento su Romani 10:5. In realtà, l'osservanza della legge non dava la salvezza neanche nell'Antico Testamento. I Giudei sono stati salvati per la grazia di Dio, e sia per vivere nel regno di Dio in cui sono entrati, sia per mantenere il rapporto con Dio nonostante il peccato che continuava, dovevano osservare la legge che Dio dava. Per esempio, in Es 19:3-6 Dio raccontò come aveva salvato Israele dall'Egitto (l'esodo), e che Israele sarebbe stato il suo popolo se gli avesse ubbidito. Solo dopo, in Es 20, diede i 10 comandamenti. Infatti, la conseguenza della legge era di moltiplicare il peccato (Rom 5:20), perché c'erano più cose contro cui si poteva peccare. La conseguenza non era che persone erano salvate, se non in modo indiretto: capendo a causa della legge di essere peccatori, cerchiamo la grazia di Dio e siamo condotti a Cristo (Gal 3:23-25).

Per la domanda specifica sul sabato, vedi il commento su Esodo 20:8-11.

Perché i libri della Bibbia spesso raccontano lo stesso evento in modi diversi?

Spesso lo stesso evento è raccontato più di una volta nella Bibbia. I quattro Vangeli sono l'esempio più conosciuto di questo fenomeno, ma ci sono anche i libri delle Cronache che ripetono la storia dei libri di Samuele e Re, Esdra e Neemia che si sovrappongono, e così via. Anche lo stesso libro può raccontare lo stesso evento diverse volte, per esempio Atti ha tre racconti della conversione di Cornelio e della conversione di Paolo. Quasi sempre, questi racconti sono diversi, aggiungendo o togliendo dettagli. Non per questo dobbiamo dire che i racconti si contraddicono. Invece, i diversi autori decisero di includere dettagli diversi nei propri racconti. Se due giornali riportano lo stesso evento di cronaca, i due racconti non sono mai identici, ma sottolineano punti diversi, a causa dello stile personale del giornalista, del punto che vuole fare, o di altri motivi. Così anche nella Bibbia. Per esempio, dei Vangeli Luca è un greco che scrisse con un linguaggio più classico, e Marco aveva uno stile più "immediato", orientato verso gli eventi e non i discorsi. Matteo scrisse per i Giudei, Luca per i non Giudei, Giovanni per i non Cristiani. Matteo volle dimostrare che Gesù era il Messia e il Re che adempiva le promesse dall'Antico Testamento. In Marco Gesù è un uomo dinamico che trionfa e conquista – servendo e morendo. Luca presenta una biografia, basata sulle sue ricerche, di Gesù il perfetto Figlio dell'uomo. Con tutte queste differenze, non è sorprendente che i loro racconti siano differenti. Nessuno è completo, che sarebbe stato impossibile (Gv 21:25), ma ognuno dà un racconto parziale, e tutti si completano per dare un quadro più grande.

Detto questo, ci sono delle differenze nei racconti che possono sembrare proprio delle contraddizioni. Cioè, non che uno scrittore include un dettaglio e un altro scrittore ne include un altro, ma includono lo stesso dettaglio in modo incompatibile. Per esempio, il tempo o il luogo dell'evento sono diversi, i personaggi presenti sono diversi, le parole dette si contraddicono (non solo una scelta diversa di quali parole includere), eccetera. Però, io ho controllato tutte le differenze di questo tipo, e ho concluso che non c'è nessuna tale differenza che non possa essere spiegata in qualche modo. Il modo di spiegare è diverso per ogni brano, perché ogni caso è diverso. Nel resto di questo libro, ho scritto la spiegazione delle differenze più importanti, notevoli e estese. Per esempio, per le differenze nei libri delle Cronache, vedi il commento su 1Cronache 18:4.

Come mai dei versetti mancano nella mia Bibbia?

I numeri dei capitoli e dei versetti non fanno parte del testo originale della Bibbia, e sono stati aggiunti molto più tardi. Diverse divisioni furono usate nel passato, ma il sistema presente risale al 1205 per i capitoli e al 1551 per i versetti. Nonostante ciò, ci sono alcune varianti al sistema, per cui a volte, se usiamo una versione della Bibbia diversa da quella a cui siamo abituati, può sembrare che un versetto abbia un numero sbagliato o addirittura sia mancanti. Nei prossimi paragrafi ci sono alcuni esempi dei casi più comuni.

Nell'Antico Testamento, il testo ebraico usa le divisioni del rabbino Natan del 1447, che furono prese per le divisioni di tutta la Bibbia nel 1551, ma con alcune modifiche, che creano delle differenze nelle traduzioni in base alla divisione che usano. Le versioni C.E.I. e TILC di solito seguono il sistema ebraico. Per esempio, i versetti 1Cr 5:27-41 nella C.E.I. è all'inizio del capitolo successivo in molte altre versioni, cioè 1Cr 6:1-15. Similmente, il testo ebraico, la C.E.I., e la TILC hanno 4 capitoli in Gioele e 3 capitoli in Malachia, mentre le altre versioni hanno 3 in Gioele e 4 in Malachia. Nei Salmi, c'è una differenza in come i versetti sono enumerati: nel testo ebraico, eventuali titoli sono contati come il primo versetto, mentre nelle altre versioni di solito il titolo è incluso nel primo versetto oppure prima del primo versetto, e di conseguenza tutti i versetti del Salmo hanno un numero più grande del numero nel testo ebraico. Per complicare la situazione, nel testo greco la maggior parte dei Salmi (dal 10 al 147) ha un numero uno di meno del numero nel testo ebraico. In questo caso, la C.E.I. (1974) segue il sistema greco, mentre le altre versioni seguono il sistema ebraico! Infatti, nelle copie cartacee della C.E.I. (1974), di solito dopo il numero del Salmo c'è un altro numero in parentesi, che è il numero ebraico usato dalle altre versioni. Come esempio, il Salmo 42:2 in molte versioni è 41:3 nella C.E.I. (1974), 41:2 nella traduzione greca, e 42:3 nel testo ebraico, C.E.I. (2008) e TILC. In tutti questi casi nell'Antico Testamento, non c'è testo mancante in nessuna versione, solo che il testo è dato un riferimento diverso in versioni diverse, per cui alcuni numeri dei versetti mancano.

Nel Nuovo Testamento, ci sono alcune simili piccole differenze nell'enumerazione dei versetti. Per esempio, il testo di Mc 9:50 è diviso fra i versetti 50 e 51 nelle versioni Riveduta e Diodati; 2Cor 13:12 è diviso in due versetti nella Bibbia della Gioia; e Gal 3:28 nella Diodati. In tutti questi esempi, non c'è nessun testo mancante. Però, ci sono dei casi in cui c'è proprio del testo mancante: se il testo è meno di un versetto, il numero del versetto non manca, ma quando il testo mancante è almeno un versetto, manca il numero di un versetto. Questo è dovuto al fatto che abbiamo migliaia di manoscritti del Nuovo Testamento che non sono identici, a causa di errori di copiatura dei manoscritti. Nella stramaggioranza dei casi (cioè, più del 99%), nonostante queste differenze, siamo sicuri di aver il testo originale, oppure c'è una differenza che non cambia la traduzione, oppure c'è una differenza che non cambia il senso (per esempio, "Cristo Gesù" oppure "Gesù Cristo"). Solo in alcuni casi esiste un dubbio importante sul testo originale, e in alcuni di questi casi la domanda è se alcune parole erano nel testo originale oppure sono state aggiunte durante la copiatura dei manoscritti, che può dare l'impressione (se decidiamo che non erano nel testo originale) che un versetto sia mancante. Spesso, anche se è una semplificazione, dobbiamo decidere se diamo più peso ai manoscritti più antichi oppure alla maggioranza dei manoscritti. La situazione per ogni caso particolare può essere esaminata a <http://www.laparola.net/greco/>. Per esempio, scegliendo il versetto Lu 23:17 e, fra le Opzioni, di visualizzare le varianti, vediamo che l'intero versetto è omesso da pochi manoscritti (ma da tutti e tre i manoscritti greci del quarto secolo o prima) e traduzioni antiche, mentre il versetto è incluso dalla maggior parte dei manoscritti (la sigla Biz sta per la tradizione bizantina che conta migliaia di manoscritti). Però, le diverse varianti fra i manoscritti che includono il versetto, il fatto che è incluso dopo il versetto 19 in una famiglia di testi, e che è un parallelo di Mt 27:15 e Mc 15:6, suggeriscono che il testo del versetto è stato inserito da diversi scribi in base a quello che si ricordavano dei paralleli negli altri Vangeli. Così i traduttori della C.E.I., TILC, e Diodati hanno deciso di non riportare il versetto (che sembra mancante in quelle versioni), mentre è incluso dalla Nuova Riveduta (fra parentesi quadrate per

indicare un dubbio che sia nel testo originale), Nuova Diodati, Nuovissima, e Riveduta (con una nota a piè di pagina per indicare un dubbio). Per alcuni altri esempi specifici, vedi i commenti su Marco 16:9-20; Giovanni 7:53-8:11; 1Giovanni 5:7-8.

Genesi

Genesi 1-2

Ci sono due racconti diversi della creazione?

Senza dubbio ci sono due racconti della creazione. Gen 1:1-2:4 narra tutta la creazione, mentre Gen 2:4-34 narra solo alcuni degli stessi atti di creazione. (La divisione dei racconti è probabilmente a metà di Gen 2:4: "queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati" è la conclusione riassuntiva del primo racconto, e il secondo racconto inizia, "Nel giorno che Dio il Signore fece la terra e i cieli...". Il racconto di Gen 2 continua nel capitolo successivo, ma non narra più la creazione, bensì la caduta dell'uomo.) Ci sono anche chiare differenze stilistiche: il primo racconto è più strutturato con frasi ripetute, il secondo più libero. La domanda è che cosa sia il rapporto fra questi due racconti.

Genesi 2 parla soprattutto della creazione dell'uomo, che nell'altro racconto avvenne nel sesto giorno (Gen 1:26). Prima di parlare della creazione dell'uomo, parla della creazione della terra, che all'inizio non aveva nessuna vegetazione (Gen 2:4-6). Questo è conforme al primo racconto, in cui c'è la terra vuota e poi, il terzo giorno, prima dell'uomo, la vegetazione (Gen 1:9-13). Dopo questo preludio, il secondo racconto approfondisce quello che succedette nel sesto giorno (Gen 1:27-29). Dio creò l'uomo maschio e femmina (Gen 1:27), anche se il modo di creazione era diverso per i due generi e impariamo che la creazione della donna non era nello stesso momento della creazione dell'uomo (2:7,18-22). Dio diede ogni pianta per nutrimento (Gen 1:29-30), con l'approfondimento che in Eden l'uomo non ne poteva mangiare di uno albero (Gen 2:9,16-17).

Alcuni vedono in Gen 2:9 la creazione delle piante, che sarebbe dopo la creazione dell'uomo in Gen 2:7 e così una contraddizione di Gen 1. Ma in realtà Gen 2:9 sta parlando solo del giardino in Eden che Dio piantò in Gen 2:8, facendo spuntare le piante in Gen 2:9 – non è un riferimento alle piante in generale, che erano già state create. C'è un simile difficoltà in Gen 2:19, che in alcune versioni (per esempio C.E.I., Nuova Diodati) sembra affermare che Dio formò gli animali dopo la creazione dell'uomo, che contraddirebbe l'ordine in Gen 1:24-27. Mentre la forma della parola ebraica tradotta "formò" di solito è un passato semplice, in alcuni casi può essere usata come un trapassato in italiano, per esempio in 1R 13:12. Così Gen 2:19 sarebbe, "Dio il Signore, avendo formato [in precedenza nel sesto giorno] dalla terra tutti gli animali...", come altre versioni traducono (Nuova Riveduta, Riveduta/Luzzi, Diodati).

Per quanto riguarda lo stile dei racconti, le ovvie differenze non vogliono dire molto. Un autore può usare diversi stili nello stesso testo, per dare effetti diversi: prima c'è il solenne racconto della creazione di tutto l'universo da un Dio sovrano e onnipotente, e poi per iniziare la storia del rapporto di questo grande Dio con l'umanità, c'è una narrazione più libera. Una differenza stilistica importante è l'utilizzo di un termine diverso per riferirsi a Dio – per una discussione, vedi il commento su Esodo 6:3. In ogni caso, una differenza in stile, anche se fosse per l'uso di due fonti diverse, non vuol dire che i due racconti sono contraddittorie né che uno è falso.

Genesi 1:16

Come ci potevano essere dei giorni prima della creazione del sole?

Durante il quarto giorno di creazione, Dio creò il sole, la luna, e le stelle, per illuminare la terra e separare la luce dalle tenebre (Gen 1:14-18). Però, già tre volte prima ci fu la sera e ci fu la mattina (Gen 1:5,8,13). Difficilmente l'autore di Genesi non si sarebbe reso conto di questo problema, solo che per lui non era un problema. Sapeva di poter affermare che ci furono giorno e notte prima della creazione del sole. Non possiamo entrare nella mente dell'autore per sapere quello che pensava, ma una possibilità è che capiva che dopo la creazione della luce durante il primo giorno, Dio creò le condizioni per periodi regolari di luce, sera, buio, e mattina, in modo indipendente dal sole.

Genesi 1:26-27

Dio è plurale? Cosa vuol dire "immagine di Dio"?

Quando Dio creò l'umanità, disse, "Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra" (Gen 1:26). Poi nella descrizione della creazione, "Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina" (Gen 1:27). Colpisce prima di tutto che quando Dio parla di se stesso, usa la prima persona plurale ("facciamo... nostra... nostra"), ma nella descrizione l'autore usa la terza persona singolare ("creò... sua... creò"). C'è qualcosa di simile in Gen 3:22, in cui Dio disse, "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi... Guardiamo...". Diverse spiegazioni sono state proposte per l'utilizzo del plurale:

Alcuni hanno suggerito che è Dio che parla con gli angeli. Però sembra improbabile quando dice "nostra immagine" – l'uomo è stato creato all'immagine di Dio (come afferma Gen 1:26), non l'immagine di Dio con gli angeli.

Altri hanno suggerito che è un caso di "plurale maiestatico", quando una persona importante (come un sovrano) parla di se stesso nel plurale, un uso che risale almeno all'impero romano. Anche nel Corano, Allah parla di se stesso a volte come "noi", anche se viene sottolineata l'unicità di Dio. Però, non sappiamo se il plurale maiestatico fosse usato in generale in ebraico antico. I re d'Israele non lo usavano quando parlavano, secondo i testi che abbiamo, per cui può rimanere solo un'ipotesi.

Un altro suggerimento è che è un riferimento alla Trinità: Dio Padre parla al Figlio e allo Spirito, dicendo che tutti e tre faranno l'uomo all'immagine di tutti e tre. Secondo il Nuovo Testamento, il Figlio era coinvolto nella creazione e ha la stessa immagine del Padre (Gv 1:1; Col 1:15-16; Eb 1:2-3), ed anche lo Spirito era presente alla creazione (Gen 1:2) per cui teologicamente il suggerimento è corretto. Però non possiamo essere sicuri che il discorso di Gen 1:26 era in realtà fra i tre.

Dobbiamo anche notare che la parola ebraica usata per Dio (*Elohim*) è la forma plurale, mentre *Eloah* è la forma singolare. Similmente, altre parole al plurale erano usate a volte per riferire a Dio (o ad un dio) singolare, cioè *Adonim* e *Baalim*. Forse la forma plurale nel discorso è semplicemente per concordare grammaticalmente con *Elohim*, che ha la forma plurale. Però, siccome nella descrizione degli eventi i verbi e i pronomi ("disse... creò... sua" in Gen 1:26-27) hanno sempre la forma singolare, anche quando il soggetto del verbo è al plurale, la concordanza non è necessaria grammaticalmente.

Per riassumere, esiste in ebraico una forma maestosa, che è il plurale, per parlare di Dio. Quando Dio parla a se stesso, usa a volte la forma plurale, ma non è chiaro se è per continuare la forma maestosa o perché è una Trinità.

Per quanto riguarda la seconda domanda, il significato di essere l'immagine di Dio, la spiegazione migliore prende il contesto del versetto, e ritiene che la qualità di Dio che viene rispecchiata è il suo governo. Dio è sovrano su tutto, ma affida all'uomo il governo della creazione, in modo che "abbia dominio... su tutta la terra" (Gen 1:26). Altre qualità di Dio non vengono trasmesse all'uomo (per esempio onnipotenza, perfetta santità, eternità), mentre altre sono ricevute dall'uomo ma in modo limitato o imperfetto (per esempio amore, giustizia). Sicuramente l'uomo non è una copia esatta, come se Dio dovesse avere un corpo siccome noi abbiamo un corpo (Gv 4:24).

Genesi 1:28

L'umanità ha il mandato di sfruttare la terra?

Alla creazione dell'uomo, Dio gli disse, "Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra" (vedi anche Gen 1:26). È vero che i verbi usati ("rendersi soggetta, dominare") suggeriscano un utilizzo senza pensare al bene della terra o alle conseguenze a lungo termine. Però, questo era prima della caduta, cioè prima dell'entrata del mondo, e nella perfezione della creazione possiamo dire che il governo di Adamo sulla terra faceva bene alla terra e agli animali. Questa interpretazione è confermata dall'altra versione del mandato divino all'umanità in Gen 2:15 – Adamo doveva lavorare e custodire il giardino (vedi anche Gen 3:23 per la situazione dopo il peccato). Il governo dell'uomo qui non è per sfruttare la terra per il proprio bene, ma è per prendere cura della terra. Tutta la terra appartiene a Dio (Sal 24:1; 50:10-12), ma Dio affida all'uomo, come immagine di Dio, la gestione della terra. Dobbiamo quindi "renderci soggetta" la terra e "dominare" sugli animali, non per sfruttarli, ma per fare quello che Dio vorrebbe della sua creazione.

Genesi 1:29-30

Possiamo mangiare la carne, e che tipo?

Vedi il commento su Genesi 9:3-4.

Genesi 2-3

Perché Genesi 2-3 usa un termine diverse per Dio che Genesi 1?

Vedi il commento su Esodo 6:3.

Genesi 2:2

Dio si stanca?

Quando la Bibbia dice che Dio "si riposò", il senso non è che era stanco e doveva fare una pausa, ma che aveva completato un'attività e smise di farla, e quindi riposandosi da quella attività. Così è scritto, "Dio compì l'opera che aveva fatta [cioè, la creazione], e si riposò il settimo giorno [non da tutte le cose per la stanchezza, ma solo] da tutta l'opera che aveva fatta [cioè, dalla creazione]" (Gen 2:2). In Es 31:17, "riposarsi" è dato lo stesso significato di "cessare di fare qualcosa": "in sei giorni il Signore fece i cieli e la terra, e il settimo giorno cessò di lavorare e si riposò".

Genesi 2:8-14

Dove era il giardino di Eden?

Non ci sono molte indicazioni. Gen 2:8 dice che era "a oriente", cioè del paese d'Israele. Poi Gen 2:10-14 descrive un fiume che usciva dal giardino, che diventava quattro fiumi. Il primo era

Pison del paese di Avila (dove c'era oro, bdellio e onice), che è la parte meridionale dell'Arabia. Il secondo era Ghion del paese di Cus. Di solito "Cus" nella Bibbia si riferisce all'Etiopia, ma ciò sembra improbabile; forse era una regione dell'Asia. Questi due fiumi non esistono più, forse a causa dei cambiamenti geografici che si realizzano con il tempo, oppure a causa del diluvio. Il terzo fiume era Chiddechel (cioè il Tigri) all'oriente dell'Assiria, e il quarto Eufrate, che percorrono gli attuali Turchia, Siria, e Iraq. Quindi probabilmente il giardino si trovava in una zona montuosa nella Turchia orientale. Naturalmente, non troveremo mai evidenza archeologica per il giardino, perché Adamo ed Eva non costruirono né case né oggetti che potesse durare per secoli, e comunque il diluvio probabilmente distrusse quello che ne era rimasto.

Genesi 2:17

Perché Adamo non morì subito?

Dio disse a Adamo che certamente sarebbe morto nel giorno in cui avrebbe mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male (Gen 2:1; 3:3-4). Ma in realtà non morì lo stesso giorno, anzi visse 930 anni (Gen 5:5), anche se non si sa quanto tempo sia passato dalla creazione di Adamo fino alla caduta. Ci sono due modi quindi per comprendere questo "nel giorno morirai". Il primo è che si riferisce alla morte spirituale: quando peccò, il suo rapporto di intimità con Dio fu staccato subito, e Adamo era (spiritualmente) morto nei suoi peccati (Ef 2:1). L'altro è che Adamo diventò soggetto alla morte, cioè la morte diventò una certezza e il processo della morte iniziò subito, perché per mezzo del suo peccato la morte è entrata nel mondo (Rom 5:12). C'è una simile espressione in 1Re 2:37, in cui Davide dice che quando (il giorno che) Simei oltrepassa il torrente, per certo morirà, cioè la sua morte sarebbe certa anche se non quel giorno. Alla fine, queste due spiegazioni sono identiche, perché la morte spirituale causa anche la morte fisica (subito, o l'essere soggetto al processo della morte), sia per Adamo sia per noi.

Genesi 2:18-23

Qual era il rapporto fra l'uomo e la donna alla creazione?

Durante la creazione, Dio spesso vide che quello che fece era buono. L'unica cosa nella creazione che non era buona era che l'uomo era solo (Gen 2:18). Così la donna fu creata per essere un aiuto adatto all'uomo. La forma dell'aiuto non è esplicita, ma dal contesto dovrebbe essere per aiutarlo nella solitudine, per far compagnia. Non è per aiutarlo a fare cose, e certamente non per aiutarlo facendo i compiti dell'uomo. Infatti, gli animali potevano fare questo, almeno in parte, ma non erano aiuti adatti all'uomo, perché non offrivano il rapporto intimo che due umani possono avere. Poi, quando Dio formò la donna, non fu creata dalla sua Parola (come la maggior parte della creazione in Gen 1) né dalla polvere (come l'uomo e gli animali Gen 2:7,16), ma dall'uomo (Gen 2:21-22). Ciò indica che la donna non è un'altra creatura come gli animali, ma una persona come l'uomo, della stessa sostanza, come Adamo affermò (Gen 2:23). In tutto questo, non c'è l'inferiorità della donna, ma due pari che possono avere un rapporto intimo insieme, un rapporto che trova la sua massima espressione quando l'uomo e sua moglie diventano una carne (Gen 2:24).

Genesi 3:5

In che senso Adamo ed Eva sarebbero diventati come Dio?

Il serpente, tentando Eva, disse che quando lei e Adamo avrebbero mangiato il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, loro sarebbero stati come Dio. Prima di tutto, non dobbiamo fidarci molto di quello che disse il serpente: mentiva e distorceva la verità per i suoi scopi. Ma è vero che presero una caratteristica divina, la possibilità di decidere quello che è il bene e il male, una capacità che in realtà appartiene solo a Dio. Dio lo confermò in Gen 3:22, affermando che

l'uomo era diventato come lui, per quanto riguardo la conoscenza del bene e del male. Noi sue creature non dobbiamo usurpare questa decisione, anche se lo facciamo ogni volta che pecciamo ribellandoci invece di osservare quello che Dio ci dice è giusto. Così anche Adamo ed Eva si appropriarono questa qualità decidendo che mangiare il frutto era giusto quando Dio aveva detto che era proibito: fu l'atto di decidere e poi mangiare che diede questa conoscenza piuttosto di una caratteristica "magica" del frutto.

Questa qualità è diversa dall'essere l'immagine di Dio, che è una qualità che Dio ci ha donato (vedi il commento su Genesi 1:26).

Genesi 3:8

Come poterono Adamo ed Eva nascondersi da Dio, se Dio è dappertutto?

Prima di tutto, dopo aver peccato Adamo ed Eva **cercarono** di nascondersi da Dio fra gli alberi del giardino, per la vergogna e senso di colpa per quello che avevano fatto, e per la paura delle conseguenze. Però, questo atto è più un commento sulla condizione umana che sull'onnipresenza di Dio. Anche noi, quando pecciamo, cerchiamo di "nascondere" il nostro peccato da Dio, creando scuse e giustificazioni, oppure negando la nostra azione, come se Dio non potesse vedere quello che abbiamo fatto. Tuttavia, in questo caso particolare, Adamo ed Eva non si nascosero da Dio, ma "si nascosero dalla presenza di Dio". Dio si manifestava a loro in una forma visibile, come fece alcune volte nella storia biblica, e Adamo ed Eva non volevano essere visti da quella manifestazione che "camminava nel giardino sul far della sera". Allo stesso tempo che Dio si manifestava ai primi umani, era onnipresente in tutto l'universo, come sempre, e sapeva quello che era stato fatto in segreto anche se si nascosero (Sal 139:7-10; Ger 23:23-24; Mt 6:6). Così, quando Dio chiese, "Dove sei?", "Hai forse mangiato del frutto dell'albero, che ti avevo comandato di non mangiare", e "Perché l'hai fatto?" (Gen 3:9,11,13), non era perché non sapeva le risposte, ma perché voleva che Adamo ed Eva ammettessero la loro colpa – che, fra parentesi, non fecero bene, dando piuttosto la colpa agli altri.

Genesi 3:16

Qual era la punizione di Eva?

Dio disse ad Eva, dopo che lei aveva disubbidito a Dio, "Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te". Il fatto che la gravidanza e il parto siano fisicamente dolorosi è chiaro. Qualcosa che è bello, una parte dal mandato dell'umanità (Gen 1:28), e il mezzo per la promessa sconfitta del serpente (Gen 3:15), è distorto e diventa penoso, proprio come lavorare la terra per l'uomo (Gen 3:17, dove "affanno" traduce la stessa parola ebraica di "pene" in Gen 3:16). Quello che è meno chiaro è il senso di "moltiplicare grandemente". Letteralmente, vorrebbe dire che prima c'era un po' di dolore, e dopo tanto. Non sappiamo se ci fosse poco dolore nel parto prima della caduta, perché non ci è detto, ma soprattutto perché non ci fu nessun parto in quel periodo. In ogni caso, la frase è probabilmente un modo di dire per spiegare solo che i dolori diventeranno grandi, non necessariamente che c'erano anche prima.

La seconda parte è più difficile da capire, e ci sono diverse interpretazioni. Siccome l'autorità dell'uomo, con la donna come aiuto, è già stata stabilita (Gen 2:18,23), il dominio del marito in Gen 3:16 dovrebbe avere un senso negativo. I rapporti giusti vengono distorti dal peccato, e l'uomo si approfitta della sua situazione per fare male alla donna. Questa frase è introdotta in ebraico dalla coniugazione "ma" (come nella C.E.I.) invece della parola "e" (come nella maggior parte delle versioni italiane). Così, la seconda parte della punizione diventa, "I desideri della donna saranno verso il marito ma lui le farà male". In questo senso, i desideri della donna possono essere quelli

giusti e non trasformati dal peccato; la punizione sarebbe solo nel modo in cui sarà trattata dall'uomo. Ma è anche vero che possiamo leggere la prima parte della frase in senso negativo: i desideri sono rivolti all'uomo piuttosto di verso Dio, oppure i desideri vengono distorti e non naturali, per esempio per dominare l'uomo (come in Gen 4:7, che usa le stesse parole per "desiderio" e "dominare").

Genesi 3:22

Dio è plurale? Cosa vuol dire "immagine di Dio"?

Vedi il commento su Genesi 1:26-27.

Genesi 4:4-5

Perché Dio accettò il sacrificio di Abele ma non quello di Caino?

Genesi non spiega perché Dio guardò con favore Abele e la sua offerta (dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso), ma non Caino e la sua offerta (di frutti della terra). Possiamo quindi solo fare delle ipotesi, senza averne certezza. Però, altri brani della Bibbia ci danno qualche indizio. Ebr 11:4 dice che Abele per fede offrì un sacrificio più eccellente. Cioè, sia il sacrificio sia il modo in cui fu offerto erano migliori.

Forse il sacrificio era migliore perché era un sacrificio di una vita, che nella Bibbia è necessario per pagare (sostituire) per la propria vita. È vero che questa necessità non sia ancora stata rivelata nella Bibbia prima di questo brano, ma possibilmente era già detto ai primi umani anche se non è raccontata nella Bibbia. Un'altra possibilità è che Abele offrì il migliore di quello che aveva (i primogeniti e il grasso) - non sappiamo se Caino abbia offerto i primi frutti - e per questo il suo sacrificio fu accettato.

Per quanto riguardo il modo in cui i sacrifici furono fatti, Abele fece con fede, cioè affidandosi a Dio. Questo è forse il motivo per cui Abele diede il migliore e Caino no. Il fatto che Caino voleva fare a modo suo è visto anche nel seguito, in cui fu irritato piuttosto di pentirsi, e poi uccise suo fratello piuttosto di agire bene (Gen 4:5-8).

Genesi 4:17

Chi era la moglie di Caino?

Questa è una delle domande più comuni sulla Bibbia. Ma stranamente, è anche una delle più facili a cui rispondere. Ovviamente, Caino dovette sposare una sua sorella, o possibilmente una nipote che era figlia di un fratello e una sorella di Caino. Gen 5:3-5 dice che oltre a Caino, Abele e Set, Adamo ed Eva ebbero altri figli e figlie, quindi c'erano delle sorelle. Inoltre, l'omicidio di Abele successe "qualche tempo" dopo la nascita di Abele (Gen 4:3), e Set, che era considerato un tipo di sostituto per Abele, nacque 130 anni dopo la creazione (Gen 4:25; 5:3). Quindi è possibile che Caino abbia ucciso Abele quando avevano circa 100 anni, che lascerebbe molto tempo per la nascita delle figlie a Adamo (ed anche per altre generazioni di discendenti). Infatti, Gen 4:14 suggerisce che c'erano diverse altre persone, come pure il comando a Adamo di moltiplicarsi e riempire la terra (Gen 1:28).

Un'obiezione è che era proibito sposare la propria sorella o altro parente stretto, per cui Dio non l'avrebbe permesso. Ma tali matrimoni erano proibiti da Dio solo dalla legge di Mosè in poi (Lev 18; 20). Possibilmente mentre il numero degli umani sulla terra era piccolo, Dio permetteva tali matrimoni, ma dopo quando ce ne erano di più, non era più necessario permettere ai parenti di sposarsi. Un'altra supposizione per spiegare perché la regola contro il matrimonio con famigliari non era necessario all'inizio è che Adamo e Eva erano perfetti, anche nei geni, e avere un figlio con

la propria sorella non aveva il rischio di problemi genetici. Ma con il passare del tempo, gli errori degenerativi (a causa delle mutazioni) crescono, e adesso (e presumibilmente dal tempo di Mosè) due parenti hanno una probabilità più alta di figli malformati.

Un'altra obiezione è che alcuni dicono che Caino trovò sua moglie a Nod, che indicherebbe degli umani in un altro posto. Però è possibile che alcuni dei discendenti di Adamo si siano trasferiti a Nod anni prima, siccome c'era il comando di riempire la terra. Ma in ogni caso la Bibbia non dice che Caino si sposò a Nod. Dice invece che si stabilì a Nod, dove la moglie concepì e partorì Enoc, il loro figlio. È probabile che fossero già sposati prima di andare a Nod.

Genesi 4:19

Dio approva la poligamia e le concubine?

Nella Bibbia ci sono diverse descrizioni di uomini che ebbero più di una moglie allo stesso tempo, o una o più concubine oltre alla moglie (elencati nel paragrafo seguente). Ma rimangono solo descrizioni di quello che quelle persone fecero; la Bibbia in nessun brano approva questo comportamento. Anzi, ogni caso succede dopo il comando di Dio in Gen 2:24: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne" (vedi anche 1Cor 7:2; Mt 19:4-8). Naturalmente, Dio può usare gli sbagli umani come la poligamia per compiere i suoi propositi, senza approvarli.

Alcuni casi di poligamia descritti nella Bibbia sono: Lamec (Gen 4:19); forse i figli di Dio (Gen 6:2; vedi il commento su Genesi 6:1-5); Abraamo (Gen 16:3; vedi il commento su Genesi 16:1-4); Naor (Gen 22:24); Esaù (Gen 26:34; 28:6-9; 36:1-5; 9-10); Giacobbe (Gen 29:25-30); Gedeone (Giudic 8:31); probabilmente Iair, Ibsan, e Abdon (Giudic 10:3-4; 12:8-9; 12:13-14); Sansone (Giudic 14; 16); Elcana (1Sam 1:1-2); Saul (2Sam 12:7-8; 21:8); Davide (2Sam 5:13; 20:3; 1Cr 3:1-9; 14:3); Salomone (1Re 11:1-4; addirittura 700 mogli e 300 concubine, che però fecero volgere il suo cuore verso altri dèi, come Dt 17:17 aveva avvertito); Roboamo (2Cr 11:18-23); Abiia (2Cr 13:21); Ieoram (2Cr 21:14,17); Ioas (2Cr 24:3). Non sono mai approvati per la loro condotta; anzi spesso è nel contesto di ribellione contro Dio, dell'abuso di un potere assoluto (senza considerare che nessun potere umano è assoluto, c'è sempre Dio sopra di noi), e della descrizione delle conseguenze negative della poligamia.

Ci sono quattro brani che a volte sono usati per sostenere la legalità della poligamia, ma in realtà non lo fanno. Es 21:7-11 descrive il caso quando un uomo sposa un'altra donna dopo aver deciso di sposare una serva che in seguito non sposa, non sono due moglie contemporanee; Lev 18:18 proibisce un caso di poligamia senza approvare altri tipi; Dt 21:15-17 regola la poligamia, senza approvarla, come Dt 24:1-4 regola il divorzio che era contrario alla volontà di Dio (Mt 19:1-9) e Dt 23:18 regola la prostituzione; 2Sam 12:7-8 sembra un modo di dire per spiegare che Dio ha dato tutto a Davide, siccome non c'è nessuna evidenza che Davide effettivamente prese le due mogli di Saul.

Genesi 5:1-32

Non è la razza umana più vecchia di quanto descritto nella Bibbia? Come poterono le persone vivere per così tanto tempo?

Aggiungendo gli anni delle persone nella cronologia biblica da Adamo, si può calcolare che Adamo fu creato nel 4004 a.C. Però c'è evidenza archeologica che gli umani esistono da almeno 40000 anni, usando una definizione ristretta di "comportamento da umano" (cioè che ha linguaggio, arte, e religione). La spiegazione migliore è che il testo "X generò Y" non vuol dire necessariamente che X era il padre di Y, ma solo che X era un antenato di Y. Questo significato è esplicito in Gen 46:18,25

dove la stessa parola è usata per il rapporto di una nonna con i suoi nipoti, ed implicito in altri brani della Bibbia quando paragoniamo due genealogie – vedi i commenti su Esodo 6:16-20; Mt 1:1-17. Quindi i testi in Gen 5 e Gen 11:10-32 sono genealogie (incomplete, ma con le persone principali), non cronologie.

La questione della lunghezza della vita delle prime persone è più difficile, e dobbiamo ammettere di non sapere spiegarla del tutto. Posso solo offrire alcune possibili soluzioni, senza sapere quale o quali siano quelle giuste. Di solito, ci sono tre tipi di risposte: ricalcolare i numeri grandi, interpretare i numeri in un altro modo, e spiegare come le lunghe vite erano possibili.

Del primo tipo sono le risposte in cui un anno corrisponde in realtà ad un mese, oppure 10 anni ad un anno. Così le persone in queste genealogie avrebbero una vita di un ragionevole numero di anni, sempre meno di 100. Però ci sono due problemi. Il primo è che "anno" non vuol dire mai "mese", e non possiamo arbitrariamente dare un altro significato ad una parola solo perché il senso usato dall'autore crea difficoltà. Secondo, vorrebbe dire che molti ebbero un figlio quando avevano meno di 10 anni, per esempio i 65 anni di Maalaleel alla nascita di Jared (Gen 5:15) diventerebbero sei anni e mezzo.

Il secondo tipo di risposta mantiene i numeri, ma li interpreta come il tempo di una tribù o famiglia composte da diverse generazioni, e le persone menzionate sarebbero i capitribù di tutti i discendenti fino alla prossima persona menzionata (presumibilmente una persona di nota in cui venne riconosciuto un cambiamento di famiglia). Somiglia in alcuni modi la spiegazione delle generazioni mancanti nel primo paragrafo di questa risposta. Però, il testo di Gen 5 e di Gen 11:10-32 sarebbe un modo molto strano per descrivere questa situazione, e gli ebrei non consideravano i loro antenati in quel modo, come una successione di famiglie.

Il terzo tipo di risposta osserva che la lunghezza delle vite diminuisce con il passare del tempo - circa 900 anni in Gen 5, poi da 600 a 200 anni in Gen 11, meno di 200 anni per i patriarchi. I 120 anni di Mosè era un'eccezionale nella sua epoca in cui 70-80 anni erano normali (Sal 90:10). Questo fatto potrebbe essere una conseguenza della diffusione del peccato e risultante aumento nella corruzione della terra (Rom 8:20-22). Sia i nostri corpi sia l'ambiente riuscivano a sostenere queste lunghe vite sempre di meno. Anche le altre civiltà antiche (Grecia, Egitto) hanno documenti che parlano di persone che vissero per centinaia di anni.

Genesi 5:24

Dove andò Enoc?

Secondo questo brano, "Enoc camminò con Dio; poi scomparve, perché Dio lo prese". "Camminare con Dio" è un modo di dire per avere un'intima comunione con Dio e così una vita giusta e integra (Gen 6:9; 17:1; 48:15; 1R 8:23,25; Mi 6:8; Mal 2:6). Dio poi prese Enoc, togliendolo dalla terra; lo stesso verbo è usato in 2R 2:3,10-11 per descrivere come Dio prese Elia per portarlo in cielo. Possiamo supporre che Dio abbia preso Enoc per lo stesso motivo, affinché potesse continuare questo cammino con Dio nella sua gloria. Ebr 11:5 aggiunge che Enoc fu preso (rapito) perché era gradito a Dio, e affinché non vedesse la morte. Quindi Enoc è una testimonianza della vita nella presenza di Dio oltre la vita terrena. Per altri versetti dell'Antico Testamento che parlano della vita dopo la morte, vedi il commento su Daniele 12:2.

Genesi 6:1-5

Chi erano i figli di Dio e i giganti?

Ci sono tre possibili interpretazioni per l'identità dei figli di Dio. Storicamente (già dal libro di 1Enoc nel 200 a.C.), quella più comune è che sono degli angeli caduti. Infatti, il termine "figli di

Dio" in ogni altro brano dell'Antico Testamento (Giob 1:6; 2:1; 38:7) significa "angeli". È possibilmente sostenuta da 1P 3:19-20, che dice che degli spiriti furono ribelli al tempo di Noè. Ma anche questo è un brano con varie possibili interpretazioni (vedi il commento su 1Pietro 3:19-20), e la natura della ribellione non è specificata da Pietro. Anche 2P 2:4 e Giuda 6 probabilmente si riferiscono a questa interpretazione. Dall'altra parte, ci sono comunque alcuni problemi con questa interpretazione:

1. Gesù insegnò che gli angeli non si sposano (Mc 12:25), ma ciò non esclude necessariamente la possibilità che angeli caduti sposino degli umani. Infatti, nel Vangelo, sono gli "angeli nel cielo" che non si sposano; come gli uomini nel cielo non si sposano ma sulla terra sì, forse gli angeli nel cielo non si sposano, ma quelli caduti (sulla terra) possono. Ma in pratica nessuno lo sa.
2. Non si sa se gli angeli, che sono esseri spirituali, possano avere rapporti sessuali con umani. Possono senz'altro prendere la forma umana e interagire con il mondo fisico (ce ne sono tanti esempi nella Bibbia), ma non sappiamo più di questo. Forse gli angeli solo possedettero il corpo di alcuni uomini, come i demoni al tempo di Gesù. In quel caso, il risultato sarebbe come la terza interpretazione qui sotto.
3. Non è chiaro perché l'umanità fu punita in Gen 6:3 per il peccato degli angeli, solo che forse le donne che hanno sposato gli angeli non erano senza colpa nel matrimonio.

Un'altra interpretazione è che i "figli di Dio" erano i discendenti di Set, che seguivano Dio (perché l'Antico Testamento chiama a volte i seguaci di Dio i suoi figli, anche se il termine "figli di Dio" non è mai usato di loro), mentre le "figlie degli uomini" erano i discendenti di Caino, che si allontanavano da Dio. Cioè, ci furono dei matrimoni misti fra i seguaci di Dio e i non seguaci di Dio, con il risultato naturale non del miglioramento delle donne empie, ma dell'abbassamento del comportamento degli uomini pii. Però, sarebbero usi strani dei termini "figli di Dio" e "figlie degli uomini", soprattutto quando "uomini" nel primo versetto significa tutti gli uomini e non solo una parte. È anche difficile capire perché i figli di tali coppie erano dei giganti e più potenti delle altre persone, come dice Gen 6:4.

La terza interpretazione è che "figli di Dio" era un titolo usato per dei re ed altri nobili, e che loro sposavano tutte le donne che volevano. Cioè, Gen 6:2 descrive il peccato di poligamia, mentre Gen 6:5 descrive l'ingiustizia di questi re tiranni. Il racconto di Lamec (Gen 4:19-24) in questo caso diventerebbe parallelo: descrive un poligamo malvagio. Vedi il commento su Genesi 4:19.

Per quanto riguarda i giganti, tre parole sono usate in Gen 6:4. Una è *nefilim*. L'unica altra volta che è usata nella Bibbia è in Num 13:33, dove descrive i figli di Anac, che erano più grandi delle spie degli Israeliti (vedi anche Dt 1:28; 9:2). Non erano della stessa razza dei *nefilim* in Genesi, perché quelli ai tempi di Noè furono distrutti dal diluvio. Quindi la traduzione "giganti" è giusta, ed erano uomini più alti di normale, anche se non possiamo dire quanto. Erano anche uomini potenti (o degli eroi) e famosi. Sembrano di essere dei giganti che furono guerrieri importanti, che erano comuni nella mitologia dell'antichità. Per i giganti posteriori, vedi il commento su 2Samuele 21:15-22.

Genesi 6:3

Se Dio disse che i giorni dell'uomo sarebbero durati 120 anni, perché molte persone dopo il diluvio vissero per più di questo periodo?

Dio diede questo avvertimento prima del diluvio di Noè. Dall'altra parte, Noè stesso visse per 950 anni, di cui 350 dopo il diluvio (Gen 9:28-29), e molti dei suoi discendenti vissero più di 120 anni. Però, Gen 6:3 non si riferisce alla durata della vita di ogni persona. Invece era un'affermazione che l'uomo (nel senso dell'umanità) sarebbe distrutta entro 120 anni. Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore, e lui e la sua famiglia furono salvati dalla distruzione dell'umanità (Gen 6:7-8). Poi Dio aspettò per molti anni mentre Noè preparava l'arca (1P 3:20).

Genesi 6:6

Dio cambia? Si pente di quello che fa?

Vedi il commento su Giacomo 1:17.

Genesi 6:9

In che senso era Noè giusto e integro?

Questo versetto non afferma che Noè era perfetto, e non lo dobbiamo considerare in quel modo. Era un peccatore, come tutti dopo la caduta di Adamo (vedi Gen 9:21). Il versetto dice solo che era giusto e integro "ai suoi tempi" o "tra i suoi contemporanei" (come la C.E.I. e la Nuova Diodati). Gen 7:1 dice similmente. Cioè, in confronto con gli altri, era più giusto. Infatti, non solo in confronto con i suoi contemporanei, ma in confronto con tutti dell'Antico Testamento, di cui è contato fra i tre più giusti (Ez 14:14,20). In alcune versioni (soprattutto in inglese), "integro" è tradotto invece "perfetto". Ma la parola non ha il senso di perfezione morale. Lo vediamo da Giob 1:1,8; 2:3,8; 9:21-22; 12:4; 27:5; 31:6 in cui Dio, Giobbe stesso, e la moglie di Giobbe chiamano Giobbe integro – la stessa parola che è usata in Gen 6:9. Eppure, Giobbe sapeva che non si poteva essere giusti davanti a Dio (Giob 9:2), e che aveva iniquità, peccato, e trasgressioni (Giob 10:6; 14:16-17).

Genesi 6:15-21

Tutto poteva stare nell'arca?

La grandezza dell'arca è semplice: 300 cubiti per 50 cubiti per 30 cubiti, cioè circa 135 per 22 per 13 metri. Dentro c'erano tre piani divisi in stanze, quindi c'erano quasi 9000 metri quadrati di spazio.

È più difficile calcolare lo spazio necessario per gli animali e le provviste. Attualmente si stima che ci siano quasi 9 milioni di specie di animali (di cui un quarto sono animali marini e quindi non presi sull'arca). Però, il termine biblico usato per "specie" (usato anche in Gen 1:24-25) non corrisponde al termine scientifico moderno. Forse Noè prese due di ogni genere o tribù, nel senso scientifico. Per esempio, invece di prendere due cani, due lupi, due coyote, e due sciacalli (tutti specie del genere *canis*), forse prese due rappresentati del genere, che generarono poi tutte le specie. Ci sono poco più di 200000 generi di animali. La stramaggioranza dei generi è composta da animali piccolissimi. Per esempio, ci sono 40 volte più specie conosciute di insetti terrestri che di mammiferi, anfibi, uccelli, e rettili terrestri messi insieme. Così le stime del numero di animali non piccolissimi che Noè doveva prendere sono da 10000 a 35000. Anche questi sono soprattutto animali piccoli. Per esempio, quasi la metà delle specie dei mammiferi è roditrice. Se consideriamo anche che Noè poteva prendere i cuccioli degli animali più grandi, non è impossibile che questi animali potessero stare in 9000 metri quadrati

Genesi 6:19-20

Quanti animali di ogni specie entrarono nell'arca?

In Gen 6:19-20 Dio disse a Noè di far entrare un maschio e una femmina di ogni specie, anche degli uccelli. Però in Gen 7:2-3 Dio gli disse di far entrare un maschio e una femmina di ogni specie di animale impuro, sette paia degli animali puri, e sette paia di ogni specie di uccello. Anche se supponiamo due fonti diverse, è difficile credere che il redattore del testo che unì le fonti non si sia reso conto della differenza. È probabile invece che il redattore o autore abbia visto la differenza, ma che non gli sembrava una contraddizione. Nel capitolo 6 o c'è un riassunto di tutte le istruzioni che

Dio diede a Noè (senza raccontare tutti i dettagli che Dio diede), o prima Dio diede delle istruzioni generali e poi nel capitolo 7 diede delle istruzioni più precise. In ogni caso, diverse paia di animali puri erano ovviamente necessarie, perché dopo il diluvio Noè fece un sacrificio di ogni specie di animali puri e uccelli puri (Gen 8:20). La distinzione fra animali puri e uccelli puri in quel versetto suggerisce anche la corretta interpretazione di Gen 7:3: Noè non prese sette paia di ogni specie di uccelli (che contraddirebbe Gen 6:20), ma solo sette paia degli uccelli puri, come prese anche sette paia degli animali puri in Gen 7:2.

Genesi 7:2-3

Quanti animali di ogni specie entrarono nell'arca?

Vedi il commento su Genesi 6:19-20.

Genesi 7:4-24

Quanto tempo è durato il diluvio?

Piovve per 40 giorni (Gen 7:4,12,17), che creò il diluvio. Ma l'acqua del diluvio non scomparve subito dopo che smise di piovere, e l'arca rimase sull'acqua ancora per altri 150 giorni, quando si fermò sulle montagne dell'Ararat (Gen 7:24; 8:3-4). Poi ci furono altri cinque mesi prima che la terra fosse asciutta (Gen 8:5-14). Quindi la pioggia durò 40 giorni, ma il diluvio più di un anno.

Genesi 8:3

Quanto tempo è durato il diluvio?

Vedi il commento su Genesi 7:4.

Genesi 8:21-22

Il mondo sarà distrutto di nuovo?

Dopo il diluvio, Dio promise che non avrebbe più colpito ogni essere vivente come aveva fatto (Gen 8:21). Il senso è che Dio non avrebbe colpito nello stesso modo ("come ho fatto"). Il mondo sarà distrutto in modo diverso (2P 3:10 – dal fuoco non dall'acqua), ma non tutti gli esseri viventi saranno colpiti perché alcune persone saranno salvate. Inoltre, la promessa che ci saranno sempre semina e raccolta (Gen 8:22) non esclude carestie per mancanza di raccolte. Piuttosto parla delle stagioni di semina e raccolta che non cesseranno; poi anche se ci saranno temporanee mancanze di raccolte, non ci sarà una cessazione permanente delle raccolte "finché la terra durerà".

Genesi 9:3-4

Possiamo mangiare la carne, e che tipo?

Alla creazione, Dio permise all'umanità (e a tutti gli animali) di mangiare solo il frutto e la verdura (Gen 1:29-30). Poi, dopo il diluvio, Dio aggiunse la possibilità di mangiare anche la carne, tranne la carne con il suo sangue (Gen 9:3-4). Questo cambiamento non è una grande difficoltà: nella condizione iniziale dell'uomo e della terra era meglio che la carne non fosse consumata, ma dopo il diluvio le condizioni erano diverse (anche se non possiamo dire esattamente in quale modo) ed era possibile mangiare la carne.

La proibizione contro mangiare la carne con il suo sangue fu ribadita nella legge di Mosè, con il motivo che il sangue è la vita della carne e così veniva usato per l'espiazione in quanto sostituiva la

vita di chi faceva il sacrificio (Lev 17:10-11). Come tutta la legge, bisogna poi riflettere in quale modo il decreto è adempiuto da Cristo – vedi la domanda generale, "*Qual è il ruolo della legge dell'Antico Testamento per il Cristiano oggi?*". In questo caso, abbiamo la decisione della conferenza di Gerusalemme (At 15:1-29) per aiutarci. Secondo me, questa decisione non vale per i Cristiani in generale, anche se in alcune situazioni bisogna osservarla. Per una spiegazione, vedi il commento su Atti 15:20-29.

Genesi 9:6

Dio stabilì la pena capitale?

È piuttosto chiaro che nel periodo subito dopo il diluvio, Dio stabilì la pena capitale per chi spargeva il sangue di un'altra persona. Il sangue dell'omicida doveva essere sparso da un'altra persona. Anche se non è esplicito, si riferisce probabilmente a chi uccide appositamente, non nel caso di un incidente. Per una spiegazione di questa differenza, vedi il commento su Esodo 20:4. Vediamo questa distinzione anche nella legge mosaica, dove in Num 35:30-34 l'omicida colpevole e degno di morte dovrà essere punito con la morte senza possibilità di riscatto, ma in Es 21:29-30 chi per la propria negligenza è la causa della morte di qualcuno (senza averlo ucciso personalmente) può essere riscattato.

Il motivo per questa punizione è che l'uomo è stato creato all'immagine di Dio, per cui ammazzare una persona è un attacco contro Dio stesso.

Come tutti i comandamenti di Dio, vale in qualche modo ancora oggi. La difficoltà è capire in quale modo, perché parlava di una fase diversa della rivelazione divina, in modo particolare prima della venuta di Gesù Cristo. Per i principi rilevanti, vedi la domanda generale, "*Qual è il ruolo della legge dell'Antico Testamento per il Cristiano oggi?*". In questo caso, abbiamo il motivo del comando (l'uomo come immagine di Dio) che vale ancora. Però, la questione di chi deve eseguire la punizione è meno chiara – non sappiamo chi lo faceva al tempo di Noè, anche se il Nuovo Testamento insegna la responsabilità delle autorità per la giustizia (per esempio Rom 13:4). Non è chiaro neanche quanto sicuri dobbiamo essere per eseguire la pena capitale: se siamo certi al 95% che qualcuno ha ammazzato un'altra persona, che cosa dobbiamo fare? Quali processi e controlli devono fare le autorità per accertare la verità? Non sono domande facili.

Per alcuni esempi della pena capitale nella legge mosaica, vedi il commento su Levitico 20.

Genesi 9:24-27

Qual era la maledizione di Canaan?

Cam, un figlio di Noè, vide la nudità di suo padre quando questo era inebriato nella sua tenda. Invece di rispettare suo padre, Cam lo disonorò raccontando il fatto ai suoi fratelli, che fecero la cosa giusta coprendo Noè senza guardarlo. Questo atto di disonorare era molto grave in quella cultura, che era basata sull'onore e sulla vergogna, e significava rompere il rapporto padre - figlio. Come conseguenza, Noè maledì Canaan, il figlio minore di Cam.

La prima domanda è perché Noè maledì Canaan piuttosto di Cam. Nel testo non è detto esplicitamente, ma possibilmente è perché Dio aveva già benedetto Cam (Gen 9:1), per cui non poteva essere maledetto. Inoltre, Gen 9:24 dice che Noè seppelì quello che gli aveva fatto il figlio minore. Questo non può essere un riferimento a Cam, siccome era il secondo figlio di Noè. Forse Canaan (il figlio minore di Cam) fece qualcosa di sbagliato verso Noè (per esempio partecipò all'atto di Cam, anche se non è menzionato nel testo), e per questo fu maledetto.

La maledizione di Canaan fu che sarebbe stato "servo dei servi" dei suoi fratelli (Gen 9:25), che è ribadita nella benedizione di Sem e Iafet (Gen 9:26-27.). Questa maledizione fu realizzata nella discendenza di Noè, i cui i discendenti di Canaan (i Cananei) furono i servi degli Israeliti (una parte della discendenza di Sem) dopo la conquista del paese di Canaan da parte di Giosuè. Inoltre, i Cananei furono anche conquistati dai discendenti di Iafet quando Alessandro Magno invase il territorio. Fu anche in questo periodo che Iafet abitò "nelle tende di Sem" (Gen 9:27).

Un triste momento nella storia dell'interpretazione della Bibbia fu quando questo brano fu usato per giustificare il maltrattamento, e in modo particolare la schiavitù, delle persone di colore. Alcuni lessero Gen 9:25, "maledetto sia il padre di Canaan" (come nella versione araba) invece di Canaan. Siccome gli altri tre figli di Cam furono gli antenati degli etiopi, egiziani, ed altri africani (Gen 10:6), alcuni pensavano che ridurre in schiavitù gli africani realizzavano la volontà di Dio. Ma la Bibbia non permette questa interpretazione.

Genesi 10:5

Quando fu la moltiplicazione delle lingue?

Tre volte nella genealogia di Noè, i suoi discendenti vengono descritti "secondo le loro lingue" (Gen 10:5,20,31). Però solo dopo c'è il racconto della torre di Babele, con la creazione delle diverse lingue (Gen 11:7-9). Questo è perché l'autore nel capitolo 10 voleva concludere il racconto di Noè con la sua genealogia, che includeva la formazione delle nazioni e delle lingue dai suoi discendenti. Dopo aver finito la genealogia, l'autore fece un passo indietro per spiegare il modo in cui le molteplici lingue furono create. Non sono racconti in ordine cronologico. Un indizio che questa spiegazione è giusta viene dal nome Peleg, che vuol dire "dividere", perché "ai suoi giorni la terra fu spartita" (Gen 10:25) - probabilmente un riferimento alla confusione delle lingue a Babele, che accadde dopo l'inizio delle genealogie ma prima della loro fine.

Genesi 10:20

Quando fu la moltiplicazione delle lingue?

Vedi il commento su Genesi 10:5.

Genesi 10:24

Chi era il padre di Sela?

Vedi il commento su Matteo 1:1-17.

Genesi 10:31

Quando fu la moltiplicazione delle lingue?

Vedi il commento su Genesi 10:5.

Genesi 11:5

Come poté Dio discendere sulla terra se era già qui?

Dio è onnipresente (Sal 139:7-10), ma a volte appare in un modo particolare, per fare o dire qualcosa, in un certo luogo e un certo momento. Questi eventi sono chiamati "teofanie". Dio era infatti già a Babele quando iniziarono a costruire la torre. Ma a un certo punto si manifestò a Babele e agì per bloccare la costruzione, confondendo le lingue. Siccome le azioni e le parole di Dio di

solito vengono descritte come provenienti dal cielo, è come se Dio discendesse per fare qualcosa. Non dobbiamo prendere la descrizione della discesa di Dio troppo letteralmente, è ovviamente un modo di dire per descrivere l'impatto della sua opera a Babele. Probabilmente quando un po' di ironia – gli uomini volevano costruire una torre la cui cima giunga fino al cielo, ma in realtà la torre era così piccola che Dio dovette discendere dal cielo per vederlo.

Genesi 11:10-32

Non è la razza umana più vecchia di quanto descritto nella Bibbia? Come poterono le persone vivere per così tanto tempo?

Vedi il commento su Genesi 5.

Genesi 11:12

Chi era il padre di Sela?

Vedi il commento su Matteo 1:1-17.

Genesi 11:26-12:4

Abraamo veramente partì da Caran dopo la morte di suo padre?

Vedi il commento su Atti 7:4.

Genesi 12:10-20

Abraamo prosperò perché mentì?

Questo brano e Gen 20:1-18 sono due racconti simili, in cui Abraamo disse una bugia raccontando che Sara era sua sorella (era in realtà sua sorellastra) e non menzionando che era pure sua moglie. (C'è un caso simile con Isacco in Gen 26:7-11.) Come conseguenza, uscì da due situazioni difficili, e diventò ancora più ricco. Però, non dobbiamo dire che Dio lo fece prosperare, né lo lasciò prosperare, per la sua bugia. La Bibbia non interpreta l'evento così. Invece possiamo dire che Dio lo fece prosperare **nonostante** la sua bugia, **nonostante** la sua mancanza di fiducia nella protezione di Dio. Questo è un tema ricorrente nella Bibbia. Tutti i protagonisti pii, tutti gli eroi della fede (tranne Gesù) erano peccatori e responsabili per i loro errori, ma Dio li usò comunque per compiere il suo proposito. In questo caso, vediamo che nella provvidenza di Dio Sara fu preservata affinché potesse essere la madre del figlio promesso a Abraamo, non al faraone o a Abimelec.

Vedi anche i commenti su Esodo 1:15-21; Giosuè 2:4-5; 1Samuele 16:2; 2Re 6:19.

Genesi 12:11-13

Perché ci sono tre racconti molto simili?

Tre volte un patriarca andò in un altro paese con sua moglie e, temendo che la bellezza della moglie gli avrebbe creato dei problemi, disse che la moglie era sua sorella. Abraamo lo fece due volte (Gen 12:11-13; 20:1-2) e Isacco una volta (Gen 26:1-7). Molti spiegano questo fatto presumendo un evento unico, che poi fu raccontato in diversi modi con dei cambiamenti mentre il racconto era tramandato, e che l'Autore del libro di Genesi incluse tutti e tre i racconti senza rendersi conto che era un unico evento. Non è possibile dimostrare logicamente che questa spiegazione è falsa, ma possiamo notare due cose. Prima di tutto, l'Autore era consapevole della ripetizione, perché nel racconto di Isacco si riferì al primo racconto di Abraamo, che era similmente a causa di una carestia

(Gen 26:1). Secondo, nella mentalità occidentale moderna, la ripetizione è superflua. Vogliamo usare un linguaggio più preciso e sintetico possibile per dimostrare logicamente quello che vogliamo dire. Ma non è così nella mentalità ebraica, né nella stramaggioranza delle culture nel mondo e nella storia. I fatti vengono espressi e dimostrati attraverso i racconti, e la ripetizione è importante per sottolineare che è un fatto universale e non solo di un avvenimento particolare. Così nel primo brano impariamo la provvidenza e la fedeltà di Dio alle sue promesse nonostante la bugia e la mancanza di fiducia da parte di Abraamo - vedi il commento su Genesi 12:10-20. Poi vediamo che gli errori di Abraamo continuavano, ma **ancora** la provvidenza e la fedeltà di Dio erano attive. E poi vediamo che non è solo verso Abraamo che Dio agì in quel modo, ma anche verso Isacco, il figlio della promessa. I tre racconti simili sono importanti per insegnarci che Dio è sempre così, anche se noi siamo sempre come Abraamo e Isacco. Un unico racconto non ce lo avrebbe insegnato in modo così forte.

Genesi 12:16

Abraamo poteva avere dei cammelli?

Gli archeologi hanno trovato molte ossa di cammelli nella regione di Israele, ma le più vecchie trovate risalgono al 930 a.C., verso durante il regno di Salomone. Però, il libro di Genesi parla spesso di cammelli che Abraamo possedeva. Per esempio, in Gen 12:16 Abraamo ricevette dei cammelli dal faraone, e in Gen 24:10-64 alcuni furono portati dal servo di Abraamo per cercare una moglie per Isacco. Anche Giacobbe aveva dei cammelli, che prese da Laban (Gen 30:43; 31:17,34; 32:7,15). Questi racconti non contraddicono le scoperte archeologiche. Sia Abraamo sia Giacobbe ricevettero i loro cammelli da fuori della Palestina – Abraamo da Egitto (dove esistono disegni di cammelli dal 2200 a.C.), e Giacobbe dalla Mesopotamia (dove testi parlano di cammelli dal 1900 a.C.). Non si potevano ottenere dei cammelli nella Palestina, come l'archeologia conferma. Siccome i patriarchi erano possibilmente le uniche persone in tutto il paese con dei cammelli, è naturale che gli archeologi non abbiano trovato le ossa dei loro cammelli. Gli Israeliti dal tempo di Mosè fino a Davide sapevano dei cammelli, e la Bibbia parla di altri popoli che li avevano, ma la prima volta che dice che alcuni Israeliti avevano dei cammelli era durante il regno di Davide (1Cr 12:41; 27:30). Anche Giobbe aveva dei cammelli (Giob 1:3,17; 42:12), ma il periodo e il luogo in cui viveva non sono certi.

Genesi 14:14

Quando fu scritto il libro di Genesi?

Vedi il commento su Giudici 18:30.

Genesi 14:18-20

Chi era Melchisedec?

L'incontro di Melchisedec con Abraamo è raccontato in Gen 14:18-20, e poi ci sono riflessioni su questo personaggio in Sal 110:4; Ebr 5:6-10; 6:19-7:28. La maggiore parte del racconto di Genesi non è difficile da capire. Melchisedec era il re di Salem, cioè Gerusalemme, ma anche un sacerdote di Dio. Potrebbe sembrare strano che ci fossero adoratori, ed addirittura sacerdoti, di Dio, fuori della famiglia di Abraamo, che era scelto per essere l'antenato di tutto il popolo di Dio. Ma a quel punto della storia, quando la testimonianza di Noè e dei suoi figli era ancora viva, il vero Dio era ancora conosciuto, anche fra le altre nazioni che per lo più erano idolatri, per cui non era impossibile che ci fossero anche dei sacerdoti del Dio altissimo. Anche Ietro (Es 2:16; 3:1; 18:2) e forse Giobbe non erano Israeliti ma adoravano il Dio d'Israele. In quanto sacerdote del Dio altissimo, Melchisedec offrì ad Abraamo un pasto di onore (come 1Sam 16:20, non il solito pane e

acqua) lo benedisse e ringraziò Dio per aver dato la vittoria a Abraamo. Come risposta, Abraamo gli diede la decima di ogni cosa (probabilmente del bottino).

Le riflessioni sul personaggio negli altri brani possono essere più difficili da comprendere. Nel Salmo 110, Davide parla del suo "signore", che Dio stabilisce alla sua destra per dargli ogni autorità. In Sal 110:4, Dio lo nomina anche un sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec. Questo è radicale, perché un re non poteva essere un sacerdote in Israele, e diversi re furono puniti per la presunzione di entrare nella parte del tempio riservata ai sacerdoti. Ma Davide, riflettendo su Gen 14:18-20, capisce che è possibile essere un re e un sacerdote, perché Melchisedec lo era. Se il suo signore avrà autorità completa su ogni re, se sarà supremo in ogni modo, dovrà essere anche un sacerdote di Dio – non un sacerdote secondo l'ordine di Levi, che era proibito, ma un sacerdote come Melchisedec.

Ebr 5:6-10 afferma che questo re supremo che è stato proclamato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec è infatti Gesù. Ebr 7:1-3 ribadisce i fatti raccontati in Gen 14:18-20, spiegando anche che il suo nome vuol dire "re di giustizia", e che siccome Salem vuol dire "pace", era anche re di pace. Poi dice che Melchisedec era "senza padre, senza madre, senza genealogia, senza inizio di giorni né fin di vita". È meglio interpretare questa frase che era senza queste cose nel racconto biblico, non che letteralmente non le aveva. Perché tutti i personaggi importanti dell'Antico Testamento avevano una genealogia. E soprattutto tutti i sacerdoti secondo l'ordine di Levi. Senza genealogia, senza prova di essere un discendente di Levi, non si poteva essere un sacerdote (Ne 7:61-65). Inoltre, siccome la fine del sacerdozio di Melchisedec non è raccontata, vale ancora, e il sacerdozio rimane in eterno. In questo era simile al Figlio di Dio. Cioè, era un simbolo o un tipo che il Signore Gesù adempì. L'autore della lettera agli Ebrei prosegue dimostrando che Melchisedec era superiore a Abraamo e Levi (Ebr 7:4-10), che il fatto che Gesù era dell'ordine di Melchisedec significava che c'era una nuova legge, perché era diventato sacerdote non per la sua discendenza da Levi (come diceva la vecchia legge) ma per la sua vita indistruttibile (Ebr 7:11-19) e per il giuramento da parte di Dio (Ebr 7:20-22). Inoltre, siccome Gesù è perfetto e eterno, lui è l'unico dell'ordine e non servono altri sacerdoti (Ebr 7:23-28).

Alcuni invece ritengono che Melchisedec fosse il Figlio di Dio, prima della sua incarnazione. Non è impossibile, ma non credo che sia giusto. Anche se il Figlio poteva apparire a persone nell'Antico Testamento, sembrerebbe strano che lui visse come re e sacerdote, invece di apparire per un breve tempo e poi sparire di nuovo. Inoltre, Sal 110:4 afferma che il Figlio era dell'ordine di Melchisedec, non che era Melchisedec, mentre Ebr 7:3 dice che erano simili in alcuni modi e non che erano identici.

Genesi 15:13-16

Per quanto tempo gli Israeliti rimasero in Egitto?

Vedi il commento su Galati 3:17.

Genesi 15:20

Come ci potevano essere degli Ittiti nella Palestina in questo periodo?

Il popolo ittita più conosciuto fu fondato verso il 1800 a.C., e si trovava approssimativamente nella regione della Siria. Nel suo impero iniziò l'età del ferro nel quattordicesimo secolo, e l'impero sparì verso il 1200 a.C., anche se alcune città perpetuarono il nome "ittita". Questo popolo è menzionato nella Bibbia in brani come Gios 1:4; Giudic 1:26; 1Re 10:29; 11:1; 2Re 7:6; 2Cr 1:17. Non c'è evidenza fuori della Bibbia che questo popolo era nella Palestina al tempo di Abraamo. Naturalmente, questo non significa che non c'era – vedi il commento su Genesi 21:32-34. Ma in

questo caso c'è una risposta diversa. C'era un altro popolo, chiamato gli Hatti, che fu sottomesso da altri popoli molti diversi fra il 2300 a.C. e il 2000 a.C., che poi presero lo stesso nome. (Nelle lingue originali, Hatti e Ittita sono scritti nello stesso modo.) C'è evidenza archeologica che, benché gli Hatti non governasse sulla Palestina, c'era una presenza degli Hatti. Così leggiamo degli "ittiti" come una delle nazioni che abitava nella Palestina (Gen 15:20; Es 3:8), e dei figli di Chet (Gen 10:15) e degli Ittiti al tempo di Abraamo (Gen 23:10; 25:9; 26:34).

Per alcuni casi simili, vedi il commento su 2Re 17:4.

Genesi 16:1-4

Abraamo fece bene quando generò un figlio con Agar?

Come è normale nei racconti storici della Bibbia, l'Autore non si ferma per dare un giudizio morale degli avvenimenti. Ma è chiaro dal racconto che la risposta è che Abraamo non fece bene. L'insegnamento di tutta la Bibbia è la monogamia è l'unico stile di vita giusto, nonostante la descrizione di alcune persone che praticarono la poligamia. Anche se la pratica di generare figli da una serva quando la moglie era sterile era comune nel mondo antico (come attestato da Gen 30:3,9, il Codice di Hammurabi, e le tavolette di Nuzi, di Alalakh e di Mari), non c'è nessuna indicazione che Dio la approvò. Anzi, questo tentativo da parte di Sara di adempire la promessa di Dio con i propri metodi e sforzi, piuttosto di aspettare la potenza e la fedeltà di Dio, creò solo dei problemi (Gen 16:5-6) e la dichiarazione che Ismaele non il proposito di Dio (Gen 17:18-21).

Per la poligamia nella Bibbia, vedi il commento su Genesi 4:19.

Genesi 16:7-11

Chi è l'angelo del Signore?

L'angelo del Signore apparve per la prima volta nella Bibbia in questo brano, quando apparve ad Agar. Poi apparve anche a Abraamo quando non sacrificò Isacco (Gen 22:11-18), a Mosè al pruno ardente (Es 3:2), a Balaam (Num 22:22-35), a Israele (Giudic 2:1-4), a Gedeone (Giudic 6:11-23), a Manoà e sua moglie (Giudic 13:3-21), a Davide (2Sam 24:16-17; 1Cr 21:12-18,30), a Elia due volte (1Re 19:5-7; 2Re 1:3,15); vedi anche Giudic 5:23; 2Re 19:35; Is 37:36; Sal 34:7; 35:5-6; Zac 1:11-13; 3:1-6; 12:8. Nel Nuovo Testamento ci sono diversi riferimenti a "un angelo del Signore" invece di "l'angelo del Signore", per cui è probabilmente un angelo qualsiasi e non un angelo specifico, come in questi brani dell'Antico Testamento. Ma chi è?

È difficile parlare con certezza dell'identità di questo angelo, in parte perché nei diversi brani elencati nel paragrafo precedente è descritto in modi diversi. La risposta più probabile è che l'espressione "l'angelo del Signore" si riferisce a diverse persone, e bisogna decidere in ogni caso dal contesto. A volte, sembra di essere Dio stesso, per esempio in Gen 16:7-11 (perché Gen 16:13 dice che il Signore aveva parlato con Agar) e Giudic 2:1-4. In questi casi è praticamente una descrizione di Dio quando si manifesta in forma umana. Dall'alto lato, più spesso l'angelo del Signore è diverso dal Signore: questo è più chiaro in Num 22:31; 2Sam 24:16-17; Zac 1:12-13. In questi casi, l'angelo del Signore sembra un rappresentante particolare di Dio, forse un angelo speciale. (In 1Re 19:5-7 è presentato come un angelo qualsiasi, prima di essere chiamato l'angelo del Signore.) Altri brani sono più complicati. Per esempio, in Giudic 6:11 sembra un angelo normale che parla con Gedeone, e in Giudic 6:12 l'angelo parla del Signore nella terza persona. Ma poi in Giudic 6:14-18 è il Signore stesso che sta parlando con Gedeone, parlando del Signore nella prima persona in Giudic 6:16. Poi di nuovo è l'angelo del Signore (una volta "di Dio") che gli parla Giudic 6:20-21. Poi Gedeone capisce di aver parlato con l'angelo del Signore, ma dice a Dio che pensava di morire

perché ha visto l'angelo del Signore faccia a faccia in Giudic 6:22 – una risposta di solito quando si vede Dio e non un angelo. Poi infine il Signore gli parla in Giudic 6:23.

Alcuni prendono tutti questi dati, e ne deducono che l'angelo del Signore è il Figlio, cioè Gesù prima della sua incarnazione. Lui è il Signore (nel senso della divinità), ma può anche essere descritto in un rapporto con il Signore (nel senso del Padre, da cui è distinto). Il fatto che è descritto come "angelo" non è un problema, perché la parola "angelo" vuol dire "inviato" o "messaggero", e forse il testo usa la parola per descrivere il suo ruolo e non la sua identità, cioè non è un angelo creato ma il portatore di un messaggio da Dio. Personalmente, penso che questa conclusione sia possibile, ma che non è abbastanza chiaro nella Bibbia per esserne certi. L'altra possibilità è che l'angelo del Signore si riferisce a figure diverse (Dio stesso, un angelo speciale, o un angelo normale) nei diversi brani.

Genesi 17:17

Perché Abraamo e Sara furono trattati in modo diverso?

Quando Dio disse a Abraamo che avrebbe dato a Sara un figlio, Abraamo rise (Gen 17:17). Quando, poco dopo, Dio confermò questa promessa a Abraamo, Sara lo sentì e rise (Gen 18:12). Eppure, nei due casi solo Sara fu rimproverata da Dio (Gen 18:13-15). Alcuni cercano di evitare il problema, affermando che Abraamo rise dalla sorpresa e dalla felicità. Però il seguito lo smentisce: anche Abraamo rise dall'incredulità, perché non pensava che lui e Sara, essendo vecchi, potessero avere dei figli, e pensava che Ismaele avrebbe portato avanti la sua eredità (Gen 17:17-18). Possiamo invece evitare il problema in un altro modo, considerando che Dio non tratta ogni sbaglio nello stesso modo (altrimenti saremo tutti persi), ma a volte è misericordioso. Abraamo meritava un rimprovero quanto Sara, ma se Dio non lo rimproverò, era per la sua misericordia. Perché Dio mostrò misericordia verso Abraamo e non verso Sara? Perché piacque a Dio fare così. Non c'era niente in Abraamo che meritava più misericordia, altrimenti non sarebbe stata misericordia, che non è mai meritata. Questo è lo "scandalo" della grazia.

In ogni caso, non credo che ci sia una così grande differenza nel trattamento di Abraamo e Sara. Accaddero in due situazioni diverse, e in tutte e due le occasioni abbiamo probabilmente solo un riassunto della conversione. Nella risposta di Dio ad Abraamo, c'è un rimprovero implicito: "No", Dio disse, "non sarà come tu credi" (Gen 17:19-21). Questa è una condanna dell'incredulità di Abraamo verso la promessa di Dio. Poi Dio non rimproverò Sara direttamente per la sua incredulità. Chiese invece ad Abraamo perché Sara avesse riso per l'incredulità (Gen 18:13), forse per fare ricordare ad Abraamo il fatto che anche l'altra volta lui aveva riso per l'incredulità. Non era un rimprovero diretto a Sara. Quando Dio rimproverò Sara, era perché aveva mentito dicendo di non aver riso (Gen 18:15).

Genesi 18:12-15

Perché Abraamo e Sara furono trattati in modo diverso?

Vedi il commento su Genesi 17:17.

Genesi 19:8

Quale fu il peccato di Sodoma?

In realtà, ci furono due peccati principali. Ma prima di tutto, il peccato che causò la distruzione della città non è quello che succedette agli inviati di Dio in Gen 19:1-11, perché già prima in Gen 13:13; 18:20 il loro peccato fu grande. Il peccato non è specificato, per cui dobbiamo scoprirlo da altri brani. Giuda 7 dice che era "la fornicazione e i vizi contro natura", che probabilmente è una

descrizione dell'omosessualità. Ez 16:49-50 dice che era di non aiutare i poveri pur essendo ricchi, di essere superbi e commettere abominazioni. La natura delle abominazioni non è specificata, ma è la stessa parola usata per condannare l'omosessualità in Lev 18:22. Da questi brani, sembra che ci fossero due peccati: uno sessuale che includeva l'omosessualità, e l'altro di superbia e arroganza per cui non volevano aiutare gli altri.

Questa conclusione è confermata da quello che è successo agli angeli in Gen 19:1-11. Tutti gli uomini della città vollero, letteralmente, conoscere loro, che è tradotto da alcune versioni "abusare di loro", cioè fare il sesso con loro (Gen 19:5). Alcuni ritengono invece che è conoscere nel senso di incontrare, che è certamente uno significato della parola. Ma non è un significato possibile in questo brano, perché Lot chiamò il loro desiderio un male (Gen 19:7), offrì sue figlie come sostituite perché non avevano conosciuto un uomo (ovviamente nel senso di essere vergini, non perché non avevano mai incontrato un uomo), e voleva proteggere i suoi ospiti dalla folla, che sarebbe strano se i Sodomiti volessero solo parlare con loro (Gen 19:8). Quindi, in confronto con gli angeli, gli abitanti di Sodoma vollero peccare sia con un atto di omosessualità sia con un atto di superbia che voleva fare male agli ospiti invece di aiutarli.

Genesi 19:14

Le figlie di Lot erano sposate?

In Gen 19:8, Lot disse che le sue figlie erano vergini. Però, Gen 19:12,14 parlano dei suoi generi. È possibile che Lot abbia avuto due figlie vergini, e poi altre figlie sposate; infatti Gen 19:12 parla anche dei suoi figli di cui non sappiamo niente. Con questa interpretazione, solo le due figlie vergini ("che si trovano qui", cioè in casa Gen 19:15) furono salvate, e i figli, le figlie sposate e i generi rimasero a Sodoma dove morirono. Però, una spiegazione più semplice è di tradurre Gen 19:14 in un altro modo. L'ebraico è ambiguo, e potrebbe essere "generi che avevano preso le sue figlie" oppure "generi che dovevano sposare le sue figlie" (come la C.E.I.). Usando la seconda possibilità, le figlie e i generi erano in realtà fidanzati, in senso più forte del fidanzamento italiano, cioè considerati come sposati, ma senza aver avuto rapporti sessuali.

Genesi 19:30-38

La Bibbia condona l'incesto?

L'incesto è condannato dalla legge mosaica nella Bibbia (Lev 18:6; 20:17; Dt 27:22). Questo brano, in cui le figlie di Lot lo fanno ubriacare per poter dormire con lui senza che lui se ne accorga, sicuramente non può essere usato per giustificare la pratica. Le figlie di Lot non sono modelli della pietà, e neanche Lot. Lot aveva già preferito vivere con i malvagi di Sodoma che con il portatore della promessa divina. Infatti, la sua vita sembra presentata come esempio di quello che succede quando non si ha fiducia nelle promesse di Dio. Anche se Lot di solito fosse un uomo giusto, non giustificerebbe il suo comportamento, come era pure il caso con, per esempio, Abraamo – vedi il commento su Genesi 12:10-20. Infine, come è normale, l'Autore non commenta esplicitamente sulla giustizia degli eventi raccontati. Ma fa notare che questo atto di incesto era l'origine dei popoli dei Moabiti e degli Ammoniti, due nemici perenni di Israele (e quindi di Dio), che è un modo per l'Autore di disapprovare l'atto.

Genesi 20:1-2

Perché ci sono tre racconti molto simili?

Vedi il commento su Genesi 12:11-13.

Genesi 20:1-18

Abraamo prosperò perché mentì?

Vedi il commento su Genesi 12:10-20.

Genesi 20:12

Perché Abraamo sposò sua sorella?

Abraamo ammise ad Abimelec che Sara, che avevo detto di essere sua sorella, era infatti sua moglie, ma anche sua sorellastra (figlia dello stesso padre, ma non della stessa madre). Prima di tutto, è possibile che questa sia un'altra bugia di Abraamo, per coprire la bugia precedente e non confessarla al re. Infatti, il Talmud (b. Sinedrio 69B) dice che Isca, la nipote di Abraamo (Gen 11:29), era un altro nome di Sara, per cui Sara non era affatto la sorellastra di Abraamo. Ma anche se Sara era veramente la sorellastra di Abraamo, possiamo dire due cose. Prima di tutto, le leggi esplicitamente contro l'incesto (Lev 18:6; 20:17; Dt 27:22) furono promulgate da Mosè diversi secoli dopo. Ovviamente, nelle generazioni dopo Noè quando la popolazione era più piccola, era necessario a volte sposare un proprio parente. In secondo luogo, forse Abraamo peccò sposando sua sorellastra. Non è necessario giustificare ogni sua azione, perché sappiamo che Dio lo usò nonostante i suoi fallimenti e errori. Vedi il commento su Genesi 12:10-20. Il fatto che Sara non è elencata fra i figli di suo padre Tera (Gen 11:26-31) non è un problema. Quella genealogia non è completa e dà i nomi di solo alcuni dei figli, e mai delle figlie, anche se c'erano.

Genesi 21:14

Abraamo fu crudele quando mandò via Agar e Ismaele?

Di solito non dobbiamo giustificare le azioni di Abraamo e gli altri protagonisti della Bibbia: a volte sbagliarono. Ma in questo caso, in realtà Abraamo non voleva mandare via suo figlio Ismaele (Gen 21:11). Era invece il desiderio di Sara (Gen 21:9-10), e Dio comandò ad Abraamo di mandarli via anche se non voleva (Gen 21:12-13). Però anche se Sara lo voleva fare per toglierli di mezzo per dare di più a suo figlio Isacco (Gen 21:10), Dio lo voleva fare per benedirli. Certo, Ismaele non poteva ereditare la promessa divina, ciò toccava solo a Isacco (Gen 21:12), ma Dio voleva fare di Ismaele una grande nazione (Gen 21:13,18,20). Questo non sarebbe stato possibile mentre Ismaele abitava ancora con Abraamo. L'avvenimento illustra quindi la fedeltà di Dio alla sua promessa e la sua bontà verso i suoi figli, come Dio usa dei desideri malvagi per compiere i suoi buoni propositi, oltre al male che può venire dalla poligamia.

Genesi 21:31

Chi diede il nome a Beer-Sceba?

Secondo Gen 21:31, Abraamo chiamò un pozzo Beer-Sceba, perché fece lì un giuramento con Abimelec – il nome vuol dire "pozzo del giuramento". In un racconto molto simile, in Gen 26:33 Isacco chiamò un pozzo che scavò Siba (per cui la città vicina portò il nome Beer-Sceba) dopo aver fatto un giuramento con Abimelec. (Forse la stessa persona, o forse era un'altra persona e Abimelec era il titolo del re, come "faraone" era il titolo del re dell'Egitto, siccome Abimelec vuol dire "il re (divino) è mio padre".) Probabilmente Isacco sapeva quello che suo padre Abraamo aveva fatto a Beer-Sceba, e quando gli succedette la stessa cosa confermò o rinnovò il nome che Abraamo aveva dato al luogo.

Genesi 21:32-34

C'erano dei Filistei nella Palestina al tempo dei patriarchi?

Secondo questi versetti, Gherar era nel paese dei Filistei al tempo di Abraamo. Era così anche al tempo di Isacco (Gen 26:1), ed anche nel periodo dell'esodo (Es 13:17; 15:14; 23:31). Cioè, all'incirca nel 2000 a.C. e nel 1450 a.C. Però, il primo riferimento storico finora trovato, tranne nella Bibbia, che i Filistei abitavano nella Palestina risale al 1190 a.C. In un racconto egiziano della vittoria di Ramses III in una battaglia navale sui Filistei, che si ritirarono nella Palestina. Ma le parole dopo "primo riferimento storico" sono importanti. Abbiamo un riferimento storico che i Filistei erano nella Palestina nel 2000 a.C., cioè il libro della Genesi. Il fatto che nessun'altra fonte ha le stesse informazioni non rende la Bibbia sbagliata, rende le altre fonti incomplete. Per gli altri documenti storici, non diciamo che un racconto è sbagliato se non è anche in altri documenti indipendenti; possiamo dire solo che non è confermato. Dobbiamo trattare la Bibbia nello stesso modo. Secondo, non c'è nessuno riferimento trovato finora. Un caso simile era la critica di Genesi, che parla di Sodoma e Gomorra, anche se nessun riferimento era stato trovato alle due città in altri documenti storici. Almeno, non fino al 1975, quando un archeologo italiano scoprì le tavolette di Ebla, scritti almeno due secoli prima di Abraamo, che citano Sodoma e Gomorra. Nello stesso modo, forse c'è un altro documento che attesta la presenza dei Filistei nella Palestina nel 2000 a.C. Forse non c'è, o ce n'è uno che prova che non c'erano. Ma allo stato attuale della nostra conoscenza, possiamo essere sicuri che la storia non smentisce l'affermazione della Bibbia sui Filistei nella Palestina.

Per alcuni casi simili, vedi il commento su 2Re 17:4.

Genesi 22:1-18

Perché Dio chiese ad Abraamo di sacrificare suo figlio Isacco?

Questo brano solleva diverse domande, a cui cercherò di rispondere in ordine. Prima di tutto, perché Dio voleva mettere alla prova Abraamo (Gen 22:1)? Soprattutto alla luce di Giac 1:13, che dice che Dio non tenta nessuno. Per un approfondimento di questa questione, vedi il commento su Giacomo 1:13. "Tentare" qualcuno vuol dire cercare di farlo cadere, di sbagliare. Ma "mettere alla prova" qualcuno (come in Gen 22:1) vuol dire cercare di raffinare o purificare una persona, di rivelare la fede della persona mettendola in una situazione in cui può esercitare la sua fede in un nuovo modo. Così Abraamo non aveva avuto l'opportunità prima di Gen 22 di dimostrare quanto forte era la sua ubbidienza (secondo Gen 22:18) e la sua fede nelle promesse di Dio (al punto di credere nella risurrezione dei morti secondo Ebr 11:17-19). Quindi Dio voleva mettere alla prova Abraamo affinché tutti, sia allora sia nel futuro, incluso Abraamo stesso, potessero capire la grandezza della sua fede. Dio con la sua prova fece bene ad Abraamo, come fa bene a noi quando ci mette alla prova. Infatti, la prova fa così bene che Davide addirittura chiese a Dio di essere messo alla prova, per essere purificato (Sal 26:2).

Nel paragrafo precedente, ho scritto che lo scopo era di rivelare la fede di Abraamo ad altri, che già risponde ad un'altra domanda comune sul brano: Dio sapeva prima della prova come Abraamo avrebbe risposto? Io credo di sì, siccome credo in un Dio onnisciente (Sal 147:5; Is 46:10). Se ci fosse stata la possibilità che Abraamo non avrebbe ubbidito, Dio non gli avrebbe fatto bene dandogli la possibilità di disubbidire. È vero che in Gen 22:12 è scritto, "*Ora* so che temi Dio", ma era l'angelo del Signore che lo disse, non Dio stesso; l'angelo non sapeva come Abraamo avrebbe risposto.

La prossima domanda è sulla natura della prova: perché Dio chiese ad Abraamo di sacrificare il figlio, una pratica aborrente a noi e alla legge di Dio (Lev 18:21; 20:2; Ger 19:5). La risposta è che

era proprio per la sua natura terribile che Dio chiese questo sacrificio. Era un'azione praticamente impossibile da compiere. Abraamo aveva bisogno di tanta fede per ammazzare suo figlio, nonostante il suo amore per Isacco e nonostante il fatto che era contrario alla natura di Dio e alla promessa di Dio, che attraverso Isacco Abraamo avrebbe avuto tanti discendenti. Dio ovviamente non voleva che Abraamo sacrificasse suo figlio, perché lo fermò prima che lo potesse fare. Era l'ubbidienza di Abraamo che era gradito a Dio, non il sacrificio di Isacco. Il sacrificio umano non è mai gradito a Dio, e non sarà mai fatto nel suo nome – perché il perfetto sacrificio umano è già stato fatto per noi quando Dio diventato uomo si è sacrificato per noi.

L'ultima domanda è perché Isacco è chiamato l'unico figlio di Abraamo (Gen 22:2), quando c'era anche Ismaele. La risposta è che anche se Ismaele era il figlio biologico di Abraamo, non aveva lo stesso status come figlio che Isacco aveva, siccome Isacco era il figlio della moglie ma Ismaele era il figlio della concubina. Nello stesso modo anche se Ismaele era il primogenito di Abraamo, l'eredità apparteneva a Isacco. Più tardi Abraamo ebbe anche altri figli (Gen 25:6), ma non sono rilevanti per la questione del numero dei figli al momento che Dio parlò nel capitolo 22.

Genesi 23:3-20

Come ci potevano essere degli Ittiti nella Palestina in questo periodo?

Vedi il commento su Genesi 15:20.

Genesi 24:10-64

Abraamo poteva avere dei cammelli?

Vedi il commento su Genesi 12:16.

Genesi 25:1

Qual era il rapporto di Chetura con Abraamo?

Vedi il commento su 1Cronache 1:32.

Genesi 25:2

Come poté Abraamo avere altri figli quando ci volle un miracolo per la nascita di Isacco?

Dopo la morte di Sara, Abraamo ebbe sei figli con Chetura. Eppure, anni prima, sapeva che era difficile per un uomo di quasi 100 anni generare un figlio (Gen 17:17; 18:12). Rom 4:19 e Ebr 11:12 chiamano il suo corpo "svigorito" (letteralmente "morto") per l'età. Ma mentre era impossibile per Sara avere dei figli, essendo sterile (Gen 11:30), non più in grado di essere madre (Rom 4:19), e fuori di età (Ebr 11:11; Gen 17:17; 18:12), era "solo" difficile per Abraamo. Non dobbiamo confrontare la sua capacità di avere figli con uomini moderni di 100 anni, in quanto Abraamo era in grado di generare Isacco all'età di 85 anni e vivere fino all'età di 180 anni. Invece, possiamo riconoscere un miracolo nel corpo di Abraamo (anche se l'intervento di Dio era più grande in Sara), un miracolo che permise ad Abraamo di avere figli non soltanto a 100 anni, ma anche per diversi anni dopo.

Genesi 25:8

Quale è il significato di essere "riunito al suo popolo"?

Questa espressione, che appare alcune volte nell'Antico Testamento (Gen 25:8,17; 35:29; 49:29,33; Dt 32:50), dà senz'altro l'impressione che il morto condivida un'esistenza di qualche tipo con quelli che sono morti prima di lui. L'espressione "addormentarsi con i suoi padri" (Dt 31:16; 1Re 1:21; 2:10; 11:21,43; 14:20,31; 15:8,24; 16:6,28; 22:40,51; 2Re 8:24; 10:35; 13:9,13; 14:16,22,29; 15:7,22,38; 16:20; 20:20; 21:18; 24:6; 2Cr 9:31; 12:16; 13:23; 16:13; 21:1; 26:2,23; 27:9; 28:27; 32:33; 33:20; vedi anche Gen 15:15; 2Re 22:20; At 13:36), usata soprattutto dei re, è simile. Le espressioni non possono voler dire semplicemente che i morti raggiungono gli altri morti nella stessa tomba, perché in molti casi furono sepolti da soli o con pochi altri, e non con i suoi padri. È comunque difficile da comprendere se le metafore erano ancora "vive", o solo modi di dire. Quando si dice in italiano che qualcuno ci ha lasciati o che ha già un piede nella buca, non crediamo veramente che sia partito in viaggio o che sia al cimitero, neanche che è come se fosse in viaggio o al cimitero; è solo un'espressione che si usa. Similmente, è possibile che "riunito al suo popolo" e "addormentato con i suoi padri" siano solo modi di dire per "morto", senza dire niente dello stato del morto. Ma è anche possibile che queste espressioni riflettessero ancora la credenza di chi le dicevano, che il morto stava con i suoi antenati in uno stato di consapevolezza. Non lo possiamo determinare solo dall'uso di queste espressioni, anche se possiamo dire molto di più dall'insegnamento di tutto l'Antico Testamento – vedi il commento su Daniele 12:2.

Genesi 25:17

Quale è il significato di essere "riunito al suo popolo"?

Vedi il commento su Genesi 25:8.

Genesi 26:1-7

Perché ci sono tre racconti molto simili?

Vedi il commento su Genesi 12:11-13.

Genesi 26:33

Chi diede il nome a Beer-Sceba?

Vedi il commento su Genesi 21:31.

Genesi 26:34

Quante mogli ebbe Esaù?

Gen 26:34 elenca le prime due mogli di Esaù, cioè Giudit e Basmat, che prese quando aveva 40 anni, nel periodo storico del racconto di quel capitolo. Gen 36 invece è la genealogia di Esaù, cioè la sua discendenza (Gen 36:1), e elenca solo le mogli che gli diedero dei figli. Le due liste hanno scopi diversi, per cui nessuna delle due nomina tutte le mogli. Possiamo supporre che Giudit morisse giovane, prima di partorire dei figli, oppure era sterile, e per questo motivo non è in Gen 36:2-3. Basmat di Gen 26:34 va identificata con Ada di Gen 36:2, in quanto figlia di Elon l'Ittita. Avere due nomi era una pratica comune in quella cultura, e forse era chiamata prima Basmat e in seguito Ada perché Esaù dopo sposò un'altra donna chiamata Basmat. La terza moglie di Esaù era Oolibama, figlia di Ana e nipote di Sibeon l'Ivveo. La quarta e ultima moglie era un'altra

Basmat, che era la figlia di Ismaele (Gen 36:2-3). Anche lei aveva un altro nome, Maalat (Gen 28:9), oppure Esaù sposò due sorelle e ebbe quindi cinque mogli.

Per la poligamia, vedi il commento su Genesi 4:19.

Genesi 28:9

Quante mogli ebbe Esaù?

Vedi il commento su Genesi 26:34.

Genesi 29:25-30

Dio approva la poligamia e le concubine?

Vedi il commento su Genesi 4:19.

Genesi 31:19-35

Perché Rachele aveva un idolo?

Quando Giacobbe fuggì con la sua famiglia, sua moglie Rachele rubò gli idoli di suo padre. Quando Labano il padre di Rachele inseguì Giacobbe e venne per riprendersi gli idoli, Rachele lo ingannò per non ammettere la sua colpevolezza. Non si sa esattamente se Rachele credesse in questi dèi, oppure se rappresentasse il fatto di essere l'erede della famiglia, ma è chiaro che Giacobbe capì che andavano tolti per adorare il vero Dio (Gen 35:2-4). In ogni caso Rachele sbagliò sia rubando sia portando gli idoli (e nessuna delle due azioni fu approvata da Dio), che era all'insaputa di Giacobbe (Gen 31:32).

Per un caso simile, vedi il commento su 1Samuele 19:13.

Genesi 32:24-32

Con chi lottò Giacobbe?

Giacobbe lottò con qualcuno che è descritto semplicemente come "un uomo". Però sembrava dal racconto di essere qualcosa di più di una semplice lotta fra due persone. Anche Giacobbe lo capì, dichiarando dopo, "Ho visto Dio faccia a faccia e la mia vita è stata risparmiata" (Gen 32:30; vedi anche Gen 32:28 in cui a Giacobbe fu dato il nome Israele, cioè "colui che lotta con Dio"). Anche se l'uomo non è mai chiamato un angelo, l'evento è simile a quelli in cui apparve l'angelo del Signore, in cui l'angelo è descritto in diversi modi anche nello stesso brano – vedi il commento su Genesi 16:7-11. Come nei casi dell'angelo del Signore, non possiamo affermare la sua identità con certezza. Alcuni ritengono che sia stato un uomo normale, altri un angelo (per alcuni Giudei, era il principe o l'angelo di Esaù), altri ancora la seconda persona della Trinità. In questo caso, Os 12:4-5 ci aiuta, perché spiega che Giacobbe, "lottò con Dio; lottò con l'Angelo e restò vincitore; egli [cioè Giacobbe] pianse e lo supplicò. A Betel lo trovò, là egli [cioè Dio] parlò con noi". In altre parole, secondo la Bibbia, Giacobbe lottò con un angelo (anzi, l'Angelo, un angelo speciale), che viene identificato con Dio, proprio come è il caso con alcune delle apparizioni dell'angelo del Signore.

Una domanda secondaria sorge da questa identificazione: come e perché Dio (o un angelo) lottò con Giacobbe? Noi siamo abituati a separare la sovrannaturale dal naturale, e ci sembra strano o anche impossibile. Ma non è così strano nel mondo biblico. Come Dio prese carne per diventare umano nella persona di Gesù, così poteva prendere la forma di una persona per apparire a Giacobbe. Ma perché lottò con Giacobbe, che era comunque un'attività insolita per Dio anche nella Bibbia? Era

per insegnare a Giacobbe (e a noi) alcune cose. Giacobbe aveva lottato, spesso con inganno, tutta la sua vita per avere quello che voleva, prima con suo fratello Esaù, addirittura anche dal grembo (Os 12:4), e poi con Labano. Anche se Giacobbe vinceva la lotta, l'uomo toccò l'anca di Giacobbe per slogarla (Gen 32:25,31-32), per indicare che Dio avrà sempre il sopravvento. Anche il fatto che l'uomo diede un nuovo nome a Giacobbe, cioè Israele, mentre non rivelò il proprio nome, insegna che è Dio che aveva autorità su Giacobbe, Giacobbe non poteva fare quello che voleva con la sua lotta.

Genesi 32:30

Dio è invisibile, oppure è stato visto?

Vedi il commento su Giovanni 1:18.

Genesi 33:19

Chi comprò il sepolcro a Sichem dove Giacobbe fu deposto?

Vedi il commento su Atti 7:16.

Genesi 36:2-3

Quante mogli ebbe Esaù?

Vedi il commento su Genesi 26:34.

Genesi 46:8-25

Quante erano le tribù di Israele?

La Bibbia parla sempre di 12 tribù di Israele, ma l'elenco delle tribù cambia in base al periodo in cui l'elenco si riferisce. All'inizio, Giacobbe (che Dio rinominò Israele) ebbe 12 figli, che erano i capi delle 12 tribù di Israele (Gen 46:8-25). Poi Giacobbe diede a Giuseppe una doppia porzione dell'eredità (Gen 48:5-6,22), cioè i due figli di Giuseppe, Efraim e Manasse, sarebbero stati contati come due tribù per la spartizione del paese. Dall'altra parte, la tribù di Levi non ricevette una parte del paese, essendo i sacerdoti del popolo e sparsi per tutto il territorio. Così il paese fu spartito fra 12 tribù, con Efraim e Manasse ma non Giuseppe né Levi (Num 26:5-56). L'elenco in Ap 7:4-8 include Manasse e Giuseppe (che probabilmente sta per Efraim qui, cioè quelli di Giuseppe ma non di Manasse che era già elencato) ed anche Levi (perché non ha a che fare con il possesso della terra), ma esclude Dan per avere sempre 12 tribù. Non è chiaro perché Dan sia stato escluso, ma il suggerimento più probabile è che la tribù di Dan era la prima di allontanarsi da Dio (Giudic 18).

Genesi 46:26-27

Quante persone nella famiglia di Giacobbe scesero in Egitto?

Vedi il commento su Atti 7:14-15.

Genesi 48:5-6

Quante erano le tribù di Israele?

Vedi il commento su Genesi 46:8-25.

Genesi 48:22

Quante erano le tribù di Israele?

Vedi il commento su Genesi 46:8-25.

Genesi 49:1-28

Qual era il destino dei figli di Giacobbe?

Quando Giacobbe stava per morire, fece una profezia riguardo ad ognuno dei suoi figli e ai loro discendenti (Gen 49:1-28). Circa 450 anni più tardi, anche Mosè prima di morire fece una profezia per ognuna delle tribù di Israele (Dt 33). (I discendenti di ogni figlio di Giacobbe formavano una tribù di Israele con lo stesso nome.) Ci sono alcune differenze fra queste due profezie. Non darò una spiegazione per tutte le tribù, ma per quelle più difficili.

Simeone e Levi:

Giacobbe parlò di queste due tribù insieme, perché il loro destino fu una conseguenza della loro azione insieme uccidendo tutti i maschi di Sichem (Gen 34:25-26). Quindi Giacobbe profetizzò che sarebbero state divise e disperse (Gen 49:5-7). Questo avvenne in due modi diversi. Simeone non fu menzionato nella profezia di Mosè, ma la tribù diminuì fino ad essere disperse nella tribù di Giuda, perdendo la propria identità. La tribù di Levi, invece, non ricevette un'eredità nel paese di Israele, essendo dispersa in tutto il paese in quanto i sacerdoti della nazione (Dt 33:8-11), perché Aaronne, il primo sommo sacerdote, era di questa tribù. Così la maledizione su Levi fu convertita da Dio in una benedizione per tutto Israele.

Issacar:

Secondo la profezia di Giacobbe, la tribù di Issacar sarebbe stata costretta ai lavori forzati (Gen 49:14-15), ma secondo la profezia di Mosè, avrebbe succhiato l'abbondanza del mare e i tesori nascosti nella sabbia (Dt 33:18-19). La spiegazione è che Mosè prevedeva il periodo dopo la conquista della terra promessa, quando la tribù prosperava in una zona fertile. Giacobbe invece pensava di un periodo posteriore (dopo l'invasione da parte dell'Assiria), quando la tribù sarebbe stata conquistata e ridotta in schiavitù.

Beniamino:

Giacobbe chiamò Beniamino "un lupo rapace" che divorava la preda (Gen 49:27), che si riferiva alle capacità militari della tribù. Per esempio, riuscì a combattere contro il resto della nazione in Giudic 10. Mosè affermò invece che "il Signore gli farà sempre riparo" (Dt 33:12). Questo non vuole dire che non avrebbe mai avuto problemi, ma che Dio avrebbe protetto la tribù. Così, per esempio, dopo gli eventi di Giudic 10 la tribù era ridotta a solo 600 uomini. Ma la tribù crebbe di nuovo, e il primo re di Israele, Saul, fu di quella tribù.

Genesi 49:10

Che cosa è Shiloh?

Fra le benedizioni che Giacobbe diede a suo figlio Giuda, la Nuova Diodati in Gen 49:10 legge, "Lo scettro non sarà rimosso da Giuda...finché venga Sciloh, e a lui ubbidiranno i popoli". (Anche la Nuovo Mondo, con una nota indicando l'interpretazione più comune descritta qui sotto come alternativa.) La domanda è che cosa sia questo Sciloh. C'era una città con questo nome (in italiano, spesso scritta "Silo"), dove stava il tabernacolo e l'arca del patto fino a quando il tempio fu costruito

a Gerusalemme (Gios 18:1; Giudic 18:31; 1Sam 1:3; 3:21; 4:3; 14:3; Sal 78:60). Cioè, Giuda regnerà fino a quando l'arca sarà a Sciloh/Silo. Non sembra probabile che questo sia il riferimento di Gen 49:10, perché parla di una persona ("a lui ubbidiranno..."), e l'ortografia ebraica di Shiloh e Silo è diversa. Inoltre, non corrisponde alla storia: la tribù di Giuda cominciò a regnare con Davide, che era dopo il periodo dell'arca a Silo, e i popoli non ubbidirono mai a Dio mentre l'arca era lì.

La seconda possibilità è che Sciloh è un nome o titolo del Messia (con significato "la sua pace" o "colui che dà pace o riposo" – la Riveduta/Luzzi ha tradotto in questo modo). Il Targum aramaico sembra interpretare la parola in questo modo, traducendo, "finché venga il Messia, a cui appartiene il regno". È possibile, ma siccome il titolo non viene usato altrove è difficile valutare.

Un'altra possibilità è di interpretare Sciloh come una parola comune, non un nome proprio. Cambiando le vocali (che non facevano parte del testo originale, ma furono aggiunte molto tempo dopo) del testo ebraico, troviamo altre parole, di cui alcune si trovano anche nella traduzione greca del terzo secolo a.C., cioè anche i traduttori greci trovarono o supposero vocali diverse da quelle che troviamo adesso. La traduzione greca legge, "finché venga quello che è riservato per lui". La traduzione greca è possibile in due modi. Se dividiamo le quattro consonanti di Sciloh in due parole, possiamo tradurre "finché venga il tributo a lui", come nella versione Nuovissima. Alternativamente, possiamo tradurre Silo come "finché venga quello a cui esso (cioè lo scettro) appartiene". Questa è l'interpretazione più comune, e si trova nella Nuova Riveduta, C.E.I., Diodati, e TILC. Tutte e due queste possibilità starebbero bene nel contesto di Gen 49:10, sarebbero profezie messianiche, e sarebbero adempiute dalla venuta di Gesù. La Vulgata suppose altre vocali, e tradusse "finché venga colui che sarà inviato", ma non è considerato probabile dagli studiosi.

Esodo

Esodo 1:5

Quante persone nella famiglia di Giacobbe scesero in Egitto?

Vedi il commento su Atti 7:14-15.

Esodo 1:15-21

Le levatrici Sifra e Pua fecero bene?

Quando il faraone ordinò alle levatrici di uccidere tutti i figli maschi degli ebrei alla nascita, le levatrici non lo fecero perché temevano Dio. Questo è un caso quando è meglio ubbidire a Dio invece che agli uomini (At 4:19): dobbiamo sottometterci al governo (Rom 13:1), ma se il governo ci comanda di uccidere qualcuno dobbiamo invece ubbidire a Dio. Un po' più difficile è la risposta delle levatrici quando il faraone chiese perché avessero lasciato vivere i maschi. Mentirono, dicendo che quando le levatrici arrivavano sempre dopo il parto. Credo che possiamo affermare che le levatrici non dovevano mentire – era per salvare la propria pelle e non quella dei bambini. È vero che poi Dio fece del bene a Sifra e Pua e fece prosperare le loro case, ma era perché avevano temuto Dio (Es 1:21), non perché avevano mentito. L'atto di non uccidere i bambini era una conseguenza del loro timore di Dio, non l'atto di mentire. Per una spiegazione di altre bugie nella Bibbia, vedi i commenti su Genesi 12:10-20; Giosuè 2:4-5; 1Samuele 16:2; 2Re 6:19.

Un'altra domanda su questo brano è come due levatrici potevano servire milioni di ebrei che si moltiplicava rapidamente. Probabilmente erano le responsabili di tutte le levatrici ebraiche, che dovevano rispondere al faraone per il comportamento di tutte. Infatti, in Es 1:19 parlarono della "levatrice" che arrivava dalle donne che partorivano, non di loro stesse.

Esodo 3:2

Chi è l'angelo del Signore?

Vedi il commento su Genesi 16:7-11.

Esodo 3:8

Come ci potevano essere degli Ittiti nella Palestina in questo periodo?

Vedi il commento su Genesi 15:20.

Esodo 3:18

Dio comandò a Mosè di mentire?

Quando Dio apparve a Mosè, gli disse di chiedere al faraone di lasciare gli Israeliti andare per tre giornate di cammino nel deserto, per offrire sacrifici. Però, Dio già sapeva, e lo aveva detto a Mosè, che la sua intenzione era in realtà di liberare Israele completamente dall'Egitto per portarlo nella terra promessa (Es 3:7-10,17). Non è necessario vedere questo come un inganno da parte di Dio, che gli Israeliti dovevano far finta di partire per tre giorni e poi in realtà scappare. Invece, era la prima di una serie di richieste al faraone, sempre più difficili (Es 5:1; 7:16; 10:9-11,24-26; 12:31-32), ma chiedendo in modo graduale Mosè preparò il cuore del faraone per la richiesta finale. Dio diede al faraone ogni opportunità di fare la sua volontà. Presumibilmente, se il faraone avesse detto di sì alla prima richiesta, gli Israeliti sarebbero andati e poi ritornati. Ma Dio sapeva in ogni caso che il faraone non avrebbe concesso ad Israele di andare (Es 3:19). È vero che Mosè non abbia detto tutta la verità – che volevano andare per tre giorni questa volta, ma alla fine il desiderio era di andare via definitivamente – ma non dire tutta la verità è accettato da Dio, se non diciamo il falso. Per un altro esempio, vedi il commento su 1Samuele 16:2.

Esodo 3:22

Era giusto spogliare gli Egiziani?

Quando gli Israeliti stavano per uscire dall'Egitto, dovevano chiedere ai vicini e ai coinquilini degli oggetti preziosi, e così spogliare gli Egiziani (Es 3:22; 11:2). Lo fecero, e il Signore fece in modo che gli Israeliti ottenesse il favore degli Egiziani, che diedero loro quanto domandavano (Es 12:35-36). Non rubarono né presero con la forza dagli Egiziani (come sarebbe stato il caso con gli spogli della guerra), ma semplicemente chiesero ai vicini questi regali. Queste richieste furono accolte, in parte perché Dio operò negli Egiziani affinché avessero compassione degli Israeliti (Es 3:21; 11:3; 12:36; Sal 106:46), in parte perché gli Egiziani avevano paura e volevano affrettare la partenza degli Israeliti (Es 12:33). Inoltre, Mosè era personalmente in grande considerazione in Egitto (Es 11:3).

Esodo 4:21

Dio indurisce le persone?

Vedi il commento su Romani 9:11-18.

Esodo 4:24

Perché Dio cercò di far morire Mosè?

Il motivo per cui Dio cercò di far morire Mosè è nei versetti seguenti, Es 4:25-26. Sefora, la moglie di Mosè, circoncise il loro figlio, anche se non voleva, e solo dopo Dio lasciò Mosè, cioè non era più in pericolo di morte. Mosè, che doveva condurre il popolo di Dio, avrebbe dovuto circoncidere suo figlio per essere un esempio per Israele, un esempio di ubbidienza e di appartenenza al patto con Abraamo.

Ma perché Dio scelse Mosè, se poco dopo cercò di ucciderlo? Non lo sapeva prima? Possiamo considerare questa azione non come un tentativo di distruggere Mosè, ma come un avvertimento, uno stimolo affinché Mosè osservasse i comandamenti di Dio. Chiaramente, se lo scopo di Dio fosse di punire Mosè sterminandolo, l'avrebbe potuto fare subito. Invece Dio fece qualcosa che richiedeva più tempo per morire (per esempio una malattia, ma non lo sappiamo) in modo che Mosè e Sefora potessero rendersi conto di quello che stava succedendo, reagire, e così fare quello che dovevano fare. Lo scopo di Dio non era di distruggere Mosè, ma di portare Mosè all'ubbidienza e di far circoncidere il figlio.

Esodo 5:1

Chi era il faraone dell'esodo?

Secondo le date della Bibbia, l'esodo fu nel 1447 a.C. all'incirca, per cui il faraone dell'esodo era Amenofi II o possibilmente suo padre Thutmose III. Per esempio, Giudic 11:26 dice (prima dell'inizio del regno di Saul nel 1050) che Israele aveva abitato a Chesbon da 300 anni; 1Re 6:1 che 480 anni passarono dall'esodo alla dedicazione del tempio nel 967 all'incirca; e At 13:20 che ci furono 450 anni dalla conquista di Canaan al profeta Samuele che morì nel 1013 all'incirca. Però, molti ritengono che Ramses II, che fu il faraone dal 1279 al 1212 a.C., fosse quello dell'esodo. In parte, è dovuto all'immaginazione popolare, perché era uno dei faraoni più grandi e conosciuti, ed è spesso rappresentato come faraone nei film, inclusi quelli sull'esodo. Ma ci sono anche dei motivi per cui molti studiosi accettano una data nel 13o secolo, anche se è possibile spiegare tutti questi motivi e mantenere la data nel 15o secolo. Per esempio, un faraone precedente che oppresse gli Israeliti li fece costruire la città di Ramses. La città non poteva essere chiamata così per onorare Ramses II, che non era neanche nato a quel tempo, a prescindere dalla data dell'esodo! Anche se la città ricevette il suo nome da Ramses I (1291-1289), non è una prova di una data nel 13o secolo. Perché Mosè nacque dopo l'inizio dell'oppressione, e aveva 80 anni quando apparve davanti al faraone, che sarebbe dopo la morte di Ramses II se nascesse dopo l'inizio della costruzione della città di Ramses durante il regno di Ramses I. Quello che è successo era che un nome nuovo per la città (quello al tempo della scrittura del libro) era messo nel testo piuttosto del nome al tempo degli eventi, come noi scriviamo di quello che i Romani facevano a Milano e non a Mediolanum. Così il nome non dà evidenza per nessuna data per l'esodo.

Per una domanda collegata di datazione, vedi il commento su Giosuè 6.

Esodo 6:3

Il nome di Dio fu conosciuto prima di Mosè?

Al pruno ardente, quando Mosè chiese il nome di Dio, la risposta fu, "Io sono colui che sono... l'IO SONO mi ha mandato da voi... Il SIGNORE [Yahweh], il Dio dei vostri padri, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe ha mandato [Mosè]" (Es 3:13-16). Poi, dopo che Mosè ebbe parlato con il faraone, Dio disse a Mosè, "Io sono il SIGNORE [Yahweh]. Io apparvi ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe, come il Dio onnipotente; ma non fui conosciuto da loro con il mio nome di

SIGNORE [Yahweh]" (Es 6:2-3). Però, il nome "Yahweh" è usato quasi 200 volte nella Bibbia prima di questa rivelazione, a volte insieme con "Dio" (per esempio 20 volte in Gen 2-3), a volte da solo (per esempio 11 volte in Gen 4). La maggior parte di questi versetti non è un problema: l'autore di Genesi semplicemente usa un nome rivelato in Esodo per riferirsi a Dio anche in Genesi. Sarebbe simile a dire che Paolo perseguitava la chiesa, quando in realtà il suo nome quando perseguitava la chiesa era Saulo. Generalmente, il termine "Dio" è usato quando parla di Dio come creatore e sovrano, e "Yahweh" (SIGNORE) quando entra in rapporto con l'umanità; sono poi usati insieme per sottolineare che il Dio che credè tutto è quello che parlò con Adamo. È anche possibile che l'utilizzo di termini diversi per parlare di Dio sia un segno di due fonti diverse, messe insieme dall'autore del libro di Genesi. Potrebbe essere così – ovviamente l'autore aveva bisogno di informazione da qualche fonte perché non era vivo in tutto in periodo di cui parla Genesi – ma cambierebbe poco il ragionamento: la fonte che usò Yahweh avrebbe usato il termine che conosceva per riferirsi a Dio anche in un periodo in cui il termine non era conosciuto, e usò il termine perché parlava di Dio in rapporto con l'umanità.

Ci sono però alcuni versetti che sono più difficili, perché non è l'autore che usi il termine Yahweh, ma i personaggi che vivevano secoli prima di Mosè: Eva (Gen 4:1), Lamec il padre di Noè (Gen 5:29), Noè (Gen 9:26), in generale (Gen 10:9), Abraamo (Gen 14:22; 15:2,8; 24:3,7,40), Dio stesso (Gen 15:7; 18:14; 28:13), Sara (Gen 16:2,5), l'angelo del SIGNORE (Gen 16:11), due angeli (Gen 19:14), il servo di Abraamo (Gen 24:12,35,42,44,48,56), Labano (Gen 24:31,50-51; 30:27; 31:49), Isacco (Gen 26:22; 27:7,27), Abimelec (26:28-29), Giacobbe (Gen 27:20; 28:16,21; 30:30; 32:9; 49:18), Lea (Gen 29:32-35), e Rachele (Gen 30:24). Inoltre, è riferito che alcuni invocarono il nome del Signore (Gen 4:26; 12:8; 13:4; 21:33; 26:25). Quindi quando in Es 6:3 Dio dice che "non fui conosciuto da loro con il mio nome di SIGNORE [Yahweh]", il senso dovrebbe essere che il vero significato del nome non era conosciuto (infatti era rivelato a Mosè in Es 3:14), cioè che non tutto il carattere di Dio (che è rappresentato dal nome) era ancora rivelato. Questo è il significato di espressioni simili in Es 6:7; 14:4 – gli Israeliti e gli Egiziani avrebbero conosciuto (sperimentato) il carattere di Dio, infatti sapevano già il suo nome (Es 5:2).

Esodo 6:16-20

Come ci potevano essere solo quattro generazioni da Levi a Mosè?

In questa genealogia, Levi (un figlio di Giacobbe, e che scese in Egitto) aveva un figlio Cheat, che aveva un figlio Amram, di cui nacque Mosè. Però, gli Israeliti rimasero in Egitto per 430 anni (Es 12:40-41 – vedi anche il commento su Galati 3:17). È molto improbabile che quattro generazioni siano durate 430 anni, e diventa impossibile quando consideriamo le età: Cheat venne in Egitto con suo padre e suo nonno (Gen 46:8,11) e visse 133 anni (Es 6:18). Amram visse 137 anni (Es 6:20), e Mosè aveva 80 anni al momento dell'esodo (Es 7:7) – è impossibile arrivare a 430 anni con queste persone.

Dobbiamo capire che le genealogie bibliche spesso non elencano tutte le generazioni, e "figlio di" può voler dire "discendente di". Lo scopo dell'Autore in Es 6:16-20 non è di nominare tutti i discendenti di Giacobbe – questo è chiaro dal fatto che elenca la discendenza di solo tre delle 12 tribù. Probabilmente invece voleva solo sottolineare la provenienza di Mosè – cioè, era un vero Israelita anche se cresciuto fra gli Egiziani – e così menzionò solo le "famiglie" di Levi, e quella a cui Mosè apparteneva. Le generazioni addizionali erano fra Cheat e Amram (se sua moglie letteralmente gli partorì Mosè Es 6:20), oppure fra Amram e Mosè se Amram era un capofamiglia dei Leviti (Num 3:27), e "partorire" include tutti i discendenti, come Gen 46:18,25. Un'altra possibilità, che mi sembra un modo naturale per leggere il testo, è che Es 6:19 chiude temporaneamente la genealogia di Levi, ed Es 6:20 inizia una parentesi – cioè, Amram il padre di Mosè non era lo stesso di Amram il figlio di Cheat, e diverse generazioni passarono fra i due Amram.

C'è anche altra evidenza che ci furono più di quattro generazioni. Poco dopo l'esodo, c'erano 8600 discendenti maschili di Cheat (Num 3:28), che sono tanti per due o tre generazioni dopo i suoi quattro figli. Più comprensibili sono le 11 generazioni da Giacobbe a Giosuè (1Cr 7:23-27), e le 7 generazioni da Giacobbe a Besaleel (Es 31:2; 1Cr 2:1,4-5,9,18-20).

Esodo 7:11

Come poterono i maghi d'Egitto fare gli stessi miracoli che Mosè fece?

Tre volte i maghi d'Egitto ripeterono un miracolo di Mosè con le loro arti occulte (Es 7:11,22; 8:7). Sembra che Satana abbia risposto all'opera di questi maghi per contraffare i miracoli fatti da Dio mediante Mosè (vedi anche Mt 24:24; 2Te 2:9; Ap 13:13; 16:14), anche se alcuni suppongono che i maghi abbiano usato dei giochi di prestigio piuttosto che poteri demonici. In ogni caso, è chiaro che i miracoli dei maghi non siano stati da Dio, perché indurivano il cuore del faraone contro Dio. Forse Dio permise questo confronto per sottolineare quello che accadde dalla terza piaga in poi, quando i maghi non poterono più replicare i miracoli di Mosè, e furono costretti ad ammettere che Mosè operava con il potere di Dio, che era più forte delle loro arte occulte (Es 8:18-19). L'inferiorità dei miracoli dei maghi è anche vista nei fatti che il bastone d'Aaronne inghiottì i bastoni dei maghi (Es 7:12), e solo Mosè poteva scacciare i le rane (Es 8:8-13, soprattutto Es 8:10).

Esodo 7:19

Gli Israeliti subirono gli effetti delle piaghe?

Diverse volte è scritto che le 10 piaghe erano in " tutto il paese d'Egitto" (Es 7:19; 8:16,24; 9:24;10:22). Però è anche scritto esplicitamente che Dio risparmiò la terra di Goscen, dove abitavano gli Israeliti. Infatti, una parte del segno era che gli Israeliti non subivano le piaghe, così era chiaro che le piaghe venissero dal Dio che loro adoravano (Es 8:22-23; 9:4-6,26; 10:23). È ovvio che "tutto" non vada inteso in senso assoluto in questi versetti, perché è impossibile scrivere in Es 8:22 che una parte del paese non subirà la piaga, e due versetti dopo scrivere che assolutamente tutto il paese la subirà. Oppure scrivere in Es 9:6 che assolutamente tutto il bestiame d'Egitto morì e mezza frase più tardi scrivere che del bestiame non morì. Invece, dal contesto, "tutto il paese d'Egitto" vuol dire tutto tranne la piccola parte che è menzionata come eccezione.

Esodo 7:19-22

Come poterono i maghi d'Egitto cambiare dell'acqua in sangue se Mosè aveva già cambiato tutta l'acqua in sangue?

Anche se il comando divino era di stendere la mano su tutte le acque d'Egitto (Es 7:19), doveva per forza essere un processo graduale: prima sul fiume Nilo (Es 7:20) e poi in seguito sugli altri fiumi e canali (la fine di Es 7:21). C'era l'opportunità quindi per i maghi di prendere dell'acqua da cambiare il sangue dopo la trasformazione del Nilo e prima del resto dell'acqua. Oppure, trovarono dell'acqua in altri posti che non erano raccolte d'acqua. Per esempio, in Es 7:24 gli Egiziani fecero degli scavi nei pressi del Nilo per trovare dall'acqua, ed anche i maghi lo avrebbero potuto fare.

Esodo 7:22

Come poterono i maghi d'Egitto fare gli stessi miracoli che Mosè fece?

Vedi il commento su Esodo 7:11.

Esodo 8:7

Come poterono i maghi d'Egitto fare gli stessi miracoli che Mosè fece?

Vedi il commento su Esodo 7:11.

Esodo 9:1-6

Quanti animali morirono nelle piaghe?

In una delle piaghe, tutto il bestiame d'Egitto morì – cioè, i cavalli, gli asini, i cammelli, i buoi e le pecore. Però nessun animale degli Israeliti morì (Es 9:1-6). Invece poco tempo dopo Mosè avvertì il faraone di mettere al riparo il suo bestiame, perché ci sarebbe stata la piaga della grandine e del fuoco (Es 9:19). È improbabile che l'autore di questo capitolo non si sia reso conto di questa differenza. Invece di sono alcune possibili spiegazioni. Per esempio, anche se Es 9:6 dice che tutto il bestiame morì, Es 9:3 parla solo del bestiame nei campi – forse gli animali nelle stalle non morirono. Inoltre, del tempo è passato fra queste due piaghe, anche se non sappiamo quanto, e il faraone avrebbe potuto comprare nuovo bestiame dalle altre nazioni.

Esodo 9:12

Dio indurisce le persone?

Vedi il commento su Romani 9:11-18.

Esodo 12:15

Per quanti giorni gli Israeliti mangiavano pani azzimi?

Vedi il commento su Deuteronomio 16:8.

Esodo 12:35-36

Era giusto spogliare gli Egiziani?

Vedi il commento su Esodo 3:22.

Esodo 12:40-41

Per quanto tempo gli Israeliti rimasero in Egitto?

Vedi il commento su Galati 3:17.

Esodo 14:21-29

Come poterono tutti gli Israeliti attraverso il mar Rosso?

Circa 2 milioni Israeliti uscirono dall'Egitto, siccome un anno dopo c'erano più di 600000 adulti maschi (Num 1:45-46). Il tempo dell'attraversata sembra di essere più di un giorno. Durante la notte le acque furono divise (Es 14:21), poi gli Israeliti passarono (Es 14:22). Quando gli Egiziani li inseguirono, verso l'alba (del giorno successivo) Dio li mise in rotta (Es 14:23-25). Poi all'alba Dio fece ritornare le acque sugli Egiziani, iniziando dal lato del mare da cui erano partiti, la direzione in cui gli Egiziani fuggivano (Es 14:26-28). Intanto, dall'altra parte del mare, gli Israeliti camminavano ancora sull'asciutto (Es 14:29), e presumibilmente uscirono più tardi. Non sappiamo la larghezza della marcia degli Israeliti, ma sicuramente non erano in fila indiana! Anche un'area di

cinque chilometri per cinque chilometri può facilmente contenere 2 milioni di persone, e un gruppo così può camminare tanti chilometri in una giornata. Non sappiamo esattamente dove attraversarono il mar Rosso, per cui non sappiamo la distanza dell'attraversata, ma in ogni caso non sarebbe stato difficile per un gruppo così numeroso fare un'attraversata lunga in un giorno.

Esodo 15:3

Dio è un Dio della guerra o un Dio della pace?

La Bibbia dice che Dio è un guerriero (Es 15:3), dà istruzioni per condurre la guerra (Dt 20) e afferma che una certa guerra proveniva da Dio (1Cr 5:22). La Bibbia dice anche che Dio è buono (Sal 100:5) e che è il Dio della pace (Rom 15:33). Per alcuni questo è un problema o una contraddizione, ma in realtà non lo è. Una caratteristica della bontà è l'opposizione al male, ed è proprio perché Dio è buono che combatte contro il male, oppure aspetta per dare tempo al male di ravvedersi. Un poliziotto o un giudice non sono buoni se lasciano liberi tutti i criminali. Poi, quando Dio è chiamato il Dio della pace, il senso non è che non combatte mai, ma che vuole fare pace con i suoi nemici, riconciliandoli a sé in Gesù Cristo. Chi però non fa pace con Dio viene distrutto perché Dio è perfettamente buono e non può essere associato con il male in nessun modo. Così Dio porta la pace distruggendo il male; se il male continuasse per sempre, senza che Dio combatesse, non ci sarebbe mai la pace.

Vedi la domanda generale, "*Come si possono spiegare tutte le strage commesse da Dio?*".

Esodo 16:31

Di che cosa sapeva la manna?

Secondo Es 16:31, la manna aveva il gusto di schiacciata fatta con il miele; secondo Num 11:8 aveva il sapore di una focaccia all'olio. Anche se queste due descrizioni si contraddicessero (che non è certo), Num 11:8 descrive il gusto dopo essere cotto mentre Es 16:31 la descrive prima della cottura.

Esodo 17:1-7

Che cosa comandò Dio di fare per avere l'acqua dalla roccia?

Quando gli Israeliti mormorarono per la mancanza di acqua, una volta Dio disse a Mosè di colpire una roccia (Es 17:6) e una volta gli disse di parlare ad una roccia (Num 20:7), anche se poi Mosè disobbedì e invece colpì la roccia (Num 20:11-12). Infatti, in Esodo e Numeri abbiamo la descrizione di due eventi simili, uno verso l'inizio del periodo dei 40 anni nel deserto (prima dei 10 comandamenti), a Refidim dopo essere partiti dal deserto di Sin (Es 17:1), l'altro verso la fine del periodo dei 40 anni nel deserto (dopo la morte di Maria), a Cades dopo essere arrivati al deserto di Sin (Num 20:1). È vero che a tutti e due i posti sia stato dato lo stesso nome, Meriba (Es 17:7; Num 20:13), ma questo è perché il nome vuol dire "contesa", ed era giusto ricordare in due posti diversi la contesa di Israele con Dio.

Esodo 20:4

Se nei 10 comandamenti era vietato fare delle immagini di qualsiasi cosa nel cielo o sulla terra, perché Dio comandò a Mosè di fare delle immagini nel tabernacolo?

Per esempio, nel tabernacolo c'erano due cherubini d'oro (Es 25:18-19) e delle melagrane (Es 28:33-34; 39:24-26). Più tardi Mosè fece anche il serpente di rame (Num 21:9). Nel tempio c'erano più immagini ancora (1Re 6:1-38; 7:13-51). È difficile credere che Mosè (o Dio!) avesse

dimenticato questo comandamento quando diede le istruzioni per la costruzione del tabernacolo poco tempo dopo. Per questo motivo, è meglio interpretare il comandamento non nel senso di un divieto assoluto di qualsiasi rappresentazione artistica, ma un divieto di rappresentare Dio con una cosa creata da Dio (vedi anche Rom 1:18-23) e di usare un'immagine per qualsiasi atto di adorazione o servizio a Dio (come in seguito succedette al serpente di bronzo 2Re 18:4). Questa interpretazione è confermata dalla spiegazione del comandamento nel prossimo versetto (Es 20:5). L'uso di immagine come idoli, per rappresentare altri dèi, è già stato proibito nel comandamento precedente (Es 20:3).

Esodo 20:5

In quale senso Dio è geloso?

Di solito la gelosia è ritenuta un atteggiamento negativo, per cui ci può sembrare strano che sia attribuita a Dio. Infatti, la gelosia è negativa quando cerchiamo di tenerci qualcosa che non ci appartiene, o per esaltare noi stessi. Per esempio, quando proibiamo alla moglie di conoscere altri uomini perché pensiamo di possederla, oppure cerchiamo di preservare il nostro stato alla spesa degli altri. Ma la gelosia è giusta quando conserviamo l'onore di qualcosa che merita questo onore. Per esempio, quando siamo gelosi della purezza della moglie per proteggerla dall'impurità (come 2Cor 11:2). In questo senso, è giusto che Dio sia geloso, perché è geloso della sua gloria (per esempio Ez 39:25). E non c'è niente in tutto l'universo che sia più onorevole o più prezioso di Dio. Se Dio smettesse di cercare di essere onorato come supremo e superiore a tutto, sarebbe come se dicesse di non essere più il Dio di tutto, e sarebbe una bugia.

Esodo 20:5-6

Dio punisce i figli dei peccatori? È giusto fare così?

Nei 10 comandamenti, Dio affermò di punire l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che lo odiano, e di usare bontà fino alla millesima generazione verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti. Ci sono anche alcuni esempi di figli uccisi perché il loro padre peccò (Gios 7; 2Sam 21:1-9). Questo principio non sembra giusto a noi. Inoltre, alcuni brani dichiarano che i figli giusti non pagheranno per l'iniquità di padri ingiusti (Dt 24:16; Ger 31:29-30; Ez 18:1-20), e dobbiamo capire come riconciliare questi brani con il principio dei 10 comandamenti.

Anche se le versioni italiane di solito traducono nei 10 comandamenti che Dio punisce l'iniquità dei padri sui figli, è forse una traduzione troppo forte. Letteralmente Dio "visita" l'iniquità (come nella versione Diodati e molte versioni inglesi) dei padri sui figli. In altre parole, Dio manda le **conseguenze** del peccato ad altre generazioni, non la **colpa** del peccato. Infatti, è la verità che spesso i figli pagano per uno stile di vita sbagliato da parte dei genitori. Un'altra possibile spiegazione è che "quelli che mi odiano" si riferisce ai discendenti. Cioè, i discendenti che odiano Dio sono puniti per l'iniquità degli antenati, perché colpevoli verso Dio proprio come loro. Non ci sarebbe nessuna ingiustizia in questo caso. Però, è anche possibile prendere la frase come una descrizione dei padri, cioè che Dio punisce l'iniquità dei padri che lo odiano sui loro figli, per cui non possiamo essere sicuri che sia l'interpretazione giusta del versetto.

Dall'altra parte, Ger 31:29-30 e Ez 18:1-20 descrivono la situazione che riteniamo sia giusta, che ognuno muore per il proprio peccato. Però c'è una precisione che sarà approfondita nel seguente paragrafo. Dt 24:16 invece descrive una situazione giudiziaria, quello che un giudice dovrebbe fare, non Dio nel suo giudizio.

C'è però un altro principio da considerare, che per noi è molto difficile da comprendere, perché contrario alla nostra cultura. Nelle culture del medio oriente, dove la Bibbia è stata scritta, il principio della solidarietà è scontato. Solo relativamente recentemente nell'Occidente il principio dell'individualismo ha preso il sopravvento. Che sia un principio che Dio usa nel suo modo di trattare le persone è dimostrato da Rom 5:12-19, dove il peccato e la morte sono passati a tutti dal nostro rappresentante Adamo, e la grazia di Dio è passata alle molte persone di cui Gesù Cristo è il rappresentante. Mentre Dt 24:16 proibisce che un tribunale punisca chi è estraneo al peccato di qualcuno, non esclude che il peccato e la colpa possono essere trasmessi da un capo, né che tutti i seguaci del capo (la famiglia, la tribù, la nazione, o altri) sono responsabili per le azioni del capo, sia per bene sia per male. Questo principio spiega due casi difficili. Il primo è la distruzione di tutta la famiglia e i possessi di Acan quando Acan prese dell'interdetto di Gerico (Gios 7). Quando Acan peccò, tutto Israele soffrì (Gios 7:29), perché era come se tutto Israele avesse peccato – infatti il peccato di Acan era chiamato un'infedeltà degli Israeliti (Gios 7:1,11). Quello che Acan fece (come pure quello che noi facciamo) ebbe delle conseguenze sugli altri, sia materiali (la sconfitta dell'esercito) sia spirituali (il popolo non era più santo, ma interdetto) (Gios 7:12). In realtà, tutto il popolo andava distrutto, ma Dio nella sua grazia limitò la distruzione alla famiglia di Acan. Il secondo è la morte di sette nipoti di Saul per un peccato di Saul contro i Gabaoniti (2Sam 21:1-9) quando cercò di farli perire nonostante il patto di pace (Gios 9:3-15). Questa infedeltà al patto richiedeva una punizione, un debito di sangue (2Sam 21:1). Ma Saul era già morto, e il debito di sangue andava ancora pagato – per questo motivo Dio aveva mandato una carestia nel paese (perché in questo senso le conseguenze del peccato di Saul, in quanto capo di Israele, estendevano su tutta la nazione). Il debito di sangue poteva però essere ancora pagato, perché era stato trasmesso ai figli di Saul (perché in questo senso il debito creato da Saul, in quanto capofamiglia, estendeva su tutta la famiglia). I figli non ereditarono il peccato di Saul, né furono puniti per il suo peccato, ma pagarono il debito di Saul verso i Gabaoniti.

Esodo 20:8-11

Il Cristiano deve osservare il sabato?

Per i principi che saranno usati qui per spiegare il sabato, vedi la domanda generale, "*Qual è il ruolo della legge dell'Antico Testamento per il Cristiano oggi?*". Secondo la risposta a quella domanda, il Cristiano deve ubbidire alla legge sul sabato - ma deve prima cercare di capire come Gesù la portò a compimento. Cioè qual era il significato della legge per gli Israeliti, e come quel significato è realizzato e pratico adesso, dopo la venuta di Gesù. Infatti, siccome Gesù è il signore del sabato (Mt 12:8), è lui che decide il vero significato del sabato e come metterlo in pratica.

Capire il significato del sabato è reso più complicato dal fatto che i Dieci Comandamenti ne danno due. In Es 20:8-11 è per ricordare il giorno di riposo per santificarlo, perché Dio creò tutto in sei giorni e poi si riposò il settimo giorno, poi benedisse e santificò quel giorno, il sabato. Nel racconto di Dt 5:12-15, invece, gli Israeliti dovevano osservare il sabato come giorno di riposo per santificarlo, perché erano stati schiavi in Egitto, da dove Dio li liberò con potenza. Queste diverse interpretazioni sono riconciliate da una lettera teologica della Bibbia, e soprattutto del tema del riposo. Infatti, la parola ebraica per il sabato è la parola per "riposo". In sei giorni, Dio creò tutto l'universo. Il settimo giorno, Dio si riposò dell'opera di creazione (anche se opera ancora in altri modi Gv 5:17, un fatto che Gesù utilizzò per giustificare che violava il sabato operando e in modo particolare guarendo nel giorno del sabato Gv 5:10-16). Poi Dio benedisse e santificò il sabato. Ma non è scritto che il settimo giorno finì, come è il caso con gli altri giorni dove leggiamo "Fu sera, poi fu mattina, ... giorno" (Gen 2:2-3). È come se Dio fosse ancora in questo periodo di riposo, e volesse che l'uomo godesse questo riposo benedetto e santificato con lui, nel giardino di Eden. Invece l'uomo si ribellò, preferendo di decidere per se stesso il bene e il male invece di stare in un perfetto rapporto con Dio. Quindi Adamo fu scacciato dal riposo. Il piano di Dio fu di riportare un popolo al suo riposo attraverso Gesù Cristo, ma preparò per quest'opera con la creazione della

nazione d'Israele. Dio promise ai patriarchi che avrebbe creato il suo regno sulla terra in cui il suo popolo (Israele) sarebbe vissuto nella sua terra (l'attuale Palestina) sotto il governo di Dio. Per fare così, Dio li liberò dall'Egitto per creare la nazione, e poi li portò a Sinai, per spiegare loro come dovevano vivere come suo popolo, per poi portarli nella terra promessa (Es 19:4). A questo punto, a Sinai, diede il comandamento del sabato, affinché gli Israeliti ricordassero il riposo originale. Ma anche allora gli Israeliti si ribellarono, preferendo di non vivere sotto il governo di Dio. Così Dio non permise a quella generazione di entrare nel suo riposo. Quando, 40 anni più tardi, Mosè ribadì i 10 comandamenti alla generazione successiva, ricordò la salvezza dell'Egitto, perché stavano per entrare nel nuovo riposo. Per il collegamento fra il possesso della terra promessa e il riposo, vedi anche Dt 3:20,12:9; Gios 1:15. Non sono quindi due motivi contraddittori della legge del sabato, ma due lati della stessa medaglia. E solo una lettura di questo tipo include tutta la spiegazione della Bibbia: se leggessimo solo Esodo o solo Deuteronomio, potremo arrivare a conclusioni diverse, ma che non includerebbero tutto quello che la Bibbia dice.

Questa spiegazione del tema del riposo nella Bibbia è confermata e sviluppata in Ebr 3:7-4:13, che è una riflessione sia sul racconto di Mosè e Giosuè sia sul Sal 95. Gli Israeliti che uscirono dall'Egitto dovevano entrare nel riposo di Dio, ma siccome si ribellarono Dio non permise loro di entrare (Ebr 3:8-11 = Sal 95:8-11). Poi lo scrittore spiega che il riposo nella terra promessa era infatti il riposo dalla creazione (Ebr 4:4-5 = Gen 2:2; Sal 95:11). Poi c'è lo sviluppo: non solo gli Israeliti sotto Mosè non entrarono nel riposo, ma neanche la generazione successiva sotto Giosuè, benché avesse conquistata la terra promessa, perché Davide, scrivendo il Salmo 95 qualche secolo più tardi, parlò ancora della possibilità di entrare nel riposo per chi non si ribellava (Ebr 4:7-8 = Sal 95:8). Ma siccome neanche Davide diede il riposo al suo popolo, il riposo sabatico doveva rimanere ancora, e la promessa di entrarci è ancora valida oggi (Ebr 4:1-3,9-10). Noi dunque dobbiamo sforzarci di entrare nel riposo di Dio (Ebr 4:11). Il modo per entrarci è essere partecipi di Cristo fino alla fine e non indurirci, credendo e assimilando per fede la predicazione cristiana (Ebr 3:12-14; 4:2-3).

Quindi Gesù portò a compimento la legge del sabato dando il riposo (Mt 11:28 - un brano subito prima della critica da parte di Gesù di come gli Ebrei osservavano il sabato, e la sua affermazione di essere il signore del sabato in Mt 12:1-13), un riposo di cui l'osservanza del sabato era un ricordo dell'esistenza ma di cui l'umanità non era entrata. Ciò significa che il modo in cui osserviamo il sabato deve essere diverso dal modo nell'Antico Testamento. Ma il Nuovo Testamento non spiega il modo in cui bisogna ricordare il riposo che abbiamo in Cristo, per cui ci sarebbe la libertà personale. Quello che dice è che entriamo nel riposo sabato e cessiamo dalle nostre opere credendo per fede in Cristo (Ebr 4:2-3,10). Inoltre, l'osservanza del sabato (nel modo della legge ebraica) è un'ombra del futuro che sperimenteremo, mentre il corpo è Cristo, per cui non dobbiamo sentirci inferiori a quelli che osservano il sabato (Col 2:16-17; ma vedi anche Gal 4:8-11). Similmente, non dobbiamo disprezzare né chi stima un giorno (come il sabato) più di un altro, né chi stima tutti i giorni uguali (Rom 14:1-12).

Quello che è importante è che il modo in cui decidiamo di osservare il sabato deve essere un ricordo del riposo che abbiamo già in Cristo. Non deve esserci un peso, ma qualcosa che fa bene a noi e agli altri. Questa fu la critica principale da parte di Gesù del modo in cui alcuni suoi contemporanei osservavano il sabato (Mt 12:1-13).

Il sabato è spesso collegato a due altri principi. Il primo è che il sabato serve per dare riposo all'uomo, perché le persone hanno bisogno di riposarsi ogni tanto invece di lavorare sempre, e di credere che Dio provvederà a tutti i loro bisogni invece di cercare di guadagnare sempre di più lavorando di più. Mentre questo principio è vero, non è mai nella Bibbia un motivo per cui osservare il sabato. Come Es 31:12-17; Ez 20:12 spiegano, il sabato era un segno del patto fra Dio e Israele, e aveva a che fare con la santificazione e non il tempo libero per riprendersi dal lavoro. Se

vogliamo riposarci dal lavoro il sabato, la domenica, o un altro giorno di settimana, è una buona idea per la nostra salute. Ma non ha niente a che fare con il sabato della Bibbia.

Il secondo principio è che è giusto che il popolo di Dio si riunisca ogni settimana. Mentre i Giudei del primo secolo si incontravano nelle sinagoghe ogni sabato, questa non era una pratica biblica. Gli Israeliti dell'Antico Testamento dovevano riunirsi tre volte ogni anno, per le grandi feste. Il sabato non era un giorno per riunirsi (Es 23:12-17). Quello che poi accadde è che quando i Giudei andarono in esilio in Babilonia, erano lontani da Gerusalemme e il tempio e non potevano osservare le leggi mosaiche sulle riunioni. Stabilirono quindi delle sinagoghe, dove si riunivano ogni sabato, non per fare i sacrifici ma per leggere la Parola di Dio e per pregare. Questa pratica continuò dopo il ritorno dall'esilio, fino ai giorni di Gesù e oltre. La pratica non era sbagliata, ma non era neanche comandata nell'Antico Testamento. Quando i primi Cristiani iniziarono le loro riunioni, spesso erano ogni giorno (At 2:46; 5:42), e poi l'evidenza delle epistole è di una riunione settimanale di domenica, non più di sabato, anche se non è né detto né comandato esplicitamente (At 20:7; 1Cor 16:2). Ma facendo così, non cambiarono il giorno di riposo dal sabato alla domenica. Cambiarono semplicemente il giorno delle loro riunioni dal settimo giorno della settimana, come era la pratica dei Giudei di quel tempo, al primo giorno della settimana, presumibilmente per ricordare la risurrezione di Gesù Cristo. Siccome Dio non comandò il giorno delle riunioni settimanali né ai Giudei né ai Cristiani, la chiesa primitiva era libera di scegliere il giorno che voleva, come possiamo scegliere anche noi.

Esodo 20:13

Se nei 10 comandamenti era proibito uccidere, perché diverse persone nella Bibbia uccisero altre persone?

Alcuni casi sono semplici da spiegare. Le persone nella Bibbia (tranne Gesù) non erano perfette, e tutti sbagliavano. A volte azioni peccaminose sono raccontate senza essere condannate, e non dobbiamo pensare che siano giuste solo perché non c'è una condanna esplicita.

Leggermente più difficili sono i casi dove Dio comanda di uccidere qualcuno, oppure addirittura sterminare interi popoli. I 10 comandamenti non valgono anche per lui? In poche parole, no. Descrivono come gli **uomini** si devono comportare. **Dio** invece è libero di fare tutto quello che gli piace (Sal 135:6), e tutto quello che fa è giusto perché gli piace fare solo cose giuste. Il motivo per cui Dio proibisce l'omicidio è perché il diritto alla vita spetta solo a lui, e non lo concede a nessuno. Gli uomini, essendo creati all'immagine di Dio, valgono troppo per essere uccisi da un'altra persona – ma non valgono più di Dio. Dio decide quando **tutti** muoiono, non solo quelli che sono puniti. A volte nell'Antico Testamento Dio eseguiva questo suo diritto di non conservare più in vita tramite l'agenzia d'Israele (per esempio Es 21:12; Lev 24:15-16; Dt 20:16-17; 1Sam 15:3). In questi casi, fu in realtà Dio che uccideva e non Israele. Questo è un metodo che Dio non usa più perché il popolo di Dio (la chiesa) non è più un'entità politica né un governo, come lo era nell'Antico Testamento.

C'è anche da dire che la parola ebraica usata nel comandamento (*rāṣah*) non è la parola normalmente usata per uccidere (*harag*). Il significato è "Non commettere omicidio" piuttosto di "Non uccidere". Questo lascia la possibilità di uccidere qualcuno quando Dio lo comanda, come nei casi nel paragrafo precedente.

Vedi la domanda generale, "*Come si possono spiegare tutte le strage commesse da Dio?*".

Esodo 21:2-11

Dio approva la schiavitù?

Ci sono diverse leggi sulla schiavitù (Es 21:2-11,20-21,26; Es 25:39-55; Dt 15:12-18). Non dobbiamo concludere da queste leggi che Dio approvava la schiavitù. Piuttosto, Dio permetteva la pratica di uomini caduti ma la regolava per ridurre gli aspetti negativi e la disumanità della schiavitù. Infatti, non c'era mai in Israele un mercato di schiavi in cui le persone venivano vendute, come fra i Fenici al tempo di Israele oppure in Europa fino a qualche secolo fa. Invece gli Israeliti che diventavano schiavi andavano liberati dopo sei anni, e nessuno schiavo poteva essere maltrattato.

Possiamo paragonare queste leggi a quelle sul divorzio (Dt 24:1-4), che Gesù insegnò (Mc 10:2-12) erano per la durezza del cuore degli Israeliti. Il proposito di Dio era niente divorzio, ma lo permetteva nella legge per regolarlo quando succedeva. Per un approfondimento, vedi il commento su Deuteronomio 24:1-4.

Per la schiavitù nel Nuovo Testamento, vedi il commento su Efesini 6:5-8.

Esodo 21:7-11

Dio approva la poligamia e le concubine?

Vedi il commento su Genesi 4:19.

Esodo 21:23-25

La legge incoraggiava la vendetta?

La frase "occhio per occhio, dente per dente" occorre (insieme con altri esempi) in Es 21:23-25; Lev 24:19-20; Dt 19:21. Però in questi contesti non è per incoraggiare chi ha subito il torto a fare lo stesso danno all'altro, come se fosse un pagamento per il torto ricevuto. Invece sono istruzioni ai giudici per una giusta punizione di certi reati. In un certo senso, limitano la punizione (non più di un occhio per un occhio) piuttosto di promuovere la vendetta, anche se nel caso di "vita per vita" lo scopo non può essere di limitare la punizione. Poi, i versetti subito dopo il primo "occhio per occhio" brano (Es 21:26-27) dimostrano che il principio non era applicato in modo letterale, ma che altre punizioni potevano sostituire la perdita di un occhio o di un dente. Anche Es 21:19,30,32 contengono risarcimenti di un valore equivalente al danno, senza richiedere un danno di esattamente lo stesso tipo. È anche implicito in Num 35:31 quando il danno non è la vita. In altre parole, il principio non è la rappresaglia personale, ma una retribuzione adeguata. Anche Gesù dice che questo principio non legittima la vendetta (Mt 5:38-41).

Esodo 22:25

A chi è permesso prestare denaro a interesse?

La legge del Pentateuco parla di alcune situazioni. Non era permesso imporre interesse ad un povero del popolo (Es 22:25), ma Lev 25:35-37 dice che si doveva anche sostenere lo straniero (che è povero) nello stesso modo. Dt 23:19-20 dice di non prestare a interesse al prossimo, ma era possibile allo straniero (non Ebrei che abitavano nel paese degli Ebrei). Altrove, le Scritture parlano dell'uomo puro, che non dà il suo denaro a usura (Sal 15:5; Pr 28:8; Ez 18:8,13,17; 22:12). Unendo questi brani, sembrava che quando si trattava di un aiuto o un sostegno per il prossimo, non si dovesse chiedere l'interesse, perché così non era un aiuto ma un peso. Quando invece era un

investimento (come sarebbe stato il caso spesso con gli stranieri; gli stranieri poveri era protetti da Lev 25:35), gli interessi erano permessi.

Se vogliamo applicare queste leggi ai nostri giorni, non è un divieto assoluto contro ogni prestito a interesse. Il denaro è usato in modo diverso adesso, per aumentare il capitale e così il reddito, e in molti casi è un aiuto a chi riceve il prestito perché guadagna di più degli interessi pagati. Naturalmente, non viviamo in una teocrazia come Israele e non possiamo imporre alle banche e alle altre istituzioni di non chiedere mai gli interessi. E come è spesso il caso, quando Gesù interpreta il significato della legge, la rende più forte: se vogliamo aiutare, dobbiamo prestare senza neanche chiedere che sia restituito cioè dobbiamo regalare (Lu 6:34-35; Mt 6:2-4). Vedi la domanda generale, "*Qual è il ruolo della legge dell'Antico Testamento per il Cristiano oggi?*".

Esodo 23:19

Perché gli Israeliti non dovevano cuocere un capretto nel latte di sua madre?

Questo comandamento è strano, anche perché è un comandamento molto specifico. Per esempio, perché non era proibito cuocere un agnello nel latte di sua madre? Oppure cuocere un capretto in acqua o olio? O nel latte di un altro animale? Proprio questa specificità suggerisce che era una pratica conosciuta agli Israeliti (dagli altri popoli), e non la dovevano fare in quanto una pratica pagana e idolatra. Non abbiamo nessuna evidenza che in realtà altri cuocevano capretti nel latte della madre, per cui non possiamo essere sicuri perché Dio diede questo comandamento. Ma evitare le pratiche idolatre sembra possibile e ragionevole. In ogni caso, non è necessario sempre capire il **motivo** di un comandamento, era importante che gli Israeliti capissero il **contenuto** del comandamento, affinché non lo facessero, e questo era chiaro.

Esodo 24:9-11

Dio è invisibile, oppure è stato visto?

Vedi il commento su Giovanni 1:18.

Esodo 25:18-19

Se i 10 comandamenti vietavano di fare delle immagini di qualsiasi cosa nel cielo o sulla terra, perché Dio comandò a Mosè di fare delle immagini nel tabernacolo?

Vedi il commento su Esodo 20:4.

Esodo 25:39-55

Dio approva la schiavitù?

Vedi il commento su Esodo 21:2-11.

Esodo 31:8

Dio ha delle dita?

Il fatto che le tavole di pietra furono "scritte con il dito di Dio" è un antropomorfismo: un modo di dire che attribuisce elementi umani a qualcuno o qualcosa che non li ha, per dire che quella persona o cosa fa quello che un umano farebbe con quell'elemento. Similmente con il braccio (Dt 7:19), ali (Sal 91:4) e occhi (Ebr 4:13) di Dio. Così non è letteralmente vero che Dio abbia delle dita, ma è

letteralmente vero che abbia personalmente scritto le tavole, che è quello che il brano vuole dire. Rappresenta anche la potenza di Dio, come in Es 8:19; Sal 8:3; Lu 11:20.

Esodo 31:17

Dio si stanca?

Vedi il commento su Genesi 2:2.

Esodo 32:14

Dio cambia? Si pente di quello che fa?

Vedi il commento su Giacomo 1:17.

Esodo 32:28

Quanti Israeliti morirono a causa del vitello dell'oro?

Vedi il commento su 1Corinzi 10:8.

Esodo 33:11

Dio è invisibile, oppure è stato visto?

Vedi il commento su Giovanni 1:18.

Esodo 33:21-23

Dio è invisibile, oppure è stato visto?

Vedi il commento su Giovanni 1:18.

Esodo 34:7

Dio punisce i figli dei peccatori? È giusto fare così?

Vedi il commento su Esodo 20:5-6.

Esodo 34:1-28

Chi scrisse i 10 comandamenti sulle tavole di pietra?

Es 34:28 dice esplicitamente che Dio stesso scrisse i 10 comandamenti sulle tavole, e Es 34:1 dice la stessa cosa. Però durante i 40 giorni sul monte (Es 34:28), Dio rivelò anche altre leggi a Mosè, per esempio quelle di Es 34:11-26. Mosè fu ordinato di scrivere quelle leggi e non i 10 comandamenti in Es 34:27, e non le scrisse sulle tavole.

Esodo 34:14

In quale senso Dio è geloso?

Vedi il commento su Esodo 20:5.

Levitico

Levitico 2:11-12

Perché il miele non poteva essere offerto come sacrificio consumato dal fuoco per il Signore, ma poteva essere offerto come oblazione di primizie?

Lev 2:11 non dice il motivo per cui il miele non poteva essere usato nei sacrifici consumati, ma i due motivi più probabili sono che:

- a) i pagani usavano il miele nei loro sacrifici (e gli Israeliti dovevano essere diversi), e
- b) un tale sacrificio non deve avere nessun tipo di corruzione (il lievito ed il miele erano usati per la fermentazione, che era considerata un tipo di corruzione).

In ogni caso, secondo Lev 2:12 era giusto offrire il miele come primizia, come ringraziamento per quello che Dio aveva dato. Il miele non era una sostanza impura, e se si andava all'altare con il miele prodotto nella propria casa con riconoscenza perché Dio l'aveva dato, non era un problema. Se invece l'atteggiamento era di cercare il favore di Dio come facevano i pagani oppure con un sacrificio corrotto, non era giusto.

Levitico 10:1-3

La punizione di Nadab e Abiu era troppo grave?

No. Pensarono di poter adorare Dio a modo loro, invece di seguire le istruzioni di Dio. Così Dio non era santificato, perché invece l'adorazione era diventata un'invenzione umana invece di un'istituzione divina.

Per alcuni casi simili, vedi i commenti su 1Samuele 6:19-20; 2Samuele 6:6-7.

Levitico 11:3-6

Il cammello, l'irace e la lepre ruminano?

Dio comandò agli Israeliti di mangiare solo gli animali che avevano l'unghia spartita, il piede forcuto, e che ruminavano. Poi diede degli esempi: il cammello, l'irace e la lepre ruminavano, ma non avevano l'unghia spartita, per cui non dovevano essere mangiati. Però, nel senso scientifico, né l'irace né la lepre sono ruminanti, cioè non rigurgitano il cibo per masticarlo un'altra volta né hanno multipli stomaci. La spiegazione è che la definizione della parola ebraica tradotta "ruminare" non può dipendere dalle scoperte scientifiche moderne. Quando un ebraico antico diceva o sentiva questa parola, pensava di qualcosa che era comprensibile a lui. In questo caso, la parola ebraica vuol dire "far alzare quello che era inghiottito". E l'irace e la lepre sembrano di fare così. Infatti, Carl Linneo, considerato il padre della moderna classificazione scientifica degli animali, li considerò ruminanti dalle sue osservazioni. Inoltre, la lepre fa un processo simile alla ruminazione, chiamata refezione o pseudo-ruminazione, in cui mangia certe feci per ottenere più nutrienti che non ha potuto assorbire nel primo passaggio del cibo. In altre parole, "ruminare" non è una buona traduzione della parola ebraica in questi versetti, perché dà un significato alla parola ebraica che non poteva avere. Sarebbe meglio tradurre, "sembrare di reingerire il proprio cibo". Questa definizione era più utile per un Israelita, che osservava come un animale mangiava per decidere se potesse essere mangiato, e non lo apriva per contare quanti stomaci aveva.

Levitico 13:47-59

I vestiti e le case potevano avere la lebbra?

La risposta è no: la lebbra è causata da un batterio che infette le persone, mai degli oggetti come stoffe o muri. Però, in alcune versioni (per esempio C.E.I., Diodati, Nuova Diodati, Riveduta/Luzzi, Nuovissima), Lev 13:47-59 parla di come controllare se una macchia su un vestito sia di lebbra, e Lev 14:33-57 similmente di una macchia in una casa. Il motivo è che la parola ebraica *תִּצְרָח* (*tsara 'at*), che tradizionalmente veniva tradotta come lebbra, ha in realtà un significato più generale, e può stare per qualsiasi malattia seria della pelle, oppure per un'infezione sulla superficie di un oggetto. Così la Nuova Riveduta e la TILC in questi brani traducono la parola "macchia di muffa" o semplicemente "macchia". Anche quando Levitico (nelle traduzioni italiane) parla della lebbra in persone, a volte non è la lebbra ma altre malattie della pelle. Per esempio, Lev 13:24-25 sembra di parlare di una bruciatura infettata. Naturalmente, a volte la parola si riferisce alla lebbra, e così sembra il caso nei racconti di persone con questa malattia (2Re 5:1; 15:5).

Levitico 14:33-57

I vestiti e le case potevano avere la lebbra?

Vedi il commento su Levitico 13:47-59.

Levitico 15:19-24

Perché una donna con le mestruazioni è impura?

Anche se questa è la domanda che viene posta di solito, in realtà il discorso è più largo. L'altra metà della questione è che i versetti precedenti a questo brano dicono che anche l'uomo è impuro quando gli esce seme genitale (Lv 15:16-18; vedi anche Lv 15:32-33). Quindi la legge dell'impurità della donna con le mestruazioni non è per discriminare contro le donne in qualche modo, ma per insegnare che l'uscita dei fluidi da qualsiasi persona rende la persona impura davanti a Dio. Il motivo preciso per cui qualcuno da cui escono dei fluidi non è dato. Alcuni suggerimenti è che ad una tale persona manca la "completezza", o che tali uscite contengono materia morta, o che sono fluidi "vitali" (soprattutto il sangue, che spesso rappresenta la vita). In ogni caso, la persona diventa in qualche modo "imperfetta", e quindi non adatta per stare alla presenza di Dio, che è la conseguenza dell'impurità. Per questa impurità "naturale", l'impurità rimane solo fino alla sera e viene purificata con un semplice lavaggio. Non è un peccato che richiede un sacrificio, ma solo un simbolo della perfetta santità di Dio a cui niente di imperfetto può avvicinarsi. Ci insegna così che noi siamo di natura lontani da Dio, e abbiamo bisogno della perfezione di Cristo di poterci avvicinare a Dio e stare in comunione con lui.

Levitico 16:5-22

Cosa rappresenta il capro espiatorio, e chi è Azazel?

Una volta all'anno, nel giorno dell'espiazione, il sommo sacerdote prendeva due capri. Un capro (scelto a sorte) era sacrificato nel santuario come espiazione dei peccati d'Israele. Il sommo sacerdote poi metteva le mani sull'altro capro, confessando le iniquità degli Israeliti e così riversandoli sul capro. Il capro era poi mandato nel deserto "ad Azazel". Così in realtà era il primo capro che era il capro espiatorio, anche se nel linguaggio comune moderno qualcuno che porta gli errori degli altri, somigliando così al secondo capro, viene chiamato il capro espiatorio, I due capri rappresentano due aspetti della salvezza dal peccato, la punizione per il peccato e la rimozione del peccato, che sono stati realizzati in modo perfetto nel sacrificio unico di Gesù Cristo (Is 53:5-6).

Ci sono due interpretazioni principali della parola "Azazel", che è usata 4 volte in questo capitolo e mai altrove nella Bibbia. Il Libro di Enoch (un testo apocrifo giudaico del primo secolo a.C.) dice che Azazel era un demone; se il termine fosse usato al tempo del libro di Levitico è meno chiaro. In ogni caso il capro non era un sacrificio al demone: pochi versetti dopo in Lev 17:7 quella pratica era proibita, e la Bibbia non insegna mai che serve dare qualcosa ai demoni affinché i peccati siano perdonati. Invece i peccati sarebbero stati mandati via al deserto, un luogo impuro, al dominio del male, dove appartenevano. Un'alternativa è di accettare le consonanti del testo ebraico, ma mettere vocali diverse, siccome le vocali sono un'aggiunta posteriore al testo originale (nel 800 d.C. all'incirca, anche se conformemente alla tradizione orale che era più vecchia di quella data). Infatti, anche la traduzione greca dell'Antico Testamento (la Septuaginta) fa così, traducendo invece "capro che va via" o "capro da mandare via".

Levitico 16:29

In quale giorno del mese era il giorno delle espiazioni?

Vedi il commento su Levitico 23:32.

Levitico 18:5

È possibile essere salvati osservando le leggi di Dio?

Qualunque cosa che questo versetto insegna, non descrive direttamente la situazione ora. Perché Paolo cita il versetto due volte, sempre per dire che allora c'era la legge di Dio, ma ora la fede (Rom 10:5-6; Gal 3:12).

In ogni caso, Lev 18:5 probabilmente non parla della vita eterna – gli Israeliti che lessero il libro non avrebbero capito il versetto in quel senso. Invece, Dio era già il loro dio (Lev 18:2) e così erano in un certo senso già "salvati". Quindi non dovevano fare quello si faceva in Egitto né nel paese in cui stavano per entrare (Lev 18:3). Invece dovevano mettere in pratica le leggi di Dio, e per mezzo di quelle leggi sarebbero vissuti (bene in quel paese).

Per altre risposte sulla salvezza per opere, vedi il commento su Matteo 10:22.

Levitico 18:18

Dio approva la poligamia e le concubine?

Vedi il commento su Genesi 4:19.

Levitico 18:22

Qual è la posizione della Bibbia sull'omosessualità?

Cominciamo dalla legge di Mosè, dove le pratiche omosessuali sono condannate (Lev 18:22; 20:13). Nota che sono gli atti condannati che sono condannati, non "essere omosessuali" o "avere tendenze omosessuali". Non è sbagliato trovare attraente qualcuno dello stesso sesso, come non è sbagliato trovare qualcuno dell'altro sesso attraente. Però, portare questa attrazione al sesso è sbagliato, sia verso una donna sia verso un uomo (se non è il proprio coniuge). Siamo sempre tentati, anche sessualmente, che può essere verso uomini, donne, o tutti e due, ma la tentazione non è peccato. È cadere nella tentazione che è sbagliato. Probabilmente possiamo anche estendere il principio di Mt 5:27-28, che desiderare (nel senso di desiderare fare sesso) una persona, uomo o donna, è commettere adulterio nel cuore e quindi proibito. Però il problema qui non è il sesso della persona desiderata, ma il desiderio stesso.

Alcuni ragionano che Gesù Cristo ha adempiuto la legge di Mosè, e quindi non vale più per il cristiano, come le leggi sugli animali impuri oppure la necessità di fare un parapetto intorno ad una terrazza (Dt 22:8). C'è un po' di verità in questa affermazione: non possiamo semplicemente prendere una legge dall'Antico Testamento e dichiarare che vale per sempre. Per una spiegazione dei ragionamenti necessari, vedi la domanda generale, "*Qual è il ruolo della legge dell'Antico Testamento per il Cristiano oggi?*". Per esempio, alcuni dicono che c'era la legge contro gli atti omosessuali per motivi particolari associati con la situazione di Israele a quel tempo, per esempio la fertilità o l'idolatria, e quindi non varrebbe più. Però, queste affermazioni non corrispondono a quello che l'Antico Testamento dice:

a) Alcuni dicono che siccome l'infertilità era considerata una maledizione e che la benedizione per Abraamo era di avere tanti figli (Gen 15:5), la legge contro gli atti omosessuali era piuttosto contro il rifiuto di avere figli. Però, questo collegamento non è fatto nella Bibbia; anzi, l'omosessualità viene chiamata una contaminazione anche per gli altri popoli e non solo per Israele (Lev 18:24).

b) Altri dicono che l'omosessualità era collegata con l'idolatria e che era condannata per questo motivo; l'omosessualità senza l'idolatria adesso non sarebbe sbagliata. In questo caso, il collegamento esiste davvero nella Bibbia (Dt 23:17; 1R 18:22-24 – le prostitute lavoravano spesso nei templi pagani). Però, rimangono due cose separate, e gli atti omosessuali sono condannati anche senza menzionare l'idolatria (Lev 18:22). Possiamo solo dire che sono due peccati che a volte furono commesse insieme.

Dobbiamo invece considerare l'insegnamento del Nuovo Testamento, che ribadisce quello che troviamo nella legge di Mosè. Per Gesù, il matrimonio era fra l'uomo e la donna, perché Dio ha creato l'umanità in quel modo, e l'unione di una coppia succede nel matrimonio (Mt 19:4-6). Paolo condannò gli atti omosessuali chiamandoli "atti infami" (Rom 1:26-27; vedi anche 1Cor 6:9; 1Tim 1:10; Giuda 7). Nota che la "fornicazione" include qualsiasi atto sessuale proibito, inclusa l'omosessualità, per cui tutte le esortazioni contro la fornicazione includono anche l'omosessualità.

Ci sono molti, non solo quelli con desideri omosessuali, che per vari motivi non possono o non vogliono sposarsi. Paolo (per esempio in 1Cor 7) e Gesù dicono che l'unica alternativa è il celibato, non come punizione, ma come un modo per vivere la propria chiamata divina per il regno dei cieli (Mt 19:12) e per il Signore (1Cor 7:32-34). Poi Dio gli dà la grazia e la forza per vivere in modo santo, perdonandoci quando falliamo

Levitico 19:28

Cosa significa farvi incisioni nella carne per un morto?

Le leggi in Lev 19:26-28 proibiscono le pratiche religiose delle altre nazioni. Per esempio, farsi delle incisioni per un morto è descritto in alcuni testi di Ras Shamra (Ugarit), che parlano di qualcuno che "si taglia la pelle con un rasoio; si taglia le guance e il mento, si rastrellò le braccia con una canna, si solcò il petto come un giardino, si rastrellò la schiena come una valle" (M. Coogan, *Stories from Ancient Canaan*, Westminster, Philadelphia, 1978). Non è chiaro però perché si facevano così: forse come segno di lutto o di rispetto, oppure come offerta agli dèi o dando il proprio sangue vitale per lo spirito del morto. Una simile pratica proibita era radersi Dt 14:1. In un periodo posteriore, tutte e due furono praticate dai Giudei (Ger 16:6; 41:5; 47:5; 48:37).

Levitico 20:1-27

Perché c'era la pena capitale per questi reati?

Levitico 20; 24:10-23 elenca la punizione per vari reati, che in alcuni casi sembra troppo severa a noi. Quelli con la pena capitale sono:

- sacrificare i propri figli a Moloc (Lev 20:1-5);
- maledire i propri genitori (Lev 20:9);
- adulterio e altri rapporti sessuali sbagliati (Lev 20:10-16);
- essere negromante o indovino (Lev 20:27);
- bestemmiare il nome di Dio (Lev 24:10-16,23);
- percuotere mortalmente una persona (Lev 24:17,21).

Gli altri reati hanno punizioni minori, per esempio essere tolti via (che probabilmente è l'espulsione dal popolo), oppure non avere figli, oppure pagare una multa uguale al danno fatto.

Mentre alcuni di questi reati non sembrano gravi adesso, in realtà tutti sono attacchi all'unicità di Dio, direttamente e/o indirettamente negando l'immagine di Dio nell'uomo (ricordando che l'atto sessuale è l'unificazione di due persone, per cui non dobbiamo unire una cosa sbagliata all'immagine di Dio, similmente a 1Cor 6:16-17). Come offese contro il grande Dio, richiedono la più grande punizione. C'è anche da dire che solo nel caso dell'omicidio premeditato è esplicitamente detto che non era possibile riscattare il colpevole (Num 35:30-34), per cui forse era possibile pagare una multa invece di essere uccisi in alcuni di questi casi, come era possibile in Es 21:29-30.

Per la questione della pena capitale, vedi il commento su Genesi 9:6.

Levitico 20:13

Qual è la posizione della Bibbia sull'omosessualità?

Vedi il commento su Levitico 18:22.

Levitico 23:32

In quale giorno del mese era il giorno delle espiazioni?

Secondo questo versetto, si celebrava con un riposo di 24 ore la festa dalla sera del nono giorno del settimo mese. Siccome per gli ebrei la giornata durava dal tramonto al tramonto successivo, il riposo era infatti quasi tutti il decimo giorno del mese, anche se iniziava alla fine del nono. Così di solito è scritto che il giorno delle espiazioni era il decimo giorno del mese (Lev 23:27; 16:29).

Levitico 24:10-23

Perché c'era la pena capitali per questi reati?

Vedi il commento su Levitico 20.

Levitico 24:19-20

La legge incoraggiava la vendetta?

Vedi il commento su Esodo 21:23-25.

Levitico 25:35-37

A chi è permesso prestare denaro a interesse?

Vedi il commento su Esodo 22:25.

Numeri

Numeri 1:1-4:49

Il numero degli Israeliti non era troppo grande?

Nel censimento di Israele all'inizio del secondo anno dopo l'esodo, c'erano 603550 adulti maschi (Num 1-4). Quasi 40 anni più, in un secondo censimento, il numero era 601730 (Num 26). Questi numeri sembrano alti; difficilmente il deserto di Sinai poteva sostenere per 40 anni circa 2 milioni persone, aggiungendo le donne e i bambini.

Una soluzione proposta nel passato è che *'elep*, la parola ebraica per "mille", vuole dire anche "famiglia" nel senso di famiglia allargata, come in Giudic 6:15. Altri numeri alti o improbabili nella Bibbia possono essere spiegati in questo modo. Ma non è il caso con questi numeri, perché Es 38:25-26 afferma che, quando ogni adulto maschio diede un mezzo siclo, c'erano 301775 sicli – contando i soldi invece delle persone, *'elep* deve essere "mille" e non "famiglia". Anche Es 12:37 ha un numero simile per la popolazione di Israele.

Quello che dobbiamo affermare è che era impossibile che 2 milioni persone (ed anche il bestiame) fossero sostenute dal deserto per 40 anni. Invece, quello che la Bibbia dice è che furono sostenute da Dio stesso con mezzi miracolosi. Non è un tentativo disperato per spiegare un fatto difficile, ma proprio quello che la Bibbia afferma per sottolineare che il sostenimento, come la salvezza, del popolo di Dio dipende solo da lui. Per esempio, ricevettero la manna ogni giorno, da 45 giorni dopo l'esodo (Es 16) fino a quando si stabilirono nella Palestina (Es 16:35; Gios 5:12). Dio diede agli Israeliti anche acqua (Es 17:6; Num 20:11; 1Cor 10:4), carne (Es 16:13; Num 11:31), e vestiti che non si logoravano (Dt 29:4).

Numeri 2:17

Dove erano collocate la tenda di convegno e l'arca?

Num 2 descrive come le tribù d'Israele si accampavano: come un quadrato, con tre tribù per lato, e la tenda di convegno in mezzo (Num 2:17). Num 10:33 descrive invece tre giornate di cammino, in cui l'arca del patto (che di solito era messa nella tenda di convegno) andava davanti agli Israeliti. La posizione dell'arca era diversa in cammino perché doveva guidare gli Israeliti (era davanti "per cercare un luogo di riposo" Num 10:33), e in ogni caso l'arca probabilmente era presa dalla tenda (che era smontata) quando gli Israeliti erano in cammino. Alcuni leggono Num 11:24 che Mosè uscì dall'accampamento per parlare con gli anziani intorno alla tenda (che così non sarebbe al centro dell'accampamento), ma siccome Mosè parlava con Dio, probabilmente nella tenda, è meglio leggere il versetto nel senso che Mosè uscì dalla tenda, e radunò i 70 anziani a se stesso intorno alla tenda. Similmente, Num 12:4 non dice che Mosè, Aaronne e Maria uscirono dall'accampamento per andare alla tenda di convegno, ma che uscirono da dove discutevano (la tenda della loro famiglia?) per andare alla tenda.

Numeri 4:3

Qual era l'età minima per essere un Levita nell'Antico Testamento?

In Num 4:3,23,30,35,39,43,47, Mosè fece un censimento dei Leviti che potevano servire nella tenda di convegno e che avevano fra 30 e 50 anni. Anche se il censimento era così, sembra invece che l'età minima fosse di 25 anni (Num 8:24-25). Ma al tempo di Davide, con la costruzione imminente del tempio che avrebbe sostituito la tenda, era necessario avere più Leviti, e oltre a cambiare gli ordini e i servizi dei Leviti, Davide abbassò l'età minima a 20 anni (1Cr 23:23-27). Questa età era mantenuta dal re Ezechia (2Cr 31:17) e dopo l'esilio (Esd 3:8).

Numeri 5:11-31

La Bibbia condona una superstizione?

Se un marito sospettava che sua moglie gli fosse stata infedele, doveva portarla dal sacerdote, che le faceva bere acqua amara – acqua con polvere dal suolo del tabernacolo e una maledizione scritta su un rotolo sciolta. Se la donna era colpevole, l'acqua amara avrebbe fatto gonfiare il ventre e dimagrire i fianchi; se era innocente, non avrebbe avuto nessun effetto e la donna avrebbe potuto avere dei figli. Sicuramente non c'era nessun motivo chimico o biologico per questa differenza, sembra piuttosto una "favola profana e da vecchia" che viene condannata nella Bibbia (1Tim 4:7).

Ci poteva essere invece un motivo **psicologico** per cui funzionava. Una donna colpevole che credeva che l'acqua avrebbe rivelato la sua colpa avrebbe potuto prendere questi sintomi – una causa psicosomatica. Infatti, la donna doveva fare un giuramento che sarebbe stata maledetta se colpevole (Num 5:21-22). Più probabile però è un motivo **spirituale**, che Dio aveva deciso di usare questo mezzo per rivelare la colpa, e che Dio avrebbe fatto gonfiare il ventre alle donne che lui (ma non gli Israeliti) sapeva di essere colpevole. In modo simile, anche se Dio condannò in generale la divinazione (Dt 18:9-14), stabilì in alcuni casi l'uso della sorte per rivelare la verità, per esempio l'urim e il tummim (Num 27:21; Gios 18:6-8).

Infine, questa era la legge per rispondere alla gelosia, al sospetto dell'infedeltà. Qualcuno che fu colto in adulterio veniva punito con la morte – vedi il commento su Levitico 20. Questa legge limitava la punizione quando non c'era una chiara prova di colpevolezza, e così proteggeva le mogli da mariti gelosi che volevano la morte della moglie.

Numeri 8:24-25

Qual era l'età minima per essere un Levita nell'Antico Testamento?

Vedi il commento su Numeri 4:3.

Numeri 10:33

Dove erano collocate la tenda di convegno e l'arca?

Vedi il commento su Numeri 2:17.

Numeri 11:8

Di che cosa sapeva la manna?

Vedi il commento su Esodo 16:31.

Numeri 11:31-34

Perché Dio punì gli Israeliti per aver mangiato le quaglie che lui aveva provveduto?

Il popolo non fu colpito per aver mangiato la carne, ma solo "la gente che si era lasciata prendere dalla concupiscenza" (Num 11:34). Questa era la gente di Num 11:4 – "l'accozzaglia di gente raccogliatrice che era tra il popolo fu presa da concupiscenza". In altre parole, c'era una parte del popolo che concupiva la carne, e che provocarono tutto l'Israele a lamentarsi della mancanza di carne, come avevano avuto in Egitto (Num 11:4-6). Contro questi lamenti fu accesa l'ira del Signore (Num 11:10), ma nella sua misericordia colpì solo i caporioni che causarono la ribellione, non tutti. Gli Israeliti in generale furono puniti dando loro quello che desideravano, così tanto fino alla nausea (Num 11:19-20). Così è spesso anche con noi: quando il nostro desiderio è una cosa creata e non il Creatore, Dio ci abbandona al nostro desiderio (Rom 1:24,26,28) per farci capire che in realtà non ci soddisfa, solo Dio ci può accontentare.

Numeri 12:3

Come può essere Mosè chiamato "un uomo molto umile, più di ogni altro uomo sulla faccia della terra?"

La prima domanda è se Mosè fosse veramente così umile, perché non sembrava molto umile nei suoi rapporti con gli Egiziani nella prima parte del libro di Esodo, uccidendone uno per dare solo un esempio. Possiamo rispondere in due modi. I suoi atti zelanti erano per difendere gli altri, soprattutto la gloria di Dio, e non per i propri interessi. Infatti, l'umiltà è menzionata in questo versetto perché Mosè non rispose alla critica di Maria e Aaronne nei suoi confronti, lasciando che Dio sentisse. Un altro esempio è Num 11:28-30. Questa è la vera umiltà – non la debolezza di non fare mai niente, ma di pensare agli interessi degli altri (Fili 2:3-4). Secondo, Mosè diventò più umile con il passare degli anni (un motivo dei 40 anni in Madian e l'incontro con Dio al pruno ardente era di insegnare l'umiltà davanti a Dio) in modo che fosse più umile al tempo degli eventi del libro di Numeri.

La seconda domanda è, se Mosè è l'autore del Pentateuco e così in modo particolare del libro di Numeri, come poteva affermare di essere l'uomo più umile della terra – sarebbe un'affermazione poco umile! Possiamo invece dire che, sotto la guida dello Spirito Santo, Mosè sta solo raccontando un fatto obiettivo necessario per la comprensione del testo, senza vantarsene. Gesù fece similmente in Mt 11:29. Però è più probabile che sia una frase inserita da un redattore posteriore per spiegare il testo, infatti il testo legge benissimo se saltiamo dal versetto 2 al versetto 4, considerando il versetto 3 una parentesi. Per un approfondimento di questa possibilità, vedi il commento su Deuteronomio 34.

Numeri 12:9-10

Perché Maria e non Aaronne diventò lebbrosa?

Maria e Aaronne parlarono contro Mosè (Num 12:1), ma come punizione solo Maria fu colpita con la lebbra. La Bibbia non spiega perché, ma ci sono alcune possibilità:

1) lei guidò il dissenso e lui seguì il peccato degli altri (come era successo anche con il vitello d'oro); l'evidenza per questa possibilità è che anche se il soggetto in Num 12:1 è plurale ("Maria e Aaronne") il verbo è singolare femminile.

2) Aaronne era il sommo sacerdote, per cui non poteva diventare lebbroso ed esercitare il suo compito; la sua punizione sarebbe stata di guardare Maria e condannarla come lebbrosa.

Numeri 13:3

Da dove partirono le spie?

Secondo Num 13:3, Mosè mandò le spie dal destro di Paran. Questa era l'area generale. Secondo Num 32:8, la città specifica nel deserto da cui Mosè li mandò era Cades-Barnea. Sappiamo che questa città era nel deserto di Paran da Num 13:26. È vero che Num 20:1; 33:36 dicono che Cades-Barnea si trovava nel deserto di Sin, e non Paran. Possibilmente erano due nomi per lo stesso deserto, o più probabilmente Cades-Barnea si trovava sul confine fra i due deserti, siccome Sin sembra di essere più al sud (tra Elim e Sinai Es 16:1) ed era appena fuori del territorio di Israele (Gios 15:1-3), mentre Cades-Barnea era il limite meridionale del territorio (Num 34:4).

Numeri 13:16

Quando ricevette Giosuè il suo nome?

Dopo l'elenco delle persone che esplorarono il paese promesso, è scritto che Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè. Però, il nome Giosuè è già stato usato, per esempio in Es 17:9; 24:13; 33:11; Num 11:28.

Ci sono due possibili spiegazioni. Forse ricevette il nome di Giosuè al tempo del racconto di Num 13, ma quando il libro fu scritto l'autore usò il nome che era più conosciuto fra i suoi lettori, anche nei racconti che riguardavano Giosuè prima di ricevere quel nome. Oppure ricevette quel nome molto tempo prima, prima del racconto di Es 17:9, ma l'autore di Numeri aggiunse il commento in Num 13:16 che Mosè diede il nome di Giosuè a Osea per spiegare chi era Osea figlio di Nun menzionato in Num 13:8.

Numeri 13:32

Perché gli esploratori dissero che è il "paese dove scorre il latte ed il miele" divorava i suoi abitanti?

Il paese divorava i suoi abitanti non perché era un paese povero. Anzi, proprio perché era ricco e fertile (Num 13:27), c'erano già tanti popoli potenti (Numeri 13:29). La rivalità fra questi popoli avrebbe creato dei conflitti in cui alcuni abitanti sarebbero morti. È anche vero che non dobbiamo fidarsi della descrizione del paese da parte dei 10 esploratori. Agirono senza fede e non volevano che Israele entrasse nel paese, e avrebbero potuto inventare delle descrizioni per sostenere il loro punto di vista.

Numeri 14:18

Dio punisce i figli dei peccatori? È giusto fare così?

Vedi il commento su Esodo 20:5-6.

Numeri 14:25-45

Dove vivevano gli Amalechiti?

Prima è scritto che gli Amalechiti abitavano nella valle (Num 14:25), e poco dopo che abitavano su un monte su cui gli Israeliti furono saliti, e da lì scesero per combattere con gli Israeliti (Num 14:40,45). È difficile credere che l'autore del brano non si sia reso conto della differenza nello spazio di 20 versetti. Piuttosto descriveva due gruppi diversi di Amalechiti, oppure di un

gruppo che abitava in una valle in un luogo montuoso. Così abitavano in una valle, ma allo stesso tempo dovevano scendere a una parte più bassa della montagna per andare verso gli Israeliti.

Numeri 16:31-35

Come morirono Core e i suoi seguaci?

I versetti Num 16:31-32 affermano che Core, Datan e Abiram furono ingoiati dalla terra insieme con le loro famiglie. I seguaci di questi uomini furono invece divorati da un fuoco che uscì dal tabernacolo (Num 16:35; Sal 106:17-18).

Però, in realtà solo le famiglie di Datan e Abiram morirono, perché stavano con loro quando Mosè disse agli Israeliti di allontanarsi dalla dimora di Core, di Datan e di Abiram (Num 16:24-27). In questo modo le famiglie si identificarono con Datan e Abiram, e condivisero la loro punizione. Ma non è detto niente della famiglia di Core, e infatti i figli di Core non perirono quel giorno (Num 26:9-11) – il profeta Samuele era un discendente di Core (1Cr 6:22-28).

Numeri 20:1

In quale deserto si trovava Cades-Barnea?

Vedi il commento su Numeri 13:3.

Numeri 20:1-13

Che cosa comandò Dio di fare per avere l'acqua dalla roccia?

Vedi il commento su Esodo 17:1-7.

Numeri 20:24

Quale è il significato di essere "riunito al suo popolo"?

Vedi il commento su Genesi 25:8.

Numeri 20:28

Dove morì Aaronne?

Vedi il commento su Deuteronomio 10:6.

Numeri 21:9

Se nei 10 comandamenti era vietato fare delle immagini di qualsiasi cosa nel cielo o sulla terra, perché Dio comandò a Mosè di fare un serpente di bronzo?

Vedi il commento su Esodo 20:4.

Numeri 22:22

Se Dio disse a Balaam di andare da Balac, perché si arrabiò con Balaam perché era andato?

Da secoli gli studiosi hanno cercato di spiegare questo fatto, ma non c'è una spiegazione chiara. Questo è in parte perché sembra di dipendere dalle motivazioni di Balaam ma, come per tutti noi, le motivazioni erano miste e non semplicemente buone o cattive.

Balac, il re di Moab, chiamò Balaam per maledire gli Israeliti (Num 22:5-6). Quando gli ambasciatori arrivarono da Balaam con una ricompensa, Balaam disse loro di aspettare una notte affinché lui potesse chiedere a Dio quello che dovesse fare. Balaam usò il nome Yahweh che era stato rivelato a Mosè, per cui conosceva il Dio d'Israele (Num 22:7-8). Dio rispose a Balaam di non andare da Balac e di non maledire Israele, perché era un popolo benedetto (Num 22:12). Balaam mandò via gli ambasciatori, riferendo solo la prima parte del messaggio da Dio (Num 22:13). Forse era un desiderio di lasciare la porta aperta per futuri tentativi, se Balac non sapeva che Israele era benedetto e non poteva essere maledetto.

Balac poi mandò più ambasciatori da Balaam, e gli promise una ricompensa ancora più grande (Num 22:15-17). Balaam rispose che non poteva fare quello che Yahweh aveva ordinato di non fare, nonostante la grandezza della ricompensa (Num 22:18). Nondimeno, Balaam disse loro di aspettare una notte affinché potesse chiedere a Dio quello che dovesse fare (Num 22:19). Questo è forse un'indicazione di un desiderio di fare quello che Balac aveva chiesto, perché sapeva già quello che Dio aveva detto e non serviva chiedere di nuovo. Forse sperava di poter maledire Israele e così ottenere la ricompensa. Questo non è nel testo a questo punto, ma è una possibilità secondo quello che è raccontato più avanti nella Bibbia.

Quella notte, Dio disse a Balaam di andare con gli ambasciatori se erano venuti a chiamarlo, ribadendo che Balaam doveva fare solo quello che Dio gli avrebbe detto di fare (Num 22:20). Possibilmente è un esempio della volontà permissiva di Dio, in contrasto con la sua volontà direttiva. Cioè, Dio dà dei comandi espliciti per spiegare il comportamento giusto, come in Num 22:12. Nonostante questo, quando insistiamo ci permette di agire contro questa volontà, con tutte le conseguenze, come in Num 22:20 e il seguito.

Quindi Balaam andò con gli ambasciatori, ma Dio si arrabbiò perché era andato (Num 22:21-22). L'angelo del Signore si mise sulla strada, e avrebbe ucciso Balaam se la sua asina non l'avesse visto e rifiutato di proseguire (Num 22:22,33). Il motivo per cui avrebbe ucciso Balaam era che le azioni di Balaam erano contrarie al volere di Dio (Num 22:32), nel senso della volontà direttiva. Però, l'intenzione di Dio non era di uccidere Balaam, ma di avvertirlo che era in pericolo. Altrimenti non avrebbe fatto apparire l'angelo all'asina, per bloccare il viaggio di Balaam.

Anche se poi Balaam si ravvide e voleva ritornare indietro, avendo capito di aver sbagliato, l'angelo gli disse di continuare ad andare a Balac, ribadendo che Balaam doveva dire solo quello che Dio gli avrebbe detto di dire (Num 22:34-35). Balaam stesso ripeté a Balac che poteva dire solo le parole che Dio gli avrebbe messo in bocca (Num 22:38). Infatti, tre volte Balac portò Balaam ad un posto per maledire Israele, ma tre volte Balaam lo benedisse perché così Dio gli disse di fare (Num 23-24).

Fino a questo punto, sembra che Balaam sia stato sempre ubbidiente a Dio. Però, il racconto successivo è di Baal-Peor, dove gli Israeliti fornicarono con i Moabiti (il popolo di Balac) e commisero idolatria (Num 25:1-5). Anche se Balaam non è menzionato in questo capitolo, più tardi è scritto che Balaam suggerì ai Moabiti di trascinare gli Israeliti all'infedeltà verso Dio (Num 31:16). Per questo motivo, c'era una (falsa) dottrina nella chiesa primitiva chiamata la dottrina di Balaam, che induceva le persone a commettere idolatria e a fornicare (Ap 2:14). Come conseguenza, Balaam fu ucciso dagli Israeliti insieme con gli altri nemici di Dio (Num 31:8; Gios 13:22). Quindi anche se ubbidiva a Dio, aveva il desiderio di far cadere Israele per aiutare Moab. Non potendo maledire Israele, come Balac voleva, suggerì un altro modo che Dio non gli aveva espressamente detto di non dire. Fece così presumibilmente per il desiderio di ricevere la ricompensa. Infatti, il Nuovo Testamento dice che Balaam amò un salario di iniquità e il lucro (2P 2:15; Giuda 11). Anche se questo amore non è descritto in Num 22, è possibile che aveva questo desiderio già quando andò con gli ambasciatori, che spiegherebbe l'ira di Dio contro di lui anche se Dio gli aveva permesso di andare.

Come Dio, mandando il suo angelo, avvertì Balaam che l'ubbidienza esterna non basta, così Dio, con questo brano, avverte anche noi che l'ubbidienza esterna, essere gente brava e religiosa, non basta, se anche le nostre motivazioni non sono pure.

Numeri 23:19

Dio cambia? Si pente di quello che fa?

Vedi il commento su Giacomo 1:17.

Numeri 24:7

Come poté Balaam parlare del re Agag?

L'oracolo di Balaam disse che il re d'Israele sarebbe stato più in alto di Agag. Però, il re Agag della Bibbia visse durante il regno di Saul 400 anni più tardi. Prima di tutto, siccome era una profezia data a Balaam da Dio (Num 24:2,4), non dobbiamo pensare che fosse impossibile che parlasse di un re futuro. Infatti, facendo un accenno al re d'Israele (di cui Saul ne era il primo), chiaramente parlava di un tempo futuro. Dall'altra parte, l'oracolo era detto a Balac, e non aveva molto senso dire a Balac che Israele sarebbe stato più forte di un re di cui Balac non sapeva niente. Quindi anche se una profezia non è impossibile, è possibile che il riferimento originale fosse ad un Agag contemporaneo con Balaam e Balac. Altri documenti storici non parlano di altri Agag (re o non), ma non per questo non esistevano. È possibile che Agag sia stato il nome del re di Amalec di quel tempo. Alcuni ipotizzano che in realtà Agag non sia stato il nome del re di Amalec (né al tempo di Balaam né al tempo di Saul), ma il titolo, come faraone era il titolo del re d'Egitto e Cesare di Roma. Non abbiamo altra evidenza di questo uso di Agag, ma nota che Aman è chiamato l'Agaghita (Est 3:1) – alcuni pensano che sia stato un Amalechita, ma chiamato Agaghita perché della stirpe degli Agag cioè dei re degli Amalechiti.

Numeri 25:9

Quanti Israeliti morirono?

Vedi il commento su 1Corinzi 10:8.

Numeri 25:11-13

Perché Fineas fu ricompensato da Dio?

Quando gli Israeliti commisero idolatria e adulterio con le donne di Moab, Zimri, un Israelita portò Cozbi, una donna di Madian, alla sua tenda proprio durante un momento di flagello e giudizio per l'ira di Dio, e di ravvedimento da parte di Mosè e dei giudici della nazione. Fineas, il nipote di Aaronne, li uccise. Non solo Dio affermò che Fineas aveva fatto bene, ma come conseguenza diede a lui e a tutti i suoi discendenti il sommo sacerdozio. Per le nostre sensibilità, può sembrare sbagliato. Ma per Fineas l'onore di Dio e la vita di tutto Israele era di più grande valore della vita di Zimri e Cozbi. Non solo eseguì il giusto giudizio di Dio, ma salvò Israele facendo cessare il flagello e facendo espiazione per Israele (Num 25:8,13), cioè la punizione di Dio sul resto d'Israele fu versata invece su quelle due persone permettendo il Dio santo, che non può tralasciare il peccato, di perdonare Israele.

Vedi la domanda generale, "*Come si possono spiegare tutte le strage commesse da Dio?*".

Numeri 26:1-65

Il numero degli Israeliti non era troppo grande?

Vedi il commento su Numeri 1-4.

Numeri 26:5-56

Quante erano le tribù di Israele?

Vedi il commento su Numeri 46:8-25.

Numeri 27:13

Quale è il significato di essere "riunito al suo popolo"?

Vedi il commento su Numeri 25:8.

Numeri 31:1-54

Era giusto che Dio ordinasse lo sterminio dei Madianiti?

Vedi la domanda generale, "*Come si possono spiegare tutte le stragi commesse da Dio?*". I Madianiti avevano corrotto Israele portandolo all'idolatria, che risultò nella morte di 24000 Israeliti per una piaga (Num 25:9). I Madianiti ricevettero la giusta retribuzione per il loro atto, e Israele ricevette un esempio di quello che sarebbe successo se avrebbe adorato gli idoli di altri popoli.

Numeri 32:8

Da dove partirono le spie?

Vedi il commento su Numeri 13:3.

Numeri 33:36

In quale deserto si trovava Cades-Barnea?

Vedi il commento su Numeri 13:3.

Numeri 33:38

Dove morì Aaronne?

Vedi il commento su Deuteronomio 10:6.

Numeri 35:19

Se nei 10 comandamenti era proibito uccidere, perché diverse persone nella Bibbia uccisero altre persone?

Vedi il commento su Esodo 20:13.

Deuteronomio

Deuteronomio 2:30

Dio indurisce le persone?

Vedi il commento su Romani 9:11-18.

Deuteronomio 2:34

Come poté Dio ordinare la distruzione di varie nazioni?

Vedi il commento su Deuteronomio 7:1-5.

Deuteronomio 3:6

Come poté Dio ordinare la distruzione di varie nazioni?

Vedi il commento su Deuteronomio 7:1-5.

Deuteronomio 4:10

Dove diede Dio la legge a Mosè?

Di solito la Bibbia dice che era al monte Sinai. Però nei libri di Deuteronomio, Re, Cronache, Salmi e Malachia il nome Oreb è usato (Dt 4:10,15; 5:2; 28:69; 1Re 8:9; 2Cron 5:10; Sal 106:19; Mal 4:4). Sono due nomi per lo stesso luogo. Non si sa se fossero nomi alternativi, o uno il nome di una montagna o l'altro di una catena di montagne, ma il fatto che sono lo stesso luogo è chiaro dall'uso del nome Oreb nel periodo in cui la legge fu data anche in Esodo a volte (Es 17:6; 33:6) e dalla locazione del pruno ardente (Es 3:1; At 7:30).

Deuteronomio 5:6-21

Perché Mosè cambiò le parole dei 10 comandamenti?

Le parole dei 10 comandamenti che Dio diede a Mosè, e che Dio scrisse sulle tavole, sono date in Es 20:2-17. Dt 5 ha uno scopo diverso. La maggior parte del libro di Deuteronomio è il discorso di addio di Mosè prima di morire, per preparare gli Israeliti per entrare nel paese promesso ricordando loro della loro storia e di come sarebbero dovuti vivere secondo i comandamenti di Dio. In questo contesto diverso, sempre con l'ispirazione dello Spirito Santo, Mosè parafrasò e interpretò le leggi per la nuova generazione, senza cambiare il senso fondamentale. È vero che Mosè abbia introdotto il racconto dei 10 comandamenti con "Egli [Dio] disse" (Dt 5:5), ma le parole che Mosè aggiunse sono in realtà parole di Dio, anche se da un altro brano. Per esempio, la spiegazione del sabato (Dt 5:14-15) viene non da Es 20 ma da Es 13:3. Invece la spiegazione del sabato in Es 20:11 non è ripetuta in Dt 5. Non si sa esattamente il motivo, ma sarebbe come usare puntini in una citazione in italiano; si possono tralasciare alcune parole, ma comunque riportare fedelmente il testo citato. Gli altri cambiamenti sono molto minori, mettendo un sinonimo o scambiando due parole, con è normale in un sermone su un testo.

Deuteronomio 5:8

Se nei 10 comandamenti era vietato fare delle immagini di qualsiasi cosa nel cielo o sulla terra, perché Dio comandò a Mosè di fare delle immagini nel tabernacolo?

Vedi il commento su Esodo 20:4.

Deuteronomio 5:9

In quale senso Dio è geloso?

Vedi il commento su Esodo 20:5.

Deuteronomio 5:9-10

Dio punisce i figli dei peccatori? È giusto fare così?

Vedi il commento su Esodo 20:5-6.

Deuteronomio 5:12-15

Il Cristiano deve osservare il sabato?

Vedi il commento su Esodo 20:8-11.

Deuteronomio 5:17

Se nei 10 comandamenti era proibito uccidere, perché diverse persone nella Bibbia uccisero altre persone?

Vedi il commento su Esodo 20:13.

Deuteronomio 7:1-5

Come poté Dio ordinare la distruzione di varie nazioni?

Lo sterminio da parte di Dio non è strano nella Bibbia, anzi è normale sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo Testamento. È la reazione perenne di Dio di fronte a tutto quello che non lo glorifica come Dio. Nessun innocente fu sterminato, in quanto tutti sono colpevoli davanti a Dio. Israele non subì lo stesso fine, non perché non lo meritava, ma per la grazia di Dio, come i versetti seguenti spiegano (Dt 7:6-8). A volte Dio rimanda lo sterminio per dare tempo per il ravvedimento, e offre una via di uscita per cui vuole unirsi al suo popolo invece di opporsi a Dio (Dt 20:10-20) ma nel caso particolare di questo brano non era più possibile rimandare. Aveva già rimandato tanto (Gen 15:13-16), e non voleva lasciare una tentazione a Israele che doveva occupare quel territorio.

La situazione è uguale per noi, in quanto tutti noi saremo sterminati per la nostra ribellione contro Dio. Però Dio nella sua misericordia mostra grazia ad alcuni perdonando e salvandoli. E Dio stesso, nella persona di Gesù, ha subito lo sterminio e la distruzione che spettavano a noi, affinché noi potessimo godere il suo privilegio di fare parte del popolo di Dio invece di suo nemico, mentre il Figlio di Dio è diventato il nemico di Dio (2Cor 5:21).

Vedi la domanda generale, "*Come si possono spiegare tutte le strage commesse da Dio?*".

Deuteronomio 10:6

Dove morì Aaronne?

Num 20:23-28; 33:37-39; Dt 32:50 dicono che Aaronne morì sul monte Or all'estremità del paese di Edom, ma Dt 10:6 dice che morì a Mosera. Il problema qui è che non sappiamo esattamente che cosa fosse Mosera. Non è un problema con la Bibbia, ma un nostro problema di mancanza di conoscenza. Se per esempio Mosera era il nome della zona in cui si trovava il monte Or, non ci sarebbe nessuna contraddizione.

Deuteronomio 10:22

Quante persone nella famiglia di Giacobbe scesero in Egitto?

Vedi il commento su Atti 7:14-15.

Deuteronomio 15:1-11

Ci sarebbero stati dei poveri nel paese di Israele?

Questo capitolo afferma sia che "non vi sarà nessun povero in mezzo a voi, poiché il Signore senza dubbio ti benedirà nel paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà in eredità" (Dt 15:4), sia che "i bisognosi non mancheranno mai nel paese" (Dt 15:11). Però, non dobbiamo credere di capire questo capitolo meglio dell'autore, che scrisse questi due versetti vicini l'uno all'altro senza pensare che ci fosse un problema.

Leggendo quindi il contesto di questi due versetti, capiamo che l'affermazione che non ci sarebbero stati dei poveri era perché ogni sette anni (l'anno di remissione) tutti i prestiti sarebbero stati annullati (Dt 15:1-2). Così tutti avrebbero potuto ricominciare da capo, e non ci sarebbero stati poveri **a lungo termine**. Inoltre, questa affermazione dipendeva dall'ubbidienza diligente a Dio (Dt 15:5). Se Israele non avesse osservato le leggi per aiutare i poveri, ci saremmo aspettati dei poveri nel paese.

Alcune delle leggi per aiutare i poveri sono poi elencati in Dt 15:7-10. Se un povero si trovava fra di loro, dovevano prestare generosamente per le sue necessità, anche se l'anno di remissione era vicino. Perché ci sarebbero stati sempre dei poveri (Dt 15:11) – nel senso di alcuni temporaneamente in bisogno per qualche sfortuna negli affari, una pessima raccolta, o altri motivi. Però entro sette anni non sarebbero stati più bisognosi, grazie all'aiuto degli Israeliti e all'anno di remissione.

Un'altra possibilità è che l'affermazione di Dt 15:4 sarebbe stato il caso se Israele avesse ubbidito alla legge. Però, siccome non ubbidì, l'affermazione di Dt 15:11 risultò veritiera. Tutte e due queste possibilità sono vere, ma credo che quella dei due paragrafi precedenti sia l'intenzione dell'autore.

Deuteronomio 15:12-18

Dio approva la schiavitù?

Vedi il commento su Esodo 21:2-11.

Deuteronomio 16:5

Dove andava sacrificato l'agnello di Pasqua?

In Es 12:2-7 Dio comandò gli Israeliti ad uccidere l'agnello nella propria casa. Però, era un comando per la loro situazione attuale e per il prossimo futuro. In Dt 16:1-5 Dio diede istruzioni più esplicite per un futuro più lontano, quando avrebbe scelto un luogo come dimora del suo nome (Dt 16:2), cioè il tempio a Gerusalemme. Quando ci sarebbe stato il tempio, avrebbero dovuto uccidere l'agnello lì.

Deuteronomio 16:8

Per quanti giorni gli Israeliti mangiavano il pane azzimo?

Secondo questo versetto, dovevano mangiare il pane azzimo per sei giorni. Però, erano sei giorni dopo il sacrificio dell'agnello pasquale il primo giorno della festa (Dt 16:6). L'autore di questo brano sapeva bene che in totale c'erano sette giorni di pane azzimo (Dt 16:3), il giorno del sacrificio e i sei giorni successivi, come anche Es 12:15 attesta.

Deuteronomio 19:21

La legge incoraggiava la vendetta?

Vedi il commento su Esodo 21:23-25.

Deuteronomio 20:1-20

Dio è un Dio di guerra o un Dio della pace?

Vedi il commento su Esodo 15:3.

Deuteronomio 20:11-18

Cosa doveva fare Israele con quelli che sconfiggeva in guerra?

In generale, quelli che si arrendevano ad Israele diventavano i loro soggetti (Dt 20:11) e degli altri gli uomini furono uccisi e le donne e i bambini catturati (Dt 20:13-14). Però, questo era vero solo per quelli che non abitavano in Canaan, il paese promesso ad Abraamo (Dt 20:15). Di quelli di Canaan dove gli Israeliti avrebbero abitato, tutti andavano uccisi affinché non sviassero gli Israeliti (Dt 20:16-18), ed anche perché andavano puniti per aver contaminato il paese con le loro abominazioni (Lev 18:25).

Deuteronomio 20:16-17

Come poté Dio ordinare la distruzione di varie nazioni?

Vedi il commento su Deuteronomio 7:1-5.

Deuteronomio 21:15-17

Dio approva la poligamia e le concubine?

Vedi il commento su Genesi 4:19.

Deuteronomio 21:18-21

Non è la punizione per un figlio ribelle esagerata?

Questo è il lato negativo di uno dei 10 comandamenti, "Onora tuo padre e tua madre", che possiamo affermare similmente di avere una ricompensa esagerata: "affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra". Non è che la punizione in sé sia troppo severa, è che onorare i genitori è molto più importante (nel bene o nel male) nella legge mosaica di quanto noi riteniamo. Perché è considerato così importante? Perché i genitori sono le autorità che Dio ha istituito per l'educazione dei bambini, per esempio Dt 6:6-7. Ciò è veramente una grande benedizione per noi se pensiamo a come saremmo se fossimo abbandonati senza genitori da bambini. Quindi ribellarsi contro questa autorità che ci insegna di Dio è uguale a ribellarsi contro Dio stesso.

Detto questo, lo scopo di questa legge è, fra altro, di limitare l'autorità giudiziaria dei genitori. I genitori non potevano decidere che un figlio era ribelle e ucciderlo. Così i diritti dei figli erano protetti. Invece, tutti e due (neanche il padre poteva agire da solo) dovevano presentare il caso alle autorità della città. Se loro ritenevano il figlio colpevole, tutta la comunità eseguiva la sentenza, non la famiglia. Perché anche se la famiglia è l'autorità per l'educazione dei figli, non è né la fonte né responsabile per la vita, solo Dio lo è.

Vedi il commento su Genesi 9:6; Levitico 20.

Deuteronomio 22:5

Perché Dio detesta quando qualcuno si veste dal sesso opposto?

Questa parte del libro contiene delle leggi varie, ma ci sono alcuni comandamenti che hanno a che fare con l'importanza di non mescolare due cose che sono simili ma di diversi tipi (Dt 22:9-11; simile è Lev 19:19). Il motivo non è spiegato, ma probabilmente è per non confondere l'ordine che Dio ha creato sulla terra. Certo, ci sono azioni che confondono l'ordine divino maggiormente di vestirsi dall'altro sesso o di portare un vestito di tessuto misto, ma come succede spesso nella legge mosaica, lo scopo non è di elencare ogni atto illecito (che comunque non sarebbe possibile, anche perché gli atti possibili cambiano in culture diverse e tempi diversi), ma di insegnare dei principi che possono essere messi in pratica in molti modi diversi. Vedi la domanda generale, "*Qual è il ruolo della legge dell'Antico Testamento per il Cristiano oggi?*". In modo particolare, è impossibile stabilire esattamente quali sono i vestiti da uomo e quali sono i vestiti da donna che valgono per tutte le culture e tutti i tempi. Dobbiamo invece pensare a come possiamo mantenere l'ordine del creato nella cultura in cui noi viviamo.

Deuteronomio 23:19-20

A chi è permesso prestare denaro a interesse?

Vedi il commento su Esodo 22:25.

Deuteronomio 24:1-4

La legge sul divorzio è diversa dall'insegnamento di Gesù?

Come spesso nella legge di Mosè, la legislazione non approva l'atto ma lo regola, minimizzando il danno delle pratiche sbagliate dovute alla peccaminosità umana, ma senza incoraggiarle. Questo è il caso non solo per il divorzio, ma anche per la schiavitù (Dt 15:12-18), la poligamia (Dt 21:15-17) e la prostituzione (Dt 23:18). Così Dt 24:1-4 spiega quello che si deve fare nella (triste) situazione del divorzio, proteggendo la moglie, che riceve un "atto di ripudio" dal marito per attestare il suo stato.

Non ordina che il marito **deve** divorziare la donna che "non vuole più perché ha scoperto qualcosa di indecente a suo riguardo" (qualunque cosa che sia), né che il divorzio è una punizione per la moglie, ma solo come il marito si deve comportare quando trova qualcosa di indecente e **se** decide di divorziare la moglie. Questa interpretazione è confermata da Gesù due volte. Prima di tutto nel Sermone sul monte, in cui cita la necessità di scrivere un atto di ripudio se si divorzia, ma aggiunge che chi divorzia la moglie (tranne per la fornicazione) sbaglia. Secondo, nella sua risposta ad una domanda su questo brano (Mc 10:2-12; Mt 19:3-9), quando dice che Mosè diede questa legge "per la durezza dei cuori" ma che "da principio non era così", invece l'uomo e la donna sono uniti per tutta la vita (Gen 2:24).

Vedi il commento su 1Corinzi 7:10-16.

Deuteronomio 24:16

Dio punisce i figli dei peccatori? È giusto fare così?

Vedi il commento su Esodo 20:5-6.

Deuteronomio 31:16

Quale è il significato di essere "riunito al suo popolo"?

Vedi il commento su Genesi 25:8.

Deuteronomio 32:50

Dove morì Aaronne?

Vedi il commento su Deuteronomio 10:6.

Deuteronomio 33:1-29

Qual era il destino dei figli di Giacobbe?

Vedi il commento su Genesi 49:1-28.

Deuteronomio 34:1-12

Se Mosè scrisse il Pentateuco (i primi cinque libri della Bibbia), come mai in Deuteronomio 34 c'è il racconto della sua morte?

Alcuni ritengono che questo capitolo sia una profezia da parte di Mosè, che Dio gli rivelò come sarebbe morto. Benché possibile, sarebbe strano. Quando Dio parlò a Mosè del futuro, Mosè lo descrisse come eventi futuri (per esempio Num 20:12, 23-29). Inoltre, Dt 34:6, 10 indicano un "oggi" in cui il capitolo fu scritto che è dopo il tempo di Mosè.

Altri ritengono che Mosè abbia scritto il Pentateuco, ma che questo capitolo fu aggiunto come postfazione per descrivere la sua morte, forse da Giosuè o da un altro. Senz'altro Giosuè scrisse altre cose nel libro della legge di Dio (Gios 24:26).

Però, sebbene Mosè sia l'autore di tutto il Pentateuco (o tutto tranne l'ultimo capitolo) secondo la tradizione ebraica e la tradizione cristiana, la Bibbia in realtà non lo afferma. Afferma chiaramente che Mosè diede la legge, che è una parte del Pentateuco (1Re 2:3; 2Re 21:8; Mal 4:4; Dan 9:11-13; Mt 19:8; Gv 1:17; 7:19; At 28:23; 1Cor 9:9), che mise per iscritto la legge (Es 24:4,7; 34:27; Dt 31:9; Gv 1:45; 5:46-47; Rom 10:5 e probabilmente Gios 1:8) ed alcune altre sezioni del

Pentateuco (Es 17:14; Num 33:2), e che Mosè disse quello è scritto nel Pentateuco che lui disse (At 3:22; Rom 10:19). Ma non che scrisse tutto il Pentateuco. Ci sono anche alcuni riferimenti al "libro di Mosè" (Esd 6:18; Ne 13:1; Mc 12:26; anche Lu 24:44 che è un riferimento al Pentateuco, una delle tre divisioni delle Scritture ebraiche, insieme con i profeti e gli scritti), che però è ambiguo. Potrebbe essere un titolo, siccome Mosè è il personaggio principale, e non un'indicazione dell'autore. Per esempio, i libri di Samuele nell'Antico Testamento non furono scritti dal profeta Samuele, che morì in 1Sam 25.

Dati i tanti riferimenti a Mosè, il minimo che è possibile secondo la Bibbia è che Mosè scrisse la maggior parte dei libri da Esodo a Deuteronomio, incluse tutte le leggi (Es 24:4) e diversi racconti (Num 33:2). È anche possibile che abbia scritto Genesi. Infatti, c'è molta evidenza che l'autore conosceva l'Egitto meglio della Palestina, per esempio quando fa confronti con l'Egitto (Gen 13:10; Num 13:22). Ma in ogni caso, sembra che ci sia stata una redazione (o redazioni) del Pentateuco in un secondo momento che lo "aggiornò" al giorno del redattore, forse Giosuè (come suggerito qualche paragrafo fa) e/o altri sconosciuti. Una tale redazione spiegherebbe alcuni elementi contenuti nel Pentateuco che sarebbero difficili da spiegare se Mosè fosse l'autore dell'intera opera: diverse frasi del tipo "fino a oggi", l'uso di alcuni nomi che non esistevano al tempo di Mosè (per esempio "Dan" in Gen 14:14, un nome ricevuto al tempo dei Giudici in Giudic 18:29), e l'attribuzione a Mosè della qualità di essere l'uomo più umile della terra (Num 12:3).

Il fatto che ci sono state delle redazioni del Pentateuco non vuol dire che non è vero o non è ispirato, perché anche la forma finale dei libri è ispirata da Dio. Per esempio, quando Paolo affermò che "ogni Scrittura è ispirata da Dio" (2Tim 3:16), si riferiva non solo alle parole di Dio a Mosè trascritte nel Pentateuco, né solo alle parti che Mosè scrisse, ma a tutto il canone del nostro Antico Testamento (il significato di "ogni Scrittura"), anche Dt 34 con il suo autore e data di scrittura sconosciuti.

Anche se non possiamo essere sicuri quanto Mosè scrisse del Pentateuco, è chiaro che il racconto della sua morte nell'ultimo capitolo non contraddice quello che la Bibbia dice di quanto scrisse.

Deuteronomio 34:10

Non c'è mai stato in Israele un profeta simile a Mosè?

L'affermazione dell'unicità di Mosè in Dt 34:10 va limitata dalle spiegazioni nel brano. Prima di tutto, "non c'è mai più stato" cioè fino alla scrittura di Dt 34 o alla redazione finale dell'"intero libero. Ciò potrebbe limitare il paragone a solo le persone fino al tempo di Giosuè, se crediamo che lui abbia completato il libro – vedi il commento su Deuteronomio 34:1-12. Anche se facciamo un paragone con i profeti posteriori, il confronto è con i miracoli fatti (Dt 34:11-12) e con l'aver trattato con Dio faccia a faccia (Dt 34:10). Pochi profeti dell'Antico Testamento fecero miracoli significativi, solo Elia ed Eliseo, ma anche loro fecero meno di Mosè in quantità e in grandezza. E nessun altro profeta trattò con Dio faccia a faccia. Naturalmente, tutto questo è solo nel periodo dell'Antico Testamento, fino a Gesù che era "un profeta come Mosè" (Dt 18:15,18; At 3:19-23; Ebr 3:1-6), e che fece segni e miracoli quanto Mosè e era con Dio (Gv 1:1).

Giosuè

Giosuè 2:4-5

Raab fece bene quando mentì?

Raab nascose le due spie di Israele sulla terrazza della sua casa, ma disse ai messaggeri del re che le spie erano andate via. Però le bugie sono sempre condannate nella Bibbia (Lev 19:11; Pr 12:22;

Ef 4:25; Ap 21:8). Alcuni pensano che sia giusto dire il falso per evitare una situazione peggiore della bugia, ma anche se ci sono molti esempi di bugie nella Bibbia non vengono mai approvate in modo esplicito. Anzi, è condannato in Rom 3:8. Per alcuni casi simili, vedi i commenti su Genesi 12:10-20; Esodo 1:15-21; 1Samuele 16:2; 2Re 6:19.

Nel caso di Raab, è possibile affermare che mentì per salvare la vita alle spie, e quindi fece del bene. Ma se fosse così, sarebbe un caso unico nella Bibbia di una bugia giusta. Se non è così, dobbiamo dire che Raab sbagliò, ma come ogni sbaglio che facciamo poteva essere perdonato da Dio, per la fede che Raab mostrò verso Dio accogliendo le spie (Gios 2:11-12; Ebr 11:31; Giac 2:25). Naturalmente c'erano dei motivi per la bugia, ma non la scusano né giustificano. Avrebbe potuto dire la verità e affidare a Dio la vita delle spie e la sua, oppure non dire tutta la verità (come 1Sam 16:2), per esempio, "Entrate e guardate voi". È più facile dirlo che farlo; io non so se io avrei agito diversamente nella sua situazione, che di nuovo non è una giustificazione ma una riflessione sulla nostra debolezza. Comunque, Dio approvò la fede di Raab (anche se non la sua bugia né la sua prostituzione, anzi nonostante la sua bugia), e lei entrò nel popolo di Dio e sposò Salmon, diventando addirittura l'antenata di Davide e di Gesù (Rut 4:21-22; Mt 1:5-6). Dio può sempre usare le bugie e il male in generale per i suoi propositi – vedi i commenti su Geremia 20:7; 2Tessalonicesi 2:11.

Giosuè 3:17-4:11

Quando attraversò Israele il fiume Giordano?

In Gios 3:17, Israele passò il fiume Giordano, mentre in Gios 4:5,10-11 l'attraversamento non era ancora completato. Ma una lettura più attenta risolve questo problema. In Gios 3:16-17, il popolo passò, ma i sacerdoti rimasero al centro del fiume. Quando la nazione ebbe finito di attraversare il Giordano (Gios 4:1), Giosuè mandò indietro 12 uomini per prendere 12 pietre dal centro del fiume, dove c'erano ancora i sacerdoti (Gios 4:2-5). Giosuè fece rizzare pure 12 pietre in mezzo al fiume (Gios 4:9). I sacerdoti rimasero nel fiume tutto questo tempo (Gios 4:10). Dopo che il popolo concluse la traversata (e costruì i due monumenti con le pietre), passarono anche i sacerdoti (Gios 4:11,15-17), e l'acqua ritornò nel fiume (Gios 4:18).

Giosuè 6:1-27

La distruzione di Gerico da parte di Giosuè è storica?

Non c'è nessun dubbio che Gerico esisteva, né che fu distrutta in una calamità. Gli archeologici hanno trovato il sito della città, e evidenza della sua distruzione. Siccome c'era ancora molto grano nella città quando fu distrutta, gli archeologici sono d'accordo che l'assedio fu corto e che la città non fu saccheggiata, proprio come la Bibbia racconta. Il dubbio è per la data della distruzione: alcuni archeologici ritengono che la città fosse distrutta non più tardi del 1550 a.C., troppo presto per datare l'esodo nel 1450 all'incirca e la conquista del Canaan nel 1400, mentre altri ritengono che Israele conquistasse il Canaan (inclusa la distruzione di Gerico) nel 1250 all'incirca. Questo non è il luogo per un'analisi tecnica delle scoperte degli archeologici. Ma in breve nel cimitero, dei 150000 frammenti di ceramica ritrovati solo uno è del tipo miceneo, che era comune dopo il 1400 a.C., per cui la data posteriore è improbabile. La data anteriore si basa sugli scavi di Kathleen Kenyon negli anni 1950, perché i resti trovati nelle rovine delle mura risalgono ad un periodo secoli prima del 1400. Però, questo è quello che ci si aspetterebbe se le mura fossero costruite nel 1550 e cadute nel 1400.

Per una domanda collegata di datazione, vedi il commento su Esodo 5:1.

Giosuè 6:21

Come si può giustificare lo sterminio da parte di Giosuè di tutto ciò che era a Gerico?

Vedi la domanda generale, "*Come si possono spiegare tutte le stragi commesse da Dio?*". Dobbiamo anche tenere presente in questo caso che quelli di Gerico si contaminarono con molti peccati, iniquità, e cose abominevoli (Lev 18:24-27), e Dio aveva aspettato 400 anni affinché l'iniquità giungesse al colmo (Gen 15:16). Non erano mica innocenti.

Giosuè 7:1-26

Dio punisce i figli dei peccatori? È giusto fare così?

Vedi il commento su Esodo 20:5-6.

Giosuè 8:30-32

Giosuè doveva costruire un altare su un alto luogo?

Dopo la conquista di Ai, Giosuè costruì un altare al Signore sul monte Ebal, come Mosè aveva ordinato in Dt 27:1-8. Quindi sicuramente Giosuè lo doveva fare: la questione è perché fu ordinato di costruire quell'altare se era proibito agli Israeliti di adorare Dio sugli alti luoghi? Il motivo del divieto di alti luoghi era duplice: perché sugli alti luoghi si adoravano altri dèi, e perché gli Israeliti dovevano fare sacrifici solo a Gerusalemme. Vediamo il primo motivo già prima di Giosuè (Lev 26:30; Dt 12:2-3), quando gli alti luoghi dedicati ad altri dèi andavano distrutti. Quindi Giosuè non trasgredì questi comandamenti costruendo un altare al Dio di Israele. Il secondo motivo valeva solo da quando Salomone costruì il tempio a Gerusalemme (1Re 3:2-4). Siccome non c'era nessun ordine di adorare Dio solo a Gerusalemme prima di Giosuè (e neanche prima di Salomone), solo un comando per un momento futuro profetizzato (Dt 12:3-14), Giosuè non sbagliò neanche per questo motivo.

Giosuè 9:1-27

Perché i Gabaoniti non furono sterminati?

Gli abitanti di Gabaon, con astuzia, ingannarono Giosuè e gli Israeliti facendo finta di essere da un paese lontano e chiesero un'alleanza. Così Giosuè fece pace con loro. Tre giorni dopo gli Israeliti seppero con in realtà la città di Gabaon era molto vicina a loro. Molti probabilmente avrebbero annullato l'alleanza, in quanto ottenuta con inganno, ma Giosuè no. Il motivo era che avevano giurato nel nome di Dio (Gios 9:18-19). Non l'avrebbero dovuto fare, siccome era un popolo da scacciare dal paese (Gios 9:24), ma lo fecero perché non consultarono Dio (Gios 9:14). Rompere un giuramento fatto nel nome di Dio avrebbe attirato l'ira di Dio (Gios 9:20), come succedette quando Saul uccise dei Gabaoniti (2Sam 21:1-14), anche quando il giuramento era un atto di disubbidienza verso Dio.

Giosuè 10:12-14

Secondo la Bibbia, il sole gira intorno alla terra?

Durante una battaglia, Giosuè pregò e come conseguenza, "il sole si fermò, e la luna rimase al suo posto". Secondo alcuni, questo vuol dire che l'autore credeva che il sole girasse intorno alla terra, che è contrario a quello che sappiamo adesso. In realtà, quando io guardo ogni giorno, io vedo il sole che gira sopra di me. Non era solo una credenza del tempo, ma una semplice osservazione che nel cielo, il sole si sposta. Infatti, il testo dice della luna che rimase al suo posto (nel cielo), e in

Gios 10:12 che il sole si fermò nella sua posizione sopra Gabaon. Cioè, c'è una descrizione del movimento del sole e della luna dal punto di riferimento di Giosuè, non è una descrizione scientificamente di quali corpi si muovono e quali sono fermi. Noi facciamo la stessa cosa quando diciamo che il sole si alza e tramonta ogni giorno. Significa che crediamo che la terra è ferma e che il sole gira? Ovviamente non.

Quello che è più interessante è la questione del miracolo stesso. La terra smise veramente di girare per un intero giorno? Se è così, sarebbe stato uno dei più grandi miracoli di tutti i miracoli raccontati nella Bibbia, come anche l'autore riconosce (Gios 10:14). Senz'altro, un Dio onnipotente che ha creato ogni cosa può fermare la terra e impedire che tutti gli effetti collaterali (per esempio sul clima) succedessero. Ci sono alcuni tentativi di interpretare questi versetti in altri modi, ma nessuno spiega tutte le affermazioni del testo. L'unica spiegazione alternativa che mi sembra possibile è che Dio abbia accelerato i corpi degli Israeliti, in modo che loro potessero continuare la battaglia, e che sembrasse a loro che il sole e la luna fossero fermati. Alla fine, come tutti i miracoli di Dio, anche se sappiamo quello che fece, non possiamo essere sicuri di come lo fece. Fra parentesi, c'è un racconto che gira che alcuni scienziati a NASA trovarono un giorno che mancava quando calcolarono gli orbiti dei pianeti. È però una leggenda metropolitana, nessuno giorno mancante fu trovato, che naturalmente non dimostra che il miracolo non si svolse.

Giosuè 10:40

Tutto il paese di Canaan fu conquistato?

Vedi il commento su Giudici 1:28.

Giosuè 10:42

Quanto tempo mise Giosuè a conquistare il Canaan?

Secondo Gios 10:42, "Giosuè prese in una volta sola tutti quei re e i loro paesi", però solo nella regione meridionale del Canaan (Gios 10:40-41). Secondo Gios 11:18, "Giosuè fece per lungo tempo guerra a tutti quei re", però solo nella parte settentrionale del Canaan (Gios 11:16-17). Siccome si riferiscono a due campagne diverse, non c'è una contraddizione.

Giosuè 11:8

Quanto tempo mise Giosuè a conquistare il Canaan?

Vedi il commento su Giosuè 10:42.

Giosuè 11:20

Dio indurisce le persone?

Vedi il commento su Romani 9:11-18.

Giosuè 12:1-24

Quando Giosuè catturò queste città?

In questo capitolo c'è un elenco dei re battuti dagli Israeliti. Però alcune di queste città furono conquistate solo in seguito (Gios 15:63; 17:12; Giudic 1:22,29). Questo è perché c'è una grande differenza fra battere l'esercito di un re in una battaglia all'aperta, ed assediare e conquistare una città, che era molto più difficile.

Giosuè 13:9-12

Dove era il confine orientale della terra promessa?

Dio promise diverse volte che avrebbe dato agli Israeliti il paese fino al fiume Eufrate (Gen 15:18; Dt 1:7; 11:24; Gios 1:4). Però quando Giosuè spartì il paese, diede solo un po' di territorio all'est del fiume Giordano, e non fino all'Eufrate (Gios 13:9-12). Questo è perché Giosuè spartì il territorio effettivamente conquistato a quel punto di tempo, non tutto quello che era promesso. Giosuè conquistò solo il Canaan, non tutta la terra promessa. Solo sotto Davide fu completata la conquista di tutta la terra promessa (2Sam 8:3; 10:16; 1Re 4:24). Siccome questo nuovo territorio non era sparito da Giosuè, fu occupato dalla tribù di Ruben (1Cr 5:9).

Giosuè 14:6

Come si chiamava il padre di Caleb?

Secondo Gios 14:6 Caleb era il figlio di Gefunne, ma secondo 1Cr 2:18 di Chesron. Inoltre, secondo 1Cr 2:50 in alcune versioni (per esempio la Diodati) era il figlio di Hur o Ur. Per quanto riguarda 1Cr 2:50, è possibile considerare Ben-Ur come il nome di un figlio, piuttosto di tradurlo "figlio di Ur". Inoltre, la frase "Questi furono i figli di Caleb" potrebbe descrivere i paragrafi precedenti, da 1Cr 2:18, mentre il testo successivo (da "Ben-Ur, primogenito di Efrata, ..." fino a 1Cr 2:55) sarebbe una nuova sezione che elenca i Chenei. Per quanto riguarda gli altri due versetti, Gios 14:6 descrive chiaramente una delle 12 spie della terra promessa, l'unico con Giosuè che credette nella promessa di Dio. 1Cr 2:18 probabilmente descrive un altro Caleb: non soltanto il padre è diverso, ma anche tutti i discendenti elencati.

Giosuè 15:8

Di quale tribù era la città di Gerusalemme?

Secondo Gios 15:8 Gerusalemme toccava alla tribù di Giuda, e secondo Gios 18:28 alla tribù di Beniamino. In realtà, era una città di confine: Gios 15:8 dice che il confine saliva fino al versante meridionale del monte di Gerusalemme. Così la città stessa era di Beniamino, anche se era vicina al confine e alcune parti della "periferia" della città potevano essere nel territorio di Giuda.

Giosuè 15:26-32

Di quale tribù erano le città di Beer-Sceba, Siclag, Ain, Rimmon, eccetera?

Alcune città elencate nel territorio di Giuda in Gios 15:26-32 sono anche elencate nel territorio di Simeone in Gios 19:2-7. Siccome il territorio della tribù di Simeone era in mezzo al territorio della tribù di Giuda (Gios 19:1,9), è giusto dire sia che le città erano dentro i confini di Simeone sia che erano dentro i confini di Giuda.

Giosuè 18:10

È giusto tirare a sorte per decidere qualcosa?

Vedi il commento su Atti 1:24-26.

Giosuè 18:28

Di quale tribù era la città di Gerusalemme?

Vedi il commento su Giosuè 15:8.

Giosuè 15:26-32

Di quale tribù erano le città di Beer-Sceba, Siclag, Ain, Rimmon, eccetera?

Vedi il commento su Giosuè 15:26-32.

Giosuè 24:24-25

Dove era il santuario?

Il santuario (con il tabernacolo e l'arca del patto) era a Silo (Gios 18:1) al tempo di Giosuè, anche fino al tempo di Samuele (1Sam 3:21; 4:3). Sichem, dove Giosuè stabilì un patto con il popolo (Gios 24:1,24-25) era semplicemente un "luogo consacrato" a Dio, perché Abraamo e Giacobbe ci avevano costruito degli altari (Gen 12:6-7; 33:18-20).

Giosuè 24:32

Chi comprò il sepolcro a Sichem dove Giacobbe fu deposto?

Vedi il commento su Atti 7:16.

Giudici

Giudici 1:28

Tutto il paese di Canaan fu conquistato?

Gios 10:40 dice che "Giosuè batté tutto il paese... non lasciò scampare nessuno, ma votò allo sterminio tutto ciò che aveva vita". Questo versetto è da intendersi che conquistò tutto, vincendo la guerra, e che uccise tutti quelli che incontrò. Lascia però la possibilità di qualche residuo sopravvissuto (o che scampò e poi ritornò nel paese), che poteva ancora attaccare Israele anche se la guerra era finita. Così per esempio leggiamo di alcuni Cananei non scacciati che furono assoggettati a servitù (Giudic 1:28). In ogni caso, Gios 10:40 probabilmente si riferisce solo alla parte meridionale del paese; il nord era più difficile da conquistare (Gios 11:18).

Giudici 3:20-21

La Bibbia approva gli assassini?

Questa domanda è collegata alla domanda se possa essere giusto a volte uccidere qualcuno – vedi il commento su Esodo 20:13. Dio ha il diritto di decidere quando tutti muoiono, ed anche se non è esplicito nel testo, gli assassini nel libro dei Giudici agivano nel nome di Dio: Eud in Giudic 3:20-21 perché fu un giudice che Dio fece sorgere per liberare Israele (Giudic 3:15), e Iael in Giudic 4:21 perché fu profetizzata (Giudic 4:9) e perché Iael fu benedetta da Debora per aver fatto la volontà di Dio facendo perire i suoi nemici (Giudic 5:24,31). Detto questo, dobbiamo anche ricordarci che non tutto quello che è raccontato dalla Bibbia è necessariamente approvato dalla Bibbia - vedi la domanda generale, "*I seguaci di Dio non fecero delle cose terribili?*".

Giudici 4:21

Come morì Sisera?

Secondo Giudic 4:21, Iael piantò un piuolo nella tempia tanto che esso penetrò in terra, mentre Sisera era profondamente addormentato e sfinite. Giudic 5:26-27 dicono invece che Iael prese un

piuolo e colpì Sisera, gli trapassò le tempie, e Sisera ai piedi di Iael si piegò, cadde, giacque disteso. Dobbiamo accettare qualche differenza fra un racconto storico dei fatti (come Giudici 4) e una descrizione poetica dell'evento (come Giudici 5). Giudic 5:27 descrive con un linguaggio fisico ma metaforico la caduta di Misera, dall'essere potente all'essere ucciso da una donna. Potrebbe anche descrivere le convulsioni del corpo per terra dopo essere stato colpito.

Giudici 3:20-21

La Bibbia approva gli assassini?

Vedi il commento su Giudici 3:20-21.

Giudici 5:26-27

Come morì Sisera?

Vedi il commento su Giudici 4:21.

Giudici 6:11-23

Chi è l'angelo del Signore?

Vedi il commento su Genesi 16:7-11.

Giudici 6:36-40

Gedeone fece bene quando chiese una conferma del messaggio da Dio?

Probabilmente no, invece Dio accontentò l'incertezza di Gedeone piuttosto di approvare il suo modo di agire. Possiamo dire in difesa di Gedeone che non aveva lo Spirito Santo come guida, come i credenti del Nuovo Testamento. Però, aveva avuto un chiaro messaggio da Dio tramite l'angelo del Signore (Giudic 6:14-16), e un segno di conferma (Giudic 6:17-21), che è più di quanto noi riceviamo. Infatti, quando Gedeone chiese un segno, sapeva che il messaggio era da Dio (Giudic 6:36), ma dubitava che Dio avrebbe fatto quello che aveva promesso (Giudic 6:37 – solo così "io saprò che tu salverai Israele per mia mano come hai detto"). Un tale comportamento è sempre una mancanza di fede nella fedeltà e nella potenza di Dio.

Giudici 9:23

Come poteva Dio mandare uno spirito cattivo?

Vedi il commento su 1Samuele 16:4.

Giudici 11:26

Per quanto tempo Israele abitò a Chesbon?

Iefte disse agli Ammoniti che Israele aveva abitato a Chesbon per 300 anni (Giudic 11:26). Facendo la somma dei tempi di oppressione e di liberazione fino a quel punto nel libro di Giudici, abbiamo invece 319 anni (Giudic 3:8,11 48 anni; Giudic 3:14,30 98 anni; Giudic 4:3; 5:31 60 anni; Giudic 6:1; 8:28 47 anni; Giudic 9:22;10:2 26 anni; Giudic 10:3 22 anni; Giudic 10:8 18 anni). La spiegazione più semplice e probabile è che Iefte arrotondò la cifra: non serviva la precisione per il suo scopo. Anche se Iefte avesse sbagliato, la Bibbia non sarebbe sbagliata, perché avrebbe riportato esattamente quello che Iefte aveva detto, anche se sbagliato.

Giudici 11:30-40

Che cosa pensò Dio del voto e del sacrificio di Iefte?

Iefte ricevette lo Spirito di Dio per poter sconfiggere gli Ammoniti (Giudic 11:29). Prima della battaglia fece un voto a Dio di sacrificare la prima cosa che sarebbe uscita da casa sua se Dio gli avrebbe dato la vittoria. Dopo la battaglia, uscì sua figlia, che Iefte poi sacrificò.

Prima di considerare quello che Dio pensò del sacrificio, possiamo riflettere sul voto. Infatti, il voto era di sacrificare la prima cosa che sarebbe uscita, non la prima persona, anche se in alcune versioni il voto di Iefte parla solo di persone e non di cose. Però, nel testo ebraico il pronome relativo non si riferisce necessariamente ad una persona. Inoltre, gli Israeliti nei tempi biblici spesso tenevano i propri animali in casa di notte, che poi venivano mandati nei campi la mattina. Era naturale quindi per Iefte aspettarsi di vedere un animale uscire di casa prima, e forse non fece un voto di sacrificare una persona. Ma era in ogni caso un voto sciocco.

Quello che è chiaro è che il sacrificio umano è abominevole per Dio (Lev 18:21; 20:2-5; Dt 12:31; 18:10). Dio non richiese né approvò il voto e il sacrificio di Iefte. Semplicemente, Iefte sbagliò e fece una cosa terribile. Possiamo comunque chiederci ancora due cose. Prima di tutto, Iefte aveva ricevuto lo Spirito di Dio, non doveva impedirgli di fare una così grande idiozia? La risposta è no, il fatto che "lo Spirito del Signore venne su Iefte" non vuol dire che diventò perfetto, ma che ricevette lo Spirito per avere la potenza divina per compiere i propositi di Dio. Poteva anche fare quello che voleva, infatti un messaggio del libro dei Giudici è che "ognuno faceva quello che gli pareva meglio" (Giudic 21:25), anche i giudici stessi. Nello stesso modo anche noi in cui abita lo Spirito Santo sbagliamo spesso. Secondo, perché Dio non impedì a Iefte di sacrificare sua figlia? Certamente poteva impedirglielo, ma di solito Dio lascia che noi sbagliamo, con tutte le conseguenze che i nostri sbagli portano. Non per questo Dio è responsabile o colpevole per i nostri errori. La tragedia del voto sciocco di Iefte ci ricorda della perversità della saggezza umana quando non dipendiamo dal Dio vivente, e che abbiamo bisogno di un salvatore perfetto come Gesù e non uno imperfetto come Iefte e gli altri giudici.

Per una discussione del problema generale di cui questo è un caso particolare, vedi la domanda generale, "*I seguaci di Dio non fece delle cose terribili?*".

Giudici 13:3-21

Chi è l'angelo del Signore?

Vedi il commento su Genesi 16:7-11.

Giudici 13:22

Dio è invisibile, oppure è stato visto?

Vedi il commento su Giovanni 1:18.

Giudici 14:4

In che senso il matrimonio di Sansone veniva dal Signore?

Dio aveva già proibito agli Israeliti di sposarsi con i Canaaniti (Es 34:11-16; Dt 7:1-4). Siccome il motivo era che adoravano altri dèi, si può supporre che il divieto valesse anche per i Filistei. Così i genitori di Sansone cercarono di persuaderlo di prendere una moglie dagli Israeliti invece di una donna dei Filistei (Giudic 14:3). Il fatto che Sansone voleva fare una cosa sbagliata non è una

difficoltà – i giudici erano persone imperfette e la Bibbia racconta i loro errori, ma Dio li usò comunque. Così Sansone fece quello che fece perché "mi piace" (Giudic 14:3,7), proprio come "ognuno faceva quello che gli pareva meglio" (Giudic 17:6; 21:25; le espressioni sono più simili in ebraico). Più difficile invece è l'affermazione che "questo veniva dal Signore" (Giudic 14:4) – se fosse sbagliato, come sarebbe potuta venire da Dio?

La chiave è nella prossima frase del versetto, che però contiene un'ambiguità. Dice letteralmente "lui cercava un'occasione di contesa da parte dei Filistei. In quel tempo, i Filistei dominavano Israele" (Giudic 14:4). Ma chi è "lui" che cercava un'opportunità di liberare gli Israeliti dai Filistei? Sansone, secondo la Nuova Riveduta, la Nuova Diodati (in corsivo, per indicare che la parola non è nel testo ebraico), e la Riveduta/Luzzi. Il Signore, secondo la TILC. Dall'altra parte, la C.E.I., la Diodati, la Nuovissima, e la Nuovo Mondo lasciano "lui" o simile, che potrebbe essere o Sansone o Dio. Però, grammaticalmente e teologicamente Dio è più probabile di Sansone. Di solito un pronome si riferisce all'ultima persona menzionata, che in questo caso è Dio. Inoltre, Sansone sembrava più spinto dai suoi ormoni e dai suoi piaceri che da un desiderio di fare la volontà di Dio liberando Israele, anche se era dedicato a Dio dalla nascita come nazireo proprio per liberare Israele (Giudic 13:5). Così Dio, per compiere i suoi propositi, usò i desideri sbagliati e l'egoismo di Sansone, provocandolo di fare quello che era nato per fare. Il comportamento di Sansone non piacque a Dio né fu ordinato da Dio, ma fu lo strumento che Dio usò per adempiere la sua volontà.

Per un caso simile, vedi il commento su 1Cronache 21:1.

Giudici 16:28-30

Come poté Dio approvare il suicidio di Sansone?

Prima di tutto, è scritto che Sansone invocò Dio, ed è implicito che Dio lo ridiede la forza (perché prima Sansone non era forte, e dopo sì), ma non è scritto che Dio approvò l'azione di Sansone. Dio può sempre usare azioni sbagliate per compiere i suoi buoni propositi. Ma in questo caso, probabilmente Dio approvò e benedisse l'opera di Sansone, che però non era un suicidio ma un sacrificio. Sia in un suicidio sia in un sacrificio si prende la propria vita; la differenza è che un suicidio è per sé stesso mentre un sacrificio è per salvare altri (Gv 15:13). La morte di Gesù non era un suicidio, ma un sacrificio per dare la vita a noi (Gv 10:11,17); nello stesso modo la morte di Sansone non era un suicidio (che sarebbe stato sbagliato) ma un sacrificio per salvare gli Israeliti dai Filistei al costo della propria vita.

Giudici 17:1-2

Perché un ladro fu benedetto?

Quando Mica rubò il denaro da sua madre, la madre maledisse il ladro sconosciuto. Mica poi confessò di aver rubato il denaro (forse per paura della maledizione), e sua madre lo benedisse (forse perché non voleva che suo figlio fosse maledetto). La spiegazione semplice è che né Mica né la madre fecero una cosa giusta. Non seguivano né adoravano il Dio d'Israele. Questo è evidente dal seguito: la madre fece un idolo dall'argento del denaro e Mica nominò un suo figlio come sacerdote (Giudic 17:3-5), tutte e due pratiche illecite. Perché fecero così? Il prossimo versetto spiega: "ognuno faceva quello che gli pareva meglio" (Giudic 17:6). A Mica pareva meglio rubare e fare di suo figlio un sacerdote, alla madre pareva meglio benedire il ladro e fare un idolo, perché seguivano i propri desideri. Dobbiamo imparare da questo racconto quello che succede quando si segue se stessi invece di Dio, non come noi dobbiamo comportarci. Lo stesso discorso vale per il seguito: il Levita che diventa sacerdote di un idolo (Giudic 17:7-12), Mica che crede che Dio gli farà del bene perché ha un sacerdote (Giudic 17:13), i Daniti che rubano l'idolo (Giudic 18:14-17), e il sacerdote che abbandona Mica per i Daniti e aiuta a rubare l'idolo (Giudic 18:18-20).

Giudici 18:30

Quando fu scritto il libro dei Giudici?

Questo versetto parla dei sacerdoti della tribù dei Daniti fino al giorno in cui gli abitanti del paese furono deportati. Se si riferisce alla deportazione di Israele nel 723 a.C., significherebbe che il libro fu scritto molto dopo il tempo dei giudici (dal 1380 al 1050 a.C. all'incirca). Però, il versetto potrebbe riferirsi invece alla deportazione della tribù di Dan dal loro paese, che sarebbe potuto accadere poco tempo dopo. Infatti, ci sono pochissimi riferimenti alla tribù di Dan e ai Daniti dopo il libro dei Giudici.

C'è comunque un'altra possibilità, che il libro fosse scritto poco dopo il tempo dei giudici, e che una redazione posteriore aggiunse qualche dettaglio per aggiornare il testo ad un tempo posteriore. Questo processo è sicuramente successo al libro di Genesi, che per descrivere la città di Lais/Dan usa il nome dato al tempo dei giudici (Gen 14:14; Giudic 18:29), e presumibilmente anche al libro di Deuteronomio che include una descrizione della morte di Mosè (Dt 34).

Rut

Rut 3:7

Che cosa succedette all'aia?

La Bibbia racconta che Boaz andò a dormire all'estremità del mucchio di covoni nell'aia, e poi Rut (seguendo le istruzioni della suocera Naomi Rut 3:4) "venne pian piano, gli alzò la coperta dalla parte dei piedi, e si coricò". Verso mezzanotte, Boaz si svegliò e trovò Rut coricata ai suoi piedi. È vero che in ebraico si usi spesso un eufemismo per un atto sessuale, ma "alzare la coperta" e "coricarsi" non sono gli eufemismi usati. Il primo sembra invece un atto simbolico che rappresenti la sottomissione di Rut e il suo desiderio di diventare sua moglie, mentre il secondo è letterale ("coricarsi con" è invece usato per il sesso). La richiesta da parte di Rut che Boaz stendesse il lembo del suo mantello su di lei è una richiesta per la sua protezione come marito (per simili espressioni, vedi Dt 22:30; 27:20; Ez 16:8; Mal 2:16).

Rut 4:3-8

Il matrimonio di Boaz con Rut è secondo la legge?

Dt 25:5-10 (la legge del cosiddetto matrimonio levirato) obbligava il fratello di un uomo sposato che muore senza figli di prendere la cognata come moglie. Il loro primogenito era contato come figlio del defunto, affinché la sua discendenza potesse continuare in Israele. Però, nel caso di Rut, sia il marito sia il cognato erano morti, per cui questa legge non valeva. Ma ovviamente c'era la pratica (non la legge) in Israele in quel periodo, che in tali circostanze il parente più vicino poteva (ma non doveva per forza) sposare la vedova. Così succedette per Rut: l'altro parente aveva il diritto di sposare Rut, ma quando rifiutò Boaz la poté sposare.

1Samuele

1Samuele 1:1

Di quale tribù era Samuele?

Secondo 1Cr 6:16-28, Samuele e suo padre Elcana erano della tribù di Levi in quanto discendenti di Levi. Questo è confermato dalla descrizione delle azioni di Samuele nel libro 1Samuele, in cui aiuta nel santuario di Dio e offre sacrifici, compiti riservati ai Leviti in Israele. Però 1Sam 1:1 dice che

Elcana era della regione montuosa di Efraim, e che un suo antenato era un efraimita. Alla luce degli altri brani, è meglio capire questa affermazione nel senso che la famiglia di Samuele abitava nel territorio di Efraim, non che era della tribù di Levi. Infatti, i Leviti non avevano un proprio territorio, ma erano sparsi in Israele (soprattutto in 48 città levitiche Num 35:1-8) per poter servire l'intera nazione. Elcana quindi era della tribù di Levi ma residente in Efraim.

1Samuele 1:11

La preghiera di Anna era giusta?

Anna mercanteggiò con Dio, promettendo, se Dio le avrebbe dato un figlio, che l'avrebbe consacrato a Dio. Questa preghiera non è molto diversa dalle preghiere di molti oggi: "Dio, se tu mi fai questo, io ti farò quello". Tali preghiere sono sbagliate, sia allora sia adesso. Non possiamo trattare con il Dio sovrano dell'universo, come se noi avessimo qualcosa di cui lui ne ha bisogno. Quando Dio ci dà qualcosa, è per la sua grazia, non perché è in debito verso di noi.

Però, anche se la preghiera di Anna non era giusta, Dio le rispose comunque e le concedette quello che aveva richiesto. Dio vede il cuore delle persone e giudica i veri motivi, e risponde a vere preghiere anche se sono espresse in un modo inappropriato. Per alcuni casi simili, vedi il commento su Atti 19:12.

1Samuele 2:25

Dio indurisce le persone?

Vedi il commento su Romani 9:11-18.

1Samuele 2:30-31

Dio cambia? Si pente di quello che fa?

Vedi il commento su Giacomo 1:17.

1Samuele 3:13

Eli sgridò i suoi figli?

Questo versetto dice che Eli non sgridò i suoi figli. In realtà, c'è un rimprovero da parte di Eli in 1Sam 2:24-25, però sembra più una supplica o richiesta di smettere di peccare, invece di sgridare fortemente i figli per la loro malvagità. Altre versioni a 1Sam 3:13 leggono che Eli non punì (C.E.I.) o frenò (Nuova Diodati) i suoi figli, che forse sono traduzioni migliori. Che non punì o frenò è senza dubbio vero: disse ai figli di smettere, ma non impedì loro di continuare.

1Samuele 6:19

Come è possibile che Bet-Semes avesse una popolazione così grande?

Una popolazione di 50000 non era normale per i paesini in quel periodo. Ma c'è un dubbio sul testo a questo punto, che suggerisce che forse la popolazione non era così alta, e allo stesso tempo rende difficile il compito di spiegare esattamente quello che il testo dice.

Il testo ebraico dice letteralmente, "colpì fra il popolo settanta uomini cinquantamila uomini". Il problema è che i numeri ebraici andavano scritti dal numero più alto a quello più basso, e con la parola "e" fra i numeri. Cioè, se fosse un numero, dovrebbe essere "cinquantamila uomini e settanta uomini". Ci vuole quindi qualche modo per interpretare il testo, perché non può voler dire

esattamente quello che è scritto. Alcuni traducono che colpì 70 sulla popolazione di 50000 (Nuova Riveduta, C.E.I., Nuovissima); altri che colpì 50070 uomini (Diodati, Septuaginta); altri che colpì 70 uomini e "50000 uomini" sarebbe un errore nella trasmissione del testo che fu inserito (Nuova Diodati, Riveduta/Luzzi, TILC, qualche manoscritto ebraico antico, Giuseppe Flavio). Quindi possiamo dire che forse in realtà la popolazione non era 50000, anche se non possiamo essere sicuri del fatto.

1Samuele 6:19-20

La punizione per aver guardato dentro l'arca non era eccessiva?

La risposta semplice è, "No". Per noi l'atto di guardare dentro una scatola può sembrare banale, non grave – ma solo se non consideriamo la perfetta santità e supremazia di Dio. L'arca del patto era un simbolo della presenza di Dio fra il suo popolo, e doveva essere trattata con il massimo onore e rispetto. Aprirla per vedere quello che era dentro era come trattarla come un oggetto di curiosità e qualcosa di interessante, invece come il Signore Onnipotente di tutto l'universo. Così era l'atto più empio possibile, e meritava la punizione più severa che ci fosse. Dovrebbe farci riflettere su come noi consideriamo Dio e su come lo trattiamo nella nostra vita – e sul valore immenso del sacrificio di Gesù che è morto invece di noi per le nostre leggerezze simili.

1Samuele 7:13

I Filistei non tornarono più a invadere il territorio d'Israele?

In realtà quando Saul era re i Filistei invasero Israele (1Sam 9:16; 10:5; 13:5,17). È meglio quindi leggere le due parti di questo versetto insieme: "I Filistei... non tornarono più a invadere il territorio d'Israele e la mano del Signore fu contro i Filistei per tutto il tempo di Samuele". Infatti, mentre Samuele guidava Israele, non ci furono altre invasioni, solo più tardi quando Saul regnava.

1Samuele 7:15

Fino a quando Samuele fu il giudice d'Israele?

I giudici d'Israele avevano diverse responsabilità: erano il capo del popolo, ma avevano anche un ruolo spirituale, come un profeta, di guidarlo spiritualmente. Così anche se Samuele non fu più il capo d'Israele dopo che Saul diventò re, rimase un giudice in quanto rappresentava Dio verso il popolo.

1Samuele 8:7-9

Perché Dio condannò la richiesta per un re, se prima aveva dato le leggi per i futuri re?

Nel Pentateuco, Dio stabilì delle leggi per come scegliere il re e come il re si doveva comportare, per quando Israele avrebbe voluto un re come tutte le altre nazioni (Dt 17:14-20). Ancora prima, Giacobbe aveva parlato profeticamente dello scettro della tribù di Giuda (Gen 49:10; vedi anche Gen 17:6). Però, quando gli anziani d'Israele dissero a Samuele che volevano un re, come tutte le nazioni, Dio rispose che avevano respinto lui e non Samuele, perché non volevano che Dio regnasse su di loro (1Sam 8:1-9). Possiamo dire che mentre un re faceva parte dell'eterno sovrano piano di Dio, era una concessione ad Israele. Non ci doveva essere un re, ma Dio lo permetteva anche se era sbagliato, e regolava la situazione con le leggi. (Nello stesso modo il divorzio non era giusto, ma Dio lo concedeva per la durezza dei cuori, ma lo regolava Mt 19:3-9; Dt 24:1-4.) Doveva invece essere Dio che regnava, attraverso le persone scelte da lui (nel periodo fino a 1Sam 8, i giudici). Non doveva essere un re, scelto solo perché era il figlio del re precedente.

Alcuni vedono un problema nella motivazione della richiesta: volevano un re "come lo hanno tutte le nazioni" (1Sam 8:5,20). Cioè, poteva essere giusto richiedere un re, ma non per essere come le altre nazioni; Israele doveva essere diverso in quanto il popolo di Dio. Ma la richiesta in Dt 17:14 ha la stessa motivazione sbagliata, per cui è meglio intendere anche il brano in Deuteronomio come una concessione ad una richiesta sbagliata, invece di intendere Deuteronomio una richiesta giusta e 1Samuele come sbagliata.

1Samuele 9:17

Come fu scelto Saul come re?

Secondo 1Sam 9:17, quando Samuele vide Saul, Dio disse a Samuele che Saul sarebbe stato il re. Poi Samuele unse Saul come re, in privato (1Sam 10:1). Così in 1Sam 10:24, quando c'era un'assemblea pubblica, Samuele disse a Israele che Dio aveva scelto Saul. Ma prima che Samuele lo dicesse, Saul era scelto come re dalla sorte (1Sam 10:20-21). Questa non è una contraddizione, perché Dio aveva già scelto Saul, e mentre rivelò la sua scelta a Samuele con una voce, lo rivelò a Israele attraverso la sorte. Naturalmente, la realtà è che la sorte non esiste. Piuttosto Dio decide il risultato della sorte (Pr 16:33) e fece sì che la sorte "scegliesse" colui che aveva già scelto. Vedi anche il commento su Atti 1:24-26. Il popolo in seguito acclamò Saul come re dopo la sconfitta degli Ammoniti (1Sam 11:15), ma in quella occasione lo riaffermò come re (Saul non fu né unto né incoronato), soprattutto a causa di quelli che mettevano in dubbio il regno di Saul.

1Samuele 10:20-24

Come fu scelto Saul come re?

Vedi il commento su 1Samuele 9:17.

1Samuele 13:1

Quanti anni aveva Saul quando cominciò regnare, e per quanti anni regnò?

Le varie versioni della Bibbia danno risposte diverse a questa domanda. Il motivo è che il numero manca nel testo ebraico, essendo stato perso durante i secoli che il testo fu copiato. Il versetto dice letteralmente, "Saul era il figlio di ... anni quando diventò re ". Per tradurre, dobbiamo per forzare decidere quale numero inserire. Possiamo solo dire che deve essere almeno 20, siccome la parola ebraica per "anni" è nel singolare, come è grammaticalmente corretto per i numeri da 20 in su. Alcune versioni mettono 30, prendendo il numero da qualche traduzione antica dell'Antico Testamento [Nuova Riveduta e Riveduta/Luzzi (con una nota in piè di pagina che la parola 30 manca), C.E.I. 1974 edizione, Nuova Diodati (in corsivo, per indicare che la parola è stata aggiunta), Nuovissima]. Altre versioni traducono letteralmente "figlio di (un) anno" ma cambiano le parole seguenti, cioè "Saul aveva regnato un anno" [Diodati, che poi aggiunge "quando queste cose avvennero"]. La C.E.I. 2008 edizione, traduce invece, "Saul era nel pieno degli anni quando cominciò a regnare".

Un'altra difficoltà è nella seconda metà del versetto, che dice letteralmente, "e regnò due anni sopra Israele". La difficoltà è che è molto difficile mettere tutti gli eventi del regno di Saul che sono raccontati nel libro di 1Samuele in un periodo di due anni, e inoltre At 13:21 afferma che Saul regnò per 40 anni. Una possibile soluzione è supporre un errore nella trasmissione (non inverosimile, siccome sappiamo già di un errore nella prima metà del versetto), e tradurre 40 anni (Nuovissima), 42 anni supponendo che At 13:21 sia un numero tondo per il vero valore (Nuova Riveduta, Riveduta/Luzzi), oppure 20 anni (C.E.I. 1974 edizione). L'altra possibilità è di tradurre 1Sam 13:1-2, "Quando [invece di "e"] regnò due anni sopra Israele, Saul si scelse tremila uomini..."

[Nuova Diodati e Diodati]. Altre invece lasciano i due anni come il tempo del suo regno [C.E.I. 2008 edizione].

La TILC tralascia il versetto 1Sam 13:1 completamente, forse perché manca nella Septuaginta e/o perché ci sono questi ovvi errori nella trasmissione del testo.

1Samuele 13:5

Come potevano i Filistei avere 30000 carri?

Non è impossibile in sé, ma è improbabile che i Filistei avessero 30000 carri per due motivi. Prima di tutto, in tutta la storia dell'antichità, in tutti i grandi imperi, non abbiamo nessuna descrizione di un esercito con così tanti carri. Sembra improbabile che un potere minore come la Filistea avesse l'esercito più grande (per quanto riguardo i carri) conosciuto nella storia – ma non impossibile, ci mancano tante informazioni sugli eserciti di quel periodo. Più problematico è il secondo motivo: la Filistea aveva solo 6000 cavalieri, che non avrebbero potuto guidare 30000 carri. Nelle descrizioni di altri eserciti, ci sono sempre più cavalieri di carri (2Sam 10:18; 1Re 10:26; 2Cr 12:3). È probabile quindi che ci sia stato un errore nella trasmissione del testo, in quanto la copiatura dei numeri è sempre difficile, soprattutto in una lingua come l'ebraico. 3000 è il numero più probabile, sia perché si scrive in modo simile a 30000 in ebraico, sia perché è il numero nelle traduzioni siriana e araba dell'Antico Testamento.

1Samuele 13:12-14

Quale è il motivo per cui il regno fu tolto da Saul e dalla sua discendenza?

Tre motivi sono dati nella Bibbia: non osservò il comandamento di Dio quando offrì l'olocausto (1Sam 13:12-14); non ubbidì a Dio lasciando vivi alcuni di Amalec (1Sam 28:17-18); e perché consultò la donna di En-Dor che evocava gli spiriti (1Cr 10:13). Questo non è una contraddizione. Infatti, non è strano neanche per noi fare qualcosa per diversi motivi – possiamo andare al supermercato sia per comprare il pane sia per prendere un po' di aria. Così pure Dio respinse Saul per tutti e tre i motivi. Ogni motivo sarebbe stato sufficiente da solo, ma siccome Saul peccò in tutti e tre i modi, erano tutti motivi per cui perse il regno.

1Samuele 13:13

Come poté Dio dire che il regno di Saul sarebbe durato per sempre, se il regno eterno era già promesso alla tribù di Giuda?

Giacobbe profetizzò che lo scettro non sarebbe stato rimosso da Giuda, né sarebbe stato allontanato il bastone del comando dai suoi piedi (Gen 49:10), cioè che la tribù di Giuda avrebbe sempre regnato. Questa profezia è adempiuta soprattutto dal re Gesù, che è della tribù (discendenza) di Giuda, più che dai regni umani, anche se la dinastia di Davide era un adempimento parziale della profezia. Così, l'affermazione da parte di Dio che lui avrebbe stabilito il regno di Saul sopra Israele per sempre se Saul avesse osservato il comandamento di Dio (1Sam 13:13) non è in contraddizione con la profezia di Giacobbe. Sarebbe stato possibile che la dinastia di Saul regnasse su Israele mentre avrebbe avuto un re, ma che Gesù sarebbe venuto comunque come Messia e re di tutte le nazioni. In ogni caso, l'affermazione in 1Sam 13:13 è puramente ipotetica. Quando Dio nominò Saul re, anche se ci fosse la possibilità teorica che avrebbe avuto il regno per sempre, Dio sapeva già che Saul non avrebbe ubbidito, e che il regno di Saul non avrebbe disturbato il suo proposito eterno di mandare il re eterno dalla dinastia di Davide, della tribù di Giuda. Il regno di Saul fu concesso al popolo, che voleva un re di quel tipo, ma Dio continuò comunque con il suo proposito.

1Samuele 14:50-51

Qual era il rapporto fra Ner e Chis?

Vedi il commento su 1Cronache 8:33.

1Samuele 15:3

Come poté Dio ordinare la distruzione di varie nazioni?

Vedi il commento su Deuteronomio 7:1-5.

1Samuele 15:11

Dio cambia? Si pente di quello che fa?

Vedi il commento su Giacomo 1:17.

1Samuele 15:18

Come poté Dio ordinare la distruzione di varie nazioni?

Vedi il commento su Deuteronomio 7:1-5.

1Samuele 15:22

Perché alcuni profeti parlarono contro i sacrifici?

Anche se i sacrifici furono istituiti da Mosè seguendo il comando di Dio, molti profeti più tardi nella storia d'Israele parlarono contro quei sacrifici, per esempio 1Sam 15:22; Sal 51:16; Ger 6:20; 7:21-23; Os 6:6; Mi 6:6-8. Però, in realtà quei profeti parlarono contro i sacrifici fatti in modo sbagliato, come rito esteriore senza il cuore retto davanti a Dio e senza l'ubbidienza a Dio. Cioè, i sacrifici in sé non furono condannati, ma il modo in cui furono offerti. Questa spiegazione è dimostrata da alcuni fatti:

- 1) spesso gli stessi autori che parlarono contro i sacrifici, fecero dei sacrifici e parlarono dei sacrifici graditi, poco prima o dopo di aver parlato contro i sacrifici (1Sam 16:2-5; Sal 51:19);
- 2) il linguaggio usato era che l'ubbidienza era meglio del sacrificio, o che non piacevano a Dio i "vostri" sacrifici (quegli specifici degli ascoltatori, che si comportavano male), o che Dio voleva la conoscenza di Dio più degli olocausti. Cioè, non è che Dio non volesse i sacrifici, ma che voleva di più l'ubbidienza, e non voleva i sacrifici senza ubbidienza;
- 3) Geremia, che mostrò una conoscenza di Es 19:5 in Ger 7:23, non poteva non sapere dei sacrifici comandati in Es 20 quando disse Ger 7:22. Invece il punto di Ger 7:22 è che dal tempo dell'esodo fino all'arrivo al monte Sinai in Es 19, Dio non comandò dei sacrifici sull'altare, ma di camminare nelle sue vie (cioè l'ubbidienza). Quindi l'ubbidienza era il fondamento del rapporto fra Israele e Dio; i sacrifici, che furono ordinati dopo, non valgono senza quell'ubbidienza.

1Samuele 15:29

Dio cambia? Si pente di quello che fa?

Vedi il commento su Giacomo 1:17.

1Samuele 16:2

Dio comandò a Samuele di mentire?

Dio mandò Samuele ad ungere uno dei figli di Isai (Davide) come re. Quando Samuele rispose che il re Saul avrebbe cercato di ucciderlo quando l'avrebbe sentito, Dio gli disse di fare anche un sacrificio con Isai (1Sam 16:1-3). Anche se non era una bugia per Samuele dire che era venuto per fare un sacrificio, perché lo fece, non era tutta la verità, perché non era l'unico motivo per cui era venuto e neanche il motivo principale. Però, Samuele non disse una bugia né ingannò quelli di Betlemme, ma **nascose** una parte della verità. Era meglio che Saul non sapesse tutta la verità, affinché non agisse malvagiamente ancora una vita. Sembra che, nell'etica di Dio, non dire tutta la verità, se non si mente, sia giusto se è per una causa superiore, in questo caso per risparmiare la vita a Samuele. Ovviamente, se avessero chiesto a Samuele se ci fossero altri motivi per la sua venuta, non avrebbero potuto dire di no senza mentire o ingannare.

Vedi anche i commenti su Genesi 12:10-20; Esodo 1:15-21; Giosuè 2:4-5; 2Re 6:19.

1Samuele 16:9

Come si chiamava il terzo fratello di Davide?

In 1Sam 16:9 viene chiamato Samma (שַׁמָּא, *šammāh*), ma Simea in 2Sam 21:21 (שִׁמְעָא, *šim^e 'āy*) e 1Cr 2:13 (שִׁמְעָא, *šim^e 'ā*). Però, non era strano per i personaggi della Bibbia avere diverse forme del proprio nome. In una cultura prevalentemente orale, l'ortografia non era così fissa come per noi. Inoltre, variazioni nella lingua o nel dialetto locali potevano creare versioni diverse di un nome. In questo caso, c'è un po' di evidenza che in Giuda si ometteva la lettera ayin (ע), una lettera muta che rendeva leggermente nasale la vocale associata. In questo caso, il nome vero sarebbe Simea, ma in Giuda la ayin era omessa e la m raddoppiata di conseguenza – creando un nome con significato "lì", che probabilmente non era il nome originale. L'evidenza per questa tendenza di omettere la ayin è in nomi come Rut, che non ha nessuno significato, ma aggiungendo la ayin abbiamo un nome con il significato "amicizia", che è più probabile. Similmente, "Samuele" vuol dire "nome di Dio", ma se aggiungiamo la ayin il significato diventa "ascoltato da Dio", che è più collegato al motivo per cui Anna chiamò il bambino Samuele (1Sam 1:20).

1Samuele 16:10-11

Quanti figli ebbe Isai?

In questo capitolo, Isai fece passare i suoi figli Eliab, Abinadab, Samma e quattro altri davanti a Samuele, e poi chiamò Davide; cioè, c'erano otto figli. Similmente in 1Sam 17:12-14. 1Cr 2:13-15 invece elenca solo sette figli: Eliab, Abinadab, Simea (cioè Samma), Netaneel, Radai, Osem, e Davide. Non possiamo sapere perché manca uno figlio in 1Cronache, ma il motivo più probabile è che un figlio morì dopo che Samuele venne da Isai e prima di avere dei figli. Così quando il libro di 1Cronache fu scritto secoli più tardi, quel figlio non appariva più delle genealogie che il cronista usò come fonti, e il nome forse dimenticato. Nello stesso modo, una famiglia oggi in cui un figlio è morto giovane potrebbe dire di avere, per esempio, due figli, contando solo quelli vivi, invece di tre.

Un'altra possibilità è di seguire la traduzione siriana dell'Antico Testamento, che in 1Cr 2:15 elenca Eliu come il settimo figlio e Davide come l'ottavo. Il nome sarebbe preso da 1Cr 27:18, che menziona un Eliu dei fratelli di Davide (ma che potrebbe significare un parente di Davide). Se la traduzione siriana conserva il testo originale del libro, il settimo nome sarebbe perso nel testo ebraico mentre fu copiato.

1Samuele 16:14

Come poteva Dio mandare uno spirito cattivo a Saul?

Dopo che Saul disubbidì a Dio e Davide fu unto come re, uno spirito cattivo venne diverse volte da Saul e che lo turbava (1Sam 16:14; 18:10; 19:9). Questo spirito prese il posto dello spirito di Dio che lo aveva investito (1Sam 10:6,10; 11:6) affinché potesse governare Israele guidato da Dio. Secondo la traduzione usata, lo spirito cattivo fu permesso, da parte, suscitato o mandato da Dio. Letteralmente, lo spirito fu "da" Dio, che lascia ambiguo il ruolo preciso di Dio. Ma leggendo l'insegnamento del resto della Bibbia, possiamo dire almeno che Dio permise che lo spirito cattivo andasse da Saul, perché voleva il suo bene. Per un riassunto di questo insegnamento, vedi il commento su 1Cronache 21:1. Infatti, dopo che Saul aveva peccato, Dio nella sua misericordia non voleva lasciarlo nello stesso stato, ma turbarlo affinché riflettesse e ritornasse a lui in ravvedimento. Provvide anche Davide per calmare Saul (1Sam 16:23). Ma invece di riconoscere l'avvertimento del Signore, Saul rimase lontano da lui. Nota che un simile turbamento in Davide dopo il suo peccato lo portò al ravvedimento (Sal 32:3-5). Similmente, Dio mandò un cattivo spirito fra Abimelec e i Sichemiti, per compiere il suo giusto proposito di castigare (Giudic 9:23-24).

1Samuele 17:4

Come poteva Goliat essere così alto?

Questo versetto dice che Goliat era alto sei cubiti e un palmo – circa 2,75 metri. L'uomo più alto mai misurato in tempi moderni era di 2,72 metri, per cui Goliat era veramente alto. Ciò non significa che la Bibbia è sbagliata, solo che racconta un fatto straordinario. Però, c'è un po' di evidenza che forse "sei" non era nel testo originale. È nel testo masoretico, un testo ebraico standardizzato nel 100 d.C. all'incirca. La traduzione greca, fatta prima della nascita di Cristo, legge invece "quattro cubiti e un palmo" – circa 1,85 metri. Similmente, un rotolo del mar Morto (4Q51) legge "quattro", e Giuseppe Flavio, uno storico ebraico del primo secolo, in *Antichità* 6.171 "quattro cubiti e un palmo". Tutto questo è evidenza di un testo ebraico con un'altezza meno estrema, che poteva essere il testo originale. Siccome la gente di quel periodo era più bassa di adesso (un uomo di 1,70 metri era alto), Goliat sarebbe sembrato un gigante comunque. Quello che è importante, comunque, era che Saul era "più alto di tutta la gente [d'Israele], dalle spalle in su", e quindi lui doveva combattere contro Goliat. Ma Davide era diventato il difensore scelto da Dio per salvare Israele, invece di Saul.

1Samuele 17:12-14

Quanti figli ebbe Isai?

Vedi il commento su 1Samuele 16:10-11.

1Samuele 17:50

Chi uccise Goliat?

Vedi il commento su 2Samuele 21:19.

1Samuele 17:54

Come poté Davide lasciare la testa di Goliat a Gerusalemme?

Dopo aver ucciso Goliat, Davide prese la sua testa e la portò a Gerusalemme, ma ripose le sue armi nella propria tenda. Però, a quel tempo Gerusalemme non era una città israelita, ma apparteneva ai

Gebusei. Gerusalemme fu conquistata da Davide solo qualche anno dopo che Davide diventò il re (2Sam 5:6-7). Una spiegazione comune è che 1Sam 17:54 dà la destinazione finale della testa, cioè prima era lasciata in qualche posto sconosciuto ma poi, dopo che Davide si trasferì a Gerusalemme, ci portò la testa come trofeo delle sue guerre. Però, è difficile interpretare il versetto in quel modo, perché è collegato con l'atto immediato di riposare le armi di Goliat nella sua tenda. È meglio accettare che Gerusalemme apparteneva ai Gebusei, e che Davide ci portò la testa come simbolo, per i Gebusei, della forza degli Israeliti. Giudic 19:11 suggerisce che gli Israeliti potevano comunque entrare nella città, e senz'altro c'era qualche sistema per permettere ai Gebusei di vivere in pace a Gerusalemme con gli Israeliti che li circondavano.

1Samuele 17:55-58

Perché Saul non riconobbe Davide?

In 1Sam 16:18-23, Saul sentì che un figlio di Isai sapeva suonare l'arpa, e inviò dei messaggeri affinché Davide gli fosse mandato. Così quando un cattivo spirito veniva su Saul, Davide suonava e Saul si calmava. Inoltre, Saul si affezionò molto a Davide e lo fece suo scudiero. Eppure, quando Saul vide Davide andare contro Goliat, chiese ad Abner di che fosse il figlio, e quando Davide fu presentato a Saul, Saul gli chiese di chi fosse figlio, come se non lo conoscesse.

La spiegazione più verosimile è che in realtà Saul conosceva Davide (anche perché parlarono insieme qualche ora prima 1Sam 17:31-39), ma aveva dimenticato chi fosse suo padre. Infatti, non chiese ad Abner il nome di Davide, ma la sua famiglia. Anche se gli era detto in 1Sam 16:18, non era improbabile che avesse dimenticato, siccome gli era detto un po' di tempo prima e non era un dettaglio importante allora. L'interesse di Saul per la famiglia di Davide dopo che Davide aveva ucciso Goliat poteva essere perché Saul voleva sapere lo stato sociale del futuro genero (1Sam 17:25), oppure perché pensava che ci potessero essere altri uomini forte e valorosi nella famiglia da prendere con sé (1Sam 14:52).

1Samuele 18:1-4

Davide e Gionatan ebbero un rapporto omosessuale?

La risposta è no. Però ovviamente non è possibile trovare un versetto che dice che non erano omosessuali. Possiamo invece dare un'interpretazione migliore dei versetti che, secondo alcuni, sosterebbero un rapporto omosessuale.

1. Gionatan si sentì nell'animo legato a Davide, e l'amò come l'anima sua (1Sam 18:1,3). Però questa è un'espressione comune nella Bibbia per il giusto rapporto con altri e come dobbiamo trattare gli altri, e in modo particolare come in effetti si rapporta con gli amici più stretti.
2. Gionatan si svestì in presenza di Davide (1Sam 18:4). In realtà si tolse solo il mantello e le sue vesti fino alle sue armi, ma non tutti i suoi vestiti. Era un simbolo dell'alleanza che fece con Davide come amico (togliendo i simboli del suo stato superiore, cioè un mantello reale e le armi del soldato), non di un amore romantico.
3. Gionatan e Davide si baciaron (1Sam 20:41). Questa è un'interpretazione che solo gli anglosassoni potrebbero dare. Nella cultura ebraica, come pure in Italia, il fatto che due uomini si baciano è normale per un saluto e non evidenza di omosessualità. Il loro bacio era un bacio pieno di emozione, ma l'emozione era di tristezza perché sapevano che non si sarebbero mai più visti, e non perché era un bacio erotico.
4. Davide non ebbe buoni rapporti con le donne. Mentre è vero che ebbe rapporti problematici con le donne, l'evidenza è che il motivo era che era **troppo** attratto dalle donne, non perché era omosessuale. Infatti, ebbe tante moglie e concubine (2Sam 5:13), e il punto più basso della sua fu causato dalla sua concupiscenza per Bat-Sceba (2Sam 11).

1Samuele 18:10

Come poteva Dio mandare uno spirito cattivo a Saul?

Vedi il commento su 1Samuele 16:14.

1Samuele 19:9

Come poteva Dio mandare uno spirito cattivo a Saul?

Vedi il commento su 1Samuele 16:14.

1Samuele 19:13

Cosa faceva un idolo nella casa di Davide?

Quando Saul cercò di uccidere Davide, Mical (la moglie di Davide e figlia di Saul) fece fuggire Davide, e usò un idolo domestico per ingannare quelli che Saul aveva inviato per prendere Davide. Anche se possiamo supporre che l'idolo era di Mical e non di Davide, era comunque nella casa di Davide e lui almeno accettò la presenza dell'idolo senza toglierlo. Possiamo solo dire che anche se Davide già si fidava di Dio, non era ancora perfetto nella sua adorazione dell'unico vero Dio.

Per un caso simile, vedi il commento su Genesi 31:19-35.

1Samuele 19:23-24

Come si spiega la profezia di Saul?

Saul, cercando di catturare Davide, mandò tre gruppi di uomini a Rama (dove Davide era andato, dal profeta Samuele) per prenderlo. Tutti e tre i gruppi iniziarono a profetizzare quando arrivarono a Rama, fra i profeti. Quando alla fine anche Saul ci andò, anche lui si mise a profetizzare essendo investito dallo Spirito di Dio.

La prima domanda è come Saul poteva ricevere lo Spirito di Dio e profetizzare, se era già respinto da Dio e riceveva a volte degli spiriti cattivi – vedi i commenti su 1Samuele 13:12-14; 1Samuele 16:14. La risposta è che questi fatti non impediscono un'opera forte dello Spirito di Dio in Saul né in qualcun altro. Certo, Saul non ricevette lo Spirito Santo nel senso di un Cristiano del Nuovo Testamento, che è permanente ed anche un segno e una conseguenza di essere in un rapporto con Dio. No, Saul rimase respinto da Dio, ma lo Spirito investì Saul (o gli altri uomini) in modo temporaneo per uno scopo preciso – senza dubbio per proteggere Davide, ma forse anche per insegnare qualcosa a Saul. Prima, lo Spirito era venuto su Saul per aiutarlo, qui per resistere alle sue cattive intenzioni.

La seconda domanda è perché Saul si svestì. Il significato preciso non è chiaro, ma poteva essere un segno di un'estasi quando Dio ha il sopravvento su qualcuno che capisce la grandezza di Dio. Oppure con la stessa visione della grandezza di Dio, un segno di umiltà e umiliazione per aver resistito a Dio, oppure addirittura una punizione da parte di Dio.

1Samuele 21:1-6

Chi fu il sommo sacerdote prima che Davide diventasse re?

Vedi il commento su Marco 2:26.

1Samuele 21:2

Davide mentì al sacerdote?

Sì, sbagliò, come fecero tutti i servi di Dio. Per alcuni altri esempi, vedi i commenti su Genesi 12:10-20; Giosuè 2:4-5; 1Samuele 16:2.

1Samuele 28:6

Saul consultò il Signore?

Prima della sua ultima battaglia, Saul consultò Dio, ma Dio non gli rispose (1Sam 28:6), per cui consultò invece una donna che sapeva evocare gli spiriti. Il libro delle cronache dice invece nel suo riassunto della vita di Saul dopo la sua morte che non aveva consultato Dio e invece aveva consultato quelli che evocavano gli spiriti (1Cr 10:13-14). In realtà, due parole diverse sono usate in questi versetti. 1Sam 28:6 dice che Saul chiese a Dio, ma 1Cr 10:14 che Saul non cercò Dio, cioè una sincera ricerca della volontà di Dio invece di una richiesta superficiale. Inoltre, il vero problema secondo 1Cr 10:13-14 non era che non consultò Dio, ma che consultò la donna non essendo riuscito a consultare Dio. È vero, consultò la donna perché Dio non gli aveva risposto, ma questo non è una scusa per fare qualcosa di sbagliato, e che Saul sapeva di essere sbagliato siccome aveva sterminato gli evocatori di spiriti (1Sam 28:9).

1Samuele 28:7-19

Che cosa succedette quando la donna di En-Dor fece apparire Samuele?

In questo capitolo Saul chiese ad una donna che sapeva evocare gli spiriti di far apparire Samuele, che era morto qualche anno prima. Una tale pratica dell'occulto era contraria alla Legge di Dio (per esempio Lev 19:31; Dt 18:10-14). Infatti, Saul stesso aveva già cercato di togliere gli evocatori di spiriti e gli indovini dal paese (1Sam 28:9). Questo non è la difficoltà. Saul si era allontanato da Dio, e per lui disubbidire a Dio era normale verso la fine della sua vita, anche se era più ubbidiente prima. La difficoltà è che poi è apparso qualcuno, "un essere sovrumano che esce di sotto terra" (1Sam 28:13), e che aveva la somiglianza di Samuele perché Saul lo riconobbe dalla descrizione della donna (1Sam 28:14). Questo sembra contrario a quello che la Bibbia insegna, che i morti non possono comunicare con i vivi (per esempio 2Sam 12:23; Lu 16:26; Ebr 9:27). Ci sono alcune possibili spiegazioni. Alcuni suggeriscono che Satana fece salire Samuele. Ma se Dio ha detto che nessuno può ritornare dai morti, significa che neanche Satana lo può fare, altrimenti lo farebbe più spesso. Altri suggeriscono che non era Samuele che apparve, ma un demone che si spacciava per Samuele. Infatti, solo la donna vide lo spirito, e lei lo chiamò un "essere sovrumano" e non Samuele. Saul dichiarò che era Samuele da una vaga descrizione ("un vecchio che sale ed è avvolto in un mantello") senza averlo visto. Il problema con questa teoria è che il brano afferma che era Samuele che apparve e parlò (1Sam 28:15-16), non qualcuno che gli assomigliava. Probabilmente l'interpretazione migliore è che Dio fece apparire Samuele, non la donna. Infatti, la donna sembra sorpresa da quello che vide (1Sam 28:12-13). Senz'altro, Dio può fare eccezione alla sua legge che i morti non possono passare al mondo dei vivi se vuole, e forse lo fece qui per dare una condanna forte e definitiva della ribellione di Saul. In questo caso, l'evento rimarrebbe un'eccezione (e nella Bibbia un'eccezione unica) e non normale. Quello che è normale è che non si possono contattare i morti. Ed anche se la donna potesse fare apparire Samuele, non sarebbe comunque giusto per noi farlo. La condanna nella Bibbia di quelli che evocano gli spiriti è chiara, sia che ci riescono sia che non ci riescono, perché dobbiamo fidarci della rivelazione che Dio ci dà, non che gli spiriti ci darebbero.

1Samuele 28:17-18

Quale è il motivo per cui il regno fu tolto da Saul e dalla sua discendenza?

Vedi il commento su 1Samuele 13:12-14.

1Samuele 31:4

Come morì Saul?

Vedi il commento su 2Samuele 1:10.

2Samuele

2Samuele 1:10

Come morì Saul?

1Sam 31:4 dice che Saul si gettò sopra la propria spada, perché il suo scudiero non voleva farlo. Ma in 2Sam 1:10, un giovane Amalechita racconta a Davide di aver ucciso Saul, perché Saul gliel'aveva chiesto. Probabilmente questo Amalechita mentì quando raccontò la morte di Saul. Senza dubbio era vicino a Saul quando morì, perché aveva il suo diadema e braccialetto (2Sam 1:10). Forse pensava di ricevere una ricompensa da Davide per aver ucciso il suo nemico Saul, per cui disse di averlo ucciso. Ricevette invece una punizione da Davide per aver osato di uccidere l'unto di Dio (2Sam 1:14-15).

2Samuele 2:10

Per quanto tempo Davide non regnò su Israele?

Dopo la morte di Saul, Davide fu fatto re solo della tribù di Giuda, e rimase il re di Giuda per sette anni e mezzo. Dopo questo periodo, regnò su tutta la nazione, cioè Giuda e Israele, per altri 33 anni (2Sam 2:1,4; 5:5). Intanto, Is-Boset, figlio di Saul, regnò due anni su Israele, cioè su tutte le tribù tranne Giuda (2Sam 2:8-10). E negli altri cinque anni? Non lo possiamo sapere perché la Bibbia non ce lo dice, ma un motivo probabile è che dopo essere sconfitti dai Filistei, gli Israeliti non erano in grado di organizzare una resistenza né di governarsi per cinque anni. Infatti, il paese fu occupato dai Filistei (1Sam 31:7) e Is-Boset fu fatto re in Galaad (2Sam 2:8-9) invece del territorio ad ovest del fiume Giordano, che sarebbe stato normale. In ogni caso, questa spiegazione è molto più probabile che supporre che lo scrittore avesse scritto due anni in 2Sam 2:10 e sette anni e sei mesi in 2Sam 2:11 senza rendersi conto della differenza.

2Samuele 5:13

Dio approva la poligamia e le concubine?

Vedi il commento su Genesi 4:19.

2Samuele 6:1-23

Quando Davide trasportò l'arca a Gerusalemme?

In 2Samuele, ci sono gli eventi: vittorie di Davide sui Filistei (2Sam 5:11-25); l'arca trasportata fino alla casa di Obed-Edom (2Sam 6:1-11); l'arca trasportata a Gerusalemme (2Sam 6:12-23). In 1Cronache, ci sono invece gli eventi: l'arca trasportata alla casa di Obed-Edom (1Cr 13); vittorie di

Davide sui Filistei (1Cr 14); l'arca trasportata a Gerusalemme (1Cr 15). Però nessuno dei due libri afferma di raccontare i fatti in preciso ordine cronologico; a volte i racconti sono raccolti per tema. Vediamo per esempio in questi brani che c'è una descrizione dei figli di Davide (1Sam 13:5-6; 1Cr 14:3-7) ma non tutti nacquero in quel periodo. Quindi forse l'Autore di 1Samuele decise di mettere insieme le due metà del racconto dell'arca, oppure l'Autore di 1Cronache decise di inserire un racconto fra le due metà per dare l'impressione del passaggio del tempo (tre mesi 1Cr 13:14).

2Samuele 6:6-7

La punizione di Uzza non era troppo grave?

Durante il trasferimento dell'arca del patto a Gerusalemme, l'arca stava per cadere dal carro che la trasportava, e Uzza stese la mano per reggerla. Subito l'ira di Dio si accese contro Uzza e lo uccise per quell'empietà. Anche se Uzza agì per buoni motivi e il suo desiderio era di fare qualcosa di buono (proteggere l'arca), lo fece in modo sbagliato. L'arca rappresentava la dimora di Dio in mezzo al popolo israelita, e in quanto un oggetto santo non poteva essere contaminato da oggetti impuri, senza i riti di purificazione dati da Dio a Mosè. Toccare l'arca era quindi disprezzare la santità di Dio, e quindi un atto empio che il Dio santo e perfetto non poteva sopportare. È anche una lezione per noi, che buone intenzioni non bastano se non ci avviciniamo a Dio nel modo che lui ha stabilito.

Per un caso simile, vedi il commento su 1Samuele 6:19-20.

2Samuele 8:4

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Samuele 10:18

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Samuele 12:7-8

Dio approva la poligamia e le concubine?

Vedi il commento su Genesi 4:19.

2Samuele 12:14

Era giusto che il figlio di Davide morisse per il peccato di suo padre?

Dopo il ravvedimento da parte di Davide per aver commesso adulterio con Bat-Sceba e ucciso Uria, Dio perdonò il suo peccato e così Davide non morì (2Sam 12:13), ma tuttavia siccome Davide aveva dato ai nemici di Dio ampia occasione di bestemmiare, il figlio nato da questo adultero dovette morire (2Sam 12:14). In questo caso, chiaramente la morte non era una punizione per il bambino. Meno chiaramente, non era neanche una punizione per il peccato di Davide, almeno non in modo diretto. Se fosse stato così, non sarebbe stato molto giusto che il figlio pagasse per lo sbaglio del padre. Infatti, nella maggior parte dei casi, la morte di qualcuno non è una punizione per un peccato specifico, anche se è il giudizio divino per il peccato in generale. Tutti devono morire, ma Dio nella sua sovranità e nel suo amore decide quando moriamo in base ai suoi propositi per noi e per lui stesso. In questo caso, è detto esplicitamente che il figlio doveva morire non come

punizione a Davide, ma per togliere un'occasione di bestemmia. Cioè, i nemici del Signore avrebbero potuto dire, "Ecco come è il Dio d'Israele, lascia che il suo re commetta adulterio e uccida, e Dio non fa niente, anzi il re è benedetto con un nuovo figlio; quel Dio non è tanto giusto né santo". Ma con la morte del bambino, quella bestemmia non era più possibile.

Per una discussione più generale, vedi il commento su Esodo 20:5-6.

2Samuele 12:23

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

2Samuele 14:27

Quanti figli ebbe Absalom?

Secondo 2Sam 14:27, ad Absalom nacquero tre figli. Poi in 2Sam 18:18 eresse un monumento per conservare il ricordo del suo nome, perché non aveva un figlio maschio. Queste due affermazioni non si contraddicono, se i figli erano morti giovani, prima che Absalom erigesse il monumento. Questo fatto spiegherebbe anche perché il nome della figlia è data ma non quello dei figli – di solito è il contrario.

Per le figlie di Absalom, vedi il commento su 2Cronache 13:2.

2Samuele 18:6

Dove era la foresta di Efraim?

Davide combatté contro Absalom nella foresta di Efraim, che era all'est del fiume Giordano (2Sam 17:24-27; 19:15). Però, il territorio della tribù di Efraim era all'ovest del fiume (Gios 17:15-18). Anche se non si sa adesso dove fosse esattamente la foresta di Efraim, non è impossibile che un luogo avesse il nome di una tribù diverso da quello del territorio in cui si trovava, forse perché ricordava un altro Efraim, o perché c'era un insediamento di Efraimiti, o per un altro motivo sconosciuto a noi.

2Samuele 18:18

Quanti figli ebbe Absalom?

Vedi il commento su 2Samuele 14:27.

2Samuele 20:3

Dio approva la poligamia e le concubine?

Vedi il commento su Genesi 4:19.

2Samuele 21:1-9

Dio punisce i figli dei peccatori? È giusto fare così?

Vedi il commento su Esodo 20:5-6.

2Samuele 21:15-22

Chi erano i giganti?

Quasi tutti hanno sentito del gigante Goliat. Meno conosciuto è il fatto che apparteneva ad un gruppo di giganti fra i Filistei al tempo di Davide – 2Sam 21:15-22; 1Cr 20:4-8 ne elencano quattro uccisi da Davide o dai suoi seguaci. È scritto che erano discendenti di *rafa*. Se *rafa* è un nome, avevano un antenato comune (come nella Nuova Riveduta, C.E.I. (1974) in 1Cr 20:6,8, C.E.I. (2008) in 1Cr 20:6,8, Riveduta/Luzzi, Diodati, TILC e Nuovissima in 2Samuele e 1Cr 20:6,8) oppure lo stesso padre (come nella C.E.I. (1974) in 2Sam 21:16,18; ma solo Lami era chiamato il figlio di Goliat 1Cr 20:5), oppure erano della stessa città (come nella C.E.I. (1974) in 2Sam 21:20,22). Se invece *rafa* è una parola comune (come nella C.E.I. in 1Cr 20:4 (1974), C.E.I. (2008) in 2Samuele e 1Cr 20:4, Nuova Diodati, TILC e Nuovissima in 1Cr 20:4, Nuovo Mondo), vorrebbe dire "giganti" e questi quattro erano discendenti delle famiglie di giganti del passato.

Infatti, ci sono diversi popoli descritti come giganti nell'Antico Testamento:

- 1) i giganti di prima del diluvio (Gen 6:4);
- 2) i figli di Anac (cioè gli Anachiti), della razza dei giganti (Num 13:32-33; Gios 15:13-14), che abitavano nel paese prima della conquista da parte di Giosuè;
- 3) nei paesi di Moab e Ammon, gli Emim, alti come gli Anachiti, considerati come Refaim al pari degli Anachiti (Dt 2:10-11) e gli Zamzummin, il nome dato ai Refaim dagli Ammoniti (Dt 2:20);
- 4) alcuni Amorei distrutti al tempo della conquista (Am 2:9-10);
- 5) i Refaim, a cui gli altri giganti erano spesso paragonati; Og di Basan era solo di questa stirpe (Dt 3:11-13; Gios 12:4; 13:12) che già esisteva al tempo di Abraamo (Gen 14:5; 15:20).

Anche se i Refaim e gli altri giganti non esistevano più al tempo di Davide, sembra che Goliat e gli altri siano stati i loro discendenti, e dai loro geni abbiano ereditato in modo eccezionale la loro altezza.

2Samuele 21:19

Chi uccise Goliat?

1Sam 17:50 e 1Sam 21:9 dicono che Davide uccise Goliat di Gat, mentre 2Sam 21:19 dice che Elcanam lo uccise. La spiegazione è che c'è stato un errore nella trasmissione del testo di 2Sam 21:19, che possiamo vedere confrontando 1Cr 20:5, che era una copia di 2Sam 21:19 prima dell'errore nella trasmissione e che così mantiene il testo originale.

L'indizio che il testo attuale di 2Sam 21:19 è corrotto è che in ebraico la parola tradotta "Oreghim" è identica alla parola tradotta "tessitore". Infatti, la parola vuol dire sempre "tessitore", ma quando appare subito dopo il nome "Iaare", produce una frase che non ha senso, per cui viene tradotta come la seconda metà di un nome. Però la parola da nessuna altra parte viene usata come nome. Questo e il fatto che apparire due volte nel versetto suggerisco che c'è stato un errore nella trasmissione del testo. Possiamo ricostruire una possibile storia del testo, supponendo un testo corretto simile a 1Cr 20:5, in cui Elcanam uccise il fratello di Golia, e poi un semplice errore di copiatura, che causò un altro errore quando uno scriba cercò di dare un senso all'errore originale.

Iniziamo con il testo di 1Cr 20:5, e quello che supponiamo fosse il testo originale di 2Sam 21:19, con le parole nell'ordine delle parole nel testo ebraico.

1Cr 20:5: "uccise Elanan figlio di Iair Lami fratello di Goliat di Gat"

2Sam 21:19: "uccise Elcanam figlio di Iaare Lami fratello di Goliat di Gat"

Sono identiche, che sarebbe naturalmente in quanto l'autore delle Cronache aveva una copia dei libri di Samuele da cui copiò una grande parte del suo libro. (Le differenze nell'ortografia dei nomi è perché la Nuova Riveduta traduce i nomi in modi diversi nei due libri. Nel testo ebraico, le ortografie sono uguali.)

Prima di tutto supponiamo che uno scriba abbia copiato male una parola di 2Sam 21:19, o perché sbagliò copiando o perché il manoscritto di cui faceva una copia era danneggiato in qualche modo. Invece di scrivere "fratello di" (אָרֵךְ), mise una parola (תָּא) che non viene tradotta in italiano, ma che indica che la seguente parola è il complemento (oggetto diretto) del verbo. Nota che le due parole sono simili. Il risultato fu che scrisse:

"uccise Elcanam figlio di Iaare Lami Goliat di Gat"

Questa frase non ha senso, perché ci sono due complementi del verbo "uccise", e due parole ebraiche che rappresentano il complemento. Uno scriba che copiò questo manoscritto sbagliato, o forse il primo scriba stesso rendendosi conto del problema, cercò di sistemare la frase in qualche modo. Siccome Lami non è un nome usato altrove nella Bibbia, ma Betlemme è molto comune, un modo naturale per correggere l'errore sarebbe stato di cambiare la parola prima di "Lami" che indica il complemento (תָּא), e sostituirla con "Bet" (בֵּית הַ), che produce la parola "Betlemme", e il testo diventò:

"uccise Elcanam figlio di Iaare di Betlemme Goliat di Gat"

Infine, la parola "tessitore" fu inserita per errore anche dopo Iaare, con il risultato che testo diventò quello che attualmente appare a 2Sam 21:19, cioè:

"uccise Elcanam figlio di Iaare-Oreghim di Betlemme Goliat di Gat"

Quindi il testo attualmente stampato ha infatti un errore, ma ciò non toglie dal fatto dell'ispirazione divina del testo originalmente scritto, prima degli errori di copiatura. E in questo versetto ci sono state chiaramente delle corruzioni al testo mentre è stato copiato, ed è facile capire come queste correzioni abbiano trasformato il testo originale vero (Elcanam uccise il fratello di Goliat) ad un testo sbagliato (Elcanam uccise Goliat).

2Samuele 23:8

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Samuele 23:11

In che tipo di campo furono sconfitti i Filistei?

Vedi il commento su 1Cronache 11:13.

2Samuele 24:1

Chi incitò Davide a fare il censimento?

Vedi il commento su 1Cronache 21:1.

2Samuele 24:9

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Samuele 24:10

Perché il censimento era un peccato?

Vedi il commento su 1Cronache 21:7-8.

2Samuele 24:13

Per quanti anni doveva durare la carestia?

Vedi il commentario su 1Cronache 21:12.

2Samuele 24:14

È terribile cadere nelle mani di Dio?

Ebr 10:31 dice di sì; Davide in 2Sam 24:14 volle cadere nelle mani di Dio perché ha tanta compassione. La differenza è che i due versetti parlano di due gruppi diversi. Per un peccatore non ravveduto, come in Ebr 10:31, è davvero terribile cadere nelle mani di Dio, per trovare il suo giudizio. Ma per un peccatore ravveduto, come Davide in 2Sam 24:14, che doveva affrontare il giudizio divino, l'unica speranza è di cadere nelle mani di Dio, per trovare la sua compassione.

2Samuele 24:15

Era giusto che 70000 Israeliti morissero per il peccato di Davide?

Vedi il commento su 1Cronache 21:14.

2Samuele 24:24

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

1Re

1Re 2:13-25

Perché Salomone fece uccidere Adonia quando chiese di sposare Abisag?

Dopo la morte di Davide, era naturale che Adonia, il figlio sopravvissuto più grande di Davide, diventasse re. Aveva anche l'ambizione di diventare re, e aveva iniziato un complotto per prendere il trono (1Re 1:5-10). Invece Davide designò Salomone come suo erede, perché scelto da Dio (1Re 1:11-40). Così Salomone avvertì Adonia che se sarebbe stato una persona perbene non sarebbe stato colpito, ma se sarebbe trovato colpevole sarebbe ucciso (1Re 1:52). In questo contesto di un trono insicuro dobbiamo considerare la richiesta di Adonia, non con concetti romantici moderni! Infatti, Abisag era una giovane che prendeva cura di Davide nella sua vecchiaia (1Re 1:1-4), e prendere le donne del re era un segno di avere preso tutto dal re, incluso il suo regno (2Sam 12:8; 16:21-22 sono esempi, e secondo Erodoto 3:68 anche i persiani e gli arabi lo facevano). Salomone

capì la richiesta di Adonia per quello che era: un nuovo tentativo di prendere il potere di Davide, e avendo trovato Adonia colpevole, lo condannò alla morte esattamente come avvertito.

1Re 4:26

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

1Re 5:13

Salomone reclutò degli Israeliti per lavori forzati?

Nella versione Nuova Diodati, 1Re 5:13 (5:27 in alcune versioni) dice che "il re Salomone reclutò gente per lavori forzati da tutto Israele", mentre 1Re 9:22 dice che "dei figli d'Israele, Salomone non impiegò alcuno per i lavori forzati". La spiegazione è che ci sono due parole ebraiche diverse in questi versetti, che la Nuova Diodati ha tradotto nello stesso modo, che crea confusione e una contraddizione che non c'è nel testo ebraico. È meglio tradurre le due parole in due modi diversi, come per esempio la Nuova Riveduta: "il re Salomone reclutò operai in tutto Israele" e "i figli d'Israele Salomone non li impiegò come schiavi". Cioè, Salomone obbligò gli Israeliti a lavorare per lui (un fatto che creò problemi quando suo figlio iniziò a regnare), ma non erano schiavi, diversamente dagli altri popoli rimasti nel paese (1Re 9:21).

1Re 5:16

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

1Re 6:1-38

Se nei 10 comandamenti era vietato fare delle immagini di qualsiasi cosa nel cielo o sulla terra, perché Dio comandò a Mosè di fare delle immagini nel tabernacolo?

Vedi il commento su Esodo 20:4.

1Re 7:13-51

Se nei 10 comandamenti era vietato fare delle immagini di qualsiasi cosa nel cielo o sulla terra, perché Dio comandò a Mosè di fare delle immagini nel tabernacolo?

Vedi il commento su Esodo 20:4.

1Re 7:23

Secondo la Bibbia, pi greco è 3?

Questo versetto dice che Chiram fece per Salomone un contenitore perfettamente rotondo, con un diametro di 10 cubiti e una circonferenza di 30 cubiti. Alcuni ritengono quindi che secondo la Bibbia il valore di pi greco (la circonferenza di un cerchio diviso il suo diametro) sarebbe esattamente 3, quando in realtà è un numero irrazionale che inizia 3,141592... Non ha molto senso obiettare alle misure non precise del contenitore, perché anche se il diametro fosse esattamente 10 cubiti, sarebbe impossibile dare un valore preciso per la circonferenza: anche 94,24776 cubiti sarebbe sbagliato, perché ci sarebbe ancora un numero infinito di cifre dopo la virgola da aggiungere. Nello stesso modo, ogni libro nel mondo intero che include due misure di un cerchio

sarebbe sbagliato. Infatti, ogni libro che include qualsiasi misura sarebbe sbagliato, perché niente è esattamente 5 metri o 4,724 chilogrammi o qualsiasi altro valore. Certo, alcune misure sono più precise di altre, perché a volte serve la lunghezza al millimetro (per esempio per misurare un tappo per riempire un buco) ma altre volte al centimetro (per esempio per misurare l'altezza di una persona). Ma sono tutte e due misure "sbagliate", in quanto non danno la cifra esatta. Nel caso di 1Re 7:23, bastavano le misure di 10 cubiti e 30 cubiti per dare un'idea della grandezza del contenitore, e queste cifre sono giuste secondo la precisione desiderata per questo scopo.

Detto ciò, 1Re 7:26 aggiunge che il contenitore aveva un orlo con lo spessore di un palmo. Se avessero misurato il diametro esterno (incluso l'orlo) e la circonferenza interna (dentro l'orlo), e se il palmo fosse 0,22535... di un cubito, il valore risultante per π greco sarebbe stato esatto. Il palmo era approssimativamente così – non c'erano definizioni esatte per le misure nell'antichità – ma possiamo dire che se le misure fossero fatte in questo modo, il valore di π greco era molto più preciso di "3".

1Re 7:26

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

1Re 9:22

Salomone reclutò degli Israeliti per lavori forzati?

Vedi il commento su 1Re 5:13.

1Re 9:23

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

1Re 9:28

Da dove Salomone prendeva dell'oro?

Secondo 1Re 9:26-28 e 1Re 10:11, Salomone costruì una flotta nel mar Rosso, che andò a Ofir dove prese 420 talenti di oro. Secondo 1Re 10:22 e 2Cr 9:21, Salomone aveva delle navi che andavano a Tarsis (cioè la Spagna) ogni tre anni e portavano oro. Erano chiaramente viaggi diversi, a posti diversi riportando cose diverse (oro, legno di sandalo, e pietre preziose da Ofir; oro, argento, avorio, scimmie, e pavoni da Tarsis).

1Re 10:22

Da dove Salomone prendeva dell'oro?

Vedi il commento su 1Re 9:28.

1Re 10:11

Da dove Salomone prendeva dell'oro?

Vedi il commento su 1Re 9:28.

1Re 11:3

Quante mogli e concubine aveva Salomone?

Vedi il commento su Cantico 6:8.

1Re 11:3-4

Dio approva la poligamia e le concubine?

Vedi il commento su Genesi 4:19.

1Re 11:4

Come poteva il cuore di Davide essere descritto come appartenente interamente al Signore?

1Re 11:4 dice che il cuore di Salomone non appartenne interamente al Signore suo Dio, come il cuore di Davide suo padre. Similmente, 1Re 15:3 dice che il cuore di Abiia (il nipote di Salomone) non fu tutto quanto per il Signore, suo Dio, com'era stato il cuore di Davide suo padre (nel senso di antenato). Sappiamo invece di due peccati gravi di Davide - l'adulterio con Bat-Seba e l'uccisione di Uria il marito di Bat-Seba (2Sam 11), e il censimento di Israele (2Sam 24). Presumibilmente c'erano anche altri peccati. Ma i versetti 1Re 11:4; 15:3 non vogliono dire che Davide era perfetto. Due versetti dopo, in 1Re 15:5, il peccato contro Uria è descritto, per cui quando l'Autore scrisse 1Re 15:3 sapeva benissimo di quel peccato, ma sapeva di poter comunque descrivere il cuore di Davide come tutto quanto per il Signore. Quindi per capire l'interpretazione dell'Autore della frase "tutto quanto per il Signore", deve per forza permettere quel peccato. I versetti 1Re 11:4; 15:3 vogliono dire invece che Davide fu completamente dedicato a Yahweh, al Signore, e non agli altri dèi. Infatti, il contrasto in 1Re 11:4 è con Salomone, il figlio di Davide, di cui il cuore fu pervertito dalle mogli in modo che, verso la fine della sua vita, Salomone iniziasse a adorare gli dèi delle mogli.

1Re 15:2

Come si chiamava la madre del re Abiia?

Vedi il commento su 2Cronache 13:2.

1Re 15:3

Come era il re Abbia?

1Re 15:3 dice che Abbia "si abbandonò a tutti i peccati che suo padre aveva commessi prima di lui, e il suo cuore non fu tutto quanto per il Signore, suo Dio". Eppure, in 2Cr 13:4-22 fa un discorso contro l'idolatria, e afferma di non aver abbandonato Dio. Ma non si contraddicono, perché in generale è possibile (e comune) avere una vita di peccato, ma in certi momenti pensare a Dio – 1Re 15:3 non dice che il suo cuore non era mai per Dio, ma che non fu tutto quanto per Dio. In modo particolare, questo discorso non rivela molto del suo cuore. È un discorso per scoraggiare il nemico, in cui vuole affermare che Dio è con lui e non con il nemico, anche se il cuore del re non era per Dio. Inoltre, è chiaro dal discorso che il re si fidava del fatto che aveva la discendenza di Davide, i sacerdoti, e i sacrifici. Che era tutto vero, anche se peccava e il suo cuore non era per Dio. È simile a qualcuno oggi che pensa di essere apposto con Dio perché abita in un paese cristiano, fa parte di una famiglia che è sempre stata cristiana (magari con qualche prete o suora), e forse va spesso in chiesa, eppure il cuore non è tutto quanto per Dio. È sbagliato pensare così ed è contraddittorio, nel senso di incoerente, ma non è impossibile, anzi è molto comune.

1Re 15:3-5

Come poteva il cuore di Davide essere descritto come appartenente interamente al Signore?

Vedi il commento su 1Re 11:4.

1Re 15:14

Il re Asa eliminò gli alti luoghi?

Descrivendo il regno di Asa, 1Re 15:14 dice che "gli alti luoghi non furono eliminati", ma 2Cr 14:2 dice che Asa "tolse via gli altari degli dèi stranieri, e gli alti luoghi". Ci sono diverse spiegazioni possibili per questa differenza. Forse Asa tolse gli alti luoghi nella prima parte del suo regno (come 2Cronache descrive), ma poi i Giudei li ricostruì per cui alla fine del regno di Asa non erano eliminati (come 1Re descrive). Oppure, 2Cronache descrive l'eliminazione degli alti luoghi agli altri dèi, ma gli alti luoghi dedicati al Dio di Israele rimasero.

1Re 15:33

Fino a quando regnò Baasa?

Secondo 1Re 15:33, Baasa diventò il re d'Israele nel terzo anno di Asa, re di Giuda, e regnò 24 anni, cioè fino al 27o anno del regno di Asa. Ma secondo 2Cr 16:1, Baasa salì contro Giuda nel 36o anno del re Asa. Ci sono due possibili soluzioni.

Nella prima soluzione, la parola "regno" in 2Cr 16:1 è presa non come il tempo in cui Asa regnò, ma la nazione su cui regnava. "L'anno trentaseiesimo del regno di Asa" sarebbe quindi "l'anno trentaseiesimo del regno della nazione di Giuda", che nacque 20 prima di quando Asa diventò re, e quindi sarebbe 16 anni dopo che iniziò a regnare. La parola "regno" è usata altrove in questo senso (per esempio 2Cr 1:1; 11:17; 20:30; Ne 9:35; Est 1:14), ma non ci sono altri casi in cui la frase "regno di (nome del re)" è usata in questo modo.

Nella seconda soluzione, un errore è ipotizzato nella copiatura dei testi, sia in 2Cr 16:1 (che dovrebbe essere 16, dando la stessa data della prima soluzione) sia in 2Cr 15:19 (che dovrebbe essere 15 invece di 35). Un tale errore è comprensibile, perché i numeri con due cifre erano scritte con due lettere, e l'unica differenza fra 16 e 36 (e fra 15 e 35) è che la lettera *yod* diventa la lettera *lamed*, che nella scrittura antica era simile. *Yod* aveva due piccole linee orizzontali che mancavano in *lamed*, per cui con un po' di logoramento nel manoscritto un copista avrebbe potuto facilmente leggere *lamed* (3.) invece di *yod* (1.). Per altri esempi di questo tipo di errore nei decenni, vedi i commenti su 2Re 8:26; 2Re 18:13; 2Re 24:8. Per una descrizione generale di questo tipo di errore nella trasmissione dei testi, vedi il commento su 1Cronache 18:4.

1Re 16:23

Come si possono riconciliare i dati sui regni di Giuda e di Israele?

I libri dei Re e delle Cronache contengono tante informazioni dettagliate sui tempi dei regni dei vari re, e delle età dei re. Però, per molti secoli fu un problema riconciliare queste informazioni, che sembravano contraddirsi. Anche Girolamo nel quarto secolo scrisse, "Leggi tutti i libri dell'Antico Testamento, e troverai un tale disaccordo per quanto riguardo i numeri degli anni dei re di Giuda e di Israele, che un tentativo di risolvere la questione apparirà più il lavoro di un uomo che gode di molto tempo libero che di uno studioso". Però, durante il secolo scorso, in parte a causa dei progressi nell'archeologia che permisero di identificare alcune date sicure, è diventato possibile trovare una soluzione con cui la maggior parte degli studiosi è oggi d'accordo. A volte c'è un dubbio

di un anno (spesso perché l'inizio dell'anno per gli Ebrei non era il primo gennaio, per cui un certo anno ebraico è in due diversi anni come noi li contiamo), ma nel complesso le date concordano con quelle conosciute dell'antichità fuori della Bibbia, e possono spiegare tutti i versetti della Bibbia. Prima di tutto darò un riassunto delle date dei regni, poi i principi che sono stati usati per calcolare le date, e poi la spiegazione di alcuni versetti specifici.

Re di Giuda

Roboamo 931-913
Abiia 913-911
Asa 911-870
Giosafat 870-848 (coreggente dal 873)
Ieoram 848-841 (coreggente dal 854)
Acazia 841 (coreggente dal 842)
Atalia 841-835
Ioas 835-796
Amasia 796-767
Azaria 767-739 (coreggente dal 791)
Iotam 739-732 (coreggente dal 750)
Acab 732-715 (coreggente dal 735)
Ezechia 715-687 (coreggente dal 729)
Manasse 687-643 (coreggente dal 697)
Amon 643-641
Giosia 641-609
Ioacaz 609
Ioiachim 609-598
Ioiachin 598-597 (coreggente dal 608)
Sedechia 597-586

Re di Israele

Geroboamo 931-910
Nadab 910-909
Baasa 909-886
Ela 886-885
Zimri 885
Tibni 885-880
Omri 880-874 (coreggente dal 885)
Acab 874-853
Acazia 853-852
Ioram 852-841
Ieu 841-814
Ioacaz 814-798
Ioas 798-782 (coreggente dal 799)
Geroboamo 782-753 (coreggente dal 792)
Zaccaria 753-752
Sallum 752
Menaem 752-742
Pecachia 742-740
Peca 740-732 (coreggente dal 752)
Osea 732-723

I principi da considerare sono i seguenti:

1. In Giuda, il nuovo anno iniziò in settembre (il mese ebraico Tishri) ma in Israele iniziò in marzo (Nisan). Questa differenza di sei mesi spiega spesso le differenze di un anno.

2. In Giuda, gli anni di un regno furono contati dal capodanno dopo l'inizio del regno (come facciamo anche noi), mentre in Israele dal capodanno precedente. Però, in Giuda durante i regni da Ioram a Ioas si usò il sistema di Israele (forse perché le due famiglie reali si sposarono fra di loro, e Giuda prese le abitudini di Israele 2Re 8:18), e in Israele da Ioas in poi si usò il sistema della Giuda.

3. I libri dei Re usarono (almeno) due fonti, le Cronache dei re di Giuda e le Cronache dei re d'Israele (1Re 14:19,29 e molte altre volte). Quando le Cronache dei re di Giuda descrissero i regni di Giuda, naturalmente usarono il sistema della Giuda (del secondo principio), ma usarono anche quel sistema per contare gli anni dei re contemporanei d'Israele. Le Cronache dei re d'Israele fecero similmente usando il sistema dell'Israele. L'autore dei libri dei Re copiò le cifre dalle sue due fonti, senza cambiarle per avere un sistema uniforme.

4. A volte ci furono due re in un regno simultaneamente – i coreggenti nelle tabelle qui sopra. In alcuni casi era perché c'erano due re rivali (per esempio Tibni e Omri 1Re 16:21), ma di solito perché un re nominò il suo successore diversi anni prima di morire, come fece Davide (1Re 1), o per malattia del re (come 2Re 15:5). Spesso questi coreggenti sono ipotizzati (cioè, non menzionati esplicitamente nel testo biblico), affinché i dati siano giusti, ma dai casi espliciti di due re simultanei possiamo capire che era una pratica normale, ed un'ipotesi plausibile. A volte gli anni come coreggenti sono aggiunti agli anni come unico re, a volte no: dipende forse dall'importanza del coreggente in confronto con il re ancora vivo.

Adesso consideriamo alcuni versetti particolari, che illustrano le diverse possibilità per contare gli anni dei regni, oppure spiegano alcune apparenti contraddizioni.

1Re 16:23: Omri regnò 12 anni, inclusi sei anni a Tirsa. In questo caso c'era una guerra civile dal 885 (1Re 16:21), con Tibni e Omri come possibili re, e solo dopo sei anni Omri prevalse e si stabilì nella capitale, Tirsa. Iniziò a regnare (come unico re) nel 31o anno di Asa, cioè il 880. La differenza di un anno (885-874 contati come 12 anni) era perché Israele contava dal capodanno precedente, quindi erano 12 anni.

1Re 16:29: Il 38o anno di Asa, nel sistema di Israele contando dal capodanno precedente, era il 873, quando Acab cominciò a regnare.

1Re 22:41-42: Giosafat diventò il re unico di Giuda nel quarto anno del re Acab, non contando l'anno in cui Acab diventò re, cioè nel 870. Regnò per 25 anni, inclusi tre anni come coreggente.

2Re 1:17: Ioram d'Israele cominciò a regnare nel secondo anno di Ioram di Giuda, ma in 2Re 3:1 lo stesso re cominciò a regnare nel 18o anno di Giosafat (il padre di Ioram di Giuda). Questa differenza può essere spiegata se Ioram di Giuda diventò il coreggente nel 854. Siccome Giosafat stava per andare in battaglia con Israele (nel 853, una battaglia in cui Acab morì e Giosafat stesso fu quasi ucciso 1Re 22:1-40), forse era per preparare la successione al trono prima dell'imminente pericolo. Così, quando Ioram diventò il re d'Israele nel 852, era sia il secondo anno di Ioram di Giuda sia il 18o di Giosafat (che iniziò a regnare nel 870).

2Re 8:25-26: Nel dodicesimo anno di Ioram, contando l'anno in cui diventò re (come Giuda faceva in quel periodo), cioè nel 841, Acazia diventò re, per un anno come coreggente e re. 2Re 9:29 dice invece che Acazia diventò re nell'undicesimo anno di Ioram. Questo versetto è probabilmente preso da una fonte posteriore, in cui il primo anno iniziava al capodanno successivo, per cui si contavano 11 anni.

2Re 13:10: Il 37o anno del regno di Ioas di Giuda, contando il primo anno, era il 799, l'anno in cui Ioas di Israele divenne coreggente. Regnò per 16 anni, non contando l'anno in cui era coreggente né il primo anno come unico re, cioè fino al 782.

2Cr 15:19-16:1: Le azioni di Baasa nel 35o e nel 36o anno del re Asa sembrano contraddire le tabelle qui sopra: Baasa era già morto da circa 10 anni. Ci sono due possibili spiegazioni – vedi il commento su 1Re 15:33.

1Re 16:29

Come si possono riconciliare i dati sui regni di Giuda e di Israele?

Vedi il commento su 1Re 16:23.

1Re 18:1

Quanto durò la siccità al tempo di Elia?

Vedi il commento su Giacomo 5:17.

1Re 18:34

Come riuscirono a trovare acqua se c'era una siccità?

C'era la siccità, ma non per questo non c'era nessuna acqua. Altrimenti tutte le persone sarebbero morte dalla sete. C'era ancora acqua in alcune sorgenti e alcuni ruscelli (2Re 18:5), che potevano avere la fonte in un paese dove non c'era la siccità.

1Re 21:19

La profezia sulla morte di Acab fu adempiuta?

Elia trasmise questo annuncio da Dio al re Acab: "Nella stesso luogo dove i cani hanno leccato il sangue di Nabot, i cani lecceranno anche il tuo" (1Re 21:19). Poi quando Acab morì in battaglia a Ramot di Galaad, il carro con il suo sangue colato fu lavato presso "lo stagno di Samaria" dove i cani leccarono il sangue, "secondo la parola che il Signore aveva pronunciata" (1Re 22:29-38). Nabot invece fu lapidato e morì fuori della città di Izreel (1Re 21:1,13), a circa 30 chilometri di distanza da Samaria. Ci sono alcune possibili spiegazioni:

a) Nabot fu portato fino a Samaria per essere lapidato, affinché la regina lo vedesse – non molto probabile;

b) il cadavere di Nabot fu portato fino a Samaria, forse per farlo vedere alla regina, dove i cani leccarono del sangue caduto;

c) "lo stagno di Samaria" era infatti a Izreel, che era sulla strada fra Ramot di Galaad e la città di Samaria, e dove il carro poteva essere lavato prima di rientrare in Samaria; Izreel senza dubbio aveva più di un posto per lavarsi, siccome lo stagno di Samaria era per le prostitute (1Re 22:38) - la gente comune si sarebbe lavata in un altro, forse "lo stagno di Izreel", per cui quello delle prostitute aveva un altro nome, non il nome della città dove stava.

1Re 22:19-23

Come può Dio mettere uno spirito di menzogna nelle persone, se è contro le menzogne?

Vedi i commenti su Geremia 20:7; 2Tessalonicesi 2:11.

1Re 22:41-42

Come si possono riconciliare i dati sui regni di Giuda e di Israele?

Vedi il commento su 1Re 16:23.

1Re 22:37-38

La profezia sulla morte di Acab fu adempiuta?

Vedi il commento su 1Re 21:19.

1Re 22:49-50

Giosafat e Acazia si collaborarono?

Secondo 1Re 22:50, Acazia re d'Israele chiese che i suoi servitori andassero sulle navi che Giosafat il re di Giuda costruì. Il brano 2Cr 20:35-36 dice invece che Giosafat si associò con Acazia per costruire delle navi. Dopo che il profeta Eliezer condannò Giosafat per essersi associato con l'empio Acazia, le navi furono distrutte (2Cr 20:37; 1Re 22:49). Non c'è una contraddizione qui: o Giosafat cambiò idea dopo aver sentito la profezia (e 1Re non racconta l'accordo originale né 2Cronache il cambiamento), o i re si misero d'accordo per la costruzione delle navi (condividendo le spese e probabilmente il guadagno) ma non per mettere dei marinai del regno d'Israele sulle navi.

2Re

2Re 1:17

Come si possono riconciliare i dati sui regni di Giuda e di Israele?

Vedi il commento su 1Re 16:23.

2Re 2:23-24

Era giusto che Eliseo maledicesse i ragazzi che lo beffeggiavano?

Alcuni ragazzi beffeggiarono Eliseo, dicendogli di salire e chiamandolo calvo, per cui Eliseo li maledisse nel nome di Dio. Poi due orse uscirono dal bosco e sbranarono 42 dei ragazzi. La prima cosa da notare che questi non erano bambini; la parola usata descrive ragazzi e giovani dai 12 ai 30 anni (per esempio in Gen 22:12; 37:2; 1Sam 16:11-12; 1Re 20:14-15). Inoltre, era una banda di almeno una cinquantina di ragazzi in giro insultando le persone. Non era un gruppetto di innocenti bambini. Secondo, non prendevano in giro Eliseo perché era calvo. La calvizie era rara, e un motivo per disprezzo (Is 3:17,24), e spesso creava il sospetto della lebbra. Inoltre, "sali" non era un invito di entrare nella città, ma la stessa parola usata per descrivere la salita di Elia in cielo qualche giorno prima (2Re 2:11). Questi ragazzi in pratica dicevano, "Tu pensi di essere un uomo di Dio, ma ti disprezziamo; vai via come è andato via Elia, non vi vogliamo". Respingendo il profeta di Dio, respinsero anche Dio stesso. Terzo, non era che Eliseo prendesse l'insulto personalmente e in un momento di ira maledicesse chi lo insultava. Difendeva invece Dio, ricordando i ragazzi che Dio malediceva chi lo malediceva. Non fece venire gli orsi, non fece morire i ragazzi, ma lasciò il giudizio a Dio, siccome era Dio che era insultato e non Eliseo. Così Dio fece quello che aveva avvertito di fare nella legge di Mosè (Lev 26:21-22). Come sempre, era un ammonimento da parte di Dio per mezzo dei suoi messaggeri affinché il resto del popolo tornasse a lui, ma purtroppo non ascoltarono Dio neanche dopo questo avvenimento. Così un giudizio molto più grave venne su Israele con la deportazione, perché "si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole

e schernirono i suoi profeti, finché l'ira del Signore contro il suo popolo arrivò al punto che non ci fu più rimedio" (2Cr 36:15-16, parlando del regno di Giuda).

2Re 3:1

Come si possono riconciliare i dati sui regni di Giuda e di Israele?

Vedi il commento su 1Re 16:23.

2Re 3:19

Perché Dio comandò ad Israele di abbattere tutti i buoni alberi?

In Dt 20:19-20, Dio comandò di non abbattere gli alberi da frutto durante l'assedio di una città. Questo valeva solo per l'uso degli alberi per costruire opere d'assedio, e forse solo nel paese promesso di Canaan. 2Re 3:19 parla invece di una distruzione generale di un altro paese (Moab), per cui la legge di Dt 20:19-20 non era rilevante.

2Re 3:27

Funzionò il sacrificio umano?

In 2Re 3 c'è il racconto di come i re di Israele, Giuda e Edom sconfissero Moab, come il profeta Eliseo aveva promesso (2Re 3:18-19). Quando tutto Moab fu conquistato, tranne le mura di Chir-Areset, il re di Moab prese il figlio primogenito e lo offrì in olocausto sopra le mura. Quando gli Israeliti lo videro, un profondo orrore si impadronì di loro. Forse era un orrore del dio di Moab a cui il figlio era sacrificato e gli Israeliti avevano paura (erroneamente) di quel dio, o forse era un orrore della malvagità dell'atto che aveva contaminato il paese. In ogni caso, gli Israeliti poi si allontanarono da Moab. Quindi in un certo senso il sacrificio funzionò – ma non nel senso che riuscì a convincere il dio di Moab (e sicuramente non Geova il Dio di Israele) a aiutare i Moabiti. Riuscì invece a convincere gli Israeliti a ritirarsi, o per la paura o per l'orrore. La parola di Dio tramite Eliseo era comunque adempiuta, tranne una città non distrutta – possiamo affermare che essenzialmente era tutta adempiuta, o forse meglio che anche l'ultima città sarebbe stata distrutta se Israele fosse stato ubbidiente invece di allontanarsi per la paura.

2Re 6:19

Eliseo mentì ai Siri?

Quando il re della Siria mandò delle truppe per catturare Eliseo, Dio accedè i Siri. Così quando arrivarono da Eliseo, non lo riconobbero. Eliseo poi disse che avevano sbagliato strada e che non era la città giusta, e offrì di condurli dall'uomo che cercavano. Invece li condusse a Samaria, dal re d'Israele (2Re 6:13-21). Le parole di Eliseo non erano false, anche se il messaggio che diede era forse ingannevole. Eliseo era nella città prima, ma era uscito per incontrare i Siri, per cui era vero che non dovevano prendere quella strada per andare a quella città per prendere Eliseo, siccome era proprio davanti a loro. Similmente, se volevano vedere Eliseo, dovevano seguirlo a dove intendeva ridare loro la vista (a Samaria) – condusse veramente i Siri a dove poterono vederlo. Certo, Eliseo sapeva che i Siri avrebbero capito il suo messaggio in un modo diverso da come lui lo intendeva, ma era più un caso di non dire tutta la verità che dire una falsità. Non era per salvare la sua pelle – Eliseo sapeva che c'erano tanti cavalli e carri di fuoco intorno a lui (2Re 6:17) – ma per dimostrare l'onniscienza del Dio d'Israele che vede tutto (il tema del brano, per esempio 2Re 6:9-12,15-17).

Vedi anche i commenti su Genesi 12:10-20; Esodo 1:15-21; Giosuè 2:4-5; 1Samuele 16:2.

2Re 6:21-23

Perché Eliseo risparmiò i Siri?

Secondo Dt 20:10-18, lo sterminio andava praticato solo verso alcuni popoli, cioè quelli del paese di Canaan, perché abitavano nel paese che Dio aveva promesso ad Israele, ed anche perché essendo nello stesso paese avrebbero potuto sviare Israele in modo che seguisse altri dèi (Dt 20:18). Più tardi la nazione di Amalec fu aggiunta all'elenco, perché si oppose ad Israele (1Sam 15:2-3). Ma non era necessario distruggere i Siri, ed Eliseo comandò che fossero mandati a casa, e i Siri non fecero più incursioni sul territorio di Israele (2Re 6:22-23).

Per una spiegazione come Dio poté ordinare la distruzione di queste nazioni, vedi il commento su Deuteronomio 7:1-5.

2Re 8:25-26

Come si possono riconciliare i dati sui regni di Giuda e di Israele?

Vedi il commento su 1Re 16:23.

2Re 8:26

Quanti anni aveva Acazia quando cominciò a regnare in Giuda?

2Re 8:26 dice che Acazia aveva 22 anni quando cominciò a regnare, 2Cr 22:2 dice che aveva 42 anni. La risposta giusta è 22, perché 2Re 8:17 dice che Ieoram, il padre di Acazia, morì all'età di 40 anni, per cui Acazia non poteva avere 42 quando cominciò a regnare alla morte di suo padre. Il numero in 2Cronache va spiegato come un errore quando i manoscritti furono copiati. Per un altro esempio e una spiegazione di questo tipo di errore, vedi il commento su 1Re 15:33.

2Re 9:1-10

Perché Ieu fu punito quando ubbidì all'ordine di Dio?

Vedi il commento su Osea 1:4.

2Re 9:29

Come si possono riconciliare i dati sui regni di Giuda e di Israele?

Vedi il commento su 1Re 16:23.

2Re 10:13-14

Quali parenti di Acazia furono uccisi da Ieu?

Secondo 2Re 10:13-14, Ieu uccise i fratelli di Acazia, mentre in 2Cr 22:8 uccise i figli dei fratelli di Acazia. Una possibile spiegazione è che in 2Re, "fratelli" vuol dire "parenti", come è possibile in ebraico (per esempio Gen 14:16). Ma forse è meglio prendere il senso normale di tutti e due i versetti, e dire che Ieu uccise sia i fratelli di Acazia sia i figli dei fratelli di Acazia. Siccome Ieu doveva sterminare la casa di Acab (2Re 9:8-9), forse riteneva di dover anche sterminare la casa di Acazia, che era imparentato con Acab (2Re 8:26-27). Inoltre, l'uccisione dei fratelli di Acazia è riportata dopo la morte di Acazia (2Re 9:27), mentre l'uccisione dei nipoti è riportata prima della morte di Acazia (2Cr 22:8-9), per cui probabilmente si riferiscono a due eventi diversi.

2Re 13:10

Come si possono riconciliare i dati sui regni di Giuda e di Israele?

Vedi il commento su 1Re 16:23.

2Re 17:4

Chi erano So e Zera?

2Re 17:4 dice che il re Osea inviò dei messaggi a So, re d'Egitto, come parte di una congiura contro l'Assiria. 2Cr 14:8 dice che Zera l'Etiopie marciò contro Giuda, e fu sconfitto. La difficoltà è che nessuno di questi due personaggi è menzionato in nessun altro documento storico. Ma non è una grossa difficoltà. Il fatto che un personaggio non è menzionato altrove non è una prova che non esisteva, vuol dire che solo uno documento che parla di lui è sopravvissuto fin a noi. Spesso quelli che criticano la Bibbia hanno due pesi e due misure: se un personaggio è menzionato in solo uno documento storico (che non è la Bibbia), non ha bisogno di ulteriori conferme della sua esistenza, ma se è menzionato solo nella Bibbia sì. Diverse volte alcuni erano sicuri che persone o luoghi menzionati nella Bibbia non erano mai esistiti, ma poi ulteriori ricerche archeologiche confermarono che erano persone o luoghi storici, per esempio Sodoma e Gomorra (vedi il commento su Gen 21:32-34), gli Ittiti della Palestina (vedi il commento su Gen 15:20), e Baldassar (vedi il commento su Daniele 5:1-30).

Detto ciò, dobbiamo cercare comunque di inserire questi personaggi nelle cronologie che conosciamo. Sappiamo i nomi di tutti i re d'Egitto, e So non è uno dei nomi. La soluzione migliore è di tradurre il nome Sais invece di So. Durante il regno di Osea (732-723 a.C.), Saia era la capitale dell'Egitto (durante la 24a dinastia, 732-720 a.C.), e possiamo leggere 2Re 17:4, "Osea aveva inviato dei messaggeri a Sais, al re d'Egitto". Similmente, Zera non è il nome di nessun re – ma non è chiamato il re dalla Bibbia. Sembra di essere un generale mandato dal re (non necessariamente d'Etiopie, ma più probabilmente d'Egitto) per combattere contro Giuda. Siccome Zera perse la battaglia, non è sorprendente che non abbiamo un monumento trionfale nei templi egiziani, come abbiamo per altri generali che erano invece vittoriosi.

2Re 18:13

Quando invase Sennacherib il regno di Giuda?

Secondo questo versetto, Sennacherib il re d'Assiria invase la Giuda nel quattordicesimo anno del re Ezechia. Questa invasione si svolse sicuramente nell'anno 701 a.C., perché è descritto negli annali storici dell'Assiria (il Prisma di Sennacherib o di Taylor). Ciò significa che Ezechia cominciò a regnare nel 715 a.C., che è quando diventò l'unico re alla morte di sua padre Acaz – per le date dei re, vedi il commento su 1Re 16:23. I versetti 2Re 18:1,9-10 dicono invece che Ezechia cominciò a regnare nel terzo anno di Osea il re d'Israele – questa data sarebbe quando diventò coreggente con suo padre.

In una cronologia alternativa dei re di Giuda, Acaz morì ed Ezechia diventò l'unico re nel 725 a.C. In questo caso, bisognerebbe ipotizzare un errore nella trasmissione del testo, che doveva leggere 24 anni invece di 14 anni. Per casi simili di un errore nei decenni, vedi il commento su 1Re 15:33.

2Re 20:1-11

Quando si ammalò Ezechia?

Gli eventi raccontati in 2Re 18-20, 2Cr 32 e Is 36-39 non sono in ordine cronologico. Invece sono introdotti con "in quel tempo" (2Re 20:1,12; 2Cr 32:24; Is 38:1; 39:1), cioè non necessariamente dopo, ma nello stesso periodo, cioè quello del regno di Ezechia. C'è un uso simile della frase in Giudic 17:6; 18:1; 19:1; Est 1:2. Però, l'ambasciata (2Re 20:12-19; Is 39) fu dopo la malattia e guarigione di Ezechia (2Re 20:1-11; Is 38), perché l'ambasciata fu mandata quando Berodac-Baladan (o Merodac-Baladan) sentì che Ezechia era ammalata (2Re 20:12; Is 39:1) – ed anche senza dubbio per motivi politici. L'invasione della Giuda da parte dell'Assiria (2Re 18-19; 2Cr 32:1-23; Is 36-37) fu sicuramente nel 701 a.C. – vedi il commento su 2Re 18:13. L'ambasciata doveva essere prima dell'invasione, perché secondo i calcoli che ritengo più probabile Ezechia morì nel 687 a.C. – vedi il commento su 1Re 16:23. (La maggior parte degli studiosi ritengono invece che morisse fra il 698 e il 696.) Siccome Dio gli concesse 15 anni di vita dopo la malattia (2Re 20:6; Is 38:5), la malattia fu nel 702 (oppure fra il 713 e il 711) e quindi prima dell'invasione. Questo è detto esplicitamente dall'Autore (2Re 20:6; 2Cr 32:31; Is 38:6), che sapeva che la malattia era prima dell'invasione, ma volle comunque metterla dopo nella sua narrativa. Siccome Berodac-Baladan regnò in Babilonia nel 721-710 e brevemente nel 703-702, tutte e due le date sono possibili. È facile capire perché in Isaia l'ambasciata sia messa alla fine del racconto del regno di Ezechia, perché la predizione della deportazione da parte di Babilonia in Isaia 39:6 porta in modo naturale alle predizioni del ritorno dalla Babilonia in Isaia 40 in avanti, ma non è chiaro se Isaia abbia preso questo testo da 2Re, o l'Autore di 2Re da Isaia, oppure tutti e due da una fonte comune.

2Re 20:9-11

Come poté retrocedere l'ombra?

Il re Ezechia aveva chiesto un segno per confermare la promessa della sua guarigione, e Dio fece retrocedere l'ombra sui gradini sui quali il re era disceso. Non sappiamo come Dio lo fece, perché la Bibbia non lo dice in questo caso. Forse usò mezzi naturali, per esempio una particolare condizione atmosferica che modificò i raggi solari proprio al momento giusto. Forse ha semplicemente impedito ai raggi di non arrivare per terra, come è sicuramente nel suo potere sovranaturale. Dio può fare miracoli sia con i mezzi naturali (quando il miracolo sta anche nel fatto che succede quando Dio dice che succede) sia con i mezzi sovranaturali.

2Re 24:6

Come e dove morì il re Ioiachim?

2Re 24:6 dice che Ioiachim "si addormentò con i suoi padri", 2Cr 36:6 che Nabucodonosor "lo legò con doppie catene di bronzo per condurlo a Babilonia" e Ger 36:30 profetizzò che "il suo cadavere sarà gettato fuori, esposto al caldo del giorno e al gelo della notte" (similmente Ger 22:18-19). In realtà non c'è nessuna difficoltà qui, perché i primi due brani non parlano del modo della sua morte. Il brano in 2Cronache parla di un evento prima di quello del brano di 2Re. Per esempio, 2Cr 36:7 dice che Nabucodonosor portò a Babilonia **parte** degli utensili della casa del SIGNORE, ma 2Re 24:13-14 (pochi mesi dopo la morte di Ioiachim in 2Re 24:6) dice che Nabucodonosor portò via **tutti** i tesori della casa del SIGNORE, ed anche tutte le persone di Gerusalemme (tranne i poveri). Presumibilmente 2Cr 36:6 si riferisce alla deportazione parziale del 604 a.C., quando anche Daniele fu deportato, e 2Re 24:6 alla distruzione finale di Gerusalemme nel 597 a.C. Intanto, Ioiachim sarebbe potuto essere liberato e ritornare a Gerusalemme dopo aver rinnovato la sua fedeltà a Babilonia, come succedette a Manasse in 2Cr 33:11-13. Così 2Cr 36:6 non descrive la morte di Ioiachim. 2Re 24:6 lo descrive in termini generali: "si addormentò con i suoi padri" vuol

dire poco più che morì, e che si unì con i suoi antenati nella tomba o nello Sceol; non descrive il modo della sua morte. Per questo abbiamo la profezia di Ger 22:18-19; 36:30, che dice che morì in modo ignobile.

Per la domanda sul successore di Ioiachim, vedi il commento su Geremia 36:30.

2Re 24:8

Quanti anni aveva Ioiachin quando cominciò a regnare?

Secondo 2Re 24:8, Ioiachin aveva diciotto anni quando cominciò a regnare. Dall'altra parte, secondo 2Cr 36:9, che usò 2Re come una fonte per il suo racconto, Ioiachin aveva otto anni quando cominciò a regnare. Questo è probabilmente un errore nella trasmissione del testo di 2Cronache, mentre è stato copiato da secolo in secolo. È possibile che l'età giusta sia otto anni e l'errore sia nella trasmissione di 2Re, ma siccome il re "fece ciò che è male agli occhi del Signore, in tutto e per tutto come aveva fatto suo padre" (2Re 24:9; 2Cr 36:9), Nabucodonosor lo fece prigioniero e Ioiachin aveva delle mogli (2Re 24:12,15), un'età di 18 anni è più verosimile. Per un altro esempio e una spiegazione di questo tipo di errore, vedi il commento su 1Re 15:33.

C'è anche un'altra differenza fra questi due versetti: secondo 2Re 24:8 regnò tre mesi, ma secondo 2Cr 36:9 regnò tre mesi e dieci giorni. Senza dubbio, in 2Re c'è un numero tondo, e 2Cronache dà la cifra esatta. Non è una contraddizione: nessuno si aspetta, leggendo un periodo come "tre mesi" per un regno, che la cifra sia esatto, né un giorno di più né un giorno di meno.

1Cronache

1Cronache 1:1-9:44

Perché tutte queste genealogie?

La lettura della Bibbia ha spesso dei problemi quando si arriva alle genealogie. Ce ne sono in molti libri della Bibbia, ma questi nove capitoli hanno la lista più lunga di genealogie. Come dobbiamo leggerle? Mentre ogni Scrittura è utile a insegnarci, a riprenderci, a correggerci, ed a educarci alla giustizia anche siano completi (2Tim 3:16-17), non ogni versetto è ugualmente utile, e non tutti sono utili nello stesso modo. Dobbiamo considerare lo scopo originale delle genealogie, e poi riflettere sulla loro utilità a noi.

In Israele, l'appartenenza alla famiglia era importante. Non solo perché culturalmente la famiglia era importante, ma perché dimostrare che la propria famiglia proveniva da Giacobbe era essenziale per appartenere al popolo di Dio, e che la tua famiglia era un discendente di Levi per lavorare nel tempio (Ne 7:60-65). Nello stesso modo, le genealogie di Gesù sono essenziali per dimostrare la sua appartenenza al popolo, ai patti e alle promesse di Dio (Mt 1:1-17) e la sua appartenenza all'umanità in generale (Lu 3:23-28). Oltre a questo uso personale, le genealogie (soprattutto in Cronache) sottolineano come Dio ha operato in tutta la storia, che la storia attuale è una continuazione di quello che Dio ha già fatto, e che c'è un movimento nella storia verso una mèta, secondo il proposito di Dio. Questo fatto è importante anche per noi sapere; anche se non ogni nome è utile, l'intera genealogia è importante per capire come Dio ha operato e opera ancora. Infine, a volte le genealogie servono per evidenziare qualche persona particolare, e possiamo imparare da lui o lei (o meglio, da come Dio si rivelò a quella persona). Nelle genealogie di 1Cronache c'è, per esempio, Iabes (1Cr 4:9-10), e nella genealogia di Gesù ci sono le donne (Mt 1:3,5,6).

1Cronache 1:18

Chi era il padre di Sela?

Vedi il commento su Matteo 1:1-17.

1Cronache 1:32

Qual era il rapporto di Chetura con Abraamo?

Gen 25:1 chiama Chetura la moglie di Abraamo (dopo la morte di Sara), e 1Cr 1:32 la sua concubina. Insieme ebbero 6 figli. Il rapporto esatto non è chiaro, e forse non c'era una distinzione netta fra moglie e concubina in quei tempi dopo la morte di Sara. Era anche possibile che Chetura prima fosse una concubina, ma poi diventasse la moglie di Abraamo. In ogni caso, la parola usata in Gen 25:1 per descriverla vuol dire sia "moglie" sia "donna", dove dobbiamo decidere il significato dal contesto. Forse il senso è che Abraamo prese un'altra donna, che era una concubina. Infatti, in Gen 25:6 sembra che Chetura (insieme con tutte le donne con cui Abraamo ebbe dei figli oltre alla moglie Sara) sia contata come concubina.

1Cronache 2:13-15

Quanti figli ebbe Isai?

Vedi il commento su 1Samuele 16:10-11.

1Cronache 2:18

Come si chiamava il padre di Caleb?

Vedi il commento su Giosuè 14:6.

1Cronache 2:50

Come si chiamava il padre di Caleb?

Vedi il commento su Giosuè 14:6.

1Cronache 3:1-9

Dio approva la poligamia e le concubine?

Vedi il commento su Genesi 4:19.

1Cronache 3:17-19

Chi era il padre di Zorobabele?

Il Cronista scrive che Zorobabele era il figlio di Pedaia. Però, altrove nella Bibbia Zorobabele è il figlio di Sealtiel, che era il fratello di Pedaia (Esd 3:2,8; 5:2; Ne 12:1; Ag 1:1,12,14; 2:2,23). Una spiegazione possibile è che Sealtiel morì senza figli, e, come comandava la legge di Mosè, suo fratello Pedaia sposò la vedova, e il loro figlio contava come figlio di Sealtiel per perseverare la sua eredità. Questa pratica si chiamava il matrimonio levirato (Dt 25:5-10; Mt 22:24-28). Un'altra possibilità è che Pedaia morì dopo la nascita di Zorobabele, e Sealtiel adottò il bambino come suo. In ogni caso, Pedaia sarebbe il padre biologico di Zorobabele, ma Sealtiel il padre ufficiale e legale

– che in questo caso era molto importante perché sembra che la linea reale, cioè la discendenza diretta dei re, passasse attraverso Sealtiel a Zorobabele.

Un'altra possibilità è che sia Sealtiel sia Pedaia ebbero figli chiamati Zorobabele. Quello in 1Cr 3:19 (di Pedaia) è menzionato soltanto in quel brano, e quello in tutti gli altri brani è l'altro. Ciò spiegherebbe anche perché Abiud il figlio di Zorobabele (Mt 1:13) non è menzionato fra i figli di Zorobabele in 1Cr 3:19-20.

1Cronache 5:22

Dio è un Dio di guerra o un Dio della pace?

Vedi il commento su Esodo 15:3.

1Cronache 6:1-3

Come ci potevano essere solo quattro generazioni da Levi a Mosè?

Vedi il commento su Esodo 6:16-20.

1Cronache 6:16-28

Di quale tribù era Samuele?

Vedi il commento su 1Samuele 1:1.

1Cronache 8:33

Qual era il rapporto fra Ner e Chis?

1Sam 14:50-51 dice che Ner era il fratello di Chis, e quindi lo zio del re Saul; Ner e Chis erano figli di Abiel. 1Cr 8:33; 9:39 dice invece che Ner era il padre di Chis, e quindi il nonno di Saul. Non è difficile immaginare due uomini chiamati Ner nella famiglia di Saul, uno lo zio e l'altro il nonno. Succede spesso nelle genealogie bibliche, ed anche in molte famiglie italiane. Ma in quel caso, chi era il padre di Chis, Abiel o uno dei Ner? Non lo possiamo sapere, ma ci sono diverse spiegazioni possibili. Per esempio, la genealogia di 1Cronache salta una generazione (come fa diverse volte) e Ner in realtà era il padre di Abiel, il nonno di Chis e dell'altro Ner, e il bisnonno di Saul. Oppure Abiel morì senza figli (per cui non sarebbe elencato nelle genealogie di 1Cronache) e suo fratello Ner sposò la sua vedova (secondo la legge del matrimonio levirato) e generò Chis e l'altro Ner; in quel caso 1Samuele avrebbe la genealogia legale e 1Cronache la genealogia biologica.

1Cronache 10:13

Quale è il motivo per cui il regno fu tolto da Saul e dalla sua discendenza?

Vedi il commento su 1Samuele 13:12-14.

1Cronache 10:14

Saul consultò il Signore?

Vedi il commento su 1Samuele 28:6.

1Cronache 11:11

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

1Cronache 11:13

In che tipo di campo furono sconfitti i Filistei?

Ci sono due brevi racconti simili, ma diversi. 2Sam 23:11-12 parla di Samma, uno dei valorosi guerrieri di Davide, che si piantò in mezzo ad un campo di lenticchie e sconfisse i Filistei mentre il popolo fuggiva. 1Cr 11:12-14 parla invece di Eleazar e due altri dei valorosi guerrieri, che si piantarono in mezzo ad un campo di orzo e sconfissero i Filistei mentre il popolo fuggiva. (Eleazar è menzionato in 2Sam 23:9-10, che però racconta un'altra sua prodezza.) Probabilmente in 2Samuele e 1Cronache ci sono due racconti, e quindi due campi, diversi, siccome racconti di due persone diverse. Alcuni però ritengono che siano due racconti della stessa battaglia e che Samma sia uno degli altri due in 1Cr 11:14, e che ci sia stato un errore nella trasmissione del testo o in 2Samuele o in 1Cronache, siccome le parole ebraiche per lenticchie e orzo sono molto simili.

1Cronache 13:1-15:29

Quando Davide trasportò l'arca a Gerusalemme?

Vedi il commento su 2Samuele 6:1-23.

1Cronache 13:9-10

La punizione di Uzza non era troppo grave?

Vedi il commento su 2Samuele 6:6-7.

1Cronache 14:3

Dio approva la poligamia e le concubine?

Vedi il commento su Genesi 4:19.

1Cronache 18:4

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

I numeri nei libri delle Cronache sono la fonte di alcuni problemi, in modo particolare alcuni numeri diversi da quelli riportati nei brani paralleli, per esempio nei libri di Samuele e Re. Non dobbiamo esagerare il problema: dei 213 numeri in Cronache con un parallelo biblico, ci sono solo 19 differenze. Generalmente, i numeri di Cronache sono più alti, creando il sospetto in alcuni che l'Autore di Cronache abbia aumentato i numeri affinché Israele sembrasse più importante. Non è un sospetto ben fondato, perché in un terzo dei casi il numero è più piccolo in Cronache, e spesso la differenza è in dettagli non significativi del racconto. Se l'Autore avesse voluto dare più importanza ad Israele, avrebbe scelto altri dettagli da cambiare.

Siccome ci sono alcune spiegazioni comuni a queste differenze, le ho raggruppate in questa risposta.

1. Differenze nei regni e nelle età dei re

Di solito queste differenze sono causate da modi diversi per calcolare la durata dei regni. Per una spiegazione approfondita, vedi il commento su 1Re 16:23. Per le età, spesso la causa è un errore nella trasmissione del testo. Per una spiegazione dettagliata di questi casi, vedi i commenti su 1Re 15:33; 2Re 8:26; 2Re 18:13; 2Re 24:8.

2. Differenza nelle cose contate

A volte sembra che Cronache e un altro libro contino la stessa cosa e danno due numeri diversi, quando invece c'è una differenza in quello che fu contato o quando.

a) 2Sam 24:9; 1Cr 21:5: Nel censimento, furono contati 800000 uomini d'Israele e 500000 di Giuda oppure 1100000 d'Israele e 470000 di Giuda. Ci sono alcune indicazioni che gruppi diversi furono contati. Prima di tutto, 2Sam 24:9 conta gli "uomini forti" ma 1Cr 21:5 gli "uomini abili alle armi" – il primo gruppo potrebbe essere i "veterani" e il secondo tutti quelli dell'età giusta per combattere, che spiegherebbe perché il numero di Israeliti è più grande in 1Cr 21:5. Oppure, 1Cr 21:5 conta i 288000 soldati dell'esercito regolare (1Cr 27:1-20) e i 12000 a difesa di Gerusalemme (2Cr 1:14), mentre 2Sam 24:9 non li include ($800000+288000+12000=1100000$). Secondo, il censimento non fu completato, non includendo le tribù di Levi e di Beniamino (1Cr 21:6; 27:23-24); il conto di 1Cr 21:5 potrebbe non includere i Beniaminiti, ma quello di 2Sam 24:9 includere 30000 di quella tribù (o di più, se anche la prima spiegazione dei gruppi diversi vale). Un'altra possibilità è che 470000 e 1088000 sono i numeri più esatti, e 500000 e 1100000 sono numeri tondi che rappresentano le stesse quantità. Vedi anche il punto 4b di questo commento.

b) 2Sam 24:24; 1Cr 21:25: Davide diede ad Ornan 50 sicli d'argento oppure 600 sicli d'oro. Il primo numero era per l'acquisto iniziale dell'aia e dei buoi per fare il sacrificio (2Sam 24:21,24), il secondo numero per tutto il terreo dell'aia (1Cr 21:22,25).

c) 1Cr 22:14; 1Cr 29:4: Davide diede per il tempio 100000 talenti d'oro e 1000000 talenti d'argento oppure 3000 talenti d'oro e 7000 talenti d'argento. Erano due doni diversi in due momenti diversi. Come 1Cr 29:3 spiega, il secondo dono era dalla proprietà personale di Davide, oltre a tutto quello che aveva già preparato (e dato in 1Cr 22:14). Vedi anche il punto 4a di questo commento.

3. Differenze causate da errori durante la copiatura del testo

Non si sa con certezza come gli Israeliti scrivevano i numeri al tempo della scrittura dei libri della Bibbia. C'è evidenza per due diversi metodi, e forse tutti e due erano usati. Nel primo, le lettere erano usate per le cifre (come per esempio A=1, B=2, e così via), con puntini aggiunti per moltiplicare per 1000. Con questo metodo, è possibile durante la copiatura del testo sbagliare una lettura, un errore più difficile con le parole perché non avrebbero senso. Inoltre, con manoscritti logorati era più facile aggiungere o togliere un puntino. Il secondo metodo era quello dei papiri di Elefantina (una comunità ebraica in Egitto), che utilizzava righe verticali e orizzontali per rappresentare le cifre, e simboli speciali per centinaia e migliaia. Di nuovo, quando manoscritti logorati furono copiati, sarebbe stato relativamente facile aggiungere o togliere una riga se il manoscritto originale non fosse chiaro. Quindi in alcuni casi, possiamo non avere più il testo originale di alcuni numeri, ma ciò non toglie il fatto che il testo originale era veritiero.

a) 2Sam 8:4; 1Cr 18:4: Davide catturò 1700 cavalieri oppure 1000 carri e 7000 cavalieri. In realtà 2Sam 8:4 legge, "Davide prese 1000 700 cavalieri". Sembra che una parola sia stata omessa in quel versetto, che doveva essere "1000 carri 7000 cavalieri", come 1Cr 18:4. Prima la parola "carri" fu omessa da uno scriba di 2Sam 8:4, e poi successivamente un altro scriba cambiò 7000 in 700 perché non aveva senso scrivere il numero "1000 7000".

b) 2Sam 10:18; 1Cr 19:18: Davide uccise gli uomini di 700 carri, oppure 7000. La Nuova Riveduta e la Riveduta/Luzzi leggono 700 anche in 1Cr 19:18, correggendo quello che è scritto nel testo ebraico che noi abbiamo. La Septuaginta corregge invece 2Sam 10:18, mettendo 7000. Probabilmente c'è stato un errore nella trasmissione del testo, con probabilmente 7000 il numero giusto – sarebbe simile a 1Cr 18:4, e i libri di Samuele hanno molti errori di copiatura in cui i rotoli del mar Morto confermano la lettura della Septuaginta contro il testo ebraico attuale.

c) 2Sam 23:8; 1Cr 11:11: Ioseb-Basebet / Iasobeam (il nome scritto in un altro modo; secondo la Nuova Riveduta ed alcune altre versioni in 2Sam 23:8, fu chiamato anche Adino l'Eznita, ma è meglio tradurre la frase "Egli usò la sua lancia contro...", come in 1Cr 11:11.) uccise 800 uomini oppure 300. Probabilmente due lettere furono scambiate durante la copiatura del testo. Alternativamente e meno probabilmente, i due libri raccontano due eventi diversi, o che lui personalmente uccise 300 uomini, ma in 2Sam 23:8 gli vengono attribuiti anche gli uomini uccisi dei soldati che comandava.

d) 1Re 4:26; 2Cr 9:25: Salomone aveva 40000 cavalli oppure 4000 cavalli. Probabilmente 4000 è il numero giusto, siccome aveva 1400 carri (1Re 10:26; 2Cr 1:14); 400 sarebbe un errore nella trasmissione del testo.

e) 1Re 5:16; 2Cr 2:2: Salomone aveva 3300 oppure 3600 sorveglianti per la costruzione del tempio. Probabilmente un errore nella trasmissione del testo, ma siccome la costruzione durò diversi anni, e sicuramente fu necessario sostituire alcuni lavoratori, è possibile che i due versetti contano il numero in momenti diversi, o 3300 era il numero in certo momento ma 3600 il numero complessivo in qualsiasi periodo della costruzione.

f) 1Re 7:26; 2Cr 4:5: Il mare di bronzo conteneva 2000 oppure 3000 bati. Probabilmente un errore di copiatura, sbagliando una lettera o aggiungendo una riga verticale.

g) 1Re 9:23; 2Cr 8:10: Salomone aveva 550 oppure 250 sorveglianti per i suoi lavori di edilizia. Probabilmente un errore di sostituire una lettera per un'altra.

4. Numeri grandissimi

a) Di ricchezza: Davide donò 100000 talenti d'oro e 1000000 talenti d'argento (1Cr 22:14), dove un talento valeva circa 40 kg. È possibile che ci sia un errore nella copiatura del testo, che aggiunse uno zero alle cifre. Ma anche se sono quantità enormi, forse sono possibili. Altre quantità grandi di metalli preziosi in antichità sono il tributo di 10000 talenti d'argento pagato da Cartagine, il bottino di Ciro di Persia di 500000 talenti d'argento (Plinio, *Naturalis historia*, Libro XXXIII.15), e il bottino di Alessandro Magno di 300000 talenti d'oro e d'argento. È vero che il reddito annuale di Salomone era "solo" 666 talenti d'oro (forse dalle tasse), ma questo escludeva il guadagno dal commercio e dal tributo (2Cr 9:13-14). Nel suo regno di 40 anni, Davide accumulò non solo le tasse (666 talenti per 40 anni è circa un quarto dei 100000 talenti donati), ma anche il tributo e il bottino di 40 anni di conquiste (per esempio 2Sam 8:1-13), senza grandi spese per opere come il tempio. Una ricchezza di 1000000 talenti d'argento non era impossibile se Ciro ne prendesse 500000 da solo una campagna militare.

b) Di popolazione: In 2Sam 24:9; 1Cr 21:5 ci furono circa 1500000 uomini abili alle armi, che significherebbe una popolazione in Israele di circa 5 milioni. Un secolo più tardi, Giuda aveva un esercito di 400000 uomini (dopo 580000) e Israele di 800000, di cui morirono 500000, ed Etiopia di 1000000 (2Cr 13:3,17; 2Cr 14:7-8). Nella generazione successiva, ci fu un esercito solo per il regno di Giuda di più di 1000000 persone (2Cr 17:14-18). Alcuni cercano di spiegare queste cifre notando che la parola ebraica per "mille" vuol dire anche famiglia (allargata), come in Giudic 6:15. Ma interpretare i numeri grandi in questo modo crea altri problemi, per esempio perché ci volle quasi

un anno per fare un censimento di 1500 famiglie? Sembra più facile accettare i numeri come sono, siccome non abbiamo evidenza che erano impossibili nel mondo antico. In realtà, gli scritti delle altre nazioni contemporanee raramente davano la grandezza dei propri eserciti, e contavano invece il numero di prigionieri catturati. In ogni caso, le cifre che abbiamo sostengono l'idea che il paese poteva sostenere una popolazione più grande allora (forse era più fertile perché il clima era diverso); per esempio Sargon affermò di aver preso 27290 in cattività da Samaria nel 721 a.C., Sennacherib di aver catturato 200150 prigionieri da Giuda nel 701.

1Cronache 19:18

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

1Cronache 20:4-8

Chi erano i giganti?

Vedi il commento su 2Samuele 21:15-22.

1Cronache 21:1

Chi incitò Davide a fare il censimento?

2Sam 24:1 dice che Dio incitò Davide contro il popolo, dicendogli di fare il censimento d'Israele. L'autore di Cronache usò i libri di Samuele come una delle sue fonti per la sua storia, ma a questo punto cambiò il soggetto del verbo e scrisse che Satana incitò Davide a fare il censimento d'Israele. È logicamente possibile che l'autore di Cronache ritenesse sbagliato il racconto di Samuele, che Dio incitò Davide a fare qualcosa di sbagliato, e che avesse corretto quel racconto per dare quello che lui pensava di essere l'interpretazione giusta, cioè che Satana incitò Davide. Però questa spiegazione significherebbe che l'autore di Samuele sbagliò nel suo testo, e quindi che la Bibbia non è vera. Ma c'è una spiegazione migliore, che non mette in dubbio la veracità della Bibbia, ma dà un insegnamento profondo (e forse difficile da accettare, ma vero lo stesso) sul carattere di Dio e sul suo modo di operare. Perché tutte e due le cause date per il censimento (Dio e Satana) sono giuste. L'autore di 2Samuele menzionò quella appropriata per il suo scopo, mentre l'autore di 1Cronache menzionò l'altra perché voleva insegnare una cosa diversa. Ma diversi punti di vista dello stesso evento non sono contraddizioni.

Probabilmente non è possibile fare uno schema logico per spiegare tutte le cause e tutti gli effetti del censimento sul piano spirituale, dove Dio opera fuori del tempo e dove noi abbiamo una conoscenza limitata, ma possiamo riassumere alcune delle affermazioni in 2Sam 24 e 1Cr 21 in questo modo:

Davide: Davide voleva fare un censimento, per qualche motivo sbagliato che non sappiamo - vedi il commento su 1Cr 21:7-8. Quindi Davide agì secondo la propria volontà.

Satana: voleva fare male a Israele (1Cr 21:1); quindi sapendo il desiderio di Davide lo incitò a fare il censimento per compiere il suo cattivo proposito

Dio: voleva punire Israele per qualche peccato precedente (2Sam 24:1), voleva rivelare il cuore di Davide che si ravvedeva (come in 1Cor 5:5; 1Tim 1:20) e voleva rivelare la sua scelta per il luogo del tempio (1Cr 21:28-22:1; come promesso in Dt 12:11 e altrove); quindi sapendo l'intenzione di Satana e il desiderio di Davide incitò Davide (usando Satana) a fare il censimento per compiere i suoi giusti propositi.

Quindi i due versetti non si contraddicono, ma danno spiegazioni a livelli diversi dello stesso evento. Ma i due versetti ci aiutano a capire il rapporto fra Dio e il male.

Il minimo che possiamo dire è che Dio dal male può portare il bene (come se il male fosse fuori del suo controllo, e che Dio dovesse inventarsi qualcosa di buono quando è colto impreparato dal male). Ma questo brano (ed altri) insegna di più, che Dio **usa** il male per compiere i suoi propositi, permettendo se non addirittura incitando che qualcuno faccia il male quando sa che aiuterà a compiere i suoi santi propositi. Lo vediamo in Giobbe, alla croce (Lu 22:22; Gv 13:2; 1Cor 2:8; At 2:23); in 2Cor 12:7-9 e forse in 1Re 22:19-23. Ci insegna anche che dietro il peccato umano, ci sono radici profonde nel campo spirituale, sia dalla parte del bene sia dalla parte del male. Siamo coinvolti in un combattimento spirituale nella nostra vita cristiana (Ef 6:10-20). Satana vuole usare **noi** per fare il suo lavoro, non solo per farci cadere, ma anche per danneggiare quelli che ci stanno vicino (come Davide fece danneggiando Israele). Quindi 1P 5:8.

Quello che **non** possiamo dire è che:

- Dio fa il male,
- Dio è responsabile per il male (Satana e noi agiamo sempre secondo la propria volontà; Dio incitò Davide ma non era responsabile per la scelta di Davide; era responsabile solo per aver incitato, che aveva un motivo buono, santo e giusto),
- Dio ci tenta a fare il male (Giac 1:13 - Dio ci prova con lo scopo di raffinare il nostro carattere, per creare un castigo giusto o un ravvedimento sincero, mentre Satana ci tenta con lo scopo di farci cadere, e siamo tentati da noi stessi Giac 1:14-15),
- noi possiamo fare il male perché Dio lo userà per fare qualcosa di buono (Rom 3:8; 6:1),
- Satana o Dio ci costringono a fare il male contro la nostra volontà; rimane colpa nostra anche se siamo provocati a fare il male dai continui suggerimenti del diavolo, perché il nostro essere naturale sceglie sempre di farlo. (L'unico modo per evitare di fare il male è quando Dio cambia il nostro desiderio, che succede quando abbiamo una nuova natura dopo la rinascita/rigenerazione.)

Per simili brani, vedi i commenti su 1Samuele 16:14; Isaia 10:5-6; Isaia 45:7; Abacuc 1:5-6.

1Cronache 21:5

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

1Cronache 21:7-8

Perché il censimento era un peccato?

Non si sa perché il censimento fosse sbagliato, perché la Bibbia dice che era il peccato senza dare il motivo. Non era il censimento in sé che era sbagliato: ci furono diversi censimenti ordinati ed approvati da Dio nell'AT (Num 1:2-3; 26:2). Doveva essere invece a causa del motivo per cui Davide fece il censimento, oppure il modo in cui lo fece. Per esempio, forse era perché:

- Davide pensava che il numero e l'organizzazione dell'esercito fossero importanti per avere la vittoria in battaglia, piuttosto che la guida e la potenza di Dio; oppure
- Davide fece il censimento per orgoglio, per dimostrare quanto grande e importante era; oppure
- la benedizione di Dio non poteva ridursi a mere statistiche (1Cr 21:3; 27:23); oppure
- Davide non riscosse anche le tasse come riscatto per la vita (Es 30:12); oppure
- il censimento era un'iniziativa di Davide e non di Dio, che non aveva comandato nessuna guerra.

In ogni caso, non è un errore nella Bibbia, solo che la Bibbia non ci dice sempre tutto quello che vogliamo sapere. Questo è vero di qualsiasi testo. Se non ci fosse nessuna spiegazione possibile per

cui il censimento era un peccato, sarebbe un problema con la Bibbia. Invece le diverse possibili spiegazioni non sono un problema, indicano solo che abbiamo una conoscenza limitata.

1Cronache 21:12

Per quanti anni doveva durare la carestia?

Dopo il peccato del censimento, furono proposte a Davide tre punizioni: tre giorni di peste, tre mesi di fuga davanti ai nemici, e una carestia di sette anni (secondo 2Sam 24:13) o di tre anni (secondo 1Cr 21:12). Ci sono alcune possibili spiegazioni di questa differenza:

a) Il testo originale di 2Sam 24:13 diceva tre anni, e ci fu un errore quando il testo fu copiato. Infatti, la Septuaginta (la traduzione dell'Antico Testamento in greco antico) riporta tre anni invece di sette, e potrebbe essere evidenza per una lettura di tre in alcuni manoscritti antichi ebraici. Per questo motivo, la C.E.I. e molte versioni moderne in altre lingue riportano tre invece di sette, basandosi sull'evidenza della Septuaginta. Dall'altra parte, se la lettura originale era sette, è facile capire perché "sette" fu messo nella traduzione greca, per conformare il testo a 1Cr 21:12 e creare tre volte tre in 2Sam 24:13.

b) Il profeta Gad andò due volte da Davide, la prima volta (affinché Davide considerasse le possibilità) dicendo sette anni e la seconda volta (per una decisione definitiva, dopo che Dio aveva ridotto la punizione) tre anni. Infatti, in 2Sam 24:13 Gad chiese quello che Davide volesse, e in 1Cr 21:11-12 ordinò a Davide di scegliere, che suggerisce momenti diversi. Dall'altra parte, potrebbero essere solo due modi diversi per raccontare la stessa conversazione.

c) I sette anni si riferivano a tutto il periodo della carestia, mentre i tre anni era quando la carestia sarebbe stata più grave, essendo preceduta da due anni in cui sarebbe peggiorata e seguita da due anni in cui sarebbe migliorata. Ma in realtà non risolve la differenza, perché la questione non è quanti anni sarebbe durata la carestia, ma quanti anni disse Gad a Davide.

Di queste tre possibilità, nessuna è ovviamente la spiegazione della differenza. Ma è probabile che una sia la spiegazione giusta, anche se non so quale sia.

1Cronache 21:14

Era giusto che 70000 Israeliti morissero per il peccato di Davide?

Ci sono tre spiegazioni di questo fatto, tutte e tre vere, alcune di cui (ma non tutte) sono anche rilevanti in casi simili nella storia e nel presente quando alcuni muoiono per la colpa di altri.

1. I 70000 Israeliti non erano colpevoli di aver fatto il censimento, ma non erano neanche completamente innocenti davanti a Dio. Avevano commesso altri peccati, per cui meritavano di morire molto tempo prima. Era per la grazia di Dio che erano ancora vivi, e Dio non era ingiusto se li fece morire. Vedi la domanda generale, "*Come si possono spiegare tutte le stragi commesse da Dio?*".

2. Un principio nel modo in cui Dio creò l'umanità è la solidarietà della razza umana e dei vari raggruppamenti di persone. Quello che fa il capo o rappresentante ha un effetto su tutti gli altri, per male (come Adamo Rom 5:12-19) o per bene (come Gesù Rom 5:15-19).

3. Secondo 2Sam 24:1, Dio si era acceso d'ira contro Israele, presumibilmente per qualche peccato che la nazione aveva commesso. Il censimento era una conseguenza di quell'ira, per cui si può dire che la morte dei 70000 Israeliti era il giudizio di Dio per quel peccato.

1Cronache 21:25

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

1Cronache 22:14

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

1Cronache 23:23-27

Qual era l'età minima per essere un Levita nell'Antico Testamento?

Vedi il commento su Numeri 4:3.

1Cronache 29:4

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Cronache

2Cronache 2:2

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Cronache 4:2

Secondo la Bibbia, pi greco è 3?

Vedi il commento su 1Re 7:23.

2Cronache 4:5

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Cronache 8:10

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Cronache 9:21

Da dove Salomone prendeva dell'oro?

Vedi il commento su 1Re 9:28.

2Cronache 9:25

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Cronache 11:20-22

Come si chiamava la madre del re Abiia?

Vedi il commento su 2Cronache 13:2.

2Cronache 13:2

Come si chiamava la madre del re Abiia?

Secondo 2Cr 13:2, era Micaia figlia di Uriel, ma secondo 1Re 15:2; 2Cr 11:20-22 era Maaca figlia di Absalom. Probabilmente Micaia e Maaca erano la stessa persona, ed era la figlia di Uriel e Tamar (l'unica figlia di Absalom 2Sam 14:27). 1Re 15:2; 2Cr 11:20-22 usano la parola "figlia" nel senso largo di discendente femmina (vedi Gen 46:15 per un esempio di questo senso), e chiamano Micaia/Maaca la figlia del suo parente più illustre Absalom invece di Uriel. Questo spiega anche perché è chiamata figlia di Absalom quando Tamar era la sua unica figlia 2Sam 14:27.

2Cronache 13:3

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Cronache 13:4-22

Come era il re Abbia?

Vedi il commento su 1Re 15:3.

2Cronache 13:17

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Cronache 14:2

Il re Asa eliminò gli alti luoghi?

Vedi il commento su 1Re 15:14.

2Cronache 14:7-8

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Cronache 14:8

Chi erano So e Zera?

Vedi il commento su 2Re 17:4.

2Cronache 16:1

Fino a quando regnò Baasa?

Vedi il commento su 1Re 15:33.

2Cronache 17:14-8

Come possiamo spiegare i numeri nei libri delle Cronache?

Vedi il commento su 1Cronache 18:4.

2Cronache 18:18-22

Come può Dio mettere uno spirito di menzogna nelle persone, se è contro le menzogne?

Vedi i commenti su Geremia 20:7; 2Tessalonicesi 2:11.

2Cronache 20:35-36

Giosafat e Acazia si collaborarono?

Vedi il commento su 1Re 22:49-50.

2Cronache 21:12-15

Come poté Elia mandare una lettera a Ieoram?

Alcuni vedono un problema qui, perché ritengono che Elia fosse già rapito in cielo quando Ieoram di Giuda regnò, siccome il regno di Ieoram è descritto in 2Re 8:16-24, dopo la descrizione del rapimento di Elia in 2Re 2:1-11. Ma non è così. I racconti dei libri dei Re non sono in ordine cronologico. L'Autore invece conclude il racconto di un personaggio (un re di Giuda o di Israele, o un profeta) prima di iniziare un altro. Così ci sono tutti i racconti di Elia e Eliseo fino a 2Re 8:15, e poi l'Autore riparte con i re di Giuda. Invece, Elia era sicuramente vivo alla fine del regno di Acazia in Israele (2Re 1:2-16), e presumibilmente anche alla sua morte, che accadde nel secondo anno del regno di Ieoram di Giuda (2Re 1:17). Non sappiamo quanto tempo passò fra la morte di Acazia e il rapimento di Elia in 2Re 2:1-11, ma anche se fosse subito Elia avrebbe potuto mandare una lettera di condanna ad Ieoram nel secondo anno del suo regno, soprattutto perché la lettera era in risposta al fatto all'inizio del regno di Ieoram che il re fece uccidere i suoi fratelli. Ma in ogni caso è possibile che qualche anno sia passato, e la lettera sia giunto più tardi nel regno di Ieoram, che durò otto anni.

2Cronache 22:2

Quanti anni aveva Acazia quando cominciò a regnare in Giuda?

Vedi il commento su 2Re 8:26.

2Cronache 22:8

Quali parenti di Acazia uccise Ieu?

Vedi il commento su 2Re 10:13-14.

2Cronache 31:17

Qual era l'età minima per essere un Levita nell'Antico Testamento?

Vedi il commento su Numeri 4:3.

2Cronache 32:24-31

Quando si ammalò Ezechia?

Vedi il commento su 2Re 20:1-11.

2Cronache 33:11-17

Perché il ravvedimento di Manasse non è raccontato nel libro di 2Re?

Non lo possiamo sapere, anche se possiamo supporre qualche motivo. Quello che è ovvio è che gli Autori dei libri dei Re e delle Cronache selezionarono i racconti che inclusero nei loro libri. Non scrissero tutto quello che sapevano, ma quello che serviva per spiegare il messaggio che volevano insegnare con i loro libri, e rimandavano ad altri libri per una storia più completa (per esempio 1Re 11:41; 14:19,29; 1Cr 27:24; 29:29; 2Cr 9:29; 25:26; 33:19 e molti altri brani). Di solito i libri dei Re contengono dei racconti che non sono nelle Cronache (soprattutto i racconti del regno settentrionale di Israele, che non faceva parte del messaggio delle Cronache), per cui è un po' sorprendente quando le Cronache contengono un racconto non nei libri dei Re, come il ravvedimento di Manasse. Non potendo entrare nella mente dell'Autore dei Re, possiamo solo supporre il motivo per cui non lo incluse. Per esempio, forse voleva raccontare la discesa del popolo di Dio fino all'esilio, più che la fede di individui. Infatti, il ravvedimento di Manasse fece poco per cambiare questo declino da parte del popolo verso l'idolatria - 2Cr 33:17 afferma che "il popolo continuava a offrire sacrifici sugli alti luoghi". Altri esempi di racconti personali nelle Cronache che non sono nei libri dei Re perché cambiarono poco il destino del popolo sono 2Cr 13:2-20; 14:9-15; 16:7-9.

2Cronache 35:21-22

Come poté Dio parlare attraverso il faraone?

Quando il faraone Neco andò per combattere contro la Babilonia, doveva passare per la Giuda. Giosia, il re della Giuda, marciò contro gli Egiziani mentre passavano, ma Neco gli disse, "Dio mi ha comandato di fare presto; bada dunque di non opporsi a Dio, il quale è con me, affinché egli non ti distrugga". Se avessimo solo questa affermazione, potremmo pensare che Neco la inventò, per manipolare la fede di Giosia affinché non lo attaccasse. Anche Sennacherib dell'Assiria provò questo metodo (2Re 18:25).

Però, nel versetto seguente il Cronista afferma che Neco disse la verità: Giosia "non diede ascolto alle parole di Neco, che venivano dalla bocca di Dio". E poi, come Neco aveva detto, Giosia morì in questa battaglia (2Cr 35:23-24). Ma il fatto che Dio parla a oppure attraverso un re pagano non dovrebbe sorprendersi. Dio può usare tutti per i suoi propositi, anche quelli che non lo seguono. Nessuno può scappare dalla potenza e dei propositi di Dio! Dio parlò ad un re pagano anche in

Gen 20:3-7, e addirittura parlò attraverso un asino (Num 22:28-31) e un sommo sacerdote che si opponeva a lui (Gv 11:51).

2Cronache 36:6

Come e dove morì il re Ioiachim?

Vedi il commento su 2Re 24:4.

2Cronache 36:9

Quanti anni aveva Ioiachin quando cominciò a regnare?

Vedi il commento su 2Re 24:8.

2Cronache 36:22-23

Ciro credeva nel Dio d'Israele?

Ciro, nella lettera in cui permise che i Giudei ritornasse alla loro terra, disse che Yahweh, cioè il Dio d'Israele, gli aveva comandato di costruirgli un tempio a Gerusalemme (2Cr 36:23; Esd 1:2). Non c'è dubbio che, secondo l'Autore dei libri, Dio abbia destato lo spirito di Cyrus per fargli riportare i Giudei in Giuda (2Cr 36:22; Esd 1:1). Ma l'affermazione di Cyrus era probabilmente solo "politica", per essere gradito ai Giudei per il bene del suo regno, piuttosto che un'espressione di quello in cui veramente credeva. Infatti, nel 1878 fu scoperto il cosiddetto cilindro di Cyrus, in cui, seguendo il dio Marduk, Cyrus restituì ai molti popoli i loro riti e permise che ritornassero nel proprio paese.

Esdra

Esdra 1:2

Ciro credeva nel Dio d'Israele?

Vedi il commento su 2Cronache 36:22-23.

Esdra 2:1-69

Perché i numeri in Esdra e Neemia di quelli che ritornarono dall'esilio non corrispondono?

Questo brano e Ne 7:1-72 riportano lo stesso elenco di persone che tornarono a Gerusalemme dalla deportazione in Babilonia. Però, dei 41 numeri negli elenchi delle famiglie, 16 sono diversi, con una differenza che varia fra 1 e 1100. Ci sono alcune proposte per spiegare queste differenze:

1) Ci sono stati degli errori nella trasmissione del testo, quando è stato copiato da manoscritto in manoscritto. Infatti, a volte tali errori sono la spiegazione migliore di alcune differenze - vedi i commenti su 2Samuele 21:19; 2Re 24:8; 1Cronache 18:4; Geremia 27:1. Ma dato che di solito il testo ci è stato trasmesso fedelmente, sembrerebbe strano che ci fossero così tanti errori in così poco spazio.

2) Gli elenchi si riferiscono a due punti diversi nel tempo, o alla registrazione e alla partenza, o alla partenza e all'arrivo. Infatti, l'elenco di Esdra fu fatto prima del ritorno a Gerusalemme, mentre l'elenco di Neemia fu fatto fra 5 e 10 anni più tardi, quando questi Giudei erano ritornati. Però, tutti e due gli elenchi affermano di essere di quelli "della provincia che tornarono dalla deportazione [o

dall'esilio] ... e che tornarono a Gerusalemme e in Giuda" (Esd 2:1; Ne 7:7). Non sono presentati come due elenchi diversi. Inoltre, sarebbe molto improbabile che con tutti i morti e nascite, che la maggior parte delle famiglie avessero esattamente lo stesso numero di persone, mentre una famiglia quasi si raddoppiasse.

3) Il testo stesso dice che c'è una differenza fra i due elenchi. Esd 2:1-2 dice che è la lista degli uomini che tornarono. Ma Ne 7:5 dice che il governatore Neemia (qualche anno più tardi) voleva fare un censimento, e (forse come punto di partenza) trovò il registro degli uomini che tornarono, che Esdra aveva fatto. Ne 7 è quindi quello che il registro riportava, che non era necessariamente quello che in verità era successo, se qualche errore fosse entrato nel registro. In questo caso, avremmo un racconto vero dei numeri dei ritornati (in Esdra), e un racconto vero dei numeri nel registro (in Neemia) anche se il registro non aveva i numeri giusti. Ci sono anche altre differenze fra i due elenchi (nomi Iorà/Carif Esd 2:18; Ne 7:24; Ghibbar/Gabaon Esd 2:20; Ne 7:25; Siao/Sia Esd 2:44; Ne 7:47), che possono essere spiegate nello stesso modo.

C'è anche una differenza nel numero dei cantanti in Esd 2:65; Ne 7:67. Se la terza spiegazione qui sopra non è quella giusta, è forse causata da un arrotondamento da parte di Esdra (da 245 a 200).

Esdra 2:28

Se Ai fu distrutta da Giosuè, perché c'erano degli uomini di Ai al tempo di Neemia?

Ai, e i residenti canaaniti della città, furono infatti distrutti da Giosuè. Ma di solito gli Ebrei andarono ad abitare nelle città che conquistarono, per cui è probabile che gli Ebrei abbiano ricostruito la città di Ai, per chi troviamo degli Ebrei nella città molto tempo dopo.

Esdra 2:64

Quanti Giudei ritornarono dall'esilio?

Esd 2:64 e Ne 7:66 sono d'accordo che 42360 Giudei ritornarono dall'esilio. Però, facendo la somma dei numeri di ogni gruppo menzionato nei capitoli, Esdra parla di 29818 persone e Neemia di 31089. (Per la differenza fra i numeri nei due libri, vedi il commento su Esdra 2:1-69.) Siccome i numeri per ogni gruppo si riferiscono sempre agli uomini del gruppo, forse le 42360 persone nella "comunità nel suo insieme" includono circa 12000 bambini che non erano inclusi nei conteggi di ogni gruppo. Forse erano invece le donne, ma in quel caso la differenza fra il numero dei maschi e il numero delle femmine sarebbe molto grande.

Esdra 3:2

Chi era il padre di Zorobabele?

Vedi il commento su 1Cronache 3:17-19.

Esdra 3:8

Qual era l'età minima per essere un Levita nell'Antico Testamento?

Vedi il commento su Numeri 4:3.

Esdra 3:8-9

Quando si iniziò a ricostruire il tempio?

Secondo questo brano, i Giudei iniziarono a ricostruire il tempio nel secondo anno dopo il ritorno, cioè durante il regno di Ciro (536 a.C.). Però secondo Ag 1:14-15 fu nel secondo anno di Dario (520 a.C.). La spiegazione è in Esd 4:23-24; 5:16: i primi lavori, in cui riuscirono solo a porre le fondamenta, furono sospesi a causa dell'opposizione dei nemici di Giuda. Secondo Ag 1:2 i lavori non furono ripresi per molti anni per l'indifferenza del popolo. Ma poi il profeta Aggeo nel 520 a.C. esortò i Giudei a riprendere e finire la ricostruzione del tempio (Ag 1:12-15).

Esdra 4:24

Perché si cessò la costruzione del tempio?

Secondo Esd 4:24, l'opera del tempio fu sospesa a causa dell'opposizione politica di Reum e Simsai, poco dopo il 536 a.C. Questa sospensione rimase fino al secondo anno del re Dario, cioè il 520 a.C. In quel tempo, il profeta Aggeo disse che la causa del fatto che il tempio non era ancora ricostruito era l'apatia del popolo d'Israele (Ag 1:2). Cioè, non c'era più l'entusiasmo di 16 anni prima, anche quando non c'era più l'opposizione politica; il motivo per la mancata ricostruzione era cambiato in quel periodo.

Esdra 10:2-44

È giusto mandare via una moglie non credente?

Dopo il ritorno dall'esilio, diversi Giudei sposarono delle donne di altre nazioni che abitavano nella Giudea quando i Giudei ritornarono. Tali matrimoni erano contrari ai comandi di Dio (Es 34:11-16; Dt 7:1-5), perché i famigliari degli altri popoli avrebbero indotto i Giudei ad adorare gli dèi stranieri (vedi anche 1Re 11:1-2). Esdra elenca 113 tali Giudei, che numericamente non erano molti in confronto con le 30000 famiglie, ma spesso nella storia di Israeliti pochi peccatori portarono il giudizio di Dio sull'intera nazione, per cui la situazione era molto più grave della piccola proporzione suggeriva. A volte i matrimoni con non Giudei sembravano di essere accettati (per esempio Raab e Rut), ma erano casi in cui la donna era una proselita (convertita al giudaismo).

L'Antico Testamento proibisce quindi il matrimonio con i non Giudei. Siccome non era permesso, non dice quello che si doveva fare con una moglie non credente. Esdra doveva quindi decidere cosa fare in questo caso. Il divorzio era permesso dall'Antico Testamento in alcune situazioni (Dt 24:1-4), anche se in generale Dio odia il divorzio (Mal 2:16). Esdra consigliò di "rimandare" le donne (Esd 10:3), che non è la stessa parola usata per il divorzio, per cui non possiamo sapere esattamente quello che è successo alle donne.

Con tutti questi fattori specifici, non possiamo trarre delle conclusioni da questo evento per un caso particolare adesso. Più simile a noi sarebbe l'istruzione di Paolo in 1Cor 7:12-16 di non mandare via un coniuge non credente. Questa istruzione contraddice la decisione di Esdra? No, perché Esdra agì quando non c'era un comando da Dio, in una situazione dove peccati personali portavano il giudizio divino sull'intero popolo. Probabilmente Paolo parlava di una situazione diversa, non quando un Cristiano aveva sbagliato sposando un non Cristiano (che lui scoraggiava 1Cor 7:39; 2Cor 6:14-7:1), ma quando un membro di una coppia già sposata si convertì ma non l'altro, per cui non c'era un precedente matrimonio sbagliato. E anche se un Cristiano sposa un non Cristiano, non porta il giudizio divino sull'intera chiesa.

Neemia

Neemia 6:6

Come si chiamava l'avversario di Neemia?

In Ne 2:19; 6:1-2 è chiamato Ghesem l'Arabo, ma in Ne 6:6 Gasmu. Il motivo di questa differenza è che il nome Ghesem è usato quando Neemia raccontò la storia, mentre Gasmu è usato quando citò una lettera scritta da Samballat. Samballat usò la forma araba del nome, con ultima lettera *u* per indicare il nominativo. Neemia usò invece la forma aramaica del nome, che non aveva i diversi casi per i sostantivi, e inseriva le vocali aperti.

Neemia 7:1-72

Perché i numeri di quelli che ritornarono dall'esilio in Esdra e Neemia non corrispondono?

Vedi il commento su Esdra 2:1-69.

Neemia 7:32

Se Ai fu distrutta da Giosuè, perché c'erano degli uomini di Ai al tempo di Neemia?

Vedi il commento su Esdra 2:28.

Neemia 7:66

Quanti Giudei ritornarono dall'esilio?

Vedi il commento su Esdra 2:64.

Neemia 8:17

La festa delle Capanne fu celebrata la prima volta dal tempo di Giosuè?

La festa delle Capanne fu celebrata nel passato (1Re 8:2,65; 2Cr 8:13; Esd 3:4). Quello che questo versetto dice è che tutta la nazione si fecero delle capanne e ci abitò, e che gli Israeliti non avevano fatto così dal tempo di Giosuè. Non è chiaro quello a cui "così" si riferisce, ma la risposta più probabile è che era l'abitare in capanne come ricordo dei 40 anni nel deserto dopo l'esodo (Lev 23:42-43). Prima le capanne furono costruite solo come festa della raccolta, come Es 34:22.

Ester

Ester 1:1

Perché questo libro è nella Bibbia se Dio non è nemmeno nominato?

Il fatto che Dio è nominato in un libro non è un criterio affinché sia accettato come Parola di Dio. Quello che è importante è che il libro è respirato da Dio. In ogni caso, anche se Dio non è mai nominato, è chiaro che secondo l'Autore del libro Dio era sempre presente nella storia, guidando gli eventi e le persone affinché la sua volontà sarebbe stata compiuta. Infatti, il messaggio di Ester è reso anche più forte proprio dall'assenza di alcun riferimento a lui. Tutte le persone sembrano di agire secondo i propri desideri. Il potere sembra di appartenere al re del più grande impero della storia fino a quel momento. Non ci sono eventi soprannaturali che non possono essere spiegati in altri modi. Eppure, la provvidenza di Dio usa le persone, i poteri e gli eventi naturali per compiere

la sua perfetta volontà. Il versetto chiave è Est 4:14: "se oggi tu taci, soccorso e liberazione sorgeranno per i Giudei da qualche altra parte... e chi sa se non sei diventata regina appunto per un tempo come questo?" Cioè, Dio fece in modo che Ester diventasse la regina affinché potesse salvare i Giudei. Ma anche se Ester non lo facesse, farebbe comunque parte del piano di Dio, che salverebbe i Giudei in un altro modo. Questo messaggio è molto importante per noi oggi. Anche se le persone agissero secondo i propri piani, anche se Dio non fosse menzionato esplicitamente nella sfera pubblica, ed anche se non vedessimo interventi miracolosi di Dio, sappiamo che Dio è presente e sta agendo per compiere la sua volontà nel nostro mondo anche adesso.

Ester 2:1-18

Ester doveva ubbidire al governo?

Nel Nuovo Testamento, siamo comandati di sottometterci al governo (Rom 13:1-5; 1P 2:13-17). Però, il contesto dell'Antico Testamento era diverso: lo stato politico di Israele era il regno di Dio, per cui sottomettersi al re d'Israele era giusto, ma non era necessariamente giusto sottomettersi ad altri governi. Quindi non possiamo trasportare l'etica cristiana al mondo dell'Antico Testamento. Nel caso di Ester, partecipò ad un "concorso di bellezza" per trovare la nuova regina. Questo forse non era la cosa giusta da fare per una ragazza ebrea, e neanche fare parte dell'harem del re. È vero, probabilmente Ester era costretta a parteciparci, ma avrebbe potuto decidere di non ubbidire, una disubbidienza per cui senza dubbio sarebbe stata punita, come succedette alla regina Vasti. Dall'altro lato, Ester infranse la legge quando entrò dal re senza essere chiamata (Est 4:11,16), ma accettò la punizione che eventualmente avrebbe ricevuto.

In realtà, non siamo in grado di giudicare se Ester agì bene o meno, perché l'Autore non ci dice se le sue azioni erano giuste o sbagliate. Il testo non dà la risposta, per cui non è la domanda giusta da porre al testo – il messaggio del libro non dipende dal fatto che Ester fosse giusta o ingiusta. Quello che Ester ci insegna, invece, è che Dio può usare una donna come Ester, sia che agisce bene sia che agisce male, per compiere i suoi propositi, come può usare anche uomini malvagi come Assuero e Aman. Non possiamo essere sicuri se Ester agì secondo la volontà morale di Dio, ma sappiamo che agì secondo la sua volontà sovrana.

Ester 8:11

Il massacro dei nemici dei Giudei è approvato?

Il re Assuero decretò che i Giudei potessero vendicarsi dei loro nemici. Questo era forse l'unico modo per permettere ai Giudei di non essere sterminati, dopo il decreto per la distruzione del popolo (Est 3:13). In ogni caso, non è necessario giustificare le azioni del re. In realtà, i Giudei fecero meno di quello che era loro permesso: non uccisero i bambini e le donne e non saccheggiarono (Est 9:10,15-16). I Giudei si difesero, e uccisero 75000 uomini che li avrebbero uccisi. Questo non giustifica né approva il massacro da parte dei Giudei, ma lo spiega. La Bibbia non approva (né disapprova) il massacro. Vedi la domanda generale, "*I seguaci di Dio non fecero delle cose terribili?*".

Giobbe

Giobbe 1:1

In che senso era Giobbe integro e retto?

Vedi il commento su Genesi 6:9.

Giobbe 1:6-12

Cosa fa Satana in cielo?

In Giob 1:6-12; 2:1-7; Zac 3:1 Satana è descritto di essere davanti a Dio, con gli altri angeli, dove accusò Giobbe e il sommo sacerdote Giosuè. L'unica possibile difficoltà con questi brani è che forse sono diversi dalle nostre aspettative. Ma non sono difficili da capire, né diversi da altri brani. Un desiderio di Satana è di accusare davanti a Dio il suo popolo, ed è necessario che Satana parli a Dio per farlo (Ap 12:10 – verrà gettato giù nel nostro futuro). Dall'altra parte, da questi brani è ovvio che non parlino insieme come pari, ma Satana viene alla presenza di Dio sottoposto a lui, capace di fare solo quello che Dio gli permette. Solo al giorno di giudizio, alla seconda venuta di Gesù Cristo, Satana sarà giudicato e allontanato per sempre dalla presenza di Dio Mt 25:41; Ap 20:7-10.

Giobbe 1:12

Dio permette che siamo tentati?

Vedi il commento su Giacomo 1:13.

Giobbe 2:1-7

Cosa fa Satana in cielo?

Vedi il commento su Giobbe 1:6-12.

Giobbe 2:9

Che cosa disse la moglie di Giobbe a lui?

Le versioni hanno diverse o opposte traduzioni di questo versetto: "Benedici Dio" (C.E.I. 1974, Diodati), "Maledici Dio" (C.E.I. 2008, Nuova Diodati), "Lascia stare Dio" (Nuova Riveduta, Riveduta/Luzzi). La parola ebraica tradotta diversamente è בָּרַךְ (*barak*), che di solito vuol dire "benedire". Però, a volte è usata in senso ironico e eufemistico, quando vuol dire "maledire". Solo il contesto può determinare se la parola ha il senso normale o ironico. Per esempio, ha chiaramente il senso "maledire" in 1Re 21:10,13. La parola possibilmente ha questo senso anche quattro volte all'inizio di Giobbe. In Giob 1:5 vuol dire "maledire". In Giob 1:11; 2:5 Satana usa la parola, che può avere o l'uno o l'altro senso, anche se il senso della frase non cambia – "Vedrai che Giobbe ti maledirà" oppure "Vedrai come Giobbe ti benedirà" cioè non lo farà più. Ma la traduzione "maledire" sarebbe più naturale. Giob 2:9 è il caso più difficile da decidere, ma la maggior parte dei commentari pensa che la traduzione giusta sia "maledire", sia perché è usata in quel senso le altre volte nel prologo di Giobbe, sia perché la risposta di Giob 2:11 dice che sua moglie ha parlato male.

Giobbe 5:13

Come può Paolo citare delle parole di Elifaz come ispirate, quando Elifaz fu rimproverato per averle detto a Giobbe?

Vedi il commento su 1Corinzi 3:19.

Giobbe 7:9-10

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Giobbe 14:12-13

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Giobbe 19:25-27

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Giobbe 40:15

Gli scrittori della Bibbia credevano in animali mitologici?

Ci sono alcuni riferimenti nella Bibbia ad animali mitologici delle culture intorno ad Israele: al behemoth (Giob 40:15 (40:10 nella Diodati)) e al leviatano (Giob 40:25 (41:1 nella Nuova Diodati e nella Diodati); Sal 74:14; 104:26; Is 27:1; Ez 29:3). Ci sono alcuni modi per spiegare questi brani, senza dover affermare che gli scrittori credevano in animali che non esistevano. Prima di tutto, in alcuni brani il nome di una creatura mitologica era forse usato per un animale vero. Questo è più probabile in Giobbe, dove infatti alcune versioni traducono le parole "ippopotamo" e "coccodrillo". Il secondo è che in realtà esistevano tali animali una volta, non necessariamente al tempo degli scrittori. Per esempio, alcuni ritengono che fossero dei dinosauri. Il terzo è che in alcuni di questi brani un linguaggio poetico o metaforico, riferendosi a creature mitologiche, è usato per affermare qualcosa, ma non la realtà degli animali. Per esempio, in Giobbe sarebbe un'affermazione che Dio è più grande di quanto grandi sarebbero questi animali. Sarebbe come dire, "Dio è più forte di Superman", anche se sappiamo che Superman non esiste. Un caso simile è quando un termine mitologico è usato metaforicamente di un'entità reale. Per esempio, in Is 51:9; Ez 29:3 Egitto è chiamato Raab e il leviatano (cioè, ha alcune delle sue caratteristiche di malvagità, potenza, e di stare nell'acqua), mentre Is 27:1 è probabilmente un riferimento ad Assiria. Sarebbe come dire che una persona è un mostro – un'affermazione che la persona ha alcune delle caratteristiche di un mostro, non che i mostri esistono.

Giobbe 40:25

Gli scrittori della Bibbia credevano in animali mitologici?

Vedi il commento su Giobbe 40:15.

Salmi

Salmo 2:7

Cosa significa la generazione del figlio di Dio?

Bisogna chiedere prima di tutto il significato per il Salmista, che scrisse il salmo. Lui celebra l'incoronamento del nuovo re della stirpe di Davide, che è l'unto di Dio per compiere i suoi propositi. La generazione qui si riferisce al fatto che è stabilito da Dio come suo re (Sal 2:6). Il Salmo però ha un significato più profondo, che il Salmista capiva solo in parte (1P 1:11-12), e che fu adempiuto in Cristo, il vero Unto (cioè Cristo o Messia) e Figlio di Dio. Così il Nuovo Testamento cita questo versetto tre volte. In At 13:33, la generazione si riferisce alla risurrezione di Gesù, dove ricevette una nuova vita. Ebr 1:5; 5:5 non spiegano la generazione, ma usano il versetto per indicare la superiorità di Gesù agli angeli, in quanto chiamato Figlio (forse collegando il

versetto con la promessa di 2Sam 7:14), e che, similmente ad Aaronne, Gesù fu nominato sacerdote invece prendersi il sacerdozio. Il NT capisce il Salmo quindi come un riferimento a come Dio stabilì Gesù come suo re messianico. Il Salmo è a volte usato per parlare dell'eterna generazione del Figlio (una dottrina basata su altri brani della Bibbia, per esempio quelli che chiamano Gesù "unigenito" Gv 1:14,18; 3:16,18; 1Gv 4:9), ma probabilmente il Salmo non si riferiva a questa generazione.

Salmo 5:5

Dio può odiare qualcuno?

Vedi il commento su Malachia 1:3.

Salmo 6:5

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Salmo 11:5

Dio può odiare qualcuno?

Vedi il commento su Malachia 1:3.

Salmo 16:10

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Salmo 30:1

Cosa c'entra l'iscrizione del Salmo con il suo contenuto?

Il titolo del Salmo dice che è un cantico per l'inaugurazione del tempio. Però il Salmo parla della salvezza personale di Davide da parte di Dio. Anche se è possibile che il Salmo sia stato letto all'inaugurazione del tempio, sembra poco adatto. La spiegazione migliore è che l'iscrizione è in realtà una nota conclusiva al Salmo 29, che sembra più adatto per l'inaugurazione del tempio. Quando i numeri dei capitoli e dei versetti, che non fanno parte del testo ispirato, furono aggiunti molti anni dopo, chi lo fece sbagliò mettendo l'inizio del Salmo 30 prima dell'iscrizione "per l'inaugurazione della casa" invece di dopo.

Salmo 34:1

Davanti a chi Davide si finse pazzo?

Nel titolo del Salmo, è scritto che fu Abimelec. Però nel racconto dell'avvenimento in 1Sam 21:10-15, è Achis, il re di Gat. Alcuni ritengono che, siccome i titoli dei Salmi furono scritti in seguito da un redattore della raccolta, i titoli non facciano parte del testo ispirato. Però questa conclusione non è necessariamente vera: anche altri libri furono redatti, e il testo ispirato è il testo originale della redazione finale. Per esempio, se Mosè scrisse il Pentateuco, il racconto della sua morte fa parte di una redazione successiva a Mosè. Vedi il commento su Deuteronomio 34:1-12. E molti proverbi furono scritti da Salomone, ma furono raccolti durante il regno di Ezechia Pr 25:1.

Se crediamo che i titoli siano ispirati o non, è in ogni caso molto strano che il redattore, un Giudeo che conosceva le Scritture meglio di noi, abbia sbagliato in questo modo quando aggiunse il titolo. È più probabile che Abimelec sia stato un altro nome del re Achis, il nome della sua dinastia. Infatti, il primo re della Filistia menzionato nella Bibbia è il re Abimelec di Gherar (Gen 20:2). Poi, una generazione più tardi, un altro Abimelec era re dei Filistei (Gen 26:1). Durante il regno di Esaraddon (re d'Assiria dal 681 al 669 a.C.), il re di Asdod si chiamava Akhimilki, che indica che un nome simile era ancora utilizzato dai Filistei più di tre secoli più tardi.

Salmo 35:1-10

È giusto cercare o chiedere la punizione degli altri?

Vedi il commento su Salmo 137:8-9.

Salmo 35:23-26

È giusto cercare o chiedere la punizione degli altri?

Vedi il commento su Salmo 137:8-9.

Salmo 44:23

Dio dorme?

Sarebbe molto strano immagine Dio dormire, e infatti versetti come Sal 121:4 affermano che non lo fa. Quando invece un versetto chiede a Dio di svegliarci, è in modo metaforico. Quando Dio sembra distante o non curante di qualcuno, è come se dormisse. Per questo una richiesta di svegliarsi è in realtà una richiesta di azione. Questo è chiaro in Sal 44:23, in cui il comando di risvegliarsi è parallelo al comando di non respingere Israele.

Salmo 49:12-15

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Salmo 49:20

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Salmo 51:5

Qual era il peccato quando Davide fu generato?

Davide afferma di essere stato generato nell'iniquità, cioè concepito nel peccato. Questo non è un riferimento al peccato dei suoi genitori, per esempio che non erano sposati oppure che il matrimonio o il sesso sono sbagliati. Invece l'intero Salmo è una riflessione da parte di Davide sul suo peccato. Naturalmente Davide non poteva né agire né pensare in modo peccaminoso al suo concepimento (vedi Rom 9:11). Lui afferma invece che la sua natura fin dal suo concepimento era peccaminosa (come Sal 58:3; vedi anche Ef 2:3), anche se solo dopo sarebbe stata manifestata in atti peccaminosi. Infatti, il peccato è passato da Adamo a tutti (Rom 5:12) tramite la condivisione della stessa natura.

Salmo 51:16

Perché alcuni profeti parlarono contro i sacrifici?

Vedi il commento su 1Samuele 15:22.

Salmo 55:9

È giusto cercare o chiedere la punizione degli altri?

Vedi il commento su Salmo 137:8-9.

Salmo 58:3

Come si possono essere sviati già dalla nascita?

Vedi il commento su Salmo 51:5.

Salmo 59:5

È giusto cercare o chiedere la punizione degli altri?

Vedi il commento su Salmo 137:8-9.

Salmo 59:11-13

È giusto cercare o chiedere la punizione degli altri?

Vedi il commento su Salmo 137:8-9.

Salmo 69:22-28

È giusto cercare o chiedere la punizione degli altri?

Vedi il commento su Salmo 137:8-9.

Salmo 73:20

Dio dorme?

Vedi il commento su Salmo 44:23.

Salmo 73:24

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Salmo 74:14

Gli scrittori della Bibbia credevano in animali mitologici?

Vedi il commento su Giobbe 40:15.

Salmo 78:58

In quale senso Dio è geloso?

Vedi il commento su Esodo 20:5.

Salmo 78:69

L'universo sarà distrutto e sostituito, oppure esisterà per sempre?

Vedi il commento su Apocalisse 21:1.

Salmo 79:6-8

È giusto cercare o chiedere la punizione degli altri?

Vedi il commento su Salmo 137:8-9.

Salmo 82:1

Chi sono gli dèi?

La parola אֱלֹהִים (*elohim*) ha diversi significati. Anche se la forma plurale della parola ebraica per "dio", è il titolo comunemente dato (più di 2000 volte) all'unico vero Dio nell'Antico Testamento. Ma a volte è anche utilizzata di giudici umani, che amministrano la legge di Dio per lui. Questo è possibilmente il senso in Es 21:6; 22:8; Sal 138:1, ed è probabilmente il senso in Sal 82:1 perché quando Dio giudica in mezzo agli *elohim*, chiede perché giudicano ingiustamente (Sal 82:2-4) e moriranno come gli altri uomini (Sal 82:7). Vedi il commento su Giovanni 10:34.

La parola è anche usata dei falsi dèi (idoli) che alcuni adorano (Sal 97:7), che non è un'affermazione che in realtà esistono (1Cor 10:20). Infine, a volte si riferisce agli angeli, in quanto essere sovranaturali e potenti, anche se ovviamente non come Dio (Sal 8:5; Ebr 2:7).

Salmo 82:6

Cosa significa che gli uomini sono dèi?

Vedi il commento su Giovanni 10:34.

Salmo 97:7

Chi sono gli dèi?

Vedi il commento su Salmo 82:1.

Salmo 104:5

L'universo sarà distrutto e sostituito, oppure esisterà per sempre?

Vedi il commento su Apocalisse 21:1.

Salmo 104:26

Gli scrittori della Bibbia credevano in animali mitologici?

Vedi il commento su Giobbe 40:15.

Salmo 105:25

Dio indurisce le persone?

Vedi il commento su Romani 9:11-18.

Salmo 106:30-31

Perché Fineas fu ricompensato da Dio?

Vedi il commento su Numeri 25:11-13.

Salmo 106:34

Come poté Dio ordinare la distruzione di varie nazioni?

Vedi il commento su Deuteronomio 7:1-5.

Salmo 109:6-29

È giusto cercare o chiedere la punizione degli altri?

Vedi il commento su Salmo 137:8-9.

Salmo 110:4

Chi era Melchisedec?

Vedi il commento su Genesi 14:18-20.

Salmo 115:17

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Salmo 137:8-9

È giusto chiamare beato chi fa la vendetta?

In questo salmo il Salmista cerca la distruzione di Edom e Babilonia, in quanto nemici del popolo di Dio, Israele. Inoltre, chiama beato chi dà la retribuzione a Babilonia per il suo male, addirittura chi sbatte i bambini babilonesi contro la roccia. Questo è uno, ma probabilmente il più difficile, di alcuni salmi chiamati imprecativi (per esempio Sal 35:1-10,23-26; 55:9; 59:5,11-13; 69:22-28; 79:6-8; 109:6-29), che cercano la punizione dei nemici, e che sembrano lontano dall'etica che Gesù ci insegna.

In realtà, queste chiamate o richieste di giudizio si trovano in parte anche nell'insegnamento di Gesù, ma vengono eseguite in modo diverso. È giusto bramare che Dio mostri la sua giustizia e che

rimuova ogni ingiustizia che vediamo nel mondo. E quanta ingiustizia vediamo! Il mondo non è stato creato per essere così. Così i Salmisti gridano a Dio che l'ingiustizia, inclusi gli ingiusti, vengono puniti per riportare la perfezione di Dio. Nell'Antico Testamento, ciò significava spesso una distruzione temporale, cioè nella vita. Nel Nuovo Testamento, Gesù predisse la stessa punizione su Gerusalemme, perché non l'aveva riconosciuto (Lu 19:41-44; vedi anche Mt 10:14-15; 11:21-24; 23:13-36 e molti altri brani).

Alcune altre considerazioni:

Gesù parlò della distruzione di Gerusalemme piangendo (Lu 19:41). L'annuncio del giudizio divino non va fatto in modo orgoglioso (come se noi fossimo migliori) né vendicativo, ma con tristezza per quelli che lo subiranno, e con lode per Dio che non permette a nessun atto ingiusto di rimanere impunito.

L'invocazione di giudizio e giustizia si basa sul desiderio che Dio sia riconosciuto giusto, non su una vendetta personale. Il vero problema non è che qualcuno ci fa male, ma che l'ingiustizia fatta è un'offesa a Dio perché contraria a quello che lui vuole. Quando qualcuno fa male a noi personalmente, abbiamo l'insegnamento di Gesù a Mt 5:39-44. Ci penserà Dio alla giusta retribuzione.

Anche nell'Antico Testamento, non si poteva fare giustizia di propria iniziativa. A volte Dio ordinò agli Israeliti di fare giustizia - vedi la domanda generale, "*Come si possono spiegare tutte le stragi commesse da Dio*". Ma non ordina più al suo popolo di fare giustizia o la vendetta. Non perché Dio non fa più giustizia, ma perché non lo fa più attraverso il suo popolo. Lo fa direttamente, oppure aspetta il ritorno di Gesù Cristo per giudicare tutto e creare un mondo perfettamente giusto. Noi siamo chiamati invece a fare il bene al nemico, non a fare vendetta. La vendetta, sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo Testamento, appartiene solo a Dio (Dt 32:35; Rom 12:17-21).

Il giudizio di Dio non è contrario al suo amore, che è un insegnamento quanto dell'Antico Testamento tanto del Nuovo Testamento. Vedi il commento su Malachia 1:3.

Quando abbiamo un giusto zelo contro l'ingiustizia, sia quella generale sia quella contro noi, dobbiamo avere lo stesso zelo contro la **nostra** ingiustizia. Dobbiamo renderci conto che noi meritiamo la stessa punizione che i Salmisti chiedono per gli ingiusti. Certo, forse siamo meno ingiusti, ma lo standard di Dio non è meno ingiustizia ma la perfezione. Questo ci deve spingere a cercare il perdono di Dio invece del suo giudizio, che ci viene offerto nella sua misericordia perché Gesù ha preso la nostra punizione a posto nostro.

Per riassumere, dobbiamo avere lo stesso desiderio per la giustizia e odio per l'ingiustizia che troviamo nei Salmi. Dobbiamo chiedere che Dio faccia giustizia. E dobbiamo essere certi che Dio non lascerà nessun male impunito, che il nostro desiderio per la giustizia sarà soddisfatto, o sulla croce di Cristo per quelli che si ravvedono, o in inferno per quelli che non si ravvedono. Intanto, facciamo il bene a tutti, e Dio penserà a quelli che fanno ingiustizia contro noi, contro gli altri, e contro Dio stesso.

Salmo 138:1

Chi sono gli dèi?

Vedi il commento su Salmo 82:1.

Proverbi

Proverbi 1:1

Chi scrisse il libro dei Proverbi?

Ci sono varie risposte a questa domanda, dipende dal senso della parola "scrisse". Il libro è la raccolta di diversi libri di proverbi, tre scritti da Salomone (Pr 1:1; 10:1; 25:1), uno da Agur (Pr 30:1) e uno dal re Lemuel (Pr 31:1). Ma almeno il terzo libro di Salomone non fu scritto da lui, erano invece i suoi proverbi raccolti più di due secoli più tardi (Pr 25:1). Dall'altra parte, gli scrittori Salomone, Agur e Lemuel potevano usare delle fonti. Lemuel per esempio imparò i proverbi da sua madre (Pr 31:1), che forse non li inventò. Potevano essere la saggezza comune del tempo che fu tramandata da generazione in generazione, come pure noi impariamo dei proverbi italiani da quelli che erano prima di noi. Così anche alcuni proverbi di Salomone erano in realtà "massime dei saggi" (Pr 24:23; vedi anche Pr 1:6; 22:17), ma che lui prese per insegnare la saggezza. Questo spiega anche perché molti proverbi in Pr 22-23 sono simili a quelli di *Istruzione di Amenemope*, un testo egiziano di un secolo prima di Salomone. I proverbi, essendo una saggezza comune a diverse culture, sono simili, e quello che era saggio in Egitto era saggio anche in Israele. Salomone attinse a questa saggezza quando scrisse il suo libro di proverbi.

Proverbi 1:6

Chi scrisse il libro dei Proverbi?

Vedi il commento su Proverbi 1.

Proverbi 1:26

Qual è l'atteggiamento di Dio riguardo al giudizio del peccatore?

Vedi il commento su Ezechiele 18:32.

Proverbi 8:3-36

Chi o che cosa parla?

In questo brano, la saggezza (identifica in Pr 8:1) parla delle sue qualità. A questo livello, la descrizione della saggezza non è difficile da capire. Però, come è spesso vero anche dei brani profetici nell'Antico Testamento, dobbiamo tenere in considerazione che questo brano può avere un secondo riferimento, cioè un adempimento in Gesù che porta a compimento tutto l'Antico Testamento (Mt 5:17). E questo riferimento a Gesù è probabile, perché Gesù è chiamato saggezza (1Cor 1:30) e in lui sono nascosti tutti i tesori della saggezza (Col 2:3). Quindi Gesù è la perfezione della saggezza descritta in Proverbi, e molte delle caratteristiche descritte in questo brano esistono anche in Gesù, spesso in forma perfezionata. Per esempio, c'è un certo tipo di beatitudine e vita per chi segue la saggezza dei Proverbi (Pr 8:34-35), ma c'è una beatitudine migliore e una vita abbondante per chi segue Gesù, che ha manifestato una saggezza basata non solo sull'osservazione del mondo (come i Proverbi) ma sulla rivelazione finale di Dio in Gesù. Questo non è per dire che ogni descrizione della saggezza in Proverbi va interpretata in modo letterale come descrizione di Gesù. Invece dobbiamo passare la descrizione attraverso la rivelazione posteriore per capire come viene portata a compimento.

In modo particolare, questo brano è spesso usato per dimostrare che Gesù non è Dio, in quanto creato da Dio (per esempio Pr 8:24). Prima di tutto, il verbo usato in quel versetto può voler dire non solo "creato" ma anche "generato" (per esempio Sal 29:9; Is 51:2), che non contraddice la

divinità di Gesù. Infatti, è come il rapporto è descritto a volte nel Nuovo Testamento (At 13:33; Ebr 1:5; 5:5, citando Sal 2:7), anche se non dobbiamo pensare alla generazione come una nascita umana che produce una nuova persona, ma all'essere l'impronta dell'essenza (Ebr 1:5). Ma quello che è più importante è che non dobbiamo interpretare questo brano come una descrizione letterale di Gesù, per i motivi spiegati nel paragrafo precedente. Non crediamo neanche che Gesù sta con l'accorgimento (Pr 8:12) né che grida per le vie (Pr 1:20).

Proverbi 10:1

Chi scrisse il libro dei Proverbi?

Vedi il commento su Proverbi 1:1.

Proverbi 21:14

La Bibbia incoraggia la corruzione?

Dobbiamo ricordarci sempre che questi sono proverbi, cioè verità generali ma non universali né assolute. In questo caso, il proverbio parla del caso di qualcuno che è arrabbiato con noi: spesso possiamo fare pace dando un regalo. Questa non è una pratica sbagliata, ma è anche giusta come segno che abbiamo riconosciuto di aver sbagliato, o per dire che il rapporto con l'altro è più importante che decidere chi ha ragione e chi ha torto. Il marito che dà dei fiori alla moglie dopo aver litigato fa una cosa buona! Il versetto non parla di un caso di giustizia, quando do un regalo ad un giudice affinché mi dia ragione contro un altro, che sarebbe sbagliato. Infatti, il versetto precedente Pr 21:13 esplicitamente condanna chi non fa giustizia all'oppresso. Anche Pr 17:23 chiama empio chi si fa corrompere e non fa giustizia, mentre Pr 17:8 parla di regali in generale, che sono buoni se non sono per corrompere. Vedi anche Es 23:8; Dt 16:18-19.

Proverbi 22:6

Un ragazzo insegnato bene non se ne allontanerà mai?

Ovviamente non sempre quando si insegna ad un ragazzo la condotta che deve tenere, lui non se ne allontanerà neanche quando sarà vecchio. Credo che non sia difficile per nessuno pensare a dei controesempi. Ma questo è un proverbio che descrive un principio naturale e generale, per incoraggiarci a vivere in un certo modo, quello giusto e saggio, cioè educare i figli nelle vie del Signore. Lo dobbiamo fare, fra altri motivi, perché aiuterà i figli a seguire il Signore per tutta la vita. Ma non è una promessa che garantisce la buona crescita dei figli, per cui non deve essere una causa di angoscia se un figlio si allontana da Dio quando è più grande.

Proverbi 25:1

Chi scrisse il libro dei Proverbi?

Vedi il commento su Proverbi 1:1.

Proverbi 25:21-22

Dobbiamo fare del bene al nemico, per fargli del male?

Vedi il commento su Romani 12:20.

Proverbi 26:4-5

Dobbiamo o non dobbiamo rispondere allo stolto secondo la sua follia?

Questi due proverbi danno consigli contraddittorie, per cui sembra che uno per forza debba essere sbagliato. Ma dobbiamo tener conto del genere letterario dei testi che leggiamo. Proverbi è un libro di, appunto, proverbi. Come in italiano, un proverbio non era una legge universale per descrivere come e perché tutto succedeva, ma un'osservazione generale sul mondo. Ci vuole saggezza per sapere come esattamente mettere in pratica i proverbi in una particolare situazione. Infatti, Pr 26:7,9 dicono proprio questo: un proverbio non è utile, anzi ci fa male, se non abbiamo la saggezza per usarlo nel modo giusto. Nel caso di questi due proverbi, a volte non conviene rispondere allo stolto, perché (dice Pr 26:4) somigliaremmo allo stolto se entrassimo nei suoi ragionamenti. Ma altre volte conviene rispondere allo stolto, perché (dice Pr 26:5) se non è corretto potrebbe pensare di aver ragione. Ogni volta che sentiamo un'affermazione stolta, dobbiamo valutare (con saggezza) se la conseguenza di una nostra risposta sarà quella descritta in Pr 26:4 oppure quella in Pr 26:5, e usare il proverbio appropriato per la situazione. Se non abbiamo la saggezza per determinare quello che dobbiamo fare, possiamo usare Giac 1:5.

Proverbi 30:1

Chi scrisse il libro dei Proverbi?

Vedi il commento su Proverbi 1:1.

Proverbi 31:1

Chi scrisse il libro dei Proverbi?

Vedi il commento su Proverbi 1:1.

Ecclesiaste

Ecclesiaste 1:1

Qual è il messaggio del libro dell'Ecclesiaste?

Ecclesiaste è un libro particolare nella Bibbia, con il suo forte pessimismo e cinismo, almeno prima degli ultimi versetti. Sembra molto diverso dal messaggio del resto della Bibbia. Infatti, alcuni ritengono che un ateo stesse parlando nel libro (o che qualcuno che crede in Dio stesse spiegando quello che un ateo dovrebbe pensare), per cui è un punto di vista sbagliato, fino a quando il vero atteggiamento della vita è dato in Ec 12:15-16 (12:13-14 in alcuni versioni). Ma non è necessario interpretare il libro in questo modo.

Ci sono alcune chiavi di lettura di Ecclesiaste. La prima è che Dio creò tutto buono, in parte per darci piacere, affinché ringraziamo Dio per quello che ci dà. Ma noi prendiamo quello che Dio ha creato e cerchiamo significato e soddisfazione in esso, piuttosto che in Dio. E sempre la creatura ci delude, perché non è Dio e non può soddisfarci. La seconda è in Gen 3:16-19 e Rom 8:19-22. In Genesi, vediamo che come conseguenza del peccato di Adamo e Eva, quello che è buono viene maledetto, per esempio il rapporto fra uomo e donna, e il lavoro di custodire la terra. Rimangono cose buone create da Dio, ma sono difficili. Paolo lo conferma in Romani, affermando che "la creazione è stata sottoposta alla vanità... geme ed è in travaglio". Così in Ec 1:12-2:11, l'Autore dimostra che la saggezza, i piaceri, le ricchezze e il lavoro – cose buone che Dio ci ha dato per il nostro godimento – non possono veramente soddisfarci, perché non sono stati creati per questo scopo e inoltre sono stati sottoposti alla vanità. Questo non è solo il punto di vista di uno che non

crede in Dio, ma anche la realtà della vita per chi crede. Nessuno può controllare la propria vita, e le cose vanno storte per tutti. Nessuno deve pensare che la famiglia, o il denaro, o l'educazione, o qualsiasi altra cosa possano saziarlo o preservarlo dalle difficoltà, altrimenti sarà deluso e frustrato. Se non subito, quando muore. Quindi, conclude l'Autore in Ec 2:24-25, tutto quello che dobbiamo fare in mezzo alla fatica del mondo caduto è godere il benessere che Dio ci dona. Poi, per aver il vero significato della vita, dobbiamo temere Dio (Ec 12:15).

Anche con questo modo di interpretare il libro, ci sono delle difficoltà in alcuni punti per capire il suo messaggio alla luce del resto della Bibbia. Questi punti sono spiegati nelle altre risposte di questo documento.

Ecclesiaste 1:4

L'universo sarà distrutto e sostituito, oppure esisterà per sempre?

Vedi il commento su Apocalisse 21:1.

Ecclesiaste 1:9

In che senso non c'è nulla di nuovo sotto il sole?

Naturalmente, ci sono nuove invenzioni. Ma Salomone sta parlando di quello che soddisfa l'uomo, quello che sazia (Ec 1:8). In quel senso, non ci sono mai novità. Possiamo provare tanti nuovi modi sotto il sole (cioè escludendo Dio) per dare un significato alla nostra vita, ma troveremo sempre che non funzionano, proprio come le cose che sono state provate prima non hanno funzionato. Salomone ne dà tanti esempi nei capitoli che seguono. Poi, Dio farà una cosa nuova (Is 43:19; Ger 31:22), ma non è a questo che Salomone si riferisce quando parla di cose "sotto il sole".

Ecclesiaste 1:18

Perché è detto che la saggezza crea affanno, quando di solito nella Bibbia la saggezza è una cosa positiva?

Il libro di Ecclesiaste è una ricerca del significato della vita, di qualcosa che la può spiegare. Mentre la saggezza e la scienza aiutano a capire meglio il motivo per cui alcune cose succedono e quello che dobbiamo fare in certe situazioni, alla fine non possono spiegare tutto né aiutarci sempre. Ci sono alcune cose storte che non possono essere mai raddrizzate (Ec 1:15), anche con tutta la saggezza e la conoscenza umanamente possibili. Quindi la ricerca della saggezza è buona, ma anche un correte dietro al vento (Ec 1:17) perché la vita rimane almeno in parte difficile e inspiegabile. In realtà, la conoscenza può anche aumentare il dolore (Ec 1:18). Per esempio, più che conosciamo il mondo, più conosciamo quanti stanno soffrendo ingiustamente, non solo le difficoltà dei nostri conoscenti. Questa conoscenza dovrebbe addolorarci di più.

Ecclesiaste 2:2

Perché il riso è una follia e la gioia non giova?

In altri brani della Bibbia, la gioia è una caratteristica importante del seguace di Dio (Pr 17:22; Gv 16:20-24; At 2:46; Rom 14:17; 15:13; Gal 5:22; 1Tess 1:6). Però, non ogni momento è il tempo giusto per ridere (Ec 3:4), né ogni motivo un giusto motivo per gioire. Infatti, qui in Ec 2:2 e in Lu 7:3, c'è l'avvertimento di non trovare la gioia nei piaceri di questa creazione. Certo, sono cose buone che Dio ha creato per il nostro godimento (1Tim 6:7), ma alla fine non possono darci la soddisfazione completa che solo Dio ci dà.

Ecclesiaste 2:24-26

Insegna l'edonismo?

A volte la prima metà di Ec 2:24 è strappata da suo contesto per giustificare la ricerca del piacere sopra ogni cosa – "non c'è nulla di meglio per l'uomo del mangiare, del bene e del godersi il benessere in mezzo alla fatica che egli sostiene". Questa interpretazione ignora prima di tutto il messaggio di tutto il libro, che niente ci soddisfa tranne Dio, neanche il piacere (Ec 2:1-11). Invece il paragrafo che contiene il versetto lo spiega nel modo giusto. In mezzo alla fatica dell'uomo (perché il mondo, essendo caduto con il peccato dell'uomo, non può mai dare una soddisfazione completa), dobbiamo godere il benessere, perché tutto il benessere viene da Dio. Senza di lui non possiamo godere niente (Ec 2:24-25), perché ci dà ogni cosa che ci dà gioia (Ec 2:26). Dio ci dà ogni piacere, ma è sempre un piacere limitato, affinché cerchiamo il donatore invece del dono.

Ecclesiaste 3:11

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Ecclesiaste 3:16-21

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Ecclesiaste 7:16

Perché non dobbiamo essere troppo giusti né saggi?

Il contesto spiega questo versetto strano. Il versetto precedente Ec 7:15 parla di un giusto che morì per la sua giustizia. Non si sa come, ma non è difficile pensare di alcuni possibili motivi, per esempio perché non volle approvare un'azione ingiusta del re. Il punto è che anche se la giustizia e la saggezza sono buone (Ec 7:11-12,19), non garantiscono il successo nella vita, e a volte possono anche essere pericolose. Vedi il commento su Ecclesiaste 1:18. L'avvertimento è contro la ricerca della giustizia e della saggezza come la cosa più importante della vita, per garantire una vita tranquilla. Non mettere troppo enfasi sulla giustizia, dice l'Autore, e non farti troppo saggio, nel senso di non ritenerti saggio (come Pr 3:7) quando non lo siamo. La realtà è che la nostra saggezza è sempre mancante, non possiamo mai acquisire abbastanza saggezza per capire tutto (Ec 7:13,23-24), nello stesso modo che non possiamo mai essere giusti (Ec 7:16).

Ecclesiaste 9:5

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Ecclesiaste 12:7-9

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Nota: 12:5-7 in alcune versioni.

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Cantico dei cantici

Cantico 1:1

Qual è il messaggio del libro del Cantico dei cantici?

Ci sono due tipi di difficoltà in questo libro, che è molto diverso da tutti gli altri libri della Bibbia. Il primo tipo è al livello della spiegazione. Non è sempre facile decidere chi sta parlando a chi in ogni parte del libro, neanche decidere quanti protagonisti ci sono. Non voglio approfondire le diverse spiegazioni qui; si trovano nei migliori commentari sul libro. Il secondo tipo è al livello dell'interpretazione. Quando abbiamo capito che è un racconto di amore fra certe persone, ci chiediamo cosa faccia questo libro nella Bibbia? Qual è il messaggio che ci voglia trasmettere?

L'esaltazione nel libro dell'amore romantico e della sensualità mette molte persone al loro disagio. Ma questo è in realtà conforme a quello che il resto della Bibbia dice. La Bibbia afferma il rapporto stretto fra marito e moglie, che sono addirittura una carne sola, che il sesso è uno dei buoni doni di Dio agli sposati, e che devono amarsi completamente. È vero, questo amore non è l'amore romantico che purtroppo è spesso presentata nella nostra società come il fondamento necessario di qualsiasi rapporto (e quindi, quando sparisce l'innamoramento, si dovrebbero lasciare). È invece l'amore in cui si sacrifica per il bene dell'altro. Cantico è complementare a questo insegnamento sui rapporti, sottolineando che anche l'amore romantico e la sensualità sono una parte importante del rapporto di coppia. Così il libro parla ai nostri sentimenti, e non solo alla nostra mente e alla nostra volontà. La Bibbia, senza questo libro, sarebbe comunque vera e sufficiente, ma mancherebbe un pezzo importante per esprimere tutta la vita come Dio l'ha creata.

Detto questo, il libro vale per noi non solo per esprimere in modo pio l'amore che sperimentiamo, ma anche per insegnarci del rapporto di Gesù Cristo con noi. Infatti, la Bibbia afferma che il rapporto matrimoniale è come il rapporto fra Cristo e la sua chiesa (Ef 5:25-32; vedi anche Is 55:4-6; Os 2). L'intimità del rapporto descritto in Cantico riflette in qualche modo l'intimità del rapporto di Gesù con noi, e come noi dobbiamo rispondere a lui con amore. Dico "in qualche modo", perché il rapporto giusto è l'amore di Gesù per noi, di cui l'amore di coppia, anche quello descritto in Cantico, è solo una copia imperfetta. Non dobbiamo prendere le caratteristiche del matrimonio umano e applicarli al rapporto di Gesù, ma invece il contrario: dobbiamo amare il coniuge come Gesù ama la chiesa. Similmente, non dobbiamo prendere tutti i dettagli di Cantico e cercare di trovare in essi una descrizione di Gesù. Il libro è prima di tutto non una descrizione dell'amore di Gesù, ma un libro sull'amore fra certe persone storiche, in cui possiamo trovare sia il nostro amore sia l'amore di Gesù.

Cantico 6:8

Quante mogli e concubine aveva Salomone?

1Re 11:3 dice che Salomone "ebbe settecento principesse per mogli e tre cento concubine", mentre in CC 6:8 Salomone scrisse, "ci sono sessanta regine, ottanta concubine". Il modo più facile per capire questa differenza è che i brani si riferiscono a tempi diversi nella vita di Salomone. 1Re è una descrizione alla fine della sua vita oppure di tutta la sua vita, mentre Cantico dà il numero nel momento in cui scrisse il libro. Inoltre, possiamo permettere un po' di licenza poetica in Cantico. Forse i numeri furono scelti per il loro effetto più che per la loro precisione. Poi, il versetto parla anche di "fanciulle innumerevoli", che forse furono contate come concubine in 1Re.

Isaia

Isaia 6:1-5

Come mai Isaia vide Dio, se Dio non può essere visto?

Vedi il commento su Giovanni 1:18.

Isaia 6:9-10

Perché Dio fa in modo che alcuni non si convertano?

Nella chiamata di Isaia, Dio gli disse di andare a predicare ai Giudei, per dire loro che ascoltavano ma non capivano. Così facendo, Isaia avrebbe resi duri gli orecchi dei Giudei affinché non udissero e non si convertissero. Il brano non è difficile da capire, ma potrebbe essere difficile da accettare per alcuni. Ma la realtà è che la predicazione della Parola di Dio ha due effetti: porta vita a chi crede, ma rende ancora più colpevoli quelli che non credono, perché rifiutano ancora una volta la possibilità di avere la vita da Dio. Paolo parlò dello stesso doppio effetto nel suo ministero (e quindi di tutti i Cristiani che parlano di Gesù) in 2Cor 2:14-16. Nel caso di Isaia, i Giudei erano già colpevoli di aver sentito Dio senza badare a quello che disse (Is 6:9). Quindi Dio mandò Isaia per renderli anche più insensibili, affinché ricevessero la giusta punizione per la loro ribellione perché non si sarebbero convertiti (Is 6:10). Infatti, Isaia doveva continuare a predicare fino a quando la punizione era completa con la distruzione del paese (Is 6:11-13). Ma Dio avrebbe comunque lasciato una speranza per il futuro (la seconda parte di Is 6:13).

Questo brano è citato diverse volte da Gesù (Gv 12:40) e Paolo (At 28:26-27; Rom 11:8) per descrivere gli Ebrei increduli a cui parlarono. Gesù citò il brano anche per spiegare perché parlava in parabole (Mt 13:14-15; Mc 4:12; Lu 8:10) - vedi il commento su Matteo 13:13-15.

Isaia 7:14

In quale senso questo versetto è una profezia della nascita di Gesù?

In un momento di crisi per il regno di Giuda, Dio offrì un segno al re Acaz: una giovane o vergine (vedi la spiegazione qui sotto) avrebbe concepito e partorito un figlio chiamato Emmanuele, e prima che il bambino sapesse scegliere il bene invece del male, i paesi di Siria e Israele (che minacciavano Giuda) sarebbero stati abbandonati. La seconda parte del segno fu adempiuta dalla conquista di Israele da parte di Assiria nel 722 a.C., per cui presumibilmente il figlio nacque alcuni anni prima, e il segno fu dato un po' di tempo prima. (Acaz regnò dal 732 al 716 a.C.)

Ma come spesso nell'Antico Testamento, era una profezia con un doppio adempimento. Dio agì in un certo modo nella storia di Israele, che era un tipo o modello di come avrebbe agito in Gesù. In Isaia, la profezia era della salvezza della Giuda entro alcuni anni della nascita (non necessariamente miracolosa) di un figlio da una certa ragazza, che era una vergine al tempo della profezia ma non al momento del concepimento. (Alcuni pensano che il figlio sia quello di Is 8:1-4.) Ma nell'intenzione di Dio, questo adempimento della profezia era un modello di un secondo adempimento secoli dopo, quando un figlio nato da una vergine (che concepì pur rimanendo vergine) avrebbe portato la salvezza non solo ai Giudei ma a tutti. Il figlio non sarebbe **chiamato** Emmanuele ma sarebbe **stato** Emmanuele, cioè "Dio con noi". Così Mt 1:22-23 vede l'adempimento della profezia nella nascita di Gesù.

Rimane una questione sulla parola tradotta "giovane" o "vergine" in Is 7:14. La parola ebraica è עלם, 'lm, di cui il significato è "giovane", e che è meno precisa della parola בתולה, *btwlh*, che vuol dire "vergine", cioè una giovane che non ha avuto rapporti sessuali (per esempio Rebecca in Gen 24:16). Però le giovani erano quasi sempre non sposate e vergini, e quando la parola 'lm appare nell'Antico Testamento, non si riferisce mai ad una giovane non vergine né sposata, ma ad una che è ancora vergine, per esempio in Gen 24:43 dove Rebecca la *btwlh* è chiamata una 'lm. Quindi l'utilizzo della parola 'lm è che si riferisce ad una vergine, anche se il suo significato è meno preciso dell'altra parola. Vedi anche CC 6:8, che parla di regine, concubine e 'lm, ma le ragazze chiamate 'lm probabilmente erano per forza vergini, altrimenti sarebbero state chiamate concubine. Est 2:3,14 ha la stessa distinzione fra concubine e vergini, qui chiamate *btwlh*, che indica che 'lm e *btwlh* avevano lo stesso significato. Questo significato è confermato dalla Septuaginta, la traduzione greca dell'AT, che tradusse la parola ebraica 'lm con la parola παρθένος (*parthenos*), cioè "vergine".

Isaia 9:5

Perché Gesù è chiamato "Dio potente" e "Padre eterno"?

Questo versetto contiene diversi titoli che furono dati profeticamente a Gesù Cristo, il bambino che ci è nato. Alcuni dei titoli vanno approfonditi per capire bene il loro significato (per esempio il tipo di pace di cui lui è il Principe – vedi il commento su Mt 10:34-36), ma ci sono due titoli in modo particolare che a volte creano qualche difficoltà: Dio potente e Padre eterno.

Dio potente: Esattamente lo stesso termine è usato di Dio nel capitolo successivo (Is 10:21), e nel Sal 24:8 leggiamo di YHWH potente. È un titolo dato solamente a Dio stesso, per cui dobbiamo concludere che questo bambino sarebbe stato Dio nato come umano.

Padre eterno: Quando noi leggiamo questo titolo, è difficile non pensare di "Padre" nel senso trinitario. Ma è molto improbabile che Isaia abbia pensato a questo senso. Nell'Antico Testamento Dio era visto raramente come Padre, e mai come Padre del Figlio. Quindi non dobbiamo interpretare questo versetto per dire che Gesù era l'incarnazione di Dio Padre, o che il Figlio e il Padre sono la stessa persona. Invece è meglio tradurre questo titolo letteralmente come la versione Diodati, cioè "Padre dell'eternità", dove "padre" ha il senso di "possessore" (un modo di dire comune nell'ebraico) oppure "origine" (come è il consigliere, Dio e pace **per noi**, così pure è per noi la fonte della vita eterna).

Isaia 10:5-6

Perché Assiria fu punita se fece la volontà di Dio?

Quando Dio volle punire Israele, usò Assiria per eseguire il suo giudizio. Però non per questo Assiria era nel giusto. Assiria fece comunque il male, distruggendo altre nazioni e vantandosi orgogliosamente della propria potenza, come è chiaro dai versetti successivi, per esempio Is 10:7,13. In altre parole, Dio usò Assiria, che agì contro la sua volontà morale, come strumento per compiere la sua volontà sovrana, che era giusta (il giudizio su Israele).

Per simili brani, vedi i commenti su 1Cronache 21:1; Isaia 45:7; Abacuc 1:5-6.

Isaia 25:8

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Isaia 26:14-19

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Isaia 27:1

Gli scrittori della Bibbia credevano in animali mitologici?

Vedi il commento su Giobbe 40:15.

Isaia 36:1

Quando invase Sennacherib il regno di Giuda?

Vedi il commento su 2Re 18:13.

Isaia 38:1-8

Quando si ammalò Ezechia?

Vedi il commento su 2Re 20:1-11.

Isaia 38:8

Come poté retrocedere l'ombra?

Vedi il commento su 2Re 20:9-11.

Isaia 44:28

Come poté Isaia nominare Ciro come liberatore di Israele?

Isaia profetizzò fra il 739 e il 681 a.C., e in questi versetti parlò di Ciro, che diventò il re della Persia nel 539 a.C., che avrebbe fatto in modo che gli Israeliti potessero ritornare alla terra promessa dal loro esilio in Babilonia. Per alcuni, questa è una chiara dimostrazione che questa parte del libro di Isaia (dal capitolo 40 in avanti) non fu scritta da Isaia, ma da un'altra persona dopo il ritorno dall'esilio. Ma questo ragionamento vale solo se abbiamo la presupposizione che una profezia così specifica sia impossibile. Se invece leggiamo il testo senza presupposizioni, dobbiamo essere aperti alla possibilità che i profeti potessero raccontare quello che Dio rivelò loro del futuro, e considerare dal testo quale delle due ipotesi è più probabile.

Personalmente, ci sono due motivi per cui ritengo che sia più probabile che questa profezia sia in realtà una profezia e non una descrizione del passato scritta come se fosse una profezia. Il primo è che la presupposizione è chiaramente falsa. Ci sono esempi di profezie specifiche, di nomi dati secoli in avanti dell'evento. Per esempio, in Mi 5:1 (5:2 in alcune versioni) la città di origine del Messia è nominata come Betlemme. Siccome c'è un frammento del libro di Michea fra i rotoli del mar Morto che risale al terzo secolo a.C., è chiaramente possibile per i profeti dare profezie specifiche più di 200 anni prima dell'evento profetizzato.

Secondo, queste profezie specifiche sono circondate da molte affermazioni che solo il Dio d'Israele è il vero Dio, perché solo lui proclama l'avvenire (Is 41:22-26; 43:9-12; 44:6-8,25-26; 45:12; 46:10; 48:3-8). Se queste profezie fossero scritte dopo l'evento che descrivono, lo scrittore sarebbe un truffatore. È una cosa scrivere un tipo di "romanzo storico" descrivere il passato dal punto di vista

del passato con la conoscenza del presente. È un'altra cosa scrivere consapevolmente delle profezie finte per dimostrare che il Dio d'Israele è l'unico Dio. Sarebbe fraudolento. Ma leggendo quello che l'Autore scrisse contro la falsità, il libro di Isaia non mi sembra l'opera di un ingannatore.

Isaia 45:1-13

Come poté Isaia nominare Ciro come liberatore di Israele?

Vedi il commento su Isaia 44:28.

Isaia 45:7

Dio crea il male?

Anche se alcune versioni traducono il versetto in questo modo, è meglio tradurre che Dio crea l'avversità, la sciagura o la calamità. Similmente in Lam 3:38. Infatti, l'opera di Dio è perfetta e giusta, e lui stesso è giusto e retto e non prende piacere nell'empietà (Dt 32:4; Sal 5:4; Mt 5:48). Ma questo versetto dice che anche le nostre difficoltà vengono da Dio. Per molti, questo rimane un problema. Ma in realtà è un gran conforto nelle difficoltà e nei problemi. La Bibbia rinnega il dualismo, che ci sono due poteri che combattono nell'universo, il bene e il male. Dio, invece, è Dio di tutto, e tutto è sotto il suo controllo. Le calamità che sperimentiamo sono permesse o, a volte, addirittura mandate da Dio, per il suo buon e perfetto proposito – fanno bene, anche se è spesso difficile per noi percepire come qual è lo scopo delle difficoltà per Dio. Anche il male è utilizzato da Dio per i suoi propositi, senza che Dio sia contaminato dal male né che lui sia la sua origine o causa.

Per simili brani, vedi i commenti su 1Cronache 21:1; Isaia 10:5-6; Abacuc 1:5-6.

Isaia 51:9

Gli scrittori della Bibbia credevano in animali mitologici?

Vedi il commento su Giobbe 40:15.

Isaia 63:17

Dio indurisce le persone?

Vedi il commento su Romani 9:11-18.

Isaia 65:20

Ci sarà la morte in paradiso?

In quello che sembra una descrizione di paradiso (i "nuovi cieli e nuova terra" di Is 65:17; vedi anche 2P 3:13; Ap 21:1), ci sono le sorprendenti affermazioni che ci saranno bambini, il vecchio che compirà il numero dei suoi anni (e quindi muore) e il peccatore che morirà giovane (a cent'anni). Però di solito si pensa che nei nuovi cieli ci sarà la vita eterna e che non ci sarà più né la morte né il peccato (Ap 21:4,8). In questo caso, ci sono delle indicazioni nel brano stesso che Is 65:20 non va interpretato come una spiegazione letterale di Is 65:17. Infatti, Is 65:20 comanda di esultare "in eterno", che non sarebbe possibile per chi muore dopo alcuni secoli. Inoltre, considerando il contesto del libro, il profeta afferma che non ci sarebbe stato più la morte in Is 25:8. Quindi un'interpretazione letterale "Le persone moriranno nei nuovi cieli" non è possibile. Non è neanche possibile dire che il profeta spiegava il paradiso secondo la rivelazione limitata che aveva

ricevuto (che vedeva la benedizione divina come una vita lunga vissuta con Dio, non come la vita eterna), perché il profeta ovviamente credeva nella vita eterna. Dobbiamo quindi capire che Isaia voleva insegnare qualcosa con un linguaggio metaforico. Ci sono due interpretazioni di questo genere che di solito vengono proposte.

La prima vede un parallelo fra i nuovi cieli in Is 65:17-25 e lo stato prima del diluvio di Noè. Gli animali vivono insieme in pace (Is 65:25; Gen 1:30), il serpente adempie la sua maledizione (Is 65:25; Gen 3:14), e in modo particolare ci sono vite lunghe come le persone prima del diluvio. Allo stesso tempo, le maledizioni per aver rotto il patto (Dt 28:30-41) sono rovesciate. Forse il profeta sta descrivendo la vita perfetta dei nuovi cieli usando questo linguaggio simbolico preso dal passato, e non sta dando una descrizione letterale di come sarà.

La seconda possibilità è che il profeta sta descrivendo in parte il paradiso (nuovi cieli e nuova terra) e in parte un regno di giustizia che è diverso dal paradiso - il millennio. Però, il millennio sarebbe prima dei nuovi cieli e nuova terra (Ap 20:4; 21:1), mentre qui sono al contrario. Così anche in questo caso non sarebbe una descrizione letterale né di uno né dell'altro né di tutti e due questi eventi, ma una descrizione generale di quello che succederà quando Dio agirà.

Geremia

Geremia 6:20

Perché alcuni profeti parlarono contro i sacrifici?

Vedi il commento su 1Samuele 15:22.

Geremia 7:21-23

Perché alcuni profeti parlarono contro i sacrifici?

Vedi il commento su 1Samuele 15:22.

Geremia 12:1

Gli empi prosperano?

Molti brani della Bibbia dicono che la vita degli empi va bene, spesso meglio della vita dei giusti, per esempio Giob 12:6; Sal 73:3-12; Ger 12:1. Questi brani parlano della prosperità **temporanea** degli empi, che è spesso evidente tutt'oggi. Altri brani che parlano della condanna degli empi, per esempio Sal 1:4-6; 34:21; Pr 13:21, si riferiscono ad un giudizio futuro, a volte in questa vita quando perdono la loro prosperità, ma in ogni caso al giudizio finale da parte di Dio dopo la loro morte. Questo contrasto è di solito insegnato anche nei brani che parlano della prosperità degli empi, proseguendo parlando della loro rovina (Ger 12:3; Sal 73:18-20). Dio rimanda il suo giudizio, per dare una possibilità agli empi di ravvedersi (2P 3:9) - come ha pure rimandato il giudizio di ognuno di noi, per permetterci di ravvederci.

Geremia 15:6

Dio cambia? Si pente di quello che fa?

Vedi il commento su Giacomo 1:17.

Geremia 18:11

Dio può mandare il male?

Questo versetto parla del giudizio e della punizione come "male". Non sta parlando del male morale, di cui Dio non ha nessuna parte. Dice soltanto che quello che Dio manda farà male, anche se in realtà è un bene, perché mostra la santità di Dio e che nessuna malvagità rimarrà impunita. Vedi il commento su Isaia 45:7.

Geremia 20:7

Dio seduce le persone?

In alcune versioni (per esempio C.E.I., TILC, Nuovissima), Geremia affermò che Dio l'aveva sedotto, perché Dio l'aveva chiamato al ministero del profeta, e Geremia non era stato consapevole delle conseguenze di questo ministero - scherno, beffe, e così via. Alcune versioni traducono addirittura "ingannare" (Nuovo Mondo, molte delle principali versioni in inglese). Ma il senso della parola פָּתָה, *pātāh* in questo versetto è "persuadere" (che è una possibile traduzione della parola, per esempio Pr 25:15), come la Nuova Riveduta, la Nuova Diodati, e la Riveduta/Luzzi. Geremia si lasciò persuadere dalla grandezza di Dio, che era meglio essere il suo profeta di qualsiasi altra cosa, anche se c'erano delle conseguenze negative nei rapporti con gli altri, che forse Geremia non conosceva quando diventò profeta. Che Geremia fosse convinto che fosse migliore essere profeta è chiaro da quello che disse pochi versetti dopo in Ger 20:11-13. Dio non tenta né seduce qualcuno a fare il male o qualcosa di sbagliato (vedi il commento su Giacomo 1:13), ma ci persuade, attrae e alletta a qualcosa di buono.

La stessa parola ebraica è usata in Ez 14:9, di un profeta ipotetico che si lascia sedurre (dando una parola di profezia a degli Ebrei idolatri), che Dio dice che lui stesso avrebbe sedotto, e poi distrutto. In questo caso, Dio avrebbe solo confermato quello che era già nel cuore del profeta, offrendogli la seduzione che il profeta voleva già. È simile a quando Dio manda errore alle persone che non hanno aperto il cuore alla verità (2Te 2:10-11), a quando Dio abbandona persone all'impurità dei desideri dei loro cuori (Rom 1:24), e quando Dio indurisce quelli che si induriscono il cuore (vedi il commento su Rom 9:11-18).

Un caso simile è 1Re 22:20-22 e il suo parallelo 2Cr 18:18-22, in cui la stessa parola è di nuovo usata. La spiegazione è comunque un po' diversa. In questo caso, Dio permise ad uno spirito di menzogna di parlare attraverso i (falsi) profeti del re Acab, per sedurre o ingannare Acab affinché combattesse contro Ramot di Galaad, dove sarebbe stato sconfitto e ucciso. Ma non è mai detto che Dio né sedusse né ingannò il re. Infatti, Dio attraverso il profeta Micaia spiegò chiaramente ad Acab che aveva mandato uno spirito di menzogna. Non possiamo accusare Dio di aver ingannato Acab, possiamo solo accusare Acab di non aver voluto ascoltare la verità. Invece Dio usò uno spirito di menzogna, ed anche il cuore di Acab che voleva ascoltare i falsi profeti invece di ascoltare Dio. Lui usò per compiere i suoi buoni propositi, di giudicare Acab per averlo abbandonato e di dimostrare che i profeti che Acab seguiva erano falsi. Cioè, Dio permise questo inganno, e forse in questo caso potremmo anche dire che Dio lo cercò. Ma il fatto che Dio è sovrano sul male non significa che ne è responsabile. Il permesso dato a Satana per affliggere Giobbe, e quello dato agli uomini di uccidere Gesù, sono probabilmente gli esempi più chiari di questo fatto. Per un approfondimento, vedi il commento su 1Cronache 21:1.

Geremia 22:18-19

Come e dove morì il re Ioiachim?

Vedi il commento su 2Re 24:4.

Geremia 22:30

Ioiachin aveva eredi sul trono di Giuda?

Secondo questo versetto, Ioiachin (chiamato qui Conia, e altrove anche Ieconia) doveva essere considerato come privo di figli, perché nessuno della sua discendenza sarebbe giunto a regnare su Giuda. Secondo 1Cr 3:16-18, ebbe sette figli, incluso Sealtiel. Ioiachin e i suoi figli furono deportati in Babilonia, e secondo un'iscrizione sulla Porta di Ishtar a Babilonia, i figli furono fatti eunuchi. I possibili problemi sono due. Prima di tutto, Zorobabele, il figlio di Sealtiel, fu il governatore della Giuda dopo il ritorno dall'esilio (Ag 1:1). Ma non era il re, proprio come Geremia aveva profetizzato. E Geremia non disse che Ioiachin sarebbe stato senza figli, solo che doveva essere considerato come se fosse senza figli, siccome la sua discendenza non avrebbe regnato. Secondo, Ioiachin, Sealtiel e Zorobabele sono elencati nella genealogia di Gesù come suoi antenati (Mt 1:11-12), e senz'altro Gesù regnò sul trono di Davide. Ma in realtà Gesù non era un discendente di Ioiachin, pur essendo nella sua genealogia: la linea da Zorobabele arriva fino a Giuseppe, che però non era il vero padre di Gesù. In questo modo, Ioiachin non ebbe nessun discendente che regnò su Giuda, come Geremia aveva detto. Gesù invece era un discendente di Davide attraverso sua madre Maria.

Per una domanda simile, vedi il commento su Geremia 36:30.

Le genealogie di Gesù, quando confrontate con quelle dell'Antico Testamento, presentano qualche difficoltà a questo punto. Per una spiegazione, vedi il commento su Matteo 1:1-17.

Geremia 26:3-19

Dio cambia? Si pente di quello che fa?

Vedi il commento su Giacomo 1:17.

Geremia 27:1

Nel regno di quale re fu data questa profezia?

Il testo ebraico di questo versetto dice che la profezia fu data a Geremia nel principio del regno di Ioiachim, figlio di Giosia, re di Giuda. Però Ger 27:3 dice che Geremia doveva dare la profezia agli ambasciatori che erano venuti dal re Sedechia, che fu il re dopo suo fratello Ioiachim. Inoltre, in Ger 27:12 Geremia parlò secondo questa profezia al re Sedechia, e Ger 28:1 racconta un altro evento che si svolse nello stesso anno, al principio del regno di Sedechia. Quindi, secondo il testo ebraico di questi capitoli, Ger 27:1 dovrebbe leggere "nel principio del regno di Sedechia", non Ioiachim. Così le versioni C.E.I., Nuovissima, e TILC riportano Sedechia, come pure le note della Nuova Riveduta. Il testo attuale Ioiachim è quasi sicuramente un errore nella trasmissione del testo, quando fu copiato da manoscritto in manoscritto. L'evidenza che fu un tale errore è che le versioni siriana e araba leggono Sedechia invece di Ioiachim, come pure tre manoscritti del testo ebraico. Inoltre, il versetto Ger 27:1 manca del tutto nella versione greca (Septuaginta). Probabilmente il testo originale ebraico (quello respirato da Dio) leggeva Sedechia, e a qualche punto qualcuno copiò per sbaglio Ger 26:1 al posto di Ger 27:1. I testi siriani ed arabi traducono invece il testo originale ebraico, oppure traducono ma correggono il testo ebraico che abbiamo adesso. Similmente la versione greca è evidenza di problemi nella trasmissione del testo ebraico a questo punto.

Geremia 31:29-30

Dio punisce i figli dei peccatori? È giusto fare cos?

Vedi il commento su Esodo 20:5-6.

Geremia 34:3

Il re Sedechia vide il re di Babilonia?

Geremia profetizzò che Sedechia, il re della Giuda, sarebbe stato catturato da Nabucodonosor, il re di Babilonia, che l'avrebbe visto e poi sarebbe portato in Babilonia Ger 34:3. Però, nel racconto storico dell'adempimento di questa profezia, i Babilonesi cavarono gli occhi a Sedechia 2Re 25:7. È facile spiegare questa differenza leggendo tutto il contesto del racconto storico. In 2Re 25:6, Sedechia fu catturato e portato da Nabucodonosor, e in questo modo si videro, come Geremia aveva profetizzato. Solo dopo questo, Sedechia diventò cieco e fu portato in Babilonia.

Geremia 36:20-28

Come può il testo essere ispirato, se il manoscritto originale fu distrutto?

Nei commenti su diversi brani, ho scritto che l'ispirazione della Bibbia vale per il manoscritto originale, non i manoscritti copiati che abbiamo adesso, che a volte contengono ovvi errori di trasmissione. Per alcuni esempi, vedi i commenti su 2Samuele 21:19; 2Re 24:8; Geremia 27:1. Però, in questo caso, il re Ioiachim bruciò il rotolo che era il manoscritto originale.

In realtà, non è un problema, perché Geremia scrisse un secondo rotolo con tutte le parole che erano nel rotolo bruciato (Ger 36:28). Dio poté respirare le sue parole una seconda volta. In ogni caso, sarebbe più preciso dire che non il manoscritto originale ma il testo originale della Bibbia è ispirato. Senza dubbio, almeno alcuni autori consultarono diverse fonti (Lu 1:1-3, i libri delle Cronache), e forse fecero degli appunti, che poi usarono mentre sospinti dallo Spirito Santo (2P 1:21) per scrivere un libro che Dio respirò (2Tim 3:16). Questo libro che venne pubblicato e distribuito è il "testo originale" a cui vale la dottrina dell'ispirazione delle Scritture. Quindi è il primo testo del libro di Geremia che è ispirato, e la distruzione della prima "edizione" delle parole di Geremia non è rilevante per l'ispirazione dell'edizione definitiva che Geremia scrisse.

Geremia 36:30

La profezia di Geremia si avverrà?

Geremia disse che il re Ioiachim non avrebbe avuto nessuno che sarebbe seduto sul trono di Davide. Eppure, quando morì nel 597 a.C., suo figlio Ioiachin regnò al suo posto per un centinaio di giorni (2Re 24:6-8; 2Cr 36:9). In questo caso, la frase ebraica usata per "sedersi sul trono" (יָוֹסֵב, *yoseb*) sembra di essere un'espressione ufficiale per qualcuno che regna in modo stabile e con tutte le cerimonie dovute. Ioiachin, invece, aveva solo diciotto anni (o forse otto anni - vedi il commento su 2Re 24:8) quando suo padre morì. In quel periodo la Babilonia sotto Nabucodonosor aveva già invaso la Giuda, con l'assedio di Gerusalemme. Difficilmente in tali circostanze Ioiachin poteva essere incoronato come si doveva, e possibilmente qualcuno sarebbe stato il reggente dato che era giovane. Inoltre, un regno di 100 giorni non sarebbe stato considerato come "seduto sul trono", sarebbe sembrato invece solo un tempo di transizione.

Per una domanda simile, vedi il commento su Geremia 22:30.

Per il modo e il luogo della morte di Ioiachim, vedi il commento su 2Re 24:6.

Geremia 43:8-13

Nabucodonosor sconfisse Egitto?

I profeti Geremia e Ezechiele profetizzarono alcune volte che Nabucodonosor, il re di Babilonia, avrebbe sconfitto Egitto (Ger 43:8-13; 44:30; Ez 29:19-20; 30:10-11). Fino al 1878, l'unica conferma storica di una tale invasione era di Giuseppe Flavio (*Antichità* 10.9.5-7). Gli storici greci non scrissero di questa invasione. Siccome alcuni pensavano che Flavio non avesse informazioni indipendenti su questa invasione, ma che avesse solamente riportato quello che era scritto dai profeti, non si sapeva come questa profezia fosse adempiuta. Però, nel 1878 due evidenze furono trovate di un'invasione nel 568 a.C. La prima fu la corretta interpretazione dell'iscrizione su una statua egizia di Nes-Hor alla Louvre, che parla dell'invasione dell'Egitto meridionale da parte di un esercito di "asiatici". La seconda fu un'iscrizione cuneiforme babilonese frammentaria in cui Nabucodonosor dice a Merodac (il dio babilonese principale) di aver condotto un'invasione dell'Egitto. Ci sono ulteriori informazioni su queste scoperte in *Egypt and Babylon from Sacred and Profane Sources* di George Rawlinson (1885), dalla pagina 64 (<http://books.google.it/books?id=oTL2KpCBOzMC&pg=PA64>). Mentre non possiamo dire che Nabucodonosor conquistò l'Egitto – forse fu addirittura sconfitto, ma le informazioni sono poche – neanche la Bibbia lo dice. Dice solo che Nabucodonosor avrebbe fatto molto danno, ucciso molti, e portato via delle ricchezze, che non è difficile da credere che fece.

Geremia 44:30

Nabucodonosor sconfisse Egitto?

Vedi il commento su Geremia 43:8-13.

Geremia 46:2

Quando Nabucodonosor invase la Giuda?

Secondo Ger 46:2, Nabucodonosor sconfisse Egitto a Carchemis (dopo di cui invase la Giuda) nel quarto anno di Ioiachim, il re della Giuda. Secondo Dan 1:1, Nabucodonosor invase la Giuda nel terzo anno di Ioiachim. La spiegazione è che i Giudei e i Babilonesi usarono modi diversi per contare gli anni dei re. Geremia seguì il modo dei Giudei ma Daniele, scrivendo in Babilonia e educato dai Babilonesi, seguì il modo babilonese.

Per i Babilonesi, quando un re fu incoronato, iniziò l'anno di ascensione; il primo anno del sul regno iniziò al Capodanno seguente. Siccome il faraone fece Ioiachim il re della Giuda nel 608 a.C., il 605, la data della battaglia di Carchemis, era il suo terzo secondo i Babilonesi. Ma i Giudei contavano il primo anno dalla data dell'incoronamento fino al Capodanno, per cui il 605 era il quarto anno.

Lamentazioni

Lamentazioni 3:38

Dio crea il male?

Vedi il commento su Isaia 45:7.

Ezechiele

Ezechiele 1:26-28

Come mai Ezechiele vide Dio, se Dio non può essere visto?

Vedi il commento su Giovanni 1:18.

Ezechiele 14:9

Dio seduce le persone?

Vedi il commento su Geremia 20:7.

Ezechiele 16:49

Quale fu il peccato di Sodoma?

Vedi il commento su Genesi 19:8.

Ezechiele 18:1-20

Dio punisce i figli dei peccatori? È giusto fare cos?

Vedi il commento su Esodo 20:5-6.

Ezechiele 18:32

Qual è l'atteggiamento di Dio riguardo al giudizio del peccatore?

Secondo il contesto di questo versetto, Dio non prova piacere per la morte di un peccatore quando è giudicato, ma preferisce che si converta e viva. In Pr 1:26, Dio ride delle sventure del peccatore, e fa beffe quando lo spavento gli piomba adesso. Questo si riferisce al fatto che il Dio giusto è soddisfatto quando quelli che non lo temono e che non lo ascoltano (Pr 1:24-25,29-30) ricevono quello che meritano, cioè le conseguenze della propria condotta (Pr 1:31). Non contraddice il fatto che Dio preferisce che si convertano.

Ezechiele 20:25

Dio diede delle leggi non buone, per cui gli Israeliti non potevano vivere?

Le leggi di cui Dio parlò in questo versetto non erano le leggi dell'Antico Testamento, perché Dio aveva appena affermato che potevano dare la vita a chi le mette in pratica (Ez 20:11,13,21). Questo conferma quello che la Bibbia dice altrove, che la legge di Dio è buona (per esempio Sal 19:7; Rom 7:7). Invece, siccome gli Israeliti non avevano messo in pratica le leggi buone (Ez 20:24), e avevano cominciato a sacrificare il loro primogenito (Ez 20:26), Dio li abbandonò a quello che adoravano, e indurì i cuori che si erano induriti contro di lui. Queste leggi non buone che Dio diede erano quindi quelle delle altre religioni che Israele seguiva, e Dio lasciò che continuasse a osservarle "per ridurli alla desolazione affinché conoscessero che [Dio è] il Signore" (Ez 20:26). Il peccato è la punizione di sé stesso (Ez 14:9; Rom 1:24-25).

Per un caso simile e una discussione più approfondita, vedi il commento su Geremia 20:7.

Ezechiele 26:3-14

Nabucodonosor sconfisse Tiro?

Ez 26 è una profezia contro Tiro. I versetti Ez 26:7-11 parlano dell'attacco da parte di Nabucodonosor, e si riferiscono alla sua vittoria sulla parte della città sulla costa. Però, non riuscì a catturare l'isola che era la parte principale della città, come sappiamo da Ez 29:18 e dagli scrittori storici. Ma gli altri versetti Ez 26:3-6,12-14 parlano di "molti popoli" che Dio avrebbe fatto salire contro Tiro, e che "essi" (in Ez 26:12-14, invece del singolare in Ez 26:7-11) avrebbero fatto bottino delle ricchezze di Tiro. Infatti, molte nazioni attaccarono Tiro nella storia, e Alessandro Magno la conquistò nel 332 a.C. all'incirca, come Ezechiele profetizzò.

Ezechiele 28:2-19

Chi è il principe di Tiro?

Ez 28 contiene due profezie contro il principe di Tiro e il re di Tiro (Ez 28:2,12), forse la stessa persona. Mentre la prima profezia sembra descrivere qualcuno che governava la città di Tiro, la seconda profezia sembra descrivere un essere spirituale (e in modo particolare Satana). Però la prima profezia contiene anche delle descrizioni di caratteristiche che sembrano di essere di un essere spirituale, e la seconda di una persona. A chi quindi Dio sta parlando in queste profezie?

Ci sono diverse opinioni su questa questione. Alcuni ritengono che sia sempre una profezia contro il re di Tiro, e che un linguaggio simbolico è usato per descriverlo. Cioè, il re era orgoglioso, e si poteva descrivere il suo orgoglio descrivendolo con il "modello" dell'orgoglio, cioè Satana prima della creazione e in Eden. Una variante è che il principe/re di Tiro rappresenta l'intera città. Altri ritengono che sia sempre una profezia contro Satana, usando un linguaggio metaforico per descriverlo come un uomo, un uomo molto orgoglioso come il re di Tiro. Altri ritengono che la prima profezia sia contro il re, e la seconda contro Satana. La mia preferenza è per un'altra interpretazione. Non posso dimostrare che è corretta, e anche le altre interpretazioni potrebbero essere vere. Come le profezie nell'Antico Testamento della salvezza futura spesso hanno un doppio adempimento – della salvezza d'Israele dai suoi nemici che però risultava incompleta, e della salvezza perfetta di tutti dal peccato in Gesù Cristo – così anche questa profezia potrebbe avere un doppio significato. Potrebbe parlare nel contesto storico del giudizio di Dio contro l'orgoglio del re di Tiro, e allo stesso tempo essere un esempio del giudizio di Dio contro l'orgoglio di Satana, che è il modello della condanna di ogni tipo di presunzione (1Tim 3:6). In ogni caso, anche se non possiamo essere sicuri a chi esattamente Dio sta parlando in questo brano, possiamo essere sicuri del messaggio: che Dio giudicherà tutti quelli che pensano di poter vivere come vogliono, di poter governare la propria vita, come se fossero il dio di se stessi.

Ezechiele 29:3

Gli scrittori della Bibbia credevano in animali mitologici?

Vedi il commento su Giobbe 40:15.

Ezechiele 29:18

Nabucodonosor sconfisse Tiro?

Vedi il commento su Ezechiele 26:3-14.

Ezechiele 29:19-20

Nabucodonosor sconfisse Egitto?

Vedi il commento su Geremia 43:8-13.

Ezechiele 30:10-11

Nabucodonosor sconfisse Egitto?

Vedi il commento su Geremia 43:8-13.

Ezechiele 36:5

In quale senso Dio è geloso?

Vedi il commento su Esodo 20:5.

Ezechiele 37:12-14

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Ezechiele 39:25

In quale senso Dio è geloso?

Vedi il commento su Esodo 20:5.

Daniele

Daniele 1:1

Quando Nabucodonosor invase la Giuda?

Vedi il commento su Geremia 46:2.

Daniele 1:21

Fino a quando visse Daniele?

Vedi il commento su Daniele 10:1.

Daniele 2:2-10

Perché Daniele chiamò i Caldei un tipo di mago?

Il re Nabucodonosor, quando turbato da un sogno, chiamò quattro tipi di persone per spiegargli il sogno: magi, incantatori, indovini e Caldei. Però, i Caldei furono un popolo etnico, come anche Daniele sapeva, siccome chiamò Baldassar re dei Caldei (Dan 5:30; il significato in Dan 3:8 non è chiaro). La spiegazione è che sono in realtà due parole diverse con origini diverse, ma che entrando nella lingua ebraica ebbero la stessa ortografia. La parola per mago venne dalla parola sumerica *Gal-du*. Nella lingua accadica che sostituì quella sumerica, diventò *Kal-du*. Il nome del popolo invece era originalmente *Kasdu*, che nel dialetto babilonese dell'accadico diventò *Kaldu*. La stessa

parola con un altro significato. Una situazione analogica in italiano è in At 2:9: sappiamo che i Parti non erano delle nascite, né che i Medi erano di età o altezza media.

Daniele 5:1-30

Chi era Baldassar?

Secondo Dan 5, Baldassar era l'ultimo re della Babilonia, che fu ucciso la notte che la Persia conquistò la città. Però, secondo gli storici, l'ultimo re era Nabonide, dal 556 a.C. al 539 a.C. Gli studi più recenti, basate su alcune scoperte archeologiche, hanno dimostrato che Baldassar era il figlio di Nabonide, e che Nabonide abitò per molto tempo in un'altra città (Teima), lasciando il governo dell'impero a Baldassar come reggente. Per questo motivo a Daniele fu proposto di diventare il terzo, non il secondo, del regno (Dan 5:7,16,29). Inoltre, la madre di Baldassar e moglie di Nabonide era Nitocris, la figlia di Nabucodonosor. Per questo motivo Nabucodonosor fu chiamato il padre (nel senso di antenato, che è comune in ebraico) di Baldassar (Dan 5:1,11,13,18), anche se Nabonide non fu un discendente di Nabucodonosor.

Per alcuni casi simili, vedi il commento su 2Re 17:4.

Daniele 5:31-6:28

Che era Dario?

Secondo Daniele, alla caduta di Babilonia nel 539 a.C. Dario il Medo ricevette il regno all'età di sessantadue anni. Però non c'è nessun testo storico o oggetto archeologico che parli di un tale Dario il Medo. C'era un Dario di Persia, ma siccome nacque nel 550 a.C. e diventò re nel 521 a.C., non poteva essere lui. Fu invece Ciro che conquistò la Babilonia e diventò il re dell'impero babilonese.

Per un caso simile, vedi il commento su Daniele 5:1-30. Per secoli non fu trovato nessun altro documento che parlasse di Baldassar, per cui alcuni pensavano che non esistesse. Ma durante il diciannovesimo secolo dei documenti furono ritrovati che dimostrarono la sua esistenza. Similmente per Dario: il fatto che non abbiamo altri documenti che parlino di lui non significa che non esisteva. Significa solamente che abbiamo solo uno documento antico che parla di lui, cioè, il libro di Daniele. (È anche menzionato in Giuseppe Flavio e il *midrash*, ma quegli autori usarono le informazioni di Daniele e non sono fonti indipendenti.) Ma dobbiamo ammettere la nostra ignoranza sull'identità esatta di Dario. Secondo gli studi attuali, il personaggio più probabile (ma non l'unico possibile) è Gubaru, il generale di Ciro durante la cattura di Babilonia, che non fu il re ma "ricevette il regno" (Dan 5:31) e "fu fatto re (che può voler dire che diventò un governatore) del regno dei Caldei" (Dan 9:1), cioè governò la città di Babilonia anche se Ciro fu l'imperatore, fino a quando Ciro arrivò a Babilonia per essere formalmente incoronato.

Per alcuni casi simili, vedi il commento su 2Re 17:4.

Daniele 7:9-10

Come mai Daniele vide Dio, se Dio non può essere visto?

Vedi il commento su Giovanni 1:18.

Daniele 9:24-27

A che cosa si riferiscono le settanta settimane?

Benché ci siano diversi elementi delle visioni di Daniele (dal capitolo 7 al capitolo 12) che non sono chiari, questa profezia delle settanta settimane è quella che è più discussa. Ci sono diverse interpretazioni, e i commentatori non sono d'accordo su quella giusta, per cui non ritengo di poter dare una spiegazione definitiva della profezia. Mi limito ad elencare le interpretazioni più comuni. Secondo tutte queste interpretazioni, una "settimana" non è sette giorni ma sette anni, perché la parola ebraica usata non è la solita parola per settimana, ma una forma insolita della parola per "sette", che indicherebbe sette anni. Siccome la profezia parla di sette, 62, $7+62=69$, e 70 settimane, vorrebbero dire 49, 434, 483, e 490 anni.

1. Dal decreto di Artaserse nel 457 a.C. di ricostruire Gerusalemme (Esd 7:11-26), ci sono 483 anni fino al battesimo di Gesù nel 27 d.C. Gesù fu ucciso in mezzo all'ultima settimana (31 d.C.), e il Vangelo fu predicato ai Gentili alla fine di quella settimana (34 d.C.).

2. Simile all'interpretazione precedente, ma c'è un intervallo di tempo indeterminato dopo la 69a settimana, fino all'ultima settimana che è nel nostro futuro, e sarebbe descritta in Apocalisse.

3. Dal decreto di Artaserse nel 444 a.C. di ricostruire Gerusalemme (Ne 2:1-8), ci sono 483 "anni profetici" (che si ritengono di essere di 360 giorni, cioè 12 mesi di 30 giorni), fino al 33 d.C., cioè l'entrata trionfale, la morte e la risurrezione di Gesù. Seguirebbe il tempo indeterminato e l'ultima settimana della seconda interpretazione.

4. Le prime sette settimane sono il tempo dell'esilio in Babilonia (587-538 a.C.), e poi un intervallo di tempo indeterminato. Dall'arrivo di Neemia dopo il decreto di Artaserse, che secondo questa interpretazione sarebbe stato nel 440 a.C., ci sono 483 anni alla nascita di Gesù nel 6 a.C.

5. Le prime sette settimane sono il tempo dell'esilio in Babilonia (587-538 a.C.), e poi ci sono 434 anni fino alla morte di Antioco Epifane nel 164 a.C. (non è esatto, ma secondo questa interpretazione la cifra è simbolica e approssimativa); l'unto sarebbe il sommo sacerdote Onia III che fu ucciso nel 171 a.C.

Daniele 10:1

Fino a quando visse Daniele?

In Dan 10:1, Daniele ricevette una rivelazione da Dio nel terzo anno di Ciro. Ma Dan 1:21 dice che "Daniele continuò così fino al primo anno del re Ciro", cioè continuò a dare i migliori consigli al re. Però Dan 1:21 non dice che Daniele morì in quell'anno, solo che non fu più interrogato dal re. Forse dopo la conquista di Babilonia da parte della Persia, i vecchi consiglieri furono rimossi. (Dan 6:28 dice che Daniele prosperò durante il regno di Ciro, ma non dice in quale modo prosperò.) Ma Dio continuò a rivelarsi comunque a Daniele. Un'altra possibilità è che Dan 1:21 dice solo che Daniele diede consigli al re fino all'anno importante del ritorno dei Giudei nella terra promessa, e non dice se continuò dopo o non.

Daniele 12:2

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

È vero che la speranza del popolo di Dio nell'Antico Testamento fu spesso limitata ad una lunga vita sulla terra seguendo Dio. Dopo la morte ci sarebbe stata la tomba, spesso descritta come *sheol* (in greco *ades*), cioè il soggiorno dei morti. L'Antico Testamento non afferma che non c'è niente

dopo la morte, solo che per lo più gli scrittori non erano sicuri di quello che sarebbe successo, perché non fu loro rivelato. Nonostante ciò, ci sono indicazioni nell'Antico Testamento che pensavano ad una vita dopo la morte per i giusti, e una punizione per quelli che non seguirono Dio durante la propria vita. Questo versetto Dan 12:2 è l'esempio più chiaro, ma si può trovare un'affermazione, o almeno una speranza, della vita dopo la morte anche in 2Sam 12:23; Giob 19:25-27; Sal 16:10-11; 49:15; 73:24; Ec 12:7-9 (12:5-7 in alcune versioni); Is 26:19; Ez 37:12-14; Os 13:14.

Dall'altra parte, ci sono anche dei brani che affermano che gli uomini muoiono come gli animali, per esempio Sal 49:12,14,20; Ec 3:19-20. Ma non dicono che gli uomini rimangono nella tomba come gli animali, solo che la vita di tutti arriva alla morte. Un po' più difficile è Ec 3:21, che sembra mettere in dubbio che il soffio dell'uomo salga a Dio. Però nel contesto, l'autore con una domanda retorica disse che nessuno poteva osservare nessuna differenza fra la morte degli uomini e quella degli animali, ribadendo i due versetti precedenti. Invece Ec 3:11,16-17 indicano che l'autore pensava ad un'eternità per l'uomo, e un tempo di giudizio che doveva essere dopo la vita, ed Ec 12:9 (12:7 in alcune versioni) dice che l'autore sapeva dove andava lo spirito (che è la stessa parola di "soffio" in Ec 3:21). Infine, quando l'Antico Testamento parla di persone che non rivivranno più, parla degli empi e dei nemici di Dio, che saranno puniti per sempre, non del popolo di Dio (per esempio Is 26:14), oppure dice che non ritorneranno alla loro vita terrena (per esempio Giob 7:9-10) ma devono aspettare la fine dell'universo (Giob 14:12-13).

Osea

Osea 1:2

Come poté Dio comandare ad Osea di sposare una prostituta?

Con questo comando, Dio non condonò la prostituzione, anzi la condannò, coerentemente con l'insegnamento del resto della Bibbia. Gomer la prostituta era un'immagine della prostituzione spirituale di Israele, che era infedele a Dio. In Os 3 è chiaro che Gomer si prostituì mentre era sposata con Osea, e così si comportava in modo sbagliato. Ma il profeta Osea rimase fedele a sua moglie, come pure Dio rimase fedele ad Israele nonostante la sua infedeltà. Quindi Osea non peccò, Dio non comandò ad Osea di peccare, e la prostituzione è un peccato anche secondo questo brano. Non ci sono contraddizioni con brani come Lev 19:29 (che condanna la prostituzione), Lev 21:7,14 (che parlano solo dei sacerdoti, che avevano più limiti degli altri Israeliti), e 1Cor 6:15-18 (che condanna l'adulterio con una prostituta, che Osea non fece siccome la sposò).

Osea 1:4

Perché Ieu fu punito quando ubbidì all'ordine di Dio?

In 2Re 9:1-10, Eliseo mandò un profeta per ungere Ieu, un capitano dell'esercito, re d'Israele. Inoltre, il profeta disse che Ieu avrebbe colpito la casa di Acab, l'attuale re, come vendetta da parte di Dio per i servi di Dio che Acab aveva ucciso. Ma poi Dio disse ad Osea in questo versetto che fra poco avrebbe punito Ieu per il sangue versato della casa di Acab. A volte Dio usa la malvagità per punire delle persone, e poi punisce la malvagità (vedi per esempio il commento su Abacuc 1:5-6). Questo caso però era un po' diverso, in quanto Dio esplicitamente comandò a Ieu di punire Acab, invece di usarlo per eseguire la sua volontà. Eppure, Ieu fu punito per questa azione in ubbidienza al comando di Dio.

La spiegazione è che Ieu andò oltre quello che Dio gli comandò di fare. Doveva colpire e far perire tutta la casa di Acab (2Re 9:7-8). Ma Ieu fece molto di più, uccidendo pure tutti i nobili, amici e consiglieri di Acab, ed anche Acazia il re di Giuda e i suoi fratelli (2Re 9:27; 10:11-14). Facendo

così, era chiaramente meno interessato nell'ubbidienza a Dio sterminando solo la casa di Acab, che nella sua ambizione e nella sua gloria personale. Volle togliere ogni possibile opposizione al suo regno, sia in Israele sia in Giuda. Per questo fu giudicato e punito da Dio.

Osea 6:6

Perché alcuni profeti parlarono contro i sacrifici?

Vedi il commento su 1Samuele 15:22.

Osea 8:13

Gli Israeliti sarebbero ritornati in Egitto?

Questo versetto sembra dire che, come punizione divina per i loro peccati, gli Israeliti sarebbero ritornati in Egitto. Eppure, in Os 11:5 c'è una promessa (ribadendo Dt 17:16) che, siccome Dio chiamò Israele dall'Egitto, non ci sarebbe tornato – invece Assiria sarebbe stato il suo re. Questo è quello che in realtà succedette. Inoltre, Os 9:3 dice che gli Israeliti sarebbero andati sia in Assiria sia in Egitto, Os 9:6 che Egitto li avrebbe raccolti, e Os 11:11 che sarebbero ritornati in Israele sia dall'Assiria sia dall'Egitto

Ci sono diverse possibili soluzioni a questo problema. Quella che mi sembra più improbabile è che Osea abbia sbagliato, dimenticando quando scrisse Os 11:11 di aver scritto sei versetti prima che gli Israeliti non sarebbero andati in Egitto. La soluzione che mi sembra più probabile si basa su Os 9:3, che gli Israeliti andarono in tutti e due i paesi, anche se la maggior parte fu portata via in Assiria. Ma sappiamo che gli Israeliti cercavano l'aiuto di Egitto contro l'Assiria, e non sarebbe strano se alcuni scampasse dall'Assiria andando in Egitto. Così Israele come nazione non tornò in Egitto (Os 11:5), ma degli Israeliti andarono in e ritornarono da tutti e due i paesi (Os 9:3; 11:11), e in modo particolare alcuni come punizione per il peccato ritornarono in Egitto (Os 8:13; 9:6).

Osea 13:14

Che cosa succede dopo la morte secondo l'Antico Testamento?

Vedi il commento su Daniele 12:2.

Gioele

Gioele 3:6

Come poteva Gioele riferirsi ai Greci?

Questo versetto (4:6 nella C.E.I.) parla dei Greci in alcune versioni. Nelle altre versioni, parla di Iavan, che è la traslitterazione della parola ebraica che vuol dire "Grecia". Per alcuni questo è un problema, perché significherebbe che il libro fu scritto non prima del quarto secolo a.C., al tempo dell'impero greco quando la Grecia controllava la Giudea, mentre altri ritengono che il libro fosse scritto nel nono secolo a.C. Ma in realtà, questo versetto dimostra che il libro non poteva essere scritto nel quarto secolo. Il versetto dice che la Filistea sarà punita perché vendette i Giudei ai Greci, per allontanarli dalla loro patria. Quindi si riferisce ad un'epoca prima della conquista della Giudea da parte dei Greci, cioè prima del quarto secolo, quando bisognava allontanare i Giudei dalla Giudea per venderli ai Greci. Per capire quando Gioele scrisse il suo libro, la questione è, "Da quando esistevano i Greci?" o meglio, "Da quando i Giudei sapevano dei Greci?". Alcune iscrizioni della Creta attestano l'inizio della civiltà greca e un antenato della lingua greca nel 1500 a.C., e ci sono riferimenti ai Greci nelle iscrizioni della Babilonia (nella direzione opposta alla Grecia dalla

Giudea) nel settimo secolo a.C. Quindi non è impossibile che Gioele conoscesse i Greci nel nono secolo, né che i commercianti di schiavi portassero dei prigionieri dalla Giudea alla Grecia.

Amos

Amos 3:6

Dio è l'autore del male?

No. Questo versetto dice soltanto che è l'autore delle sciagure, che possono essere un male naturale ma non un male morale. Vedi il commento su Isaia 45:7.

Abdia

Abdia 12-14

Gli Edomiti non avrebbero dovuto o non dovevano partecipare alla sconfitta del regno di Giuda?

La Nuova Diodati, la TILC e la Nuovo Mondo, come pure alcune versioni in altre lingue (per esempio la King James Version), usano il passato condizionale: gli Edomiti non avrebbero dovuto gioire per la sventura di Giuda. La maggior parte delle versioni invece usa un imperativo (presente o futuro): gli Edomiti non dovevano gioire per la sventura (presente o futura) di Giuda. Cioè, nel primo caso, gli Edomiti avevano già gioito; nel secondo caso i versetti sono un avvertimento di non farlo. In ebraico, ci sono la parola "non" ed un verbo nel modo iussivo. Questa è la forma usata di solito per proibire una cosa non ancora fatta ("non iniziare a...") o una cosa che si sta facendo ("smetti di..."). Il senso normale dei versetti è quindi quello della maggior parte delle versioni: non dovevano gioire. Ma alcuni ritengono che Abdia abbia condannato Edom per un peccato già commesso, per cui pensano che il profeta abbia scritto come se lui fosse nel tempo degli eventi descritti, usando una forma verbale presente per descrivere quegli eventi passati. Tali persone usano quindi il passato per tradurre quello che è secondo loro il senso del brano.

Giona

Giona 2:1

Come poteva Giona essere inghiottito da una balena?

Prima di tutta, la Bibbia non dice che Giona fu inghiottito da una balena, ma da un "gran pesce" (Gion 2:1; Mt 12:40). Una balena non sarebbe impossibile, anche se non si trovano nel mar Mediterraneo, perché "il Signore fece venire un gran pesce per inghiottire Giona", per cui poteva venire da un altro oceano. Inoltre, mentre la maggior parte delle balene ha una gola troppo piccola per inghiottire un uomo, il capodoglio può inghiottire oggetti con un diametro di due metri e mezzo, e lo scheletro di uno squalo lungo cinque metri è stato trovato in un capodoglio (Wilson, "The Sign of the Prophet Jonah", *Princeton Theological Review* 25 (1927) 630-642 (<http://scdc.library.ptsem.edu/mets/mets.aspx?src=BR1927254&div=4>)). Ma forse era qualche specie di gran pesce, non lo sappiamo.

Un'altra difficoltà è come Giona avrebbe potuto respirare e sopravvivere. La Bibbia dice che nel pesce lui era nel ventre, che è una parola generale per alcune parti interiori di un animale. Per esempio, alcuni hanno suggerito che avrebbe potuto respirare nel ventricolo laringeo di una balena. Un'altra possibilità è che Dio lo aiutò in modo miracoloso. Di nuovo, non possiamo sapere con certezza.

Anche se non possiamo essere sicuri di tutti i dettagli, alcuni casi simili sono stati attestati, che suggeriscono che è un evento raro ma non impossibile:

1. 1758: uno squalo inghiottì e rigurgitò un marinaio nel mar Mediterraneo (Eichhorn, *Einleitung in das AT*, iv, 340-341)
2. 1891: una grande balena inghiottì un cacciatore, che sopravvisse (*Neue Lutherische Kirchenzeitung* (1895), 303)
3. 1895: un capodoglio inghiottì il marinaio James Bartley vicino alle Isole Falkland; il marinaio fu ripreso dopo tre giorni, con la pelle danneggiata (Wilson, "The Sign of the Prophet Jonah", citando Sir Francis Fox, *Sixty-Three Years of Engineering*, 1924)
4. 1915: una balena inghiottì un uomo, che sopravvisse (Macloskie, "How to Test the Story of Jonah", *Bibliotheca Sacra* 72 (1915) 334-338)

Giona 3:3

Quanto grande era Ninive?

Il libro afferma che Ninive era una grande città, e che ci volevano tre giorni di cammino per attraversarla. Si potrebbe camminare più di 100 chilometri in tre giorni, e nessuna città prima dei tempi moderni era così grande. Infatti, gli archeologici hanno trovato le mura di Ninive: quelle interne avevano una lunghezza di circa 13 chilometri, ma c'erano anche delle mura esterne che includevano la periferia della città.

Invece il senso dell'affermazione probabilmente non era che la città era grande quanto il massimo che si potesse camminare per una strada vuota, ma quanto si potesse camminare attraverso una città affollata con strade strette. Inoltre, il versetto è probabilmente collegato con Gion 3:4, in cui il profeta Giona cominciò a inoltrarsi nella città per una giornata di cammino e predicava. In quel caso, il senso di Gion 3:3 sarebbe che ci volevano tre giorni per attraversare (oppure passare in ogni parte della città, che richiederebbe ancora più tempo) la città proclamando il messaggio da Dio in ogni quartiere. La città non sarebbe dovuta essere così grande per richiedere tre giorni per fare questo.

Giona 3:10

Dio cambia? Si pente di quello che fa?

Vedi il commento su Giacomo 1:17.

Michea

Michea 6:6-8

Perché alcuni profeti parlarono contro i sacrifici?

Vedi il commento su 1Samuele 15:22.

Naum

Naum 1:2

In quale senso Dio è geloso?

Vedi il commento su Esodo 20:5.

Abacuc

Abacuc 1:5-6

Dio usa i malvagi per compiere i suoi propositi?

In un certo senso, non è un brano difficile: la risposta è semplicemente sì. Ma può essere difficile accettare che Dio agisca in quel modo. Dio stesso dice al profeta Abacuc che ci si deve meravigliare di quello che fa, che non si crederebbe (Aba 1:5). Poi Abacuc nella sua risposta a Dio ha difficoltà riconciliare questi atti di Dio con il suo carattere, perché è troppo puro per sopportare il male (Aba 1:13).

Cominciamo dall'inizio. Abacuc in Aba 1:2-4 grida a Dio che c'è troppa malvagità nel regno di Giuda, il popolo di Dio, e sembra che Dio non ci faccia niente. Dio risponde in Aba 1:5-11 che farà qualcosa: susciterà i Babilonesi, una nazione crudele, per giudicare i Giudei. Abacuc in Aba 1:12-2:1 fa una rimostranza, che i Babilonesi erano malvagi, per cui Dio non li doveva tollerare, e non potevano giudicare i Giudei che erano meno malvagi di loro. Nella sua risposta finale in Aba 2:2-20, Dio afferma che anche i Babilonesi saranno giudicati per la loro malvagità, e che alla fine, quando **tutta** la malvagità sarà distrutta, la conoscenza della gloria del Signore riempirà la terra. Intanto, mentre gli orgogliosi non agiscono rettamente, il giusto deve continuare a vivere per fede (Aba 2:4), che Dio è perfetto e puro, che compierà i suoi propositi e non lascerà la malvagità impunita.

Per compiere i suoi propositi, Dio può usare il male, pur rimanendo puro. Lui non è responsabile per quello che il male compie, ma è così sovrano che neanche il male è fuori del suo controllo. Gli ingiusti sono responsabili per quello che fanno, ma fanno comunque il gioco di Dio adempiendo il suo giusto proposito. E il proposito finale di Dio è di distruggere ogni ingiustizia nell'universo. L'esempio più chiaro di questo è la morte di Gesù: uomini malvagi lo crocifissero, per cui Dio non fece niente di ingiusto, ma attraverso le loro azioni Dio compì il suo giusto proposito di salvezza pur rimanendo giusto.

Per simili brani, vedi i commenti su 1Cronache 21:1; Isaia 10:5-6; Isaia 45:7.

Abacuc 3:17-18

È possibile, o giusto, rallegrarci nelle difficoltà?

Nonostante il terrore che si sente alla notizia dell'invasione da parte della Babilonia (Aba 3:16), il profeta Abacuc afferma che si rallegerà nel Signore. Non dice che si sente felice, non dice che si rallegra per le difficoltà, ma che nelle difficoltà si rallegra in Dio. Sa che Dio controlla tutto ed è giusto (il messaggio del suo libro), per cui può rallegrarsi e esultare perché è opera di Dio per eseguire i suoi giusti propositi. Nonostante il fatto che fa male. Infatti, con questa fiducia sa che "il Dio della mia salvezza" lo aiuterà (Aba 3:19). Soprattutto quando la prosperità (fico, vigna, ulivo, eccetera), in cui spesso cerchiamo la gioia, viene persa. Se la nostra gioia è nelle cose materiali o nella nostra situazione attuale, la perderemo e ci sentiremo male. Se la nostra gioia è in Dio, durerà per sempre.

Vedi il commento su Giacomo 1:2.

Sofonia

Sofonia 3:9-20

Come si può riconciliare la fine del libro di Sofonia con il resto del libro?

Mentre i primi due capitoli e mezzo di Sofonia raccontano l'ira e il giudizio di Dio, questo brano parla della speranza del perdono da parte di Dio. Alcuni considerano quest'ultima parte addirittura un libro diverso con un altro messaggio, che è stato attaccato alla profezia di Sofonia. Ma questo contrasto fra il giudizio di Dio e la sua opera di salvezza da questo giudizio è comune nella Bibbia. Infatti, senza il giudizio di Dio, non c'è niente da cui essere salvati. Inoltre, per Sofonia l'imminente giudizio del "giorno del Signore" sarebbe stato il mezzo per purificare e così restaurare il suo popolo.

Aggeo

Aggeo 1:2

Perché si cessò di costruire il tempio?

Vedi il commento su Esdra 4:24.

Aggeo 1:14-15

Quando si iniziò a ricostruire il tempio?

Vedi il commento su Esdra 3:8-9.

Zaccaria

Zaccaria 3:1

Cosa fa Satana in cielo?

Vedi il commento su Giobbe 1:6-12.

Zaccaria 11:12-13

Matteo sbaglia attribuendo un brano di Zaccaria a Geremia?

Vedi il commento su Matteo 27:9-10.

Malachia

Malachia 1:3

Dio può odiare qualcuno?

Dio, tramite il profeta Malachia, disse di odiare Esaù, il fratello gemello di Giacobbe (che amava). Eppure, Dio è amore (1Gv 4:16) ed è buono verso tutti (Sal 145:9). Il problema è che spesso abbiamo una comprensione sbagliata dell'amore e dell'odio, pensando solo all'amore e all'odio come sentimenti, che non possono esistere allo stesso tempo. Però nella Bibbia, non sono contrari. L'odio è respingere e non accettare qualcosa. Nel caso di Dio, è respingere tutto quello che non è giusto, che è contrario al suo carattere e ai suoi giusti standard. L'amore è fare qualcosa per il bene di

qualcuno, soprattutto quando costa. In questo senso, il contrario dell'amore non è l'odio, per l'indifferenza. Per questo motivo, "odiare" spesso equivale a "amare di meno" (per esempio Gen 29:30-33, e il confronto fra Mt 10:37 e Lu 14:26), perché Dio ama tutti anche se non sempre nello stesso modo, e odia tutti i peccatori.

Così è possibile per Dio odiare una persona (perché non è in un giusto rapporto con lui) e allo stesso amare la persona (cercando il suo bene). Infatti, è proprio così che ha fatto per ognuno di noi, perché mentre eravamo i suoi nemici, Dio nel suo amore mandò Gesù Cristo per morire nel nostro posto, affinché potessimo avere un giusto rapporto con Dio (Rom 5:6-10).

Vedi il commento su Romani 9:13. Paolo citò questo versetto in una discussione della scelta di solo uno dei gemelli prima che loro facessero bene o male.

Malachia 3:6

Dio cambia? Si pente di quello che fa?

Vedi il commento su Giacomo 1:17.

Malachia 4:5-6

Giovanni il battista era Elia?

Nota: Questo brano è 3:23-24 in alcune versioni.

Vedi il commento su Giovanni 1:21-25.

Matteo

Matteo 1:1-17

Come si spiegano le difficoltà nelle genealogie di Gesù?

Ci sono due genealogie di Gesù nei Vangeli, una in Mt 1:1-17 e l'altra in Lu 3:23-28. Ci sono alcune cose difficili da capire in queste genealogie, ed è più facile considerarle insieme. Prima, alcune difficoltà nella genealogia di Matteo, poi alcune in Luca, e poi alcune difficoltà che si sorgono quando confrontiamo le due genealogie.

Matteo:

Prima di tutto, bisogna notare che il verbo greco usato per "generare" non ha necessariamente il senso di "essere il padre di". Può essere una generazione indiretta, tramite diverse generazioni, e quindi il senso a volte è "essere l'antenato di". Quindi, mentre è possibile che ci siano solo quattro generazioni nei circa 400 anni da Giuda ad Aminadab, e solo quattro generazioni nei circa 400 anni da Salmon a Davide, può darsi anche che alcune generazioni siano state saltate nelle genealogie. Ciò non renderebbe la genealogia sbagliata se non presume di elencare ogni generazione, usando questa parola generale "generare". Questa spiegazione possibile è invece necessaria per spiegare le tre generazioni mancanti in Mt 1:7, fra Ioram e Uzzia (chiamato anche Azaria nell'AT – confronta per esempio 2Re 15:1-7 con 2Re 15:32-34), cioè Acacia, Ioas e Amasia. Senz'altro fu una scelta consapevole da parte di Matteo di non mettere questi nomi, perché conosceva bene la storia di Israele e le Scritture ebraiche (il nostro Antico Testamento), e sembra che abbia copiato direttamente da un brano come 1Cr 3:5-24. È più difficile capire perché saltò questi nomi. Probabilmente era perché voleva che ci fossero 14 generazioni in questa sezione della genealogia (per cui vedi qui sotto), e forse saltò proprio questi tre perché erano i più malvagi dei re e collegati

con l'idolatria di Acab e di Atalia (per esempio 2Re 8:26-27). In Mt 1:11, manca anche Ioiachim (chiamato anche Eliachim 2Re 23:34) figlio di Giosia e padre di Ieconia; la spiegazione è la stessa.

La prossima difficoltà è in Mt 1:12, in cui Salatiel generò Zorobabel, come Esd 3:2,8; 5:2; Ne 12:1; Ag 1:1,12,14; 2:2,23. Ma 1Cr 3:19 dice che Zorobabel era il figlio di Pedaia fratello di Salatiel. Quindi la difficoltà è in realtà non nella genealogia di Matteo ma in 1Cronache. Vedi il commento su 1Cr 3:17-19. Infine, le persone da Abiud fino a Giacobbe ci sono sconosciuti. C'è evidenza che i Giudei possedevano i loro registri genealogici almeno fino alla fine del primo secolo. Non sarebbe stato difficile dunque per Matteo trovare la genealogia di Gesù nei registri ufficiali, oppure chiedere la genealogia a qualcuno della famiglia di Gesù che sapeva gli antenati della famiglia. Certamente non c'è nessuna difficoltà in questo.

Mt 1:17 dice che la genealogia contiene tre gruppi di 14 generazioni. Ci sono infatti 14 nomi da Abraamo a Davide (contando tutti e due). Poi da Davide alla deportazione ci sono 14 nomi, non contando Davide ma contando Ieconia. E infine dalla deportazione fino a Cristo ci sono di nuovo 14 nomi, contando Ieconia nuovamente perché era sia prima della deportazione sia dopo la deportazione. Ieconia è contato due volte ma Davide no, perché il confine fra i primi due gruppi è una persona (Davide), ma il confine fra gli ultimi due gruppi è un evento (la deportazione) che non segnala la fine di una generazione.

L'altra domanda è perché Matteo raggruppò la genealogia in questi tre gruppi di 14 generazioni. È possibile che sia semplicemente un modo per ricordare più facilmente la lista. I Giudei a volte organizzavano le genealogie in simili schemi. Altri invece danno al numero 14 qualche valore simbolico, più comunemente che il valore della parola "Davide" era 14. [In ebraico, le lettere erano usate anche come numeri, e le tre consonanti (le vocali era un'aggiunta posteriore alla lingua ebraica, e per questo scopo non contavano) di דָּוִד (Davide) erano la quarta, la sesta e la quarta lettera dell'alfabeto ebraico. Questo sistema per dare un valore numero ad un nome si chiama ghimatriah o gematria, e probabilmente sta dietro Ap 13:18.] Dato che Matteo saltò delle generazioni per arrivare a questo raggruppamento di 14 generazioni tre volte, il numero 14 non poteva essere visto da Matteo come prova che Gesù era il vero figlio di Davide. Al massimo possiamo dire che lo scopo di Matteo era di suggerire un numero associato a Gesù Cristo, figlio di Davide (Mt 1:1), e poi dare una genealogia semplificata e più facile da memorizzare basata su questo numero.

Luca:

In Lu 3:33, c'è un possibile problema. Alcune versioni italiane (per esempio Nuova Riveduta, C.E.I., Riveduta, TILC) hanno "Aminadab, di Admin, di Arni, di Esrom", mentre le genealogie nell'AT (Rut 4:19; 1Cr 2:9-10) e Mt 1:3-4 hanno "Aminadab, Aram, Esrom" (usando l'ortografia greca invece di quella ebraica). Forse le altre tre genealogie hanno saltato delle generazioni (che abbiamo visto è possibile nella discussione della genealogia secondo Matteo qui sopra), e Arni è una forma alternativa di Aram. Ma c'è molto dubbio sul testo di Luca a questo punto della genealogia, con molte varianti nei manoscritti. Una variante, nella maggior parte dei manoscritti inclusi alcuni manoscritti importanti, è proprio "Aminadab, di Aram, di Esrom". Gli altri manoscritti importanti hanno diverse letture, e non sono d'accordo fra di loro su un'alternativa a questa lettura. Per esempio, il manoscritto più antico (p⁴) ha "Aminadab, di Admin, di Arni, di Esrom", mentre il Codice Vaticanus ha "di Admin, di Arni" e il Codice Sinaiticus ha "di Adam, di Admin, di Arni, di Esrom". Quindi anche se non possiamo esserne certi, possiamo dire che non è improbabile che Luca abbia scritto in realtà "Aminadab, di Aram, di Esrom" (come le versioni Nuova Diodati e Diodati traducono il versetto), e in quel caso la difficoltà sparirebbe.

In Lu 3:35-36, è scritto "Sala, di Cainam, di Arfacsad". In Gen 11:12 e 1Cr 1:18, leggiamo invece "Arpacsad... generò Sela". Possibilmente "generò" nei due brani dell'AT ha il senso di "essere

antenato di" (come nel commento sulla genealogia di Matteo qui sopra), ma è difficile capire perché l'autore di Genesi avrebbe saltato una generazione a questo punto, e il fatto che Gen 11:12 dice che Arpacsad generò Sela quando aveva 35 anni rende la spiegazione improbabile. Più probabile è che non abbiamo il testo originale dell'AT oppure del NT. In Gen 10:24; 11:12, Cainan, benché non presente nel testo ebraico, è nella Septuaginta, la traduzione greca dell'AT; Arpacsad lo generò quando aveva 135 anni. Inoltre, un manoscritto importante del Septuaginta ha Cainan a 1Cr 1:18. Ciò significa che chiaramente Luca seguiva la Septuaginta (o una fonte basata sulla Septuaginta) quando scrisse la sua genealogia, che sarebbe stato naturale perché Luca non era un Giudeo, e anche se capiva l'ebraico, parlava il greco molto meglio. Questo in sé non renderebbe il testo in Luca giusto, ma ci sono diversi casi nell'AT in cui sembra che la Septuaginta traduca un testo ebraico migliore di quello che è stato tramandato come il testo ebraico che abbiamo adesso (il testo masoretico). Un'altra considerazione è che il manoscritto più antico di Lu 3:36 che abbiamo (p⁷⁵) e un altro manoscritto importante (Codice Bezae) non contengono il nome "Cainan", per cui è possibile (benché improbabile, alla luce dell'evidenza di tutti gli altri manoscritti) che non sia stato nel testo scritto da Luca. Per concludere, questo è veramente un versetto difficile, con tre soluzioni, tutte possibili benché non probabili, e non possiamo essere sicuri quale sia la spiegazione giusta.

Matteo e Luca:

Alcune differenze fra le genealogie non creano nessuna difficoltà. Per esempio, Matteo va da Abraamo a Gesù, mentre Luca va da Gesù ad Adamo, oppure che Matteo inserisce i nomi di quattro donne. Due genealogie non devono essere identiche per non contraddirsi, se gli autori decidono di includere diversi elementi. Un'altra differenza è che secondo Matteo, Gesù è un discendente di Davide tramite suo figlio Salomone, mentre secondo Luca è un discendente di Davide tramite suo figlio Natan. Neanche questo è un problema; non è affatto improbabile che fra tutti gli antenati di Gesù ci siano due modi per arrivare a Davide. Però, ci sono due punti nelle due genealogie che sembrano proprio contraddirsi, e questi punti saranno discussi qui sotto.

Il primo è il padre di Giuseppe, cioè il nonno paterno di Gesù. Secondo Matteo è Giacobbe, secondo Luca è Eli. Una spiegazione spesso proposta è che in realtà Luca dà la genealogia attraverso Maria, e Eli quindi sarebbe il padre di Maria. Il problema è che Luca non lo dice, e presenta la sua genealogia come quella di Giuseppe. La soluzione più semplice è che Maria era la figlia di Eli, ma che non aveva fratelli. Eli quindi adottò Giuseppe come erede, una pratica forse attestata in 1Cr 2:34-36; Esd 2:61. Altrimenti bisogna supporre un matrimonio levitico, che la legge comandava in certi casi e che era ancora praticato ai tempi di Gesù, altrimenti la domanda dei Sadducei sarebbe stata irrilevante (Dt 25:5-10; Mt 22:24-28). Per esempio, Giacobbe morì senza figli, e la vedova sposò Eli che era il parente più stretto. In questo modo Giuseppe poteva essere considerato il figlio (biologico) di Eli e il figlio (legale) di Giacobbe. Alternativamente, siccome sembra che Matteo dia la linea di successione al trono (siccome elenca tutti i re di Giuda fino alla deportazione), può darsi che Giacobbe sia morto senza figli, e il diritto di successione al trono sia saltato ad un parente, cioè Giuseppe. Infatti, Giuseppe non era neanche il padre biologico di Gesù, ma il padre legale, e il diritto di successione sarebbe così passato a Gesù.

Un altro possibile problema è che i nomi Salatiel e Zorobabele sono in tutte e due le genealogie (Mt 1:12; Lu 3:27). Il problema sarebbe nel nome del padre di Salatiel: è Ieconia (secondo Matteo) o Neri (secondo Luca)? È possibile risolvere questo problema ipotizzando un altro matrimonio levitico, o che Neri sposò una figlia di Ieconia e che il nome della donna non è dato nelle genealogie (come era la pratica). Ma la soluzione più semplice è che Salatiel e Zorobabele in Matteo sono diversi dalle persone con quei nomi in Luca. Non è affatto improbabile trovare due nomi ripetuti in quel modo.

Matteo 1:22-23

In quale senso la nascita di Gesù è un adempimento di questa profezia?

Vedi il commento su Isaia 7:14.

Matteo 1:23

Se il figlio di Giuseppe e Maria doveva ricevere il nome "Emmanuele", perché lo chiamarono "Gesù"?

I nomi per noi sono poco più di etichette, ma in culture come quella degli Ebrei erano molto più importanti, e descrivevano anche le caratteristiche delle persone. Così una persona poteva avere diversi nomi, soprattutto quando le sue circostanze cambiavano e il vecchio nome (descrizione) non valeva più. Ce ne sono molti esempi di questa pratica nella Bibbia – Abraamo, Sara, Giacobbe, Naomi, Pietro, Giovanni e Giacomo, eccetera. In questo modo, erano più come titoli che come i nostri nomi. Anche se è vero che solo "Gesù" e "Emmanuele" sono chiamati "nomi" nel Nuovo Testamento, non dobbiamo fare una distinzione fra questi due e tutte le altre descrizioni con cui Gesù è chiamato nella Bibbia. Gesù ha più di 100 "nomi" nella Bibbia, e non è il problema se è chiamato sia Emmanuele sia Gesù.

Matteo 2:1-2

Se l'astrologia è sbagliata, perché Dio guidò i Magi con le stelle?

La condanna dell'astrologia (e di altre forme di divinazione) da parte della Bibbia è chiara, per esempio Lev 19:26; Dt 18:10; Is 8:19. Quello che è meno chiaro è chi erano i Magi, e quello che fecero esattamente. Anche se i Magi probabilmente usavano l'astrologia, non erano soltanto astrologi; sembravano di essere anche sacerdoti, maghi e interpreti di sogni. Appaiono con questi ruoli nei primi due capitoli di Daniele. Matteo non dice che usarono l'astrologia per predire il tempo e il luogo della nascita del re dei Giudei. Dice invece che videro la stella del re in Oriente. Ci sono state nella storia molte spiegazioni astronomiche di questa stella, per esempio una congiunzione di pianeti, una supernova e una cometa. Dato il comportamento della stella in Mt 2:9, è probabile che fosse un evento sovranaturale e non astronomico. In ogni caso, i magi videro questa stella straordinaria e capirono che la stella annunciava la nascita del re dei Giudei. Non usarono le stelle per predire la nascita di Gesù e certamente le stelle non determinarono il destino di Gesù (come l'astrologia e soprattutto l'oroscopo insegnano) - anzi il contrario, Gesù è il Creatore delle stelle e determina il loro destino.

Matteo 2:6

Matteo dà una citazione sbagliata da Michea?

L'intento di Matteo in questo versetto non è di citare esattamente Mi 5:1 (5:2 in alcune versioni), ma di parafrasare quello che il versetto insegna, anzi quello che l'Antico Testamento insegna, sulla nascita del Messia. Ci sono alcune indicazioni che è così. Prima di tutto, in realtà questa citazione non è un'affermazione di Matteo, ma dei capi dei sacerdoti e dagli scribi a Erode. Erode chiese dove il Cristo (cioè il Messia) sarebbe nato, e i capi risposero dicendo quello che l'Antico Testamento dice. Quindi non possiamo dare la colpa a Matteo per eventuali differenze fra il suo testo e quello di Michea. Secondo, una frase della citazione ("che pascerà il mio popolo") in realtà non è da Michea, ma 2Sam 5:2. Questo metodo di unire diversi brani con un tema comune era comune fra i Giudei (vedi i commenti su Marco 1:2-3; Matteo 27:9-10), e indica che Matteo (o i capi) non voleva dare una citazione precisa, ma un riassunto dell'insegnamento dell'Antico Testamento.

Ci sono altri due cambiamenti importanti nel testo. Matteo chiama Betlemme "terra di Giuda", mentre in Michea è "Efrata". Il senso però rimane uguale, perché è sempre un riferimento a Betlemme. Efrata era un altro nome di Betlemme, mentre Giuda era l'area di cui faceva parte. Matteo scelse "terra di Giuda" quando parafrasò il testo, forse per localizzare meglio il paese, forse per seguire l'affermazione dei capi in Mt 2:5. Un cambiamento più grande è l'inserimento di un negativo: invece di "piccola" Matteo scrisse "non sei affatto la minima". Di solito un negativo inverte il significato di una frase, ma in questo caso cambia solo il punto che è sottolineato. Michea disse che Betlemme era piccola ma ci sarebbe nato comunque il Messia; Matteo disse che nonostante il fatto che era piccola, era importante perché ci nacque il Messia.

Vedi la domanda generale, "*Il Nuovo Testamento sembra di sbagliare spesso quando cita l'Antico Testamento*".

Matteo 2:11

Dove nacque Gesù?

Come si sa, Gesù nacque in una stalla a Betlemme, come Luca racconta (Lu 2:7). Però, Mt 2:11 dice che i magi videro Gesù in una casa. Ciò contraddice l'immagine comune della nascita di Gesù, che è espressa per esempio nei presepi, ma non quello che la Bibbia dice della nascita di Gesù. La realtà è che i magi non vennero per la nascita di Gesù, ma dopo. Possibilmente nel tempo fra la nascita e la presentazione di Gesù al tempio a Gerusalemme in Lu 2:21-24, ma anche possibilmente dopo la presentazione (in quel caso, la famiglia sarebbe ritornata a Betlemme dopo la presentazione). Secondo la Bibbia, i magi non erano alla nascita nella stalla. Lo si capisce dal fatto che in Mt 2:1, i magi arrivarono a Gerusalemme dichiarando che Gesù era già nato. Poi Erode doveva chiamare i capi per sapere dove il Messia sarebbe nato, poi chiamò i magi, che dovevano poi viaggiare fino a Betlemme. Tutto questo non era possibile in un giorno. Infatti, è possibile che i magi arrivassero molto tempo dopo la nascita di Gesù, siccome Erode fece uccidere tutti i bambini dall'età di due anni in giù, perché i magi avevano detto che Gesù era nato in quel periodo (Mt 2:16).

Luca 2:39 dice che dopo la presentazione, la famiglia di Gesù andò a Nazaret nella Galilea. Però ciò non significa necessariamente subito dopo. Infatti, la fuga di Egitto fino alla morte di Erode (Mt 2:13-15) deve essere inclusa in questo periodo fra la presentazione e il trasferimento a Nazaret.

Matteo 2:23

Quale profeta disse che Gesù sarebbe chiamato Nazareno?

Il versetto dice che Giuseppe, con Gesù, "venne ad abitare in una città detta Nazaret, affinché si adempisse quello che era stato detto dai profeti, che egli sarebbe stato chiamato Nazareno." Questa citazione è difficile, perché in realtà non c'è un profeta dell'Antico Testamento che lo dice. Prima di cercare di spiegare questo fatto, è utile osservare che Matteo introduce questa citazione in un modo diverso, in confronto con le altre citazioni (Mt 1:23, 2:6,15,18). Usa il plurale "dai profeti" invece di "dal profeta", e omette il verbo "dicendo", mettendo invece "che", che può introdurre una citazione diretta (come la C.E.I. traduce questo versetto), ma anche una citazione indiretta, cioè un riassunto invece di esattamente le stesse parole del profeta. Così sembra che Matteo abbia saputo che non era una citazione dall'Antico Testamento.

Notiamo anche che la profezia è adempiuta dal fatto che Gesù andò ad abitare a Nazaret. Così probabilmente dobbiamo capire "Nazareno" come l'aggettivo "di Nazaret", sebbene ci fosse un'altra parola usata di solita con quel senso (Ναζαρηνός, *Nazarēnos* come Lu 4:34; 24:19 invece di Ναζωραῖος, *Nazōraios* come questo versetto). Alcuni propongono che questa parola in Matteo si derivi da una forma aramaica, ma non lo sappiamo. Rimane solo a capire in che senso il fatto che

Gesù abitava a Nazaret era un adempimento dell'AT. Sappiamo che Nazaret era una città disprezzata (Gv 1:46, 7:42,52; At 24:5 è probabilmente un insulto). Così, secondo questa teoria, Matteo non voleva dire che un profeta profetizzò che Gesù avrebbe abitato a Nazaret. Piuttosto, dice che i profeti, in generale, preannunciarono che il Messia sarebbe stato disprezzato (per esempio Sal 22:6-8,13; 69:8,20-21; Is 11:1; 49:7; 53:2-3,8; Dan 9:26).

Un'alternativa popolare a questa interpretazione è che Matteo pensava all'adempimento di versetti come Giudic 13:5,7; 16:7, e che Gesù era un nazireo, un secondo Sansone. La difficoltà con questa interpretazione è che è difficile capire in che senso il fatto che Gesù andò a Nazaret era un adempimento di questa profezia.

Matteo 3:11

Che cose era il battesimo di Giovanni il battista?

Vedi il commento su Marco 1:4.

Matteo 4:1-10

Come poteva Gesù essere tentato?

Vedi il commento su Ebrei 4:15.

Matteo 4:5-10

Qual era il vero ordine delle tentazioni di Gesù?

Anche se i Vangeli raccontano i fatti principali della vita di Gesù (nascita, crescita, morte, risurrezione, e così via) in ordine cronologico, non affermano di raccontare tutti gli avvenimenti cronologicamente. Invece spesso i discorsi e le azioni di Gesù sono raggruppati secondo il tema. Questo metodo è anche comune in biografie moderne. Però non è sempre così nei Vangeli; dobbiamo anche badare alle indicazioni del tempo come "il giorno dopo". In generale, Matteo sembra più propenso a cambiare l'ordine degli eventi, mentre Luca cerca di "scrivere per ordine" (Lu 1:3), anche se ciò non necessariamente significa ordine cronologico. Ma ogni caso va considerato separatamente.

Così ci sono diversi eventi che vengono raccontati in ordine diverso dagli scrittori dei Vangeli. L'ordine della seconda e della terza tentazione di Gesù in Mt 4:5-10 e Lu 4:5-12 ne è un esempio chiaro. Un altro che viene spesso menzionato è la maledizione del fico; vedi il commento su Matteo 21:18-19.

Per le tentazioni, dobbiamo capire se gli autori danno indicazioni temporali. Infatti, Mt 4:5 introduce la seconda tentazione con "allora" (τότε, *tote*) e Mt 4:8 la terza con "di nuovo" (πάλιν, *palin*). Lu 4:5,9 invece usa *kai*, *kai* e *δὲ*, *de*. La prima parola vuol dire "e" e la seconda "ma" o "e", ma sono molto più "leggeri" delle parole italiane, e vengono spesso usate solo per indicare una nuova frase. Quindi sembra che in questo caso Matteo abbia preservato l'ordine preciso, mentre Luca abbia detto solo che Gesù era stato tentato in questo modo e in questo modo e in questo modo, dove cambiò l'ordine per qualche motivo, per esempio per creare un ordine che per lui era più logico, oppure per sottolineare una delle tentazioni.

Matteo 4:18-22

Quando furono chiamati gli apostoli?

Vedi il commento su Giovanni 1:35-51.

Matteo 5:1-2

Dove predicò Gesù il suo sermone?

In questo versetto Gesù salì su un monte, e insegnò ai suoi discepoli. In Lu 6:17, scese da un monte (menzionato in Lu 6:12), si fermò in un luogo pianeggiante e poi insegnò. Non è difficile riconciliare questi racconti: Gesù andò in una regione montuosa, che è menzionato in Mt 5:1 (la stessa espressione εἰς τὸ ὄρος, *eis to oros*, è usata in Mt 14:23; 15:29 dove sembra avere il significato di una regione montuosa) e Lu 6:12, e per insegnare in quella regione scese ad un luogo pianeggiante (cioè un altopiano), un fatto menzionato solo in Luca. Infatti, sarebbe stato il posto migliore per parlare ad una folla in una regione montuosa.

Un'altra possibilità è che i due racconti non si riferiscono allo stesso evento - vedi il commento su Matteo 5:3.

Matteo 5:3

Qual è la prima beatitudine?

Sia in Matteo sia in Luca, il sermone di Gesù inizia con una benedizione per i poveri. Però in Mt 5:3 è per i poveri spirituali, e in Lu 6:20 i poveri materiali. Ci sono differenze simili in altri punti del sermone. La spiegazione più semplice è che i due Vangeli raccontano due sermoni diversi. Siccome Gesù come predicatore itinerante ripeteva il suo insegnamento in diversi momenti. Per esempio, almeno due volte raccontò che i primi sarebbero stati gli ultimi (Mt 19:30; 20:16). In questo caso, Gesù predicò due sermoni simili in due circostanze diverse, che sarebbe una spiegazione alternativa del luogo del sermone (vedi il commento su Matteo 5:1).

Anche se Matteo e Luca raccontano lo stesso sermone, non c'è necessario una contraddizione. Il racconto di Luca è più corto di quello di Matteo, per cui senza dubbio non scrisse tutto quello che Gesù disse nel sermone. Forse anche Matteo fece un riassunto, e Gesù disse tutte e due le benedizioni in diverse parti del sermone, e Matteo riportò una benedizione e Luca l'altra. Alternativamente, Luca ha il senso generale del detto di Gesù ("poveri" in generale), ma Matteo prende un senso specifico del detto (poveri spirituali), senza dire niente dei poveri materiali.

Matteo 5:11-12

Bisogna essere un masochista per avere gioia nelle prove?

Vedi il commento su Giacomo 1:2.

Matteo 5:17-18

Che cosa pensava Gesù della legge dell'Antico Testamento?

Vedi la domanda generale, "*Qual è il ruolo della legge dell'Antico Testamento per il Cristiano oggi?*".

Matteo 5:22

Perché Gesù disse di non chiamare qualcuno "pazzo" quando lui stesso lo fece?

In questo versetto Gesù disse che chi dice a suo fratello "pazzo" (μωρός, *mōros*) sarà condannato alla geenna del fuoco. Ma in Mt 23:17 Gesù chiamò gli scribi e i farisei "stolti e ciechi", in cui la stessa parola greca è usata (vedi anche Mt 7:26; 25:2-3). Paolo usò una parola diversa ma con significato simile in 1Cor 15:36; Gal 3:1. Ma il punto del capitolo 5 è che non dobbiamo valutare con misure esterne, come se una parola fosse sbagliata ma un'altra andasse bene. Nel contesto, è invece l'atteggiamento che viene condannato, l'atteggiamento di ira. Non dobbiamo neanche prendere questo brano come l'insegnamento assoluto di Gesù sull'ira, ma interpretarlo insieme con il resto del suo insegnamento sull'ira, e in modo particolare con il tipo di ira che Gesù mostrò, per esempio oltre Mt 23:17 anche Mt 21:12-19; Mc 3:1-5. In Matteo 5, Gesù parlò contro un odio che si manifesta con l'ira, che è come uccidere qualcuno. Quando Gesù si adirò, era per la difesa dell'onore di Dio e dei deboli, non perché lui fu offeso come è spesso il caso per noi. E la sua ira non era una manifestazione del suo odio verso gli altri, ma del suo amore, il suo amore per i suoi nemici che lo portò alla croce per morire per loro. Infine, quando chiamò altri "pazzo", non era per odio o con ira, ma per affermare con fermezza che quello che facevano era sbagliato.

Matteo 5:29-30

Dobbiamo veramente tagliare la mano o il piede, oppure cavare l'occhio, se pecciamo?

Vedi il commento su Marco 9:43-48.

Matteo 5:34

Non è mai giusto giurare?

Gesù in questo brano dice che nella Legge si dovevano mantenere i giuramenti – non è una citazione, ma riassume l'insegnamento di Es 20:7; Lev 19:12; Num 30:2; Dt 5:11; 6:3; 22:21-23. Però, i Giudei cercarono modi di non mantenere i giuramenti, per esempio giurando non per Dio ma per il tempio. La Mishnah (M. Shebuot) ne dà tanti esempi, e Gesù parla di questo atteggiamento in Mt 23:16-22. Gesù dice invece di non giurare mai, e (in Mt 5:37) di semplicemente fare quello che si dice di fare anche senza giuramento. Così Gesù porta a compimento, o adempie, il significato dell'insegnamento della Legge (Mt 5:17). Cioè, di sempre dire la verità. Giac 5:12 ha lo stesso insegnamento.

La difficoltà è che il Nuovo Testamento contiene diversi esempi di giuramenti da Paolo (Rom 1:9; 2Cor 1:23; Gal 1:20; Fili 1:8; 1Tess 2:5,10), da un angelo (Ap 10:5-6), ed anche forse da Gesù stesso (Mt 26:63-64). È scritto che anche Dio giura (Lu 1:73; At 2:30; Ebr 6:13). Anche se alcuni Cristiani vedono in Mt 5:34 e Giac 5:12 un divieto assoluto del giuramento, alla luce di questi altri brani è meglio vederli come un divieto di usare un giuramento per dare l'impressione della verità. Invece, dicono Gesù e Giacomo, dobbiamo sempre dire la verità, perché di più viene dal maligno. Dobbiamo essere conosciuti come persone veritiere, di cui basta la parola. Ma se parliamo con persone che dubitano di noi, sembra che possiamo aggiungere un giuramento (come Dio e Paolo fecero), anche se per noi il giuramento non ci obbliga a dire la verità – siamo già obbligati anche senza il giuramento. Soprattutto quando altri ci chiedono un giuramento (come Gesù fece, e come potrebbe succedere in un tribunale), lo potremmo fare, non per rendere le nostre parole più veritiere, ma per soddisfare gli altri.

Matteo 5:39-44

Dobbiamo rinunciare a tutto?

Questo non è un brano difficile da capire, ma difficilissimo da mettere in pratica. Ma ci sono alcuni punti da prendere in considerazione. Prima di tutto, non dobbiamo rinunciare ai diritti degli altri. Se vediamo qualcuno fare del male ad un'altra persona, non dobbiamo aiutare il malvagio, né dargli il mantello dell'altra persona, né fare niente. Come Cristiani, dobbiamo difendere i deboli contro l'ingiustizia, ma non badare ai nostri diritti; purtroppo di solito facciamo il contrario e difendiamo i nostri diritti mentre non ci interessiamo dell'ingiustizia fatta agli altri. Secondo, se questo comportamento fa male a qualcuno, è meglio non lasciare il mantello. Per esempio, se diamo tutto e non possiamo più provvedere alla nostra famiglia (1Tim 5:8), abbiamo costretto **altri** a rinunciare a qualcosa per dare a chi ci chiede, che non è quello che Gesù insegna in questo brano. Inoltre, il contesto è di non fare la vendetta contro chi ti fa del male, ma invece di amare e fare del bene al nemico. Dare soldi sempre a chi chiede non sempre gli fa del bene, per esempio se non vuole lavorare (2Tess 3:10). Ma in un tale caso, dobbiamo attivamente cercare un modo per aiutare l'altro. Non possiamo semplicemente dire "Lasciare il mantello o fare due miglia gli farebbero del male, quindi non faccio niente". Questo non è "amare i vostri nemici, fare del bene a quelli che vi odiano". Invece dobbiamo dire "Lasciare il mantello gli farebbe del male, quindi farò un'altra cosa in modo sacrificale per fargli del bene". Un altro atteggiamento da evitare è porgere l'altra guancia di mala volontà, cioè solo perché Gesù ce lo comanda, perché ci sentiamo obbligati. Dobbiamo invece porgere l'altra guancia a causa dell'amore che abbiamo verso chi ci percuote (dove l'amore cristiano non è un sentimento come l'innamoramento, ma il desiderio che l'altro stia bene soprattutto quando ci costa qualcosa).

Vedi il commento su Romani 12:20.

Matteo 5:43

Perché l'Antico Testamento dice di odiare i nemici? E dove lo dice?

In realtà Gesù non sta citando l'Antico Testamento in questo versetto, anche se la prima parte del versetto viene da Lev 19:18. L'espressione usata per introdurre la citazione, "voi avete udito che fu detto", non è il modo in cui Matteo introduce citazioni dall'Antico Testamento, cioè "sta scritto" o "detto dal Signore/profeta", come Mt 1:22; 2:5,15,17; 3:3; 4:4,7,10,14. L'espressione usata 6 volte nel capitolo (Mt 5:21,27,31,33,38,43) indica invece l'insegnamento comune, quello che si sentiva dire come comportamento giusto, che era in parte l'insegnamento dell'Antico Testamento ma in parte anche l'interpretazione comune di questo insegnamento, che non era sempre conforme a quell'insegnamento. Infatti, anche la seconda parte della citazione in Mt 5:21 non è nell'Antico Testamento ma ne è una deduzione, e Mt 5:33 non è una citazione diretta di un versetto ma l'insegnamento di alcuni versetti sul giuramento messo insieme. Così forse alcuni aggiungevano al comando biblico di amare il prossimo la conseguenza naturale (ma sbagliata) di odiare il nemico. C'è evidenza che questa conclusione sbagliata era creduta, per esempio nella comunità che produsse i rotoli del Mar morto (1QS 1:4; 2:4-9; 1QM 15:6).

Vedi la domanda generale, "*Il Nuovo Testamento sembra di sbagliare spesso quando cita l'Antico Testamento*".

Matteo 6:6

Gesù proibì ogni preghiera pubblica?

Non può essere così, perché abbiamo esempi di preghiere pubbliche nell'Antico Testamento (per esempio Dan 6:10; 1Re 8:22), e il comando di Paolo di pregare "in ogni luogo" (1Tim 2:8). Infatti,

il contesto in Mt 6:5 è che Gesù proibì la preghiera pubblica per essere visti, cioè per il motivo sbagliato non il luogo sbagliato. Senz'altro, una preghiera privata va fatta in privato (come Mt 6:6), perché non serve che altri vedano né sentano la preghiera. Però possiamo anche pregare come comunità, cioè pregare insieme con altri per gli stessi motivi (come Mt 18:19-20; At 1:14,24; 4:24-30; 12:7,12). Ma anche in comunità le nostre preghiere non devono essere rivolte alle altre persone, affinché sentano le nostre preghiere e ci considerino più bravi o spirituali, ma a Dio. E se preghiamo più in pubblico che in privato, c'è sicuramente un problema con la nostra pietà.

Matteo 6:7

In quale modo dobbiamo pregare?

Vedi il commento su Luca 18:1.

Matteo 6:13

Perché pregare che Dio non ci esponga alla tentazione, se lui non ci tenta?

La parola πειρασμός, *peirasmos* in questo versetto può voler dire "prova", in un senso positivo, per migliorarci, o "tentazione", in un senso negativo, per farci cadere. Per un approfondimento e due domande collegate, vedi il commento su Giacomo 1:13. In ogni caso, c'è un problema. Se vuol dire "prova", perché pregare che non succeda se la prova è per il nostro bene? E se vuole dire "tentazione", perché pregare che non succeda se è impossibile che Dio ci tenti?

È comunque possibile prendere il sostantivo nel secondo senso, e interpretare la richiesta come "Non permettere che siamo tentati", perché ogni tentazione da Satana o da noi stessi è permessa da Dio. Ma è probabilmente meglio prendere il sostantivo nel primo senso, ma non fare dicotomie per quanto riguarda la preghiera. Per esempio, dobbiamo rallegrarci nella persecuzione (Mt 5:10-12) ma dobbiamo fuggire dalla persecuzione (Mt 10:23) e pregare che la fuga non sia troppo severa (Mt 24:20). Similmente, anche se la prova spesso ha effetti positivi, è sempre una prova che ci fa male, e possiamo pregare di non essere provati. Ma quando vengono le prove, le dobbiamo considerare una grande gioia (Gv 1:2).

Matteo 6:14-15

Non c'è perdono per chi non perdona?

In questa spiegazione del Padre Nostro, e similmente nella conclusione di una parabola a Mt 18:35, Gesù afferma che il Padre non ci perdona se noi non perdoniamo gli altri che fanno male a noi. Queste affermazioni non sono difficili da capire, infatti sono molto ragionevoli. Se non crediamo nel perdono come stile di vita, non crediamo nell'opera di Gesù (anche se affermiamo o pensiamo di crederci). Senza questa fede Gesù non portò anche i nostri errori sulla croce, e rimaniamo non perdonati. Naturalmente, il nostro perdono degli altri non deve essere visto come mezzo per ottenere il perdono da Dio, altrimenti non è un perdono datoci gratuitamente come in Mt 18:21-35.

La difficoltà è invece nell'enorme sfida che produce, uno stile di vita che perdona sempre quelli che ci fanno male. E non solo perdonare, ma positivamente fare del bene Mt 5:38-48. Il modo per vivere in questa maniera è di riflettere sempre su quello che Cristo ha fatto per noi, peccatori perdonati (Ef 4:32; Col 3:13), e di cercare di essere controllati dallo Spirito Santo, che ci dà il potere per fare quello che a noi sarebbe impossibile.

Matteo 6:24

Perché non è possibile servire Dio e Mammona?

"Mammona" è una parola aramaica che vuol dire ricchezze o possessi. Oltre a questo versetto, è usata nel versetto parallelo Lu 16:13, e anche in Lu 16:9,11 dove la descrizione "dell'ingiustizia" è aggiunta. La parola da sola non descrive le ricchezze negativamente, ma quando Mammona diventa il nostro padrone, ci toglie da Dio. Dio deve essere padrone di tutta la nostra vita, perché Dio, in quanto Dio e quindi superiore ad ogni altra cosa, è il solo che dobbiamo servire. Anche se è forse possibile servire Mammona e, per esempio, la famiglia, ognuno per la metà del tempo, non è possibile fare così con Mammona e Dio. Se Dio non è servito con il 100% della nostra vita, non lo stiamo servendo come Dio, per cui non lo stiamo servendo affatto.

Vedi anche i commenti su Matteo 19:21; Matteo 19:24; Atti 2:44-45.

Matteo 7:7-8

È vero che riceviamo da Dio ogni cosa che chiediamo?

Ci sono diversi brani, soprattutto nel Nuovo Testamento, che parlano di una risposta sicura alle nostre preghiere a Dio. Questi brani saranno elencati qui sopra. La difficoltà è che questo non è sempre l'esperienza del Cristiano. Non ogni cosa che chiediamo a Dio riceviamo. Dobbiamo approfondire meglio quello che questi brani dicono.

Infatti, quasi sempre c'è una condizione per ricevere quello che chiediamo a Dio:

Mt 7:7-8: senza condizione

Mt 21:21-22: fede, senza dubitare

Mc 11:23-25: credere, perdono degli altri

Gv 14:13-14: nel nome di Gesù

Gv 15:7: dimorare in Gesù e la sua parola in noi

Gv 15:16: nel nome di Gesù

Gv 16:23-24: nel nome di Gesù

Giac 1:5-7: fede, senza dubitare

Giac 4:2-3: non per i propri piaceri

1P 3:7: onorare la moglie

1G 3:21-22: il cuore non ci condanna, osserviamo i comandamenti di Dio (come Sal 66:18)

1G 5:14-15: secondo la volontà di Dio, credere che Dio risponda

Possiamo riassumere tutte queste condizioni con "essere in un giusto rapporto con Dio". Così dobbiamo interpretare l'unico brano senza una condizione alla luce di tutti gli altri brani: in Mt 7:7-8 questa condizione dovrebbe essere implicita. L'unico modo per essere in un giusto rapporto con Dio è attraverso il sacrificio di Gesù, e pregare "nel nome di Gesù" è dipendere da lui per poter parlare con Dio. Il giusto rapporto significa vivere come Dio vuole, ubbidendo, perdonando e amando gli altri. Il giusto rapporto significa credere che Dio è completamente in controllo e sa quello che è la cosa migliore da fare – cioè, la vera fede. E soprattutto, il giusto rapporto con Dio significa che non vogliamo più la nostra volontà o i nostri piaceri, ma la volontà di Dio, perché Dio è Dio e noi non lo siamo. Quindi la volontà di Dio è sempre migliore della nostra, ed anche se non lo fosse la volontà di Dio dovrebbe essere fatto semplicemente perché Dio è Dio. Per questo dobbiamo pregare "secondo la volontà di Dio", come pregò Gesù (Mc 14:36; vedi anche Mt 6:10). Questo spiega perché la preghiera di Paolo non fu esaudita in 2Cor 12:8-9. Non sapeva quello che fosse la volontà di Dio in quella situazione, e quindi pregò tre volte che la spina della carne gli fosse allontanata. Quando Dio gli rivelò che non era la sua volontà, Paolo smise di pregare.

Il giusto rapporto con Dio non è considerarlo come il genio della lampada, che è al nostro servizio per esaudire ogni nostro capriccio. Questo non è il Dio sovrano e creatore della Bibbia, che noi dobbiamo servire.

Qualcuno (l'affermazione è stata attribuita a diverse persone) disse, "La preghiera non è superare la riluttanza di Dio, ma afferrare il desiderio Dio". La preghiera è un grande privilegio, è lavorare insieme con il Creatore. Dio, nella sua sovranità, ha deciso di fare certe cose solo perché delle persone pregano. Questo senso della preghiera ci dà anche la sicurezza, perché non possiamo rovinare l'universo se preghiamo per qualcosa di sbagliato. La preghiera richiede quindi una ricerca per la volontà di Dio, con la Bibbia e sottomissione allo Spirito Santo. Una fede immatura cerca di manipolare Dio con scorciatoie, trucchi, tecniche e formule per garantire risultati. Il successo della preghiera non dipende dallo sforzo umano, ma trovare ed essere d'accordo con la volontà di Dio. Ma a volte non la sappiamo, e in quei casi possiamo pregare, "Non la mia volontà ma la tua sia fatta".

Matteo 7:21-23

Qualcuno che opera nel nome di Gesù è sempre un Cristiano, o no?

Vedi il commento su Marco 9:38-40.

Matteo 8:4

Perché Gesù disse a molti di non dire che era il Cristo?

Vedi il commento su Matteo 16:20.

Matteo 8:5

Chi chiese a Gesù di guarire il servo del centurione?

Il centurione mandò degli anziani e poi degli amici a Gesù, come Lu 7:3,6 raccontano. Però, era normale in quella cultura fare una richiesta attraverso altre persone. C'erano due motivi per questa pratica: per ridurre la vergogna, soprattutto nel caso di una risposta negativa, e per aumentare la probabilità di successo mandando qualcuno più accettabile (come gli anziani dei Giudei). Quando un inviato parlò per chi lo aveva mandato, era come se quello che aveva mandato parlasse. Quindi in pratica il centurione stesso fece la richiesta (attraverso gli altri), come Mt 8:5 racconta. Per un altro esempio, vedi il commento su Mt 20:20. Similmente, i discepoli battezzavano nel nome di Gesù, che contava come se lo facesse Gesù, anche se in realtà Gesù non battezzò nessuno (Gv 4:1-2).

Matteo 8:22

Come possono i morti seppellire i loro morti?

Quando un discepolo chiese a Gesù di poter andare a seppellire il padre prima di seguire Gesù, Gesù rispose che doveva invece seguirlo, lasciando che i morti seppellissero i loro morti. La prima difficoltà è che il detto sembra di non aver senso: i morti non possono seppellire nessuno. Per questo motivo dobbiamo interpretare la frase nel senso che quelli che sono morti spiritualmente devono seppellire (fisicamente) i morti. Quelli con la vera vita, cioè quelli che seguono Gesù, hanno altre priorità (come Gesù disse nella versione più completa di questa risposta in Lu 9:60) e possono lasciare la gestione della vita normale agli altri. Questo è il senso di Mt 10:35,37: Gesù divide la famiglia, perché lui è più importante di qualsiasi altro legame. Questo è la seconda difficoltà: sembra un'affermazione troppo dura! Anche se è difficile per noi, era ancora più difficile nel suo

contesto culturale, dove i doveri famigliari erano molto più importanti. Soprattutto il dovere di onorare i parenti (e in modo particolare i genitori) con un seppellimento giusto.

Gesù non diceva che la famiglia era sbagliata, solo che lui era più importante. Lui stava creando una famiglia, di tutti quelli che lo seguivano (Mt 10:48-50), e i primi doveri dovevano essere verso questa nuova famiglia. Il discepolato cristiano richiede un impegno totale e completo per Cristo. Questo tipo di impegno è **molto** difficile; se non pensiamo che lo sia, non abbiamo capito quello che Gesù richiede da noi. Però, non dobbiamo estrapolare da questo caso particolare una regola assoluta e universale, e dire che un discepolo cristiano non può mai andare ad un funerale. Come nel caso del giovane ricco (Mt 19:21), Gesù identificò nell'uomo l'impedimento più grande per seguirlo totalmente, senza riserva. Con questo non voglio diminuire la forza di quello che Gesù disse. Anzi, bisogna renderlo più forte ancora. Dobbiamo chiederci, "Quale cosa sarebbe difficile per me non fare, lasciare o rinunciare, se Gesù mi chiedesse di lasciarlo?" Forse è il seppellimento del padre, ma forse è il denaro, o forse un'altra cosa. E poi dobbiamo renderci conto che Gesù già ci chiede di lasciare quella cosa, se è più importante di seguire lui.

Matteo 8:28

Dove scacciò Gesù i demoni?

Mt 8:28 dice "nel paese dei Gadareni"; Mc 5:1 "nel paese dei Geraseni"; Lu 8:26 "nel paese dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea". Però, non tutti i manoscritti concordano sui nomi elencati all'inizio di questo paragrafo. Queste differenze si manifestano nel testo della Nuova Diodati, che segue la maggior parte dei manoscritti, mentre la Nuova Riveduta e la C.E.I. generalmente seguono i manoscritti più vecchi. La Nuova Diodati legge "nella regione dei Ghergheseni" (Mt 8:28); "nel paese dei Gadareni" (Mc 5:1) e "la regione dei Gadareni che sta di fronte alla Galilea" (Lu 8:26). Gerasa era un paesino sulla riva orientale del lago della Galilea. Però, c'era anche una città più grande con lo stesso nome a circa 50 chilometri al sud-est. Non era possibile che fosse quella città (Mt 8:32), e forse alcuni scribi, vedendo "Gerasa" e conoscendo solo la città, cambiarono il nome in "Gadara". Gadara era un'altra città a 8 chilometri dal lago – di nuovo, troppo lontano per essere il luogo del miracolo. Però, Giuseppe Flavio (*Vita* 42.9) scrisse che il territorio di Gadara arrivava fino al lago e conteneva anche alcuni villaggi. Infatti, le monete di Gadara a volte raffiguravano una barca. Quindi la soluzione più probabile è che Gesù scacciò i demoni vicino al villaggio di Gerasa (come dicono Marco e Luca secondo il testo della Nuova Riveduta), che si trovava nella regione di Gadara (come dice Matteo). Gherghesa invece era proprio in riva al lago, nella parte settentrionale. Geograficamente sarebbe possibilmente, ma testualmente sembra un tentativo da parte degli scribi di scrivere il nome di una città meno lontano dal lago di Gadara. In ogni caso, è difficile riconciliare Gherghesa in Matteo con il nome in Marco e Luca, sia che è Gadara sia che è Gerasa.

Matteo 8:28

Quanti indemoniati furono guariti?

Matteo ha una caratteristica strana di raddoppiare alcuni elementi in confronto con gli altri Vangeli: Gesù guarì due indemoniati (Mt 8:28) invece di uno (Mc 5:2; Lu 8:27); due volte guarì due ciechi (Mt 9:27; 20:30) invece di uno (Mc 10:46; Lu 18:35; però Mc 8:22 è una guarigione diversa); e entrò a Gerusalemme su due asini (Mt 21:2,7) invece di uno (Mc 11:2,7; Lu 19:30,35; Gv 12:14). Nessuno ha mai dato una buona spiegazione di questa caratteristica; sembra di essere casuale. Ma conviene considerare tutti questi brani insieme.

In questi casi, Matteo racconta la situazione in modo più completo, cioè c'erano due uomini. Gli altri scrittori concentrano l'attenzione su solo uno degli uomini, forse perché era più importante (per esempio, forse Marco sapeva il nome di solo uno dei ciechi Mc 10:46) o per non confondere con

dettagli non necessari. In questo senso, gli altri racconti sono meno completi, ma non per questo sono sbagliati né contraddicono Matteo. È come se dicessimo, "Ho visto Mario al supermercato oggi". Abbiamo sicuramente visto anche altre persone, e forse anche la moglie di Mario era con lui, ma volevamo raccontare solo di Mario.

Nel caso dell'asino, possiamo capire perché Matteo raccontò di più. Tutti gli scrittori dei Vangeli sono d'accordo che Gesù entrò in Gerusalemme su un puledro d'asino. Ma Matteo aggiunse che c'era anche la madre del puledro (forse per tranquillizzare il puledro, sopra cui nessuno era mai montato), perché voleva sottolineare l'adempimento di Zac 9:9. Marco e Luca, che non si riferirono alla profezia, semplificarono il racconto menzionando solo il puledro, senza negare la presenza di altri asini. Giovanni invece accorcia la citazione di Zaccaria e menziona solo il puledro.

Matteo 8:31-32

Perché Gesù non pensò ai porci?

Per noi adesso, sembra strano che Gesù abbia permesso la distruzione di duemila porci. O almeno, che Gesù non abbia pensato ai proprietari dei porci, che subirono una grande perdita. Ma per capire quello che succedette, dobbiamo pensare come pensavano le persone di allora, e in modo particolare, come pensava Gesù.

Prima di tutto, i porci erano animali impuri secondo la legge di Mosè. La Decapoli, dove si svolse questo avvenimento, era una zona gentile, cioè non Giudea (che spiega perché c'era un allevamento di porci; in Israele sarebbe stato impossibile), ma ciò non toglie il fatto che i porci aveva meno valore (tranne economico) di altri animali. E in ogni caso, per Gesù erano meno importanti di persone, ed era meglio che i demoni distruggessero la vita dei porci che la vita degli uomini.

Inoltre, Gesù scacciò i demoni nel contesto della continua battaglia spirituale. Dio sconfiggerà Satana e i suoi demoni, che saranno tormentati per sempre, ma attualmente possono continuare la loro opera distruttiva, benché sempre sotto la sovranità, il controllo e l'onnipotenza di Dio. Così i demoni chiesero a Gesù, "Sei venuto qua prima del tempo a tormentarci?" (Mt 8:29), cioè "Già adesso è arrivato la nostra sconfitta definitiva?" La risposta intesa è di no, e Gesù permise loro di continuare a distruggere fino al momento del giudizio. Furono i demoni che decisero di distruggere i porci, non Gesù, sebbene Gesù non fosse ingannato e permettesse che i demoni entrassero nei porci, come permette e concede ogni opera del male ancora oggi.

Matteo 9:9

Come si chiamava il pubblicano che Gesù chiamò a seguirlo?

In Matteo 9:9, è chiamato Matteo; negli altri Vangeli Levi (Mc 2:14; Lu 5:27). Ma non è una contraddizione, perché molti in quei tempi avevano più di uno nome. Per esempio, l'apostolo Paolo (il suo nome romano) aveva anche il nome ebraico Saulo. Pietro era un soprannome di Simone (Mc 3:16), ma anche Cefa era usato (che è Pietro in aramaico). Similmente negli elenchi dei dodici apostoli, Taddeo (Mt 10:3; Mc 3:18) è un altro nome di Giuda figlio di Giacomo (Lu 6:16; Gv 14:22; At 1:13).

Matteo 9:18-24

Quando morì la figlia di Iairo?

Ci sono due dubbi sulla morte della figlia di Iairo. Il primo è che secondo Matteo, Iairo, un capo della sinagoga, disse a Gesù che sua figlia era morta (Mt 9:18), mentre secondo Mc 5:23 disse che la figlia stava morendo. In Lu 8:42, c'è invece un commento da parte dello scrittore che la figlia

stava morendo. Questo è un caso di semplificazione da parte di Matteo. Marco e Luca raccontano anche un messaggio successivo da uno della casa di Iairo, per dire a Iairo e a Gesù che la figlia era morta (Mc 5:35; Lu 8:49). Matteo non scrisse di questo messaggio, ma accorciò la storia dando le parole del messaggero a Iairo. Per un caso simile, vedi il commento su Matteo 8:5.

Il secondo dubbio è che Gesù affermò che la figlia non era morta ma dormiva (Mt 9:24; Mc 5:39; Lu 8:52). Queste parole potrebbero essere interpretate nel senso che la folla si era sbagliata, la figlia non era in realtà morta. Ma in quel caso, non si capirebbero perché il racconto fu inserito nei Vangeli, non sarebbe stato un miracolo. Invece, nel contesto, soprattutto Lu 8:53, vediamo che non solo la folla **pensava** che fosse morta (e sapevano distinguere una persona morta da una che dormiva), ma **sapeva** che era morta. Luca non dice che avevano un'opinione sbagliata, ma che sapevano quello che era vero. Quindi, Gesù parlò in senso metaforico. Voleva dire che la figlia non era morta definitivamente, ma solo temporaneamente, come se stesse dormendo. Gesù parlò in un modo simile in Gv 11:11 - "Il nostro amico Lazzaro si è addormentato; ma vado a svegliarlo".

Matteo 10:3

Come si chiamava il decimo o undicesimo apostolo di Gesù?

Vedi il commento su Matteo 9:9.

Matteo 10:10

Gli apostoli, quando inviati da Gesù, dovevano portare un bastone e scarpe?

Vedi il commento su Marco 6:8.

Matteo 10:22

La Bibbia insegna la salvezza per opere?

Ci sono molti brani che insegnano che la salvezza non è per opere (per esempio Rom 3:28; 4:5; Ef 2:8-9; Tit 3:5). Però, ci sono anche altri che dicono che le buone opere (di qualche tipo) sono necessarie (per esempio Mt 10:22; Gv 5:29; Rom 2:6-7). Non c'è un modo per interpretare il primo gruppo per essere conforme al secondo, ma c'è un modo per interpretare il secondo gruppo per essere conforme al primo. Quando la Bibbia parla di opere necessarie per la salvezza, non è come condizione per la salvezza, ma come conseguenze necessarie ed evidenza della salvezza ottenuta per grazia e per fede, senza opere (Ef 2:10; Tit 3:8). Quindi, se qualcuno non ha le opere, non può essere già salvato perché non ha l'evidenza della salvezza, non si comporta come qualcuno che è salvato si comporterebbe. In poche parole, non c'è salvezza per le opere, ma non c'è salvezza senza le opere (che seguono).

Per un approfondimento della questione, vedi il commento su Giacomo 2:14-26.

Matteo 10:23

Gesù pensava di ritornare entro una generazione?

Vedi il commento su Matteo 16:28.

Matteo 10:34-36

Gesù è venuto per mettere pace o guerra?

Siamo abituati a pensare che Gesù porta la pace – e non ingiustamente, perché lui è il Principe della pace (Is 9:5) che dà la sua pace (Gv 14:27) e che dice che tutti quelli che prendono la spada periranno di spada (Mt 26:52). Eppure, in questo brano dice di essere venuto a mettere spada non pace, e per dividere la famiglia. Il motivo è che in questo brano Gesù sta parlando non dello **scopo** della sua venuta, ma del **risultato** della sua venuta. Cioè, Gesù è venuto per dare pace, pace con Dio per noi (Rom 5:7), la pace di Dio in noi (Fili 4:7), e quindi la pace con altri che condividono questa pace divina (Ef 2:14-18). Però, siccome Gesù è stato ed è respinto da molti, questa pace che si può ricevere non vuol dire una vita tranquilla; vuol dire invece opposizione simile all'opposizione manifestata verso Gesù. Riceviamo la pace da Dio e facciamo la pace con gli altri, ma riceviamo spada e divisione da quelli che non accettano questa pace.

Vedi i commenti su Matteo 26:52; Luca 22:36.

Matteo 10:37

Dobbiamo odiare i nostri familiari?

Vedi il commento su Luca 14:26.

Matteo 11:2-3

Giovanni il battista credeva in Gesù?

Quando Giovanni battezzò Gesù, affermò che era il Figlio di Dio (Gv 1:34). Ma più tardi, quando era in prigione, ebbe qualche dubbio e chiese a Gesù (tramite i suoi discepoli) se lui fosse colui che doveva venire. Questo non è una contraddizione, ma semplicemente un naturale cambiamento nel passare del tempo delle convinzioni di Giovanni. Forse questo dubbio gli venne perché si aspettava (come molti Giudei) un Messia che avrebbe giudicato e punito (Mt 3:11), ma vedeva invece un Gesù che guariva, risuscitava e evangelizzava i poveri (Mt 11:4-5). Non sapeva che il giudizio e la punizione definitivi sarebbero venuti dopo la sofferenza, alla seconda venuta di Gesù Cristo. In ogni caso, anche se non possiamo essere sicuri della motivazione della domanda di Giovanni mentre era in prigione, non è impossibile anche dopo le sue giuste affermazioni mentre battezzava.

Matteo 11:11

Chi è più grande di Giovanni il battista?

Prima Gesù disse che nessuna persona è più grande di Giovanni il battista. Ma subito dopo sembra di contraddirsi dicendo che il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni il battista. La spiegazione è che nella prima parte Gesù parlava di quelli che erano vissuti fino a quel punto. Giovanni era superiore a loro, perché era il profeta che preparò la via per il Messia, cioè Gesù stesso (Mal 3:1). Nel piano di Dio, che trovò il suo culmine nel Messia, Giovanni ebbe il ruolo più importante fino a quel tempo. Ma nel nuovo regno dei cieli che Gesù stava inaugurando (Mt 3:2), anche il più piccolo membro è superiore a Giovanni il battista. Non perché è più bravo (e infatti dubito che qualcuno di noi sia migliore di lui), ma perché gode di tutti i privilegi di una comunione con Dio attraverso Gesù Cristo che Giovanni non ebbe. Similmente, in Lu 10:23-24, i discepoli, che videro l'inizio del regno, erano più beati dei profeti e re dell'Antico Testamento, che desiderarono di vederlo ma non lo videro.

Matteo 11:12

Cosa significa che il regno dei cieli è preso a forza e i violenti se ne impadroniscono?

Gesù, parlando di Giovanni il battista, disse che nel breve periodo fra il ministero di Giovanni e quel momento in cui Gesù parlava (anche se probabilmente è anche vero dopo quel momento, fino ad oggi), il regno dei cieli fu preso a forza. Lu 16:16 ha un'affermazione simile, che dopo Giovanni tutti entrano nel regno di Dio a forza.

Molte interpretazioni di questi versetti sono state proposte, e dipendono soprattutto dal significato dato alle parole βιάζεται (*biazetai*) e βιασταὶ (*biastai*). Matteo dice che il regno βιάζεται e i βιασταὶ se ne impadroniscono o lo rapiscono; Luca dice che tutti lo entrano βιάζεται. Questi sono gli unici versetti nel Nuovo Testamento in cui le parole appaiono. Però, nella letteratura greca, βιάζεται può avere il senso di essere attaccato (se il verbo è passivo) o di avanzare con forza (se il verbo è medio). Il secondo senso è molto più comune. Il sostantivo βιασταὶ è più raro, ma ha sempre il significato negativo di violenza, e non quello positivo di forza con coraggio. Inoltre, la parola tradotta "impadronire" ha quasi sempre un senso negativo (ma non sempre, per esempio At 8:39). Quindi, tutte e due le principali interpretazioni danno un senso negativo a βιασταὶ. Uomini violenti cercarono, e cercano ancora, di controllare il regno: uomini come gli zeloti, i farisei, gli indemoniati, Erode, i capi dei Giudei al tempo di Gesù. Alcune altre interpretazioni danno comunque un senso positivo al sostantivo (persone decise, coraggiose, devono prendere il regno per portarlo ad altri), ma mi sembrano meno probabili.

Per il verbo βιάζεται, di queste due interpretazioni principali una dice che il senso in questo versetto deve essere deciso dal contesto dell'uso di βιασταὶ, per cui risulta la traduzione "il regno è attaccato con forza e i violenti lo rapiscono". Questa è la traduzione di tutte le versioni italiani principali. In quel caso il significato della prima parte è simile a quello della seconda parte. L'altra interpretazione prende il significato più comune di βιάζεται, cioè "il regno avanza con forza, ma i violenti lo rapiscono". Questa interpretazione va bene nel contesto di Mt 11, in cui vediamo sia l'avanzo sia l'opposizione al regno. È difficile decidere quale di queste due interpretazioni sia quella intesa da Matteo, ma in ogni caso tutte e due sono affermazioni vere. In Lu 16:16, invece, è meglio prendere il secondo significato: il regno è annunciato, quindi tutti devono sforzarsi ad entrare (non "usare la forza per entrare").

Matteo 11:14

Giovanni il battista era Elia?

Vedi il commento su Giovanni 1:21-25.

Matteo 12:30

Qualcuno che opera nel nome di Gesù è sempre un Cristiano, o no?

Vedi il commento su Marco 9:38-40.

Matteo 12:31-32

Che cosa è la bestemmia contro lo Spirito Santo?

Vedi il commento su Marco 3:29.

Matteo 12:39

Gesù non diede un segno, o diede solo il segno di Giona?

Vedi il commento su Marco 8:11-12.

Matteo 12:40

Perché dice che Gesù fu nella tomba tre giorni e tre notti, se morì venerdì e risuscitò domenica?

Bisogna riconoscere alcuni modi di dire dei Giudei per capire bene "tre giorni e tre notti". Prima di tutto, quando i Giudei contavano, il numero uno era assegnato al presente. Così "fra due giorni" sarebbe stato "domani". In italiano, si fa qualcosa di simile con le espressioni "fra otto giorni" e "fra 15 giorni". Secondo, "giorno e notte" non si riferisce ad un intero periodo di 24 ore, ma di qualsiasi parte di un giorno. Per esempio, in Est 4:16 dovevano digiunare "per tre giorni, notte e giorno", e poi "il terzo giorno" Ester si presentò al re (Est 5:1), cioè meno di 72 ore dopo. Vedi anche Gen 42:17-18; 1Sam 30:12-13. Similmente, Gesù dichiarò che sarebbe stato risorto "il terzo giorno" (Mt 16:21; 17:23; 20:19; 1Cor 15:4), cioè durante il terzo giorno (ossia due giorni dopo il giorno di inizio), non dopo tre giorni di 24 ore. Terzo, il giorno per i Giudei iniziava al tramonto. Quindi, Gesù morì il pomeriggio di venerdì, il primo giorno. Fu nella tomba dal tramonto di venerdì fino al tramonto di sabato, il secondo giorno. Ed anche dal tramonto di sabato fino alla mattina di domenica, il terzo giorno, anche se furono passate solo circa 36 ore.

Un'alternativa, che è creduta da alcuni, è che Gesù morì mercoledì sera e non venerdì. Così rimase nella tomba per 72 ore, risuscitò sabato sera ma fu trovato vivo per la prima volta domenica mattina. È necessario interpretare i brani dei racconti dell'ultima settimana di Gesù in un certo modo per arrivare alla morte di Gesù già di mercoledì. Questa interpretazione è possibile, ma secondo me improbabile. Vedi il commento su Giovanni 13:1.

Matteo 13:12

Dio è ingiusto quando dà a quelli che hanno invece di dare a quelli che non hanno?

Dio è giusto e non mostra favoritismo (Gen 18:25; Rom 2:11). Ma quando Gesù disse, "A chiunque ha sarà dato, e sarà nell'abbondanza; ma a chiunque non ha sarà tolto anche quello che ha", non era un principio universale dell'operato di Dio. Invece era nel contesto della spiegazione del motivo per cui parlava in parabole. Quelli che avevano erano quelli che ascoltavano Gesù e volevano accettare la parola del regno (il seme della parabola che lui stava spiegando) nel modo giusto, come buon terreno, e loro ricevevano ulteriore insegnamento sul regno, perché solo loro potevano capire le parabole. Quelli che non avevano erano gli increduli; non credendo in Gesù, non potevano capire quello che diceva. Per questo motivo l'operato di Dio in questo caso è giusto, non ingiusto; dà a tutti quelli che vogliono ricevere. Vedi il commento su Matteo 13:13-15.

Matteo 13:13-15

Perché Gesù parlava in parabole, se era per non essere compreso?

Quando i discepoli chiesero a Gesù perché parlasse in parabole, rispose che era affinché i discepoli capissero ma non gli altri (Mt 13:11). Infatti, Gesù spiegava le parabole ai discepoli (per esempio Mt 13:18,36; e il brano parallelo Mc 4:34), ma non agli altri. Questo potrebbe essere un comportamento diverso da quello che ci aspetteremmo di Gesù. Ma la citazione di Is 6:9-10 in Mt 13:14-15 ne dà la spiegazione. Come nei giorni di Isaia, quando i Giudei sentivano la Parola di Dio ma non ubbidivano (vedi il commento su Isaia 6:9-10), ai giorni di Gesù i Giudei lo sentivano ma non credevano in lui. In questo i Giudei al tempo di Gesù erano molto privilegiati in confronto

addirittura ai profeti (Mt 13:17). Siccome il loro cuore era insensibile, come parte della loro punizione, Gesù non permise loro di capire il suo insegnamento, affinché non si convertissero (Mt 13:15). Questo è il principio di Mt 13:12: chi rifiuta Gesù perde altre possibilità di conoscerlo, mentre a chi lo cerca, anche senza capire bene chi è (come i discepoli in quel momento), è data la possibilità di conoscerlo meglio. Non è che Gesù decidesse di impedire loro di credere, ma confermò la loro decisione di respingerlo. Non è un caso che questa spiegazione del motivo per cui Gesù parlava in parabole fu data fra il racconto della parabola del seminatore (Mt 13:3-9) e la sua spiegazione (Mt 13:18-23). Quello che è importante non è sentire la Parola - tutti e quattro i terreni ricevono lo stesso seme - ma essere una "buona terra" per il seme, che sente e comprende la Parola, e porta del frutto.

Matteo 13:32

Il granello di senape non è il più piccolo di tutti i semi.

Gesù disse in una parabola che il granello di senape è il più piccolo di tutti i semi, ma che quando cresce diventa il più grande dei legumi. Però, in realtà non è il più piccolo dei semi, e mentre l'albero è grande (circa 3 metri) non è enorme. Ci sono due osservazioni da fare:

a) Gesù non disse che era il seme più piccolo in assoluto, ma che era il più piccolo che i Giudei seminavano allora (Mt 13:31; è ancora più chiaro nel brano parallelo Marco 4:31).

b) era un'affermazione proverbiale, e la dobbiamo leggere come il tipo di letteratura che è, senza insistere che tutte le affermazioni siano scientificamente corrette. Infatti, fra i Giudei e in generale nel mondo antico il seme di senape era rinominato per la sua piccolezza (Mt 17:20; Mishnah Niddah 5.2; Mishnah Tohorot 8.8; Antigono di Caristo 91; Diodoro Siculo 1.35.2). Anche tanto grande "che gli uccelli del cielo vengono a ripararsi tra i suoi rami" non va interpretata alla lettera, perché è un modo di dire che vuol dire "molto grande" (Sal 104:12,16-17; Dan 4:12,21; Ez 17:23; 31:6).

Matteo 13:58

Perché Gesù poté fare solo pochi miracoli a Nazaret?

Vedi il commento su Marco 6:5.

Matteo 14:5

Che cosa voleva fare Erode a Giovanni il battista?

Dopo che Erode ebbe arrestato Giovanni il battista, Mt 14:5 dice che desiderava farlo morire, ma temeva la folla. Mc 6:20 dice invece che Erode lo temeva e proteggeva. In realtà questi brani si completano ma non si contraddicono. Erode proteggeva Giovanni il battista da chi voleva ucciderlo (per esempio Erodiada la moglie di Erode), perché benché desiderasse che fosse morto, non voleva che fosse ucciso mentre era nella sua prigione, sia perché aveva paura di quello che la gente avrebbe fatto quando l'avrebbe saputo (secondo Matteo) sia perché aveva paura di Giovanni stesso siccome era giusto e santo (secondo Marco).

Matteo 14:33

Qual era la reazione degli apostoli quando Gesù camminò sul mare?

Quando Gesù camminò sul mare e poi salì sulla barca, Mt 14:33 dice che gli apostoli "lo adorarono, dicendo: «Veramente tu sei Figlio di Dio!», mentre Mc 6:51-52 dice che "più che mai rimasero sgomenti, perché non avevano capito il fatto dei pani, anzi il loro cuore era indurito". In questo caso, Matteo racconta più del Marco, e aggiunge la fine che Marco decise di non includere. Infatti,

anche in Matteo gli apostoli erano turbati e impauriti (Mt 6:26-27). Ovviamente lo sgomento degli apostoli rimase quando Gesù salì sulla barca (come Marco racconta), e poi dopo quando avevano riflettuto un po' su quello che era accaduto, lo adorarono (come Matteo racconta).

Matteo 15:26

Perché Gesù non volle aiutare la donna e la chiamò un cane?

Questo è un detto duro da parte di Gesù, nel senso che sembra insensibile e non quello che ci aspetteremmo da lui verso una donna con chiari problemi e bisogno di aiuto. La chiave per capire quello che Gesù disse è una comprensione del ministero di Gesù: era venuto per i Giudei, e solo dopo la sua morte il messaggio sarebbe portato dai suoi apostoli a tutte le nazioni.

Quando Gesù spiegò la sua missione, disse di essere stato mandato solo alle pecore perdute della casa d'Israele (Mt 15:24; 10:5-6). Con qualche piccola eccezione (questa donna, l'indemoniato della Decapoli Mc 5:1-20, il centurione a Capernaum Mt 8:5-13) aiutò solo i Giudei. Ma sapeva che alla fine il Vangelo era per tutti (Mt 10:13; 28:19). Inoltre, teologicamente il Vangelo era prima di tutto per i Giudei, a cui erano rivolte le promesse e gli oracoli di Dio. Così Gesù disse alla donna, che non era una giudea, che non era giusto dare quello che era promesso al popolo di Dio (cioè i figli) a quelli che in quel momento storico erano fuori del popolo (i cagnolini). È vero che il termine "cane" sia stato ancora più peggiorativo di quando è adesso, ma possibilmente Gesù si riferì qui ai cagnolini domestici, siccome erano sotto la tavola e il diminutivo "cagnolini" è usato. Ma in ogni caso erano sempre cani. La donna accettò questa risposta di Gesù, accettò di essere chiamata "cagnolino", di non meritare di sedersi alla tavola del Messia non essendo una Giudea, e questo atteggiamento è chiamato "fede" da Gesù (Mt 15:28). Cioè, la donna credeva che Gesù fosse veramente mandato per i Giudei e che in quel momento i Gentili fossero fuori del popolo di Dio, ma che anche i Gentili avrebbero ricevuto un beneficio da Gesù. Inoltre, credeva che Gesù fosse il Figlio di Davide, e si avvicinò a lui con umiltà chiedendo solo misericordia (Mt 15:24). Questo era sufficiente per Gesù, e guarì sua figlia.

Matteo 16:4

Gesù non diede un segno, o diede solo il segno di Giona?

Vedi il commento su Marco 8:11-12.

Matteo 16:16

Che cosa affermò di preciso Pietro di Gesù?

Nei Vangeli ci sono tre versioni della confessione di Pietro vicino a Cesarea di Filippo:

Mt 16:16: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Mc 8:29: Tu sei il Cristo.

Lu 9:20: Il Cristo di Dio.

In questo caso sembra che Matteo sia la versione originale, e Marco e Luca abbia riportato solo una parte dell'affermazione senza cambiare il senso di quello che Pietro disse. In Marco c'è solo la prima metà, mentre in Luca non c'è il verbo e la seconda metà è accorciata a "di Dio". Siccome gli autori dei Vangeli (come tutti gli autori, anche oggi) non pretendono di dare un racconto completo di tutto quello che è successo (Gv 21:25), ma una selezione, queste differenze non significano che i Vangeli si contraddicono né che uno è giusto e gli altri due sbagliati, ma che tutti hanno raccontato in modo veritiero una parte di quello che è successo come riassunto per dare il vero messaggio di tutto quello che è successo.

Per un caso simile, vedi il commento su Matteo 27:37.

Matteo 16:19

Che cosa sono le chiavi del regno dei cieli?

Le chiavi danno la possibilità di far entrare e negare l'entrata a persone nel regno di Dio. Il potere delle chiavi sta nella possibilità di legare e sciogliere. Ma che cosa è questo legare e sciogliere?

Il secondo verbo in ogni coppia è un futuro perfetto passivo, cioè letteralmente "tutto ciò che legherai/scioglierai in terra sarà stato legato/sciolto nei cieli". Il significato del perfetto in casi simili e in questo caso in particolare è molto discusso fra gli studiosi della grammatica greca. Ma quello che possiamo dire è che se Matteo avesse voluto esprimere un semplice futuro oppure uno stato, avrebbe potuto scegliere altre forme dei verbi che esistevano. Siccome non lo fece, il senso normale del perfetto futuro ("sarà stato...") è probabile.

Pietro ricevette in Mt 16:17 la rivelazione che Gesù era il Cristo, il Figlio di Dio, e su questa base Gesù avrebbe costruito la sua chiesa. Sembra naturale quindi che il potere delle chiavi qui sta nella predicazione del messaggio di Gesù Cristo, il Figlio di Dio (similmente al senso in Lu 11:52). Infatti, troviamo che Pietro aprì il regno agli altri in At 2:14-39; 3:11-26; 10:34-38, e lo chiuse ad altri in At 4:11-12; 8:20-23. Il futuro passivo in questo senso è naturale. Quelli che legò o sciolse furono già legati o sciolti da Dio, e mentre proclamava il Vangelo di Gesù Cristo confermava quello che Dio aveva già fatto. Paolo fece qualcosa di simile in At 18:9-10: Dio aveva già il suo popolo a Corinto, quindi Paolo doveva continuare a parlare per legare quelli che Dio ha già preso. L'uso dei verbi in Mt 18:18 è poi un caso particolare di questo principio generale, in cui il legare e lo sciogliere sono praticati nell'ambito della chiesa quando qualcuno pecca contro un altro.

Vedi i commenti su Matteo 18:18; Giovanni 20:23.

Matteo 16:20

Perché Gesù disse a molti di non dire che era il Cristo?

Dopo che Pietro affermò che Gesù era il Cristo, il Figlio del Dio vivente, Gesù ordinò ai discepoli di non dirlo a nessuno (Mt 16:20; Mc 8:30; Lu 9:21) e non potevano raccontare neanche della trasfigurazione (Mt 17:9; Mc 9:9). Similmente, Gesù non permetteva ai demoni scacciati di parlare perché lo conoscevano (Mc 1:34), disse sia ad un lebbroso guarito (Mt 8:4; Mc 1:44; Lu 5:14) sia ai genitori di una bambina risuscitata (Mc 5:43; Lu 8:56) di non dire nulla a nessuno. Eppure, più tardi disse ai discepoli di andare e fare suoi discepoli tutti i popoli (Mt 28:19). Il motivo per questo cambiamento è che dopo la sua risurrezione, quando era chiaro chi era, Gesù doveva essere proclamato da tutti e dappertutto. Infatti, a volte i comandi di non dirlo a nessuno erano esplicitamente limitati al tempo fino alla sua risurrezione (Mt 17:9; Mc 9:9).

Durante la sua vita, però, c'era sempre il rischio che la sua natura e il suo ministero fossero malintesi, e che la gente l'avrebbe poi seguito per motivi sbagliati oppure in modo di creare problemi per il suo vero ministero. Per esempio, quando la folla vide la moltiplicazione dei pani, voleva farlo re, che non era l'obiettivo di Gesù (Gv 6:14-15). Quindi cercò spesso di impedire che la notizia dei suoi miracoli fosse divulgata. Ci furono troppe aspettative (di solito sbagliate) del Messia (cioè il Cristo) fra i Giudei affinché Gesù potesse usare questo titolo in pubblico. Fra i discepoli, dove Gesù poteva spiegare il vero significato del titolo, era un altro discorso. Anche fra i non Giudei che Gesù conobbe, di solito non c'era il comando di non far conoscere quello che faceva e chi era.

Un altro esempio è in Lu 5:14-16, dove cercò di non far sapere un suo miracolo, ma più la sua fama si spandeva, più la gente veniva da lui per essere guarita, quando Gesù voleva in quel momento ritirarsi nei luoghi deserti e pregare. Mc 1:44-45 è un caso simile.

Un altro rischio era che se fosse conosciuto come il Cristo troppo presto nel suo ministero, i capi dei Giudei l'avrebbero cercato di ucciderlo prima del momento giusto.

Matteo 16:24

Come si prende la propria croce?

Questo non è un brano difficile secondo il modo in cui è spesso usato. Ma secondo il senso di Gesù, è una delle sue affermazioni più difficili.

Spesso si dice che "la croce che devo portare" è qualcosa di spiacevole che non si può togliere, per esempio una malattia o un parente difficile. Ma Gesù parlava di **prendere** la propria croce, non di subire una difficoltà esterna. Inoltre, la croce era usata solo come strumento della pena di morte, e portare la croce significava decidere di andare verso la propria morte. Potremmo forse tradurre nella nostra cultura, "costruire la propria sedia elettrica", ma anche questo non dà il senso dell'umiliazione pubblica di portare il proprio mezzo di esecuzione al luogo di esecuzione. Naturalmente Gesù non parlava della morte fisica (sebbene chiami molto a morire per lui), ma Gesù spiegò il senso dell'affermazione in questo modo: rinunciare a se stesso e perdere la propria vita per amore di lui. Cioè, per seguire Gesù dobbiamo rinunciare a tutti i nostri desideri, tutti i nostri progetti, tutto quello che ci è caro, per sostituirli con i desideri e i progetti di Gesù e quello che è caro a lui. Noi non viviamo più, invece Gesù vive in noi. Non c'è niente di più difficile di questo.

Matteo 16:28

Gesù pensava di ritornare entro una generazione?

Gesù affermò che alcuni di coloro che erano presenti con lui non avrebbero gustato la morte, finché non avrebbero visto il Figlio dell'uomo (cioè Gesù stesso) venire nel suo regno. In Mt 10:23; 24:34 ci sono affermazioni simili. Però non necessariamente tutte le affermazioni devono riferirsi allo stesso evento futuro; bisogna considerare il contesto di ogni versetto. Per ogni brano, molte interpretazioni sono state date nel passato. Non le elencherò tutte, ma spiegherò quella che io trovo più verosimile, e perché.

In questo brano Mt 16:28, Gesù disse che alcuni non sarebbero morti prima di vedere Gesù venire nel suo regno. Nei brani paralleli, in Mc 9:1 è prima di vedere il regno di Dio venire con potenza, e in Lu 9:27 è prima di vedere il regno di Dio, che si riferiscono allo stesso evento. Il contesto qui è il comando di rinunciare a se stesso per seguire Gesù (Mt 16:24). Dopo una motivazione basata sulla venuta del Figlio dell'uomo (Mt 16:25-27), Gesù ritorna al presente per dire che alcuni di quelli lì presenti che l'avranno seguito vedranno il regno del Figlio prima di morire (Mt 16:28), e non solo al suo ritorno in gloria. È più naturale considerare l'adempimento di questa promessa in tutte le manifestazioni del regno dopo la morte di Gesù: la sua risurrezione, la Pentecoste, la moltiplicazione dei seguaci di Gesù, e la testimonianza della chiesa in tutto l'impero romano. Un'altra interpretazione comune è che Gesù si riferiva alla sua Trasfigurazione, ma è difficile capire perché Gesù avrebbe detto che alcuni non sarebbero morti prima di un evento che si svolse solo sei giorni più tardi.

Il contesto di Mt 10:23 è diverso, perché parla della testimonianza nel paese d'Israele, e che i discepoli non avrebbero finito di evangelizzare tutte le città prima che il Figlio dell'uomo fosse venuto. Qui è più naturale capire questa venuta come la venuta in giudizio contro la nazione d'Israele, con la distruzione del tempio e del culto, e il regno di Dio manifestato in un nuovo modo.

Mt 10:23 è la fine del periodo in cui il paese d'Israele fu evangelizzato e quando i seguaci di Gesù furono soggetti alla disciplina delle sinagoghe (Mt 10:16-22). Tutto questo si svolse con la conquista di Israele, il saccheggio di Gerusalemme e la distruzione del tempio da parte dei Romani nel 70 d.C.

Mt 24:34 (e i versetti paralleli Mc 13:30; Lu 21:32) è in un altro contesto ancora. Gesù sta rispondendo alla domanda dei discepoli su quando il tempio sarà distrutto, e quale sarà il segno del ritorno di Gesù e della fine dell'età presente (Mt 24:3). Gesù dà alcune risposte, e poi dice che la sua generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute. Questo vuole dire che tutte le cose menzionate che devono succedere prima della fine (falsi cristi, guerre, carestie, persecuzione, la distruzione di Gerusalemme, eccetera) succederanno durante la vita di quella generazione. E infatti succedettero. Non vuole dire che la fine sarà vista da quella generazione, solo che avrà visto tutti i segni della fine anche se non era ancora la fine (Mt 24:6).

Matteo 17:3

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Matteo 17:9

Perché Gesù disse a molti di non dire che era il Cristo?

Vedi il commento su Matteo 16:20.

Matteo 17:10-13

Giovanni il battista era Elia?

Vedi il commento su Giovanni 1:21-25.

Matteo 17:20

È davvero possibile spostare una montagna con la fede?

Gesù disse agli apostoli che se avessero fede quanto un granello di senape (cioè, pochissima, siccome il granello di senape è molto piccolo) avrebbero potuto ordinare ad una montagna (in Lu 17:6, ad un albero) di spostarsi e sarebbe successo. Mc 11:23 ha una condizione leggermente diversa, se non si dubitasse e si credesse che quel che si diceva si sarebbe avverato. In realtà, furono tre affermazioni simili ma diverse dette in tre circostanze diverse. La difficoltà è che nessuno ha mai fatto spostare una montagna con la fede. Che senso ha quindi questo detto?

Siccome Gesù disse che bastava avere la fede quanto un granello di senape, sappiamo che usava un linguaggio figurativo. Non può essere letterale, perché non si misura la grandezza della fede confrontandola con la dimensione di un granello. Quindi anche spostare una montagna è metaforico, in questo caso la figura retorica "iperbole". Gesù stava semplicemente dicendo che anche se abbiamo soltanto una piccola fede, possiamo fare grandi cose. Questo è perché in realtà non le facciamo noi, ma Dio quando glielo chiediamo, e basta una piccola fede in un grande Dio per fare grandi cose. Per una spiegazione del fatto che a volte Dio **non** fa quello che gli chiediamo, vedi il commento su Matteo 7:7-8.

Matteo 18:8-9

Dobbiamo veramente tagliare la mano o il piede, oppure cavare l'occhio, se pecciamo?

Vedi il commento su Marco 9:43-48.

Matteo 18:10

Chi sono gli angeli dei bambini?

Vedi il commento su Atti 12:15.

Matteo 18:18

Che cosa significare legare e sciogliere le cose sulla terra?

Gesù sta parlando in questo brano di un altro Cristiano che ti fa male. In questa situazione, devi seguire tre passi (Mt 18:15-17): parlare con l'altro in privato, parlare con l'altro con una o due altre persone, e poi dirlo a tutta la comunità che si unisce. Se l'altra persona non ascolta neanche il parere di questa chiesa, cioè se non si ravvede, il peccato non è perdonato (legato), e l'altro va trattato come se non fosse un Cristiano. In questa situazione, quello che voi, la chiesa, non perdonate (perché l'altro non si è ravveduto) non è perdonato da Dio, mentre se la chiesa è ascoltata e la persona si ravvede, il male viene perdonato (sciolto) dalla chiesa, proprio come è perdonato da Dio. Infatti, i verbi per quello che succede in cielo sono nel tempo futuro perfetto, cioè letteralmente "tutte le cose che legherete sulla terra, saranno state legate nel cielo". Cioè non è che la chiesa prenda le decisioni che Dio è obbligato ad eseguire, ma la chiesa esegue il perdono che Dio offre a cui si ravvede per i meriti di Gesù Cristo.

Vedi i commenti su Matteo 16:19; Giovanni 20:23.

Matteo 18:35

Non c'è perdono per chi non perdona?

Vedi il commento su Matteo 6:14-15.

Matteo 19:3-9

La legge sul divorzio è diversa dall'insegnamento di Gesù?

Vedi il commento su Deuteronomio 24:1-4.

Matteo 19:12

Cosa significa farsi eunuchi da sé a motivo del regno dei cieli?

Alla fine del suo insegnamento sul matrimonio, i discepoli dissero che, siccome non si poteva divorziare la moglie, non conveniva sposarsi. Gesù rispose che non tutti erano capaci di vivere da singolo, senza sposarsi, ma solo quelli ai quali era data questa capacità. Infatti, aggiunse, alcuni erano nati eunuchi, altri erano fatti eunuchi dagli altri, e altri si facevano eunuchi a motivo del regno dei cieli.

Non è difficile capire le prime due parti dell'affermazione. Alcuni sono eunuchi dalla nascita, e rendere qualcuno un eunuco era una pratica conosciuta nell'antichità. Possiamo capire la terza affermazione in uno di due modi.

Il primo è che è semplicemente un'affermazione riguardo a quello che alcuni fanno, senza dare un giudizio morale sull'atto (come pure non Gesù disse che rendere un altro un eunuco fosse giusto o sbagliato). Per esempio, secondo Eusebio (*Storia ecclesiastica* 6.8.2), Origene di Alessandria, un importante Padre della chiesa, si fece eunuco all'inizio del terzo secolo d.C., credendo che questo versetto fosse un comando letterale di Gesù. Però più tardi nel suo commentario su Matteo, Origene respinse questa interpretazione che aveva ritenuto, e interpretò il brano nel modo spiegato qui sotto.

Il secondo modo per capire la terza parte dell'affermazione è in modo metaforico, come il "comando" di tagliare la mano o il piede oppure di cavare l'occhio (vedi il commento su Mt 18:8-9). Mentre le prime due parti sono letterali, e non hanno a che fare con la capacità data da Dio per vivere da singolo (siccome questi diventano eunuchi involontariamente), la terza parte descrive quelli che lo fanno "a motivo del regno dei cieli", cioè scelgono di diventare eunuchi per il bene del regno di Dio. In senso metaforico, decidono di non sposarsi per dedicarsi di più al servizio della chiesa e della testimonianza nel mondo, senza la preoccupazione di dover servire Dio anche prendendo cura della famiglia. Gesù disse che non tutti erano capaci a fare questa scelta; questa capacità era un dono da Dio. Paolo disse le stesse cose in 1Corinzi 7: la cosa normale è sposarsi (1Cor 7:2), ma alcuni hanno il dono di rimanere non sposati (1Cor 7:7), che concede più tempo per il servizio di Dio fuori del campo familiare (1Cor 7:32-35). Vedi i commenti su 1Corinzi 7:1-9; 1Corinzi 7:17-28.

Matteo 19:17

Perché Gesù rimproverò il giovane ricco per averlo chiamato "buono"?

Vedi il commento su Marco 10:18.

Matteo 19:17-19

Basta osservare i comandamenti per essere salvati?

Vedi il commento su Marco 10:19.

Matteo 19:21

È necessario vendere tutto per seguire Gesù?

Anche se alcuni nella storia della chiesa lo affermarono, non può essere dedotto da questo brano. Gesù parlava in una situazione particolare ad una certa persona, il giovane ricco. Per lui, l'ostacolo più grande per seguire Gesù era la sua ricchezza. Gesù gli chiese di vendere tutto non perché il denaro era malvagio (1Tim 6:10 - l'**amore** del denaro è la radice del male, non il denaro), ma perché per il giovane ricco il denaro era più importante di Gesù. E niente vale più di Gesù. Forse anche a noi Gesù chiede di vendere tutto per seguirlo, se per noi il denaro è più importante di seguire Gesù. Se non è così, possiamo seguire Gesù e possedere delle cose. Questa spiegazione non rende l'affermazione di Gesù meno difficile, ma **più** difficile. Perché probabilmente Gesù ci chiede di rinunciare a qualcos'altro che riteniamo più importante di lui, in cui mettiamo la nostra fiducia o con cui cerchiamo di avere tranquillità o sentirci realizzati. Questo è il senso di "rinunciare a sé stesso, prendere la propria croce e seguire Gesù (Mt 16:24). Forse dovremo rinunciare alla famiglia (Mt 19:29), la carriera, la bella figura, la fama, il potere, il controllo della propria vita, il piacere o il divertimento, l'approvazione degli altri, l'indipendenza, le buone opere, il ministero per Dio, ... La cosa che è più difficile per noi lasciare è quello che Gesù ci chiede di lasciare affinché seguiamo solo lui.

Vedi i commenti su Matteo 6:24; Matteo 19:24; Atti 2:44-45.

Matteo 19:24

Che cosa vuol dire che è più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago?

Dopo aver parlato con il giovane ricco, Gesù affermò che è più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio. Il significato deve essere che è impossibile, perché è impossibile per un cammello passare attraverso una cruna, almeno per noi. Infatti, nel Talmud (trattato Berakhot 55b), un libro ebraico scritto in Babilonia circa 500 anni dopo il tempo di Cristo, un elefante che passa attraverso una cruna di un ago è una metafora per una cosa impossibile; nella Palestina, il cammello era un sostituto naturale per un elefante. E così questo è forse il detto più difficile per noi dell'Occidente di tutto quello che Gesù disse. Ma Dio è l'esperto nel fare cose impossibili, per cui Gesù proseguì (Mt 19:26) che anche se era impossibile agli uomini (sia far passare un cammello attraverso una cruna, sia entrare nel regno di Dio se ricco), era possibile per Dio.

Siccome è difficile per noi accettare un insegnamento così duro (come era difficile anche per gli apostoli Mt 19:25), durante la storia alcuni tentativi sono stati fatti per rendere l'insegnamento più accettabile. Per esempio, a volte è detto che c'era una porta nelle mura di Gerusalemme chiamata "la cruna dell'ago", attraverso cui era possibile per un cammello passare se si inginocchiava e era senza carico. Quindi sarebbe stato possibile ma difficile, e un ricco sarebbe potuto entrare nel regno sulle ginocchia e senza i propri possessi. Il problema con questa spiegazione è che in realtà una tale porta non esisteva. La storia della porta esiste dal 15o secolo, ma non c'è nessuna evidenza storica della porta. Probabilmente la storia fu inventata per evitare l'insegnamento duro di Gesù, ed è stata tramandata fin ad oggi. Similmente per la spiegazione che le porte grandi delle mura contenevano anche una piccola porta attraverso cui un uomo poteva passare quando la porta principale era chiusa, ma non un cammello. Di nuovo, non c'è nessuna evidenza che una tale porta si chiamava "cruna" in antichità. Un'altra spiegazione è che in greco cammello (κάμηλος, *kamēlos*) e cavo (κάμιλος, *kamilos*) sono simili. Siccome "cavo" sarebbe più naturale di "cammello" in questo contesto, forse era nel testo originale ma un errore entrò nel testo durante la sua trasmissione. Infatti, alcuni manoscritti leggono "cavo" invece di "cammello". Ma "cammello" è la lettura più probabile del testo originale, perché l'evidenza della stramaggioranza dei manoscritti è per "cammello", ed è molto più facile capire perché "cammello" fu cambiato in "cavo" che capire perché "cavo" fu cambiato in "cammello". In ogni caso è altrettanto impossibile per un cavo passare attraverso una cruna quanto per un cammello, per cui il significato dell'affermazione cambia poco.

Vedi i commenti su Matteo 19:21; Matteo 19:24; Atti 2:44-45.

Matteo 20:1-16

Il paradiso è uguale per tutti, oppure ci sono ricompense diverse?

Questa parabola insegna che tutti, a prescindere da quanto hanno lavorato, ricevono lo stesso salario, cioè che Dio, nella sua bontà, dà la stessa ricompensa tanto a chi si converte nell'ultima ora della sua vita quanto a chi lo serve per tutta la vita. Dall'altro lato, ci sono dei brani che sembrano di insegnare diversi gradi o livelli in paradiso, anche se è impossibile per noi capire o sapere come siano. La Bibbia non ce lo spiega. Per questi brani e una spiegazione dei livelli, vedi il commento su 1Corinzi 3:13-15. Questa parabola invece, come tutte le parabole, non va spinta per dire qualcosa che non insegna. È una parabola, non un'allegoria in cui ogni dettaglio corrisponde a qualcosa. Il punto della parabola è che entrare in cielo è per la grazia di Dio, e non dipende da quanto abbiamo lavorato per lui. Questa è la vera difficoltà della parabola: come era offensivo ai capi dei Giudei, così è offensivo anche a noi. Se facciamo la volontà di Dio e ci sforziamo a servirlo per tutta la vita, e poi Dio perdona un mafioso, o un terrorista che ha ucciso migliaia di persone, o un politico

corrotto, è giusto? Certo che non lo è - secondo una definizione umana di giustizia legale. Ma dobbiamo lodare Dio perché mostra la sua grande misericordia anche in questo.

Matteo 20:20

Chi chiese a Gesù i posti di onore?

Mc 10:35 dice Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo; Mt 20:20 dice la loro madre. In questo caso, Matteo probabilmente racconta quello che succedette veramente, e Marco semplifica e racconta quello che in pratica succedette. Cioè, Giacomo e Giovanni fece la loro richiesta attraverso la madre. Infatti, in Mt 20:20 i due fratelli erano con la madre, e in Mt 20:22 Gesù rispose loro non alla madre, dicendo che era la loro richiesta e non della madre. Questa pratica di chiedere attraverso un mediatore era (ed è) comune in tali culture, perché preserva l'onore di chi chiede e della persona a cui la richiesta è fatta, perché può dire di no senza dirlo alla persona direttamente. Per un altro esempio, vedi il commento su Matteo 8:5.

Matteo 20:29

Dove furono guariti i ciechi?

Mt 20:29 dice "mentre uscivano da Gerico", Mc 10:46 dice similmente "mentre Gesù usciva da Gerico", ma Lu 18:35 "com'egli si avvicinava a Gerico". Questo è un caso in cui ci sono diversi modi per riconciliare la differenza, e non possiamo essere sicuri quale sia la spiegazione giusta. Per esempio:

- a) c'erano due Gerico, la città vecchia sulla collina, e la nuova città fondata da Erode a circa un chilometro di distanza (Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica* IV.viii.3). Gesù guarì il cieco passando da una città all'altra, e Matteo e Marco menzionano l'uscita dalla vecchia città e Luca l'entrata nella nuova città;
- b) il cieco sentì che Gesù passava mentre era all'entrata della città, ma poi fu guarito (con un altro cieco) all'uscita della città, dopo aver gridato per un po' di tempo (Lu 18:38-39). Ma in quel caso Lu 19:1 sarebbe difficile da spiegare;
- c) un cieco fu guarito all'entrata, e due altri (incluso Bartimeo) all'uscita.

Matteo 20:30

Quanti ciechi furono guariti?

Vedi il commento su Matteo 8:28.

Matteo 21:2-7

Su quanti asini Gesù entrò a Gerusalemme?

Vedi il commento su Matteo 8:28.

Matteo 21:12

Quando scacciò Gesù i mercanti dal tempio?

Ci sono due difficoltà con il tempo di questo evento. La prima è se Gesù scacciò i mercanti all'inizio o alla fine del suo ministero. La seconda è se quella alla fine del suo ministero era il giorno in cui entrò a Gerusalemme oppure il giorno successivo.

Per quanto riguarda la prima difficoltà, Giovanni racconta questo evento durante la prima di tre Pasque ebraiche in cui Gesù andò a Gerusalemme durante il suo ministero pubblico, mentre gli altri Vangeli dicono che accadde durante la Pasqua a cui Gesù morì. Cioè, due anni dopo. Siccome i Vangeli non sempre raccontano gli eventi in ordine cronologico, è possibile che Giovanni abbia messo questo evento all'inizio del suo Vangelo per introdurre alcuni dei temi del suo libro. Ma in questo caso, i riferimenti cronologici in Gv 2:11-13 sembrano escludere questa soluzione.

È più probabile quindi che Gesù abbia scacciato i mercanti dal tempio due volte alla distanza di due anni. Non c'è niente che renderebbe questa ipotesi impossibile. Invece la risposta dei Giudei a quello che Gesù fece è diversa in Giovanni in confronto con gli altri Vangeli, che suggerisce che sta raccontando un accadimento diverso. Si potrebbe obiettare che le autorità non avrebbero permesso che Gesù lo facesse una seconda volta, ma Gesù era andato a Gerusalemme diverse volte senza scacciare i mercanti, per cui non necessariamente le autorità pensavano che Gesù l'avrebbe fatto di nuovo. È comunque chiaro dai racconti che non fossero in grado di controllare sempre tutte le azioni di Gesù. Alcuni invece hanno una presupposizione filosofica che qualsiasi due racconti simili devono per forza riferirsi allo stesso evento, ma con una tale presupposizione è impossibile studiare la storia.

Per quanto riguarda la seconda difficoltà, in Mt 21:1-11 Gesù entrò in Gerusalemme, e in Mt 21:12 scacciò i mercanti, senza un'indicazione del tempo per i due eventi. Lu 19:28-45 riporta nello stesso modo l'entrata in Gerusalemme e "poi" (Lu 19:45) scacciò i mercanti. Invece nel Vangelo secondo Marco, in Mc 11:1-10 entrò in Gerusalemme, in Mc 11:11 entrò nel tempio ma poi uscì per ritornare a Betania, e in Mc 11:12-15 entrò in Gerusalemme il giorno successivo e scacciò i mercanti. In questo caso, non c'è in realtà una contraddizione, perché Matteo e Luca dicono solo che Gesù scacciò i mercanti dopo esser entrato in Gerusalemme, e non dicono se era lo stesso giorno o un giorno successivo. A loro non interessa che Gesù uscì e rientrò in Gerusalemme, e quindi non lo menzionano, mentre era importante per Marco per il suo racconto della maledizione del fico. Per il racconto del fico, vedi il commento su Mt 21:18-19. Per alcune considerazioni generali sull'ordine degli eventi nei Vangeli, vedi il commento su Mt 4:5-10.

Matteo 21:18-19

Perché e quando Gesù maledisse il fico?

La maledizione del fico da parte di Gesù è un'azione difficile da capire, perché così diversa dalle altre cose che fece. Non solo maledisse un fico, ma non era neanche la colpa del fico, perché "non era la stagione dei fichi" (Mc 11:13)! Prima di tutto, bisogna capire che le foglie che Gesù vide di solito indicano la presenza di frutto, anche se non del tutto maturo. Quando Gesù vide un fico con foglie qualche mese prima della stagione, poteva pensare che sarebbe stato anche del frutto. Era per questa "ipocrisia" del fico che fu maledetto, non perché non avere frutto quando non era neanche la stagione dei fichi. È comunque meglio intendere questa azione di Gesù come una parabola "recitata", cioè la spiegazione di una verità paragonandola non con una storia raccontata ma con un'azione veramente svolta. In questo caso, il fico rappresenta la città di Gerusalemme, che non risponde a Gesù come dovrebbe quando Gesù viene, e che come conseguenza subì la punizione di Dio. Come il fico, così Gerusalemme. E noi possiamo aggiungere, così anche tutti gli ipocriti che sembrano di portare vita (le foglie) ma in realtà non portano il giusto frutto. C'è lo stesso messaggio nella stessa parabola (raccontata invece di recitata) in Lu 13:6-9, e questa punizione perché Gerusalemme non conobbe Gesù il tempo nel quale fu visitata dal Messia è esplicita in Lu 19:41-44.

Un'altra difficoltà in questo racconto è **quando** Gesù maledisse il fico. Secondo questo brano in Matteo, fu quando entrò in Gerusalemme la mattina dopo aver scacciato i mercanti dal tempio. Però secondo Marco 11:12-14,20-21, maledisse il fico uscendo da Gerusalemme dopo aver scacciato i

mercanti, e poi i discepoli videro il fico seccato la mattina seguente. In questo caso, possiamo essere sicuri che Marco ha la corretta sequenza degli eventi. Matteo qui, come fa spesso, ha semplificato il racconto raccogliendo eventi simili per creare un ordine tematico per il suo Vangelo, non un ordine cronologico. Così ha messo tutto il racconto del fico insieme in un posto. Per alcune considerazioni generali sull'ordine degli eventi nei Vangeli, vedi il commento su Mt 4:5-10.

Matteo 21:21-22

È vero che riceviamo da Dio ogni cosa che chiediamo?

Vedi il commento su Matteo 7:7-8.

Matteo 21:27

Perché Gesù non rispose alla domanda sulla sua autorità?

In una lettura superficiale, la risposta di Gesù ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani sembra infantile: voi non volete rispondere alla mia domanda, "Da dove veniva il battesimo di Giovanni?", quindi io non rispondo alla vostra domanda, "Con quale autorità faccio queste cose [cioè, insegnare nel tempio e scacciare i mercanti]?". Però la risposta di Gesù è più profonda di questo. Il ministero di Gesù è collegato al ministero di Giovanni, e la loro autorità viene dalla stessa fonte: da Dio. I capi, però, confessarono pubblicamente di non sapere da dove veniva l'autorità di Giovanni, cioè che non erano in grado di riconoscere l'autorità di Dio. In realtà, il loro ragionamento era un altro, che non **volevano** confessare di sapere la fonte dell'autorità di Giovanni, perché facendo così o avrebbero perso la stima della gente o avrebbero dovuto credere in Giovanni. Cioè, in ogni caso non volevano seguire l'autorità di Dio, essendo più interessati nella propria posizione nella società e nella propria autorità. Siccome l'autorità di Gesù era quella di Giovanni, con la sua domanda ai capi e con la sua risposta, Gesù sta dicendo, "Io non vi dico da dove viene la mia autorità, perché non potreste riconoscerla e non vorreste comunque sottomettervi". Come spesso nel ministero di Gesù, il suo messaggio è nascosto da chi non vuole accettarlo, ma rivelato a chi lo vuole seguire.

Matteo 22:14

Tutti quelli che sono chiamati sono salvati, o solo alcuni?

In Mt 22:14 Gesù disse che molti sono chiamati (da Dio) ma pochi eletti (salvati), mentre Rom 8:30 dice che tutti quelli che sono chiamati sono giustificati (salvati). In questi versetti, la parola "chiamata" viene usata in due sensi diversi. C'è una chiamata generale, che è come un invito a tutti gli uomini di ravvedersi e credere in Gesù. È una promessa da Dio che lui salverà chi si rivolge a lui con fede. C'è anche una chiamata specifica, in cui Dio chiama certe persone ad un rapporto con lui. Questa chiamata, essendo un'opera di Dio, è efficace, nel senso che le persone chiamate vengono sempre a Dio.

Matteo 22:32

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Matteo 23:9

Perché non dobbiamo chiamare nessuno "padre"?

Prima di tutto, è ovvio del contesto che Gesù non stia parlando del nostro padre biologico, che possiamo continuare a chiamare "padre". Si riferisce in Mt 23:8-10 invece ai padri spirituali: non dobbiamo chiamare nessuno "padre", né farci chiamare "rabbì" (cioè maestro) né "guida". Il motivo che Gesù dà ci spiega anche in quale senso: solo Dio e Gesù sono i nostri maestri e guide. Non è una proibizione assoluta di avere insegnanti né di essere insegnati; il resto del Nuovo Testamento dimostra chiaramente l'esistenza di insegnanti nella chiesa. Ma è una proibizione di trattare insegnanti come Dio, cioè fonti perfette di insegnamento, da ubbidire senza discutere. Per gli insegnanti, è un comando di non insuperbirsi, di non considerarsi perfetti né superiori a quelli che insegnano. Gli insegnanti sono fratelli di quelli che vengono insegnati (Mt 23:8), e non devono usare titoli per esaltarsi, nello stesso modo che non si usano i titoli nella famiglia. È vero che possiamo essere come un padre spirituale di qualcuno se si converte attraverso la nostra testimonianza (per esempio 1Cor 4:15; 2Tim 1:2), ma questo è solo per affermare un fatto, non per essere chiamato così.

Matteo 23:17

Perché Gesù disse di non chiamare qualcuno "pazzo" quando lui stesso lo fece?

Vedi il commento su Matteo 5:22.

Matteo 23:34-35

A quale Zaccaria si riferì Gesù?

Rivolgendosi agli scribi e ai farisei, Gesù parlò di tutto il sangue sparso da Abele (il primo uomo ucciso) fino a Zaccaria, il figlio di Barachia, che fu ucciso fra il tempio e l'altare. Alcuni pensano che Gesù (o Matteo) abbia confuso Zaccaria il figlio di Ieoiada, che fu ucciso nel tempio (2Cr 24:20-22) con Zaccaria il profeta, che era il figlio di Barachia e che scrisse il penultimo libro della Bibbia (Zac 1:1). Possiamo invece supporre che Gesù in realtà si riferiva a Zaccaria il profeta, siccome suo padre è nominato, e perché in quel modo "da Abele a Zaccaria" includerebbe tutti i martiri dell'Antico Testamento, siccome Zaccaria fu uno degli ultimi libri scritti. L'Antico Testamento non ci racconta come Zaccaria morì, ed è possibile che Gesù sapeva qualcosa della morte di Zaccaria che noi non sappiamo. Sarebbe solo un caso che Zaccaria di Barachia e Zaccaria di Ieoiada morissero nello stesso modo.

Matteo 24:28

Dove sono le aquile?

In Mt 24:28, dopo aver descritto il suo ritorno, Gesù afferma che "dovunque sarà il cadavere, lì si raduneranno le aquile". In Lu 17:37, l'affermazione è nello stesso contesto generale del ritorno di Gesù ma in risposta ad una domanda dei discepoli, "Dove sarà?". Sembra di essere un proverbio comune (simile a Giob 39:27-30), che Gesù usa per descrivere la condizione del suo ritorno. Il senso esatto del proverbio non è però chiaro, ma potrebbe essere che il giudizio sarà sicuro quando ci sono quelli da giudicare (come le aquile sicuramente vengono quando ci sono i cadaveri), oppure il luogo sarà visibile come gli uccelli sono visibili sopra un cadavere.

L'altra difficoltà è con la parola "aquila". In realtà le aquile non si radunano sopra i cadaveri, ma mangiano animali vivi. Sono gli avvoltoi che mangiano i cadaveri. Ci sono alcune possibili spiegazioni. Prima di tutto, la parola ἀετός, *aetos* di solito ha il significato "aquila", ma forse poteva

essere usata con il senso "avvoltoio" (per esempio è usata nella traduzione greca di Mi 1:16 per descrivere un avvoltoio), e forse questa è la giusta traduzione della parola in questo contesto. Infatti, la C.E.I. traduce "avvoltoi" in questi due versetti nei Vangeli. Alternativamente, anche se nel proverbio originale c'era una parola per "avvoltoio", forse Gesù cambiò la parola in "aquila" per fare un collegamento con il simbolo dell'esercito romano, che avrebbe eseguito il giudizio su Gerusalemme.

Matteo 24:34

Gesù pensava di ritornare entro una generazione?

Vedi il commento su Matteo 16:28.

Matteo 24:36

Come può Gesù non sapere il giorno e l'ora della fine del mondo, ma il Padre sì?

Anche se Gesù come Figlio di Dio aveva la natura divina nella sua preesistenza, spogliò sé stesso di alcune queste caratteristiche quando divenne simile agli uomini (Fili 2:7). Aveva ancora alcune caratteristiche di Dio, per esempio faceva dei miracoli, e sapeva quello che altri pensavano e quello che gli sarebbe successo, ma in quanto uomo era limitato in alcuni modi. Per esempio, poteva essere in solo uno luogo allo stesso tempo, mentre promise di essere con **tutti** i Cristiani sempre dopo la sua ascensione e ritorno in cielo (Mt 18:20; 28:20), cioè non è più limitato nello spazio. Similmente, come bambino non sapeva tutto ma crebbe in sapienza (Lu 2:52). Anche come adulto, quindi, il fatto che non sapeva quando sarebbe ritorno descrive la sua natura umana, e non dice niente della sua natura divina né prima della sua incarnazione né dopo la sua ascensione.

Matteo 25:34

Quando è preparato il paradiso?

Vedi il commento su Giovanni 14:2-3.

Matteo 26:17

Quando fu l'ultima cena e quando fu crocifisso Gesù?

Vedi il commento su Giovanni 13:1.

Matteo 26:34

Quante volte cantò il gallo dopo che Pietro rinnegò Gesù tre volte?

Vedi il commento su Marco 14:30.

Matteo 26:39-44

Che cosa pregò Gesù nel giardino di Getsemani?

Secondo Mt 26:39-44, Gesù pregò prima, "Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi", poi la seconda volta, "Padre mio, se non è possibile che questo calice passi oltre da me, senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà", e la terza volta ripeté le medesime parole. In Mc 14:36-41, pregò invece "Abbà, Padre! Ogni cosa ti è possibile; allontana da me questo calice! Però, non quello che io voglio, ma quello che tu vuoi", poi la seconda volta con le medesime parole, e poi una terza volta. Lu 22:42-46 riporta solo un'unica

preghiera, cioè "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta". Ci sono alcune cose da spiegare in questi testi.

Prima di tutto, Luca racconta solo la prima preghiera di Gesù, ma ciò non contraddice le tre preghiere di Matteo e Marco. Semplicemente Luca decise di menzionare solo la prima preghiera, invece di raccontare tutte e tre. Non scrisse che Gesù pregò solo una volta.

Secondo, le parole della prima preghiera nei tre Vangeli sono diverse, e le prime due preghiere in Matteo sono diverse mentre Marco dice che usò le stesse parole. Ma ovviamente i Vangeli non riportano le parole esatte di Gesù per alcuni motivi. Gesù pregò in aramaico (e infatti Marco ha una parola aramaica che non tradusse, ossia "abbà"), per cui anche se i Vangeli avessero voluto riportare le stesse parole originarie, tre traduzioni diverse sarebbero normali. Inoltre, i Vangeli danno solo un riassunto della preghiera di Gesù. Siccome ci voleva del tempo affinché i discepoli si addormentassero, forse circa un'ora (Mt 26:40; Mc 14:37), Gesù pregò più dell'unica frase che abbiamo nei Vangeli. Per cui "le medesime parole" vuol dire probabilmente la stessa preghiera con parole diverse. Anche se ci fossero state precisamente le stesse parole, Matteo avrebbe potuto tradurre e riassumere la preghiera con parole leggermente diverse. Infatti, le prime due preghiere in Matteo sono essenzialmente uguali, anche se espresse con parole diverse.

Un altro problema è come i discepoli (e così gli autori dei Vangeli) potevano sapere quello che Gesù pregò, se prima si allontanò e poi si addormentarono. Ma forse Gesù non andò molto lontano dai discepoli, abbastanza per non essere distratto ma non per non essere sentito. Così i discepoli avrebbero potuto sentire l'inizio della preghiera (abbastanza per raccontare il riassunto di una frase) prima di addormentarsi. È anche possibile che Gesù abbia raccontato il contenuto della preghiera ai discepoli dopo la sua risurrezione, ma non lo sappiamo.

Matteo 26:52

Gesù insegnò un pacifismo totale?

Anche se Gesù insegnò la via della pace, non dobbiamo prendere un versetto come questo, che era un comandamento in una situazione particolare in un momento particolare, e crearne un principio universale. Per esempio, nel Nuovo Testamento le autorità sono stabilite da Dio per mettere ordine, anche portando la spada (Rom 13:1-5). Per privati invece c'era l'insegnamento di rispondere alla forza con la pace (per esempio Mt 5:39-42; Rom 12:17), anche se anche questo comandamento non era assoluto (Lu 22:36-38).

Vedi i commenti su Matteo 10:34-36; Luca 22:36.

Matteo 26:74-75

Quante volte cantò il gallo dopo che Pietro rinnegò Gesù tre volte?

Vedi il commento su Marco 14:30.

Matteo 27:3-10

Come morì Giuda?

I racconti della morte di Giuda in Mt 27:3-10 e At 1:18-20 sono molto diversi, perché hanno scopi diversi (Matteo: come la morte adempiva le Scritture; Atti: quanto terribile era la morte). Però, si possono armonizzare questi racconti con il seguente racconto completo:

1. Giuda si impiccò, e poi la corda si ruppe e Giuda si precipitò. Forse Giuda era già morto, e il cadavere aveva cominciato a decomporsi. Infatti, Luca non dice che Giuda morì per la caduta, per vuole sottolineare quanto terribile era la sua fine.

2. I sacerdoti comprarono il campo, ma poteva essere considerato un acquisto da parte di Giuda tramite loro (siccome erano ancora i suoi soldi). Luca in Atti dà un riassunto di quello che era successo, come parentesi durante il discorso di Pietro, mentre Matteo dà più dettagli per spiegare come le profezie sono state adempiute.

3. Il campo dove Giuda morì era quello comprato dai sacerdoti (il "campo di sangue"). Questo è parzialmente confermato dalla citazione in At 1:20, che nessuno avrebbe abitato nel campo, che sarebbe stato vero se fosse diventato un cimitero come dice Mt 27:7.

4. Mt 27:8 dice che il nome del campo ("campo di sangue") era dovuto al fatto che fu comprato con denaro "di sangue". At 1:19 dice che è nome viene da "questo" o "ciò", cioè quello che è stato riferito in Mt 27:18. Che potrebbe essere la fine sanguinaria di Giuda, ma è meglio capire il pronome come riferimento a tutto Mt 27:18, incluso l'acquisto con il salario dell'iniquità di Giuda (il denaro di sangue). In quel caso non c'è nessuna contraddizione con Matteo. Comunque, non è impossibile che il campo abbia preso il nome "campo di sangue", che alcuni credevano adatto per il motivo raccontato da Matteo, e alcuni per il motivo raccontato in Atti.

Non possiamo essere sicuri che succedette esattamente così: Matteo e Luca raccontano solo i dettagli necessari per il loro obiettivo. Ma era senz'altro possibile che succedesse così, senza contraddizione fra i due racconti.

Matteo 27:9-10

Matteo sbaglia attribuendo un brano di Zaccaria a Geremia?

Per una spiegazione generale delle citazioni di multipli brani dell'Antico Testamento, vedi il commento su Marco 1:2-3. In questo caso, Matteo cita Zac 11:12-13. Però, il brano in Matteo include un riferimento ad un campo (che infatti è il punto principale in Matteo) e la frase "come me l'aveva ordinato il Signore", che non sono in Zaccaria. Questi aspetti della citazione furono presi da diverse sezioni di Geremia (Ger 13:5; 17:1-11; 19:1-13; 32:6-15), e erano inclusi come riflessione sulla parola "vasaio". Una riflessione che forse ebbe origine in Zaccaria stesso, che possibilmente usò le azioni simboliche di Geremia per il suo ministero. Matteo citò Geremia siccome era il profeta principale, anche se la maggior parte della citazione è da Zaccaria.

Matteo 27:32

Chi portò la croce di Gesù?

Vedi il commento su Giovanni 19:17.

Matteo 27:37

Qual era l'iscrizione sopra la croce?

Tutti e quattro i Vangeli raccontano che c'era un'iscrizione sopra la testa di Gesù. Ma tutti e quattro danno un testo diverso:

Mt 27:37: Questo è Gesù, il re dei Giudei.

Mc 15:26: Il re dei Giudei.

Lu 23:38: Questo è il re dei Giudei.
Gv 19:19: Gesù il nazareno, il re dei Giudei.

La spiegazione più probabile è che l'iscrizione completa era "Questo è Gesù il nazareno, il re dei Giudei" e che ogni Vangelo dà solo una parte dell'iscrizione completa. Un altro fattore da considerare è che, secondo Gv 19:20, l'iscrizione era in tre lingue, cioè ebraico, greco e latino. Forse il testo nelle tre lingue non era identico, e i testi diversi nei Vangeli riflettono questi testi diversi oppure differenze causate dalla traduzione nelle diverse lingue. In ogni caso, il motivo della condanna è chiaro e identico (Gesù era il re dei Giudei) ed era questo che gli scrittori volevano comunicare.

Per un caso simile, vedi il commento su Matteo 16:16.

Matteo 27:44

Quanti ladroni insultarono Gesù sulla croce?

Matteo in questo versetto dice che tutti e due i ladroni crocifissi con Gesù lo insultarono (similmente in Mc 15:32), ma Lu 23:39-43 dice che un ladrone lo insultò e l'altro riproverò il primo ladrone e chiese a Gesù di ricordarsi di lui. Possiamo supporre che all'inizio tutti e due i ladroni insultarono Gesù, ma che durante la crocifissione (che durò diverse ore) uno dei ladroni si pentì e credette che Gesù fosse innocente.

Matteo 27:46

Che cosa gridò Gesù sulla croce?

Secondo Mt 27:46, Gesù gridò, «Eli, Eli, lamà sabactàni?», e secondo Mc 15:34, " Eloì, Eloì lamà sabactàni?". In tutti e due i Vangeli, la traduzione, "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" è data. La frase in Matteo è in ebraico, la lingua antica dei Giudei in cui l'Antico Testamento è stato scritto, ma che di solito non era parlato ai tempi di Gesù. La frase in Marco è invece in aramaico, che è molto simile ad ebraico, e che era parlato in tutta quella parte del mondo, non solo nella Giudea. È probabile che Gesù avesse gridato in ebraico, perché sta citando Sal 22:1 (che era scritto in ebraico), e perché alcuni dei presenti pensavano che Gesù chiamasse Elia (Mt 27:47; Mc 15:35), che richiederebbe "Eli" e non "Eloì". Però, alcuni ritengono che Gesù chiamasse in aramaico, è che le differenze sono causate dalle difficoltà di traslitterare l'alfabeto aramaico in greco, e dalle difficoltà di capire esattamente quello che un uomo morente dice. In ogni caso, non ha molta importanza. Anche se avesse gridato in ebraico o aramaico e uno dei Vangeli riportasse il grido nell'altra lingua, sappiamo che i Vangeli cercano di riportare il significato delle parole di Gesù e non sempre la lingua originaria. Dopotutto, abbiamo le parole di Gesù nei Vangeli in greco benché lui parlasse in un'altra lingua, e non per questo crediamo che i Vangeli siano sbagliati.

La domanda più importante ed interessante è però: qual era il senso del grido di Gesù, che cosa voleva esprimere? Gesù era consapevole di essere abbandonato dal Padre. Per Gesù, che aveva vissuto da sempre nell'intimità di un rapporto perfetto, un tale abbandono doveva essere un'agonia, e molto peggiore del dolore fisico della crocifissione. Non possiamo immaginare la vera natura di questa divisione nella deità. Ma possiamo capire il motivo per questa divisione. Quando Gesù che non ha conosciuto peccato è diventato peccato per noi (2Cor 5:21), ha preso su di sé non soltanto tutto il nostro peccato ma tutte le conseguenze di questo peccato, incluso l'allontanamento da Dio. Un allontanamento eterno che spetterà a tutti quelli che non fanno lo scambio di avere la giustizia di Gesù, e tutte le sue conseguenze, attribuita a loro, mentre il nostro peccato, con tutte le sue conseguenze, viene attribuito a Gesù.

Matteo 27:52-53

Qual era il significato dei santi che risuscitarono alla morte di Gesù?

Gesù con la sua venuta inaugurò il regno di Dio, un regno in cui non c'è più né malattia né morte. Per questo motivo, un effetto naturale del suo arrivo sulla terra era la guarigione di molti, e la risurrezione di altri – di almeno tre persone di cui abbiamo racconti nei Vangeli. Ma sebbene il regno fosse inaugurato, non venne completamente; per questo dobbiamo aspettare la seconda venuta di Gesù. Per questo motivo non tutti furono guariti, né tutti risuscitati, e quelli che risuscitarono morirono di nuovo (tranne, naturalmente, Gesù stesso). Quindi i santi che risuscitarono alla morte di Gesù furono un segno dell'arrivo del regno di Dio, un saggio di quello che sarebbe successo alla risurrezione generale. Furono un segno molto appropriato per quel momento della storia, perché i Giudei (o almeno molti dei Giudei) si aspettavano un Messia che avrebbe inaugurato questo regno con la risurrezione dei morti, ma non che il Messia l'avrebbe inaugurato con la sua morte. Così la risurrezione dei morti convalida il fatto che Gesù era il Messia, nonostante la sua apparente sconfitta alla croce.

In questa spiegazione, presumo che questi santi morirono di nuovo, come presumo anche Lazzaro, la figlia di Iairo, e il figlio della vedova di Nain morirono dopo essere risuscitati. Ma la Bibbia non lo dice. Però, siccome Cristo nella sua risurrezione è la primizia di quelli che sono morti (1Cor 15:20-23), mi sembra giusto dire che nessuno risorse definitivamente (cioè senza morire di nuovo) prima della risurrezione di Gesù. Nel caso dei santi di questo brano, è possibile mettere la punteggiatura in un altro modo e tradurre, "Ed ecco, la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si schiantarono, le tombe s'aprirono. E molti corpi dei santi, che dormivano, risuscitarono e, usciti dai sepolcri, dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa e apparvero a molti". Cioè, possibilmente la risurrezione dei santi era dopo la risurrezione di Gesù, non alla sua morte, e in quel caso è possibile che non morissero più.

Matteo 27:54

Che cosa disse il centurione quando Gesù fu crocifisso?

In Mt 27:54 e Mc 15:39, il centurione affermò che Gesù era il Figlio di Dio, mentre secondo Lu 23:47 disse che era giusto. Ma non è difficile supporre che disse tutte e due le affermazioni. Luca, che scrisse per un pubblico diverso da quello di Matteo e Marco, scelse di includere il titolo più adatto per i Gentili che lessero il suo Vangelo, mentre gli altri scelsero il titolo più adatto per i Giudei.

Matteo 28:1-10

Che cosa succedette alla risurrezione di Gesù?

I quattro racconti della risurrezione di Gesù nei quattro Vangeli hanno molti dettagli diversi. La seguente tabella elenca queste differenze:

	Mt 28:1-10	Mc 16:1-8	Lu 24:1-12	Gv 20:1-18
Quando?	verso l'alba	mattina, molto presto, al levar del sole	mattina prestissimo	mattina presto, ancora buio
Chi?	Maria Maddalena e l'altra Maria	Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo, Salome	Maria Maddalena, Giovanna, Maria madre di Giacomo, altre	Maria Maddalena

			donne	
Cosa trovarono?	terremoto, angelo che rotolò la pietra	pietra rotolata	pietra rotolata	pietra tolta dal sepolcro
Chi videro?	angelo seduto sulla pietra	giovane con veste bianca, seduto a destra	due uomini in vesti risplendenti	non riportato
Cosa fecero?	corsero ad annunciarlo ai discepoli	fuggirono, non dissero nulla a nessuno per paura	annunciarono agli undici e a tutti gli altri	corse verso Simon Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava
Cosa succedette?	Gesù si fece loro incontro	(Gesù apparve prima a Maria Maddalena, che andò ad annunciarlo ai discepoli)	Pietro corse al sepolcro	Pietro e l'altro si avviarono al sepolcro; Gesù apparve a Maria, che andò ad annunciarlo ai discepoli

Ci sono anche dei dettagli raccontati in uno Vangelo ma non negli altri, ma questi non sono difficili. Nessuno dei Vangeli ritiene di raccontare tutti i dettagli di tutti gli eventi. Bisogna anche sottolineare che nonostante queste differenze, ci sono molte cose simili, per esempio che la risurrezione fu dopo il sabato, cioè il primo giorno della settimana (domenica).

Consideriamo quindi queste differenze apparenti:

Quando: I Vangeli sono d'accordo che era attorno all'alba, ma non se era prima o dopo. Ma dato che ci volle molto tempo per lo svolgimento di tutti gli eventi, alcuni furono prima ed altri dopo. Infatti, Matteo e Giovanni dicono che le donne partirono (da casa a Gerusalemme) prima dell'alba, e Marco che arrivarono al sepolcro dopo.

Chi: Tutti dicono che Maria Maddalena era presente, perché era la donna principale del gruppo (probabilmente perché lei vide Gesù per prima). Infatti, è sempre la prima donna elencata. Senza dubbio c'era un gruppo di alcune donne che andò al sepolcro. Ma i Vangeli non raccontano tutti i dettagli, e sono selettivi. Luca, che ha sempre un interesse particolare per le donne nel suo Vangelo, accenna a tutte le donne. Giovanni, che è l'unico a raccontare che Gesù apparve a Maria Maddalena individualmente, menziona solo lei perché solo lei era importante per il suo racconto. Siccome Giovanni non dice che Maria andò da sola, non contraddice il racconto di Luca. È solo che abbia deciso di non aggiungere altri dettagli (cioè i nomi delle altre donne che accompagnarono Maria Maddalena), perché non servivano allo scopo del suo racconto.

Cosa trovarono: Tutti i Vangeli sono d'accordo che le donne trovarono un sepolcro vuoto, senza cadavere. Forse Matteo dice che videro l'apertura della tomba. Ma è probabile invece che Matteo racconti quello che succedette mentre venivano al sepolcro (un terremoto e un angelo rotolò la pietra), e che le donne trovarono la pietra già rotolata come negli altri Vangeli.

Chi videro: Le donne videro almeno due angeli, come Luca racconta. Uno angelo era seduto sulla pietra, e parlò alle donne, come Matteo racconta. Luca menziona due angeli che parlarono pure alle donne, di cui Marco accenna solo a quello che era seduto a destra. (Nel Vangelo secondo Giovanni, Maria Maddalena incontrò uno di questi angeli oppure un altro angelo ancora un'altra volta, più tardi nel racconto.) Nessuno degli autori menziona tutti gli angeli che erano presenti, ma non per questo si contraddicono. Un'altra possibilità è che c'erano solo due angeli, di cui uno sulla pietra all'entrata, e che si spostarono dentro il sepolcro con le donne. Non possiamo essere certi della nostra ricostruzione, perché abbiamo solo quattro racconti parziali degli eventi, ma possiamo essere certi che non si contraddicono.

Cosa fecero: Tutti i Vangeli dicono che le donne andarono via, e tre che raccontarono agli apostoli

quello che era successo. Marco invece dice che non dissero nulla a nessuno, perché avevano paura. Però, questo è probabilmente in un primo momento. Più tardi (e presumibilmente non molto più tardi), decisero di dirlo agli apostoli. Non è chiaro in Marco, perché Mc 16:9-20 probabilmente non sono la conclusione originale del Vangelo. Se comunque lo sono, Mc 16:10 dice che alla fine Maria Maddalena annunciò la risurrezione di Gesù agli apostoli, come negli altri Vangeli. Se Mc 16:9-20 non sono la conclusione originale, o Marco volle concludere con Mc 16:8 o la conclusione originale fu persa. In tutti e due i casi, quello che abbiamo non racconta quello che succedette dopo che le donne ritornarono dal sepolcro, per cui non possiamo dire che contraddice gli altri Vangeli.

Cosa succedette: Matteo dice che le donne videro Gesù risorto dopo che andarono dagli apostoli. In Marco, Maria Maddalena lo vide, ma questo è nella sezione del testo che probabilmente non è originale. Giovanni invece racconta questa conversazione fra Maria Maddalena e Gesù dopo che lei ebbe parlato con gli apostoli, quando Pietro e Giovanni vennero al sepolcro. Mi sembra che l'incontro in Matteo sia dopo quello in Giovanni, ma Matteo non racconta il viaggio a Gerusalemme e il ritorno al sepolcro con Pietro e Giovanni. Così Gv 20:14-18 è la prima volta che Gesù apparve a qualcuno (perché in Gv 20:15 Maria non sapeva ancora della risurrezione), e poi apparve anche a tutte le donne come in Mt 28:9-10.

Chi sono anche altri modi per riconciliare queste differenze nei racconti. Per esempio, ci furono due gruppi di donne, uno con Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Salome, e l'altro con Giovanna e le altre donne dalla Galilea, e i due gruppi si ritrovarono insieme solo quando andarono dagli apostoli. Però non è il mio scopo spiegare tutte le possibilità. Ho voluto solo spiegare una possibilità, che non è necessariamente quella giusta, ma che dimostra che non c'è necessariamente una contraddizione. Anche se non sappiamo l'ordine esatto degli eventi al sepolcro vuoto, sappiamo che i quattro racconti che abbiamo non si contraddicono, che è possibile unirli in diversi modi in un racconto coerente. E così abbiamo ben quattro racconti che sottolineano aspetti diversi della risurrezione, per insegnarci diversi punti importanti.

Matteo 28:10

Gesù ordinò ai discepoli di rimanere a Gerusalemme o di andare Galilea?

Vedi il commento su Luca 24:49.

Matteo 28:19

Bisogna battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, oppure solo nel nome di Gesù Cristo?

Nel mandato di Gesù, lui disse agli apostoli di battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28:19). Eppure, tutti i battesimi raccontati in Atti furono nel nome di Gesù Cristo (At 2:38; 8:16; 10:48; 19:5). Prima di tutto, le parole "nel nome di..." non sono magiche, né una frase che obbligatoriamente va detta durante il battesimo affinché sia efficace. Così non è che se usiamo le parole sbagliate il battesimo non sia più valido. Invece, "nel nome di..." vuol dire "secondo l'autorità di...", "rappresentando..." (vedi Col 3:17 per un esempio di questo uso della frase). Quindi battezzare nel nome di una persona significa battezzare secondo l'autorità della persona, per la persona.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non sono tre essere indipendenti e autonomi; operano sempre in unità con lo stesso scopo (per esempio Gv 16:13-15). Sono un'unica autorità. Infatti, in Matteo bisogna battezzare nel nome (singolare) di tutti e tre. Il nome di Gesù Cristo è il nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Per questo motivo battezzare nel nome (secondo l'autorità) di Gesù Cristo è lo stesso di battezzare nel nome (secondo l'autorità) del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e non c'è contraddizione fra il comando di Gesù e la pratica degli apostoli.

Marco

Marco 1:2-3

Marco sbaglia attribuendo un brano di Malachia a Isaia?

Marco afferma che la venuta di Giovanni il battista era secondo quanto è scritto nel profeta Isaia, e poi cita Mal 3:1 con possibilmente un riferimento anche a Es 23:20 (Mc 1:2), seguito da una citazione da Is 40:3 (Mc 1:3). Era una pratica comune nell'esegesi dei testi biblici dai Giudei di collegare in questo modo diversi brani delle Scritture, quando c'era un pensiero o anche solo una parola in comune (un metodo chiamato *testimonium*). In quei casi, non era la norma dare il riferimento a tutti i brani inclusi, come si fa adesso, e come io faccio qui - soprattutto perché i capitoli e i versetti non esistevano. Invece, era nominato solo il primo libro di quelli citati, oppure il libro principale, oppure un libro che rappresentava quelli citati. In questo caso, Marco nomina il libro della parte principale della citazione o forse il libro citato più importante (Isaia), a cui dà un'introduzione con alcune frasi di Esodo e Malachia. Non fa, quindi, quello che noi avremmo fatto per citare un libro, ma usa il tipico metodo di citazione di scrittori di quel periodo. Per un altro esempio, vedi il commento su Matteo 27:9-10. Noi invece erriamo se imponiamo su un autore i nostri metodi di citazione.

Marco 1:4

Che cosa era il battesimo di Giovanni il battista?

Il battesimo di Giovanni viene chiamato un "battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati" (Mc 1:4; Lu 3:3); Giovanni stesso disse che battezzava "con acqua in vista del (o per il) ravvedimento" (Mt 3:11). La caratteristica principale era quindi che simboleggiava il ravvedimento delle persone battezzate. Questo è chiaro anche dal contesto dei racconti dei battesimi, in cui Giovanni parlò del ravvedimento e la gente confessava (Mt 3:7-10; Mc 1:5; Lu 3:7-14). In questo contesto, vediamo anche le due parti del significato del ravvedimento. Prima di tutto, vuol dire "cambiare idea", decidere che quello che si è fatto era sbagliato: cioè, confessare il torto. Secondo, è un impegno di non farlo più, di non soltanto cambiare idea ma anche cambiare vita, di vivere in modo diverso, in modo giusto: cioè, fare frutti degni del ravvedimento.

Giovanni disse che il battesimo come segno di ravvedimento aveva l'obiettivo del perdono dei peccati. Il battesimo era quindi un simbolo di questo perdono, in quanto il lavaggio in acqua era visto in quella cultura come un tipo di purificazione (dal peccato o dall'impurità). Naturalmente, non era il battesimo in sé che portava il perdono. Era il ravvedimento che era il passo essenziale, perché Dio guarda il cuore e non l'esterno. Questo è chiaro dalla risposta di Giovanni ai molti farisei e sadducei che venivano al suo battesimo: dovevano ancora fare un vero ravvedimento (Mt 3:7-9). Il motivo per cui il perdono era necessario, anche per gli Israeliti, era che Dio stava per giudicare con ira anche il suo popolo (Mt 3:7-10), e il Messia stava per venire per eseguire questo giudizio (Mt 3:11-12). Questo Messia (che Giovanni identificò con Gesù) però toglieva anche il peccato, in quanto "agnello di Dio", il sacrificio che moriva al posto del peccatore (Gv 1:29). Quindi il battesimo non dava il perdono, neanche con un sincero ravvedimento, ma era solo un segno che il peccato sarebbe stato tolto.

Quando passiamo al battesimo cristiano, la differenza principale è che mentre il battesimo di Giovanni era in vista del perdono futuro, il battesimo cristiano è in base al perdono già ottenuto dalla morte di Gesù Cristo, quando tolse il peccato. Per questo motivo è nel nome di Gesù Cristo (At 2:38), mentre il battesimo di Giovanni no - lui non sapeva il nome di chi avrebbe tolto il peccato, almeno quando iniziò a battezzare. Ma il battesimo cristiano è simile al battesimo di Giovanni, in quanto anche esso è dopo il ravvedimento e in vista del perdono (At 2:38).

Per alcune domande collegate al battesimo, vedi i commenti su Matteo 28:19; Atti 2:38; Atti 19:2.

Marco 1:16-20

Quando furono chiamati gli apostoli?

Vedi il commento su Giovanni 1:35-51.

Marco 1:34

Perché Gesù disse a molti di non dire che era il Cristo?

Vedi il commento su Matteo 16:20.

Marco 1:44

Perché Gesù disse a molti di non dire che era il Cristo?

Vedi il commento su Matteo 16:20.

Marco 2:14

Come si chiamava il pubblicano che Gesù chiamò a seguirlo?

Vedi il commento su Matteo 9:9.

Marco 2:26

Chi fu il sommo sacerdote prima che Davide diventasse re?

Marco dice che Davide mangiò i pani di presentazione "al tempo del sommo sacerdote Abiatar", eppure 1Sam 21:1-6 dice che il sommo sacerdote era Aimelec, il padre di Abiatar (1Sam 22:20). Però, Marco non dice che Abiatar era il sommo sacerdote quando Davide mangiò i pani, solo che succedette durante il tempo di Abiatar (cioè quando era vivo), che era noto soprattutto per essere un sommo sacerdote. Per esempio, se si dicesse, "Quando il re Davide era giovane, uccise il gigante Goliat", l'affermazione sarebbe vera, anche se non lo uccise quando era re. Forse Gesù scelse di nominare Abiatar invece di Aimelec perché il figlio era più famoso di suo padre, ma in realtà non si può sapere il motivo.

Marco 3:18

Come si chiamava il decimo o undicesimo apostolo di Gesù?

Vedi il commento su Matteo 9:9.

Marco 3:29

Che cosa è la bestemmia contro lo Spirito Santo?

Gesù dice che la bestemmia contro lo Spirito Santo è l'unico peccato che non sarà perdonato, perché è un peccato eterno. Per questo motivo alcuni sono preoccupati o angosciati, pensando che forse inconsapevolmente abbiano commesso questo peccato, o che abbiano consapevolmente commesso qualche peccato gravissimo, e così non potranno entrare in paradiso. Per capire la natura della bestemmia contro lo Spirito Santo, dobbiamo invece riflettere sui molti brani che dicono che Dio perdona tutto quello di cui ci ravvediamo, per esempio 1G 1:7-9: il sangue di Gesù ci purifica da

ogni peccato (perché ha un valore più grande della punizione di qualsiasi peccato) e se confessiamo **qualsiasi** peccato, Dio ci perdona quel peccato. L'implicazione è che la bestemmia contro lo Spirito Santo non può essere perdonata perché è impossibile confessarla e pentirsene. Infatti, una delle funzioni dello Spirito Santo è di portarci al ravvedimento convincendoci del peccato (Gv 16:8). Se attribuiamo l'opera dello Spirito Santo ai demoni (che è quello che suscitò questa affermazione sulla bestemmia contro lo Spirito Santo secondo il racconto di Mt 12:24,28), non ci convince e non ci ravvediamo. Se chiamiamo il bene male, che speranza abbiamo di pensare di aver fatto male? Ciò spiega perché la bestemmia contro il Padre o contro il Figlio è perdonabile: possiamo accettare comunque la testimonianza in noi dello Spirito Santo al Padre e al Figlio, e ravvederci per essere perdonati.

Questa spiegazione rassicura quelli che sono preoccupati per avere commesso il peccato imperdonabile. Se pensano di averlo commesso, non l'hanno commesso! Perché il desiderio di ricevere il perdono è in sé un segno di accettare l'opera dello Spirito Santo nella propria vita, di essere convinto del peccato. Si può andare a Dio quindi con piena fiducia che se confessiamo i nostri peccati, lui è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.

Vedi i commenti su Ebrei 6:4-6; 1Giovanni 5:16-17.

Marco 4:11-12

Perché Gesù parlava in parabole, se era per non essere compreso?

Vedi il commento su Matteo 13:13-15.

Marco 4:31

Il granello di senape non è il più piccolo di tutti i semi.

Vedi il commento su Matteo 13:32.

Marco 5:1

Dove scacciò Gesù i demoni?

Vedi il commento su Matteo 8:28.

Marco 5:2

Quanti indemoniati furono guariti?

Vedi il commento su Matteo 8:28.

Marco 5:12-13

Perché Gesù non pensò ai porci?

Vedi il commento su Matteo 8:31-32.

Marco 5:23-39

Quando morì la figlia di Iairo?

Vedi il commento su Matteo 9:19-24.

Marco 5:43

Perché Gesù disse a molti di non dire che era il Cristo?

Vedi il commento su Matteo 16:20.

Marco 6:5

Perché Gesù poté fare solo pochi miracoli a Nazaret?

Quando Gesù andò al suo paese Nazaret, dove era cresciuto e tutti lo conoscevano, fu disprezzato dai suoi conoscenti che si scandalizzavano a causa di lui. Marco conclude il suo racconto dell'accaduto dicendo, "E non vi poté fare alcuna opera potente, ad eccezione di pochi malati a cui impose le mani e li guarì". Questo non è nel senso che non ne era capace, come se avesse perso l'autorità che aveva prima in altri luoghi. Il senso è spiegato nel versetto parallelo Mt 13:54, "E lì, a causa della loro incredulità, non fece molte opere potenti". Il "non poté" di Marco non è di potenza ma morale. È come dire, "Io non posso uccidere un uomo" - chiaramente sono fisicamente capace, ma moralmente non sono capace, non lo voglio fare. Similmente, Gesù era in grado di fare miracoli anche a Nazaret, ma decise di non farli, non volle. Siccome la maggior parte delle persone di Nazaret non aveva fede in lui, Gesù fece solo alcuni miracoli. Per il resto non voleva gettare le perle davanti ai porci facendo miracoli inutili, perché anche i miracoli sarebbero stati disprezzati.

Marco 6:8

Gli apostoli, quando inviati da Gesù, dovevano portare un bastone e scarpe?

Mt 10:10 dice, "Non provvedetevi... di calzari, né di bastone", Lu 9:3, "Non prendete nulla per il viaggio: né bastone, ...", mentre in Mc 6:8 è scritto che Gesù "comandò loro di non prendere niente per il viaggio..., ma soltanto un bastone; di calzare i sandali". La differenza fra Matteo e Marco è nel verbo usato nel comando. In Matteo è κτάομαι, *ктаομαι*, cioè ottenere o procurare. Gesù in Matteo non proibì di portare un bastone e delle scarpe, ma soltanto di non prendere oltre quello che avevano già. Marco sottolinea invece che dovevano portare uno solo bastone e le scarpe che avevano già, ma non le altre cose superflue. Luca però usa lo stesso verbo di Marco. In quel caso, possiamo solo dire che il senso del comando nei due Vangeli è uguale, anche se qualche dettaglio è diverso: gli apostoli dovevano andare così come erano, senza preparativi particolari, ma con una fiducia in Dio che avrebbe provveduto per loro.

Marco 6:20

Che cosa voleva fare Erode a Giovanni il battista?

Vedo Matteo 14:5.

Marco 6:51-52

Qual era la reazione degli apostoli quando Gesù camminò sul mare?

Vedi il commento su Matteo 14:33.

Marco 7:27

Perché Gesù non volle aiutare la donna e la chiamò un cane?

Vedi il commento su Matteo 15:26.

Marco 8:11-12

Gesù non diede un segno, o diede solo il segno di Giona?

Quando i farisei chiesero a Gesù un segno dal cielo, i Vangeli riportano la sua risposta in diversi modi: "nessuno segno sarà dato a questa generazione" (Mc 8:12), "segno non sarà dato, tranne il segno del profeta Giona" (Mt 12:39), "nessun segno sarà dato, tranne il segno di Giona" (Lu 11:29). Ovviamente Marco accorcia la risposta di Gesù, non dando tutte le sue parole, e in questo non è una contraddizione. È normale che se alcune persone fanno un riassunto di tutte le parole di qualcuno, sceglierebbero di includere frasi diverse. Ma in questo caso, la scelta di non riportare la seconda metà sembra di cambiare l'affermazione di Gesù e di creare una contraddizione, da "esattamente un segno" a "nessun segno".

Prima di tutto, dobbiamo considerare che forse riportano momenti diversi nella vita di Gesù. Infatti, in Lu 11:29 è "la gente" che chiese a Gesù un segno e non i farisei, mentre in Lu 11:16 anche "alcuni" gli chiesero un segno. In Mt 16:1-4 i farisei e i sadducei chiesero di nuovo un segno, e Gesù rispose di nuovo che nessun segno sarebbe dato se non quello di Giona. Quindi forse la risposta di Gesù in Mc 8:12 non corrisponde alle risposte negli altri Vangeli.

In ogni caso, c'è solo una contraddizione nelle parole, non nel significato delle affermazioni riportate. I farisei chiesero un segno subito, a richiesta e come prova, per autenticare l'autorità di Gesù. Gesù rispose che un tale segno non sarebbe stato dato. Sarebbe stato solo il segno della sua risurrezione (cioè il segno di Giona) più tardi, che sarebbe stato quando e nel modo che Dio voleva, non per rispondere all'incredulità o alla prova. Quindi Marco dice che non ci sarebbe stato nessun segno in quel momento, Matteo dice che non ci sarebbe stato nessun segno in quel momento ma uno più tardi, e non si contraddicono.

Marco 8:23-25

Perché Gesù sputò e poi mise le mani per guarire il cieco?

Questo brano è difficile, perché è così diversi dagli altri racconti dei miracoli di Gesù. È difficile capire perché Gesù sputò sugli occhi del cieco, e perché la guarigione fu in due tempi invece di istantanea.

Prima di tutto, Gesù condusse il cieco fuori dal villaggio. Questo è non così difficile da capire. In un contesto in cui Gesù ordinò ai guariti di non parlarne (Mc 7:26), in cui c'era una ricerca sbagliata per segni (Mc 8:11), e una mancanza di comprensione del significato dei segni (Mc 8:19-21), Gesù probabilmente volle che poche persone sapessero quello che faceva. È più difficile sapere esattamente perché Gesù sputò. Sicuramente non era necessario: era in grado di guarire solo con una parola anche non essendo presente fisicamente (Mc 7:29; Mt 8:5-13). Quindi l'atto fisico di toccare sembra di essere per aiutare l'ammalato, come segno comprensibile che Gesù faceva qualcosa, soprattutto nei casi di un cieco (come qui) o un sordomuto (Mc 7:32-35). La guarigione in due tempi sembra invece di essere una parabola con le azioni invece delle parole. I discepoli erano spiritualmente ciechi (Mc 8:18), non capendo chi fosse Gesù. Quando venne l'illuminazione spirituale dei discepoli da Dio, venne in due tempi: prima capirono chi era Gesù (Mc 8:29) ma non il significato di chi era (Mc 8:32-33) che sarebbe venuto dopo. In altre parole, vedevano Gesù come Cristo nello stesso modo di vedere un uomo come un albero che cammina. Un'alternativa è che Gesù guarì in due tempi per rafforzare la fede del cieco. La guarigione parziale era evidenza che Gesù poteva guarire completamente, e il cieco ebbe ancora più fede in quello che Gesù poteva fare.

Marco 8:29

Che cosa affermò di preciso Pietro di Gesù?

Vedi il commento su Matteo 16:16.

Marco 8:30

Perché Gesù disse a molti di non dire che era il Cristo?

Vedi il commento su Matteo 16:20.

Marco 8:34

Come si prende la propria croce?

Vedi il commento su Matteo 16:24.

Marco 9:1

Gesù pensava di ritornare entro una generazione?

Vedi il commento su Matteo 16:28.

Marco 9:4

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Marco 9:9

Perché Gesù disse a molti di non dire che era il Cristo?

Vedi il commento su Matteo 16:20.

Marco 9:11-13

Giovanni il battista era Elia?

Vedi il commento su Giovanni 1:21-25.

Marco 9:38-40

Qualcuno che opera nel nome di Gesù è sempre un Cristiano, o no?

In questo brano (e Lu 9:49-50), Gesù dice che nessuno che fa un'opera potente nel suo nome potrà anche parlare male di lui. Quindi i discepoli non dovevano vietare a qualcuno di scacciare demòni nel nome di Gesù, anche se non li seguiva. Ma in Mt 7:21-23, Gesù dice che molti diranno nel giorno di giudizio di avere cacciato demòni e fatto molte opere potenti nel nome suo, ma Gesù dichiarerà di non averli mai conosciuti, e saranno allontanati come malfattori. At 19:13-16 dà un esempio di tali persone.

La spiegazione è che in Matteo, Gesù sta parlando della salvezza delle persone, cioè se veramente stanno seguendo Gesù nel proprio cuore oppure stanno solo usando il suo nome. Noi che siamo

umani non possiamo vedere il cuore delle persone, e quindi non possiamo giudicare come è una persona dal fatto che usa il nome di Cristo o non. Così il brano in Marco parla solo degli aspetti esteriori, che possiamo vedere. Qualcuno che fa qualche opera nel nome di Cristo sta facendo una buona cosa, e non si metterà contro Gesù. Forse non è salvato, questo non lo sappiamo e non lo sapremo prima del giorno di giudizio. Ma dobbiamo lasciare che continui a fare quello che fa, anche se non appartiene al nostro "gruppo", perché non farà danni.

Un'altra possibile difficoltà sorge dal confronto di questo brano con Mt 12:30; Lu 11:23: "Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde". Perché in questo brano in Marco Gesù parla di persone che non erano con lui, eppure erano per lui e non contro di lui. Ma la contraddizione è solo apparente. In tutte e due le occasioni Gesù affermò lo stesso insegnamento: non ci può essere neutralità verso Gesù. In Mc 9:40; Lu 9:50, è nel contesto di altri (possibili) seguaci: come descritto nel paragrafo precedente, fanno del bene e non si oppongono a Gesù. In Mt 12:30; Lu 11:23, è nel contesto di opposizione: chi non collabora con Gesù (non è importante l'essere fisicamente con Gesù, ma l'atteggiamento verso di lui) è in realtà contro di lui, anche se pensa di essere neutro.

Marco 9:43-48

Dobbiamo veramente tagliare la mano o il piede, oppure cavare l'occhio, se pecciamo?

Questi versetti vanno interpretati in modo metaforico. Però, non dobbiamo pensare, ogni volta che troviamo un brano con un insegnamento difficile da mettere in pratica, che possiamo dire che non va inteso alla lettera, e così evitiamo quello che va fatto. In questo caso, ci sono dei giusti motivi perché non possiamo interpretare letteralmente il brano. La soluzione che Gesù propone al peccato non è affatto una soluzione. Il peccato viene dal cuore, e anche se perdessimo le mani, i piedi e gli occhi, riusciremmo comunque a continuare a cadere in peccato (anche se è solo in pensiero e non in azione), e così essere gettati nel fuoco eterno (Mc 7:20-23; Mt 5:21-30). La mutilazione non può mai rimuovere il peccato dal nostro corpo.

Ma anche se il brano non va interpretato in modo letterale, rimane uno dei detti più difficili di Gesù. Non dobbiamo usare il fatto che usa un linguaggio metaforico per non ubbidire a quello che dice in modo metaforico. Perché insegna comunque un impegno totale per lo sradicamento del peccato in noi, che difficilmente va praticato. Quando siamo tentati, dobbiamo anche una completa avversione al peccato che non cadiamo alla tentazione, e quando pecciamo dobbiamo essere disgustati a quello che facciamo, e fare del tutto per non cadere di nuovo, gridando a Dio nella nostra incapacità di aiutarci. Spesso invece prendiamo il peccato alla leggera, come se non fosse tanto importante in realtà.

Marco 10:2-12

La legge sul divorzio è diversa dall'insegnamento di Gesù?

Vedi il commento su Deuteronomio 24:1-4.

Marco 10:18

Perché Gesù rimproverò il giovane ricco per averlo chiamato "buono"?

Quando il giovane ricco chiamò Gesù "Maestro buono" per chiedergli che cosa dovesse fare per ereditare la vita eterna, Gesù replicò che il giovane non doveva chiamarlo "buono", perché solo Dio è buono (Mc 10:17-18; Lu 18:18-19). In Mt 19:16-17, lo scambio è leggermente diverso: il giovane lo chiamò solo "Maestro" e chiese che cosa di buono dovesse fare, e Gesù replicò che non doveva interrogarlo intorno a ciò che è buono, perché uno solo (cioè Dio) è buono. In ogni caso, è una

risposta strana, perché sembra che Gesù neghi di essere buono (o di sapere quello che è buono). Eppure, a prescindere da quello che si pensa di Gesù, tutti sono d'accordo che era buono!

In realtà Gesù non disse di non essere buono, ma disse piuttosto che il giovane non doveva chiamarlo buono. Anche se era forse un'espressione di cortesia, Gesù voleva che il giovane riflettesse su quello che diceva. Perché il giovane in realtà non pensava che Gesù fosse buono. Prima di tutto, come Gesù rispose, nel senso stretto della parola, solo Dio è completamente buono. Siccome il giovane non credeva che Gesù fosse Dio, come poteva chiamarlo buono? Questa spiegazione ha senso nel contesto della conversione che segue. Il giovane voleva sapere quanto buono doveva essere per ricevere la vita eterna. Ma la quantità di bontà che Dio richiede (cioè la perfezione) è troppo alta per tutti. Quindi Gesù con la sua risposta disse che nessuno è abbastanza buono per ereditare la vita eterna, e così che la domanda del giovane era sbagliato. C'è forse anche la riflessione, anche se non è nel testo, che se il giovane pensava che Gesù fosse buono, perché non lo seguiva? Perché infatti non volle fare quello che il "buon" Gesù gli disse di fare in Mc 10:21-22.

Marco 10:19

Basta osservare i comandamenti per essere salvati?

Quando il giovane ricco chiese a Gesù quello che dovesse fare per ereditare la vita eterna, Gesù rispose che doveva osservare alcuni dei 10 comandamenti, quelli che hanno a che fare con il rapporto con gli altri. Però, in realtà questo non era una risposta completa alla domanda, perché non bastano per ereditare la vita eterna. Perché dopo che il giovane rispose che aveva osservato tutti questi comandamenti, Gesù aggiunse altre cose: vendere tutto, distribuire il ricavato ai poveri, e seguire Gesù. Il giovane non lo volle fare, e si capisce che secondo Gesù non entrò nel regno di Dio. Semmai, questo brano è evidenza che **non** basta osservare i comandamenti per ereditare la vita eterna, e che siccome nessuno è perfetto i comandamenti alla fine servono solo per condannarci e non darci la vita.

Vedi il commento su Giacomo 2:14-26.

Marco 10:21

È necessario vendere tutto per seguire Gesù?

Vedi il commento su Matteo 19:21.

Marco 10:25

Che cosa vuol dire che è più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago?

Vedi il commento su Matteo 19:24.

Marco 10:35

Chi chiese a Gesù i posti di onore?

Vedi il commento su Matteo 20:20.

Marco 10:46

Dove furono guariti i ciechi?

Vedi il commento su Matteo 20:29.

Marco 10:46

Quanti ciechi furono guariti?

Vedi il commento su Matteo 8:28.

Marco 11:2-7

Su quanti asini Gesù entrò a Gerusalemme?

Vedi il commento su Matteo 8:28.

Marco 11:14

Perché e quando Gesù maledisse il fico?

Vedi il commento su Matteo 21:18-19.

Marco 11:15

Quando scacciò Gesù i mercanti dal tempio?

Vedi il commento su Matteo 21:12.

Marco 11:23

È davvero possibile spostare una montagna con la fede?

Vedi il commento su Matteo 17:20.

Marco 11:23-24

È vero che riceviamo da Dio ogni cosa che chiediamo?

Vedi il commento su Matteo 7:7-8.

Marco 11:25-26

Non c'è perdono per chi non perdona?

Vedi il commento su Matteo 6:14-15.

Marco 11:33

Perché Gesù non rispose?

Vedi il commento su Matteo 21:27.

Marco 12:26-27

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Marco 13:30

Gesù pensava di ritornare entro una generazione?

Vedi il commento su Matteo 16:28.

Marco 13:32

Come può Gesù non sapere il giorno e l'ora della fine del mondo, ma il Padre sì?

Vedi il commento su Matteo 24:36.

Marco 14:12

Quando fu l'ultima cena e quando fu crocifisso Gesù?

Vedi il commento su Giovanni 13:1.

Marco 14:30

Quante volte cantò il gallo dopo che Pietro rinnegò Gesù tre volte?

Gli altri Vangeli dicono che Gesù predisse che Pietro l'avrebbe rinnegato tre volte prima che il gallo cantasse (Mt 26:34; Lu 21:34; Gv 13:38), e succedette così (Mt 26:74-75; Lu 21:60-61; Gv 18:27). In Marco invece, Gesù predisse che Pietro l'avrebbe rinnegato tre volte prima che il gallo cantasse **due** volte (Mc 14:30). Poi dopo la prima volta che Pietro lo rinnegò il gallo cantò la prima volta (Mc 14:68), e cantò una seconda volta dopo la terza volta di Pietro (Mc 14:72).

È possibile riconciliare senza molta difficoltà questi testi come stanno. Marco raccontò in modo più completo quello che succedette, mentre gli altri scrittori semplificarono il testo considerando il secondo canto del gallo la fine del canto di quella mattina da parte del gallo. Cioè, volevano dire, "prima che il gallo finisse di cantare", senza specificare quante volte avrebbe cantato.

C'è però la possibilità di un'altra spiegazione, più complicata. Alcuni dei manoscritti più antichi non menzionano il secondo canto in questi tre versetti, oppure solo in uno o due dei tre versetti. Per esempio, i due manoscritti più antichi che contengono questo capitolo (quarto secolo d.C.) sono Sinaiticus, che non riporta "due" in tutti e tre i versetti, e Vaticanus, che ha la parola in Mc 14:30,72 ma non in Mc 14:68. Quindi è possibile che Marco non abbia scritto "due", ma che il secondo canto del gallo sia stato inserito da quelli che copiarono i manoscritti della Bibbia. Ma è più probabile che il secondo canto sia stato rimosso da alcuni manoscritti per conformare il testo agli altri Vangeli. Non si può capire invece perché alcuni avrebbero aggiunto il secondo gallo e così creare quello che sembrerebbe una contraddizione. Una spiegazione simile e più verosimile è che Marco scrisse del secondo canto in Mc 14:30,72, ma non in Mc 14:68. Cioè, come è scritto in Vaticanus, che di solito è il manoscritto più affidabile del testo. In questo caso i due canti sarebbero insieme dopo la terza volta che Pietro rinnegò Gesù. Il gallo spesso canta così, due volte di seguito. In questa spiegazione, gli autori degli altri Vangeli li avrebbero considerati un singolo canto, e dunque non ci sarebbe una contraddizione. Invece alcuni copisti del testo, vedendo il secondo gallo in Mc 14:72, avrebbero inserito un primo canto in Mc 14:68. Altri copisti, vedendo la differenza apparente con gli altri Vangeli, avrebbero rimosso i riferimenti al secondo canto in Mc 14:30,72.

Marco 14:36-41

Che cosa pregò Gesù nel giardino di Getsemani?

Vedi il commento su Matteo 26:39-44.

Marco 14:68-72

Quante volte cantò il gallo dopo che Pietro rinnegò Gesù tre volte?

Vedi il commento su Marco 14:30.

Marco 15:21

Chi portò la croce di Gesù?

Vedi il commento su Giovanni 19:17.

Marco 15:25

A che ora fu crocifisso Gesù?

Secondo Mc 15:25, Gesù fu crocifisso nell'ora terza, mentre Gv 19:14 dice che Gesù fu consegnato da Pilato per essere crocifisso all'ora sesta. Il motivo per questa differenza è che Marco (come pure Matteo e Luca) usano il sistema ebraico per misurare le ore, in cui il giorno iniziava al tramonto, e si contavano 12 ore della notte, e poi dall'alba le 12 ore del giorno. Dall'altra parte, Giovanni usa il sistema romano per misurare le ore, in cui il giorno iniziava a mezzanotte. C'è evidenza che Giovanni faceva così in Gv 20:19, in cui la sera in cui Gesù apparve ai discepoli è detto di essere lo stesso giorno del giorno della risurrezione. Ma siccome era dopo il tramonto, era lo stesso giorno solo per cui contava le ore del giorno come i Romani, non per chi usava il sistema ebraico, in cui era già il giorno successivo. Quindi Giovanni dice che il processo di Gesù, che durò la maggior parte della notte dopo il suo arresto nel giardino dopo l'ultima cena, stava per terminare alle 6 di mattina, mentre Marco dice che la crocifissione si svolse all'incirca alle 9 di mattina, e non c'è una contraddizione.

Marco 15:26

Qual era l'iscrizione sopra la croce?

Vedi il commento su Matteo 27:37.

Marco 15:32

Quanti ladroni insultarono Gesù sulla croce?

Vedi il commento su Matteo 27:44.

Marco 15:34

Che cosa gridò Gesù sulla croce?

Vedi il commento su Matteo 27:46.

Marco 15:39

Che cosa disse il centurione quando Gesù fu crocifisso?

Vedi il commento su Matteo 27:54.

Marco 16:1-8

Che cosa succedette alla risurrezione di Gesù?

Vedi il commento su Matteo 28:1-10.

Marco 16:9-20

Perché questo brano non appare in alcune versioni della Bibbia?

Questi 12 versetti non appaiono in alcune traduzioni, oppure hanno dei segni che li separano dal resto del testo. Il motivo è che ci sono alcuni motivi per dubitare che siano nel testo originale che Marco scrisse, e quindi che siano la Parola di Dio, anche se i versetti sarebbero in ogni caso molto antichi e non senza valore. Questo non è il luogo per una spiegazione dettagliata di tutti i motivi per dubitare di questo brano. Chi è interessato alla questione può consultare un buon commentario sul Vangelo. Ma in breve, la stramaggioranza dei manoscritti include questi versetti, ma alcuni dei manoscritti più antichi no. C'è anche una conclusione alternativa in alcuni manoscritti, che suggerirebbe che qualche scriba ricevette una copia del Vangelo senza questo brano e aggiunse una sua versione. Inoltre, lo stile di questo brano sembra diverso dal resto del Vangelo; dall'altra parte Mc 16:8 sarebbe una fine molto strana per il Vangelo, soprattutto nel testo originale.

Cosa significa per l'insegnamento che la Bibbia è la Parola di Dio? Non molto. È il testo originale che fu respirato da Dio attraverso i suoi autori umani. Non abbiamo più il testo originale, ma possiamo essere sicuri che quasi tutta la Bibbia che abbiamo è come è stata scritta. Per tutti i brani come questo in cui c'è il dubbio se faccia parte della Parola di Dio, possiamo anche affermare che non c'è niente nel brano che non si trovi in altre parti della Bibbia. Quindi se lo accettiamo come Parola di Dio ma non lo è, oppure se lo respingiamo come Parola di Dio ma lo è, non cambierebbe quello in cui crediamo e crederemmo nello stesso insegnamento. Cioè, questo brano è d'accordo con la Parola di Dio, a prescindere dal fatto che è la Parola di Dio o non lo è.

Vedi i commenti su Giovanni 7:53-8:11; 1Giovanni 5:7-8.

Vedi la domanda generale, "*Come mai dei versetti mancano nella mia Bibbia?*".

Marco 16:14

Gesù apparve dopo la sua risurrezione a 12 apostoli o a 11 apostoli?

Vedi il commento su 1Corinzi 15:5.

Marco 16:16

Il battesimo è una condizione per la salvezza?

Vedi il commento su Atti 2:38.

Luca

Luca 1:17

Giovanni il battista era Elia?

Vedi il commento su Giovanni 1:21-25.

Luca 1:36

Come potevano Maria e Elisabetta essere parenti, se erano di tribù diverse?

Secondo Lu 1:5, Elisabetta era una discendente di Aaronne, che era della tribù di Levi. Maria invece era probabilmente della tribù di Giuda, anche se le genealogie non lo dicono in modo esplicito. Ma sicuramente suo marito Giuseppe era della tribù di Giuda, e Zaccaria il marito di Elisabetta della tribù di Levi. Quindi Maria era pure della tribù di Levi, oppure Elisabetta della tribù di Giuda ma discendente di Aaronne attraverso altri parenti, oppure Maria ed Elisabetta erano parenti attraverso un matrimonio di parenti in comune. Matrimoni fra persone di diverse tribù non erano proibiti (tranne in alcuni casi), ed anche Aaronne sposò una donna della tribù di Giuda Es 6:23; 1Cr 2:10.

Luca 2:1-2

Quando fu il censimento al tempo della nascita di Gesù?

Luca racconta che Giuseppe e Maria andarono a Betlemme, dove Gesù nacque, a causa di un censimento in tutto l'impero romano ordinato da Cesare Augusto, e che questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Dall'altra parte, secondo Matteo Gesù nacque durante il regno di Erode il Grande. Giuseppe Flavio non menziona un censimento fatto durante il regno di Erode (che morì nel 4 a.C.), ma parla di un censimento fatto da Quirinio nel 7 d.C. all'incirca (Antichità 17.13.5). Questo potrebbe sembrare un problema.

Ma in realtà Luca 2:2 dice che era durante il **primo** censimento sotto Quirinio, e in Atti 5:37 si riferisce al censimento del 7 d.C., che sarebbe quindi il secondo. Siccome i Romani spesso facevano i censimenti ogni 14 anni, ciò significherebbe che il primo si svolse nel 7 a.C. all'incirca, che corrisponderebbe alla cronologia di Matteo.

Questa soluzione crea però un secondo problema. Secondo Tertulliano in *Adversus Marcionem* 4.19, Saturnino era governatore della Siria dal 9 al 6 a.C., e Quintilio Varo dal 7 a.C. al 4 d.C. Quirinio diventò governatore nel 6 d.C. In realtà Lu 2:2 non dice che era governatore, ma che era il capo o responsabile per la Siria. Sappiamo che era un ufficiale militare importante nella regione in quel periodo. È possibile che Cesare Augusto lo abbia reso responsabile per il censimento durante il periodo di transizione fra i due governatori della Siria, ma semplicemente non lo sappiamo. Non abbiamo abbastanza informazioni sugli ufficiali della regione a quel tempo per sapere esattamente quello che Quirinio fece. Per questo motivo non c'è una contraddizione fra il racconto di Luca e i dati storici, solo una mancanza di dati storici per sapere come interpretare Luca in modo preciso. Anche la mancanza di un riferimento al censimento in tutto l'impero in altre fonti storiche non è un problema. Molti fatti storici sappiamo da una fonte storica sola, e non per questo ci sono dei problemi o la fonte è per forza sbagliata.

Ci sono anche delle soluzioni alternative. Nella prima, la parola "primo" in Luca 2:2 viene tradotta invece "prima", che è possibile, cioè, "Questo fu il censimento **prima** che Quirinio fosse il governatore della Siria". Sarebbe scritto così, per non fare confusione con il famoso censimento che Quirinio fece nel 7 d.C. Un'altra traduzione possibile è "primario" o "principale" (il senso che ha in

versetti come Mc 12:28; Lu 15:22). La frase diventerebbe, "Questo censimento diventò più importante quando Quirinio era governatore della Siria", quando il secondo censimento (menzionato in Giuseppe Flavio e in Atti), che seguì il primo, era la causa di una ribellione da parte dei Giudei.

Luca 2:7

Dove nacque Gesù?

Vedi il commento su Matteo 2:11.

Luca 3:3

Che cose era il battesimo di Giovanni il battista?

Vedi il commento su Marco 1:4.

Luca 3:23-28

Come si spiegano le difficoltà nelle genealogie di Gesù?

Vedi il commento su Matteo 1:1-17.

Luca 4:1-12

Come poteva Gesù essere tentato?

Vedi il commento su Ebrei 4:15.

Luca 4:5-12

Qual era il vero ordine delle tentazioni di Gesù?

Vedi il commento su Matteo 4:5-10.

Luca 4:25

Quanto durò la siccità al tempo di Elia?

Vedi il commento su Giacomo 5:17.

Luca 5:1-11

Quando furono chiamati gli apostoli?

Vedi il commento su Giovanni 1:35-51.

Luca 5:14

Perché Gesù disse a molti di non dire che era il Cristo?

Vedi il commento su Matteo 16:20.

Luca 5:27

Come si chiamava il pubblicano che Gesù chiamò a seguirlo?

Vedi il commento su Matteo 9:9.

Luca 6:16

Come si chiamava il decimo o undicesimo apostolo di Gesù?

Vedi il commento su Matteo 9:9.

Luca 6:17

Dove predicò Gesù il suo sermone?

Vedi il commento su Matteo 5:1-2.

Luca 6:20

Qual è la prima beatitudine?

Vedi il commento su Matteo 5:3.

Luca 6:29-35

Dobbiamo rinunciare a tutto?

Vedi il commento su Matteo 5:39-44.

Luca 7:3-6

Chi chiese a Gesù di guarire il servo del centurione?

Vedi il commento su Matteo 8:5.

Luca 7:19

Giovanni il battista credeva in Gesù?

Vedi il commento su Matteo 11:2-3.

Luca 7:28

Chi è più grande di Giovanni il battista?

Vedi il commento su Matteo 11:11.

Luca 7:47

C'è il perdono per aver amato?

Una donna peccatrice rigò i piedi di Gesù di lacrime, e li asciugò con i suoi capelli. Come conseguenza, e come paragone a quello che l'ospite Simone il fariseo non fece, Gesù disse che i suoi molti peccati furono perdonati, perché aveva molto amato (non un amore in generale, ma l'amore per Gesù). Questo può sembrare strano, perché di solito è con la fede che si ottiene il

perdono da Gesù. Ma ci sono diversi motivi per credere che Gesù in questo versetto diceva la stessa cosa, ma con parole diverse.

Prima di tutto, l'ultima parola di Gesù alla donna era "la tua fede ti ha salvata" (Lu 7:50). Gesù ribadisce questo principio. Il problema è che spesso consideriamo la fede come un'affermazione intellettuale di credere in qualcosa, e l'amore come un'emozione o un sentimento. Ma la fede biblica è mettere la propria fiducia in qualcuno e affidarsi a lui, mentre l'amore biblico è impegnarsi per il bene di qualcuno. Quindi la vera fede in Gesù, in cui crediamo con tutta la nostra vita (non solo con il cervello) che è supremo, deve manifestarsi in un amore per lui in cui mostriamo la sua supremazia. Cioè, la fede opera per mezzo dell'amore (Gal 5:6). La donna ebbe fede in Gesù, e per questo volle servirlo con amore e fu perdonata. Per descrivere questo atteggiamento della donna, a volte Gesù sottolineò la parte della fede (Lu 7:50), a volte la parte dell'amore (Lu 7:47). Ma erano presenti tutti e due.

Un'altra osservazione è che l'insegnamento principale di Gesù è che il perdono genera l'amore, non il contrario. Questo è il punto della parabola in Lu 7:41-43, e della continuazione di Gesù in Lu 7:47, "colui a cui poco è perdonato, poco ama". Anche se la donna iniziò a mostrare l'amore prima di ricevere il perdono, rimane il fatto che l'amore è la conseguenza del perdono.

Possiamo riassumere Lu 7:41-43,47,50 con questo disegno semplificato:

fede -> perdono -> amore

Però la realtà non è sempre così semplice e lineare, anche se la semplificazione rimane vera. Ma insieme con la prima parte di Lu 7:47, possiamo capire che l'incontro si svolse in questo modo:

1. fede per potersi avvicinare a Gesù nonostante i molti peccati, una fede che operava per mezzo dell'amore
2. amore per Gesù come conseguenza di questa fede
3. perdono perché ebbe vera fede che operava per mezzo dell'amore
4. fede di essere perdonata in base alla dichiarazione di Gesù
5. continuazione dell'amore per Gesù

Luca 8:10

Perché Gesù parlava in parabole, se era per non essere compreso?

Vedi il commento su Matteo 13:13-15.

Luca 8:26

Dove scacciò Gesù i demoni?

Vedi il commento su Matteo 8:28.

Luca 8:27

Quanti indemoniati furono guariti?

Vedi il commento su Matteo 8:28.

Luca 8:32-33

Perché Gesù non pensò ai porci?

Vedi il commento su Matteo 8:31-32.

Luca 8:42-52

Quando morì la figlia di Iairo?

Vedi il commento su Matteo 9:19-24.

Luca 8:56

Perché Gesù disse a molti di non dire che era il Cristo?

Vedi il commento su Matteo 16:20.

Luca 9:3

Gli apostoli, quando inviati da Gesù, dovevano portare un bastone e scarpe?

Vedi il commento su Marco 6:8.

Luca 9:20

Che cosa affermò di preciso Pietro di Gesù?

Vedi il commento su Matteo 16:16.

Luca 9:21

Perché Gesù disse a molti di non dire che era il Cristo?

Vedi il commento su Matteo 16:20.

Luca 9:23

Come si prende la propria croce?

Vedi il commento su Matteo 16:24.

Luca 9:27

Gesù pensava di ritornare entro una generazione?

Vedi il commento su Matteo 16:28.

Luca 9:30-31

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Luca 9:50

Qualcuno che opera nel nome di Gesù è sempre un Cristiano, o no?

Vedi il commento su Marco 9:38-40.

Luca 9:60

Come possono i morti seppellire i loro morti?

Vedi il commento su Matteo 8:22.

Luca 9:62

Perché non si può volgere lo sguardo indietro?

Quando qualcuno disse a Gesù che l'avrebbe seguito, ma voleva prima salutare la sua famiglia, Gesù rispose in modo duro: nessuno che mette la mano all'aratro e poi volge lo sguardo indietro è adatto per il regno di Dio. Cioè, quando si inizia a fare una cosa importante (come arare), bisogna continuare senza essere distratti da altre cose. Nel caso della metafora utilizzata da Gesù, qualcuno che guarda indietro non può fare un solco diritto. Quindi qualcuno che inizia a seguire Gesù, ma guardare indietro alle altre cose della vita (come la famiglia), che non si dedica completamente a Gesù e l'urgenza del suo ministero, non può seguire Gesù nel modo giusto. Gesù è più importante di ogni altra cosa. In 1Re 19:19-21 c'è un confronto interessante: ad Eliseo fu permesso salutare la famiglia prima di seguire Elia. Ma seguire Gesù è più importante e più urgente che seguire Elia.

Per la domanda se i rapporti con la famiglia siano come conseguenza sbagliati, vedi il commento su Matteo 8:22.

Luca 10:18

Quando era la caduta di Satana che Gesù vide?

Diversamente da come molti pensano, la Bibbia non descrive mai una caduta di Satana. Forse cadde con gli angeli che peccarono (2P 2:4; Giuda 6), ma è meglio interpretare quei brani come una descrizione degli eventi di Gen 6:1-4 – vedi il commento su 2Pietro 2:4. In ogni caso, Gesù non si riferiva a questa caduta quando disse, "Io vedevo Satana cadere dal cielo come folgore" quando i 70 discepoli ritornarono dalla loro missione per guarire i malati e predicare l'arrivo del regno di Dio, quando i demoni si sottoposero a loro (Lu 10:1-12,17). Il senso dell'imperfetto "vedevo" è che mentre i discepoli esercitavano il loro ministero, Gesù vedeva Satana indietreggiare. Certo, Satana non era ancora sconfitto in modo definitivo, questo era ancora nel futuro, ma ogni crescita del regno di Dio attraverso l'opera dei discepoli era una piccola caduta di Satana. In quanto la missione dei discepoli era un presagio della vittoria finale di Gesù sul diavolo, è anche vero in un altro senso che durante questa missione Gesù vedeva la caduta (sconfitta) finale di Satana, perché cadrà nello stesso modo in cui cadeva durante quella missione, cioè per l'arrivo del regno in atti e parole.

Luca 10:23

Sono benedetti quelli che vedono le opere di Gesù o quelli che non le vedono?

In Lu 10:23, Gesù disse ai discepoli, "Beati gli occhi che vedono quello che voi vedete", mentre in Gv 20:29 disse loro, "Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto". Gesù usò le stesse parole per esprimere due pensieri diversi. In Luca, disse che furono benedetti perché videro le meravigliose opere di Gesù. In Giovanni invece, disse che sono benedetti quelli che credono per

fede, senza aver visto queste opere. In altre parole, è possibile essere doppiamente benedetti: credere senza vedere le opere di Gesù, e poi vederle dopo. I due versetti si riferiscono a circostanze diverse.

Luca 11:4

Perché pregare che Dio non ci esponga alla tentazione, se lui non ci tenta?

Vedi il commento su Matteo 6:13.

Luca 11:23

Qualcuno che opera nel nome di Gesù è sempre un Cristiano, o no?

Vedi il commento su Marco 9:38-40.

Luca 11:29-30

Gesù non diede un segno, o diede solo il segno di Giona?

Vedi il commento su Marco 8:11-12.

Luca 11:41

Cosa significa dare in elemosina quello che è dentro il piatto?

Non è facile capire quello che Gesù voleva dire con questo detto. Il contesto è che un fariseo si meraviglia che Gesù non si lavi (come rito purificatore dei Giudei) prima del pranzo. Gesù risponde che i farisei puliscono l'esterno dei piatti, ma il loro interno è impuro. Ma Dio ha fatto sia l'esterno sia l'interno. Ci aspetteremmo a questo punto la conclusione di pulire il proprio interno, e così le nostre azioni saranno giuste. Questa infatti è la conclusione del brano parallelo Mt 23:25-26 (dove "l'interno del bicchiere e del piatto" rappresenta l'interno delle persone), e l'insegnamento di Mc 7:1-8 che è in un contesto simile. È meglio quindi interpretare Lu 11:41 nello stesso modo: dare quello che noi possediamo, anche noi stessi, ai poveri. (La Nuova Riveduta aggiunge "il piatto", che è un'interpretazione che rende la frase "dentro il piatto" più come comando di dare del cibo ai poveri, ma il testo greco ha soltanto "quello che c'è dentro", come le versioni C.E.I. e Nuova Diodati, per cui un'interpretazione che è quello che è dentro di noi è più probabile.) Così le nostre azioni saranno pure, senza doverti preoccupare di certi riti per purificare le nostre azioni.

Luca 12:10

Che cosa è la bestemmia contro lo Spirito Santo?

Vedi il commento su Marco 3:29.

Luca 12:33

È necessario vendere tutto per seguire Gesù?

Vedi il commento su Matteo 19:21.

Luca 12:49-53

Gesù è venuto per mettere pace o guerra?

Vedi il commento su Matteo 10:34-36.

Luca 13:24

Si può cercare e non trovare?

La Bibbia dice che chi cerca Dio lo troverà (1Cr 28:9; Mt 7:7-8; Ebr 11:6). Però Lu 23:44 dice che molti cercheranno di entrare (nel regno di Dio) ma non potranno. Questo è perché in Lu 23:44 Gesù sta parlando di quelli che cercano nel modo sbagliato, cioè non "per la porta stretta" ma per la porta larga (Mt 7:13-14). Negli altri versetti, invece, la Bibbia sta parlando di una ricerca sincera e giusta di Dio.

Luca 14:26

Dobbiamo odiare i nostri familiari?

Gesù dice in questo versetto che solo chi odia la propria famiglia può essere suo discepolo. Questo detto è difficile da riconciliare con il resto dell'insegnamento di Gesù (se dobbiamo amare perfino i nostri nemici, perché dobbiamo odiare la nostra famiglia?), e con qualsiasi interpretazione è anche difficile da vivere.

Il brano parallelo Mt 10:37 forse ci aiuta con la prima difficoltà, in cui Matteo riporta questo detto come, "Chi ama [la propria famiglia] più di me, non è degno di me". Quindi quando Gesù ci comanda di odiare la famiglia, deve essere nel senso di amarla meno di Gesù, di cercare prima di tutto il regno di Dio, anche prima del bene della famiglia. I legami famigliari possono impedirci di impegnarci completamente per Gesù, come qualsiasi altra buona cosa della creazione di Dio. Questo non significa trascurare la famiglia (Mc 7:9-13; 1Tim 5:8), ma non va elevata sopra Gesù.

Luca 16:8-9

Perché il fattore disonesto è lodato? Se le ricchezze sono ingiuste, perché dobbiamo farci degli amici con esse?

La disonestà del fattore non è lodata, ma invece la sua avvedutezza, perché preparò e provvide per il suo futuro. Gesù prosegue che infatti di solito i Cristiani sono meno avveduti degli altri, non preparando per il loro futuro. Per fare questo, dovrebbero usare anche le loro risorse finanziarie.

Le ricchezze in sé sono neutre, possono essere ottenute e usate in modo giusto o in modo ingiusto. Però siccome sono spesso usate in modo ingiusto, Gesù le chiama qui le ricchezze ingiuste. Ma possono essere usate anche per il bene, e il comando di farsi degli amici con le ricchezze probabilmente vuol dire di aiutare i bisognosi. Così quando le ricchezze non ci sono più, cioè alla morte oppure prima, quelli che abbiamo aiutato ci accoglieranno in cielo. Dobbiamo usare le nostre ricchezze in modo avveduto, essendo generosi.

Luca 16:13

Perché non è possibile servire Dio e Mammona?

Vedi il commento su Matteo 6:24.

Luca 16:16

Cosa significa entrare nel regno a forza?

Vedi il commento su Matteo 11:12.

Luca 16:17

Che cosa pensava Gesù della legge dell'Antico Testamento?

Vedi la domanda generale, "*Qual è il ruolo della legge dell'Antico Testamento per il Cristiano oggi?*".

Luca 16:19-31

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Luca 17:6

È davvero possibile spostare un albero con la fede?

Vedi il commento su Matteo 17:20.

Luca 17:37

Dove sono le aquile?

Vedi il commento su Matteo 24:28.

Luca 18:1

In quale modo dobbiamo pregare?

La parabola della vedova e del giudice ingiusto insegna che dobbiamo pregare sempre e non stancarci. Dall'altra parte in Mt 6:7 Gesù disse di non usare troppe parole nel pregare. Ma questi versetti non si contraddicono. Gesù era contro le preghiere lunghe, che hanno tante parole con poco contenuto. Invece dobbiamo perseverare nella preghiera, pregando nel tempo lo stesso motivo diverse volte ma con una preghiera breve ogni volta, fino a quando Dio ci risponde.

Luca 18:8

Quando Gesù verrà, troverà la fede sulla terra?

Gesù conclude la parabola del giudice ingiusto dicendo che Dio renderà giustizia ai suoi eletti con prontezza. Ma per Dio, "prontezza" poi anche essere alla fine del mondo, se è sicuro che Dio lo farà. A questa fine, il Figlio dell'uomo (cioè Gesù) verrà. Gesù chiede, dopo la spiegazione della parabola, se troverà la fede sulla terra quando verrà per rendere giustizia. La domanda è difficile, perché è impossibile capire con sicurezza il collegamento con la parabola, e il motivo per cui Gesù lo dice qui. Ma sembra di affermare che quando Gesù verrà per rendere giustizia a quelli che avranno pregato per avere la giustizia (con la fede che Dio avrebbe risposto a questa preghiera), Gesù troverà poche persone con questa fede che vorranno la giustizia di Dio.

Luca 18:19

Perché Gesù rimproverò il giovane ricco per averlo chiamato "buono"?

Vedi il commento su Marco 10:18.

Luca 18:20

Basta osservare i comandamenti per essere salvati?

Vedi il commento su Marco 10:19.

Luca 18:22

È necessario vendere tutto per seguire Gesù?

Vedi il commento su Matteo 19:21.

Luca 18:25

Che cosa vuol dire che è più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago?

Vedi il commento su Matteo 19:24.

Luca 18:35

Dove furono guariti i ciechi?

Vedi il commento su Matteo 20:29.

Luca 18:35

Quanti ciechi furono guariti?

Vedi il commento su Matteo 8:28.

Luca 19:30-35

Su quanti asini Gesù entrò a Gerusalemme?

Vedi il commento su Matteo 8:28.

Luca 19:45

Quando scacciò Gesù i mercanti dal tempio?

Vedi il commento su Matteo 21:12.

Luca 20:8

Perché Gesù non rispose?

Vedi il commento su Matteo 21:27.

Luca 20:37-38

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Luca 21:32

Gesù pensava di ritornare entro una generazione?

Vedi il commento su Matteo 16:28.

Luca 21:34

Quante volte cantò il gallo dopo che Pietro rinnegò Gesù tre volte?

Vedi il commento su Marco 14:30.

Luca 21:60-61

Quante volte cantò il gallo dopo che Pietro rinnegò Gesù tre volte?

Vedi il commento su Marco 14:30.

Luca 22:7-15

Quando fu l'ultima cena e quando fu crocifisso Gesù?

Vedi il commento su Giovanni 13:1.

Luca 22:36

Abbiamo bisogno di una spada per seguire Gesù?

In questo comando sorprendente di Gesù, non solo i discepoli dovevano prendere una spada, ma dovevano vendere il proprio mantello per ottenerne una. Anche se generalmente l'insegnamento di Gesù era contro la violenza, e la violenza non serviva per compiere i suoi propositi, questo versetto dimostra che la spada era necessario in alcune situazioni - per esempio, a causa della morte di Gesù (Lu 22:37). Il fatto che portare la spada non era la regola per i suoi discepoli è chiaro dal comando quando Gesù mandò i discepoli in missione (Lu 10:4): in una situazione diversa dovevano prendere cose diverse. Quindi portare una spada è necessario in alcune situazioni, ma non in tutte.

Probabilmente nella nuova situazione nella Giudea dopo la morte di Gesù, quando ci sarebbe stata la persecuzione, i discepoli avrebbero dovuto provvedere per se stessi, mentre prima, quando Gesù era ancora popolare, si potevano aspettare di ricevere aiuto dalla gente. Gesù non disse che cosa era lo scopo della spada, se era per attaccare o per difendere, e se per difendere contro chi (animali? altre persone? se persone, le autorità, banditi, o altre?). Ma la reazione di Gesù al suo arresto quando i discepoli usarono la spada indica che non era per attaccare i nemici (Lu 22:49-51). Anche la risposta di Gesù quando i discepoli dissero di avere due spade (Lu 22:38) va probabilmente interpretata come, "Basta con questo discorso, le spade non sono importanti".

Vedi i commenti su Matteo 10:34-36; Matteo 26:52.

Luca 22:42-46

Che cosa pregò Gesù nel giardino di Getsemani?

Vedi il commento su Matteo 26:39-44.

Luca 23:26

Chi portò la croce di Gesù?

Vedi il commento su Giovanni 19:17.

Luca 23:38

Qual era l'iscrizione sopra la croce?

Vedi il commento su Matteo 27:37.

Luca 23:39-43

Quanti ladroni insultarono Gesù sulla croce?

Vedi il commento su Matteo 27:44.

Luca 23:43

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Questa è una domanda difficile, perché la Bibbia non ci dà una risposta esplicita e chiara. Quando la Bibbia risponde alle nostre domande, è chiara e vera, ma non risponde a tutte le nostre domande, o perché non ci serve sapere la risposta o perché non siamo in grado di capire completamente la risposta. Credo che la domanda dello stato dei salvati sia in tutte e due queste categorie. Dobbiamo sapere che saremo protetti da Dio e in attesa della nostra glorificazione quando Gesù ritornerà, ma i dettagli del nostro stato non ci aiutano a fidarci di Dio adesso, e potrebbero addirittura distrarci. Inoltre, l'esistenza dopo la morte, in qualsiasi forma che sia, sarà così diversa da quella che sperimentiamo adesso che è impossibile comprendere bene come sarà mentre siamo creature finite e separate da Dio dalla nostra ribellione a lui.

Nonostante questo, il Nuovo Testamento dà alcune indicazioni. (Quello che dice l'Antico Testamento sarà discusso qui sotto.) Però, le indicazioni vanno in due direzioni diverse. Da una parte, che non saremo coscienti dopo la morte, e ci "sveglieremo" quando Gesù ritorna; dall'altra parte, che saremo con Dio in qualche modo (ma senza corpo) fino al ritorno di Gesù. Per la non consapevolezza dopo la morte, ci sono brani che parlano della morte come un sonno (Mt 9:24; At 7:60; 1Tess 4:13-15). Però potrebbero essere semplicemente un modo di dire per essere morti, in quanto i morti assomigliano alle persone addormentate, e non un'affermazione teologica. Per la consapevolezza nella presenza di Dio, ci sono Lu 16:19-31; 23:43; 2Cor 5:8; Fili 1:23; Ap 6:9. Però il primo brano è una parabola, ed è pericoloso cercare di trarre una dottrina dai dettagli del racconto di una parabola, se non è il punto principale della parabola. Inoltre, insegnerebbero la consapevolezza anche dei non salvati, di cui c'è poca evidenza nella Bibbia. Lu 23:43 è più chiaro, ma comunque non senza problemi: se Gesù è rimasto nella tomba tre giorni, come poteva il ladrone essere con lui in paradiso "oggi"? Solo se è oggi dal punto di riferimento del ladrone, cioè subito dopo la morte avrebbe sperimentato la presenza di Gesù, anche se passava del tempo nel punto di riferimento della storia e di Gesù. Sicuramente tre giorni passarono, ma se dobbiamo interpretare il versetto in questo modo, forse sono passati ancora migliaia di anni, e dovrà aspettare fino al ritorno

di Gesù. Una spiegazione alternativa è che il corpo di Gesù rimase nella tomba, ma la sua anima andò dal Padre (Lu 23:46) per quei tre giorni, dopo cui fu riunito con il suo corpo. Ma ciò toglierebbe dal fatto che il Figlio sperimentò completamente la morte per noi, se non la sperimentò anche nell'anima. 2Cor 5:8 e Fili 1:23 parlano di partire dal corpo per essere con Cristo, però non indicano quanto tempo passa (dal punto di riferimento della storia, anche se per Paolo sarebbe sembrato subito) fra questi due eventi. Infine, in Ap 6:9-11 c'è la visione dei martiri che parlano con Dio mentre aspettano la fine del mondo. Ma, come quasi tutto il libro dell'Apocalisse, è una visione, e forse rappresenta la verità piuttosto di descrivere la verità.

Un'altra considerazione è quello che succederà al ritorno di Gesù, secondo 1Tess 4:15-17; 3:13. Prima i morti sono risuscitati per essere con Gesù, che viene con questi santi per prendere i viventi con loro. Però, anche qui c'è ambiguità: i morti possono essere incoscienti fino a questa risurrezione, oppure le loro anime sono già con Gesù e c'è la risurrezione del loro corpo che viene riunito con l'anima, prima di prendere i viventi, in cui l'anima e il corpo sono ancora uniti.

Infine, dobbiamo anche considerare alcuni riferimenti nei Vangeli ad alcuni personaggi dell'Antico Testamento. Alla trasfigurazione di Gesù, Mosè e Elia apparvero in gloria (Mt 17:3; Mc 9:4; Lu 9:30-31). Però, Elia non morì (2Re 2:11), per cui il suo caso è speciale. Mosè invece morì (anche se non fu mai trovato il suo cadavere), e per questo non aveva più un corpo al tempo della trasfigurazione, anche se il suo spirito fosse con Dio. Non poteva avere un corpo nuovo, perché doveva aspettare la risurrezione di Gesù (1Cor 15:22-23). Forse aveva solo la sembianza di un corpo, non lo possiamo sapere. Inoltre, in un dibattito sulla risurrezione, un punto fondamentale di Gesù era che il Dio d'Abraamo, d'Isacco e di Giacobbe era il Dio dei vivi (Mt 22:32; Mc 12:26-27; Lu 20:37-38). È naturale interpretare questo versetto nel senso che Abraamo, Isacco e Giacobbe erano vivi quando Gesù lo disse, ma non è necessario per il ragionamento di Gesù. Bastava che Dio, essendo il Dio dei vivi non dei morti, non li avrebbe lasciati nella tomba ma che avrebbe ridato loro la vita, con la risurrezione. Forse Luca interpretava l'affermazione in questo senso che scrisse "perché per lui tutti vivono".

Se è difficile avere una chiara risposta dal Nuovo Testamento, è ancora più difficile nell'Antico Testamento. Anche se la vita dopo la morte è insegnata dall'Antico Testamento (vedi il commento su Daniele 12:2), c'è meno enfasi sul fatto e meno spiegazione in confronto con il Nuovo. Se l'Antico Testamento parla di meno della destinazione finale dei salvati, tanto più dello stato intermedio, siccome gli autori non avevano ancora visto la risurrezione di Gesù. Spesso questo stato intermedio è chiamato il soggiorno dei morti (nella Nuova Riveduta; la parola ebraica che altre versioni usano è Sceol, la parola greca corrispondente che troviamo nel Nuovo Testamento è Ades). Ma non sempre lo Sceol è usato nello stesso senso. A volte è un sinonimo per la tomba (Gen 37:35; 42:38; 44:29,31; Sal 16:10; Is 38:10; At 2:27,31), a volte è lo stato di morte (1Sam 2:6; Sal 89:48; Pr 9:18; Ap 20:13), a volte il potere della morte (Mt 16:18; Ap 1:18; 6:8; 20:14), e a volte è un luogo di castigo solo per i non salvati (Dt 32:22; Sal 9:17; Pr 5:5; 7:27; 15:24; 23:14; Mt 11:23; Lu 10:15; 16:23,28). Quindi quando leggiamo che nello Sceol, nella tomba o nella morte non c'è memoria né lode di Dio (Sal 6:5; 30:9; 115:17; Ec 9:5; Is 38:18), non dobbiamo necessariamente dedurre che non ci sarà un'esistenza cosciente fra la morte e la risurrezione. Potrebbe essere solo che secondo la loro comprensione limitata della morte, il cadavere nella tomba non era in rapporto con Dio – che è vero anche nel Nuovo Testamento. Quello che fa lo spirito fra la morte e la risurrezione era un'altra questione, a cui non potevano dare una risposta. In altre parole, che non ci sia memoria **nella** tomba è ovvio; ma forse il morto in realtà non è più nella tomba.

Personalmente, dopo aver letto tutti questi brani, penso che lo spirito vada a Dio in attesa della riunificazione con il corpo al ritorno di Gesù. Ma non sono convinto, e non sarei sorpreso se mi sbaglia. Ma sono convinto di quello che Dio vuole che io sappia e che mi ha detto. Che dovunque andrò io fra la morte e la risurrezione, Gesù ci è già andato, e mi guiderà attraverso "la valle

dell'ombra della morte", per cui non temo niente (Sal 23:4). Scoprirò quello che non posso capire in questa vita quando sarò passato alla presenza di Dio.

Luca 23:44-46

L'oscuramento del sole alla crocifissione di Gesù non poteva essere causato da un'eclisse solare.

Alcuni ritengono che quando il sole si oscurò per tre ore da mezzogiorno il giorno in cui Gesù fu crocifisso, era perché ci fosse un'eclisse solare (quando la luna copre il sole, e l'ombra della luna cade su una parte della terra). Lo fanno per dare una spiegazione naturale del fenomeno, o per escludere gli eventi miracolosi o per giustificare gli eventi soprannaturali nella Bibbia. Inoltre, nella versione C.E.I. della Bibbia, Lu 23:45 legge, "Il sole si era eclissato". (Nell'edizione del 1974, questa frase è stata spostata a Lu 23:44 per leggere meglio in italiano.) Alcuni hanno preso questa spiegazione dell'oscuramento, e questa traduzione della C.E.I., per cercare di dimostrare che la Bibbia è falsa. Perché in realtà non ci poteva essere un'eclisse solare, perché Gesù fu crocifisso a Pasqua, e quindi quando c'era il plenilunio, mentre un'eclisse solare è possibile soltanto durante un novilunio. Inoltre, un'eclisse solare non può durare più di otto minuti, per cui un'eclisse di tre ore è impossibile. Tutto questo non è un problema, perché l'oscuramento del sole non fu causato da un'eclisse solare, e spiegazioni del genere sono sbagliate. Inoltre, la parola ἐκλείπω, *ekleipō* che la versione C.E.I. ha tradotto "eclissarsi" di solito ha il significato "mancare", "cessare" o "fallire", anche se il significato di "eclissarsi" è possibile. Se traduciamo "Il sole mancò" (nel senso che non c'era più la sua luce), che è meglio, risolviamo il problema.

C'è anche una questione testuale in Lu 23:45. I manoscritti più antichi, e il testo greco critico, leggono "Il sole mancò", mentre la maggioranza dei manoscritti posteriori hanno un verbo diverso, "Il sole si oscurò". La spiegazione migliore (anche se non l'unica) è che il testo originale aveva "mancò", ma che alcuni scribi, conoscendo il significato alternativo "si eclissò" e riconoscendo che creava un problema (perché un'eclisse solare era impossibile) cambiarono il testo in "si oscurò".

Luca 23:46

Quali furono le ultime parole di Gesù?

Lu 23:46 racconta che Gesù morì dopo aver detto, "Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio". Gv 19:30 racconta invece che morì dopo aver detto, "È compiuto". Come spesso nei Vangeli, gli scrittori scelsero quello che raccontarono, siccome era impossibile raccontare tutto. Questo comunque è un caso speciale, perché tutti e due dissero che Gesù disse queste frasi prima di morire. Probabilmente le ultime parole di Gesù furono tutte e due le affermazioni - "È compiuto; Padre nelle tue mani rimetto lo spirito mio" o il contrario - oppure le due affermazioni ed anche altre che nessun degli Evangelisti scrisse - e Luca scelse di includere una parte e Giovanni l'altra.

Luca 23:47

Che cosa disse il centurione quando Gesù fu crocifisso?

Vedi il commento su Matteo 27:54.

Luca 24:1-12

Che cosa succedette alla risurrezione di Gesù?

Vedi il commento su Matteo 28:1-10.

Luca 24:1-50

Gesù ascese a cielo subito dopo la sua risurrezione, oppure dopo 40 giorni? E da dove ascese?

Con una lettura veloce del capitolo 24 di Luca, si potrebbe capire che l'ascensione fu lo stesso giorno della risurrezione, o almeno poco dopo, e che gli apostoli rimasero a Gerusalemme tutto il tempo dalla risurrezione all'ascensione. Dall'altra parte, At 1:3 dice che Gesù si fece vedere per 40 giorni. Dato che Atti è il seguito di Luca (Lu 1:1-3; At 1:1), con lo stesso autore, e che gli eventi dei primi versetti di Atti sovrappongono quelli della fine di Luca, sarebbe molto strano se questi due brani si contraddicessero. Infatti, mentre Lu 24:1-43 racconta solo del giorno della risurrezione (Lu 24:13,33,36), Lu 24:44 sembra di iniziare il racconto di un altro giorno. La congiunzione *δέ*, *de* (in italiano, "poi") è ambigua, potrebbe vuol dire "subito dopo" oppure "tempo dopo", ma il confronto di Lu 24:49 con At 1:4 indica che sarebbe potuto essere dopo un po' di tempo. In questo modo, c'era tempo per gli apostoli di andare in Galilea (Mt 28:16-17; vedi anche Mt 28:10) senza disubbidire al comando di Gesù di rimanere a Gerusalemme, che fu dato loro dopo.

Luca 24:31

Se Gesù poteva scomparire alla vista, aveva un corpo vero?

Vedi il commento su Giovanni 20:19.

Luca 24:33-36

Gesù apparve dopo la sua risurrezione a 12 apostoli o a 11 apostoli?

Vedi il commento su 1Corinzi 15:5.

Luca 24:49

Gesù ordinò ai discepoli di rimanere a Gerusalemme o di andare Galilea?

Secondo Mt 28:10, il giorno della risurrezione Gesù disse alle donne di dire ai suoi discepoli di andare in Galilea, dove lo videro (Mt 28:16-17). In Lu 24:49 invece Gesù disse ai discepoli di rimanere a Gerusalemme. La spiegazione è in Lu 24:44, dove "poi" indica che un po' di tempo è passato. Cioè il racconto di Lu 24:49 è dopo che i discepoli andarono in Galilea e ritornarono a Gerusalemme; doveva poi rimanere in quella città fino alla Pentecoste. Per un approfondimento sui tempi degli eventi di questo capitolo, vedi il commento su Luca 24:1-50.

Luca 24:50

Da dove Gesù ascese in cielo?

Secondo Lu 24:50, Gesù condusse i discepoli fuori Gerusalemme fin presso o verso Betania, che distava circa 5 chilometri da Gerusalemme, dove fu portato su nel cielo. In At 1:9-12 invece Gesù fu elevato sul monte degli Ulivi, che distava circa un chilometro da Gerusalemme (cioè, meno di un cammin di sabato). Betania sta sul pendio orientale del monte degli Ulivi (Lu 19:29), cioè il lato opposto da Gerusalemme, e Luca dice che l'ascensione fu "verso" Betania, non a Betania. Non è una contraddizione dire che Gesù portò gli apostoli da Gerusalemme verso Betania, e poi l'ascensione fu sul monte degli Ulivi, durante il viaggio in quella direzione.

Giovanni

Giovanni 1:18

Dio è invisibile, oppure è stato visto?

Giovanni dice che, "Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Dio [cioè il Figlio Gesù Cristo], che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere" (vedi anche 1Tim 1:17; 6:16). Questo va inteso nel senso di conoscere completamente, diversamente dagli esempi di vedere Dio nell'Antico Testamento. Per esempio, Mosè vide Dio da dietro, proprio perché non si poteva guardare il suo volto (Es 33:21-23). Quindi in un certo senso lo vide, ma non nel senso di Gv 1:18. Infatti, è implicito nella seconda parte di Es 33:20 ("l'uomo non può vedermi e vivere") che in quel senso non l'abbia visto, siccome Mosè sopravvisse. Similmente, Mosè e alcuni anziani "videro" Dio in Es 24:9-11. Sembra che anche qui ci fosse una visione limitata di Dio, dei suoi piedi e il pavimento (come Dt 4:15 dice che gli Israeliti non videro nessuna figura di Dio a Sinai). Senza dubbio Giovanni pensava a questi eventi, che diedero solo una conoscenza parziale di Dio, perché nel versetto precedente (Gv 1:17) dice che Mosè poté rivelare solo la legge di Dio, mentre Gesù che veramente conosceva Dio rivelò la grazia e la verità.

Nello stesso modo, alcuni profeti videro solo il "bordo" di Dio, con qualche idea della sua grandezza (Is 6:1-5; Ez 1:26-28; Dan 7:9-10), ma non videro Dio nel senso di cui Giovanni parla. Spesso anche videro Dio in visione, non in realtà: Dio mandò una rappresentazione visiva di se stesso. Giacobbe affermò di aver visto Dio faccia a faccia (Gen 32:30), ma sembra di essere in senso metaforico – "faccia a faccia" vuol dire personalmente, non necessariamente vedere la faccia. Il resto del testo non dice che vide Dio quando lottò con lui. Similmente in Giudic 13:22 Manoà pensava di aver visto Dio, ma in realtà era un angelo del Signore. Anche Es 33:11 è un modo di dire per "parlare amichevolmente", non come si videro; forse anche Giacobbe in Gen 32:30 intendeva questo senso.

Il fatto che nessuno aveva mai visto Dio prima di Gesù non toglie la possibilità che altri lo potranno vedere nel futuro. Quando il nostro peccato è rimosso, saremo in grado di guardare Dio faccia a faccia senza morire (Mt 5:8; 1Cor 13:12; 1G 3:2; Ap 22:4). Questo fatto può anche spiegare Is 6:1-6: Isaia sapeva di dover morire per aver visto Dio benché peccatore (Is 6:5), ma ricevette il perdono da Dio (Is 6:6), per cui non era più necessario che morisse.

Giovanni 1:21-25

Giovanni il battista era Elia?

Giovanni il battista negò di essere Elia quando i Giudei glielo chiesero (Gv 1:21,25). Dall'altra parte, Gesù disse che se i discepoli lo volevano accettare, Giovanni era l'Elia che doveva venire (Mt 11:14; vedi anche Lu 1:17). Nella trasfigurazione, Elia apparve con Gesù, per cui non era Giovanni il battista, ma poi Gesù rispose ai discepoli dicendo che "Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto", che era un riferimento a Giovanni il battista (Mt 17:3,10-13; Mc 9:4,11-13). La base di tutti questi riferimenti è la profezia di Mal 4:5-6 (Mal 3:23-24 nella versione C.E.I.), che Dio avrebbe mandato Elia prima del giorno del Signore.

Ci sono due buone spiegazioni di queste differenze. La più semplice è che Giovanni, probabilmente prima dell'inizio del ministero di Gesù e sicuramente prima del battesimo di Gesù, non capiva bene ancora il suo ruolo. Avrebbe capito che Gesù era il Messia solo dopo, e quindi non sapeva a quel punto di essere Elia che preparava per il Messia. Però Gesù poteva dichiarare più tardi che Giovanni aveva il ruolo di preparazione di Elia. La seconda spiegazione, che mi convince di più, è che i Giudei che interrogarono Giovanni si aspettavano che Elia ritornasse fisicamente (siccome non morì

2Re 2:11). Giovanni negò di essere Elia ritornato sulla terra. Ma Gesù interpretò Mal 4:5-6 nel senso che qualcuno simile ad Elia, "con lo spirito e la potenza di Elia" Lu 1:17, sarebbe venuto per preparare il popolo per la venuta del Messia, cioè Gesù stesso, e quello simile ad Elia era Giovanni il battista – ma non era Elia stesso, come la trasfigurazione dimostrò.

Giovanni 1:25

Che cosa era il battesimo di Giovanni il battista?

Vedi il commento su Marco 1:4.

Giovanni 1:31-33

Se Giovanni il battista e Gesù erano parenti, come mai Giovanni dice che non conosceva Gesù?

Le madri di Giovanni e Gesù erano parenti (Lu 1:36), quindi anche Giovanni e Gesù. Ci sono poi due modi di interpretare Gv 1:31,33:

a) erano parenti abbastanza lontani che infatti non si incontrarono mai - questo non è impossibile;
b) Giovanni voleva dire che non lo conosceva che Messia, come l'Agnello di Dio. In realtà, quello che Giovanni dice non è che non conosceva Gesù, ma che non conosceva l'Agnello di Dio che gli era preceduto (Gv 1:29-31). Sapeva che sarebbe venuto il Messia, ma non sapeva chi sarebbe stato, solo che lo Spirito sarebbe sceso su di lui (Gv 1:33). In modo particolare non sapeva che Gesù fosse quel Messia. Poi vide lo Spirito fermarsi su Gesù (Gv 1:32), e solo a quel punto conobbe Gesù per chi era veramente (Gv 1:33). Questa spiegazione è possibile anche se suo madre Elisabetta gli aveva raccontato che Gesù era il suo Signore (Lu 1:41-45): non era detto che avrebbe battezzato con lo Spirito Santo, e forse Giovanni non era completamente convinto della testimonianza di sua madre.

Giovanni 1:35-51

Quando furono chiamati gli apostoli?

Gli eventi raccontati nel primo capitolo di Giovanni si svolsero uno o due anni prima della chiamata in Mt 4:18-22; Mc 1:16-20; Lu 5:1-11, in cui Gesù chiamò alcuni apostoli a seguirlo. Però nel Vangelo secondo Giovanni questi discepoli solo conobbero Gesù, non cominciarono a seguirlo. Infatti, Gv 1:39 dice che stettero con Gesù solo quel giorno. Anche se alcuni discepoli furono con Gesù anche dopo (per esempio alle nozze di Cana Gv 2:2, e nelle campagne della Giudea Gv 3:22), sembra di non essere stato una situazione permanente. Quando Gesù chiamò Pietro e Andrea negli altri Vangeli, lo conoscevano già (secondo il racconto di Giovanni), ma erano ritornati al lavoro.

Una domanda collegata è quello che Gesù fece subito dopo il suo battesimo, perché secondo Gv 1:29,35; 2:1 conobbe alcuni discepoli e poi andò al matrimonio a Cana, ma secondo Mt 4:1-2; Mc 1:12-13; Lu 4:1 trascorse 40 giorni nel deserto prima della sua tentazione. La realtà è che il primo capitolo di Giovanni non racconta il battesimo di Gesù, ma quello che Giovanni il battista rispose a quelli mandati per interrogarlo, in cui raccontò del battesimo di Gesù e della sua testimonianza a Gesù Gv 1:19. Infatti, in Gv 1:30-34 Giovanni il battista raccontò gli eventi del battesimo nel passato.

Unendo queste risposte, abbiamo la seguente sequenza di eventi: battesimo e tentazione di Gesù (Mc 1:9-13), testimonianza di Giovanni il battista e primo incontro con alcuni discepoli (Gv 1:19-2:12), imprigionamento di Giovanni il battista (Mc 1:14, dopo Gv 3:24), chiamata dei discepoli a seguire Gesù (Mc 1:16-20).

Giovanni 2:13-17

Quando scacciò Gesù i mercanti dal tempio?

Vedi il commento su Matteo 21:12.

Giovanni 3:5

Cosa significa, "Essere nato d'acqua e di Spirito"?

Rispondendo a Nicodemo, Gesù affermò che essere nato d'acqua e di Spirito era una condizione per entrare nel regno di Dio. Però, Gesù non spiegò a Nicodemo il senso preciso di questa affermazione, per cui tante interpretazioni sono state proposte. Quelle principali sono:

a) la nascita d'acqua è quella naturale (cioè l'acqua del grembo materno), la nascita di Spirito è quella spirituale, similmente a Gv 3:6. Ma nella letteratura antica la nascita naturale non è mai descritta come "d'acqua", e la frase sembra di essere parallela a "nascere di nuovo (o: dall'alto)" in Gv 3:3,5, cioè una nascita sola e non due.

b) la nascita d'acqua è il battesimo, la nascita di Spirito è ricevere lo Spirito Santo. Ma sarebbe stato impossibile per Nicodemo capire che l'acqua si riferiva al battesimo cristiano, che non esisteva ancora, e Gesù disse che Nicodemo doveva capire queste cose (Gv 3:10). Sulla questione se il battesimo è una condizione per la salvezza, vedi i commenti su Atti 2:38; 1Pietro 3:21.

c) la nascita d'acqua è il battesimo di Giovanni il battista, cioè bisognava prima ravvedersi poi ricevere lo Spirito Santo. Ma siccome il battesimo di Giovanni fu solo per un periodo limitato, per preparare per la venuta di Gesù, non sembra una condizione universale.

d) la nascita d'acqua è la purificazione (dal peccato), la nascita di Spirito è ricevere un nuovo spirito attraverso lo Spirito Santo. Questi sono simboli comuni nell'Antico Testamento (per cui Nicodemo li doveva capire), e la purificazione e il nuovo spirito si trovano insieme in Ez 36:24-27. Secondo questa interpretazione, Gesù si riferiva ad un'unica nascita di acqua e spirito insieme, che infatti è come il testo greco legge. Questa è l'interpretazione che mi sembra più probabile.

Giovanni 3:13

Perché Gesù disse che nessuno era salito in cielo, quando nell'Antico Testamento anche altri ci salirono?

Ci sono perché che salirono in cielo, Enoc (Gen 5:24) e Elia (2Re 2:11). Però, nel discorso di Gesù, lui parlava della rivelazione delle cose celesti (Gv 3:12), e che solo qualcuno che era stato in cielo poteva sapere e poteva testimoniare di ciò che aveva visto in cielo (Gv 3:11). E l'unico che era stato in cielo era colui che era disceso da lì per raccontare delle cose celesti, cioè Gesù stesso (Gv 3:13). Gesù non affermò che nessuno era mai salito in cielo, ma che nessuno, tranne lui, era mai stato in cielo e poi era ritornato con una rivelazione di come erano le cose celesti. Solo Gesù è un testimone oculare di queste cose.

Giovanni 3:17

Se Gesù non è venuto nel mondo per giudicarlo, perché è descritto anche come giudice?

Quando Gesù è venuto nel mondo, tutti erano già condannati in quanto peccatori (Gv 3:18). Così lo scopo della venuta di Gesù non era il giudizio, siccome il giudizio esisteva già, ma la salvezza dalla condizione esistente del giudizio (Gv 3:17). Però, anche se lo **scopo** della venuta di Gesù non era il

giudizio, l'**effetto** della sua venuta era il giudizio, perché il criterio del giudizio è se si crede in lui (Gv 3:16,18). Così Gesù giudicherà (Gv 5:22,27; 9:39) chi è rimasto nel giudizio invece di credere in lui.

Giovanni 5:29

La Bibbia insegna la salvezza per opere?

Vedi il commento su Matteo 10:22.

Giovanni 5:31

La testimonianza di Gesù di se stesso è vera o non è vera?

In Gv 5:31 Gesù dice, "Se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza non è vera", eppure in Gv 8:14 dice, "Anche se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza è vera". Le frasi lette così si contraddicono, ma se esaminiamo i versetti nel contesto, vediamo che il significato delle frasi sono diverse e non c'è una contraddizione.

Nel capitolo 5, Gesù sta parlando delle testimonianze che dimostrano che quello che dice è giusto. In questo senso, la sua testimonianza non valeva o non bastava, perché chiunque può dire le cose che Gesù disse, ma non per questo sono giuste. Sono le testimonianze del Padre (Gv 5:32), di Giovanni il battista (Gv 5:33) e delle sue opere (Gv 10:25) che convalidano e confermano Gesù. Difficilmente questo versetto può essere interpretato in un altro modo, perché Gesù non avrebbe mai affermato di aver raccontato delle bugie riguardo a se stesso. "Vera" in questa frase deve per forza aver il senso "valida".

Dall'altro canto, nel capitolo 8 il senso dell'affermazione di Gesù è che quello che dice di se stesso è infatti vero, e solo lui può testimoniare con la verità di se stesso, perché solo lui sa da dove viene e dove va. Gesù aggiunge che comunque c'è anche la testimonianza del Padre che conferma quello che dice (Gv 8:18).

Giovanni 6:49-58

Cosa significa mangiare Gesù e la sua carne, che è il pane vivente?

Dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù affermò che chi mangia la sua carne e beve il suo sangue ha vita eterna. Come qualsiasi brano che può essere interpretato metaforicamente, è possibile inventare quasi qualsiasi significato, facendo un collegamento fra qualche aspetto del simbolo e qualche aspetto del supposto significato. Per controllare la nostra interpretazione, è meglio guardare il contesto della metafora. In questo caso, il linguaggio metaforico di questo brano segue una spiegazione meno metaforica in Gv 6:35-50, e dobbiamo usare quel brano per interpretare Gv 6:51-58. Lo possiamo fare confrontando le diverse conseguenze menzionate, e le condizioni per ottenerle nei due brani:

Conseguenze	Condizioni in Gv 6:35-48	Condizioni in Gv 6:49-58
non morire, vivere in eterno, avete vita eterna, avere vita in sé	contemplare Gesù e credere in lui (40); credere in Gesù (47)	mangiare il pane che discende dal cielo, il pane vivente che è Gesù e la sua carne (50-51); mangiare la carne di Gesù e bere il suo sangue (53-54); mangiare Gesù (57); mangiare il pane che è disceso

		dal cielo (58)
essere risuscitato da Gesù nell'ultimo giorno	contemplare Gesù e credere in lui (40); venire a Gesù perché attirato dal Padre (44)	mangiare la carne di Gesù e bere il suo sangue (54)
non avere più fame né sete	venire a Gesù e credere in lui (35)	non nel brano
dimorare in Gesù e Gesù in noi	non nel brano (in Gv 15:4-10 una condizione è osservare i comandamenti di Gesù)	mangiare la carne di Gesù e beve il suo sangue (56)
vivere a motivo di Gesù	non nel brano (in Gv 5:21-27 è collegato con avere vita eterna, di cui una condizione è ascoltare la parola di Gesù e credere al Padre)	mangiare Gesù (57)

In questo modo, sembra evidente che mangiare Gesù, il pane della vita, e bere il suo sangue siano un simbolo di credere in Gesù e contemplarlo. Come Agostino scrisse (*Commento al Vangelo di San Giovanni*, Omelia 26.1), *Crede et manducasti*, cioè "Credi, e hai mangiato".

Una domanda collegata su questo brano è il suo rapporto con l'ultima cena di Gesù, che Gesù stabilì come pratica nella chiesa in memoria di lui. Siccome Giovanni è l'unico Vangelo che non racconta l'ultima cena, alcuni vedono in questo brano l'insegnamento dell'ultima cena dato prima nel ministero di Gesù e quindi anche prima nel Vangelo da Giovanni. Siccome è difficile leggere "mangiare la carne (anche se qui è "carne" invece di "corpo") e bere il sangue di Gesù" senza pensare all'ultima cena, e Giovanni lo sapeva, anche se i suoi primi lettori, probabilmente non Cristiani (Gv 20:31), forse non avrebbero fatto questo collegamento. In ogni caso, è vero che questo brano ci insegna quello che ci insegna l'ultima cena, che dobbiamo contemplare Gesù e credere in lui (in modo particolare, nella sua morte come sacrificio per noi) per avere la vita eterna. Non è che il brano descriva l'ultima cena, ma piuttosto l'ultima cena è spiegato dal brano.

Giovanni 7:8

Gesù mentì ai suoi fratelli?

In Gv 7:3, i fratelli di Gesù gli dissero, "Parti di qua e va' in Giudea, affinché i tuoi discepoli vedano anch'essi le opere che tu fai". Gesù rispose in Gv 7:8, "Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa". I fratelli andarono a Gerusalemme per la festa mentre Gesù rimase in Galilea, ma poi dopo Gesù salì a Gerusalemme (Gv 7:9-10), nonostante la sua affermazione che non ci sarebbe andato.

Prima di tutto, c'è una buona possibilità che il testo originale di Gv 7:8 è, "Io non salgo **ancora** a questa festa", che rimuoverebbe il problema. Solo in pochi manoscritti manca la parola "ancora", incluso solo uno dei quattro più antichi. Però, anche se l'evidenza dei manoscritti è per "non salgo ancora", è difficile capire perché quei pochi manoscritti avrebbero cambiato "non salgo ancora" in "non salgo", creando un problema. È più probabile che il cambiamento fosse il contrario, per cui molti studiosi credono che il testo originale sia "non salgo ancora".

Anche se Giovanni scrisse, "non salgo" invece di "non salgo ancora", non necessariamente Gesù mentì. Siccome Gesù arrivò verso la metà della festa (Gv 7:14), il significato della sua affermazione in Gv 7:8 potrebbe essere, "non salgo con voi" o "non salgo per l'intera festa". Alternativamente, seguendo il contesto di Gv 7:6 e la fine di Gv 7:8, "non salgo seguendo i vostri tempi, il momento opportuno per andare alla festa non è ancora venuto". Poi dopo quando il momento era giusto e il tempo di Gesù era compiuto, Gesù ci andò. Infine, anche se è più difficile leggere l'affermazione di

Gesù in questo modo, forse voleva dire, cogliendo il collegamento delle parole ἐν κρυπτῷ, *en kruptō* e φανερώ, *faneroō* in Gv 7:4 (dove sono tradotte "in segreto" e "manifestati") e Gv 7:10 (dove sono tradotte "di nascosto" e "palesemente"), "non salgo con la vostra modalità, pubblicamente per essere riconosciuto piuttosto che in segreto, ma salirò con la mia modalità, non palesemente ma di nascosto".

Giovanni 7:53-8:11

Perché questo brano non appare in alcune versioni della Bibbia?

Questi versetti non appaiono in alcune traduzioni, oppure hanno dei segni che li separano dal resto del testo. Il motivo è che ci sono alcuni motivi per dubitare che siano nel testo originale che Giovanni scrisse, e quindi che siano la Parola di Dio, anche se i versetti sarebbero in ogni caso molto antichi e non senza valore. Questo non è il luogo per una spiegazione dettagliata di tutti i motivi per dubitare di questo brano. Chi è interessato alla questione può consultare un buon commentario sul Vangelo. Ma in breve, la stramaggioranza dei manoscritti include questi versetti, ma alcuni dei manoscritti più antichi no. Inoltre, in alcuni manoscritti il brano è collocato in posizioni diverse (dopo Gv 7:36, Gv 7:44, Gv 21:25, o Lu 21:38), che suggerirebbe che era un racconto indipendente che fu inserito in punti diversi da diversi scribi. Anche se questo brano manca in più manoscritti che Mc 16:9-20, dà l'impressione di essere un racconto autentico.

Vedi i commenti su Marco 16:9-20; 1Giovanni 5:7-8.

Vedi la domanda generale, "*Come mai dei versetti mancano nella mia Bibbia?*".

Giovanni 8:14

La testimonianza di Gesù di se stesso è vera o non è vera?

Vedi il commento su Giovanni 5:31.

Giovanni 10:30

In che senso Gesù e il Padre sono uno?

Questa affermazione, presa da solo, può avere diversi significati. Ma guardando il contesto e la frase nella lingua originale, possiamo essere più precisi.

Prima di tutto, in greco "uno" è neutro, non maschile, come ci aspetteremo se Gesù volesse dire che lui e il Padre sono la stessa persona. Infatti, Gesù altrove nel Vangelo si distingue dal Padre (Gv 10:29,36; 11:41-42; 16:28; 17:1; eccetera). Gesù voleva dire invece che sono la stessa "cosa", in qualche senso.

Secondo, l'affermazione è parallela alla preghiera di Gesù in Gv 17:21-22, che i discepoli siano uno come Gesù e il Padre sono uno. In questa preghiera, "essere uno" per i discepoli deve significare "essere uniti", "avere lo stesso proposito", per cui "essere uno" per Gesù e il Padre deve avere lo stesso significato. Ma ciò non limita il significato di "essere uno" per Gesù e il Padre. Gesù pregò per un'unità di azione fra i discepoli simile all'unità di azione fra lui e il Padre, senza fare altre affermazioni sulla natura di quel rapporto. Ma possiamo concludere che "essere uno" in Gv 10:30 include almeno l'unità di proposito e azione.

Ritornando al contesto del capitolo 10, l'altra indicazione del significato dell'affermazione è la risposta dei Giudei, che presero delle pietre per lapidare Gesù, perché (secondo loro) bestemmiò: Gesù, che era un uomo, si fece Dio (Gv 10:31-33). Se i Giudei avessero inteso "siamo uno" nel

sensu di avere lo stesso proposito, non sarebbe stata una bestemmia. Infatti, i Giudei consideravano che loro stessi avevano lo stesso proposito di Dio. Invece, volevano lapidare Gesù perché intesero l'affermazione nel senso che Gesù era la stessa natura o essenza del Padre (benché non la stessa persona), uguale al Padre. Naturalmente, era possibile che i Giudei avessero malinteso l'affermazione di Gesù. Ma in quel caso, Gesù avrebbe risposto spiegando che non voleva farsi Dio. Invece nella sua risposta ribadì questo rapporto con il Padre (Gv 10:34-38).

Giovanni 10:34

Cosa significa che gli uomini sono dèi?

Quando i Giudei accusarono Gesù di farsi Dio, pur essendo uomo, Gesù rispose citando Sal 82:6, "Io ho detto: voi siete dèi". Gesù prosegue (Gv 10:35) spiegando che Dio chiama dèi coloro ai quali il Salmo è stato rivolto, cioè ai Giudei (alcuni ritengono che sia stato rivolto ai giudici dei Giudei, ma ciò non cambia il ragionamento di Gesù), i Giudei che dovevano essere come figli dell'Altissimo (Sal 82:6), eppure morirono come tutti gli altri uomini (Salmo 82:7) a causa del giudizio per la loro ribellione. Quindi non erano dèi nello stesso senso che l'Altissimo è Dio. Se questi ribelli potevano essere chiamati dèi e figli di Dio, non poteva essere una bestemmia se Gesù si chiamò "Figlio di Dio", siccome era più grande dei ribelli in quanto il Padre l'aveva santificato e mandato nel mondo (Gv 10:36). Cioè, Gesù non affermò che gli uomini sono divini, né si mise sullo stesso livello degli uomini – era unico perché santificato e mandato dal Padre. Non dimostrò neanche la sua divinità. La sua unicità era presa per scontata in Gv 10:36, e Gesù voleva solo dimostrare di non aver bestemmiato. L'evidenza della sua natura è invece in Gv 10:37-38.

Giovanni 11:4

Gesù si sbagliò quando disse che la malattia di Lazzaro non era per la morte?

Quando Gesù disse che la malattia era "per la morte" (πρὸς θάνατον, *pros thanaton*), è nel senso di "verso la morte, risultare nella morte". Anche se poi Lazzaro morì, non rimase così, e quando morì definitivamente non era per quella malattia. Il contrasto è con la prossima parte della frase, che la malattia era invece "per la gloria di Dio" (ὑπὲρ τῆς δόξης τοῦ θεοῦ, *huper tēs doxēs tou theou*), nel senso "per il bene della gloria di Dio", per la rivelazione della sua gloria (come in Gv 9:3) affinché Gesù fosse glorificato.

Giovanni 12:14

Su quanti asini Gesù entrò a Gerusalemme?

Vedi il commento su Matteo 8:28.

Giovanni 12:40

Perché Dio fa in modo che alcuni non si convertano?

Vedi il commento su Isaia 6:9-10.

Giovanni 13:1

Quando fu l'ultima cena e quando fu crocifisso Gesù?

Nei Vangeli sinottici, è detto esplicitamente che l'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli fu la cena della Pasqua, dopo il tramonto di giovedì (Mt 26:17-20; Mc 14:12-17; Lu 22:7,15). I discepoli avevano preparato la cena durante la giornata di giovedì. Questo era il giorno prima della Pasqua,

perché per i Giudei i giorni iniziavano al tramonto. Dopo la cena, fu arrestato più tardi quella sera, con i processi durante la notte, e crocifisso il giorno di venerdì. Però, a molti sembra che il Vangelo secondo Giovanni dica che la morte di Gesù era di giovedì pomeriggio, allo stesso tempo del sacrificio degli agnelli pasquali in preparazione per la cena pasquale di quella sera, e in quel caso l'ultima cena di Gesù non poteva essere una cena pasquale (Gv 13:1,29; 18:28; 19:14,31,36,42).

Diverse spiegazioni sono state proposte per questa differenza. Alcuni ritengono che la cronologia di Giovanni sia giusta, e che Gesù, sapendo di non poter mangiare la cena pasquale perché sarebbe stato morto, anticipò la cena, mangiando la cena pasquale il giorno prima della Pasqua. Un'altra proposta è che Gesù seguiva un calendario solare (c'è un po' di evidenza, ma non molta, che questo calendario era utilizzato da alcuni nella Giudea) in cui la Pasqua iniziava dopo il tramonto di martedì, mentre il calendario ufficiale era lunare e metteva la Pasqua dopo il tramonto di giovedì. Queste proposte non sono senza difficoltà, soprattutto che in ogni caso gli agnelli erano preparati nel tempio giovedì pomeriggio, per cui era impossibile fare una cena pasquale come si doveva prima.

Un'altra spiegazione, che trovo più probabile, è che la cronologia dei sinottici è giusta, e che il Vangelo secondo Giovanni in realtà non dice che Gesù fu crocifisso il giovedì pomeriggio. È necessario quindi spiegare i sette versetti in Giovanni che sembrano di dire che Gesù fosse crocifisso di giovedì.

(1) Gv 13:1 - Se questo versetto è un'introduzione a tutto il racconto della cena in Gv 13-17, la cena doveva essere prima della Pasqua, contrariamente ai sinottici. Ma può anche essere letto come introduzione al lavaggio dei piedi, che prima di mangiare la cena pasquale Gesù amò i suoi discepoli lavando i loro piedi.

(2) Gv 13:29 - Sembra che (secondo gli apostoli) Giuda abbia dovuto comprare qualcosa per la festa (futura) della Pasqua. Però non aveva senso mandare Giuda per quello scopo a quell'ora, sarebbe bastato comprare durante il giorno di giovedì. Invece, pensavano probabilmente alla festa degli azzimi, che iniziavano il giorno dopo la Pasqua, ed era necessario comprare delle cose giovedì sera perché venerdì era festivo, e poi c'era il sabato.

(3) Gv 18:28 - La mattina della crocifissione, i capi dei Giudei non avevano ancora mangiato la Pasqua. Anche qui è possibile interpretare "Pasqua" come la festa degli azzimi, perché a volte tutto il periodo (la Pasqua e la settimana degli azzimi) fu chiamato "Pasqua" (vedi per esempio Lu 22:1).

(4) Gv 19:14 - Gesù era con Pilato durante la "preparazione della Pasqua". Però, questa espressione non è mai usata per il giorno prima di Pasqua. Il giorno della preparazione, nella letteratura ebraica di quel periodo, è sempre la preparazione per il sabato, cioè venerdì. Quindi la "preparazione della Pasqua" è probabilmente il "venerdì della settimana della Pasqua".

(5) Gv 19:31 - Era la Preparazione nel senso del paragrafo precedente, cioè venerdì. Se fosse il giorno in cui si preparava la cena Pasqua (giovedì), diventerebbe difficile spiegare perché il giorno seguente è chiamato in questo versetto il sabato, quando era venerdì (purché festivo).

(6) Gv 19:36 - Alcuni ritengono da questa citazione di un testo riguardo all'agnello pasquale (Es 12:46) voglia dire che (secondo Giovanni) Gesù fu crocifisso quando gli agnelli furono sacrificati, cioè giovedì pomeriggio. Ma il collegamento con gli agnelli non è temporale. Il fatto che Gesù è il nostro agnello pasquale (Gv 1:29,36) viene da quello che ha fatto per noi, che è uguale a quello che l'agnello faceva per gli Israeliti, non dal momento in cui furono uccisi.

(7) Gv 19:42 - Per la Preparazione, vedi i paragrafi su Gv 19:14,31 qui sopra.

Giovanni 13:29

Quando fu l'ultima cena e quando fu crocifisso Gesù?

Vedi il commento su Giovanni 13:1.

Giovanni 13:38

Quante volte cantò il gallo dopo che Pietro rinnegò Gesù tre volte?

Vedi il commento su Marco 14:30.

Giovanni 14:2-3

Quando è preparato il paradiso?

In questo versetto Gesù disse che sarebbe andato (in cielo) e che vi avrebbe preparato un luogo. Ma in Mt 25:34 affermò che il regno era preparato per i Cristiani fin dalla fondazione del mondo. Però, il versetto in Matteo parla della creazione del paradiso in generale, che è stato creato per essere una dimora dei Cristiani, mentre quello in Giovanni parla della sua preparazione per essere un luogo adatto per ogni Cristiano. Infatti, i versetti in Giovanni presuppongono che ci sia già un posto a cui Gesù è andato (la casa del Padre con molte dimore), e che quel posto andasse preparato per essere adatto per i Cristiani. L'interpretazione più probabile della preparazione, soprattutto alla luce dei temi del Vangelo secondo Giovanni, è che la preparazione è la morte e risurrezione di Gesù. Lui va dal Padre attraverso la sua morte e risurrezione, creando la via per i Cristiani (14:6), e solo a quel punto il paradiso già creato poteva accogliere quelli che credevano in Gesù, cioè è stato preparato per la loro entrata.

Giovanni 14:12

Come è possibile fare opere maggiori di Gesù?

Gesù solennemente dichiarò che chi avrebbe creduto in lui avrebbe fatto le opere che lui faceva, e ne avrebbe fatto di maggiori. Queste opere sono maggiori in quantità, non in qualità. Cioè, non sono opere più importanti o "difficili" o "spettacolari" dei miracoli e dell'insegnamento di Gesù. Ma sono di più in numero. Questa interpretazione è confermata dalla seconda metà del versetto, in cui Gesù diede il motivo per cui i suoi seguaci avrebbero fatto opere maggiori, cioè perché Gesù andava al Padre. Quando sarebbe andato, avrebbe mandato lo Spirito Santo per stare con i suoi seguaci per sempre e che avrebbe operato tramite i seguaci (14:16-17; 16:7-11). Così le opere di Dio non sono più limitate ad un posto fisico in ogni momento (dove stava Gesù come uomo), ma sono fatte in tutto il mondo allo stesso tempo, dove sta Gesù risorto e asceso tramite lo Spirito Santo nei Cristiani.

Possiamo anche notare che la prima volta che Pietro predicò, ci furono più conversioni che nei tre anni del ministero di Gesù (At 2:41). Anche questo era il risultato della venuta dello Spirito Santo in seguito all'ascensione di Gesù, sia perché lo Spirito riempì Pietro (At 2:4) sia perché lo Spirito operava negli ascoltatori per convincere del peccato (Gv 16:8).

Giovanni 14:13-14

È vero che riceviamo da Dio ogni cosa che chiediamo?

Vedi il commento su Matteo 7:7-8.

Giovanni 14:28

In quale senso è il Padre maggiore di Gesù?

Una difficoltà nel Vangelo secondo Giovanni è mettere insieme il suo insegnamento che Gesù è, in qualche senso, uguale a Dio (Gv 1:1,18; 5:16-18; 10:30; 20:28) con l'insegnamento che Gesù ubbidisce al Padre e dipende da lui (Gv 4:34; 5:19-30; 8:29; 14:48-49). Noi possiamo tralasciare una metà per sottolineare l'altra. Invece, dobbiamo guardare il contesto attentamente per capire il senso preciso di ognuna di queste affermazioni. Così anche in questo versetto, non possiamo dichiarare di sapere, dalla semplice affermazione, "Il Padre è maggiore di me", quello che vuol dire, perché ci sono molti modi in cui il Padre potrebbe essere maggiore di Gesù. Dobbiamo esaminare bene il contesto dell'affermazione per capire quello che Gesù diceva, e quindi in quale modo è maggiore.

La parola chiave nel contesto è "perché". Il fatto che il Padre è maggiore di Gesù è il motivo di qualcosa, e dobbiamo capire quale sia quella cosa. Grammaticalmente, può essere il motivo per cui Gesù va al Padre, oppure per cui i discepoli devono rallegrarsi che va al Padre. Anche se tutti e due sono possibili, il secondo dà più senso al discorso di Gesù. Cioè, se i discepoli veramente amassero Gesù, sarebbero contenti del suo ritorno al Padre, perché è un ritorno al posto "naturale" di Gesù, alla gloria che aveva presso il Padre da prima della creazione (Gv 17:5). Questo posto era migliore dello stato di Gesù a quel tempo, quando era un uomo. In altre parole, il Padre nella sua eterna gloria era maggiore di Gesù nel suo stato incarnato.

Un'interpretazione alternativa dice che il motivo per cui i discepoli dovevano rallegrarsi era che Gesù ritornava a colui che l'ha mandato, che era maggiore nella sua autorità. Cioè, il Padre era maggior di Gesù nella sua funzione o nel suo compito, ma non nella sua natura. Per quanto riguarda l'autorità, il Presidente della Repubblica è più grande di me, e un padre è maggior di suo figlio, ma non per questo io sono meno umano del Presidente né un figlio meno umano del proprio padre. Nello stesso modo, Gesù è subordinato nella sua funzione al Padre (una sottomissione volontaria, non a causa della sua natura inferiore) senza essere inferiore a lui nella sua essenza o natura.

Giovanni 15:7

È vero che riceviamo da Dio ogni cosa che chiediamo?

Vedi il commento su Matteo 7:7-8.

Giovanni 15:16

È vero che riceviamo da Dio ogni cosa che chiediamo?

Vedi il commento su Matteo 7:7-8.

Giovanni 16:23-24

È vero che riceviamo da Dio ogni cosa che chiediamo?

Vedi il commento su Matteo 7:7-8.

Giovanni 18:27

Quante volte cantò il gallo dopo che Pietro rinnegò Gesù tre volte?

Vedi il commento su Marco 14:30.

Giovanni 18:28

Quando fu l'ultima cena e quando fu crocifisso Gesù?

Vedi il commento su Giovanni 13:1.

Giovanni 18:31

I Giudei avevano il diritto eseguire la pena di morte?

I capi dei Giudei affermarono a Pilato che non era lecito per loro far morire nessuno. Questo fatto è sostenuto da Giuseppe Flavio (*Guerra giudaica* 2.117): quando nel 6 d.C. la Giudea diventò una provincia romana, Cesare trasferì il potere della morte al procuratore romano. Questa era una pratica comune dei Romani.

Però ci sono dei motivi per cui alcuni dubitano che i Giudei non potessero far morire un criminale. Ma ci sono spiegazioni migliori per questi fatti.

Prima di tutto, in Gv 19:7 i Giudei dissero che secondo la loro legge, Gesù doveva morire. Questo non contraddice l'affermazione davanti a Pilato. Loro dissero che Gesù doveva morire secondo Lev 24:16, ma che non avevano il diritto di eseguire questa sentenza, perché era stato tolto dai Romani.

Ci sono anche dei casi in cui i Giudei uccisero delle persone. Per esempio, Stefano fu ucciso dopo un processo al sinedrio (At 6:8-8:1). Ma sembra l'atto di una folla infuriata più che una punizione eseguita in modo regolare e legale. Inoltre, secondo Giuseppe Flavio (*Antichità* 20.200) il sommo sacerdote fece morire Giacomo, fratello di Gesù. Ma Giuseppe spiega in quel racconto che il sommo sacerdote colse l'opportunità fra la morte del governatore Festo e l'arrivo del nuovo governatore, e che era un atto illegale per cui il sommo sacerdote fu punito dal nuovo governatore. In realtà, questo racconto conferma Gv 18:31. Il fatto che i Giudei fecero morire alcuni non significa che avevano il diritto di farlo. Infine, c'era un'eccezione, che i Giudei potevano far morire chiunque entrasse nella parte interiore del tempio. Questa eccezione è esplicita in Giuseppe (*Guerre* 5.193-194; 6.124-126), e implicita nell'arresto di Paolo nel tempio (At 21:27-36; 24:6) e forse in alcune delle accuse contro Gesù. Nell'impero romano, anche questa punizione per chi profanava un tempio era comune, anche per il tempio di un dio non romano.

Giovanni 19:14

Quando fu l'ultima cena e quando fu crocifisso Gesù?

Vedi il commento su Giovanni 13:1.

Giovanni 19:14

A che ora fu crocifisso Gesù?

Vedi il commento su Giovanni 13:1.

Giovanni 19:17

Chi portò la croce di Gesù?

Gv 19:17 che Gesù portò la sua croce, ma gli altri Vangeli aggiungono che dopo l'uscita dal pretorio, Simone di Cirene fu costretto a portare la croce (Mt 27:32; Mc 15:21; Lu 23:26). Quindi Gesù portò la sua croce per una certa distanza (forse fino alla porta della città). Forse non poteva

più reggere più dopo di essere torturato; in ogni caso Simone di Cirene continuò il viaggio. Giovanni non racconta il fatto di Simone, ma quello che dice è un giusto riassunto e semplificazione di quello che è successo.

Giovanni 19:19

Qual era l'iscrizione sopra la croce?

Vedi il commento su Matteo 27:37.

Giovanni 19:30

Quali furono le ultime parole di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:46.

Giovanni 19:31-42

Quando fu l'ultima cena e quando fu crocifisso Gesù?

Vedi il commento su Giovanni 13:1.

Giovanni 20:1-18

Che cosa succedette alla risurrezione di Gesù?

Vedi il commento su Matteo 28:1-10.

Giovanni 20:19

Come poté Gesù passare attraverso una porta chiusa?

Dopo la sua risurrezione, Gesù aveva un corpo, un corpo riconoscibile come il suo, di carne e ossa che poteva essere toccato, e con le ferite della crocifissione (Mt 28:9; Lu 24:39; Gv 20:27). Inoltre, mangiò (Lu 24:41-43; Gv 21:13-15). Però, anche se era un corpo fisico, non era non un corpo naturale ma un corpo spirituale. Cioè, sempre un corpo materiale, ma con alcune differenze. Il brano 1Cor 15:35-57 spiega alcune delle differenze fra questi due tipi di corpo. Parla dei **nostri** corpi naturali e spirituali, ma Cristo, la primizia dei risuscitati (1Cor 15:20-23), fu risuscitato nello stesso modo (vedi anche Fili 3:21). Quindi sembra che questo corpo abbia qualche potere addizionale, che include la possibilità di passare attraverso la materia. Forse anche la possibilità di scomparire (Lu 24:31), ma il significato preciso del verbo in quel versetto non è chiaro.

C'è comunque una spiegazione alternativa, in cui il corpo risuscitato non c'entra. Gesù, in quanto il Creatore e Sostenitore di ogni cosa, era in grado di fare miracoli e controllare la Natura anche prima della sua morte e risurrezione, per esempio camminare sull'acqua. Secondo questa spiegazione, quando Gesù passò attraverso la porta chiusa, fece semplicemente quello che poté sempre fare.

Giovanni 20:22

Se Gesù diede lo Spirito Santo agli apostoli prima della sua ascensione, che cosa succedette alla Pentecoste?

La spiegazione più semplice è che lo Spirito Santo opera a diversi livelli nella persona. Ha un'opera anche in e verso i non Cristiani, che fa parte della grazia comune di Dio. Così potremo considerare questo ricevimento dello Spirito Santo di un livello ulteriore dell'opera dello Spirito, ma che non è

ancora il riempimento dello Spirito Santo di Atti 2. Questa interpretazione è possibile, ma non senza difficoltà. Per esempio, sembra una forzatura incastrare questo versetto in Atti 2, mentre l'insegnamento del Vangelo secondo Giovanni collega il dono dello Spirito con la partenza di Gesù (Gv 16:7). Dall'altra parte, le azioni degli apostoli in Gv 21 sono molto lontane dal tipo di esperienza dello Spirito Santo promessa a tutti i Cristiani nei capitoli 14-16 e sperimentata alla Pentecoste, per cui forse anche Giovanni vedeva in 20:22 un ricevimento preliminare dello Spirito prima del vero riempimento di cui aveva parlato prima.

Un'alternativa è che Gv 20:22 racconta la **promessa** del dono dello Spirito Santo, e non il dono stesso. La promessa sarebbe poi realizzata in Atti 2. La forma imperativa del verbo ("ricevete") non specifica in sé quando il comando sarà eseguito. Inoltre, il verbo "soffiò" è in realtà assoluto, la frase "su di loro" che è nella maggior parte delle versioni non è nel testo greco, e il verbo indica semplicemente l'atto di soffiare. Quindi non possiamo dire che Gesù soffiò su di loro come segno che lo Spirito andò da loro in quel momento. Gesù semplicemente soffiò come segno che stava parlando dello Spirito (siccome "spirito" e "sospiro" sono la stessa parola in ebraico e greco).

È anche possibile che tutte e due le spiegazioni siano vere: c'è un'opera parziale dello Spirito Santo in Gv 20:22, con in più la promessa della benedizione completa dello Spirito Santo descritta in Gv 14-16 (che Giovanni e i suoi lettori sapevano di essere stata adempiuta alla Pentecoste, che era dopo il tempo degli eventi che Giovanni raccontò).

Giovanni 20:23

Chi può perdonare e ritenere i peccati degli altri?

In primo luogo, è solo Dio che può perdonare i peccati, un fatto che è forse implicito nell'uso del passivo "saranno perdonati, ritenuti". Ma gli 11 apostoli avevano un ruolo in questo perdono, anche se è un ruolo secondario. Infatti, i verbi non solo sono passivi ma anche perfetti: letteralmente "di chiunque perdonate/ritenete i peccati gli saranno stati perdonati/ritenuti" oppure "stanno in uno stato di perdono, stanno perdonati". Il perdono divino viene prima dall'azione degli apostoli.

Diversamente dal brano simile in Matteo 18:18, che è nel contesto della disciplina della chiesa, qui siamo nella missione (Gv 20:21) con l'aiuto dello Spirito Santo (Gv 20:22). In questo senso, il perdono (o non) dei peccati è il risultato della predicazione del Vangelo. Il Vangelo porta le persone al ravvedimento e così ricevono il perdono di Dio, oppure le lascia con i peccati ritenuti se non si ravvedono. Chi è mandato dichiara che chi crede in Gesù è perdonato. Questo mandato, con conseguente ruolo nel perdono dei peccati, era originalmente degli apostoli, ma ora tocca a tutti i Cristiani, siccome tutti sono stati mandati nel mondo e hanno ricevuto lo Spirito Santo per la loro testimonianza.

Vedi i commenti su Matteo 16:19; Matteo 18:18.

Giovanni 20:29

Sono benedetti quelli che vedono le opere di Gesù o quelli che non le vedono?

Vedi il commento su Luca 10:23.

Atti

Atti 1:3

Gesù ascese a cielo subito dopo la sua risurrezione, oppure dopo 40 giorni? E dove ascese?

Vedi il commento su Luca 24:50.

Atti 1:12

Gesù ascese a cielo subito dopo la sua risurrezione, oppure dopo 40 giorni? E dove ascese?

Vedi il commento su Luca 24:50.

Atti 1:12-13

Gesù apparve dopo la sua risurrezione a 12 apostoli o a 11 apostoli?

Vedi il commento su 1Corinzi 15:5.

Atti 1:13

Come si chiamava il decimo o undicesimo apostolo di Gesù?

Vedi il commento su Matteo 9:9.

Atti 1:18-19

Come morì Giuda?

Vedi il commento su Matteo 27:3-10.

Atti 1:24-26

È giusto tirare a sorte per decidere qualcosa?

Alcuni ritengono che gli apostoli avessero sbagliato a scegliere Mattia per sostituire Giuda, e che dovevano aspettare l'uomo che Dio avrebbe nominato come dodicesimo apostolo, cioè Paolo. Ma non c'è nessuna indicazione di questo nel testo, e l'interpretazione naturale del brano è che Luca crede che abbiano fatto bene. Inoltre, benché Paolo potesse diventare un apostolo, non era qualificato per essere uno dei 12, At 1:21-22. Invece dobbiamo comprendere che quando tirarono a sorte, l'atteggiamento era di lasciare la scelta a Dio perché solo lui poteva decidere (At 1:24; Pr 16:33), perché era per rappresentare lui e perché solo lui conosce i cuori di tutti. Inoltre, questo evento accadde prima della Pentecoste, e quindi prima che gli apostoli avessero ricevuto lo Spirito Santo, che li avrebbe guidati nel futuro. Infatti, non sentiamo più di un modo simile per prendere una decisione nel Nuovo Testamento, mentre era abbastanza comune nell'Antico Testamento quando lo Spirito Santo non era presente per guidare (per esempio Lev 16:8; Num 26:55; Gios 18:10; Ne 10:34, 11:1; Pr 18:18; Lu 1:9). Per questi motivi, noi non dovremo tirare a sorte per decidere qualcosa, ma cercare la volontà di Dio attraverso la guida dello Spirito Santo in noi.

Atti 2:19-20

Come poteva la Pentecoste essere un adempimento della profezia di Gioele, quando non c'erano i prodigi nel cielo?

Quello che venne profetizzato nell'Antico Testamento come un unico evento, fu spesso adempiuto nel Nuovo Testamento come un periodo di tempo. È come se i profeti vedessero l'evento da lontano, per cui non vedevano tutti i dettagli ma solo l'insieme (1P 1:10-12). Questo è vero soprattutto per le loro descrizioni degli "ultimi giorni", che nel Nuovo Testamento include tutto dalla morte di Gesù fino al suo ritorno. Noi stiamo vivendo ora negli ultimi giorni (Ebr 1:1-2), non gli ultimi nel senso quantitativo (gli ultimi cinque o qualche altro numero, infatti non sappiamo quanti giorni rimangono), ma gli ultimi nel senso qualitativo, Dio ha già fatto tutto quello che doveva fare nel suo piano per il creato. Così, nel discorso di Pietro a Pentecoste, la cosa importante

era che il dono dello Spirito Santo, con conseguente segno di parlare in diverse lingue, era un segno sulla terra (At 2:19) dell'arrivo degli ultimi giorni, secondo la profezia di Gioele. Pietro non spiega quando i prodigi nel cielo si realizzano, e non li usa come evidenza per l'arrivo degli ultimi giorni, per cui Pietro non contraddice la profezia di Gioele.

Ci sono comunque due possibilità per i prodigi nel cielo. Una è i segni celesti che accompagnarono la morte di Gesù (Mt 27:45, 51; Lu 23:44-45). L'altra è che sono un riferimento agli eventi al ritorno di Gesù (Lu 21:11; Ap 6:12). In tutti e due i casi, i segni avvengono negli ultimi giorni, come disse Gioele. È anche possibile che la profezia di Gioele si riferiva sia agli eventi in cielo alla crocifissione sia agli eventi in cielo al ritorno di Gesù, che Gioele vedeva insieme.

Atti 2:38

Bisogna battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, oppure solo nel nome di Gesù Cristo?

Vedi il commento su Matteo 28:19.

Atti 2:38

Il battesimo è una condizione per la salvezza?

Pietro sta rispondendo alla domanda della folla, "Che dobbiamo fare?". Dice che dovevano ravvedersi ed essere battezzati. Fino a questo punto, non dice che il battesimo è necessario per essere salvati, solo che è uno dei due passi che devono fare adesso. Ma poi Pietro aggiunge "per il perdono dei vostri peccati". La preposizione tradotta "per" (εἰς, *eis*) vuol dire in generale "movimento a e dentro una cosa", "in quella direzione per avere qualcosa", "in vista di", e non necessariamente esprime una condizione necessaria come "affinché". Così Pietro sta dicendo, "Pensando adesso al perdono dei peccati e il dono dello Spirito Santo, quello che **voi** dovrete fare in questo momento è ravvedervi ed essere battezzati", non "Prima di essere perdonati e di ricevere lo Spirito Santo, dovrete ravvedervi ed essere battezzati".

Un'altra possibilità è che εἰς abbia il significato "a causa di". In questo caso la frase sarebbe "Ravvedetevi, e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo **a causa del** perdono dei vostri peccati [che avreste già ricevuto dopo esservi ravveduti]", cioè il battesimo in acqua dopo la salvezza (come At 10:47). Benché questo significato è possibile (per esempio in Mt 3:11; 12:41), non è il significato normale della parola. Altri vedono il cambiamento nelle voci dei verbi (ravvedetevi: seconda persona plurale; sia battezzato: terza persona singolare, e considerano la parte nella terza persona singolare come un tipo di parentesi. Cioè, "Ravvedetevi (e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo) per il perdono dei vostri peccati". Ciò non è impossibile. Dato che il greco antico non aveva la punteggiatura, forse l'autore intendeva questo. Ma non sarebbe stato il modo naturale per dire questo, ed è un modo un po' confusionario per esprimersi, mentre di solito Luca ha un buono stile.

In Mc 16:16, c'è un'affermazione simile: "Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato". È meglio leggere questo versetto nel senso, "Chi avrà creduto sarà salvato, e come segno di questa salvezza sarà battezzato". Il motivo per cui questa interpretazione è probabile è la seconda metà del versetto. L'unica condizione per non essere salvato è non credere; non dice che chi crede ma non è battezzato sarà condannato. Inoltre, è probabile che Marco 16:9-20 non facesse parte del testo originale del Vangelo, ma che fosse aggiunto dopo. In quel caso, non sarebbe la Parola di Dio (benché una testimonianza antica della chiesa primitiva), e non dovremmo costruire delle dottrine o delle pratiche su questo brano.

Vedi il commento su 1Pietro 3:21.

Atti 2:44-45

I Cristiani devono avere ogni cosa in comune?

In At 2:44-45 leggiamo che nella prima chiesa a Gerusalemme, "tutti quelli che credevano... avevano ogni cosa in comune, vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno". Inoltre, At 4:32 ribadisce questo atteggiamento, dicendo, "Non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva ma tutto era il comune fra di loro", e poi in At 4:34-35, "Non c'era nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che possedevano poteri o case li vendevano, portavano l'importo delle cose vendute, e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi, veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno", di cui Barnaba ne è un esempio in At 4:36-37.

Però, questi brani descrivono le pratiche della prima chiesa, e non prescrivono queste pratiche come norme per tutti nel futuro. Nessuno fu costretto a vendere quello che aveva, ma tutti lo facevano secondo il proprio desiderio, come Pietro disse a Anania in At 5:4. Anche il "tutti" non può essere assoluto, perché Maria la madre di Marco aveva ancora la sua casa in At 12:12. Però, con questo non dobbiamo rinnegare l'importanza di dare generosamente e gioiosamente a quelli che hanno più bisogno di noi (2Cor 8-9), e anche se possediamo dei beni di metterli a disposizione di altri Cristiani (come fece la madre di Marco). E dobbiamo non soltanto credere che dare sia importante, ma dobbiamo anche **dare** generosamente, una pratica purtroppo mancante in molte chiese oggi. Una chiesa riempita dallo Spirito Santo risponderà subito a qualsiasi bisogno in mezzo ai membri, per supplire al bisogno. Avere ogni cosa in comune non è necessario per fare questo; solo lo Spirito Santo che possediamo e che cambiare il nostro modo di pensare è necessario, affinché non riteniamo di non possedere niente, ma che Dio possieda tutto e affidi tutto a noi per fare del bene.

Vedi i commenti su Matteo 6:24; Matteo 19:21; Matteo 19:24.

Atti 4:32-37

I Cristiani devono avere ogni cosa in comune?

Vedi il commento su Atti 2:44-45.

Atti 5:15

L'ombra di Pietro aveva veramente il potere di guarire i malati?

Vedi il commento su Atti 19:12.

Atti 5:36-37

C'è un errore per quanto riguardo Teuda e Giuda il Galileo?

Luca racconta che Gamaliele parlò di un certo Teuda che raccolse circa 400 uomini prima di essere ucciso. Alcuni lo identificano con un Teuda menzionato da Giuseppe Flavio in *Antichità* 20.5.1, che si ribellò contro i Romani nel 44 d.C. prima di essere catturato e ucciso. Il problema sarebbe che Gamaliele fece il suo discorso nei primi anni 30, e non avrebbe potuto parlare di quel Teuda. Ma il nome Teuda era abbastanza comune, ed è possibile che Gamaliele parlasse di un altro Teuda sconosciuto che si ribellò. Infatti, Flavio dice anche che "ci furono diecimila altri disordini nella Giudea" (*Antichità* 17.10.4). Una possibilità sarebbe un certo Teodoro (di cui Teuda è un diminutivo) che si ribellò contro i Romani nel 6 d.C.

Poi Gamaliele menzionò Giuda il Galileo, che sorse dopo Teuda. Non c'è difficoltà qui, perché Giuseppe Flavio parla della sua ribellione nel 7 d.C. (e quindi dopo Teodoro) in *Antichità* 18.1.1-6,

20.5.2; *Guerra giudaica* 2.8.1, 2.17.8-9. Sembra che lui abbia fondato i Zeloti, di cui uno degli apostoli faceva parte.

Nota anche che se la Bibbia e un altro storico antico si contraddicono, non dobbiamo per forza concludere che la Bibbia ha un errore. È anche possibile che l'altro storico abbia l'errore, e la Bibbia abbia ragione. Giuseppe Flavio, per esempio, non è senza errori storici nel suo racconto. Non è necessario in questo caso concludere che Flavio abbia sbagliato, ma è un principio che dobbiamo ricordare per altri brani che sembrano di contraddire un testo storico.

Atti 7:4

Abraamo veramente partì da Caran dopo la morte di suo padre?

Nel suo discorso, Stefano disse che Abraamo partì da Caran per andare in Canaan dopo la morte del padre. In Genesi invece leggiamo che suo padre Tera morì a Caran quando aveva 205 anni (Gen 11:32), e che Abraamo aveva 75 anni quando partì (12:4). Ciò significa che Tera aveva almeno 130 anni quando Abraamo nacque. Però, Genesi 11:26 dice che Tera "visse 70 anni e generò Abramo (cioè Abraamo), Naor e Aran". Anche se il modo più naturale per leggere quel versetto è che Abramo era il primogenito nato quando Tera aveva 70 anni, è possibile che Abramo fosse elencato per primo perché era il figlio più importante. Senz'altro in Cronache l'ordine dei figli nelle genealogie dipende spesso dall'importanza e non dall'ordine cronologico. In quel caso, Tera aveva 70 anni quando nacque il primogenito (Naor o Aran), e gli altri figli nacquero più tardi, Abraamo quando Tera aveva almeno 130 anni.

Atti 7:6

Per quanto tempo gli Israeliti rimasero in Egitto?

Vedi il commento su Galati 3:17.

Atti 7:14-15

Quante persone nella famiglia di Giacobbe scesero in Egitto?

Stefano disse che quando Giacobbe scese in Egitto, la sua parentela era composta da 75 persone. Però, Gen 46:26-27, Es 1:5, Dt 10:22 dicono che i discendenti di Giacobbe erano in 70. Il motivo per questa differenza è che Stefano, essendo un Ellenista (un ebreo che parlava il greco e non l'aramaico), leggeva la Septuaginta, la traduzione delle Scritture ebraiche (il nostro Antico Testamento) in greco, e non il testo ebraico. La Septuaginta a Gen 46:27, Es 1:5 dice 75 invece di 70, e Stefano riportò quella cifra. Siccome anche uno dei testi ebraici trovati fra i rotoli del mar Morto legge 75, è possibile che la Septuaginta traduca un altro testo antico, se non il testo originale e che il testo ebraico che noi abbiamo abbia un errore di copiatura in questi versetti.

Però, sembra che il testo ebraico e la Septuaginta abbiano contato i discendenti in modo diverso, e che tutti e due siano giusti. Infatti, il testo ebraico di Gen 46:27 dice, "I figli di Giuseppe, natigli in Egitto, erano due. Il totale delle persone della famiglia di Giacobbe che vennero in Egitto, era di settanta", mentre la Septuaginta dice, "I figli di Giuseppe, natigli in Egitto, erano nove. Il totale delle persone della famiglia di Giacobbe che vennero in Egitto, era di settantacinque". Quindi la Septuaginta include alcuni discendenti di Giuseppe. Se inoltre la Septuaginta non contò Giacobbe e sua moglie (come il testo ebraico fece), arriviamo a 75, e non c'è una contraddizione fra le due cifre. Alternativamente, la Septuaginta conta solo i tre nipoti e due bisnipoti di Giuseppe che sono elencati in Gen 46:20 nella Septuaginta; forse gli altri dei nove discendenti (di cui alcuni sono elencati a Num 26:28-37) erano già morti.

Atti 7:16

Chi comprò il sepolcro a Sichem dove Giacobbe fu deposto?

Stefano disse che Giacobbe, quando morì, fu portato da Egitto a Sichem, dove fu messo nel sepolcro che Abraamo aveva comprato dai figli di Emmor. Però, Gen 33:18-20; Giosuè 24:32 dicono che Giacobbe aveva comprato quel campo. Abraamo invece comprò una grotta a Macpela per seppellire Sara (Gen 23).

Una possibile soluzione è che il campo fu comprato sia da Abraamo sia da Giacobbe. Quando Abraamo entrò in Canaan, il primo luogo in cui si fermò era Sichem, dove Dio gli apparve e Abraamo costruì un altare (Gen 12:6-7). È possibile che Abraamo abbia allora comprato il campo, per metterci l'altare. Però Abraamo non rimase a Sichem, e decenni dopo Giacobbe, benché il proprietario legale (in quanto erede di Abraamo), non poteva rivendicare il suo diritto (forse qualcun altro aveva cominciato ad usare il campo vuoto), e dovette ricomprare il campo. Una soluzione simile è che Abraamo non comprò il campo all'inizio, ma che Giacobbe lo comprò nel nome di Abraamo, che era anche vivo. Così in un senso il campo fu comprato da Abraamo (come in Atti) e in un senso da Giacobbe (come in Genesi e Giosuè).

Un'alternativa è che Abraamo comprò due sepolcri, uno a Macpela (raccontato in Genesi) e uno a Sichem (non raccontato in Genesi, ma in Atti 7:16). Però, non comprò il campo del sepolcro, e anni dopo Giacobbe decise di comprare quel campo. Infatti, Gen 33:19 non dice che Giacobbe comprò il sepolcro.

Un'altra possibile soluzione è che semplicemente Stefano si era confuso e sbagliò. Luca però scrisse accuratamente quello che Stefano disse. Ciò non smentirebbe l'affidabilità della Bibbia, perché la Bibbia è vera nel senso che racconta quello che fu detto, anche se quello che fu detto era falso. Se invece Luca avesse cambiato il discorso di Stefano, anche quando Stefano sbagliava, non sarebbe stato un racconto veritiero. Questa soluzione è anche possibile per gli altri brani difficili in Atti 7, ma non è necessaria.

Atti 8:16

Bisogna battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, oppure solo nel nome di Gesù Cristo?

Vedi il commento su Matteo 28:19.

Atti 8:16

Si può credere senza ricevere lo Spirito Santo?

Quando Filippo evangelizzò i Samaritani, molti credettero e Filippo li battezzò (At 8:12). Quando gli apostoli lo seppero, mandarono Pietro e Giovanni a Samaria, che pregarono che i Samaritani ricevessero lo Spirito Santo, che non avevano ricevuto nonostante il fatto che avevano creduto e furono battezzati (At 8:14-16). Quando Pietro e Giovanni imposero le mani sui Samaritani, ricevettero lo Spirito Santo (At 8:17). La difficoltà è che il resto del Nuovo Testamento (per esempio Rom 8:9) insegna che si riceve lo Spirito Santo quando si crede, e non serve qualche altro rito. Anche in Atti, la promessa dello Spirito Santo per chi credeva era un elemento fondamentale della prima predicazione (At 2:38).

Quindi il caso dei Samaritani era un'eccezione. Lo Spirito Santo è libero di agire come vuole, anche se la promessa è che quasi sempre agirà in un certo modo. In questo caso, decise di venire a dimorare nei Samaritani dopo la loro conversione. Anche se il motivo non è dato nella Bibbia, non è

difficile supporre che fosse per convalidare il primo caso di evangelizzazione in cui gli apostoli non erano coinvolti, che era fuori di Gerusalemme, e di alcuni che non erano proprio Giudei. Aspettando l'arrivo degli apostoli, lo Spirito Santo fece sapere che questa chiesa faceva parte del movimento iniziato a Gerusalemme, e che non era una cosa diversa né una chiesa scismatica.

Atti 9:7

I compagni di Paolo sentirono la voce di Gesù?

Quando Gesù apparve a Paolo sulla via di Damasco, At 9:7 dice che i compagni di viaggio udirono la voce di Gesù, mentre quando Paolo racconta l'evento in At 22:9 disse che non la udirono. In questo caso, c'è una contraddizione nella traduzione italiana dei versetti, ma non nel testo greco. Il verbo greco usato (ἀκούω, *akouō*), quando seguito da un sostantivo nel caso genitivo (come in At 9:7), ha il senso di sentire un suono come rumore, mentre quando è seguito da un sostantivo nel caso accusativo (come in At 22:9), ha il senso di sentire un suono come messaggio che trasmette informazioni. [In realtà, questa distinzione non è così netta, e Luca può usare i due casi nell'altro senso, per esempio in At 22:1. Ma c'è almeno la possibilità che i due casi in At 9:7 e At 22:9 abbiano questi due sensi diversi, per cui non c'è per forza una contraddizione; l'interpretazione qui sopra è possibile anche se non dimostrata dalla grammatica.] Quindi i compagni di Paolo sentirono il suono della voce di Gesù, ma non sentirono quello che disse. Infatti, la Nuova Riveduta traduce At 22:9 accuratamente che non "intesero" la voce, che rimuove la contraddizione apparente in italiano. Similmente, i compagni videro la luce (At 22:9), ma non colui che si manifestò in quella luce (At 9:7).

Atti 10:48

Bisogna battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, oppure solo nel nome di Gesù Cristo?

Vedi il commento su Matteo 28:19.

Atti 12:15

Chi aspettavano i Cristiani di vedere quando Pietro fu rilasciato da prigione?

Quando Dio fece uscire Pietro da prigione la sera prima che Pietro dovesse comparire davanti ai Giudei (e quando probabilmente sarebbe stato ucciso), Pietro andò a casa di Maria madre di Giovanni Marco. La serva Rode riconobbe la voce di Pietro, ma lo lasciò alla porta per dire agli altri che c'era Pietro. Gli altri pensarono che non potesse essere Pietro, e che fosse il suo angelo. Questa espressione ha due possibili significati:

1. Pensavano che fosse già stato giustiziato, prima del tempo aspettato, e che fosse il suo spirito (simile a Luca 24:37). Il problema con questo è che ci sono diverse parole che potevano usare per esprimere questo spirito, è "angelo" non ne è una.
2. Credevano che ogni persona avesse un angelo personale, e che era l'angelo di Pietro che bussava. Il problema con questo è che non c'è motivo di pensare che l'angelo personale avrebbe la stessa voce della persona, e Rode riconobbe la voce di Pietro. Però c'è un po' di evidenza nei testi ebraici, anche se non chiarissima e comunque di data posteriore al Nuovo Testamento, che alcuni Giudei credevano che questo angelo personale potesse prendere la forma della persona.

Gesù in Matteo 18:10 disse che i bambini hanno degli angeli (ma non specificamente un angelo custode e neanche un angelo personale per ogni bambino), e in Genesi 48:16 Giacobbe parlò di un angelo che lo liberò da ogni male. A prescindere da quanto possiamo essere sicuri che ogni persona (o ogni Cristiano) abbia un proprio angelo, la dottrina degli angeli era molto sviluppata fra i Giudei del primo secolo, oltre a quello che è nelle Scritture, e i Cristiani a casa di Maria esprimevano

qualche tale dottrina. Non possiamo sapere esattamente quello che pensavano in generale, né in questo caso particolare, e probabilmente erano comunque abbastanza confusi - facevano fervide preghiere per il suo rilascio (At 12:5,12), ma non credevano quando Dio rispose a queste preghiere. In ogni caso non dobbiamo credere nelle loro credenze, né costruire una dottrina sul pensiero di alcune persone espresso nella Bibbia. La Bibbia è veritiera anche quando riporta accuratamente le credenze possibilmente sbagliate delle persone, quando queste credenze non fanno parte di quello che la Bibbia sta insegnando in quel brano.

Atti 13:21

Per quanti anni regnò Saul?

Vedi il commento su 1Samuele 13:1.

Atti 15:20-29

I decreti della conferenza di Gerusalemme valgono ancora per noi?

Quando ci fu la discussione a Gerusalemme sulla questione se i Gentili potessero entrare nella chiesa senza essere circoncisi e diventare Giudei, la chiesa a Gerusalemme decise che i Gentili non dovevano osservare la legge di Mosè, ma dovevano astenersi dalle cose contaminate nei sacrifici agli idoli (cioè, dalle carni sacrificate), dalla fornicazione, dagli animali soffocati e dal sangue. (Per il sangue, vedi il commento su Genesi 9:3-4.) La questione è se queste cose siano richieste:

1. per essere salvati (non possibile; questo era il punto di vista di At 15:1 che fu respinto in At 15:11,17);

2. come comportamento giusto per qualcuno che è salvato (possibile); oppure

3. come comportamento per mantenere comunione con i Cristiani giudei.

Personalmente preferisco la terza possibilità, perché mentre i Giudei convertiti non dovevano più osservare tutta la legge di Mosè, molti lo facevano (almeno in parte), e comunque culturalmente molte delle pratiche dei Gentili erano ripugnanti ai Giudei. Per facilitare la possibilità che tutti i Cristiani, Giudei e non Giudei, vivessimo in pace insieme, questa conferenza a Gerusalemme diede queste raccomandazioni. Ci sono due motivi per cui preferisco questa interpretazione:

1. At 15:21 dà il motivo per cui i Gentili dovevano osservare queste cose (il versetto inizia, "Perché..."). Purtroppo, l'interpretazione non è chiara, ma mi sembra che dica che la legge di Mosè è predicata e praticata dappertutto, per cui i Gentili in ogni città dovranno relazionarsi con dei Giudei cristiani.

2. Paolo, quando parla di questi temi in Rom 14; 1Cor 8; 10, insegna questa interpretazione. Cioè, che non si è obbligati a non mangiare certi cibi, ma per motivi di comunione con altri Cristiani a volte è opportuno rinunciarci (1Cor 9:19-20).

Per questi motivi non credo che siano decreti universali per tutta la chiesa sempre, e non vanno osservati solo perché sono decisioni della conferenza a Gerusalemme. Naturalmente, la proibizione contro la fornicazione va osservata, ma perché Dio stabilì il sesso solo per il matrimonio alla creazione, al giardino di Eden. Però, in realtà il divieto contro la fornicazione potrebbe essere un problema per questa interpretazione. Sembra che dica che la fornicazione va bene, ma per mantenere buoni rapporti con i Giudei è meglio evitarla. Questo ovviamente è sbagliato - la fornicazione non è mai giusta. Per questo motivo, è meglio interpretare "fornicazione" qui nel senso stretto di rapporti sessuali con parenti. Questo per esempio è il senso della parola in 1Cor 5:1. Questa interpretazione è sostenuta inoltre dal fatto che ci sono molte somiglianze fra questi decreti e Lev 17-18, due capitoli che elencano le leggi che valevano non solo per i Giudei ma anche per gli stranieri che abitavano in mezzo a loro. Quindi la situazione era simile a quella di Atti: non erano Giudei, ma dovevano rapportarsi con i Giudei. E in quei capitoli, c'è il divieto di rapporti sessuali con parenti stretti (Lev 18:6-18). Va anche detto che l'inclusione della fornicazione fra i divieti della

conferenza di Gerusalemme è anche un problema per la seconda interpretazione dei divieti qui sopra, che sono quelle parti della legge mosaica che valgono sempre. Perché la questione sarebbe in quel caso perché non sono stati vietati comportamenti come il furto e l'omicida, che erano, similmente alla fornicazione, parti della legge e cose da cui i Cristiani si devono astenere.

Comunque, anche se questi decreti non valgono universalmente nella chiesa, è possibile nella nostra situazione che ci siano dei Giudei nella nostra chiesa, che si offenderebbero alle nostre pratiche; in quel caso faremo bene a osservare queste decisioni. È addirittura possibile che dobbiamo imporre su noi stessi dei decreti ancora più rigidi, se vengono nella nostra chiesa dei Cristiani da un'altra cultura che si offendono per altre nostre pratiche (altri cibi che mangiamo o beviamo, il modo di vestirci, eccetera). Con queste persone, e con quelle che credono che i decreti siano ancora validi, anche se noi non osserviamo i decreti dobbiamo mettere in pratica il principio che è insegnato dalle decisioni della conferenza a Gerusalemme, e vivere in comunione con loro nel modo insegnato in Rom 14; 1Cor 8; 10.

Atti 16:3

Perché Paolo circoncise Timoteo, se lui era contrario alla pratica per Cristiani?

Per esempio, discusse vivacemente con quelli che ritenevano che la circoncisione fosse necessaria per la salvezza (At 15:1-2; vedi anche Gal 2:3-5), e Gal 5:2 dice che se ci si fa circoncidere, Cristo non gioverà a nulla. Però, Gal 5:2 si riferisce a qualcuno che si fa circoncidere per essere salvati e per avere un rapporto con Dio (Gal 5:3-5). In realtà, né la circoncisione né l'incirconcisione sono utili per la salvezza (Gal 5:6), è una cosa indifferente. Siccome non è importante per il nostro rapporto di Dio, siamo liberi di essere circoncisi o di rimanere incirconcisi, in base a quanto utile sarà per la nostra testimonianza. In questa maniera come Paolo "con quelli che sono sotto la legge, si è fatto come uno che è sotto la legge (benché lui non sia sottoposto alla legge), per guadagnare quelli che sono sotto la legge" (1Cor 9:20), così anche Timoteo fu circonciso "a causa dei Giudei che erano in quei luoghi", che sapevano che aveva la madre giudea e il padre non giudeo, per dire che Timoteo era un vero Giudeo e così avere una buona testimonianza verso i Giudei. Era un caso di regolare la situazione di Timoteo, che era legalmente un Giudeo ma non aveva vissuto da Giudeo, e non di imporre che un non Giudeo diventasse un Giudeo prima di diventare un Cristiano, come era il caso di Tito in Gal 2:3-5.

Atti 17:28

La citazione nelle Scritture di scrittori greci significa che anche questi scrittori erano ispirati?

No. C'è una differenza fra essere vero ed essere ispirato. Ci sono affermazioni vere che non sono state ispirate da Dio (nel senso di essere respirato da Dio tramite un autore umano). In questo caso, Paolo usò un autore non ispirato per spiegare un punto ad un gruppo di non Cristiani, dicendo che quello che l'autore aveva detto era vero. Paolo sapeva che era vero perché era ispirato. Non usò uno dei soliti modi per introdurre una affermazione ispirata ("Dio disse", "sta scritto", eccetera), e non disse niente sulle altre affermazioni dell'autore, se erano vere o false. Citò autori greci anche in 1Cor 15:33; Tit 1:12.

Altre affermazioni vere ma non ispirate citate nella Bibbia sono alcune fonti dei libri storici dell'Antico Testamento (Num 21:14; Gios 10:13; 1Re 15:31), Caiafa (Gv 11:49-52), e i libri apocrifi di *Testamento di Mosè* ed *Enoc* in Giuda 9,14. Il fatto che sono citati in un testo ispirato non li rende ispirati. Per una questione simile, vedi il commento su 1Corinzi 3:19.

Atti 19:2

È possibile essere un Cristiano e non ricevere lo Spirito Santo?

Quando Paolo arrivò a Efeso durante il terzo viaggio missionario, trovò 12 uomini chiamati "discepoli" (At 19:1,7). Difficilmente non potevano essere discepoli di Gesù. L'uso del termine "discepoli" senza dire di chi dovrebbe voler dire di Gesù Cristo. Però, quando Paolo parlò loro, scoprì non soltanto che non avevano ricevuto lo Spirito Santo, ma che non avevano neanche sentito parlare dello Spirito. Inoltre, furono battezzati con il battesimo di Giovanni il battista, come segno di ravvedimento, e non nel nome di Gesù come segno di credere in Gesù Cristo (e, si intende, come segno di salvezza in Gesù) (At 19:2-5). Quindi anche se erano discepoli di Gesù, avevano una conoscenza molto limitata di Gesù e della sua opera. Sembravano di essere nella posizione degli apostoli di Gesù poco dopo averlo conosciuto dopo che furono battezzati da Giovanni. Come loro erano chiamati discepoli in quel periodo, ma non erano "Cristiani" nel senso completo della parola e non avevano ricevuto lo Spirito Santo, così anche questi 12 uomini erano seguaci di Gesù in modo limitato, per cui non avevano ricevuto lo Spirito Santo, cioè non credevano in Gesù come Salvatore e Messia (come At 19:4 suggerisce, altrimenti Paolo non avrebbe detto che Giovanni disse di credere in Gesù). Appartenevano ancora al periodo di transizione fra la venuta di Gesù da una parte, e il compimento della salvezza da parte sua e la Pentecoste dall'altra parte, quando c'era ancora un'ignoranza a causa di una mancanza di rivelazione. Ma questa situazione non è più possibile. (Anche allora era chiaramente un caso anomalo per Luca, e sicuramente non la norma.) È possibile credere solo in una parte di quello che è stato rivelato riguardo a Gesù, ma in quel caso non si ha diritto di essere chiamato né "discepolo" né Cristiano. Adesso tutti i Cristiani hanno ricevuto lo Spirito Santo (Rom 8:9).

Leggere questo brano nel contesto di Atti ci aiuta a capirlo. È collegato con la descrizione di Apollo (At 18:24-28), che è molto simile (neanche lui conosceva il battesimo di Gesù nello Spirito Santo). Sembra che Luca voglia insegnarci qualcosa sui seguaci di Giovanni il battista (anche quelli che seguivano i suoi insegnamenti, senza averlo seguito fisicamente), che ovviamente da questo brano erano molto diffusi – si trovavano non soltanto nella Palestina ma anche in Egitto e nella provincia romana dell'Asia (nella Turchia odierna). C'è evidenza nella letteratura cristiana del 4o secolo ("Epistole alle vergini" attribuite erroneamente a Clemente) di tali persone. Luca volle descrivere il modo in cui queste persone entrarono nella chiesa, forse anche come modello per altri seguaci di Giovanni il battista. Così nel libro degli Atti ci sono quattro riempimenti di gruppi di persone, in cui lo Spirito Santo riempie o scende su diverse persone, che includono tutti e tre i casi di persone che parlano in lingue come conseguenza di questo riempimento: a Pentecoste i Giudei (per prima i 120 Cristiani), poi i Samaritani, poi Cornelio e la sua famiglia come i primi Gentili, e poi questi 12 discepoli che seguivano l'insegnamento di Giovanni il battista. Possibilmente Dio ritardò il dono dello Spirito Santo, come fece con i Samaritani, per indicare che l'insegnamento di Giovanni il battista su Gesù non bastava, e che dopo aver creduto in Gesù come Messia questi 12 facevano parte della chiesa di Cristo a pieno titolo. Ma preferisco l'interpretazione che non ricevettero lo Spirito Santo perché, per la loro ignoranza, non credevano in tutto quello che Gesù era e dava, e che Luca riteneva importate dimostrare questo a causa degli altri seguaci di Giovanni era erano presenti ai suoi tempi. È un insegnamento importante anche per noi, quando riflettiamo sulle molte persone nella nostra società, ed anche nella chiesa, che professano di essere discepoli di Gesù, ma che non credono in tutte le caratteristiche di Gesù, per cui non hanno lo Spirito Santo, e hanno bisogno di ulteriore insegnamento come Apollo e questi 12.

Atti 19:5

Bisogna battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, oppure solo nel nome di Gesù Cristo?

Vedi il commento su Matteo 28:19.

Atti 19:12

Si può essere guariti semplicemente toccando dei fazzoletti che erano sul corpo di qualcuno?

Mentre Paolo era a Efeso, Dio faceva miracoli straordinari per mezzo di lui, al punto che si mettevano sopra i malati dei fazzoletti e dei grembiuli che erano stati sul suo corpo, e le malattie scomparivano e gli spiriti maligni uscivano. (Un caso che è simile in alcuni rispetti è At 5:15.) Però, questo era un accaduto particolare, quasi unico, e non è un motivo per pensare che succede oggi. Prima di tutto, era dei segni di un apostolo per confermare il messaggio di Gesù (2Cor 12:12; Ebr 2:3-4), per cui non sono più necessari. Inoltre, ad Efeso Dio operò in un modo non normale (erano "miracoli straordinari"), e neanche in altre città Dio faceva così tanto per mezzo degli apostoli, per cui non ci dobbiamo aspettare un simile operato adesso. Il motivo per questa attività straordinaria era che Efeso era un centro per le arti magiche (vedi At 19:13-19) e per l'adorazione di altri dèi (At 19:23-28, 35-36), e Dio faceva più di normale per dimostrare di essere più grande della magia e degli idoli.

In ogni caso, questa "superstizione" è descritta, ma non approvata. Non erano i fazzoletti che guarivano, ma Dio che agiva in risposta alla fede. E la fede c'era, siccome credevano che i fazzoletti di Paolo, servo di Dio, potessero guarire. Era una fede superstiziosa, sbagliata in molti rispetti, ma Dio può accettare una fede superstiziosa quando è comunque una fede vera, cioè in lui tramite Gesù Cristo (vedi anche Mc 5:28-30).

Atti 20:22-23

Paolo disobbedì allo Spirito Santo quando andò a Gerusalemme per l'ultima volta?

Vedi il commento su Atti 21:4.

Atti 20:35

Ci sono parole mancanti di Gesù?

Nel suo discorso di addio agli anziani di Efeso, Paolo disse che Gesù aveva detto che c'era più gioia nel dare che nel ricevere. Ma questo detto di Gesù non appare nei Vangeli del Nuovo Testamento. Ovviamente Gesù disse e fece molto di più di quanto è raccontato nei Vangeli (Gv 20:30; 21:25). Quello che non è ovvio, ma che questa frase di Paolo rivela, è che una parte dell'insegnamento di Gesù circolava nella chiesa primitiva (nella memoria dei testimoni oculari, nella traduzione orale, e/o in documenti scritti), ma che non esiste più. Tale insegnamento è anche implicito in Lu 1:1-3. Questo non significa che i Vangeli apocrifi del secondo secolo (per esempio di Tommaso, di Giuda) siano giusti. Benché sia possibile che contengano qualche detto di Gesù, l'insegnamento fu corrotto in modo di contraddire quello che abbiamo nei Vangeli nella Bibbia. Similmente per i gruppi religiosi che affermano di avere qualche insegnamento "segreto" di Gesù tramandato attraverso i secoli. Anche se forse avremmo preferito di avere più racconti della vita di Gesù e quello che disse, quello che abbiamo è sufficiente per conoscere Dio attraverso Gesù Cristo, e dobbiamo ringraziare Dio per quello che abbiamo.

Atti 21:4

Paolo disobbedì allo Spirito Santo quando andò a Gerusalemme per l'ultima volta?

Quando Paolo andò a Gerusalemme alla fine del suo terzo viaggio missionario, fu avvertito dallo Spirito Santo diverse volte che avrebbe sofferto e sarebbe stato arrestato, e per questo motivo gli altri Cristiani gli supplicavano di non andarci (At 20:22-23; 21:4, 11-12). Però, lo Spirito non disse a Paolo di non andare a Gerusalemme, ma gli avvertì solo dei pericoli imminenti. Anzi, lo Spirito costringeva Paolo ad andare a Gerusalemme, secondo la traduzione migliore di At 19:21; 20:22. (La parola "spirito" in questi versetti è considerata da alcuni un riferimento allo spirito umano di Paolo, che poi è tradotto come "anima", che decise di andare in Gerusalemme). In realtà, Paolo sapeva da tempo che la sofferenza e i processi davanti ai re e governatori erano il proposito di Dio per lui (At 9:15-16). Con queste profezie, Paolo poté prepararsi mentalmente e spiritualmente per le difficoltà. Ci sono delle somiglianze a Gesù, che si mise risolutamente in cammino per andare a Gerusalemme, pur sapendo che sarebbe ucciso lì (Lu 9:51). Quindi Paolo non disobbedì ad un comando dello Spirito Santo.

La difficoltà principale è che At 21:4 dice che i discepoli di Tiro, "mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non metter piede a Gerusalemme". Nel contesto di tutto quello che lo Spirito Santo disse a Paolo in questi capitoli, sembra che lo Spirito abbia rivelato che Paolo avrebbe sofferto (perché il messaggio in altri luoghi fu sempre solo questo), e in questa parte del messaggio furono mossi dallo Spirito, ma che poi abbiano aggiunto la loro interpretazione personale per l'azione da intraprendere, cioè di non andare a Gerusalemme.

Atti 21:11-12

Paolo disobbedì allo Spirito Santo quando andò a Gerusalemme per l'ultima volta?

Vedi il commento su Atti 21:4.

Atti 22:9

I compagni di Paolo sentirono la voce di Gesù?

Vedi il commento su Atti 9:7.

Atti 22:10

Quando ricevette Paolo da Gesù la missione di predicare ai Gentili?

In At 22:10, Gesù disse a Paolo di andare a Damasco, dove gli avrebbe spiegato quello che avrebbe dovuto fare. Quando Paolo raccontò la sua conversione a Festo e Agrippa in At 26:16-18, disse che Gesù glielo disse subito quando gli apparve. Però, il racconto nel capitolo 26 è ovviamente un riassunto, essendo una difesa di Paolo al suo processo. I fatti della vita di Paolo erano già conosciuti a Festa e Agrippa e non dovevano essere ripetuti dettagliatamente, sia perché il processo che era già durato due anni, sia perché erano cose ben note e pubbliche (At 26:26).

Atti 23:5

Paolo veramente non sapeva chi fosse il sommo sacerdote?

Quando Paolo era davanti al sinedrio, il sommo sacerdote Anania comandò che fosse percosso, per cui Paolo lo insultò. Quando gli altri lo rimproverarono per aver insultato il sommo sacerdote di Dio, Paolo rispose che non sapeva che fosse sommo sacerdote e che sapeva che non doveva dire

male di lui (perché così sta scritto in Es 22:28). Ci sono alcune possibili spiegazioni di questo fatto, ma è impossibile essere sicuro di quella giusta:

a) Non sapeva che Anania fosse il sommo sacerdote. Quando lavorò con il sommo sacerdote per perseguire la chiesa (At 9:1-2), era Caiafa (sommo sacerdote dal 18 al 36 d.C.) o forse uno dei figli di Anna, Gionatan (36-37) o Teofilo (37-41). Anania poi fu il sommo sacerdote dal 47 al 58 o 59. Era quindi il sommo sacerdote durante la visita precedente di Paolo a Gerusalemme, (At 18:22), ma non è improbabile che Paolo non abbia visto Anania durante quella visita. Se Anania portava i vestiti ufficiali del sommo sacerdote, o se il sinedrio era seduto nella sua posizione normale con il sommo sacerdote al centro, Paolo doveva sapere che era il sommo sacerdote, ma forse non era un incontro ufficiale del sinedrio (essendo convocato dal tribuno romano) e Anania non portava i vestiti del sommo sacerdote né presiedeva l'incontro. Ma siccome Paolo fissò lo sguardo sul sinedrio in At 23:1, forse avrebbe capito che era il sommo sacerdote anche se non era un incontro ufficiale.

b) Non sapeva che fosse Anania che aveva ordinato che Paolo fosse percosso. Nella confusione, sentì solo la voce ma non capì chi l'aveva detto, oppure guardava in un'altra direzione quando Anania lo disse. Alcuni collocano questo versetto con un supposto problema agli occhi di Paolo (in base a Gal 4:13-15; 6:11), per chi non vide chi l'aveva detto.

c) Era un commento sarcastico, cioè, "Non avrei saputo che era il sommo sacerdote, siccome ha violato la legge facendomi percuotere". Ma il modo in cui il suo commento è scritto non sembra sarcastico.

d) Alcuni ritengono che Paolo si arrabbiò e quindi sbagliò, ma che dopo riconobbe il suo sbaglio e si scusò. Ma anche se non dobbiamo affermare che tutto quello che Paolo fece nella Bibbia era giusto, Paolo si scusò dicendo di aver fatto così per ignoranza. Non disse che quello che aveva detto era sbagliato, solo che sarebbe stato sbagliato dirlo al sommo sacerdote. Inoltre, disse che aveva detto male del sommo sacerdote non sapendo che fosse il sommo sacerdote. Si presume che se avesse saputo che il sommo sacerdote l'aveva detto, non avrebbe risposto in quel modo.

Per me, la seconda possibilità ha meno problemi e spiega meglio quello che è scritto che Paolo disse. Ma anche in quel caso, forse sbagliò, perché l'esempio di Gesù e l'insegnamento sia di Gesù sia di Paolo stesso erano di sopportare gli insulti (1P 2:23; Mt 5:39; 1Cor 4:12). Dico "forse", perché anche Gesù rispose allo schiaffo per dire che non era giusto (Gv 18:21-23). È difficile a volte distinguere fra "rendere male per male" (Rom 12:17) e "sopportare ma denunciare il male", per cui non sono sicuro se Paolo abbia sbagliato o non.

Atti 26:16-18

Quando ricevette Paolo da Gesù la missione di predicare ai Gentili?

Vedi il commento su Atti 22:10.

Romani

Romani 1:26-27

Qual è la posizione della Bibbia sull'omosessualità?

Vedi il commento su Levitico 18:22.

Romani 2:6-7

La Bibbia insegna la salvezza per opere?

Vedi il commento su Matteo 10:22.

Romani 5:9-10

La salvezza è passata, presente o futura?

Vedi il commento su 1Pietro 1:5.

Romani 5:18-19

Tutti saranno salvati?

Paolo dice che come la condanna si è estesa a tutti, così la giustizia si è estesa a tutti; e che come molti sono stati costituiti peccatori, così molti saranno costituiti giusti. "Molti" qui dovrebbe essere un modo di dire per "tutti", per mantenere il parallelismo e perché altrove Paolo dice che tutti sono peccatori (per esempio Rom 3:23; 5:12). Però, è chiaro in tutta la Bibbia che non tutti saranno salvati (per esempio Mt 7:13-14; 25:41; Ap 20:11-15). Basta considerare il contesto del ragionamento in Romani, per capire che la salvezza viene accettata per fede (Rom 5:1; vedi anche Rom 3:22-26), e non è automaticamente per quello che Cristo ha fatto. Inoltre, nei capitoli 9-11 Paolo dice che Dio ha misericordia per alcuni e non per tutti, e che alcuni Israeliti non sono salvati. È meglio leggere Rom 5:18-19 nel senso che la giustizia si è **potenzialmente** estesa a tutti, cioè che adesso ci sono l'offerta e la possibilità della giustizia e di essere costituiti giusti per tutti, se le accettano cioè se hanno la fede in Gesù, cioè se ricevono l'abbondanza della grazia secondo Rom 5:17.

Vedi i commenti su Filippesi 2:10; Colossesi 1:20; 1Timoteo 2:4.

Romani 8:30

Tutti quelli che sono chiamati sono salvati, o solo alcuni?

Vedi il commento su Matteo 22:14.

Romani 9:11-18

Dio è giusto?

Ci sono diversi esempi in questo brano che potrebbero far pensare che Dio non sia giusto. Per esempio, scelse Giacobbe e non Esaù senza che facessero niente, e ha misericordia di chi vuole e indurisce chi vuole. La risposta è che dobbiamo usare la definizione corretta di "giusto". Se usiamo "giusto" non senso legale della giustizia, che Dio deve trattare tutti in modo uguale, esattamente come meritano, condannando i colpevoli e liberando gli innocenti, Dio non è giusto. E non può essere così. Se Dio fosse costretto a comportarsi in un certo modo dal concetto di giustizia in questo senso, non sarebbe più Dio in quanto non supremo, dovendosi sottomettere a questa giustizia. Anche mettere in dubbio la giustizia di Dio è sbagliato (come in Rom 9:20-21), perché significa che noi sappiamo quello che è giusto e sbagliato, e lo sappiamo meglio di Dio per essere in grado di giudicarlo. Invece noi abbiamo una comprensione molto limitata di Dio e delle sue opere (Rom 11:33-34).

Quando la Bibbia parla della giustizia di Dio, significa che si comporta in modo giusto o corretto, che in un modo coerente con il suo carattere. Quindi agisce in modo libero da ogni influenza, per essere riconosciuto come Dio, e contro ogni cosa che non riconosce che è Dio. Siccome tutti peccano e sono privi della gloria di Dio (Rom 3:23, che Paolo ha stabilito nei primi capitoli di Romani), tutti riceverebbero solo la condanna se Dio agisse secondo la giustizia legale. Lasciati soli, senza essere rigenerati da Dio, scegliamo tutti di non sottometterci al regno di Dio su di noi.

Quindi Esaù non si può lamentare di non essere stato scelto, come pure ognuno di noi. Se siamo condannati, è completamente giusto, in ogni senso della parola. La condanna è quello che meritiamo. Nel caso del faraone, notiamo che Dio lo indurì solo dopo che il faraone si era indurito, anche se c'è la promessa dell'indurimento da parte di Dio in Es 4:21; 7:3. Però la prima volta che Dio lo indurì è in Es 9:12, dopo che il faraone si era indurito in Es 7:13-14,22; 8:15,19,32; 9:7. In ogni caso, come ogni umano, si era indurito contro Dio molti anni prima, quando era piccolo. Quindi Dio indurì qualcuno che era già colpevole e condannato, e il faraone rimase responsabile per le sue azioni. (Il caso dei figli di Eli è simile 1Sam 2:25.) Questo indurimento da parte di Dio fu una sua scelta libera (Rom 9:18) – avrebbe potuto non indurire faraone facendogli misericordia, ma non volle. Dio usa delle persone colpevoli per compiere i suoi propositi (Rom 9:17 = Es 9:16), ma anche in questo le persone rimangono responsabili mentre Dio rimane innocente di essere responsabile per qualsiasi male.

Dio quindi poteva lasciare tutti condannati. Ma per rimanere giusto (al suo carattere) e per salvare alcuni, Dio ha mandato Gesù Cristo come sacrificio per il perdono dei peccati (Rom 3:24-26). Nella sua misericordia (che era giusto che Dio mostrasse), salva alcuni che non lo meritano, cioè non in base a quello che fanno, per esempio Isacco. Dio è ingiusto quando fa così? Nel senso legale, sì. E dobbiamo glorificare Dio per questo, perché lui è rimasto giusto al suo carattere. Dobbiamo glorificare Dio, perché tutto dipende completamente da lui, e non da qualsiasi cosa che noi facciamo (Rom 9:16).

La domanda che segue naturalmente a questo punto è perché Dio non ha deciso di salvare tutti. Paolo ne dà la risposta in Rom 9:19-23, cioè per mostrare ancora di più il suo carattere e la sua grandezza. Se tutti fossero salvati, non conosceremmo la grandezza della sua ira (e quindi della sua santità), né apprezzeremmo la sua misericordia (se fosse versata a tutti, sembrerebbe quasi una cosa automatica o scontata).

Sull'indurimento da parte di Dio, vedi i commenti su Isaia 6:9-10; Matteo 13:13-15.

Per la questione di come il Dio di amore poteva odiare Esaù (Rom 9:13), vedi il commento su Malachia 1:3.

Romani 10:5

Si può essere salvati osservando tutta la legge?

Paolo dice, citando Lev 18:5, che chi fa le cose scritte nella legge di Mosè vivrà per esse. Però altrove dice che nessuno mediante la legge è giustificato davanti a Dio (Gal 3:11; Rom 3:20), che la legge non è capace di produrre la vita (Gal 3:21), e che la legge lo condannava a morte (Rom 7:10). La risoluzione è che Rom 10:5 sta parlando in modo ipotetico. In teoria, se qualcuno riuscisse ad osservare tutta la legge perfettamente, avrebbe avuto la vita per essere giustificato e salvato. Ma Paolo ha già detto in Rom 2 che nessuno osserva perfettamente tutta la legge (vedi anche Rom 3:23; Giac 2:10). Così, la realtà è che nessuno è salvato per la legge, e la legge porta solo la condanna (perché non la osserviamo) e la morte.

Romani 12:20

Dobbiamo fare del bene al nemico, per fargli del male?

Anche se capiamo i carboni accesi in un senso metaforico, sembra strano che dobbiamo fare del bene al nostro nemico per fargli del male. Sembra comunque una vendetta, e non è il risultato sperato di un atto di gentilezza. Però, il testo non dice che il male (i carboni ardenti) deve essere il nostro scopo per fare del bene. Dice solo che sarà il risultato. Non dobbiamo mai fare né sperare il male a qualcuno, ma dobbiamo comunque riconoscere che Dio farà il male (la vendetta) a chi fa il

male (Rom 12:17,19). In un certo senso, facendo del bene al nostro nemico, peggioriamo la sua situazione, perché lui vede come si dovrebbe vivere. Ha ancora meno scuse per il suo comportamento, e più motivo di punizione da Dio. In questo modo, il nostro bene raduna carboni accesi sul suo capo. Così anche, nella nostra vita, il male viene vinto dal bene (Rom 12:21) e Dio ci ricompenserà (l'ultima parte di Pr 25:21-22, che Paolo sta citando qui).

Un'interpretazione alternativa è che i carboni accesi sono una metafora per la purificazione dopo il ravvedimento, come in Is 6:4-7 e un rito egiziano (mentre in Sal 140:10 sono una metafora per il giudizio). Il nostro comportamento, in quel caso, farebbe vergognare il nemico, portandolo al ravvedimento e al suo perdono da parte di Dio. È anche possibile che Paolo abbia pensato a tutte e due queste interpretazioni quando ha citato il proverbio. Infatti, i rabbini interpretavano i carboni accesi in Pr 25:21-22 sia come giudizio sia come rimorso.

Vedi il commento su Matteo 5:39-44.

Romani 15:33

Dio è un Dio di guerra o un Dio della pace?

Vedi il commento su Esodo 15:3.

1Corinzi

1Corinzi 1:18

La salvezza è passata, presente o futura?

Vedi il commento su 1Pietro 1:5.

1Corinzi 3:11

Chi è il fondamento della chiesa?

La natura del linguaggio metaforico è che un autore può usare un'immagine in modi diversi in passi diversi. Così in 1Cor 3:11 Paolo dice che Gesù è il fondamento della chiesa, nel senso di essere l'ultima base. Ma in Ef 2:20 Paolo dice che gli apostoli e i profeti sono il fondamento della chiesa, nel senso di essere la base su cui tutto è costruito, ma non l'ultima base; infatti proseguendo dicendo in quel versetto che benché gli apostoli e i profeti siano il fondamento, Cristo Gesù è la pietra angolare (su cui il fondamento è costruito). Quindi i brani usano la stessa immagine (del fondamento) per dire la stessa cosa, ma utilizzando l'immagine in due modi diversi.

1Corinzi 3:13-15

Cosa significa la prova dal fuoco?

Paolo dice che l'opera di tutti quelli che costruiscono la chiesa sarà resa visibile al ritorno di Gesù Cristo, che apparirà come un fuoco che proverà l'opera. Se l'opera supera la prova, la persona riceverà una ricompensa; ma se l'opera viene arsa dalla prova, la persona sarà salvata ma riceverà un danno o perdita (probabilmente della ricompensa), come se fosse salvata attraverso il fuoco (ma solo l'opera passa per il fuoco, non la persona, e non è per la purificazione dei peccati). Questi versetti si riferiscono ad una dottrina insegnata poche volte, ma comunque chiaramente, dalla Bibbia, che ci sono gradi di ricompensa in cielo. La salvezza non è in dubbio, ma ci sono diversi livelli. Non sappiamo la natura di queste ricompense (tranne in 1Cor 4:5), ma sono insegnate in Dan 12:3; Mt 20:20-23; 25:14-20; Lu 12:41-48. Questo brano dice che le ricompense sono

assegnate in base all'opera per edificare la chiesa, non tanto per i risultati (che dipendono da Dio), ma secondo la fedeltà e l'impegno secondo i doni ricevuti da Dio (1Cor 3:5-8).

Vedi il commento su Matteo 20:1-16.

1Corinzi 3:19

Come può Paolo citare delle parole di Elifaz, come ispirate, quando Elifaz fu rimproverato per averle detto a Giobbe?

In questo versetto Paolo usa la solita formula di introduzione quando cita le Scritture, "è scritto", per citare Giob 5:13, che fanno parte di un discorso di uno degli amici di Giobbe. Però alla fine del libro Dio disse a Elifaz che la sua ira era accesa contro di lui perché Elifaz non aveva parlato di Dio secondo la verità (Giob 42:7-8). Questi versetti ci aiutano a capire due cose riguardo al significato dell'ispirazione della Bibbia, quando affermiamo che le Scritture sono la Parola di Dio: non ogni affermazione nella Bibbia è vera, e affermazioni possono essere vere anche se non ispirate.

1. Ogni affermazione **della** Bibbia è vera, ma non ogni affermazione **nella** Bibbia è vera. Per esempio, in Sal 14:1 è scritto "Non c'è Dio". Ma è un'affermazione nella Bibbia che non è quello che la Bibbia insegna. Infatti, il versetto completo è, "Lo stolto ha detto in cuor suo, 'Non c'è Dio'". Questa affermazione, che lo stolto ha detto così, è vera, non quello che lo stolto ha detto. Similmente, i discorsi di Elifaz e dei suoi amici non erano ispirati, e infatti erano per lo più sbagliati, e non vanno citati come ispirati per rivelare la verità su Dio. Ma dire che Elifaz disse così è vero, ed un'affermazione ispirata da Dio.

2. Ma detto ciò, Elifaz e i suoi amici dissero comunque delle cose giuste. Nessuno sbaglia il 100% delle volte. Quindi anche se il punto del suo discorso era sbagliato, Elifaz fece delle affermazioni giuste prima di arrivare ad una conclusione sbagliata. (Infatti, per Elifaz Giobbe era il sapiente che Dio stava punendo; la realtà è che Dio veramente prende il sapiente nella sua astuzia, ma era Elifaz e non Giobbe che erroneamente si teneva sapiente in quanto poteva spiegare la situazione, e che Dio contraddiceva.) Spesso la Bibbia cita delle affermazioni vere per sostenere quello che dice, senza per questo rendere le affermazioni ispirate da Dio. Per alcuni altri casi, vedi il commento su Atti 17:28. Però, la citazione in questo versetto è unica in quanto viene dalle Scritture stesso, ed è introdotta nel solito modo per citazioni scritturali, anche se il testo citato è vero ma non ispirato. Dobbiamo capire 1Cor 3:19 nel senso, "Come è scritto nelle Scritture ispirate, che Elifaz ha giustamente detto benché non ispirato in tutto il suo discorso, che Dio prende i sapienti nella loro astuzia". Naturalmente, da quando Paolo nella sua lettera ispirata lo cita, diventa un'affermazione ispirata e autorevole. Un'alternativa è prendere "è scritto" nel senso "è un'affermazione ispirata nelle Scritture", e considerare Elifaz ispirato quando disse questa e le altre affermazioni vere del suo discorso, benché non ispirato nella maggior parte del discorso. Un caso di questo genere è Gv 11:49-51.

1Corinzi 5:5

Cosa significa consegnare qualcosa a Satana?

Come atto di disciplina contro qualcuno della chiesa colpevole di fornicazione grave, Paolo disse che il fornicatore doveva essere rimosso dalla chiesa (1Cor 5:2,7,13) e consegnato a Satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito fosse salvato quando Gesù ritornerà. La stessa frase è usata in 1Tim 1:20. L'espulsione dalla chiesa è la tipica punizione di qualcuno che dice di essere Cristiano (ma non di quelli di fuori 1Cor 5:9-13) ma non si comporta come tale e non si ravvede (Mt 18:15-17). "Consegnare a Satana" dovrebbe avere questo senso metaforico di espulsione dalla chiesa, perché un senso letterale significherebbe che la persona sarebbe completamente persa,

eppure Paolo parla della salvezza del suo spirito. Questo senso metaforico ha senso, perché la maggior parte delle benedizioni spirituali di Dio viene trasmessa attraverso la chiesa (per essere la predicazione, l'esortazione reciproca, la comunione e servire Dio), e la persona sarebbe più aperta agli attacchi di Satana. Lo scopo di questa disciplina è duplice: la rovina della carne e la salvezza dello spirito. La distinzione qui fra carne e spirito non è fra il corpo e lo spirito della persona, ma fra la natura peccaminosa e la natura rinnovata (come spesso in Paolo). Così Paolo vuole, con l'espulsione dalla chiesa, che la persona si renda conto della sua situazione (a causa delle benedizioni spirituali che perde, ed anche le conseguenze del suo comportamento peccaminoso), si ravveda e ritorni a Dio e alla chiesa, così distruggendo il peccato in lui e salvando l'uomo nuovo che è dentro di lui. In 1Tim 1:20 lo scopo della consegna a Satana è simile: per insegnare a non peccare più.

1Corinzi 5:9

Come poteva Dio permettere che una lettera (forse) ispirata scritta da Paolo fosse persa?

Il modo più naturale per leggere 1Cor 5:9-11 e 2Cor 2:3-4; 7:8,12 è che Paolo scrisse quattro lettere ai Corinzi, di cui ne abbiamo la seconda e la quarta. Inoltre, una lettera di Paolo a Laodicea è supposta in Col 4:16. Non sarebbe strano che Paolo avesse scritto anche molte altre lettere alle chiese, ma che non ci sono pervenute. Ci sono alcune possibilità:

Erano ispirate da Dio, ma Dio non fece in modo che fossero preservate. Anche se senza dubbio ci piacerebbe avere quei testi, Dio, per qualche motivo che non potremo mai sapere prima di arrivare in cielo, ha deciso che non ci servono per edificare il nostro rapporto con lui. Similmente ci sono stati diversi insegnamenti e opere di Gesù di cui non sappiamo più niente (Gv 20:30; 21:25) - vedi il commento su Atti 20:35.

Non erano ispirate da Dio, ma semplicemente l'apostolo che parlava. Le sue parole sarebbero state come autorevoli per le chiese a cui scriveva, con l'aiuto dello Spirito Santo che dimorava in lui, ma non sarebbero state respirate da Dio e quindi non una parte della Parola di Dio. Non tutto quello che gli apostoli dicevano era la Parola di Dio, e non tutto era neanche vero. Rimanevano uomini che sbagliavano, come per esempio Pietro sbagliò in Gal 2:11-14. Solo quando furono "sospinti dallo Spirito Santo" (2P 1:21) scrissero la Parola di Dio.

È comunque possibile interpretare 1Cor 5:9-11 come un riferimento a quello che Paolo aveva già scritto in 1Corinzi, non ad un'altra lettera ai Corinzi, cioè "Vi ho scritto nella mia lettera (finora in 1Corinzi, per esempio in 1Cor 5:2,7) di non mischiarvi con i fornicatori...".

1Corinzi 6:2-3

Chi giudicherà il mondo e gli angeli?

La Bibbia dice che Dio giudicherà tutto, il mondo, le persone e gli angeli (Sal 96:13; At 17:31; 2P 2:4; Ap 12:9; 20:11-15). In che senso quindi i Cristiani (il significato di "santi") giudicheranno il mondo e gli angeli? La Bibbia dice che il Padre ha affidato il giudizio al Figlio (Gv 5:22), con cui i Cristiani, che sono uniti a lui, regneranno e giudicheranno (Ap 2:26-27; 3:21; 20:4; vedi anche Mt 19:28; Lu 22:28-30 per i 12 apostoli, e Dan 7:22,29 per una simile affermazione nell'Antico Testamento). Non sappiamo come giudicheranno, ma dubito che sarà un giudizio indipendente da Dio. Come il Figlio giudicherà nello stesso modo del Padre (l'uguaglianza delle caratteristiche del Padre e del Figlio è l'insegnamento del contesto di Gv 5), così pure i santi, quando redenti e perfettamente uniti a Cristo nel suo regno, giudicheranno come lui. Un'altra possibilità è che i Cristiani giudicheranno gli altri nel senso che Dio li presenterà come esempi di persone che si sono

ravvedute, per indicare che quelli che non si sono ravveduti non hanno nessuna scusa, come i Niniviti davanti alla generazione di Gesù (Mt 12:41).

1Corinzi 7:1-9

È meglio non sposarsi?

Paolo inizia la sua risposta alle domande dei Corinzi sul matrimonio con l'affermazione che è bene per l'uomo non toccare una donna (un eufemismo per non avere rapporti sessuali), ma che a causa della fornicazione (cioè, siccome il sesso fuori del matrimonio è una possibilità, e va evitata) è meglio sposarsi. Poi in 1Cor 7:7-8 dice che vorrebbe che tutti fossero non sposati come lui, e che è bene per i singoli rimanere così, ma di nuovo che se non ci si riesce a contenere (con il desiderio sessuale) è meglio sposarsi. In 1Cor 7:26-28,32-35 c'è una simile esortazione, ma il motivo è diverso, e saranno spiegati nella risposta ad un altro brano difficile qui sotto.

Questo insegnamento di Paolo conferma quello che è scritto all'inizio della Bibbia sul matrimonio. Adamo fu creato perfetto, ma per l'uomo essere solo era l'unica cosa non buona nella creazione (Gen 2:18). Quindi la donna fu creata, e l'uomo e la donna si uniscono e diventano una stessa carne (Gen 2:24). Similmente per Paolo, l'uomo è già perfetto quando non è sposato. Ma la solitudine non è buona, e la situazione normale è il matrimonio per vivere il dono della sessualità nel modo giusto che Dio ha stabilito (cioè, in un rapporto permanente di matrimonio). Così pure nel matrimonio, ci si può astenere dal sesso solo per un tempo e per uno scopo preciso (1Cor 7:5); l'astensione per motivi di ascetismo (cioè, perché il sesso è sbagliato o da fare il minimo possibile) non è permessa. Il fatto che "non sposarsi" non è un comando universale è ribadito in 1Cor 7:7, dove Paolo dice che è possibile solo per alcuni, cioè quelli a cui Dio ha dato il dono di poter vivere senza sposarsi (vedi il commento su Mt 19:12). Siccome non ci sono doni migliori degli altri (1Cor 12), il matrimonio non divide i Cristiani in quelli di Serie A e di Serie B (cioè, quelli che riescono a vivere senza sposarsi e quelli che non ci riescono).

Per prendere sul serio questo brano, non dobbiamo disprezzare il matrimonio e il sesso come cose per persone di spiritualità inferiori, che non riescono a raggiungere l'altezza della vera spiritualità; né dobbiamo considerare il matrimonio l'obiettivo primario della vita (per noi e per gli altri), e dobbiamo riflettere invece se Dio ci stia chiamando ad una vita da single per poterlo servire di più.

1Corinzi 7:10-16

Quali sono i motivi validi per il divorzio?

Gesù disse che l'unico motivo valido per il divorzio era la fornicazione (Mt 5:32; 19:9), che in quel contesto è l'adulterio da parte del coniuge. Paolo invece in 1Cor 7:10 e la seconda parte di 1Cor 7:11 dice di non separarsi né mandare via il coniuge. Dobbiamo considerare questo un comando nelle circostanze normali, e che Paolo non sta parlando di quando c'è un motivo valido per la separazione. Nello stesso modo, neanche Mc 10:2-9, un brano parallelo a Mt 19:9, menziona la possibilità di un divorzio giusto, perché non faceva parte di quello che Marco voleva insegnare in quel brano.

Paolo prosegue in 1Corinzi 7 parlando della situazione di un Cristiano (maschio o femmina) spostato con un non Cristiano (femmina o maschio). Se il non Cristiano non vuole separarsi, il Cristiano deve rimanere con lui o lei (1Cor 7:12-13); infatti il non Cristiano, e i figli, mentre sono nella famiglia con il Cristiano, sono "santificati" in qualche modo (1Cor 7:14), probabilmente ricevendo delle benedizioni addizionali da Dio, fra cui la testimonianza e il buon comportamento del Cristiano (vedi 1Cor 7:16; 1P 3:1-2). Anche se il non Cristiano lascia il Cristiano, il divorzio non è possibile per il Cristiano. Non è obbligato a stare con il non Cristiano (1Cor 7:15), ma non

può neanche risposarsi (1Cor 7:11). Almeno fino a quando il non Cristiano muore (1Cor 7:39-40) oppure (secondo l'insegnamento di Gesù) fino a quando il non Cristiano si risposa o c'è altra chiara evidenza dell'adulterio da parte del non Cristiano.

1Corinzi 7:10-12

Qual è la differenza fra gli ordini del Signore, gli ordini di Paolo, e il parere di Paolo?

Paolo dice che l'ordine alla moglie di non separarsi dal marito è un ordine dal Signore Gesù, non da lui (1Cor 7:10). Ma poco dopo parla a quello con un coniuge non Cristiano, e dice che è lui che lo dice e non il Signore (1Cor 7:12). Inoltre, alle vergini dice di avere un parere ma non un comandamento dal Signore (1Cor 7:25). Poi alla fine del capitolo dice che la vedova sarà più felice se non si risposa, e aggiunge "a parer mio, ... e credo di avere anch'io lo Spirito di Dio" (1Cor 7:40).

1Cor 7:10,12 significano che Gesù, quando era vivo, diede nel suo insegnamento un ordine per questa situazione (Mt 5:32; 19:9). Ma non parlò della situazione di Cristiani sposati con non Cristiani, perché non esistevano ai suoi tempi. Quindi 1Cor 7:12 non è un ordine che Gesù diede durante la sua vita, ma un ordine che Paolo dà. Non per questo è meno autorevole. Come quasi tutto il contenuto delle lettere nel Nuovo Testamento, pur non parole dirette di Gesù, fa parte delle Scritture ispirate, la Parola di Dio respirato tramite lo Spirito Santo, e quindi un ordine del Signore quanto i suoi comandi che diede durante la sua vita (1Cor 14:37).

In 1Cor 7:25,40, non ci sono ordini di Paolo e quindi neanche di Gesù. Dice esplicitamente in 1Cor 7:28,39 che le vergini e le vedove sono libere di sposarsi con qualsiasi Cristiano. È l'opinione di Paolo che avranno meno tribolazioni e saranno più felici se non si risposano, ma che non peccano se si risposano. Paolo ha lo Spirito Santo quando lo dice, e quindi è un'opinione che va considerata seriamente, ma tuttavia lui non proibisce un nuovo matrimonio. In questo caso, l'ispirazione della Bibbia sta non in un ordine da Dio, ma nell'insegnamento accurato dell'opinione di Paolo.

1Corinzi 7:17-28

Dobbiamo restare nella condizione in cui ci trovavamo quando ci siamo convertiti?

Paolo dice in 1Cor 7:17 (e ribadisce in 1Cor 7:20,24) che tutti devono continuare a vivere nella condizione assegnatagli dal Signore quando Dio lo chiamò. Poi applica questo principio a chi è circumciso o incircumciso (1Cor 7:18-19), a chi è schiavo o libero (1Cor 7:21-23), e a chi è sposato o non sposato (1Cor 7:25-28). Però, anche se ordina così in tutte le chiese (1Cor 7:17), è un ordine di non preoccuparsi troppo di cambiare stato (1Cor 7:21), non di cambiare stato mai. Perché dice che se uno schiavo ha l'opportunità di diventare libero, è meglio valersi dell'opportunità (1Cor 7:21), e che se qualcuno si sposa, non pecca (1Cor 7:28,37-38). Anche l'incircumcisione non conta nulla (1Cor 7:19), nel senso che farsi circumcidere o far sparire la circumcissione è uno spreco di tempo, non che è un peccato. Vedi il commento su Atti 16:3. Quel versetto spiega come Paolo mise in pratica questo principio - almeno una volta, fece circumcidere una persona, per cui il cambiamento in sé non era sbagliato.

I motivi dati per cui non ci si deve preoccupare di cambiare stato sono tre. Uno era una "pesante situazione" allora, che dava tribolazione nella carne (1Cor 7:26,28). Non si sa adesso quello a cui Paolo si riferiva (ma ovviamente i Corinzi lo sapevano), ma forse era una forte persecuzione a quel tempo. Se fosse così, una parte del motivo dell'insegnamento non varrebbe nella nostra situazione. Altri invece vedono nella pesante situazione un riferimento ai tempi difficili fra l'ascensione di Gesù e il suo ritorno, il "tempo abbreviato" in cui "la figura di questo mondo passa" (1Cor 7:29,31), perché Gesù può ritornare per inaugurare il suo regno perfetto in qualsiasi momento.

Il secondo motivo è che il nostro stato davanti a Dio dipende da quello che Cristo ha fatto per noi, non dallo stato che le persone vedono. Per Dio, in Cristo siamo sia liberi sia schiavi (1Cor 7:22). Non dobbiamo pensare di poter migliorare la nostra condizione davanti a Dio diventando liberi né circoncisi né incirconcisi. Vedi anche Galati 3:28.

Il terzo motivo è che invece di usare i nostri sforzi e il nostro tempo per cambiare stato, dobbiamo preoccuparci di poter servire Dio meglio, per esempio osservando i suoi comandamenti (1Cor 7:19). Inoltre, invece di preoccuparci cercando il matrimonio, possiamo usare il tempo addizionale che abbiamo da singoli per pensare alle cose del Signore (1Cor 7:32). Possiamo impegnarci molto di più per Dio senza avere interessi divisi (1Cor 7:33-35). Per un simile insegnamento, vedi il commento su Matteo 19:12.

Paolo è quindi d'accordo con il sistema della schiavitù? Sostiene la preservazione di questo sistema? No. Ma aveva una posizione molto più radicale dell'opposizione alla schiavitù. Riteneva che né la schiavitù né la libertà fossero importanti. Essere liberi era meglio di essere schiavi (1Cor 7:21), ma essere affrancati del Signore ed essere uno schiavo di Cristo erano le cose importanti, e le cose per cui combattere (1Cor 7:22-23). In questo modo Paolo seminò il seme dell'abolizione della schiavitù, insegnando che le persone libere non erano più importanti degli schiavi, e che anche gli schiavi avevano un gran valore davanti a Dio. Infatti, erano i Cristiani consacrati e impegnati, che prendevano sul serio l'insegnamento di Gesù e di Paolo, che erano principalmente responsabili per l'abolizione della schiavitù. Vedi il commento su Efesini 6:5-8.

1Corinzi 7:25

Qual è la differenza fra gli ordini del Signore, gli ordini di Paolo, e il parere di Paolo?

Vedi il commento su 1Corinzi 7:10-12.

1Corinzi 7:40

Qual è la differenza fra gli ordini del Signore, gli ordini di Paolo, e il parere di Paolo?

Vedi il commento su 1Corinzi 7:10-12.

1Corinzi 8:4-6

Quanti dèi ci sono?

In 1Cor 8:4,6, Paolo afferma che c'è un Dio solo. Eppure, in 1Cor 8:5 dice che ci sono cosiddetti dèi, e infatti ci sono molti dèi e signori. Quello che vuol dire è che noi (i Cristiani) sappiamo che c'è un Dio solo (1Cor 8:4), e per noi c'è un solo Dio (1Cor 8:6). Però gli altri non lo sanno, e chiamano "dio" anche altre cose (1Cor 8:5). La stessa descrizione è usata in 2Tess 2:3-4 per descrivere come "l'uomo del peccato" si innalza sopra ogni cosa chiamata Dio (cioè, ogni cosiddetto dio). Quindi, anche se c'è solo un Dio, ci sono molte cose (idoli) chiamate dio dalla gente.

Però in 1Cor 8:5 prosegue dicendo che infatti ci sono molti dèi e signori. Così riconosce che ci sono in realtà molti esseri spirituali (ma non divini) che hanno potere (ma non l'ultimo potere) sugli uomini: angeli, demoni, autorità, e così via. Questi esseri sono descritti in brani come 2Cor 4:4; Col 1:16; Ef 1:21; 6:12.

Vedi il commento su 2Corinzi 4:4.

1Corinzi 10:8

Quanti Israeliti morirono a causa del vitello dell'oro?

Paolo si riferì all'evento al monte Sinai quando gli Israeliti fecero un vitello d'oro mentre Mosè riceveva i 10 comandamenti, e disse che 23000 morirono. Nel racconto dell'evento in Esodo, 3000 morirono a mano dei Leviti (Es 32:28). Però, altri morirono colpiti da Dio (Es 32:34-35). Il numero di quelli uccisi non è dato, ma potrebbe essere 20000, che renderebbe i numeri uguali. Oppure, siccome Paolo scrisse che "in un giorno solo" morirono 23000 persone, ed Es 32:34 sembra di parlare di una punizione in un giorno futuro, forse 23000 morirono colpiti da Dio. In ogni caso, non c'è una contraddizione fra i numeri in 1Corinzi e in Esodo.

Alcuni confrontano i 23000 secondo Paolo con i 24000 che morirono per un flagello a Sittim a causa di un altro caso di idolatria (Num 25:1-9), e ritengono che Paolo abbia sbagliato. Ma siccome Paolo in 1Cor 10:7 cita Es 32:6, è chiaro che si stia riferendo all'evento al monte Sinai, non quello a Sittim.

1Corinzi 11:3

Cosa significa "essere il capo di"?

Paolo dice in questo versetto che il capo della donna è l'uomo, di ogni uomo è Cristo, e di Cristo è Dio. Alcuni concludono da questo versetto che Cristo non è Dio, siccome Dio è il suo capo. Questo non è però un valido ragionamento. Paolo afferma che il Padre è il capo del Figlio, ma non per questo non hanno la stessa natura. Infatti, l'uomo è il capo della donna, ma sono tutti e due umani, e sono uguali per quanto riguarda la loro natura (vedi Gen 1:26-28; Gal 3:28). Ma il Figlio si sottomette all'autorità del Padre, come la donna è sotto l'autorità dell'uomo (Ef 5:22-24). Ciò non rende la donna inferiore all'uomo (vedi per esempio 1Cor 11:12-13), come Gesù non è inferiore al Padre, ma dà una grande responsabilità all'uomo che deve impegnarsi completamente per il bene di tutti e due (fra altro, con l'amore Ef 5:25-33). Il problema per noi per capire il brano è che "capo" in italiano spesso ha un senso negativo, per chi usa la sua autorità sugli altri per il proprio bene, sfruttando quelli sotto di se stesso. Ma se togliamo questi aspetti negativi, e pensiamo al giusto esercizio dell'autorità, che è per servire quelli per cui si è responsabili (Mc 10:42-45), riusciamo a capire meglio il brano.

Molti invece ritengono che il senso metaforico di "capo" che Paolo intende usare qui non è "avere autorità su" ma "essere l'origine di". Questo senso metaforico per la parola greca κεφαλή, *kefalē* è senz'altro possibile, e il senso è presente in 1Cor 11:8. Il problema è che mentre la generazione del Figlio da parte del Padre è vera (Sal 2:7; At 13:33; Ebr 1:5), dire che il Padre è l'origine del Figlio forse non è conforme a quello che la Bibbia insegna riguardo al loro rapporto.

Era anche possibile che Paolo non pensasse di nessun significato particolare di "capo", oppure tutti e due i significati metaforici. Scelse la parola, invece di una parola con il senso letterale di "ha autorità" o "essere origine", per fare un gioco di parole con capo nel senso letterale "testa" (da 1Cor 11:4). Per il suo ragionamento, bastava che la donna dipendesse dall'uomo in qualche senso, e non era necessario per Paolo dire qual era il senso specifico.

1Corinzi 11:5-6

Le donne devono portare il velo in chiesa?

Non sempre: 1Cor 11:5,13 dicono che è solo quando prega o profetizza (in pubblico). Cioè quando comunica con Dio: quando parla a Dio in preghiera o quando Dio parla attraverso lei in modo che la donna profetizzi. È vero che 1Cor 11:10 non limita i momenti in cui deve portare un velo, ma

dobbiamo leggere quel versetto alla luce degli altri versetti del capitolo, e supporre che anche 1Cor 11:10 parli di momenti di comunicazione pubblica con Dio. Inoltre, 1Cor 11:6 dà un'altra possibilità: farsi tagliare o radere i capelli (anche se forse questa possibilità non è più valida, per i motivi spiegati nell'ultimo paragrafo).

Ma perché la donna dovrebbe portare il velo? Anche se la donna, come tutti i Cristiani, può entrare in rapporto con Dio e parlargli, con nessun intermediario (come il marito) tranne Gesù Cristo, rimane in una posizione di sottomissione all'autorità dal marito mentre conversa con Dio (1Cor 11:3). Ma non in una posizione di inferiorità - vedi il commento su 1Corinzi 11:3. Al marito è stata data l'autorità per la famiglia, per cui è responsabile per ogni cosa che la donna dice, a Dio o da Dio. Quindi quando la donna comunica con Dio pubblicamente, deve dare un segno che è una parola detta non con la propria autorità. Siccome secondo Paolo il capo è un segno di autorità, dà questo segno coprendo la sua autorità (testa) con un velo, oppure facendo disonore alla sua autorità (testa) tagliando i capelli.

A questo punto possiamo rispondere alla domanda, se adesso le donne devono portare il velo. Quello che Paolo ha insegnato che rimane valido è che la donna, quando comunica con Dio in modo pubblico, deve mostrare in qualche modo di non parlare con la sua autorità, ma sotto l'autorità dell'uomo. Quello che non vale adesso è la natura di questo segno. Infatti, in 1Cor 11:14-15, Paolo dice che la natura insegna che la chioma per un uomo è un disonore, mentre per la donna è un onore. Però, nella nostra cultura questo non è più vero. Per esempio, se una donna oggi avesse i capelli tagliati o rasi, la gente non penserebbe che avesse il capo disonorato o che mostrasse di essere sotto autorità. Ma forse solo che la donna è di moda! Quello che la donna che comunica con Dio in pubblico dovrebbe fare è trovare un segno di parlare sotto l'autorità di un altro, un segno che dipenderebbe dalla cultura in cui vive. Potrebbe essere un velo (come lo era nella cultura in cui Paolo scrisse), ma potrebbe anche essere un'altra cosa.

1Corinzi 11:10

Cosa c'entrano gli angeli con il segno di autorità sul capo?

Durante la sua discussione del comportamento giusto della donna quando comunica pubblicamente con Dio, Paolo aggiunge che deve avere sulla testa un segno di autorità (in realtà, "un segno" non è nel testo greco, che alla lettera dice "deve avere sul capo un'autorità", ma quasi tutte le versioni aggiungono "un segno" per dare un senso alla frase in italiano) "a causa degli angeli". Per una discussione su questa autorità e su quello che la donna deve portare sulla testa, vedi gli altri commenti sui versetti di questo capitolo. Ma perché gli angeli sono un motivo per cui le donne devono portare qualcosa sulla testa? La risposta più probabile è che gli angeli guardano o addirittura partecipano spiritualmente ai culti dei Cristiani. 1Cor 4:9; 1Tim 5:20-21; Ebr 12:22-23 descrivono situazioni simili, purché non esattamente uguali. Quindi la donna dovrebbe fare quello che è giusto, non solo perché è giusto, ma perché gli angeli stanno guardando e saprebbero quando sbaglia.

1Corinzi 12:10

Che cosa è il dono del "discernimento degli spiriti"?

Paolo elenca diverse manifestazioni dello Spirito Santo in questo brano, senza spiegarle perché i Corinzi capivano i termini usati. Purtroppo, questo significa per noi che non possiamo essere sicuri sulla natura esatta di alcuni dei doni, soprattutto quelli (come il discernimento degli spiriti) che non sono né menzionati né descritti altrove. Dal nome, possiamo dire che è un'abilità di discernere, cioè distinguere il falso dal vero. Quello che si discerne, cioè "gli spiriti", probabilmente è opere o parole che potrebbero venire da Dio o non. La parola "gli spiriti" è usata in questo senso in 1Cor 14:12. Per esempio, il verbo che si deriva dalla parola "discernimento" in questo versetto è usato in

1Cor 14:29 per il discernimento (cioè valutazione) dei profeti, per determinare se veramente stanno parlando dallo Spirito Santo o non (vedi anche 1Tess 5:19-21; Ebr 5:14; 1G 5:1-3). Ma il dono del discernimento potrebbe avere una valenza più generale della valutazione della profezia, per decidere se qualsiasi cosa viene da Dio o non.

1Corinzi 14:34-35

Le donne devono tacere nelle assemblee di chiesa?

Questo non è un brano difficile da capire. Dice semplicemente che le donne devono tacere nei culti della chiesa. E siccome così "si fa in tutte le chiese", non dipende dalle circostanze locali, infatti il motivo di questo silenzio è "la legge". La difficoltà sorge perché tre capitoli prima Paolo aveva detto che (con certe condizioni) le donne possono parlare pregando e profetizzano (1Cor 11:5,13). Difficilmente Paolo non si sarebbe reso conto della contraddizione, e neanche nessuno in "tutte le chiese" a cui aveva insegnato tutte e due le cose. Quindi questo brano non può essere un divieto assoluto, per un comando alle donne di non parlare in alcune circostanze.

È difficile essere certi di quali fossero queste circostanze, perché non sappiamo quello che succedeva nella chiesa di Corinto, quando le donne parlavano in modo inappropriato. Naturalmente i Corinzi lo sapevano, e l'insegnamento di Paolo sarebbe stato chiaro a loro. Ma il contesto del brano in 1Corinzi 14 è l'insegnamento dei profeti nelle riunioni, che dovevano essere valutati (1Cor 14:29,32). Quindi una buona possibilità è che Paolo si stava riferendo al parlare in giudizio di un messaggio profetico. Inoltre, la parola "donna" in 1Cor 14:34 può anche essere tradotta "moglie", che è probabile in questo caso perché 1Cor 14:35 parla del marito della donna. È dunque possibile (ma non lo sappiamo) che le mogli giudicavano le profezie del marito, o in qualche altro modo mettevano in dubbio la propria sottomissione al marito con la loro risposta alla profezia.

Questa interpretazione è confermata da alcune altre osservazioni:

- a) la parola "tacere" (1Cor 14:34) è usata anche in 1Cor 14:28,30 per un silenzio temporaneo date le circostanze, per il buon svolgimento dell'incontro, non per un divieto assoluto;
- b) le donne parlavano per imparare qualcosa (1Cor 14:35), cioè non per dare qualche insegnamento, ma chiedere il significato di una profezia data, dal marito o da un altro;
- c) il comportamento della donna non era né disordinato né confusionario (1Cor 14:33), ma vergognoso (1Cor 14:35). Forse questa vergogna era per il marito. Cioè, quando una donna interrompeva o metteva in dubbio una profezia, avrebbe potuto portare vergogna al marito – soprattutto se era il marito che profetizzava o giudicava la profezia.

1Corinzi 15:5

Gesù apparve dopo la sua risurrezione a 12 apostoli o a 11 apostoli?

1Corinzi 15:5 afferma che Gesù apparve ai dodici, cioè i dodici apostoli. Il problema è che c'erano solo undici apostoli dopo la risurrezione, perché Giuda non c'era più. Così Marco 16:14; Luca 24:33-36; Atti 1:12-13 dicono esplicitamente che apparve a 11 apostoli, ed è implicito negli altri brani in cui apparve agli apostoli. La risoluzione di questa differenza è che in realtà Gesù apparve a Mattia, il dodicesimo apostolo che sostituì Giuda, come dice Atti 1:22. Solo che non era un apostolo quando Gesù gli apparve. Ma è comunque vero che il Gesù risorto apparve a tutti e dodici gli apostoli.

1Corinzi 15:9

Paolo era inferiore agli apostoli?

Vedi il commento su 2Corinzi 11:5.

1Corinzi 15:20

Gesù fu il primo ad essere risuscitato dai morti?

Secondo la Bibbia, molti furono risuscitati prima di Gesù. Nell'Antico Testamento ci furono diversi casi (per esempio 1Re 17:22; 2Re 13:21), e Gesù stesso nel Nuovo Testamento risuscitò tre persone (Mc 5:41-42; Lu 7:14-15; Gv 11:43-44). Ma in realtà, questi furono rivivificati, non risorsero dai morti. Cioè, ripresero la vita che avevano prima, e poi morirono nuovamente dopo. Ma Gesù è risorto ad un nuovo tipo di vita (come il resto del capitolo 1Cor 15 e le apparizioni descritte nei Vangeli dimostrano), per non morire mai più. In questo senso nella sua risurrezione è la primizia, e il primo di questo nuovo tipo, di cui gli altri morti seguiranno ricevendo lo stesso tipo di risurrezione e nuova vita.

1Corinzi 15:29

Ci si può battezzare per i morti?

In questo versetto, Paolo dice semplicemente che alcuni (di cui lui non ne era uno) venivano battezzati per i morti. Non dice chi erano queste persone, né dice se la pratica era giusta o sbagliata, ma afferma solo che se i morti non risuscitassero, la pratica sarebbe inutile. Perché se un morto rimanesse morto per sempre, qualsiasi cosa fatta per il morto (incluso un battesimo) non cambierebbe niente.

Quindi quello che la Bibbia insegna in questo versetto è che i morti risuscitano. Usa la pratica del battesimo per i morti come motivo per questo insegnamento, ma non dice niente a proposito della pratica. Infatti, non ci viene detto niente su chi erano queste persone, per chi si battezzavano, che tipo di battesimo facevano, in che senso era "per", e così via. Perché questi dettagli sono irrilevanti per quello che la Bibbia insegna qui. Ci sono tante teorie su questo battesimo per i morti (che si possono trovare in un buon commentario sul libro), ma la realtà è che semplicemente non sappiamo la risposta a queste domande. Per questo motivo, e siccome la pratica non è menzionata in nessun altro brano della Bibbia né negli scritti dei primi secoli della chiesa, possiamo dire che il battesimo per i morti non è qualcosa che la Bibbia dice che dobbiamo fare. Inoltre, sarebbe proprio una pratica sbagliata, siccome la Bibbia in altri brani insegna che al battesimo si confessa la propria fede (che un morto non può fare).

1Corinzi 15:33

La citazione nelle Scritture di scrittori greci significa che anche questi scrittori erano ispirati?

Vedi il commento su Atti 17:28.

2Corinzi

2Corinzi 2:3-4

Come poteva Dio permettere che una lettera (forse) ispirata scritta da Paolo fosse persa?

Vedi il commento su 1Corinzi 5:9.

2Corinzi 4:4

Chi è "il dio di questo mondo"?

Questo è chiaramente un riferimento a Satana. Da quando Gesù inaugurò il regno di Dio, fino a quando ritornerà per distruggere il male (1Cor 15:24), ci sono due "mondi" che coesistono. Satana domina quelli che non sono entrati nel nuovo regno di Dio (vedi Gal 1:4; Ef 2:2; Col 1:13). Quello che è un po' strano è che Paolo, un monoteista credendo che c'è solo uno Dio, può chiamare Satana "dio". Però, è solo nel senso che Satana regna nella sfera del male, in ribellione a Dio, controllando quelli che non sono stati trasportati nel regno di Gesù. Non è una descrizione della natura di Satana, come se Satana fosse Dio uguale al Dio che ha creato ogni cosa. Solo quel Dio è supremo su ogni cosa, anche su Satana.

Vedi il commento su 1Corinzi 8:4-6.

2Corinzi 5:8

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

2Corinzi 6:14-15

Quali rapporti non dobbiamo avere con gli infedeli?

Paolo dice di non aver relazioni con gli infedeli, mettendosi sotto un giogo inopportuno per un fedele. Il significato della frase è abbastanza chiaro, la difficoltà sta nel decidere esattamente quali tipi di relazioni sono sbagliati. Tante risposte sono state date, da chi dice che solo pochi rapporti particolari sono proibiti, a chi dice che nessun contatto con l'infedele è possibile. Non voglio dare una risposta definitiva con un elenco completo di relazioni sbagliate, ma do alcuni principi che possono aiutare a decidere in casi particolari.

Paolo dice di non metterci sotto un giogo che non è per noi, cioè essere costretti a fare cose inappropriate. Quasi tutti sono d'accordo che il matrimonio fra un credente e un non credente è di questo tipo, perché è un legame permanente che limita le nostre possibilità di servire Dio. Ma ci sono tanti altri "gioghi" che potrebbero essere inappropriate, come fare affari con qualcuno o partecipare ad un'associazione. Dico "potrebbero", perché dipende da tanti fattori – se il rapporto è permanente o per un tempo limitato, quanto devo condividere con gli altri, e così via. Il principio rimane: Sono obbligato a fare cose inappropriate, oppure a non fare cose appropriate?

Possiamo anche dire che l'estremo di non aver nessun rapporto con nessun infedele non può essere giusto. Lo sappiamo perché i Corinzi avevano malinteso Paolo e non si mischiavano con i fornicatori, avari, ladri e idolatri infedeli. Paolo dice che è sbagliato non mischiarsi con loro, perché altrimenti dovremmo uscire dal mondo (1Cor 5:9-10). Il motivo è che "mischiarsi" con loro è diverso da "mettersi sotto un giogo" con loro, e noi dobbiamo mischiarci senza metterci sotto un giogo. In questo abbiamo l'esempio di Gesù, che fu molto criticato perché frequentava i pubblicani e i peccatori, parlando e mangiando con loro, ma lo faceva senza mettersi sotto un giogo con loro. Lo faceva per cambiare loro, senza essere cambiato lui.

2Corinzi 7:8-12

Come poteva Dio permettere che una lettera (forse) ispirata scritta da Paolo fosse persa?

Vedi il commento su 1Corinzi 5:9.

2Corinzi 11:5

Paolo era inferiore agli apostoli?

In questo versetto Paolo ritiene di non essere inferiore ai "sommi apostoli". C'è qualche dubbio sull'identità di questi "sommi apostoli", ma anche se sono i 12 apostoli (come alcuni credono), il versetto non contraddice 1Cor 15:9 in cui Paolo dice di essere il minimo degli apostoli e non degno di essere chiamato apostolo. In 1Corinzi, Paolo dice che a causa del fatto che aveva perseguito la chiesa, era meno degno di essere un apostolo degli altri. In 2Corinzi, Paolo dice che il suo ministero di apostolato non era meno di quello degli altri.

2Corinzi 12:2

Che cosa è il terzo cielo?

Paolo in questo brano parla di un certo uomo (quasi sicuramente riferendosi a se stesso) che fu rapito fino al terzo cielo. L'Antico Testamento allude, anche senza un insegnamento chiaro, ad una divisione del cielo in tre sezioni:

1. il cielo nel senso dell'atmosfera (come Dt 11:11);
2. il cielo dove ci sono le stelle (come Gen 1:14);
3. il cielo dove Dio abita, chiamato anche "cieli dei cieli" (1Re 8:27; 2Cr 2:6; 6:18; Ne 9:6; Sal 148:4).

Il terzo cielo sarebbe quindi questa dimora di Dio. Questa interpretazione è confermata da 2Cor 12:4, dove Paolo lo chiama "paradiso", un altro termine per il luogo dove gli uomini dimorano con Dio (Lu 23:43; Ap 2:7 con Ap 22:1-5).

La letteratura ebraica del periodo del Nuovo Testamento a volte divideva il cielo in cinque, sette o dieci parti. Ma il riferimento al paradiso in 2Cor 12:4 sembra escludere queste divisioni. Infatti, anche la divisione del cielo in sette sfere chiama l'ultima parte del cielo "paradiso", confermando che Paolo arrivò fino in fondo in cielo, anche se per lui era solo la terza (e ultima) parte.

2Corinzi 12:7

Che cosa è la "spina nella carne"?

Paolo dice che fu dato una "spina nella carne" affinché non si insuperbisse a causa dell'eccellenza della rivelazione del terzo cielo che aveva ricevuto, perché la spina lo schiacciava ricordandogli della sua debolezza. Paolo chiamò la spina anche un "angelo di Satana".

Anche se Paolo e (probabilmente) i Corinzi sapevano quello che la spina era, nessuno dopo lo sa, e non abbiamo più le informazioni necessarie per sapere la natura della spina. Sappiamo solo che era un male, era permesso da Dio, e causava qualche tipo di debolezza. Molti comunque hanno cercato di identificare la spina, per esempio:

- a) un problema fisico o malattia – un dolore nell'orecchio o nella testa secondo Tertulliano (in *De Pudicitia* 13.17 all'inizio del terzo secolo); una forma di oftalmia (interpretando la malattia di Gal 4:13-15 come un problema degli occhi); la malaria; oppure
- b) quelli che si opponevano a Paolo (Crisostomo, *Omellie* 26, siccome "Satana" significa "avversario"); oppure
- c) un dolore spirituale perché i Giudei respinsero il Vangelo, come Rom 9:1-3; oppure
- d) una tentazione, sessuale oppure spirituale; oppure
- e) un difetto di pronuncia, interpretando 1Cor 2:2 in questo modo.

Galati

Galati 3:17

Quanto tempo passò fra Abraamo e la legge?

Paolo dice in questo versetto che la legge venne 430 anni dopo Abraamo, e in modo particolare dopo la promessa di Dio ad Abraamo e alla sua progenie. La legge fu data al monte Sinai poco dopo l'esodo dall'Egitto, nel 1450 a.C. all'incirca. Abraamo visse intorno al 2000 a.C., che non sono 430 anni prima. Ma in Galati, Paolo si riferisce probabilmente non solo alla promessa ad Abraamo (che comunque fu ripetuta diverse volte Gen 12:1-3; 13:15; 22:18 e quindi non ha una data precisa), ma alla conferma della promessa anche ai suoi figli Isacco e Giacobbe. Infatti, il verbo "stabilito" in Gal 3:17 vuol dire anche "confermato", e Paolo forse parlava del patto che fu inaugurato con Abraamo e confermato ai suoi figli. L'ultima tale conferma era a Giacobbe in Gen 46:2-4, quando stava scendendo in Egitto nel 1876 a.C., proprio 430 anni prima della legge.

Questa cifra è confermata da Es 12:40-41, che dice che gli Israeliti rimasero in Egitto per 430 anni. Dall'altra parte, una profezia (Gen 15:13, citata in At 7:6) dice che il soggiorno in Egitto sarebbe stato 400 anni, che è probabilmente un numero tondo per rappresentare approssimativamente la cifra esatta.

Una difficoltà collegata è in Gen 15:16, che dice che dopo quattro generazioni gli Israeliti sarebbero ritornati nel paese promesso dall'Egitto. Eppure, le genealogie elencano fino a sei generazioni, per esempio Giuda, Perez, Chesron, Ram, Amminadab, e Nason (1Cr 2:1-9; Mt 1:3-4) che aiutò Mosè (Num 1:7; 2:4; 7:12; 10:14). Però in altre famiglie ci sono meno generazioni, per esempio Levi, Cheat, Amram, e Mosè (1Cr 6:1-3). Infatti, è impossibile usare "generazioni" per misurare in modo preciso un periodo di tempo, perché varia secondo la famiglia. In Gen 15:13,16, sembra indicare semplicemente 100 anni invece di contare quanti figli ci sarebbero stati: 400 anni = 4 generazioni. In ogni caso, il punto di partenza e il punto di arrivo delle "quattro generazioni" non sono chiari: potrebbe essere dal tempo di schiavitù (Gen 15:13-14), e quindi iniziare da Perez e Nason sarebbe la quarta generazione dopo di lui. Ma non si può contare la discendenza di Levi in questo modo, ed è meglio considerare "generazione" in Gen 15:16 come cento anni. Per le quattro generazioni in Egitto, vedi anche il commento su Esodo 6:16-20.

Galati 6:2-5

Di chi dobbiamo portare i pesi?

In alcune versioni, Gal 6:2 ci comanda di portare i pesi degli altri, eppure Gal 6:5 dice che tutti porteranno il proprio peso. In realtà, ci sono due parole diverse usate nel greco, e la maggior parte delle versioni italiane le traducono in modo diverso (peso e fardello). In ogni caso, la vera spiegazione è che i due versetti parlano di due tipi diversi di peso. Gal 6:2 dice che dobbiamo aiutare a rialzare gli altri quando peccano (come è chiaro da Gal 6:1), mentre Gal 6:5 dice che solo noi siamo responsabili per le nostre azioni, e siamo responsabili solo per le nostre (da Gal 6:4). Così è possibile che portiamo il peso di qualcuno (nel senso di Gal 6:2) mentre lui o lei porta il proprio peso (nel senso di Gal 6:5), e non c'è una contraddizione.

Efesini

Efesini 1:10

Cosa significa raccogliere tutte le cose sotto un solo capo, Cristo? Significa che tutti saranno salvati?

Vedi il commento su Colossesi 1:20.

Efesini 2:20

Chi è il fondamento della chiesa?

Vedi il commento su 1Corinzi 3:11.

Efesini 4:8

Paolo cita correttamente l'Antico Testamento?

Paolo, citando il Sal 68:18, dice, "Salito in alto, egli ha portato con sé dei prigionieri e ha fatto dei doni agli uomini". Però, il Sal 68:18 dice, "Tu sei salito in alto, portando prigionieri, hai ricevuto doni dagli uomini". (Nella versione C.E.I. (1974), è Sal 67:19 che legge, "hai ricevuto uomini in tributo"; l'edizione C.E.I. (2008) invece è simile alla Nuova Riveduta leggendo "dagli uomini hai ricevuto tributi" in Sal 68:19.) Cioè, mentre il Salmo dice che ha **ricevuto** doni dagli o degli uomini, Paolo dice che il Salmo dice che ha **fatto** doni agli uomini. Sembra il contrario. Ma non sempre le citazioni dell'Antico Testamento hanno lo scopo di ripetere esattamente le parole (che è il senso moderno di "citazione", non il senso nell'antichità). Spesso lo scopo è di dare il significato del testo citato. Questo è quello che Paolo fa qui. Infatti, cambia anche la citazione dalla seconda persona ("tu") alla terza persona ("egli"), per mantenere il senso – mentre scriveva, Paolo non stava parlando alla persona che era salita. Per quanto riguarda il verbo ricevere/fare, Paolo segue l'interpretazione che si trova anche nel Targum aramaico del quarto o quinto secolo dopo Cristo, che i doni furono presi fra gli uomini per essere poi dati agli uomini. Così, Gesù è salito, prendendo per la sua vittoria un dono di prigionieri che erano degli uomini ribelli (secondo il Sal 68:18), cioè i Cristiani, e questi uomini ha poi dato agli uomini, alcuni come apostoli, altri come profeti, eccetera (Ef 4:11).

Vedi la domanda generale, "*Il Nuovo Testamento sembra di sbagliare spesso quando cita l'Antico Testamento*".

Efesini 4:9-10

Quando Cristo è salito e è disceso, dove è andato?

Paolo cita un Salmo per dire che Cristo è salito in alto, e poi spiega che vuol dire che è anche disceso nelle parti più basse della terra. Poi ribadisce che è salito al di sopra di tutti i cieli. La salita non è difficile da comprendere: è la sua ascensione in cielo, in paradiso. Il riferimento a "tutti i cieli" forse è solo un modo di dire per sottolineare che è stato esaltato al di sopra di ogni cosa (Ef 1:20-21), oppure è un riferimento ai tre cieli - vedi il commento su 2Corinzi 12:2.

Per quanto riguarda la discesa, ci sono tre interpretazioni principali:

1. è un riferimento alla sua incarnazione, che è disceso dal cielo alla parte più bassa, cioè la terra; la C.E.I. traduce la frase in questo modo;
2. è un riferimento alla sua morte, che è disceso alla parte più bassa della terra, cioè il sepolcro;
3. è un riferimento alla sua discesa in inferno fra la morte e la risurrezione.

La terza interpretazione si riferisce ad una dottrina che possibilmente è insegnata in 1P 3:19-20, ma che non credo sia l'interpretazione giusta (vedi i commenti su 1Pietro 3:19-20; 1Pietro 4:6). Siccome non c'è un chiaro riferimento a questa discesa di Gesù in inferno in tutta la Bibbia, non credo che la terza interpretazione qui sia quella giusta. Tutte e due le altre interpretazioni sono giuste, nel senso che veramente Gesù è disceso sulla terra ed è anche disceso nella tomba. Forse è impossibile sapere adesso a quale dei due avvenimenti Paolo si riferiva, ma non è neanche molto importante sapere quale dei due.

Efesini 4:26

L'ira è sbagliata?

Questo versetto dice che ci si può adirare. Dall'altra parte, l'ira è una "opera della carne" (Gal 5:19-20) e quindi non come Dio vuole che viviamo. Possiamo dire che c'è un'ira giusta, un'ira contro il peccato e contro il male. Anche se non è scritto che Gesù aveva ira, sembra la sua emozione quando scacciò i mercanti dal tempio (Mt 21:12-13; Mc 11:15-17; Lu 19:45-46; Gv 2:14-17). E l'ira è chiaramente attribuita a Dio diverse volte (per esempio Es 4:14; Num 11:1). Quindi in generale l'ira è in sé né giusta né sbagliata. Ma la realtà è che l'ira umana è quasi sempre un'ira sbagliata, perché ci arrabbiamo per motivi sbagliati (perché le cose non succedono come noi vorremmo) e poi con l'ira pecciamo (per esempio, ferendo altri con critici e parole aspre). L'ira al peccato non è sbagliata, ma peccare con l'ira è sbagliato. Così Paolo dice di Ef 4:26 di adirarsi, ma "non peccare". Infatti, pone un limite anche all'ira giusta, che "il sole non tramonti sopra la vostra ira", altrimenti anche l'ira giusta potrebbe diventare rancore e un'ira sbagliata.

Efesini 6:5-8

Paolo approvava la schiavitù?

Qui e in Col 3:22-25 Paolo dà delle istruzioni ai padroni e agli schiavi, come anche Pietro fa in 1P 2:18-25. Inoltre, tutto il libro di Filemone parla di uno schiavo. Però in nessuno di questi brani Paolo condanna la schiavitù, invece gli schiavi sono esortati ad ubbidire al proprio padrone.

Però, per capire quello che Paolo pensava della schiavitù, dobbiamo considerare tutti i principi che insegna sui rapporti fra padroni e schiavi. Con la nostra mentalità moderna, è troppo facile non renderci conto di quanto radicale era il suo insegnamento nel primo secolo. In modo particolare, ci sono due cose che dobbiamo ricordare.

Prima di tutto, nell'antichità gli schiavi erano beni o oggetti, e il padrone era il loro proprietario e poteva fare quello che voleva con i suoi schiavi. Già il comando ai padroni di trattare bene gli schiavi era rivoluzionario.

Secondo, i comandi agli schiavi di ubbidire, e agli padroni di dare ciò che era giusto, erano dati nel contesto di un rapporto con Gesù Cristo. Gli schiavi dovevano servire come se servisse Gesù Cristo (perché in realtà servivano Gesù). I padroni dovevano ricordare che loro e gli schiavi avevano lo stesso Signore, cioè Dio. Siccome non c'è favoritismo davanti a Dio, tutti, sia schiavo sia padrone, dovevano fare del bene agli altri. In altre parole, lo stato di schiavo o di padrone era irrilevante davanti a Dio (Gal 3:28). In questo senso, Paolo dichiarò che la schiavitù era abolita. Alzò lo schiavo al livello del padrone in quanto essere umano creato nella somiglianza di Dio; abbassò il padrone al livello dello schiavo in quanto creatura che deve sottomettersi a Dio facendo la sua volontà.

Anche se la Bibbia non ordinò mai ai padroni di liberare i loro schiavi, il risultato di questo insegnamento di Paolo e di Pietro fu che nel secondo secolo, quando i padroni si convertivano, spesso liberavano i loro schiavi. La realtà era che era difficile trattare uno schiavo come fratello in

Cristo (File 16). Questo insegnamento sull'uguaglianza di tutti davanti a Dio fu il seme di una grande riforma sociale.

La vera difficoltà di questo brano per noi non è la mancanza della condanna della schiavitù né del tentativo di abolirla, ma che i principi che Paolo insegna rovesciano non solo i valori su cui il sistema della schiavitù si basava, ma anche i valori a cui la società moderna tiene. Paolo dice che il nostro valore non dipende dall'importanza del nostro lavoro, non siamo definiti dal nostro lavoro (anche se è sempre una delle prime domande che poniamo ad uno sconosciuto per conoscerlo meglio), e il nostro comportamento a lavoro non può essere staccato dalla nostra vita spirituale, come se uno fossero per lunedì a sabato e l'altro per la domenica. Sia che siamo datori di lavoro, sia che siamo assunti, dobbiamo lavorare come se lavorassimo non per la ditta, non per la busta paga, ma per Gesù Cristo, perché in realtà serviamo Gesù. E questo è molto difficile per noi.

Vedi il commento su 1Corinzi 7:17-28.

Per la schiavitù nell'Antico Testamento, vedi il commento su Esodo 21:2-11.

Filippesi

Filippesi 1:23

Dove sono i salvati fra la loro morte e il ritorno di Gesù?

Vedi il commento su Luca 23:43.

Filippesi 2:5-7

Se Cristo Gesù spogliò se stesso (della divinità), come poteva essere Dio sulla terra?

Questi versetti dicono che Gesù si spogliò della sua divinità e del suo essere uguale a Dio, e diventò simile agli uomini. Ma Gesù non smise di essere Dio mentre era un uomo. Invece, rinunciò solo ai suoi **diritti** come Dio. Infatti, il punto del brano è che spogliò se stesso prendendo forma di servo (Fili 2:7), cioè sotto gli uomini invece di avere autorità sugli uomini. Non parla della sua natura. Così esteriormente era un uomo (Fili 2:8), ma rimaneva pure Dio interiormente.

Filippesi 2:10-11

Il fatto che ogni ginocchio si piegherà nel nome di Gesù e che ogni lingua confesserà che è il Signore significa che tutti saranno salvati?

No, perché alcuni saranno costretti a piegarsi davanti a Gesù che è stato sovranamente innalzato, ed a confessare che Gesù Cristo è il Signore, anche se non lo vogliono ammettere. Significa solo che tutti riconosceranno la supremazia di Gesù, anche i suoi nemici che non ci vogliono sottomettersi, ma non che tutti entreranno in un rapporto di amicizia con lui o che tutti lo serviranno. È simile ai demoni che credono che c'è un solo Dio (Giac 2:19): non credono in Dio nel senso che è il loro Dio. Confessare che Gesù è il Signore non salva, bisogna anche credere in Gesù come proprio Salvatore (vedi Rom 10:9).

Vedi i commenti su Romani 5:18-19; Colossesi 1:20; 1Timoteo 2:4.

Filippesi 2:12

Dobbiamo completare la nostra salvezza con le nostre opere?

Alcuni interpretano il comando "adoperatevi al compimento della vostra salvezza con timore e tremore" nel senso che la nostra salvezza non è né completa né sicura, ma che dobbiamo contribuire anche le nostre opere per completare quello che Gesù Cristo ha fatto. Questo sarebbe contrario all'insegnamento di Paolo in altri brani sul ruolo delle opere nella salvezza (per esempio Rom 3:20,28; Ef 2:8-9), ma dobbiamo comunque cercare di capire quello che **questo** brano dice. È meglio capire "salvezza" qui nel senso futuro (che è anche il senso più comune nel Nuovo Testamento – vedi il commento su 1Pietro 1:5), di quando la salvezza sarà manifestata al ritorno di Cristo, quando diventeremo quello per cui siamo stati salvati – siamo salvati dal peccato per essere perfetti, santi e irreprensibili. Così Fili 2:12 non mette in dubbio la completezza dell'opera (e soprattutto della morte) di Gesù Cristo per salvarci, né dice che le nostre opere sono meritevoli per guadagnare qualcosa davanti a Dio. Il brano invece sottolinea che come conseguenza dobbiamo impegnarci per diventare nella realtà quello che in Cristo siamo agli occhi di Dio, cioè perfetti. Nello stesso modo, Ef 2:8-9, che dicono che è solo per grazia e non per opere che siamo stati salvati, sono seguiti da Ef 2:10, che dice che questa salvezza ha l'obiettivo di fare opere buone. Lo stesso collegamento fra l'opera di Gesù e le nostre opere è trovato in Rom 6:3-4 ed in altri brani.

Filippesi 3:6

Come poteva essere Paolo irreprensibile quanto alla giustizia che è nella legge (dell'Antico Testamento), quando in Romani 3:20 disse che nessuno è giustificato davanti a Dio mediante le opere della legge?

In Filippesi, la giustizia che è nella legge è quella che si ottiene osservando tutto quello che la legge richiede. Secondo Paolo, era possibile raggiungere questa giustizia. Anche il giovane ricco affermò di averla raggiunta (Lu 18:20-21). Ma questa giustizia non dà la salvezza (Gal 2:16-17; 3:21). È una propria giustizia, che viene da se stesso, e quindi un motivo di vanto (Fili 3:9,4). La giustizia che salva invece è la giustizia che viene da Dio, mediante la fede in Cristo (Fili 3:9). Solo per fede siamo giustificati davanti a Dio (Rom 3:21-24). Infatti, anche se Paolo era irreprensibile per quanto riguardo le richieste della legge, non era senza colpa davanti a Dio. Oltre i peccati interiori (per esempio l'orgoglio) di cui la legge non parlava, Paolo era anche un persecutore della chiesa (Fili 3:6).

Filippesi 3:11

Paolo non era sicuro della risurrezione dei morti?

Paolo dice che il suo scopo era conoscere Cristo, per giungere in qualche modo alla risurrezione dei morti. Altre traduzioni potrebbero essere interpretate con ancora più dubbio da parte di Paolo, per esempio "se in qualche modo possa giungere alla risurrezione dei morti" (Nuova Diodati). Però, Paolo non sta esprimendo dubbio se sarà risorto o non. Invece esprime ignoranza sui passi prima di giungere alla risurrezione, e sulla modalità della sua risurrezione. In altre parole, sa che la sua risurrezione è sicura, siccome si trova in Cristo con la giustizia che viene da Dio, e ha comunione con le sofferenze di Gesù e la potenza della sua risurrezione (Fili 3:9-10). Ma non sa, come nessuno sa, quello che gli succederà nel resto della sua vita (e soprattutto come sarà il cammino di conoscere Cristo sempre più profondamente Fili 3:12-14), che lo porterà alla morte e alla risurrezione, né sa esattamente come Dio risusciterà tutti.

Colossesi

Colossesi 1:15-18

In che senso Gesù è il primogenito di ogni creatura e dai morti?

Il senso letterale di "primogenito" è chiaro: è il primo figlio di una persona, o in generale la prima nascita di qualcosa (come un animale). Ma poi la parola ha anche un senso più largo. Siccome di solito il figlio più grande era l'erede con più privilegi degli altri, la parola veniva usata anche per chi era il capo degli altri, anche se non necessariamente il primo nato. Per esempio, Esaù vendette la sua primogenitura a Giacobbe (Gen 25:29-34). C'è un uso simile in Es 4:22; Ger 31:9; Sal 89:27, dove il primogenito di qualcuno (in questi casi, di Dio) è qualcuno che è speciale alla persona, anche se non è stato generato né è il primo cronologicamente. Questo è il senso in Colossesi, dove Gesù è il primogenito (cioè il capo) di tutte le creature (in parte perché sono state create in lui 1:16). Questo senso è esplicito in Rom 8:29, dove fra tutti i fratelli Gesù è il primogenito, che deve essere nel senso di capo perché rendere tutti conformi all'immagine di Gesù non può avere come scopo che Gesù è il primo generato, perché sarebbe comunque il primo cronologicamente. Gesù è anche il primogenito (cioè il capo) della chiesa, in quanto il primo che è stato generato (portato alla vita) dai morti.

Vedi il commento su Apocalisse 3:14.

Colossesi 1:20

Cosa significa che al Padre piacque di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo del Figlio, facendo la pace mediante la morte di Gesù? Significa che tutti saranno salvati?

Non può essere, perché Col 1:21-23 dice che i Colossesi erano stati nemici di Dio, e poi riconciliati dalla morte di Gesù, ma per rimanere così dovevano perseverare nella fede. Cioè, essere riconciliati al Padre non è automatico per tutti indipendentemente da quello che fanno, ma dipende dalla fede della persona. E chiaramente molti sono morti senza questa fede. Inoltre, l'effetto della morte di Gesù sui poteri spirituali non fu la loro riconciliazione a Dio, ma la loro sconfitta (Col 2:14-15).

Se è così, come dunque dobbiamo capire la riconciliazione in Col 1:20? La chiave per capirla è che si riferisce al passato: al Padre piacque di riconciliare, avendo fatto la pace alla croce. Non sta parlando di una salvezza futura di tutte le cose. Sono **già** state riconciliate alla croce, anche se sono ancora nemici (come lo erano i Colossesi in Col 1:21). "Riconciliare tutte le cose" va capito quindi nel senso che l'universo fu riportato dalla morte di Gesù all'ordine creato e stabilito da Dio. Tutto è nuovamente sotto il suo capo, Gesù Cristo, e la pace cosmica è restituita. Questa pace viene accettata volentieri, oppure obbligatoriamente imposta a chi non la vuole. La riconciliazione in questo senso include la conquista per essere sottomesso al regno di Gesù, anche se l'opposizione dei nemici continua. Questo è anche il senso di Ef 1:10, dove essere sotto il capo Cristo non significa necessariamente che lo si è volentieri.

Vedi i commenti su Romani 5:18-19; Filippesi 2:10; 1Timoteo 2:4.

Colossesi 1:24

Come poteva Paolo compiere con la sua sofferenza quello che mancava nelle afflizioni di Cristo?

Non manca niente nelle afflizioni di Cristo per salvarci. In Cristo, e in modo particolare nella sua morte, siamo salvati e c'è una vittoria totale (Rom 5:1,10; Ef 1:7; Col 1:14,20,22; 2:13-15; Ebr 10:14 e molti altri brani). Quella che manca nelle afflizioni di Cristo però è la proclamazione di questa salvezza e di questa vittoria in tutto il mondo. Gesù, come uomo, poteva essere in solo un

posto in ogni momento, e la sua vita è durata pochi anni. La sua salvezza può raggiungere tutto il mondo, ma lui non lo poté portare in tutto il mondo. Va annunciata (Rom 10:14-17). Affidò questo compito invece alla chiesa (Mt 28:19-20; At 1:8). Questa proclamazione della salvezza va fatta nello stesso modo in cui la salvezza fu ottenuta, cioè con la sofferenza. Quindi Paolo era lieto di soffrire per i Colossesi, perché soffrendo per portare loro il Vangelo completava lo scopo della sofferenza di Cristo, che soffrì per fare tutto quello che era necessario per la loro salvezza. La difficoltà di questo brano è infatti un altro: quando soffriamo per portare il Vangelo ai nostri vicini e in tutto il mondo? Quanto ci costa? Stiamo veramente seguendo Gesù Cristo, lieti di soffrire a favore del suo corpo, cioè la chiesa?

Colossesi 2:8

È sbagliato studiare la filosofia?

Prima di tutto, Paolo non dice in questo versetto che la filosofia è sbagliata. Dice invece che non dobbiamo essere "catturati" dalla filosofia o da vani raggiri, quando si basano su insegnamenti umani invece di basarsi su Gesù Cristo. È giusto studiare la filosofia, in quanto ci aiuta a capire come altri pensano, come vediamo anche dall'esempio di Paolo stesso (At 17:28; Tit 1:12). La filosofia ci insegna anche a pensare chiaramente e ragionare bene, che siamo esortati a fare (Mt 22:37; At 17:17; Tit 1:9; 1P 3:15). La filosofia in questo riguardo è simile a tutti gli studi. Tutta la verità appartiene a Dio, e i Cristiani non devono avere paura della ricerca della verità, come la scienza. L'ignoranza non è più santa della conoscenza. Ma non dobbiamo permettere che gli studi ci allontanino da Cristo, perché in lui c'è tutta la pienezza della Deità, e così anche tutta la verità.

Colossesi 2:18

Che cosa è il culto degli angeli?

A Colosse, qualcuno insegnava il culto degli angeli come cosa utile per la vita cristiana, anzi come esperienza più spirituale che i credenti normali non avevano. Così Paolo sapeva quello che voleva dire con questo termine, e i Colossesi lo sapevano, ma noi non possiamo sapere con completa sicurezza. Questa situazione occorre diverse volte nelle epistole. Ma di solito sono situazioni in cui non è importante sapere il significato esatto del termine. Ma possiamo suggerire alcune possibilità.

Sia in greco sia in italiano, il genitivo può essere oggettivo o soggettivo, cioè può essere un culto che gli angeli fanno o un culto rivolto agli angeli. Nel primo caso, sarebbe un invito di partecipare o condividere con gli angeli la loro adorazione di Dio (che è descritto in Ap 4-5), come atto di adorazione superiore a quello umano. Nel secondo caso, sarebbe un invito di adorare gli angeli (una pratica proibita in Ap 19:10; 22:8-9). In tutti e due i casi, i falsi insegnanti che proponevano questo culto si affidavano delle loro visioni del culto angelico. Ma Paolo dice (Col 2:19) che dando importanza agli angeli, hanno perso il collegamento con il capo, cioè Cristo, in cui abbiamo tutto (Col 2:10). Quindi anche se non sappiamo esattamente il significato del "culto degli angeli", sappiamo che non è una spiritualità più alta, ma invece è inferiore, e non va ricercato.

Colossesi 3:22-25

Paolo approvava la schiavitù?

Vedi il commento su Efesini 6:5-8.

Colossesi 4:16

Come poteva Dio permettere che una lettera (forse) ispirata scritta da Paolo fosse persa?

Vedi il commento su 1Corinzi 5:9-11. Per questo versetto, c'è un'altra possibilità. Paolo non si riferisce esplicitamente ad una lettera scritta ai Laodicesi, ma ad una lettera che sarà mandata loro da Laodicea. Poteva essere una lettera circolare per le chiese della provincia di Asia, che doveva arrivare a Colosse da Laodicea. Infatti, quello che noi chiamiamo la lettera agli Efesini potrebbe essere quella lettera circolare. Fu scritta insieme a Colossesi, le copie più antiche che abbiamo di Efesini non contengono le parole "in Efeso" (che suggerisce che poteva essere per diverse chiese, non solo per quella ad Efeso), e non ci sono i saluti che ci aspetteremmo se fosse stata scritta alla chiesa di Efeso, dove Paolo aveva vissuto per tre anni.

1Tessalonesi

1Tessalonesi 4:15-17

Paolo sembra di affermare che sarà vivo quando Gesù ritornerà; eppure è già morto e Gesù non è ancora ritornato.

È meglio capire "noi" in questi versetti come una generalizzazione: "tutti quelli che sono vivi fino al ritorno del Signore...", invece di un riferimento particolare a lui o alle tre persone che hanno scritto ai Tessalonesi (1Tess 1:1). Infatti, il contrasto è con "quelli che si sono addormentati" (cioè morti) in 1Tess 4:14. Anche se "noi" in 1Tess 4:15,17 avesse il senso letterale, si riferirebbe a tutti i credenti che non sono già morti, e non solo a Paolo ed alcuni altri. E anche se Paolo pensasse di vivere fino al ritorno di Gesù, è improbabile che pensasse che tutti i Tessalonesi sarebbero vissuti fino al suo ritorno, soprattutto alla luce del fatto che alcuni erano già morti.

Detto ciò, è possibile che Paolo in quel momento pensasse di non morire prima del ritorno di Gesù. È l'impressione che riceviamo dalle lettere ai Tessalonesi, anche se più tardi Paolo non lo pensava (2Cor 4:14). Ma non c'è un'affermazione chiara e assoluta di questo pensiero, il quale sarebbe un'affermazione sbagliata nella Bibbia. Invece il fatto che Dio parlò attraverso Paolo quando scrisse le lettere ai Tessalonesi non significa che ogni cosa che Paolo pensava (ma non scriveva) era giusta.

2Tessalonesi

2Tessalonesi 2:3-7

Chi è l'uomo del peccato e chi lo trattiene?

Questo è uno dei casi in cui lo scrittore (qui Paolo) e i lettori capivano quello che era scritto, ma noi non. Paolo fu a Tessalonica poche settimane prima di scrivere questa lettera, e insegnò ai Tessalonesi chi era l'uomo del peccato (tradotto anche "l'uomo iniquo") e chi lo tratteneva (2Tess 2:5-6). Così poté usare il termine nella lettera senza doverlo spiegare. Il problema è che noi, che non eravamo nella chiesa a Tessalonica, non possiamo sapere a chi Paolo si riferiva. Possiamo solo cercare di indovinare in base al contesto della lettura e della cultura e all'insegnamento dell'intera Bibbia.

Per quanto riguarda l'uomo del peccato, sembra di essere un personaggio ancora futuro anche per noi, che si manifesterà poco prima del ritorno di Gesù Cristo (2Tess 2:3-4,8-12). Così è simile al re profetizzato in Dan 11:29-39 e all'anticristo di 1Gv 2:18-22; 4:3; 2G 7. Anche se l'uomo del peccato è futuro, il mistero dell'empietà è già in atto (2Tess 2:7), come pure sono sorti molti anticristi (1G 2:18). Chi trattiene l'uomo del peccato, però, deve essere già presente, perché lo tratteneva

anche al tempo di Paolo. Già Agostino nel quinto secolo ammise di non saperne il significato. Ma le tre interpretazioni più comuni e più probabili sono lo Spirito Santo, la proclamazione del Vangelo (che riduce l'iniquità) e la necessità che raggiunga tutto il mondo (Mt 24:14), e lo Stato (nel senso di Rom 13:1-5).

2Tessalonesi 2:11

Come può Dio mandare una potenza d'errore per far credere alla menzogna, quando è sempre veritiero e condanna i bugiardi?

Il questo brano Paolo parla di un uomo empio che ingannerà quelli che non sono salvati (2Tess 2:9-10). In questo contesto, dice che Dio manderà un potente errore affinché quelli che non hanno aperto il cuore all'amore della verità per essere salvati crederanno a questa menzogna (2Tess 2:10-11). La conseguenza è che saranno giudicati perché non hanno creduto alla verità (2Tess 2:12). C'è un caso simile in 1Re 22:19-23, in cui Dio mise uno spirito di menzogna nei falsi profeti per ingannare il re Acab. Dall'altra parte, la Bibbia dice anche che Dio non può mentire (Num 23:19; 1Sam 15:29; Tit 1:2) e condanna i bugiardi (Ap 21:8).

La risposta è che Dio è sempre veritiero, ma può usare la falsità per i suoi propositi. È una distinzione sottile, ma importante: Dio usa il male per compiere la sua volontà, senza rimanere macchiato dal male. Forse al livello umano questo è impossibile, ma quando parliamo del Dio sovrano e onnipotente deve essere così. Se il male non fosse sotto il controllo di Dio, lui non sarebbe né sovrano né onnipotente. Usa invece le scelte degli spiriti e delle persone, anche quando sono sbagliate. Per un approfondimento su questo insegnamento della Bibbia, vedi il commento su 1Cronache 21:1.

Tutto questo non toglie né la nostra responsabilità né la nostra condanna per aver seguito la menzogna. Sia in 2Tess 2:11, sia nei falsi profeti, sia in Satana e Davide, Dio semplicemente manifestò quello che era già nel cuore delle persone. Dio non promette di spiegare, a persone che preferiscono il falso al vero, il loro errore; se decidono di non credere nella verità, devono vivere secondo la menzogna in cui credono. In modo particolare, in 2Tess 2:10 le persone stanno già perendo perché non hanno creduto al messaggio della verità. Per questo motivo, Dio manda un messaggio falso affinché credano in esso. La loro colpa è ancora più evidente (anche se erano già colpevoli), e così anche il loro giudizio. Non periscono perché hanno creduto alla menzogna mandata da Dio; la menzogna è mandata perché già periscono perché non hanno creduto.

Vedi il commento su Geremia 20:7.

1Timoteo

1Timoteo 1:17

Dio è invisibile, oppure è stato visto?

Vedi il commento su Giovanni 1:18.

1Timoteo 1:20

Cosa significa consegnare qualcosa a Satana?

Vedi il commento su 1Corinzi 5:5.

1Timoteo 2:4

Se Dio vuole che tutti siano salvati, tutti saranno in realtà salvati?

La "volontà di Dio" è un'espressione che è usata in diversi modi nella Bibbia. C'è la volontà sovrana di Dio, cioè che quello che vuole che succeda succede sempre (Sal 115:3). Poi c'è la volontà morale di Dio, quello che è giusto che succeda (per esempio Rom 12:2). E c'è la volontà di Dio nel senso del suo desiderio, quello che sarebbe bello se succedesse, anche se Dio decide di fare un'altra cosa. "Dio vuole" in 1Timoteo 2:4 in questo terzo senso. Dio non prova nessun piacere per la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva (Ez 18:31-32). Dio vorrebbe che tutti siano salvati, ma nella sua volontà sovrana, per diversi motivi, ha deciso che non tutti saranno salvati. Non possiamo sapere quali siano tutti questi "diversi motivi", perché fanno parte del consiglio nascosto di Dio, le cose non rivelate (Dt 29:28) e giudizi inscrutabili (Rom 11:33). Ma saranno perché c'è un beneficio ancora più grande dal fatto che non tutti sono salvati, per esempio la gloria di Dio e rivelazione di tutto il suo carattere (Rom 9:22-23) e per far glorificare Gesù Cristo.

Vedi i commenti su Romani 5:18-19; Filippesi 2:10; Colossesi 1:20.

1Timoteo 2:5

Gesù è veramente l'unico mediatore? E significa che non è Dio?

Questo versetto dice che Cristo Gesù è il solo mediatore fra Dio e gli uomini. Eppure, in Num 21:7 Mosè intercede per il popolo, e così è un tipo di mediatore, mentre in Gal 3:19-20 è chiamato esplicitamente mediatore. Anche lo Spirito Santo intercede per noi Rom 8:26, e inoltre dobbiamo tutti pregare per gli altri.

Però, questi brani parlano di diversi tipi di mediatori. Dal contesto (1Tim 2:3-4,6), è chiaro che 1Tim 2:5 stia parlando solo di un mediatore che riconcilia i due gruppi, in questo caso salvando gli uomini. In questo senso ci poteva essere, e ci fu, solo un mediatore (perché una volta riconciliati, non serve più qualcuno per riconciliare gli uomini a Dio). Questo lo fece Gesù mentre era un uomo, in modo particolare alla sua morte. Mosè però mediava in un senso più limitato, pregando per il popolo e rivelando Dio a loro. Anche Gesù adesso è un mediatore in questo senso (Ebr 7:25).

Alcuni ritengono, siccome Cristo è il solo mediatore fra Dio e gli uomini, che Gesù Cristo non sia Dio. Ma usando la stessa logica, non può essere neanche un uomo, mentre il versetto dice esplicitamente che il mediatore era Cristo Gesù uomo. In generale, un mediatore può appartenere a tutti e due i gruppi fra cui media, ad uno dei gruppi, o a nessuno dei gruppi. 1Tim 2:5 dice che Gesù appartenere al gruppo degli uomini, ma non afferma né rinnega che è anche Dio. Per decidere questo bisogna leggere altri brani nella Bibbia.

1Timoteo 2:11-14

Le donne non possono mai insegnare?

Il brano dice che le donne devono imparare in silenzio con sottomissione, e che non possono insegnare né avere autorità su un uomo (o forse marito). Il motivo risale alle origini (1Tim 2:13-14): Adamo fu creato prima, e quindi la sua autorità era l'ordine divino, e inoltre Eva peccò prima. Il significato del brano è chiaro; la difficoltà è che va contro quello che forse vorremmo che la Bibbia dicesse, e a volte contro quello che sperimentiamo, che in realtà ci sono insegnanti femmine della Bibbia che sono brave. Ma quando la nostra visione di come il mondo dovrebbe essere o di come il mondo è non è uguale alla visione di Dio di come il mondo dovrebbe essere, dobbiamo conformarci alla visione di Dio.

Detto ciò, ci sono due considerazioni che rendono il brano meno difficile di quanto potrebbe sembrare. Non voglio con queste considerazioni svuotare completamente l'insegnamento di Paolo nel brano, che alcuni commentatori fanno, come se il brano non avesse niente da dire in realtà, o almeno niente da dire a noi. Ma ci sono alcune indicazioni nel brano e in altri brani della Bibbia di cui dobbiamo prendere atto nella nostra interpretazione del brano.

La prima osservazione è che non è un segno di inferiorità. Già nella creazione sia l'uomo sia la donna sono l'immagine di Dio e sono benedetti da Dio (Gen 1:27-28). Paolo afferma in Gal 3:28 che non c'è né maschio né femmina - non nel senso che sono uguali o non ci sono differenze (che è palesemente falso), ma che tutti, a prescindere dal sesso, possono diventare figli di Dio nello stesso modo, per la fede in Cristo Gesù (1Tim 2:26-27). Sono tutti dello stesso valore a Dio, hanno lo stesso stato davanti a Dio, ma ciò non esclude differenze in ruoli. Vedi il commento su 1Corinzi 11:3.

Secondo, i comandi di "imparare in silenzio" e "stare in silenzio" non possono essere assoluti, e senz'altro non dicono che le donne non possono avere nessun ministero. Ci sono alcuni esempi di donne nelle chiese del Nuovo Testamento che avevano un ministero verbale (At 18:26; 21:9; 1Cor 11:5,13; vedi anche At 2:17-18). Inoltre, diverse donne avevano una responsabilità importante nella chiesa, che possiamo supporre includeva qualche forma di insegnamento, anche se non è detto esplicitamente (Rom 16:1,3,7; Fili 4:3; Tit 2:3-4). Per un brano simile, vedi il commento su 1Corinzi 14:34-35. Possiamo interpretare il brano in 1Timoteo in un paio di modi alla luce di questi altri brani. Uno è di collegare in 1Tim 2:12 l'insegnamento con l'autorità, cioè Paolo sta proibendo soltanto un insegnamento autorevole che non è in sottomissione ad un uomo. Nota che anche in 1Cor 14:34 l'insegnamento è collegato con la sottomissione, una sottomissione che non significa inferiorità. L'altra cosa da notare è che la parola ἀνὴρ, *anēr* può essere tradotta sia "uomo" sia "marito", per cui forse la proibizione è contro solo avere autorità sul marito, non su qualsiasi uomo. Nota che anche in 1Cor 14:35 il comando al silenzio è collegato con il rapporto con il marito.

1Timoteo 2:15

Le donne sono veramente salvate partorendo figli?

Il senso naturale delle parole in questo versetto dà un senso impossibile alla frase, cioè che ogni donna è salvata perché partorisce figli. È impossibile perché significherebbe che un atto umano è un mezzo per la salvezza, un mezzo che non tutte le donne possono neanche fisicamente adempire. Ciò sarebbe contrario a tutto quello che la Bibbia dice, anche a quello che Paolo aveva detto qualche riga prima (1Tim 1:15-16; 2:3-6). Per questo motivo una o più parole del versetto dovrebbero avere un senso secondario. In modo particolare, "salvata" potrebbe essere nel senso spirituale (il senso naturale della parola), oppure salvata da qualche pericolo fisico, mentre "partorendo figli" (letteralmente, "tramite l'atto di partorire") potrebbe avere il senso naturale, oppure riferirsi alla nascita del Cristo. Un altro fatto da notare è che nel greco il verbo "sarà salvata" è singolare, mentre "persevererà" è in realtà plurale, cioè "persevereranno".

Le possibilità quindi sono:

1) salvezza materiale, parto normale

Cioè, le donne non saranno in pericolo quando partoriscono, se continuano nella fede. Questo è collegato con 1Tim 2:14 (come richiesto dalla parola "tuttavia" all'inizio del versetto) dal fatto che una delle conseguenze della caduta di Eva era che i parti sono diventati dolorosi (Gen 3:16). Il problema con questa interpretazione è che l'esperienza ci insegna diversamente: donne pie a volte muoiono nel parto, e donne senza fede possono non avere problemi.

Un'altra interpretazione di questo tipo ipotizza che alcuni ad Efeso insegnavano che le donne dovevano lasciare i loro ruoli nella casa e soprattutto come madri. Paolo poi direbbe in questo versetto che le donne, se continuano a partorire, saranno salve da questo falso insegnamento e dalle sue conseguenze fisiche e psicologiche. Ma non c'è evidenza per questo falso insegnamento, tranne forse 1Tim 4:3. Sembra anche che Paolo non abbia mai usato "salvezza" in questo senso, diceva invece "liberazione" dai pericoli.

2) salvezza spirituale, parto del Cristo

In questa interpretazione, il singolare della prima parte di 1Tim 2:15 ha lo stesso soggetto dell'ultima parte di 1Tim 2:14, cioè Eva. Eva fu creata secondo (Gen 2:18-25; 1Tim 2:13), fu sedotta (Gen 3:1; 1Tim 2:14) e cadde (Gen 3:6; 1Tim 2:14), ma poi Dio disse che la progenie della donna avrebbe schiacciato il diavolo (Gen 3:15; 1Tim 2:15). Siccome in questo paragrafo Paolo parla di Eva come analogia della situazione delle donne nella chiesa, nella seconda parte di 1Tim 2:15 ritorna al plurale per dire che similmente le donne possono essere salvate, ma devono avere fede e modestia (la stessa parola usata in 1Tim 2:9). La fede, l'amore e la santificazione non sono le cause della loro salvezza; la causa rimane il Cristo, come per Eva. Ma sono la condizione: le donne (come tutti) devono mostrare che hanno ricevuto la salvezza di Gesù Cristo accettandola per fede e vivendo come conseguenza in amore e santificazione.

1Timoteo 3:16

Che cosa è la dottrina che è conforme alla pietà?

"Pietà" è una parola interessante in italiano, che purtroppo inganna molte persone quando la leggono nella Bibbia. Il senso normale di "pietà" oggi è compassione o misericordia, e ha questo significato 129 volte nella Bibbia. Ma non è il senso originale. "Pietà" viene dal latino *pietas* e *pius*, ed è qualcosa che ha una persona pia, cioè è il contrario di impietà. Voleva dire avere riverenza, rispetto e devozione verso Dio, che si manifesta in una vita gradita a lui. Una vita gradita a Dio include la compassione e la misericordia, e la parola "pietà" ha preso sempre di più questo significato, fino al punto che oggi quando si legge "pietà" si pensa di solito alla compassione per gli altri e non alla riverenza verso Dio. Quindi di solito è giusto pensare alla compassione quando leggiamo la traduzione di una parola come "pietà" nella Bibbia. Ma nei 15 casi nel Nuovo Testamento in cui la parola εὐσεβεία, *eusebeia*, viene tradotta "pietà" (At 3:12; 1Tim 2:2; 3:16; 4:7,8; 6:3,5,6,11; 2Tim 3:5; Tit 1:1; 2P 1:3,6,7; 3:11), dobbiamo pensare non alla compassione ma al senso originario della parola, cioè alla riverenza verso Dio. La dottrina conforma alla pietà è dunque la dottrina pia, non la dottrina misericordiosa.

1Timoteo 6:3-11

Che cosa è la dottrina che è conforme alla pietà?

Vedi il commento su 1Timoteo 3:16.

1Timoteo 6:16

Chi ha visto Dio?

Vedi il commento su Giovanni 1:18.

2Timoteo

2Timoteo 1:10

Se Gesù ha distrutto la morte, perché si muore ancora?

Il versetto dice che Cristo Gesù "ha messo in luce la vita e l'immortalità", cioè sono evidenti anche se non ancora sperimentati. La vita (eterna) e l'immortalità sono custoditi in modo sicuro fino al giorno del ritorno di Gesù (2Tim 1:12). Nello stesso modo, la morte è stata distrutta, nel senso che non ha più la vittoria su quelli salvati da Gesù, che aspettano l'immortalità. Ma aspettiamo il ritorno di Gesù affinché questa distruzione sia manifestata, e potremo proclamare, "La morte è stata sommersa nella vittoria" e "O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è il tuo dardo?" (1Cor 15:54-55).

Tito

Tito 1:1

Qual è la conoscenza della verità che è conforme alla pietà?

Vedi il commento su 1Timoteo 6:3.

Tito 1:12

La citazione nelle Scritture di scrittori greci significa che anche questi scrittori erano ispirati?

Vedi il commento su Atti 17:28.

Filemone

Filemone 8-21

Paolo approvava la schiavitù?

Vedi il commento su Efesini 6:5-8.

Ebrei

Ebrei 2:10

Se Gesù era già perfetto, come poteva essere reso perfetto per via di sofferenze?

La natura e il carattere di Gesù erano già perfetti, fin dalla sua preesistenza, come lo scrittore di Ebrei affermò implicitamente in Ebr 1:2-3. Però, l'opera di Gesù non era completa fin a quando era morto per salvare le persone. Mentre Gesù non aveva sofferto, la sua salvezza era incompleta e lui era un Salvatore non perfetto, perché non aveva ancora sofferto al posto delle persone, e non poteva simpatizzare con noi nelle nostre sofferenze (Ebr 2:14,18; 4:15). C'è lo stesso concetto in Ebr 5:8-9, con l'aggiunta che Gesù imparò l'ubbidienza dalle sue sofferenze, cioè imparò ad ubbidire in nuovi modi (per esempio nonostante tutte le tentazioni umane) che non aveva mai sperimentato quando era il Figlio eterno prima della sua incarnazione. Non era un apprendimento teoretico di conoscenza, ma un apprendimento sperimentale di cosa vuol dire ubbidire nella sofferenza.

In altre parole, le sofferenze di Gesù non cambiarono il suo stato da imperfetto a perfetto, né da disubbidiente ad ubbidiente, ma manifestò la sua perfezione e la sua ubbidienza in nuovi modi.

Ebrei 2:18

Come poteva essere che Gesù fu tentato in ogni cosa?

Vedi il commento su Ebrei 4:15.

Ebrei 4:15

Come poteva essere che Gesù fu tentato in ogni cosa?

La prima difficoltà con questo brano è causata dal fatto che spesso abbiamo un'idea sbagliata delle tentazioni. Essere tentati non è sbagliato; fare quello che siamo tentati a fare è sbagliato. Nell'esempio più noto delle tentazioni di Gesù, fu tentato tre volte da Satana (Mt 4:1-11; Lu 4:1-13), ma mai fece quello che Satana diceva che doveva fare. Similmente, questo versetto in Ebrei dice che Gesù fu tentato in molti altri modi, senza però mai commettere peccato, cioè senza mai fare le cose sbagliate che le tentazioni gli suggerivano di fare. Così, fu tentato di uccidere, di commettere adulterio, di rinnegare suo Padre celeste, di scendere dalla croce, di non fare del bene quando aveva l'opportunità, e così via. Invece di essere una difficoltà per noi, ci deve essere un incoraggiamento, perché Gesù può capire i nostri combattimenti contro il peccato e le tentazioni, simpatizzando con noi ed aiutandoci in quanto nostro sommo sacerdote (Ebr 2:19; 4:14-16).

La seconda difficoltà è l'idea implicita nel versetto che Dio (nel Figlio Gesù Cristo) può essere tentato. Dio non può essere tentato (Giac 1:13 - per un approfondimento di questo tema, vedi il commento su Giacomo 1:13). Questo però è nel senso di non essere soggetto alla tentazione. Satana e noi possiamo sempre suggerire a Dio di fare qualcosa di sbagliato. Solo che non ha nessun effetto. In questo senso, Gesù il Figlio non poteva peccare. Ma Gesù, Dio incarnato, aveva i desideri normali di tutti gli uomini, e che non aveva nella sua preesistenza prima dell'incarnazione. Per esempio, Gesù da uomo aveva fame (Mt 4:2), mentre Dio non ha mai fame. Quel desiderio in sé non è un peccato, neanche la tentazione di soddisfare il desiderio nel modo sbagliato. Il peccato è soddisfare il desiderio nel modo sbagliato. Alcuni desideri però sono in sé sbagliati, per esempio il desiderio di fare sesso con una donna che non è la propria moglie (Mt 5:28). Il desiderio sessuale in sé non è sbagliato, quello che è sbagliato è soddisfarlo nel modo sbagliato, per esempio con adulterio (vero o immaginato).

Fin qui abbiamo quello che la Bibbia insegna. La Bibbia non dà una spiegazione completa della natura di Gesù Cristo che era allo stesso tempo completamente divino e completamente umano. In parte perché non ci serve capire completamente come era possibile, in parte perché probabilmente non lo potremmo capire, essendo creature limitate. Questa seconda difficoltà del brano è dovuta al fatto che noi non possiamo capire completamente la realtà dell'incarnazione di Dio il Figlio. Non possiamo essere dogmatici affermando esattamente come Gesù sperimentò le tentazioni. Sicuramente fu tentato da Satana e dalle persone. Ma noi siamo anche tentati dalla nostra natura umana caduta (Giac 1:14-15), che corrompe i desideri giusti rendendo la soddisfazione dei desideri il nostro obiettivo primario (invece di servire Dio) e cercando di soddisfare i desideri nel modo sbagliato. Gesù aveva la stessa natura umana di noi, ma non caduta. Non so quanti desideri giusti aveva, la Bibbia non lo dice, ma credo, in base alle molte emozioni di Gesù che sono menzionate nei Vangeli, che li aveva tutti. Quello che la Bibbia afferma categoricamente però è che Gesù non ebbe mai un desiderio sbagliato, né cercò di soddisfare un desiderio nel modo sbagliato, anche se fu tentato ad usare male i suoi desideri. Così può simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, avendo sperimentato la forza dei nostri desideri senza essere sopraffatto da essi. Questo insegnamento della Bibbia può essere difficile per la mente, che ha un'immagine di Gesù mai toccato dalle difficoltà e dalle prove quotidiane che noi sperimentiamo, ma è un gran conforto per il cuore.

Ebrei 5:6-10

Chi era Melchisedec?

Vedi il commento su Genesi 14:18-20.

Ebrei 5:7-9

Se Gesù era già perfetto, come poteva essere reso perfetto per via di sofferenze?

Vedi il commento su Ebrei 2:10.

Ebrei 6:4-6

Chi è che cade e non può essere più ricondotto al ravvedimento?

Questo brano parla di persone che hanno ricevuto qualche benedizione spirituale (la natura di questa benedizione è importante, e sarà considerata qui sotto) e cadono, per cui non possono essere ricondotte di nuovo al ravvedimento. In Ebr 10:26-31 c'è un insegnamento simile, che se persistiamo nel peccare volontariamente (calpestando il Figlio di Dio, considerando profano il suo sangue, e disprezzando lo Spirito Santo) dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma solo il giudizio. Le domande naturali sono: chi esattamente sono queste persone, e perché non possono più essere salvate? Considereremo prima la seconda domanda.

In realtà, il primo brano non dice che la persona non può essere più salvata, dice che non può più ravvedersi. Come conseguenza, non sarà salvata, perché bisogna ravvedersi per ottenere la salvezza. Ma il motivo non è che Dio non può più salvare la persona, invece la persona non vuole essere salvata. Il secondo brano è meno chiaro. Forse non rimane nessun sacrificio in grado di perdonare il peccato, anche se il peccatore lo volesse, ma siccome la condizione dipende dal peccatore che si allontana volontariamente da Dio, è probabile che è il peccatore che non vuole più la salvezza, e per questo motivo non c'è più nessun sacrificio che gli dia il perdono. Questa interpretazione è confermata da Ebr 10:29, in cui il peccatore considera il sangue del patto (cioè il sacrificio di Gesù) profano. Se non accetta l'unico sacrificio che gli può perdonare il peccato, è chiaro che non rimanga più alcun sacrificio per il suo peccato.

Consideriamo adesso la prima domanda: chi erano queste persone? Cioè, erano Cristiani che avevano ricevuto la benedizione spirituale della salvezza e della conoscenza di Dio, oppure non Cristiani che hanno partecipato in qualche modo alla vita spirituale, senza essersi mai convertiti e salvati? È difficile rispondere con sicurezza a questa domanda, e infatti i commentatori sono divisi fra le due risposte. Non ci sono abbastanza informazioni nei due brani per dare una risposta definitiva, per cui bisogna anche considerare altri testi della Bibbia, ed entrano in gioco la nostra comprensione dell'insegnamento dell'intera Bibbia e la nostra teologia. Comunque, il modo in cui questo brano descrive le persone potrebbe essere usato di persone che **professano** il Cristianesimo, senza **possedere** lo Spirito Santo. Per esempio, sono state illuminate (sentendo la verità, anche se non l'hanno messa in pratica), sono partecipi dello Spirito Santo (ricevendo da lui qualcosa, come tutte le persone ricevono la grazia comune da lui, senza ricevere lo Spirito Santo stesso), hanno gustato (un assaggio piuttosto di prendere tutto), e così via. Sicuramente avevano una conoscenza approfondita del Cristianesimo (Ebr 6:1 dice che non serviva a loro l'insegnamento elementare), ma questo non era, e non è adesso, una garanzia di una nuova vita con Cristo. Dall'altra parte, alcuni ritengono che queste descrizioni sono così forti che possono essere usate solo di veri Cristiani, soprattutto il fatto che secondo Ebr 6:6 si sono già ravveduti una volta.

In ogni caso, l'autore della lettera agli Ebrei dava un vero avvertimento. Secondo lui c'era una forte possibilità che alcuni di quella chiesa abbandonassero Cristo e ritornassero al Giudaismo. Noi non possiamo dire se erano veri Cristiani o no. Infatti, neanche l'autore lo poteva sapere. E siccome non lo sapeva, doveva avvertirli, sia nel caso che l'autore credeva che un vero Cristiano potesse cadere e non ravvedersi più, sia nel caso che credeva che un vero Cristiano non potesse cadere al punto di non ravvedersi più. Così anche noi dobbiamo avvertire altri di questo pericolo, anche altri che frequentano la chiesa e sembrano Cristiani. E dobbiamo anche ascoltare questo avvertimento per noi stessi. Non dobbiamo pensare che siamo salvati e perdonati, quindi possiamo peccare volontariamente senza conseguenze. Perché dove c'è il peccato volontario senza cercare il sangue del patto per il perdono, c'è la terribile attesa del giudizio. Se invece siamo caduti e siamo preoccupati che il nostro ravvedimento è inutile, che Dio non ci perdonerà mai, dobbiamo sapere che **non** siamo fra quelli di Ebr 6:4-6. Perché se siamo ritornati di nuovo al ravvedimento (la conseguenza) non è possibile che siamo caduti nel senso di quel brano (la condizione). Dobbiamo invece rallegrarci per il dono celeste del perdono, della dimora dello Spirito Santo in noi che ci convince del peccato e ci porta al ravvedimento, e della buona parola di Dio che ci indica i nostri fallimenti e come essere perdonati.

Vedi i commenti su Marco 3:29; 2Pietro 1:10; 1Giovanni 5:16-17.

Ebrei 6:19-7:28

Chi era Melchisedec?

Vedi il commento su Genesi 14:18-20.

Ebrei 7:18

Come può un comandamento dell'Antico Testamento essere inutile, se ogni Scrittura è utile?

2Tim 3:16 insegna che ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, ma in questo versetto il comandamento della legge sul sacerdozio è chiamato abrogato, debole e inutile. Però, è inutile nel senso che non può più creare un sacerdote, perché è arrivato il sommo sacerdote perfetto di un altro tipo, cioè Gesù. Il comandamento non è però inutile a insegnare, perché insegna la necessità di un mediatore per rappresentarci davanti a Dio. Per il senso in cui il comandamento è abrogato, vedi la domanda generale, "*Qual è il ruolo della legge dell'Antico Testamento per il Cristiano oggi?*".

Ebrei 9:3-4

Dove era l'altare di incenso? Quanti oggetti erano dentro l'arca del patto?

Ebr 9:3-4 in alcune versioni (per esempio la C.E.I.) dice che l'altare d'oro per i profumi era nel luogo santissimo del tabernacolo, mentre Es 30:6 lo colloca dall'altra parte del velo, nel luogo santo del tabernacolo. Ci sono alcune possibili spiegazioni di questa differenza, e non è chiara quale sia quella giusta. Per esempio, alcuni ritengono che l'altare fosse spostato dal luogo santo al luogo santissimo nel giorno dell'espiazione, l'unico giorno dell'anno in cui il sommo sacerdote poteva entrare nel luogo santissimo. Benché questo spostamento dell'altare che sia menzionato nell'Antico Testamento, non è impossibile e ci sono alcune possibili allusioni ad un tale spostamento. Ma più probabile è che la parola greca vada tradotta non "altare d'oro per i profumi" ma "incensiere d'oro", come infatti è tradotta in alcune versioni (per esempio la Nuova Riveduta e la Nuova Diodati). Per esempio, la parola ha questo significato nella Septuaginta in 2Cr 26:19; Ez 8:11, anche se di solito ha il significato "altare".

Ebr 9:4 dice anche che dentro l'arca del patto c'erano tre oggetti: il vaso d'oro contenente la manna, la verga di Aaronne e le tavole del patto (cioè, quelle su cui furono scritti i 10 comandamenti).

Quando l'arca fu messa nel tempio di Salomone, conteneva solo le tavole (1Re 8:9; 2Cr 5:10), che Mosè ci aveva messo (Es 40:20; Dt 10:5). La questione è sugli altri due oggetti. I versetti in 1Re e 2Cronache non sono un problema, perché era possibile che il vaso e la verga fossero rimossi nel periodo fra Mosè e Salomone. Ma l'Antico Testamento non dice in modo esplicito che furono messi nell'arca. Es 16:33-34 dice che il vaso fu messo "davanti al Signore" e "davanti alla testimonianza", e Num 17:10 che similmente la verga fu messa "davanti alla testimonianza". Spesso, la "testimonianza" è l'arca del patto, però a volte è invece quello che è messo dentro l'arca, in modo particolare le tavole. Per esempio, in Es 25:22; 40:21 l'arca è chiamata "l'arca della testimonianza" (vedi anche Es 26:33-34; 30:6,26; 31:7; 39:35; 40:3,5), ma nei versetti precedenti (Es 25:21; 40:20) "la Testimonianza" viene messa dentro l'arca (vedi anche Es 25:16; 31:18; 32:15; 34:29). Quindi è possibile interpretare Es 16:33-34; Num 17:10 che il vaso e la verga furono messi davanti alla testimonianza, cioè davanti alle tavole della legge dentro l'arca. Forse l'autore degli Ebrei interpretò quei versetti in questo modo.

Ebrei 10:26

Perché non c'è nessun sacrificio per il peccato volontario?

Vedi il commento su Ebrei 6:4-6.

Ebrei 10:31

È terribile cadere nelle mani di Dio?

Vedi il commento su 2Samuele 24:14.

Ebrei 11:21

Quando Giacobbe morì, in che modo adorò?

In Gen 47:31, Giacobbe (chiamato Israele, un altro suo nome che Dio gli diede) adorò rivolto al capo del letto, ma quando Ebr 11:21 si riferisce a questo atto dice che adorò appoggiandosi in cima al suo bastone. In questo versetto, lo scrittore della lettera agli Ebrei sta seguendo il testo della Genesi secondo la Septuaginta, la traduzione greca dell'Antico Testamento fatta qualche secolo prima di Cristo. Le versioni italiane dell'Antico Testamento traducono invece il testo ebraico masoretico, fissato in un periodo che iniziò nel secolo dopo Cristo.

Il motivo della differenza in questo versetto fra il testo masoretico e il testo della Septuaginta è che il testo ebraico originalmente conteneva solo le consonanti. Le vocali furono aggiunte più tardi, per lo più dal testo masoretico. In questo caso, le parole "letto" e "bastone" sono composte dalle stesse consonanti in ebraico. I traduttori della Septuaginta interpretarono queste consonanti in un modo, aggiungendo certe vocali per formare *matṭāh*, che tradussero "bastone". Nel testo masoretico (nell'ottavo secolo dopo Cristo), le consonanti furono interpretate in un altro modo, aggiungendo altre vocali, e *mittāh* fu scritto. Chiaramente, una di queste interpretazioni delle consonanti è sbagliata, probabilmente quella del testo masoretico. Ciò significa che c'è un errore nella Bibbia in Gen 47:31? In un certo senso sì, ma solo dell'interpretazione dell'ottavo secolo del testo originalmente scritto, e quindi anche delle versioni italiane (e nelle traduzioni in altre lingue del testo masoretico). Ma la verità della Bibbia, come parole respirate da Dio, si riferisce al testo originalmente scritto. In quel testo, senza consonanti, non c'è errore, e Ebr 11:21 dà l'interpretazione corretta della parola.

Vedi la domanda generale, "*Il Nuovo Testamento sembra di sbagliare spesso quando cita l'Antico Testamento*".

Giacomo

Giacomo 1:2

Bisogna essere un masochista per avere gioia nelle prove?

Un masochista ha gioia perché soffre, e potrebbe anche cercare la sofferenza per avere più gioia. Questo non è quello che Giacomo dice in questo brano che il Cristiano deve fare. Dice che il Cristiano deve avere gioia nella prova, non perché è provato. Deve avere gioia nella prova perché la prova produce buoni risultati, cioè la costanza e poi la perfezione (Giac 1:3-4). Infatti, le prove della nostra fede, quando superate, risultano in una fede più forte perché la fede viene esercitata in nuovi modi e impariamo a fidarci di Dio sempre di più, e c'è un premio grande. Vedi anche Mt 5:11-12; Rom 5:3-5; 1P 1:6-7. Ciò non nega la realtà del dolore della prova e della sofferenza, ma guarda oltre le difficoltà attuali alle conseguenze future ed eterne. Ma ci permette di pagare qualsiasi prezzo per la nostra ubbidienza a Cristo e di rischiare grandi cose per lui, perché tutto quello che ci succede può solo migliorare il nostro carattere.

Vedi il commento su Abacuc 3:17-18.

Giacomo 1:5-7

È vero che riceviamo da Dio ogni cosa che chiediamo?

Vedi il commento su Matteo 7:7-8.

Giacomo 1:13

Dio può o non può essere tentato? Dio può o non può tentare?

Questo versetto afferma che Dio non può essere tentato e che non tenta. Però altri brani parlano di Dio che è tentato o che tenta. Consideriamo prima se Dio può essere tentato, e dopo se Dio tenta.

Alcuni versetti che raccontano di qualcuno che "tenta Dio" sono Es 17:2,7; Num 14:22; Dt 6:16; Sal 78:18,41,56; 95:9; 106:14; Mal 3:15; Mt 4:7; Lu 4:12; At 15:10; Ebr 3:9. Anche Gesù Cristo fu tentato (da Satana all'inizio del suo ministero Lu 4:1-13, da altri durante la sua vita Mc 12:15, e in ogni cosa Ebr 2:18, 4:15), come pure lo Spirito Santo (At 5:9).

Però, Giac 1:13 non può essere una dichiarazione assoluta: io posso pregare Dio adesso di fare del male, e l'ho tentato. Deve significare che non è soggetto alla tentazione, nel senso che la tentazione non ha nessun effetto su di lui e che Dio non cade mai nella tentazione. La tentazione semplicemente non funziona con lui. In questo senso, l'effetto della tentazione su Gesù in Ebr 4:15 conferma la sua divinità.

La parola greca tradotta "tentare" ha diversi sensi: può essere "tentare a fare il male" oppure "mettere alla prova". In Giac 1:13 il senso è il primo, perché i prossimi due versetti parlano della seduzione (della propria concupiscenza) che porta al peccato. Quando invece la Bibbia parla di Dio che tenta (per esempio Gen 22:1; Es 15:25), è per provare qualcuno, con lo scopo di raffinare e purificare la persona (come in Giac 1:2-4,12; Giob 23:10). In questo modo Dio fa bene alla persona e non male (come è il caso della tentazione nel primo senso). È anche vero che Dio permette sia che Satana ci tenti (per esempio 1P 5:8-9) sia che siamo tentati da noi stessi (Giac 1:14-15), ma così facendo Dio rimane perfetto e non toccato dal male. E non permette che siamo tentati oltre le nostre forze per sopportare la prova (1Cor 10:13). Vedi il commento su Matteo 6:13.

Dopo questa spiegazione, possiamo adesso dare una spiegazione alternativa dell'altro problema. Giac 1:13 dice alla lettera che "Dio è non-tentabile dal male", dove la parola "non-tentabile" non appare altrove nella Bibbia né nella lettura greca precedente. È possibile che avesse il significato di "non deve essere tentato (nel senso di messo alla prova) dal male", come gli Israeliti fecero nel deserto nei brani citati qui sopra.

Giacomo 1:17

Dio cambia? Si pente di quello che fa?

Giacomo afferma che non c'è variazione o mutamento in Dio, e in Mal 3:6 Dio dice di non cambiare. Vedi anche Num 23:19. Dall'altro lato, ci sono dei brani in cui sembra che Dio cambi idea o in cui è scritto che Dio si pente di una decisione (per esempio Gen 6:6; Es 32:14; 1Sam 15:11; Ger 15:6; 26:3,13,19; Gion 3:10).

La parola usata per il ravvedimento di Dio (נָחַם, *naham*) ha il senso di essere dispiaciuto, di addolorarsi, oltre al ravvedimento. È una risposta di tristezza a quello che si vede succedere. Così nei brani che parlano del ravvedimento di Dio, c'è un dispiacere da parte di Dio per quello che gli uomini fanno, un dispiacere che crea un cambiamento nel piano rivelato da Dio verso gli uomini. È quello che viene chiamato un antropomorfismo, cioè l'attribuzione a Dio di una caratteristica umana che in realtà Dio non ha (per esempio una bocca o un cuore). A volte la parola è inadeguata, e non dobbiamo attribuire a Dio tutto il senso della parola. In questo caso, non dobbiamo pensare al ravvedimento di Dio come se avesse capito di aver sbagliato e avesse deciso di cambiare strada, come è il caso nel ravvedimento umano. La Bibbia esclude la possibilità di un Dio che sbaglia. Invece, come detto qui sopra, il ravvedimento di Dio è limitato ad un dispiacere per l'azione umana, e un cambiamento nel piano rivelato all'uomo. Infatti, non è neanche giusto parlare di un cambiamento nel piano divino, né di un cambiamento di idea. Il piano sovrano di Dio è deciso dall'eternità, ma quello che vediamo di questo piano può cambiare. Così in Gen 6:6 Dio sapeva che l'uomo avrebbe peccato, ma lo credè comunque. Si addolorò di questo peccato quando si realizzò, ma non era uno sbaglio da parte di Dio. Dio accettò questo dolore quando credè l'uomo, perché c'era un risultato più glorioso (l'esaltazione di Gesù Cristo, come in Ef 1:9-10).

Un altro esempio è in 1Sam 15:11, che dice che Dio si pentì di aver stabilito Saul re, ma 1Sam 15:29 dello stesso capitolo dice che Dio non mente né si pente. La spiegazione della "contraddizione" fra questi due versetti nello stesso capitolo è che l'eterno piano di Dio non cambia mai, e questo piano era di stabilire Saul come re e poi toglierlo per sostituirlo con Davide. Ma questo piano fu rivelato gradualmente nella storia, per cui quello che noi vediamo è quello che sembra un cambiamento nel piano di Dio (prima Saul come re, poi Davide).

Un'altra considerazione è che le promesse e le minacce di Dio sono condizionali, anche quando non è esplicito. [Alcune promesse invece non sono condizionali, soprattutto quando Dio fa un patto con l'uomo, perché dipendono solo dalla fedeltà di Dio e non dalla risposta umana.] Questo è detto in Ger 18:7-10. Quando dopo un avvertimento di giudizio una nazione si converte a Dio, Dio si pente della condanna, nel senso che non manda più il giudizio. Sembra dal punto di vista umano che Dio abbia cambiato piano e atteggiamento verso la nazione, ma in realtà l'avvertimento era condizionale sul fatto che continuava a peccare (anche se non era esplicito). E il suo piano eterno era di avvertire la nazione affinché si convertisse e non venisse distrutta, per cui Dio non è cambiato in sé, solo nella sua rivelazione all'uomo. Questo spiega anche 1Sam 2:30-31; Gion 3:10; 4:2.

Il linguaggio di ravvedimento sottolinea che Dio non è un robot, non è immobile senza poter rispondere alle persone. Invece risponde interiormente e nelle sue azioni a quello che noi facciamo, anche se non cambia nel suo carattere o piano.

Giacomo 2:14-26

L'uomo è giustificato (salvato) per fede soltanto, o per opere?

Giacomo parla di due tipi di fede in questo brano - anche se in realtà c'è soltanto un tipo di fede, l'altro tipo non è affatto fede. Il primo tipo è la fede nel senso di assenso intellettuale, avere fede di Dio nel senso di credere che Dio esista. Questa è la fede che i demoni hanno (19). È una fede che non produce opere, e che non salva (14-16). È una fede morta, senza valore (17,20,26). Non è veramente fede. Infatti, Giac 2:14 parla di qualcuno che dice di aver fede, mentre in realtà Giacomo non crede che abbia fede affatto. La vera fede è mostrata e resa completa dalle opere (Giac 2:18,22). Cioè, la fede viene prima, e poi produce le opere. Senza queste opere, è ovvio che abbiamo la fede solo del primo tipo, che non è veramente fede, e che non siamo salvati.

Questa interpretazione è confermata dall'esempio di Abraamo in questo brano. Considerando i versetti in ordine cronologico, in Giac 2:23 Abraamo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto come giustizia, cioè lui fu giustificato nel senso teologico di essere salvato e di diventare amico di Dio. Tutto questo succedette in Gen 15. In Giac 2:21, più di 20 anni dopo Dio mise Abraamo alla prova chiedendogli di sacrificare suo figlio Isacco (in Gen 22). Siccome Abraamo ubbidì (anche se alla fine Dio non richiese il sacrificio), da questa opera Abraamo fu giustificato, nel senso comune di dare un motivo, dimostrare che qualcuno aveva ragione ed era nel giusto. Infatti, lo scopo della prova era di rivelare quanto Abraamo temeva Dio (Gen 22:12). Questo senso di "giustificare" è confermato da Giac 2:18, in cui la fede è mostrata dalle opere; è una giustificazione davanti agli uomini e non davanti a Dio. Cioè, la fede, dopo che si diventa amici di Dio, agisce producendo opere, che la rendono completa (Giac 2:22). In altre parole, la giustificazione di Abraamo quando credette fu giustificata dalle sue opere. In questo senso, siamo giustificati (viene dimostrato che abbiamo un vero rapporto di Dio) dalle opere che la fede salvifica produce (Giac 2:24).

L'apostolo Paolo nel suo insegnamento è d'accordo con tutto questo. I versetti in cui afferma più chiaramente che siamo salvati mediante la fede e non le opere (Ef 2:8-9) sono seguiti dalla dichiarazione che "siamo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo" (Ef 2:10). Cioè, prima la fede, e poi le opere. Dopo avere esposto la salvezza per fede nei primi quattro capitoli di Romani, risponde alle domande ipotetiche, "Rimarremo nel peccato?" e "Peccheremo perché siamo sotto la grazia?" con un chiaro "No di certo!" (Rom 6:1-2,15). Poi spiega che dobbiamo morire al peccato ed essere servi di Dio (Rom 6:3-14,16-23) e poi per quattro capitoli spiega come comportarsi come sacrificio vivente a Dio (Rom 12-15). In Colossesi, ci sono esortazioni del tipo: "se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù", "fate dunque morire ciò che in voi è terreno" e "rivestitevi, dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza" (Col 3:1,5,12). Vedi anche Tit 3:5,8. Anche riguardo ad Abraamo è d'accordo, citando lo stesso versetto (Gen 15:6) per dimostrare che Abraamo fu salvato per sola fede, e solo dopo ci furono le opere, per esempio la circoncisione come sigillo della giustificazione (Rom 4).

Vedi il commento su Matteo 10:22.

Quando capiamo che Giacomo usa le parole "fede" e "giustificare" in diversi sensi, che non sono sempre i sensi in cui Paolo le usa, la difficoltà del brano a causa del confronto con Paolo scompare. In realtà, è un brano difficile per un altro motivo: è una forte condanna di quelli che si chiamano Cristiani e che credono in Dio, ma che non si impegnano completamente di fare le opere che una tale fede dovrebbe produrre (che sono descritte nel resto della lettera di Giacomo). Dovrebbe creare difficoltà per noi quando riflettiamo sulla nostra vita. Forse adesso abbiamo capito il brano. Ma siamo stati spinti ad aiutare i bisognosi? Se non, siamo come i demoni (Giac 2:15-19).

Giacomo 4:2-3

È vero che riceviamo da Dio ogni cosa che chiediamo?

Vedi il commento su Matteo 7:7-8.

Giacomo 5:12

Non è mai giusto giurare?

Vedi il commento su Matteo 5:34.

Giacomo 5:17

Quanto durò la siccità al tempo di Elia?

Secondo Lu 4:25; Giac 5:17, non piovve per tre anni e mezzo dopo che Elia pregò. Questo evento è raccontato in 1Re 17, quando Elia disse che non ci sarebbe stata pioggia "in questi anni". Però, in 1Re 18:1, "nel corso del terzo anno" Dio disse ad Elia che sarebbe piovuto. Queste cifre diverse possono essere riconciliate in diversi modi; forse tutte le spiegazioni sono in parte vere, per colmare la differenza di 6-18 mesi fra le due cifre:

- a) i tre anni e mezzo possono essere un numero tondo, invece di, per esempio, tre anni e quattro mesi;
- b) 1Re 18:1 non dice "nel corso del terzo anno" della siccità, ma potrebbe essere per esempio il terzo anno che Elia stava con la vedova di Sarepta;
- c) fra la parola di Dio ad Elia in 1Re 18:1 e l'arrivo della pioggia in 1Re 18:45, passò un po' di tempo, e qualche mese non sarebbe impossibile.

1Pietro

1Pietro 1:5

La salvezza è passata, presente o futura?

Di solito parliamo della nostra salvezza nel passato, per esempio "Siamo salvati". Ma benché la Bibbia parli della salvezza passata (per esempio Rom 8:24; Ef 2:5,8; 2Tim 1:9; Tit 3:5; Giuda 3), riferimenti ad una salvezza futura in realtà sono più comuni (per esempio Rom 5:9-10; 13:11; 1Cor 3:15; 1Tim 4:16; Ebr 9:28; 1P 1:5; 2:2). Ci sono anche dei riferimenti alla salvezza come esperienza presente (1Cor 1:18; 2Cor 2:15). La domanda quindi è: La salvezza è passata, presente o futura?

La risposta è che la parola "salvezza" si riferisce a diversi aspetti della nostra esperienza di entrare in un rapporto con Dio, e che la Bibbia si riferisce a diverse caratteristiche della salvezza che occorrono in momenti diversi della nostra vita. I versetti che parlano della salvezza nel passato sottolineano la base della salvezza, che è già stata ottenuta da Gesù Cristo e che è sicura, siccome siamo già entrati in un rapporto con Dio. La salvezza futura sottolinea che saremo salvati dall'ira di Dio per il nostro peccato (siccome per fede accettiamo che Gesù ha portato sia il peccato sia l'ira sulla croce per noi). La manifestazione finale e completa dell'ira di Dio è all'ultimo giorno, il giorno di giudizio, che è ancora futuro. Così la Bibbia dice che saremo salvati da questa ira. Rom 5:9-10 contiene tutti e due questi sensi. Siamo già stati giustificati e riconciliati con Dio mediante la morte di Gesù (e quindi salvati in quel senso), e quindi è sicuro che saremo salvati dalla sua ira. In questi due sensi, la salvezza ha un inizio e una fine (anche se non è un processo, né è possibile iniziare e non finire; è sempre un'unica cosa) e possiamo dire che stiamo sperimentando la salvezza adesso, cioè è anche una realtà presente, come nei due brani menzionati nel paragrafo precedente.

1Pietro 2:18-25

Paolo approvava la schiavitù?

Vedi il commento su Efesini 6:5-8.

1Pietro 3:19-20

Chi sono gli spiriti ribelli?

Questo è forse il brano del Nuovo Testamento più difficile da interpretare, e ci sono diverse opinioni su quello che Pietro voleva dire. Qui spiegherò quello che io penso sia l'interpretazione giusta, ed alcuni motivi per cui credo che sia giusta.

In 1P 3:18, Pietro dice che Gesù fu reso vivente "in spirito". Questa è l'espressione che Pietro usa per la sfera spirituale o il mondo spirituale (come 1P 4:6), in contrasto con il mondo materiale (in cui Gesù fu messo a morte). Non può voler dire che aveva solo uno spirito dopo la risurrezione, nello stesso modo che "in carne" non vuol dire che non aveva uno spirito prima della sua morte. La realtà è che aveva un corpo spirituale dopo la risurrezione (1Cor 15:42-49). Quindi "in spirito" Gesù risorse, non solo con un corpo materiale ("in carne") come, per esempio, Lazzaro, ma risorse ad una nuova realtà spirituale. In questa sfera spirituale (1P 3:19), Gesù andò a proclamare. Il verbo usato per "proclamare" non è quello usato di solito per predicare il Vangelo che ha come scopo la conversione (εὐαγγελίζω, *euaggelizō*), e che è usato per esempio in 1P 4:6, ma un verbo (κηρύσσω, *kērussō*) che significa la proclamazione di avvenimenti passati, soprattutto di una vittoria, come da un araldo. Gesù proclamò la sua vittoria (vedi Col 2:15) agli spiriti. Nella Bibbia, il termine "gli spiriti" quando non è qualificato con un'altra parola (come "spiriti dei giusti" in Ebr 12:23) si riferisce sempre ad esseri spirituali. In 1P 3:20, questi spiriti si ribellarono a Dio al tempo di Noè. Sembra probabile quindi identificare questi spiriti con i "figli di Dio" in Gen 6:1-5 (vedi il commento su Genesi 6:1-5), che si ribellarono al tempo di Noè quando Dio pazientava (1P 3:20; Gen 6:3). Come conseguenza della loro ribellione, gli spiriti furono trattenuti in carcere. Non è possibile dire esattamente cosa sia questo carcere, possiamo solo dire che è un luogo sconosciuto di punizione. Forse è gli "antri tenebrosi" e "catene eterne" di 2P 2:4; Giuda 6.

In conclusione, ciò che possiamo dire è che dopo la sua risurrezione, Gesù nella sfera spirituale proclamò agli spiriti caduti la sua vittoria su di loro (e su ogni cosa).

Brevemente, alcune interpretazioni alternative sono (1) che lo Spirito di Cristo predicò tramite Noè (vedi 1P 1:11; 2P 2:5) ai peccatori umani del suo tempo, e che adesso sono in prigione; e (2) che Gesù dopo la sua risurrezione proclamò la sua vittoria ai morti.

1Pietro 3:21

In che senso il battesimo salva?

Pietro afferma chiaramente in questo versetto che il battesimo salva i Cristiani a cui scrive. Però, aggiunge anche due spiegazioni che rendono impossibile l'interpretazione che il battesimo in sé salva automaticamente. Alla fine del versetto, dice che è "mediante la risurrezione di Gesù Cristo". Cioè, la risurrezione è il modo in cui la nostra salvezza viene effettuata. Il battesimo simbolizza l'unione con Cristo (Rom 6:4-11; Col 2:12) e, uniti con Cristo, siamo portati con lui alla nuova vita (1P 1:3). Senza la risurrezione di Gesù, il battesimo non sarebbe di nessuna utilità. In questo simbolo di unione con Cristo, non è l'atto esteriore del lavaggio con l'acqua con conta – il battesimo non è "eliminazione di sporcizia dal corpo". Invece, era "la richiesta di una buona coscienza verso Dio" che è importante, senza la quale il battesimo non sarebbe di nessuna utilità. Questa richiesta potrebbe essere una richiesta a Dio per una buona coscienza, cioè per il perdono, oppure un

impegno sincero della coscienza verso Dio. Tutte e due le possibilità sono vere, ma è difficile capire quale delle due Pietro intendeva. Ma non importa per rispondere alla nostra domanda: in ogni caso, non è l'atto di battesimo che salva ma l'opera di Cristo e la nostra risposta di accettarla.

In altre parole, possiamo dire che, in un certo senso, il battesimo salva. Però secondo Pietro non è come un rito in sé. Invece è Gesù che salva, quando siamo uniti a lui, e afferriamo questa salvezza con la nostra richiesta. Il battesimo rappresenta tutto questo.

Vedi il commento su Atti 2:38.

1Pietro 4:6

Quando è stato annunciato il vangelo ai morti?

Pietro dice in questo versetto che il vangelo è stato annunciato ai morti, affinché potessero vivere nella sfera spirituale (il significato di "in spirito", come 1P 3:18, invece di "mediante la Spirito") dopo essere morti fisicamente. Il senso migliore di questo versetto è che il vangelo è stato annunciato (il verbo è quello per evangelizzare, non solo proclamare il messaggio, che è il verbo usato in 1P 3:19) in precedenza a quelli che erano vivi, ma che adesso, quando Pietro scrive, sono morti. Lo scopo di questa predicazione era che potessero vivere nella sfera spirituale anche se sarebbero morti, che è il giudizio che tutti gli uomini ricevono. Mentre la morte eterna è il giudizio riservato a solo una parte dell'umanità.

Alcuni vedono in questo versetto un riferimento ad una predicazione a persone dopo che muoiono, possibilmente per dare loro una seconda opportunità di ravvedimenti. Questo è improbabile dal contesto. Il versetto inizia con la parola "infatti", ed è un motivo per 1P 4:5. I persecutori renderanno conto, per il male che hanno fatto, a Dio che giudica tutti. Per questo si predica il vangelo affinché alcuni possano ricevere la vita eterna. Ma se c'è un'altra opportunità dopo la morte, non serve predicare il Vangelo adesso, perché si potranno ravvedere dopo la morte.

2Pietro

2Pietro 1:10

Cosa significa "rendere sicura la vostra vocazione e elezione"?

Il contesto di 2P 1:3-11 sottolinea che la salvezza è l'opera e l'iniziativa di Dio: dipende dalla sua potenza, dono, chiamata, promesse, vocazione ed elezione. Per rispondere a questa salvezza, dobbiamo impegnarci alla virtù, conoscenza, autocontrollo, pazienza, pietà, affetto fraterno e amore. Però, la realtà è che noi non sappiamo se siamo eletti o meno, se le promesse sono state rivolte a noi. Ma Dio promette che chi crede in Gesù Cristo sarà salvato, e quindi è stato eletto. Una manifestazione di una vera fede in Gesù è una vita trasformata che mostra le virtù elencate. Quindi se viviamo una vita giusta in Gesù Cristo, possiamo essere sicuri di essere stati eletti e quindi salvati. Le nostre opere non ci salvano, né possiamo annullare l'elezione di Dio con le nostre opere malvagie. Ma possiamo riconoscere (essere sicuri di) la nostra salvezza precedente, e l'elezione ancora prima della salvezza, dai frutti (Mt 7:15-20).

2Pietro 2:4

Se gli angeli caduti sono confinati, come possono tentarci adesso?

Questo versetto dice che gli angeli che peccarono furono confinati da Dio in antri tenebrosi per esservi custoditi, mentre Giuda 6 afferma che furono custoditi nelle tenebre e in catene eterne. Eppure, è chiaro dal Nuovo Testamento che i demòni siano liberi per opprimere o possedere delle

persone. Probabilmente questi due versetti non parlano di tutti gli angeli caduti prima della creazione dell'universo, ma solo quelli chiamati i "figli di Dio" in Gen 6:2 che peccarono prendendo per mogli delle donne umane. Solo quelli sarebbero quelli confinati; gli altri angeli caduti sarebbero i demòni che sono attivi nel mondo adesso.

2Pietro 3:7-12

L'universo sarà distrutto e sostituito, oppure rinnovato e trasformato?

Vedi il commento su Apocalisse 21:1.

1Giovanni

1Giovanni 2:15

Il mondo è da amare?

In questo versetto Giovanni dice di non amare il mondo né le cose che sono nel mondo. Però lo stesso Giovanni, nel suo Vangelo, dice che Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna (Gv 3:16). La spiegazione è che questi due brani usano la parola "amare" in sensi diversi. Nel Vangelo, è usata nel senso cristiano, di cercare il bene di qualcuno anche se costa, e soprattutto se non c'è il contraccambio, per esempio quando l'altro non ama. Così il mondo che si oppone a Dio ed è sotto il suo giudizio (Gv 3:17) viene amato da Dio, anche al costo della vita del proprio Figlio. La lettera di Giovanni, invece, parla di un amore che vuole le cose del mondo per se stesso, cioè una forma di concupiscenza (che è quello di cui Giovanni parla nel versetto successivo 1G 2:16). Questo tipo di amore per le cose del mondo è opposto ad un amore per le cose di Dio (Mt 6:24; Giac 4:4; vedi anche Gv 17:15-18). Per questo motivo questo versetto è uno dei più difficili nella Bibbia, soprattutto per noi che viviamo in una società materialistica. L'amore per le cose che tutti i nostri amici hanno e vogliono ci viene naturale, ed è molto difficile fare le scelte per desiderare quello che Dio vuole. Basta confrontare la percentuale del nostro reddito che è spesa per i nostri desideri con quella spesa per l'opera di Dio.

1Giovanni 2:29

Come può essere che chiunque fa il bene è da Dio?

Vedi il commento su 3Giovanni 11.

1Giovanni 3:6-10

Il Cristiano non pecca mai?

In questo brano ci sono diverse affermazioni che il Cristiano non pecca. Ci sono alcuni problemi con queste affermazioni:

1. Sono contrarie all'insegnamento del resto della Bibbia, che nessuno è senza peccato (per esempio 1Re 8:46; Pr 20:9; Ec 7:20; Rom 3:23).
2. Sono contrarie a quello che Giovanni scrisse poco prima (1Gv 1:8,10); così non solo Giovanni avrebbe insegnato cose contrarie alle altre Scritture, ma non sarebbe stato coerente, e neanche abbastanza intelligente per ricordarsi di quello che aveva già scritto e rendersi conto della contraddizione.
3. Sono contrarie all'esperienza comune dei Cristiani.

La spiegazione migliore a questa difficoltà è che i verbi in questi versetti descrivono azioni continue, ripetute o abituali, e non un'azione singola. Cioè, il tempo dei verbi è presente continuo e non presente semplice. Questo è senz'altro vero nella seconda parte di 1Gv 3:9, che ha "può" seguito dall'infinito "peccare", che nel greco è ἁμαρτάνειν, *hamartanein*, un infinito presente (che significa un'azione continua) e non di ἁμαρτεῖν, *hamartein*, un infinito aoristo (che significa un'azione singola). Siccome c'è solo uno infinito in italiano, non è possibile tradurre questa differenza, se non mettendo qualcosa come, "non può persistere nel (o continuare a) peccare", come infatti la Nuova Riveduta traduce. Però, gli altri versetti nel brano hanno il verbo nel presente indicativo, e mentre in greco il presente indicativo è più come un presente continuo che un presente semplice, il fatto è che c'è solo un presente indicativo in greco, e l'autore doveva usare questa forma a prescindere da quello che voleva esprimere. (Per esempio, in 1Gv 5:16 la stessa forma dello stesso verbo è usata per esprimere un peccato singolo.) Possiamo quindi dire che il senso continuo ("persistere nel peccare") non è necessariamente il senso voluto dall'autore, ma è senz'altro possibile. Possiamo anche dire che il senso continuo è più probabile del senso semplice, perché:

- 1Gv 3:9 ha il senso continuo, ed è meglio interpretare i versetti ambigui alla luce del versetto non ambiguo, e
- il contesto della lettera e del pensiero dello scrittore (cioè, 1Gv 1:8,10) richiede il senso continuo in 1Gv 3:6-10.

L'altra difficoltà di questo brano è che insegna che il peccato è molto più grave di quanto noi di solito vogliamo ammettere. Non dobbiamo mai accettare nessun peccato nella nostra vita, e lo nostro scopo dovrà essere di non peccare mai (prima parte di 1Gv 2:1).

1Giovanni 3:21-22

È vero che riceviamo da Dio ogni cosa che chiediamo?

Vedi il commento su Matteo 7:7-8.

1Giovanni 4:7

Come può essere che chiunque fa il bene è da Dio?

Vedi il commento su 3Giovanni 11.

1Giovanni 5:7-8

Perché mancano delle parole in questi versetti in alcune versioni?

I versetti 1Gv 5:7-8 hanno una storia interessante. La Vulgata inserisce fra "testimonianza" e "lo Spirito" le parole "in cielo: il Padre, la Parola e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno. 8 Tre ancora sono quelli che rendono testimonianza sulla terra:". Ma le parole non appaiono in nessuno delle migliaia di manoscritti greci del Nuovo Testamento che sono stati copiati prima del quindicesimo secolo, non appaiono nelle traduzioni del NT in altre lingue (tranne in latino – e comunque non nel testo latino di Girolamo, che tradusse la Vulgata, né in molti dei manoscritti latini più antichi), e non furono mai citate in greco da un Padre della chiesa (nonostante il fatto che sarebbero state molto utili nei dibattiti sulla Trinità).

Quando Erasmo creò la prima edizione stampata del Nuovo Testamento in greco nel 1516, non mise la frase nelle prime due versioni del testo, non avendola trovata in nessun manoscritto greco. Quando alcuni gli chiesero di inserirla, rispose che l'avrebbe fatto se ci fosse un solo manoscritto greco con la frase. Ma qualcuno, nel 1520, scrisse velocemente un manoscritto con la frase, e Erasmo fu costretto "a causa del suo giuramento", ma comunque protestando, ad includere la frase nella terza edizione del suo NT greco nel 1522. Dopo la tolse di nuovo. Ma le altre Bibbie che

furono stampate la inclusero, perché era in alcune edizioni di Erasmo, e così entrò in quello che è chiamata il *Textus Receptus*, cioè il testo greco ricevuto comunemente. Di solito, il *Textus Receptus* segue la maggioranza dei manoscritti greci (ma non in 1Gv 5:7-8), ma non i più vecchi, che non erano ancora scoperti nel sedicesimo secolo. Così, le versioni moderne che traducono il *Textus Receptus* (per esempio in italiano la Diodati e la Nuova Diodati) o la Vulgata (alcune versioni cattoliche) contengono la frase, ma le versioni che traducono i manoscritti greci non la contengono.

Ci sono altri versetti che mancano in alcune versioni, di solito perché i manoscritti greci più antichi non li contengono mentre la maggior parte dei manoscritti li contengono, per esempio Mc 9:44,46; Lu 23:17; At 28:29. L'inclusione o non inclusione dei versetti è una questione di critica testuale, che si può approfondire in altri testi, e i traduttori di ogni versione decidono se includere i versetti o non. Ma 1Gv 5:7-8, che non è in nessun manoscritto greco prima del sedicesimo secolo, chiaramente non era nel testo originale scritto dall'apostolo Giovanni.

Vedi i commenti su Marco 16:9-20; Giovanni 7:53-8:11.

Vedi la domanda generale, "*Come mai dei versetti mancano nella mia Bibbia?*".

1Giovanni 5:14-15

È vero che riceviamo da Dio ogni cosa che chiediamo?

Vedi il commento su Matteo 7:7-8.

1Giovanni 5:16-17

Qual è il peccato che conduce a morte?

Giovanni in questi versetti distingue dai peccati che conducono a morte, e quelli che non conducono a morte, in quanto dice di pregare per cui commette un peccato che conduce a morte. Nella storia della chiesa, e ancora oggi, ci sono stati molti suggerimenti per il peccato che conduce a morte. Qui presento solo quello che io penso, da una lettura del contesto dell'intera epistola.

Secondo 1Giovanni, il vero Cristiano ha già la vita eterna e lo sa (1Gv 3:14; 5:13), e Dio lo protegge (1Gv 5:18). Anche quando pecca, ha il perdono (1Gv 2:1-2) e quindi non la morte. Dall'altra parte, i peccati che conducono a morte sono il non amare (1Gv 3:14), che è sinonimo di non essere un Cristiano (1Gv 3:19), e non essere in Gesù (1Gv 5:12). La realtà è che **tutti** i peccati in sé conducono a morte, perché ci rendono soggetti all'ira e al giudizio di Dio, cioè la morte eterna. Ma il Cristiano non riceve la morte che merita, perché è perdonato perché Gesù è morto invece di lui, cioè come sacrificio propiziatorio per lui (1Gv 1:8-2:2). Così dobbiamo pregare per il Cristiano che pecca, pregando per il suo ravvedimento, in modo che ottenga il perdono e la vita da Dio, e pregando che il suo peccato non peggiori né diventi abituale. Quindi il peccato che non conduce a morte è il peccato commesso da un Cristiano (chiamato qui da Giovanni "fratello"), in quanto perdonato, mentre il peccato che conduce a morte è il peccato commesso da un non Cristiano. Infatti, Giovanni non dice che un Cristiano può commettere un peccato che conduce a morte; nota solo l'esistenza di un tale peccato. Non dice neanche che non dobbiamo pregare per chi commette un tale peccato; dice solo che non sta dicendo che dobbiamo pregare per (il perdono di) una tale persona.

Secondo questa interpretazione, il peccato che conduce a morte è un concetto diverso dal peccato imperdonabile e dalla caduta da cui è impossibile essere ricondotto al ravvedimento, anche se alcuni affermano che sono uguali. Vedi i commenti su Marco 3:29; Ebrei 6:4-6.

Alcuni ritengono che i peccati che conducono a morte siano quelli più gravi oppure quelli commessi consapevolmente (come nell'AT, alcuni peccati erano perdonabili attraverso i sacrifici, mentre altri no e furono puniti con la morte Lev 4:2,13,22,27; 5:15-18; Num 15:27-31; 18:22; Dt 17:12; 22:26). Ma nel NT, e soprattutto in questa lettera di Giovanni, è chiaro che la morte di Gesù sia sufficiente per pagare per **ogni** peccato. Questa interpretazione è però giusta in parte: qualcuno che dice di essere un Cristiano, eppure consapevolmente persiste nel peccare, nel senso di 1G 3:6-10 (vedi il commento su 1Giovanni 3:6-10), in realtà non è un Cristiano, e il suo peccato conduce a morte.

Altri ancora ritengono che siano peccati che per cui Dio prende la vita fisica di una persona, per esempio At 5:1-11; 1Cor 11:30 e forse 1Cor 5:5. Ma Giovanni in questa lettera usa sempre "morte" e "vita" nel senso spirituale, non nel senso fisico, per cui sarebbe strano se si riferisse alla morte fisica qui.

2Giovanni

2Giovanni 10

Perché non dobbiamo dare ospitalità a falsi insegnanti?

L'ospitalità è una parte importante dell'etica cristiana, per esempio Ebr 13:2. Però, i falsi insegnanti che vengono nel nome del cristianesimo sono un problema ancora più grave. I Cristiani li ascoltano, ci credono, e fanno naufragio quanto alla fede (1Tim 1:19). L'amore per i Cristiani in questo caso è più importante dell'amore per il falso insegnante. Per questo motivo è meglio non dare nessuno aiuto, per esempio con l'ospitalità o dando una piattaforma da cui parlare, a quelli che insegnano cose false nel nome di Cristo, perché li aiuti solo a sviare altre persone. Bisogna neanche far capire agli altri che i falsi insegnanti fanno parte della chiesa, per esempio partecipando insieme con loro in incontri pubblici, perché altri potrebbero pensare che siano accettati e così ascoltare quello che dicono. Questo è probabilmente il limite del divieto di questo versetto. Non vieterebbe parlare con loro per correggere il loro insegnamento, anche in casa (il riferimento alla casa in questo versetto è probabilmente alle chiese che si riunivano in case a quei tempi), né di dire loro "Buon giorno" per strada.

3Giovanni

3Giovanni 11

Come può essere che chiunque fa il bene è da Dio?

Questo versetto, ed anche 1G 2:29; 4:7 che sono simili, se tolti dal loro contesto, sembrano di dire che chi fa del bene è, di conseguenza, da Dio. Però, il contesto di queste lettere di Giovanni insegna l'ordine contrario: essere da Dio non è una conseguenza del fare del bene, ma il fare del bene è la conseguenza di essere da Dio. In questo senso il fare del bene è un'evidenza di essere nati da Dio, ma non una prova. Così in realtà ci sono persone che fanno il bene, ma non per questo possiamo dedurre che sono da Dio. Superano il "test" di questi versetti, ma non gli altri menzionati nelle lettere di Giovanni, per esempio 1G 4:2-3; 5:1. I test servono soprattutto per distinguono falsi insegnanti cristiani da quelli veri, non per valutare quelli di altre religioni che non seguono Cristo. La difficoltà poi per noi è in realtà se la nostra confessione di Gesù Cristo, la nostra fede e la nostra dottrina, sono coerenti con il nostro comportamento, con la nostra ubbidienza a Gesù e con il nostro amore per altri Cristiani. Perché molti vivono credendo in tutte le cose giuste, ma non hanno una vita trasformata da Cristo. Giovanni mette in dubbio il fatto che tali persone siano da Dio.

Giuda

Giuda 6

Se gli angeli caduti sono confinati, come possono tentarci adesso?

Vedi il commento su 2Pietro 2:4.

Giuda 9-14

La citazione nelle Scritture di libri apocrifi significa che anche questi libri sono ispirati?

Vedi il commento su Atti 17:28.

Apocalisse

Apocalisse 1:1

Come possiamo interpretare Apocalisse?

Ci sono tanti versetti nel libro dell'Apocalisse che sono difficili da interpretare. Piuttosto di dare una spiegazione per ogni tale versetto, commenterò solo quelli che creano più domande. Invece spiegherò qui i diversi schemi di interpretazione che vengono utilizzati per il libro. Questi schemi poi danno una chiave di lettura per capire i singoli versetti con i loro dettagli.

Ci sono differenze di opinione fra quelli che sostengono ogni schema, per esempio se il racconto è lineare (quello che è descritto in un capitolo succede sempre dopo quello che è descritto nel capitolo precedente) oppure se l'autore si ripete descrivendo gli stessi eventi da diversi punti di vista, e se sì quante volte si ripete. Ma nonostante queste differenze, possiamo dividere le interpretazioni di Apocalisse in quattro gruppi:

- a) schema storico (o diacronico): il libro racconta la storia dell'umanità dal tempo degli apostoli fino alla fine del mondo. L'adempimento è quindi in corso.
- b) schema preterista (o sincronico): il libro racconta quello che è successo poco dopo il tempo in cui è stato scritto. L'eccezione in negli ultimi capitoli: alcuni pensano che parlino del nostro passato (ma prossimo futuro per l'autore), ma altri che parlino della futura seconda venuta di Gesù Cristo.
- c) schema futurista (o escatologico): il libro (dopo il capitolo 4) racconta quello che succederà nel futuro, di solito un breve periodo prima del ritorno di Cristo.
- d) schema simbolico (o allegorico, idealista o spirituale): il libro racconta verità spirituali (per esempio il combattimento fra Dio e Satana) che sono vere in tutto il periodo dalla vita di Gesù fino al suo ritorno. L'adempimento è quindi ricorrente, che si esprime in diversi eventi in tutta la storia, invece di eventi specifici e unici.

Possiamo prendere il primo sigillo (Ap 6:1-2) come esempio. Nello schema **storico**, il cavallo bianco e il suo cavaliere rappresentano l'impero romano dal 96 al 180 d.C., quando ci furono cinque bravi imperatori che fecero crescere l'impero attraverso la conquista militare - fu "l'età d'oro" dell'impero romano. Possibilmente l'arco rappresenta Nerva, il primo di questi imperatori, che era di Creta, e i cretesi erano conosciuti come arcieri. Nello schema **preterista**, di solito l'apertura del primo sigillo indica l'inizio degli eventi che portarono alla distruzione di Gerusalemme nel 70 a.C., siccome i cavalli rappresentano la guerra, e i primi quattro sigilli rappresentano la conquista, guerra, carestia e morte di quel periodo nella Palestina, invece di quattro periodi successivi come nello

schema storico. Nello schema **futurista**, la grande tribolazione inizia con l'apertura del primo sigillo. Alcuni credono che colui che cavalca il cavallo bianco sia Cristo, oppure che sia la proclamazione del Vangelo in tutto il mondo; altri credono che sia una personificazione di un governo (o l'Anticristo) che combatte e conquista negli ultimi giorni. Nello schema **simbolico**, i sigilli rappresentano il successo del Vangelo che è predicato. È il Signore Gesù Cristo sul cavallo bianco che è vittorioso – sempre, non in qualche evento specifico. Altri vedono nei quattro cavalieri la sequenza vista spesso nella storia di conquista, guerra, carestia e morte, ma interpretata come il proposito divino di giudizio.

Un altro esempio della differenza creata da questi schemi è nell'interpretazione della grande tribolazione, un breve periodo (di solito considerato di sette anni) di intensa sofferenza (Mt 24:21). Nello schema **storico**, è limitata ai Giudei, e si realizzò in tutta la storia dei Giudei dal 70 d.C. fino ai tempi moderni. Nello schema **preterista** la tribolazione è limitata alla distruzione di Gerusalemme e della nazione di Israele nel 70 d.C. Nello schema **futurista**, la tribolazione è futura, ma poi ci sono altre divisioni nell'interpretazione. I post-tribolazionisti credono che Gesù ritornerà subito dopo la tribolazione (Mt 24:29-31). Gli altri credono nel rapimento (1Tess 4:17), cioè che tutti i Cristiani vivi ad un certo punto del tempo saranno rapiti in cielo (anche se altri si convertiranno dopo il rapimento). Di questi, i pre-tribolazionisti credono che il rapimento sarà prima della tribolazione, e i metà-tribolazionisti che sarà dopo la metà della tribolazione (Dan 7:25).

Per un altro esempio, vedi il commento su Apocalisse 12:1-6.

Personalmente, vedo in Apocalisse diversi di questi schemi. Invece di leggere il libro con uno schema di lettura già deciso, cerco in ogni visione o in ogni capitolo di capire quello che l'autore sta cercando di dire, se è una verità universale, o di un evento solo del suo tempo, o di un evento vicino al ritorno di Gesù. (Naturalmente, anche questo è leggere il libro con uno schema di lettura già deciso, ma credo che sia uno schema migliore, perché prende il testo nel modo in cui vuole essere letto.) Nel caso dei primi sigilli, vedo un parallelo negli eventi di Mc 13:5-7, che Gesù dice **non** sono segni della fine. Sono eventi che succedono sempre nella storia (per avvertire e giudicare l'umanità).

La questione del significato del millennio non dipende dallo schema usato, nel senso che la stessa interpretazione del millennio è sostenuta da persone che usano diversi schemi, e persone dello stesso schema hanno risposte diverse alla questione. Per le diverse interpretazioni, vedi il commento su Apocalisse 20:1-8.

Apocalisse 1:4

Che cosa sono i sette spiriti davanti al trono?

Questo è un riferimento allo Spirito Santo. Lo stesso simbolo è usato in Ap 3:1; 4:5; 5:6. Ma perché lo Spirito Santo è rappresentato da sette spiriti invece di uno? Il motivo è che nel simbolismo biblico, e soprattutto nella letteratura apocalittica (di cui il libro dell'Apocalisse fa parte) il numero sette rappresenta la perfezione o completezza ed è spesso associata con Dio. Non significa sette individui. Alcuni esempi sono Gen 2:2-3; Is 11:2 (in cui sette spiriti sono elencati); Zac 3:9; Ap 12:3 (in cui rappresenta la completezza e la rivendicazione falsa di essere Dio).

Apocalisse 3:14

Cosa significa che Gesù è il principio della creazione?

Anche se alcuni interpretano questo versetto nel senso che Gesù è stata la prima cosa creata, non è necessario leggerlo in quel modo. La parola greca ἀρχή (*archē*) vuol dire anche che dà inizio, cioè

l'origine, la fonte o la causa, come per esempio in Ap 21:6. Questo è conforme a quello che altri brani dicono, che il Padre creò per mezzo del Figlio (Gv 1:3; Col 1:16; Ebr 1:2).

Vedi il commento su Colossesi 1:15-18.

Apocalisse 7:1

La Bibbia insegna che la terra è quadrata?

I quattro angoli della terra è un modo di dire per ogni parte della terra e, con il riferimento ai quattro venti che segue nel versetto, probabilmente vuol dire le quattro direzioni nord, est, sud e ovest. In antichità si pensava che la terra fosse un cerchio o una sfera, e nessuno la considerava un quadrato. "I quattro angoli del mondo" è una simile espressione in italiano, e qualcuno che la usa non crede che il mondo abbia veramente quattro angoli.

Apocalisse 7:4

Chi sono i 144000?

Alcuni numeri in Apocalisse sono chiaramente letterali (per esempio, una spada a due tagli Ap 1:16), altri sono chiaramente simbolici (per esempio, i quattro angoli della terra Ap 7:1). Ogni numero va considerato separatamente, per capire se è letterale o simbolico. Io credo che 144000 sia un numero simbolico qui e in Ap 14:1. Prima spiegherò perché, e poi quello che il numero rappresenta.

Ci sono due riferimenti a 144000 persone in Apocalisse. In Ap 7:3-8, un angelo comanda ad altri angeli di non danneggiare la terra fino a quando i servi di Dio sono sigillati, per proteggerli. Giovanni sente che 144000 furono sigillati, di cui 12000 da ognuno delle 12 tribù di Israele. (Ma non c'è la tribù di Dan, e ci sono sia la tribù di Giuseppe sia la metà tribù di Manasse, uno dei due figli di Giuseppe; la "tribù di Giuseppe" quindi probabilmente sta per l'altra metà tribù di Efraim.) Poi in Ap 14:1-5 Giovanni vede Gesù (l'agnello) sul monte Sion (a Gerusalemme) con 144000 persone che hanno il nome di Gesù e del Padre sulla fronte. I 144000 cantavano una nuova canzone che solo loro potevano imparare. Sono stati riscattati dalla terra e tra gli uomini per essere primizie a Dio e a Gesù, non si sono contaminati con donne (essendo vergini), seguono Gesù dovunque vada, e sono irreprensibili.

Con queste caratteristiche, è difficile pensare che i 144000 contino esattamente 144000 persone. Molti di quelli che considerano 144000 un numero letterale devono poi considerare le altre caratteristiche in modo simbolico. Per esempio, se i 144000 sono un certo gruppo di Cristiani, per esempio quelli "migliori" in qualche modo come si potrebbe capire da Ap 14:4-5, oppure i martiri degli ultimi giorni, bisogna interpretare la descrizione di essere Israeliti metaforicamente. Inoltre, è implicito in Ap 7:3 che **tutti** i servi di Dio sono segnati, non solo alcuni. Oppure se ci sono o ci saranno 144000 Giudei salvati (e un ritorno di almeno alcuni Giudei a Dio attraverso Cristo sembra insegnato da At 1:6-8; Rom 11:11-27), 12000 da ogni tribù, non è chiaro perché solo loro sono sigillati (e quindi i Cristiani che non sono Giudei saranno "danneggiati" dalla tribolazione Ap 9:4) e solo loro possono imparare la canzone. C'è anche la difficoltà che quasi tutti gli Ebrei adesso sono della tribù di Giuda, con pochi che ritengono di essere discendenti di Levi. Le altre 10 tribù persero la loro identità dopo la distruzione del regno settentrionale di Israele nel 721 a.C. Ma non è impossibile per Dio riportare persone delle altre tribù al suo popolo.

Se è necessario interpretare almeno una parte della descrizione in modo simbolico, mi sembra lecito interpretare anche il numero 144000 in modo simbolico. In questo caso, 144000 rappresenterebbe l'intero popolo di Dio. 12 è di solito il numero che sta per il popolo di Dio (ci furono 12 tribù di Israele e 12 apostoli della chiesa), per cui $144 = 12 \times 12$ sta per l'intero popolo di Dio. Poi il numero

è moltiplicato da 1000 per indicare la sua grandezza. Quindi i 144000 sono tutti i salvati, tutto il popolo di Dio, tutti i servi di Dio (Ap 7:3) di ogni età. Le altre caratteristiche di queste persone sono poi semplici da spiegare. In mezzo del giudizio di Dio (il contesto di Ap 6:1-8:1), il popolo di Dio è protetto dal sigillo che Dio dà, come anche in Ap 9:4. Non è che evitino la tentazione, la tribolazione, neanche il martirio, ma non sono soggetti al giudizio divino. Questa immagine riprende il racconto delle 10 piaghe, che colpirono gli Egiziani ma non gli Israeliti, e soprattutto l'ultima piaga della morte di ogni primogenito, ma non degli Israeliti che furono sigillati dal sangue di un agnello sugli stipiti della loro casa (Es 12:12-13). C'è un simile sigillo per proteggere il popolo di Dio dal giudizio di Dio in Ez 9. Giovanni continua ad usare termini dell'Antico Testamento per descrivere questo gruppo con l'elenco delle tribù, per sottolineare che **tutto** il popolo di Dio è incluso – nonostante il fatto che già al suo tempo la maggior parte delle tribù elencate non esisteva più. Poi nel capitolo 14 i 144000 cantano un cantico nuovo, che è un termine dell'AT per una canzone di salvezza (per esempio Sal 40:2-3; 98:1-2; 144:9-10; Ap 5:9). Cantavano perché erano salvati; nessuno altro poteva imparare il cantico perché erano tutti i salvati. I 144000 sono riscattati e le primizie, termini applicati a tutti i Cristiani (1Cor 7:23; Tit 2:14; 1P 1:18; Giac 1:18). Tit 2:14 e 1P 1:18 sottolineano il fatto che i Cristiani sono riscattati **dal** male **per** il bene, e purificati da Gesù per essere il suo popolo. Questo può spiegare il fatto che i 144000 sono vergini (una metafora per essere puri, anche se non letteralmente vergini), seguaci di Gesù, e irreprensibili (sia come obiettivo del nostro riscatto, sia come il nostro stato in Gesù pur essendo ancora peccatori).

Apocalisse 12:1-6

Chi sono la donna e il dragone?

Per una spiegazione degli schemi menzionati qui sotto, vedi il commento su Apocalisse 1:1.

Nello schema **storico**, questa visione è considerata l'inizio di un "ripasso" di quello che è stato scritto prima, che riporta all'inizio e dà ulteriori informazioni sul periodo già raccontato in precedenza nel libro. Per esempio, alcuni affermano che la prima serie di visioni nei capitoli 4-11 spiegano lo stato esterna della chiesa e gli sviluppi politici e nella società che la influenzano, mentre le visioni nei capitoli 12-19 considerano lo stato interna della chiesa nello stesso periodo. Così la donna (Ap 12:1) è la vera Chiesa quando c'era la possibilità di molta crescita (Ap 12:2), i corpi celesti (Ap 12:1) le autorità dello Stato e della Chiesa che la aiutavano, il figlio maschio (Ap 12:5) i figli della Chiesa che avevano un certo potere. Il dragone (Ap 12:3) è l'impero romano che perseguitava la Chiesa. Alcuni pensano che rappresenti Massimino Daia, sovrano di un terzo dell'impero nel 308-313, che perseguitò la Chiesa nella sua parte mentre nel resto dell'impero sotto Costantino il Cristianesimo era tollerato. Però Dio protegge i suoi figli (Ap 12:5), e Dio mise Costantino sul trono dell'impero, dove regnò con una verga di ferro.

Nello schema **preterista**, ci sono due interpretazioni. Alcuni credono che i capitoli 12-19 continuino la profezia della distruzione di Gerusalemme (identificata con Babilonia). Altri invece credono che descrivano un secondo persecutore (dopo Gerusalemme) della Chiesa, cioè l'impero romano. In ogni caso, la donna (Ap 12:1) è il resto fedele d'Israele, siccome il figlio (Ap 12:5), cioè Cristo, nacque dalle sue doglie (Ap 12:2), che sono i secoli di sofferenza di Giudei fedeli mentre aspettavano il Messia promesso. Il dragone (Ap 12:3) è l'unione di tutte e quattro le bestie di Dan 7, che rappresentavano quattro imperi; così il dragone è il completamento di questo tentativo da parte di Satana di creare un impero mondiale. La fuga della donna (Ap 12:6) è la fuga dei Cristiani da Gerusalemme prima della sua distruzione. È sicura durante la tribolazione in Israele, che dura tre anni e mezzo (Ap 12:6).

Nello schema **futurista**, di solito la donna (Ap 12:1) rappresenta Israele, con una descrizione simile a Gen 37:9, e il figlio (Ap 12:5) Cristo, che regge le nazioni con una verga di ferro, come Sal 2:9; Ap 19:15. Altri credono che la donna rappresenti il resto fedele di Israele, oppure Maria (anche se

in quel caso è difficile spiegare la persecuzione della donna dopo l'ascensione di Cristo in Ap 12:6,13-17). Altri pensano che la donna sia la Chiesa, e il figlio i Cristiani che perseverano fino alla fine, che reggeranno con una verga di ferro (Ap 2:26-27). In ogni caso, il dragone (Ap 12:3) è identificato con Satana, siccome è così nominato in Ap 12:9. Però, siccome ha le stesse caratteristiche della bestia che sale dal mare (Ap 12:3; 13:1), è anche identificato con il nuovo impero romano degli ultimi tempi. L'atto di trascinare un terzo delle stelle (Ap 12:4) è interpretato in diversi modi, per esempio un evento celeste con le stelle nel senso letterale, la rivolta di Satana con un terzo degli angeli (2P 2:4; Giuda 6), oppure il dominio sopra una grande parte dei governanti umani. Il tentativo di divorare il figlio (Ap 12:4) è la strage degli innocenti a Betlemme da parte di Erode; ma all'ascensione Gesù viene rapito da Dio (Ap 12:5). La fuga della donna nel deserto (Ap 12:6) è la persecuzione futura dei Giudei dall'Anticristo; i tre anni e mezzo sono la seconda parte della settantesima settimana di Dan 9:24-27, subito dopo cui è la seconda venuta di Cristo.

Nello schema **simbolico**, il brano descrive la nascita e l'ascensione di Gesù Cristo, inclusa la strage degli innocenti. La donna rappresenta il resto fedele di Israele, oppure tutto il popolo di Dio in tutta la storia, e i corpi celesti sono quelli di Gen 37:9. Le doglie (Ap 12:2) sono le affezioni sopportate da Israele prima di Cristo, mentre aspetta l'arrivo del Messia. Il dragone (Ap 12:3) è Satana (Ap 12:9), che vuole distruggere il Messia appena nato. Le sette teste rappresentano una completa autorità, le dieci corna una forza politica o militare, e le sette diademi completa autorità politica. La terza parte delle stelle è gli angeli che caddero con Satana (2P 2:4; Giuda 6). Il dragone, che non riuscì a distruggere il figlio, perseguita invece il popolo di Dio, che è rappresentato dalla donna (Ap 12:6,13-17).

Personalmente, mi sembra che sia meglio iniziare dai punti fissi nella visione: il dragone è Satana (Ap 12:9), e il significato più naturale del figlio è Gesù Cristo. Però, è necessario permettere un po' di flessibilità nelle immagini in Apocalisse (ed anche in altre profezie bibliche). Giovanni stesso dice che anche la bestia di Ap 13:1 ha sette teste e dieci corna, e queste teste in Ap 17:10 rappresentano sia sette monti (probabilmente un riferimento a Roma) sia sette re, di cui lui viveva nel tempo del sesto. La bestia era anche un ottavo re. Qui c'è fluidità nell'interpretazione dell'immagine. L'opposizione di Satana prende diverse forme nella storia, e Giovanni con queste immagini può descrivere simultaneamente l'opposizione in generale, l'opposizione durante il suo tempo, e un'opposizione futura più forte. Similmente, la donna può rappresentare il popolo di Dio in generale, e allo stesso tempo manifestazioni particolari del popolo come il resto fedele di Israele, la Chiesa cristiana, e Maria.

Apocalisse 13:18

Come dobbiamo calcolare il numero della bestia, cioè 666?

Giovanni dice che qui sta la sapienza: chi ha intelligenza può calcolare (il significato) del numero della bestia, che è 666. E nessuno vuole ammettere di non avere sapienza o intelligenza! Ma la realtà è che, benché molti abbiano tentato di dare una spiegazione di 666, nessuna spiegazione è risultata convincente a tutti. Già Ireneo nel 180 d.C. (in *Adversus haereses* 5.30.3), cioè meno di un secolo dopo la scrittura di Apocalisse, non ne sapeva il significato, e diede la prima spiegazione che esiste ancora.

Un aiuto che Giovanni ci dà è che è "un numero d'uomo", una frase che può avere tre significati:

- a) è il numero di una persona (nel senso del primo metodo qui sotto); infatti Ap 13:17 dice che è il numero del nome della bestia;
- b) è un numero da calcolare in modo umano e non un numero divino che non possiamo sapere (vedi Ap 21:17)
- c) il numero rappresenta simbolicamente l'umanità (nel senso del secondo metodo qui sotto).

Un metodo comune per calcolare il numero è con la gematria. (Vedi il commento su Matteo 1:1-17.) Gli antichi non avevano dei simboli per i numeri (fino alla diffusione dei numeri romani e più tardi quelli arabi), per cui le lettere erano usate per i numeri. La prima lettera significava 1, la seconda 2, poi la decima 10, l'undicesimo 20, e così via. Questo valeva sia per l'ebraico sia per il greco. In questo modo ogni parola, e in modo particolare ogni nome, aveva un valore numerico. Il problema è che anche se ogni nome ha il proprio numero (tranne il fatto che è spesso possibile scrivere un nome in diversi modi), un numero (come 666) corrisponde a diversi nomi. Per questo motivo nella storia diversi suggerimenti sono stati dati per il significato di 666. Il più comune è Nerone Cesare. Però per arrivare a 666 bisogna scrivere la versione greca del nome in lettere ebraiche e poi calcolarne il valore. Non era il modo normale per scrivere il suo nome in ebraico (anche se un documento è stato trovato a Murabba'at con il nome in questa forma), e probabilmente non molti dei lettori originali del libro sapevano l'ebraico. A sostegno di questa interpretazione è l'esortazione ai lettori di calcolare il significato, quindi doveva essere qualcuno che conoscevano. Altre soluzioni per arrivare ad un imperatore sono state proposte, ma in ogni caso bisogna usare una variazione del nome per cui non c'è nessuna attestazione. Ireneo trovò tre nomi greci con valore 666 (Εϋανος, Λατεινοις, Τειταν) senza riferirsi ad una persona particolare, tranne che Λατεινοις (*Lateinos*) sarebbe stato l'impero romano, l'ultimo dei quattro regni di Daniele. Anche altri Padri suggerirono dei nomi ma non una persona. Altri hanno suggerito il Papato (perché il titolo *Vicarius Filii Dei* ha il valore 666), Napoleone, Hitler, e molti altri personaggi storici.

L'altro metodo è di trovare un significato simbolico del numero stesso, che è normale nel libro dell'Apocalisse, mentre la gematria sembra di non essere usata altrove nel libro. Per esempio, 666 è il 36o numero triangolare, cioè $666=1+2+3+\dots+36$. Però non è chiaro né perché un numero triangolare viene usato, né perché è il 36o. (Forse perché 36 è pure un numero triangolare, l'ottavo, e la bestia è l'ottavo re Ap 17:11, ma il calcolo sembra arbitrario.) Nota che anche 153 in Gv 21:11 è un numero triangolare, ma non sembra di avere un senso particolare. Meglio è il suggerimento che 666 manca tre volte a 777, dove 7 è il numero della perfezione. Però il numero non è "sei sei sei" ma "seicentosessantasei". Forse è in questa forma perché secondo la gematria, il numero del nome Gesù in greco (Ιησοῦς) è 888, un fatto che è menzionato negli *Oracoli sibillini* 1.324-330. Così il numero indicherebbe l'imperfezione, e/o una parodia di Gesù Cristo. In questo senso 666 (oppure solo il 6) potrebbe essere un numero umano, siccome manca alla perfezione, anche se non ha questo senso simbolico né nel resto di Apocalisse né in altri scritti simili.

Possiamo anche dire che forse Giovanni pensava a Nerone o a qualche altro personaggio come la bestia, ma poi scelse un'ortografia che dava il numero simbolico 666. Ma in quel caso, sarebbe più difficile capire l'esortazione di calcolare il numero.

Apocalisse 14:1-5

Chi sono i 144000?

Vedi il commento su Apocalisse 7:4.

Apocalisse 20:1-8

Che cosa è e quando sarà il millennio?

Questo capitolo è l'unico che parla esplicitamente di un regno millenario di Cristo, in cui Satana è legato, e dopo di cui ci sarà la battaglia finale contro Satana e gli uomini che si ribellano a Dio. Però alcuni credono che anche altre profezie nella Bibbia si riferiscano a questo periodo. È difficile avere certezza sui dettagli di un tale evento con così pochi dati, e infatti ci sono tre interpretazioni principali fra i Cristiani:

a) premillennarismo: Gesù ritorna prima del millennio per stabilire un regno che dura mille anni, in cui lui regna personalmente oppure tramite un certo gruppo di persone. Durante il regno, Satana è legato, dopo essere stato attivo nel periodo attuale prima del millennio (Lu 22:3; At 5:3; 2Cor 4:3-4; 11:14; Ef 2:2; 1Tess 2:18; 2Tim 2:26; 1P 5:8). Spesso quelli che interpretano il millennio in questo modo (soprattutto i premillennaristi attuali) credono anche nella conversione dei Giudei e nell'adempimento letterale delle promesse alla nazione di Israele durante questo periodo. Dopo il millennio Satana è sciolto e sconfitto definitivamente, e c'è l'ultimo giudizio.

b) postmillennarismo: Gesù ritorna dopo il millennio. Il regno è stabilito (gradualmente) dalla predicazione cristiana, tramite cui il mondo diventa "cristiano" e gode un tempo di pace e giustizia.

c) amillennarismo: Il millennio è simbolico del regno di Cristo nella chiesa fra le sue due venute, un periodo in cui Satana è legato (Mt 12:29; Lu 10:18; Gv 12:31; Col 2:15). "1000" così sarebbe un simbolo per un lungo periodo.

Apocalisse 20:8

La Bibbia insegna che la terra è quadrata?

Vedi il commento su Apocalisse 7:1.

Apocalisse 21:1

L'universo sarà distrutto e sostituito, oppure rinnovato e trasformato?

Questo brano dice che il vecchio universo (il significato di "cielo e terra"; non è il cielo nel senso della dimora di Dio) scomparirà, e ci sarà un nuovo universo. 2P 3:7,10-12 sono più specifici, parlando del fuoco di giudizio per l'universo e la sua dissoluzione. Questo è necessario per rimuovere ogni manifestazione di opposizione a Dio, non solo di chi si opponeva ma anche degli effetti dell'opposizione (per esempio, la creazione è corrotta a causa della nostra opposizione, non perché la creazione stessa si è opposta Rom 8:19-22). Però, lo scopo di questa nuova creazione è il rinnovamento e la trasformazione, una purificazione morale per togliere tutto il peccato. Anche il contesto di questi brani in Apocalisse e 2Pietro indica una continuità fra la vecchia e la nuova creazione. In questo senso c'è una trasformazione, e la Bibbia può affermare che la terra non vacillerà mai (Sal 78:69; 104:5; Ec 1:4). La creazione è ri-creata senza il peccato. C'è un parallelo con i nostri corpi in 1Cor 15:35-54. Il vecchio corpo viene distrutto decomponendosi, ma avremo un nuovo corpo spirituale che viene dal seme del vecchio corpo. In questo senso tutti quelli che risusciteranno saranno trasformati, con il nuovo corpo che è il vecchio reso incorruttibile.